Salvatore Dedòla



Semitica - IX

I Cognomi della Sardegna

(origini - etimologia)

NUOVA EDIZIONE

TOMO II
I-Z

EDIZIONI



GRAFICA DEL PARTEOLLA

Salvatore Dedòla

I COGNOMI DELLA SARDEGNA

(origini, etimologia)

NUOVA EDIZIONE

TOMO II
I-Z

EDIZIONI

GRAFICA DEL PARTEOLLA



Collana
Semitica
diretta da Salvatore Dedola

1 - I Pani della Sardegna
2 - La Flora della Sardegna
3 - I Cognomi della Sardegna
4 - La Toponomastica in Sardegna
5 - Monoteismo precristiano in Sardegna
6 - Grammatica della lingua sarda prelatina
7 - Grammàtica de sa limba sarda prelatina
8 - Historical Grammar of Sardinian Language
9 - I Cognomi della Sardegna - Nuova edizione

Prima edizione novembre 2021

ISBN 978-88-6791-268-1

Salvatore Dedola
E-mail: salva.dedola@gmail.com
www.linguasarda.com

Impaginazione e stampa
Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - 09041 Dolianova (SU)
Tel. 070.741234 - E-mail: grafpart@tiscali.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2021

IÁCI cgn italiano di origine mediterranea. Non è vezzeggiativo di *Jacomo*, come pensano De Felice e Pittau, ma ha base nell'ebr. **YHWH** (leggi **i-aḫu**), con successivo suffisso patronimico latineggiante in *-i*. Anche in Sardegna abbiamo termini del genere, oltre al cognome *Giágu* (vedilo per la discussione approfondita) che indica lo stesso fenomeno.

IÁI cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **ya'u** 'spranga per la porta' (originario nome muliebre). È ametodico riferirlo a una interiezione primitiva del tipo *oijái*, come fa Pittau.

IBBA cgn che non corrisponde al lat. *gibba* 'gobba', come sostiene Pittau, ma all'akk. **ibbû** 'giorno della collera' (19° giorno del mese secondo i Babilonesi) < sum. **ib** 'essere in collera'.

IBBÁDU cgn che Pittau crede significhi 'gobbo', 'ingobbito', da un ipotetico camp. *(g)ibba* 'gobba'. Ma sbaglia, anche perché in sardo esiste *ibádu* nel senso di 'vivace, brioso, pieno di vita', o *isbaídu* 'sprecone, sciupone' (Casu), 'ozioso, pigro' (Spano), *ibbaíddu* (sass.) 'scioperato, disoccupato'. La voce è sardiana ed ha base nell'akk. **išbum** (una professione, anche nome personale) + **adû**(**m**) 'quota di lavoro giornaliera': stato costrutto **išb-adû**, col significato di 'quota di lavoro quotidiana per una professione'.

ÍCHIRI sembra variante del cgn *Bìcchiri*.

IḌḌA cgn che Pittau propone equivalga al sd. *iḍḍa, biḍḍa* 'villaggio'. Vedi anche *De Idda*, *Deidda*, *Devilla*. In realtà la sua base etimologica è lidia. *Idda* < **Ḫyde** è il più antico nome di *Sàrdeis* (nome intermedio *Sfard*) capitale della Lidia. La città si ergeva su un'alta rupe. Il toponimo corrisponde all'oronimo greco-egeo **Ida**, montagna celeberrima < akk. **iddu** 'cima tagliente', **eddu** 'appuntito'.

IḌḌAS variante del cgn *Iḍḍa*.

IDDÁU cognome. *Su Iddáu* (*AAEA*) in Ogliastra significa 'il pascolo comunale'. In *TS* avevo supposto che il toponimo fosse contrazione di *iddanu* 'paesano'. Ma in realtà è più metodico riferire *iddáu* alla base akk. **idā'um**, **edû**(**m**) 'to know' col significato sd. di *su connottu* 'il conosciuto', 'ciò che la comunità paesana sancisce ed approva per consuetudine', come appunto il pascolo comunistico dove a tutti è consentito pascolare. Vedi *idánu*.

IḌḌOCCU cognome; ha il corrispettivo nel toponimo *Perda Iḍḍocca* in agro di Láconi riguardante un'area alquanto piana, celebre per la presenza di numerose *perdas fittas* (menhirs iconici) d'epoca prenuragica, ora raggruppate nel Museo Archeologico di Láconi. Da quattromila anni questo termine non ha subito alcuna variazione, se non il solito adattamento della **-ll-** originaria a *-ḍḍ-* e l'adattamento del suffisso all'accus. akk. in **-am**. Ha infatti base etimologica nel bab. **illukku** (a precious stone) anche traslato come termine di stima; può indicare anche una tunica cerimoniale. Enrico Atzeni, l'archeologo che ha studiato il sito, afferma che «Il misterioso toponimo (Perda e Iddocca – pietra di Iddocca) non trova riscontri in Sardegna, ma si lega a una leggenda tramandata dagli anziani del paese: "Iddocca, regina nuragica, sconvolta dall'ira e dal dolore per la morte delle figlie, uccise dai nemici, scagliò lontano i massi che trasportava per costruire un nuraghe: sulle pietre che si conficcarono al suolo rimase l'impronta delle sue mani..." » (*SSM* 86). Questa narrazione è un bamboleggiamento in flagrante, non solo perché è un chiaro esempio di come nascano i miti in assenza di memoria storica, ma pure nel senso che gli archeologi sardi, nel loro immarcescibile dissidio con la ricerca più avanzata, si rifugiano nelle fole pur di non affrontare (o far affrontare dai linguisti) dei problemi che si risolverebbero se in Sardegna venisse impiantata una cattedra

di lingue semitiche. Per correttezza debbo registrare pure che nel Bosano per *Sant'Illocca* s'intende *Sant'Enoch* (*Canti ed espressioni popolari di Bosa e Planargia*, 1999, p. 94). Ma qui siamo di fronte a un'evidente corruzione del nome originario.

IDÌLE cgn corrisp. al sost. *idìle*, *ghidìle* piccolo stagno creatosi per impermeabilizzazione naturale delle doline o degli inghiottitoi situati nel Supramonte di Baunéi, in luoghi pianeggianti. Ha base nell'akk. **edu** 'corso d'acqua', lat. *unda*, dall'akk. **Id** 'fiume', meglio '(dio del) fiume' + **illu** 'inondazione, acqua alta'.

ÌDINI cgn che Pittau segnala come variante di *Vìdini*. È possibile. Ma forse è congrua l'ipotesi che esso sia un nome personale sardiano, con base nell'akk. **Id** 'Dio dei fiumi' + **īnu(m)** 'occhio', col significato di 'Occhio del dio Id' (beneaugurante nome virile).

IGLÉSIAS cgn di origine corrispondente al nome del comune capoluogo dell'Iglesiente. Il toponimo è da tutti interpretato quale forma spagnola per 'chiese', ma non può essere. Nel medioevo era noto come *Villa di Chiesa*, e infatti nelle cronache antiche (*RDSard.* aa. 1346-1350) era *Villa Ecclesiarum* < lat. *ecclēsia* 'chiesa'. Carla Marcato (*DT*) scrive che il borgo sarebbe sorto durante il periodo delle incursioni musulmane ed acquistò importanza nel XIII secolo per le attigue miniere di galena argentifera e calamina riattivate dai Pisani. *Riattivate*: infatti sono noti tutt'attorno moltissimi "fossi" minerari di epoca romana. Ed è almeno da epoca romana che le sue miniere sono conosciute e sfruttate. Per capire meglio il fenomeno, va precisato che la cittadina sorse accanto (anzi dentro) al territorio anticamente dominato da *Metalla*, la vera capitale mineraria della Sardegna situata dove ora sta la vicina Fluminimaggiore, o poco più giù nella valle del rio Mannu (*CM, passim*). Di *Metalla* i Romani fecero un punto di forza della propria economia. Gli studiosi Mario Cabriolu e Gabriele Vargiu (*Cercando Metalla*, 175-177), partendo dalle prime segnalazioni apparse nelle carte del Mercatore, ricordano che in zona un tempo si trovava soltanto *Orexia* (*Orexe* nei portolani genovesi), da una probabile **Oresia*; quindi deducono che debba essere intervenuta seriormente la storpiatura *Cresia*, interpretata dagli occupanti pisani come una antica *Ecclèsia*. L'intelligente intuizione dei due studiosi va nella direzione più praticabile, anche perché sarebbe azzardato ammettere che nell'Alto Medioevo (600-800, età in cui il toponimo *Ecclèsia* avrebbe avuto maggiore opportunità storica per nascere) le attuali *chiese* in quanto *edifici* avessero già quel nome. In Italia fu dapprima Brunetto Latini, avanti 1294, ad usare *chiesa* < lat. *ecclēsia* come traslato di 'edificio consacrato al culto', mentre fino ad allora si era usato (egli stesso lo usava) nel comune significato di 'società di uomini con la stessa fede', dal gr. *ekklēsía* 'assemblea'. Di per sé un toponimo significante *Assemblea* non ebbe mai ragione di essere adottato, essendo nome astratto, privo dei connotati concreti che lo abilitano a fungere da "coordinata territoriale", da "predicato territoriale", i quali sono gli unici a generare un toponimo, in virtù dell'attitudine ad esso storicamente attribuita di "descrivere" un sito mediante un appellativo sintetico. Quindi, giusta l'intuizione di Cabriolu-Vargiu, è altrove che dobbiamo dirigere il nostro acume per trovare un significato originario, ossia un etimo, alla trafila toponomastica **Oresia* > *Orexia* > *Créxia* o *Crésia* > *Eccléssia* > *Chièsa*. A mio avviso, l'ipotesi **Oresia* va scartata ed occorre invece partire da un toponimo già corrotto: *Créxia* o *Crésia*, l'unico a condurre a deduzioni praticabili. Fu da **Créxia/Crésia* che sortì il toponimo cartografico *Orexia*, e non viceversa (l'originario *Cr-* fu scritto *Or-*). Ma, come detto,

*Crexia era già, ai suoi tempi, una paronomasia, ossia l'omologazione fono-semantica di un antico toponimo non più comprensibile, reso *Créxia perché oramai era più facile interpretarlo come 'chiesa'. Questo processo linguistico sembra essersi concluso proprio ai tempi in cui i primi Pisani apparvero nel territorio all'inizio del secondo millennio, o forse furono proprio essi a forzarlo per rendere "italianamente" familiare la semantica di *Créxia*. Ma a sua volta il corrotto *Créxia ebbe già una propria antica base, che era semitica e che per tutta l'età imperiale e nell'Alto Medioevo fu il nome di un latifondo romano, una vastissima proprietà terriera al cui centro stava la villa padronale. L'antico toponimo dovette essere l'akk. **ḫurīzu** (leggi *khurízu*, poi divenuto *c[u]rìza* > *criza*) 'villa, palazzo', poi assimilato a *Crésia*. Questa ricostruzione etimologica ha il pregio di poter confrontare (*Villa di*) *Chiesa* in quanto '*palazzo* o *villa* del latifondo' con altri toponimi sardi quali *Donigàla*, (Siurgus-)*Donigàla* (vedi), col cui nome si volle marcare, al contrario, l'aspetto più visibile del latifondo, quello del 'possesso terriero messo a coltura', anch'esso appartenuto dapprima a un latifondista romano e poi al *rex* o *judex* medievale.

ILLOTTA variante del cgn *Illotto*.

ILLOTTO cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **iluttu** 'divinità', 'gli déi'.

ILLU cgn che Pittau Pittau propone come forma maschile del personale *Gilla* (Porru 628), che è quello di una santa cagliaritana. Lambiccato, paronomastico. È più congruo proporre come base un nome sacro sardiano, con base nel sum. **illu** 'acqua, sorgente, acqua corrente'.

ILOT variante grafica del cgn *Illotto*.

IMBÉNI cgn corrisp. al nome muliebre *Imbènia*. La storia di questo nome personale è da narrare, ed all'uopo lascio la parola a Spada *SSCS* 193-4: «Nel Medioevo il nome di Imbenia veniva imposto nel battesimo, e ciò porta a ritenere che la gente venerasse nell'Isola una santa con quel nome. Lo ritroviamo infatti nel condaghe di S.Pietro di Silki ai nn. 46, 316, 330, 341. Così pure appare nel registro dei battesimi di Scano Montiferro: nel 1614 è annotato il battesimo di Pietro Brisi figlio di Basilio e di Inbenia. Quest'ultima era nata evidentemente negli ultimi decenni del secolo XVI. Da notare infine che ad Alghero esiste il toponimo *S.Imbenia* e nel sito sono venute alla luce delle fondazioni che possono essere riferite ad una chiesa. Nei pressi sorge un nuraghe con lo stesso nome. Nel 1624 si credette di aver scoperto la tomba, fin'allora sconosciuta, di S.Imbenia. Nella chiesetta dedicata a San Lussorio in agro di Cuglieri, venne infatti alla luce una pietra con iscrizione databile al secolo VI e riportante il nome di *Inbenia* seguito da una M. Il vescovo di Bosa Sebastiano Carta convocò i suoi teologi per esaminare la lapide. Dopo accurato esame, tutti concordarono all'unanimità, davanti al notaio Alonso Serra di Bosa il 4 maggio 1628, che l'*abbreviazione di una emme maiuscola con certe linee ed un accento in cima* non poteva significare altra cosa *se non che Martire*. Si credette così di aver trovato la tomba di Imbenia e insieme la prova che essa era morta per la fede. Il vescovo Carta ne approvò il culto e in un'allocuzione tenuta nella cattedrale di Bosa ricordò che il nome di Inbenia risultava imposto nel battesimo a molte persone in tutto il Vescovado. Così la chiesetta cuglieritana di S.Lussorio cambiò titolo e venne dedicata a S.Imbenia vergine e martire. Un'altra chiesetta rurale, oggi distrutta, sorse in onore della Santa a Padria, centro legato per vari motivi a Cuglieri, e ne parla Vittorio Angius.

Oggi si rifiuta l'interpretazione data dai teologi del Carta e si pensa che la lapide indicasse non la tomba della santa, ma quella di una cristiana di rango,

appartenente forse alla famiglia che aveva il giuspatronato sulla chiesetta. La lettera M attraversata da una linea e sormontata da un accento può essere interpretata con maggior ragione per *Mensis*, come fa M.G.Campus che scioglie l'iscrizione nel modo seguente: *Hic req(ui)escet famula D(e)i Inbenia / m(ensis) ianuarii d(ie) III / migravit a s(a)ec(ulo) / vivat in D(omi)no / amen*. Comunque il fatto che su una lapide tombale fosse iscritto il nome di Imbenia è una conferma dell'esistenza del culto di una santa con quel nome. Chi essa fosse, è del tutto ignoto».

Questa lunga descrizione è stata necessaria, anche per cogliere l'ultima frase dello Spada, il quale rimane convinto che ogni nome appartenuto a un essere umano debba per forza riferirsi a quello di un santo. Il che non è vero. Anzi è vero il contrario, nel senso che nel VI secolo erano rarissimi i nomi riferiti ai santi, anche perché la Sardegna (siamo ai tempi di papa Gregorio Magno e di Ospitone re dei Barbaricini) non era stata ancora convertita e continuava a praticare il paganesimo (escluse ovviamente le piccole *énclaves* di cristiani praticanti entro le mura di poche città sarde). Che nel primo Medioevo i nomi non fossero attribuiti ai Sardi in funzione dei santi cristiani (non ancora universalmente noti), è dimostrato dal fatto che ancora nell'XI secolo, con l'apparire dei *condághes*, tutti i nomi dei giudici-re e delle loro mogli o figlie non appartennero mai ad alcun santo (sardo o italiano o bizantino, poco importa), ed i rimanenti nomi personali dei *condághes* sono più che altro riferiti a quelli universalmente noti attraverso gli Ebrei e l'Antico Testamento. *Imbénia* (anzi *Inbénia*) era quindi una donna comune, per quanto benestante, e le donne sarde avevano quel nome in virtù di una tradizione millenaria, non ancora inficiata dall'uso cristiano di adottare i nomi dei santi.

Cosa significò quel nome, visto che neppure la Bibbia lo registra? Esso ha base nell'akk. **inbu**, **imbu** 'frutta, fiore', 'albero da frutta', 'richiamo sessuale', '(gioielleria modellata a forma di) fiore'; nei nomi personali muliebri significò 'rampolla, figlia'. Il secondo membro del nome *Imbé-nia* è dall'akk. **ni'u** (uno strumento musicale). Quindi abbiamo lo stato costrutto **inbi-ni'u** > *Inbénia*, col significato sintetico, e altamente poetico, di 'Progenie di strumento musicale', 'Generata come uno strumento musicale', o 'Gioiello modellato come strumento musicale', o 'Strumento musicale che genera erotismo'. *Sant'Imbénia* è anche un toponimo del Campidano di Cagliari (Sìnnai). Secondo *Pittau UNS* 155 il nome derivò dal lat. *Ingenuus*. Ma ovviamente non sono d'accordo. Per le discussione filologica a proposito dei nomi pre-cristiani, vedi anche il cgn *Crissantu*, *Crisantu*, corrisp. al nome personale *Crisantu* < biz. χρυσανθής 'dal fiore d'oro (ossia croco)': anche questo nome muliebre.

IMBIMBO cgn che sembra di origine italiana. Pittau lo considera corrisp. al sost. *bimbo*. Paronomasia. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **imbu'u** 'piccola bottiglia di pietra', raddoppiato in stato costrutto per indicarne la grande importanza sacrale: **imb-imbu'u**, col significato di 'preziosissima ampolla di pietra' (i recipienti di pietra erano destinati a durare, erano costosissimi e venivano usati per i momenti del rito, della sacralità). Fu, evidentemente, un nome muliebre.

IMBRONDÒNE cgn alquanto strano, certamente un antico composto mediterraneo, con base nell'akk. **imrû** 'famiglia, clan' < sum. + **undu** 'operaio' < ugaritico, col significato di 'famiglia di operai', 'clan di operai'. Sembra di capire che il termine fosse classificatorio, indicasse una categoria di persone.

IMPERA è cognome sardo un tempo presente a Càgliari, Nuxis, Oristano Sédilo; ora presente anche a Santadi. Secondo il linguista Massimo Pittau deriva dal catalano *Pere*, ed è da confrontare con l'altro cognome sardo *Pera*. Dopo aver dato sfoggio

di colonialismo-derivazionismo, il Pittau (*Dizionario dei Cognomi di Sardegna*) sentenzia che *Impera* significa 'Pietro'.

Sono avvezzo a non scandalizzarmi per la *nonchalance* con cui Pittau affronta tutti i suoi cognomi, alla cui analisi manca sempre qualche elemento, le cui conclusioni portano sempre – inevitabilmente – dentro un angoscioso "buco nero". In questo caso Pittau non rende conto della particella *Im-* di *Impèra*, e tale deliberata "dimenticanza" lo facilita nel tradurre il resto del cognome, la parte che trova più facile, ossia *-pèra*. Tutti sappiamo che *Pera* significò 'Pietro', ma un cognome non può essere tradotto a capriccio, tantomeno si possono tradurre di esso soltanto le parti che più fanno comodo, al solo scopo di giungere a una soluzione qualsivoglia.

Un tentativo di raddrizzare la questione rende inutile il girare attorno al vocabolo latino *imperātor* 'generale, imperatore', poiché rovesceremmo la situazione incappando però nello stesso errore metodologico del Pittau: infatti non sapremmo che fare del rimanente suffisso *-tor* che nel cognome sardo manca. Insomma, capiamo che *Impèra* non può tradursi con la lingua latina: nemmeno Pittau ci provò. Quanto al De Felice, autore del *Dizionario dei Cognomi Italiani*, egli tralascia l'analisi di questo cognome. Evidentemente di *Impèra* si è sempre intravvista l'intrinseca difficoltà d'interpretazione.

Tenuto conto che moltissimi cognomi sardi non sono altro che antichi nomi personali di origine egizia, viene facile tradurre *Impèra* con tale lingua, dove troviamo anzitutto la soluzione del misterioso ***Im-***. Questa particella si ritrova già nell'antico sardo non solo nella forma ***in*** ma anche nella forma ***me, méi, méiu*** camp.: vedi *CSP* 189: *benit per meiu su gulbare*; 203: *per meia sa serra*; 145: *e ccollat per meiu monte de Rolacki*; 344: *in meia sa domestica*; *CSNT* 156: *su flumen in meiu*.

La forma è ancora molto viva in camp. nel senso di 'in mezzo di, in': *me' in guspiri* (lì in Guspini); *ũu arzólu intrádu m'è mé s'ógu* (un bruscolo mi è entrato nell'occhio); *immé sa buttèga*; *s rokku bibíada mé i mmòntisi* (l'orco viveva nelle montagne); *è scrittu mé innòi*.

Al riguardo Wagner cita frasi simili dell'italiano antico con *me* (*per me' la verga*; *mi* in *Messer Polo*: *in mi-mar tempestato* ('Crusca'); Camerino: *me lo pettu, me lu seppurgru* (nel sepolcro).

Tutte le forme attestate nel Mediterraneo sono, appunto, mediterranee. La loro base è egizia, dove fu presente la forma **m**, **m**(e) 'in, da, con'; es. la frase 'il sole sorge nel cielo' viene scritta **wbn r' m pt**.

La forma campidanese ha pure i riscontri nella forma sumerica **mea** 'dove?' < **me** 'to be'; questa forma sumerica si trova in varie espressioni interrogative sumeriche: es. **me-a** 'dove?', **me-še**$_3$ 'a dove?', **me-na-am**$_3$ 'fino a quando?', **me-na-še**$_3$ 'quanto tempo?, how long?'.

Quanto al secondo membro ***-pèra***, esso si ritrova nell'egizio **Per-āa** 'palazzo del faraone'. Pertanto l'eg. **m Per-āa** (leggi **im-Per-āa**) può essere tradotto come originario nome muliebre significante 'Reggia dove vive il faraone'.

IMPRÙGAS cgn che Pittau crede corrisp. al femm. del pers. *Improddu* 'Ambrogio'. Ametodico. A mio avviso, questo è un doppio cognome. Il primo membro col passare dei secoli si eclissò, e fu **Impru*, con base nell'akk. **imrû** 'foraggio buono': quello che serve a ingrassare il bestiame. Il secondo membro è il cognome *Ùgas*, che Pittau propone dal cognome *Lugas*': ma è una fantasiosa forzatura. *Ùgas* deriva dall'akk. **ugu** 'forza, potenza'.

INCANDÉLA cgn che Pittau crede corrisp. al cgn *Candèla*, col prefisso *in-* nato per confusione sintattica del tipo "Pala Giovanna in Candèla Antonio" (ossia 'coniugata con'). Lambiccato, ametodico. Questo è un cgn composto originato da un nome personale femm. sardiano, con base nell'akk. **inḫu** (un tipo di canto rituale) + **andu**, **amtu** 'schiava di una dèa' + **ēlû** 'richiedente, pretendente' (stato costrutto **inḫ-and-ēlû**), col significato di 'devota del canto propiziatorio'. Ricordo che nei tempi antichi ogni tipo di approccio agli déi (canti, sacrifici, offerte) era un *do ut des*, un gesto che pretendeva il contraccambio divino.

INCÁNI cgn che Pittau crede corrisp. al cgn *Cani* con pref. *in-* sortito in una frase del tipo "Piras Anna *in Cani* Mario" (ossia 'coniugata con'). Lambiccato, ametodico. Il termine deriva da un personale femminile sardiano con base nell'akk. **inḫu** (un tipo di canto rituale) + **Anu** 'Dio Sommo del Cielo', col significato di 'canto di Anu', 'canto elevato in onore di Anu'.

INCARBÒNA cgn che Pittau crede corrisp. al cgn *Carbone*, col pref. *in-* sortito da una frase del tipo "Piras Lucia *in Carbone* Luigi" (ossia 'coniugata con'). Lambiccato, ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **inḫu** 'sofferenze, difficoltà' + **ar'abu** (una pianta non meglio identificata) + sum. **unu** 'sito', col significato di 'sito di piante infeste', ossia 'ginepraio' o simili.

INCOLLU cgn che Pittau crede corrisp. al cgn *Collu*, col pref. *in-* sortito da una frase del tipo di "Melis Anna *in Collu* Antonio" (ossia 'coniugata con'). Lambiccato, ametodico. Il termine è un personale femminile sardiano, con base nell'akk. **inḫu** 'canto rituale' + **ullû** 'esaltata' (di dèa), col significato di 'canto di divina esaltazione' o simili.

INCÒNI cgn che Pittau crede derivato dal cgn *Còni* con aggiunta del pref. *in-* sortito da una frase del tipo "Piras Luisa *in Coni* Antonio". Lambiccato, ametodico. Il termine è sardiano ed ha base nell'akk. **in**, **ina** 'in, on, by, from' + **qunû** 'colore del lapislazzuli' (lana e altro tessuto), col significato di '(tessuto) dal colore del lapislazzuli': a quei tempi doveva essere il massimo dell'ambizione di una donna, poiché quelli erano i tessuti da regnanti.

INCÒNIS variante del cgn *Incòni*.

INCORRÌA cgn che Pittau crede corrisp. al cgn *Corrìa*, col suffisso *in-* effetto di una confusione sintattica relativa a una frase come "Corda Anna *in Corria* Antonio" (ossia 'coniugata con'). Fantasioso, ametodico. Il termine ha origini sardiane, base nell'akk. **engurru** 'acque sotterranee' + suff. ebr. **-ia**.

INCRISSE cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al sost. it. *eclisse* attribuito ad uno come soprannome. Fantasioso, ametodico. Il lemma ha origini sardiane, con base nell'akk. **kirissu(m)** 'ferma-capelli', 'pinza per capelli' (di origine sumerica) + prefisso akk. **in** (= *in* latino, sardo, italiano), con significato originario che suona pressappoco come 'ornata' (vedi nome it. *Ornella* 'fanciulla leggiadra').

INDÉO cn che Pittau crede italiano, dal cgn *Sperindèo* (= Spera in Dio). Fantasioso, ametodico. Il termine è di origine sardiana e dovette essere un nome muliebre, da akk. **indu**, **imdu** 'sostegno (divino)', 'contrafforte' (termine architettonico), 'gioiello, pezzo di gioielleria' + **ewûm** 'diventare', 'col significato sintetico di '(diventata) sostegno divino' o simili.

INDÒNI cgn che Pittau crede italiano, dall'accrescitivo di *Indo*, vezzeggiativo di alcuni nomi personali, quali *Amerindo*, *Fiorindo*, *Gelindo* o *Zelindo*. Fantasioso, ametodico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **endu** (un albero aromatico) + sum. **unu** 'sito, luogo', col significato di 'sito di alberi aromatici'. Fu nome muliebre.

INGÍNNIU cgn che Pittau crede adattamento sd. del cgn it. *Ingegno*. Ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **in** = lat., sardo, it. 'in' + **ginnû**, **kinnû**

'montagna', col significato 'di montagna, che sta in montagna'. Un tempo dovette essere identificativo del *Barbaricìno*.

INIS cgn che Pittau crede inversione del cgn *Sini*, effettuata con azione legale dal suo titolare per motivi personali. Assurdo, ametodico. Il termine non è altro che una forma differenziata di *Eni*.

INSERRA cgn che Pittau crede corrisp. al cgn *Serra*, col pref. *in-* quale effetto di confusione sintattica in una frase del tipo "Piras Antonia *in Serra* Luigi" (ossia 'coniugata con'). Fantasioso, ametodico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **in** = lat., sd., it. 'in' + **zerru** (uno steccato di canne), col significato di 'intreccio di canne'.

INSINNA cgn che sembrerebbe equivalente al cgn it. *Insigna*, col significato di 'insegna' o simili. Ma forse è più congruo vederlo come termine mediterraneo, con base nell'akk. **in-** < **ina** 'in, on, by, from' + **ṣīnu(m)** 'aiuto, assistenza' (anche nome personale), col significato rafforzato di 'assistenza' (cioè 'assistita da Dio').

INTICU, ***Inticcu*** cgn che Pittau pensa corrisponda al vezzegg. di *Antoniccu*, diminutivo del nome personale *Antóni* o *Antiócu*. Fantasioso, ametodico. Il lemma è sardiano, con base nel sum. **in** 'zona demarcata' + **tu** 'sacerdote' + **iku** 'unità di area', col significato di 'area demarcata e misurata appartenente al sacerdote (al tempio)'. Fu un nome muliebre.

INTILLA cgn che Pittau crede corrisponda a *Tilla*, vezzeggiativo dei personali femm. *Domitilla* e *Quartilla*. Fantasioso, ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **entu** 'alta sacerdotessa' + **illu** 'partner, collega', col significato di 'collega dell'alta sacerdotessa': nome muliebre.

INTÌNA cgn che Pittau crede italiano e lo fa corrisp. al vezzegg. aferetico dei personali femm. *Albertina*, *Assuntina*, *Bettina*, *Clementina*, *Costantina*, *Giustina*, *Martina*, *Valentina* ecc. Fantasioso, ametodico. Il termine è mediterraneo, con base nel sum. **inti** 'via, strada' + **na** 'uomo', col significato di 'grassatore, uomo di strada'. La variante è il cgn *Intìni*. Questo non fu un termine infamante, poiché i grassatori, al pari degli abigeatari e dei pirati, un tempo erano professionisti onorati (almeno all'interno della società che li esprimeva).

INTÌNI variante del cgn *Intìna*.

INZÁINA, ***Inzáinu*** cgn che Pittau crede derivato dal vb. *unzare* 'aizzare, avventare (il cane)'. Fantasioso, ametodico. Questo è un lemma musicale sardiano, con base nell'akk. **inzum**, **enzu(m)** 'capra, capre' + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde), col significato di 'cetra, chitarra a corde di capra'. È risaputo che gli strumenti antichi avevano le corde fatte di minugia di ovini.

INZÁMU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *inzamu*, *inzomu*, *ingiomu* 'aggomitolamento, garbuglio', 'inganno, raggiro, trama' < *inzamare*, *inzomare*, *ingiomare* 'aggomitolare', 'abbindolare, ingannare'. È possibile. Com'è possibile che il lemma sia sardiano, da **in** (rafforzativo) + **zamû**, **azamû** 'spigolo di un palazzo', 'pietra angolare'. In tal caso fu un nome virile.

INZIS non è cognome derivato dall'errato scioglimento di *Bellinzis*, come crede Pittau. A mio avviso *Bellinzis*, *Bellinzas* è cognome doppio, prettamente sardo, composto dai cognomi *Bellu* e *Inzis*, che sono di origine sardiana, con base nell'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + **inḫu** 'un canto sacro'.

IÒNTA, ***Giùnta*** cgn di origini sardiano-mediterranee, con base nel sum. **i** 'vestito, indumento' + **un** 'alto' + **to** 'sacerdote', col significato di 'paramenti dell'alto sacerdote'.

IRDE, ***Virdis*** cgn che non corrisponde all'aggettivo *(b)irde* 'verde', come crede Pittau *DCS*, quindi non deriva dal latino. Il cognome è documentato nel *condághe* di Sorres 250 ma è molto più antico, con base nell'akk. **Irdu**, epiteto del dio *Ba'al*.

L'intero epiteto è **Ba'al Irdu** (akk. **Bēlu Irdu**, **Bēlu Išdu**) significante 'Signore Base-del-Cielo', 'Baal Base-del-Cielo'. Pertanto *Irde* è una antero-formazione, dove **Ba'al**, **Bēlu** è omesso per brevità. In Sardegna ci sono molte sopravvivenze dell'antichissimo epiteto, in forma completa o ridotta. Nella accezione di retro-formazione abbiamo *Palu* (sott. *Irde*), es. la *Grutta dessu Palu* nel Supramonte di Urzulèi, lungo la Codula de Ilùne, a Teletottes dove c'è l'inghiottitoio più grande e più scenografico della Sardegna. Un laghetto recepisce il fiume sempre in piena, e nel contempo sparisce sottoterra: un metro oltre comincia l'aridità della golena. Gli antichi vedevano in ciò il Sacro Sperma che penetra nel mistero della Sacra Vagina. In questo luogo s'adorava il *Palo*, il *phallos*, che poi era l'effige di Ištar, la dea sardo-siro-fenicia dell'amore. Notissima è la galoppata sfrenata di *Su Palu* a Santu Lussùrgiu in tempo di Carnevale, originariamente in onore del dio **Ba'al**. Il nome di **Ba'al** è attestato sia in Sardegna sia nel Vicino Oriente: ug. **b'l** 'signore, proprietario', amorr. **ba'lum**, bab. **ba'lu** 'grande, maggiore', akk. **bēlu** 'signore, proprietario', etc. Il suo nome in Sardegna erompe un po' ovunque, a cominciare dal dorgalese (*Nostra Sennora de*) *Balu Irde* o *Palu Irde*, che è la *Madonna di Valverde*. Quel *Valverde*, tipico delle chiese campestri dove si adora una Madonna cristiana sconosciuta fuori dell'isola, non è altro che la paronomasia di **Ba'al Irdu**, l'epiteto sacro 'Signore Base-del-Cielo', 'Baal Base-del-Cielo'.

IRÍU variante del cgn *Erríu*, *Eríu*, termine minerario sardiano con base nell'akk. **eriu(m)**, **werium**, **(w)erû(m)** 'rame'. Varianti italianizzate sono *Delrío*, *Deríu*, *Derríu*.

IRRANCA cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *arranca* 'graffio' < sp. *arranque* 'strappo'. Ma è più congruo considerare sardiano questo lemma, con base nel sum. **ir** 'potente' + **ankar** 'attrezzo, arma', col significato di 'attrezzo potente' (penso alla *leva*).

ISAÌA cgn dall'origine ebraico-antica, riferito al nome del profeta biblico.

ISCA cgn corrisp. al sost. *isca*, *ìscia*, *iscra* 'golena del fiume, del torrente'; anche 'valle paludosa e fertile', 'sito acquitrinoso'. Base etimologica nel sum. **iškila** 'ciotolo' (per antonomasia, è il sito dove si trasportano e formano i ciotoli).

ISCÉRI cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *uscéri*, *ussiéri* 'usciere, portinaio' < italiano. Sbaglia. Questo è termine venatorio sardiano, con base nell'akk. **išḫu** 'sposo, marito' + **erû(m)** 'aquila' (stato costrutto **išḫ-erû**), col significato di 'aquila maschio', 'maschio dell'aquila': nome virile.

ISCHINTU, ***Schintu***, ***Scintu*** cgn che Pittau interpreta come corrisp. a *(i)skintu* 'discinto'. Italianismo inaccettabile. Il cognome è documentato nel *CMSB* 124 come *Skintu*, nel codice di Sorres 152 come *Ischintu* e inoltre nel *CDS* I 835/1, 839/1 e 2, 840/2. In realtà il termine è sardiano, con base nell'akk. **išku** 'figlio' + **entu** 'grande sacerdotessa', col significato di 'figlia dell'alta sacerdotessa' (nome personale femminile, che dovette essere assai gradito, vista la rinomata tradizione della prostituzione sacra). In questo caso il nome è esaltativo, indicante la figlia che l'alta sacerdotessa riceve direttamente dal Dio della Natura Adone.

ISETTA cgn che Pittau presenta come italiano corrisp. al diminutivo del pers. *Isa*, a sua volta vezzeggiativo del pers. *Elisa*, *Isabella*. Banale, paronomastico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **isītu** 'discorso amichevole, umano, umanitario' (di umani o déi). Nome muliebre.

ISGRÒ variante del cgn *Sgro*.

ÍSOLA di questo cgn sardo abbiamo già discusso a proposito del cognome *Alìsa*. Esso ha il corrispettivo etimologico nel bab. **is lê**, **iš lê** (che letteralmente significa 'le fauci del Toro': così è chiamata la costellazione).

ISÒNI cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al gentilizio lat. *Hisonius*; 2 forma aferetica del cgn *Aisóni*; 3 variante del cgn *Ghisóni*. Sbaglia. Questo cgn è antichissimo ed ha base nel sum. **iš** 'montagna' + **unu** 'sito, luogo', col significato di 'area montagnosa'. Ma il cognome può anche avere base nell'akk. **iṣu** 'albero, asta, arma, palo di **Ištar** (ossia *fallo*)' + sum. **un** 'essere alto, che si rizza, che si eleva', col significato complessivo di 'Palo eretto di Ishtar'. Vedi *Aisòni*.

ISPÁNU variante del cgn *Spanu*.

ISPELLA antroponimo femminile medievale: *CSNT*[2] 299, che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Hispellus*. Può darsi. Credo tuttavia più congruo vedere in *Ispella* un nome personale antico, parente del più noto *Sinispèlla*. Questo nome fu della regina di Torres. Figlia di Barisone I de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa e della prima moglie Pellegrina de Lacon, sposò nel 1177 Ugo Poncio de Cervera, visconte di Bas, dal quale ebbe, nel 1178, il figlio Ugone. Morto Ugo Poncio nel 1185, si risposò con Comita de Lacon-Gunale, re di Torres, dal quale ebbe i figli Preziosa, Mariano e Maria, tutti destinati ad avere un ruolo importante nella storia sarda. L'ultima sua menzione, in procinto di divorziare, è del 1204. La base etimologica di *Sinispella*, un composto a tre membri, sta nell'akk. **Sîn** 'dea Luna' + **išippu** (sacerdote addetto alla purificazione) + **ellu** 'puro, limpido', da tradurre come 'Pura sacerdotessa della dea Luna'. A sua volta *Ispella*, nome con soli due membri, significò 'Sacerdotessa pura, dedicata al Dio'.

ISPÌGIA variante del cgn *Spìggia*.

ISTIS cgn che Pittau, senza ragione, crede errata lettura e trascrizione del cgn *Pistis*. Il termine è sardiano, con base nel sum. **is** 'montagna', 'picco montano' + **ti** 'uccello', 'uccello di preghiera' (anche *aquila*). Possiamo tradurlo normalmente come 'uccello montano, aquila'. Forse identificò il nome di un uccello sacro, uno di quelli preposti al *ver sacrum*.

ISU cgn che Pittau considera variante del cgn *Ghisu* col significato quindi di 'gesso'. Paronomasia. Il cognome è certamente variante di *Ghisu*, come pure di *Esu*, ed è lemma sardiano, con base nell'akk. **isû(m)**, **ḫisû(m)** (un genere di pesce). Ma è più congrua l'origine dal sum. **iši** 'radiante'. In origine fu nome muliebre significante 'la Radiante' (ossia l'*Aurora*).

ISULU cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al camp. *asulu* 'azzurro'. Ma l'ipotesi non rende ragione del cambio *a-* > *i-*. A mio avviso il lemma è mediterraneo, con base nel sum. **izi** 'fuoco, braciere' + **ulu** 'vento', col significato di 'vento infuocato', 'scirocco estivo', 'vento del deserto africano'.

ITZI cgn che sembra variante del cgn *Izzo*.

IZZO cgn forse di antica origine italiana ma oramai anche sardo, che secondo Pittau corrisponderebbe al vezzeggiativo di un imprecisato nome personale, maschile o femminile. Ametodico. Il termine è mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **ittu** 'segnavia, segna-posto, segno di confine'. Ma forse è più congruo l'etimo akk. **iṭṭû(m)** 'bitume'.

KERBIO cgn medievale (*CSMB* 58) che Pittau propone derivi dal *cognomen* lat. *Cervio, -onis*. È possibile. Ma è più congruo considerarlo di origine sardiana, con base nell'akk. **kiribu** 'cieco' (nome personale: vedi lat. *Caecus*).

KIÁNO. Vedi *Chiáno*.

KIRIONE, ***Chirione*** cgn medievale (*CSPS* 328) che Pittau propone derivi dal *cognomen* lat. *Cerio, -onis*. È possibile. Ma forse è più congruo considerare il lemma di origine sardiana, con base nell'akk. **kirium, kirû**(**m**) 'giardino, frutteto'.

LABÁU cgn del Nuorese sul quale Pittau fa tre ipotesi: 1 corrisp. all'agg. *laba(d)u* 'macchiato (in viso)'; 2 corrisp. al pp. nuor. *labáu* 'lavato' = it. *lavato* < lat. *lavare*; 3 corrisp. al cgn cat. *Alabau* di origine germanica, col probabile significato di 'messaggero'. Le prime due ipotesi sono banalissime e paronomastiche; la terza è ammissibile, anche se pecca, al solito, di esterofilia. A mio avviso il lemma è sardiano, con base nell'akk. **labātu** (un genere di lana) o **lābatu** 'leonessa' o **labaṭu** (una pianta).

LABELLI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *lavello*. Banalità, paronomasia, esterofilia. Il termine è certamente mediterraneo, con base nell'akk. **lābu** 'leone' (epiteto di re e déi) + **ellu** 'sacro', col significato di 'leone sacro': nome virile.

LABÌA cgn di Oliena che Pittau interpreta come variante log. del cgn *Lapìa*, quindi significante 'caldaia' (grosso recipiente). Più che variante del cgn *Lapìa*, ne sembra il prototipo. Ma è più congruo interpretarlo come termine sardiano, con base nel sum. **labi** (termine vezzeggiativo, ipocoristico, del genere dell'ingl. *honey*).

LÀCANA cgn corrisp. al sost. *làcana* 'confine del territorio comunale di un villaggio o di proprietà prediali'. Deriva dall'ant. ass. **laqû(m)** 'lo stabilirsi in un territorio'.

LACCU. In *TS* ho abbinato il cognome *Laccu* al nome comune *laccu*, che significa 'truogolo o vasca scavata nella roccia o nel legno per l'abbeverata'. L'origine di *laccu* è dal bab. di Qatna **lakku** che significa, in generale, 'vaso'. Ma il cognome *Laccu* quasi certamente si differenzia, derivando dall'ant.akk. **laqû**, **lēqû** 'padre adottivo'.

LÁCONI cgn corrisp. al nome di un villaggio, e pure di un casato che diede parecchi giudici ai regni della Sardegna. Menzionato in *RDSard.* a. 1341 come toponimo: *Lacone*, poi *Lacono* e *Laccone*.

I filologi romanzi sinora non hanno trovato l'etimo. Pittau *LSP* 140 è stato il primo a presentare un apparato di lemmi tra i quali *Láconi* trova possibilità di confronto e soluzione. Nel porre il sd. *lakku* come base sardiana, egli (senza conoscerne l'etimo, che è da akk. **lakku** 'vasca' per abbeverarsi) propone anzitutto *lácuna*, *lahoneddu* 'truogolo', *laccone* 'pozzanghera', *laccuna*, *lacconedda* 'acquitrino', *laccuina* 'pozza d'acqua', *làhana* 'pozza d'acqua piovana formatasi su una roccia', *làccana, làccara* 'fossato di confine, confine, segno di confine', (gall.) *laccùna* 'trogolo' e 'fossa d'acqua morta'. Egli propone poi vari toponimi sardi; un gentilizio *Laconius*; infine abbina il lemma anche ad alcuni toponimi etruschi, quale *Lacuna* (Isola d'Elba) e *Làcona* (antica *Lacunae* tra Populonia e Volterra), e pure col toponimo còrso *Làcani*; inoltre lo confronta col gr. *làkkos* 'fossa, pozzo, cisterna, serbatoio, stagno', da cui è derivato il lat. *laccus* 'fossa'. Il toponimo si ritrova anche come cognome dei nobili che composero le casate regali sarde, a cominciare dagli Arborèa. Quest'aspetto, già evidenziato dal Melis *SPM* 174, lascia capire che certa nobiltà proveniva dalle zone interne dell'isola, non solo dalle città. *Laconi* insomma è da tradurre come 'territorio' per antonomasia. Ma è molto interessante la tesi dello Zara (*CSOE* 67), già proposta da *EBD*, che riporto integralmente: «Anticamente *Laconi* era scritto *L'Accon*, a riprova dell'origine ebraica da *Haqqon*. *L'Accon* fu famiglia giudicale sarda ed è, come *Laconi*, anche nome di luogo del villaggio omonimo in provincia di Nuoro, ad indicare la nascita o l'insediamento di individuo *Laconi* in quella località».

Dopo tutte queste note che dànno un quadro esaustivo dell'uso fatto nell'antichità del nome illustre per buona parte del Mediterraneo, vediamo di trovare l'etimo adeguato al termine *Lacon*, *Láconi*. Esso è un epiteto regale, uno dei tanti che connotano le stirpi giudicali dell'antica Sardegna. La sua base sta nel sum. **la**

'supervisionare, pesare' + akk. **ḫunnû** 'dare protezione, riparo', col significato di '(colui che) supervisiona, giudica e dà protezione'. Se invece vogliamo attenerci ad una base meramente sumerica, allora abbiamo **la** 'supervisionare, pesare' + **kun** 'to shine brightly'', col significato sintetico di 'il supervore che splende fulgidamente' (immaginiamo una sorta di *Re Sole*).

LADO variante del cgn *Ladu*.

LADÒNI cgn che ittau crede accrescitivo del cgn *Ladu*. Banale, ametodico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **ladunu**, **ladinnu** (una pianta resinosa).

LADU. Pittau abbina questo cgn al sd. *ladu* 'largo', mentre esso deriva dall'ass. **(w)alādu**, **ulādu**, **malādu** 'to give birth (to)', generare'; da cui **waldum**, **(m)aldu** 'nato'. In origine *Ladu* nominò direttamente la Dea Mater Universalis. Cfr. eg. **Rāit** 'Sun-goddess, the consort of Rā'. Questo cgn è variante del cgn *Latte*.

LAÉRA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *laèra* 'piastrella, piccola pietra piana' (Bosa) < agg. *ladu* 'largo'. È possibile. Ma è parimenti congruo pensare a un lemma sardiano, con base nel sum. **la** 'pesare', 'sottoporre al peso pubblico' e simili + **era** 'capo-gruppo', col significato di 'capo dei pesatori, dei dazieri'.

LAÈZZA cgn che Pittau interpreta come cgn còrso *La Vezza* (Maxia, *DCSCS*). È possibile. Ma occorre intendersi sull'etimo di *-ètza*, che poi, assieme al suo maschile, è anche termine sardo, quindi mediterraneo. Il log. *étzu*, *bétzu* 'vecchio' è considerato italianismo di vecchia data dal Wagner; compare già negli *Statuti Sassaresi*: *veçu* e viene adoperato dall'Araolla: *bezzu*. Secondo Wagner quest'italianismo avrebbe completamente soppiantato gli antichi *vètere*, *vetranu* e *veclu* (l'ultimo ancora in uso parlando di alberi annosi e tarlati). In realtà la base etimologica di *étzu*, *bétzu* non è la lingua latina ma il bab. **eṭû** 'divenire o essere debole'; 'indistinto, affievolito', 'buio, scuro (riferito al momento successivo al tramonto)'. Ma che cosa significherebbe questa specie di prefisso *La-* nel cgn *Laèzza*? A tutta prima sembra l'art. det. it. al femminile, e verrebbe da tradurre il cognome, paronomasticamente, come 'La vecchia'; ma non è mai accaduto che metà di un termine sia italico e metà sardo. Occorre una ricerca più attenta. Soccorre il termine sum. **la** 'strangolare', che agglutinato al bab. **eṭû** dà il significato di 'strangolatore dei vecchi' o, nel nostro cognome, 'strangolatore delle vecchie' (questo cognome appare in *-a* come moltissimi lemmi sardo-accadici o sardo-sumerici in **-u**: è un processo storico su cui hanno influito altre grammatiche, a cominciare da quella aramaica; quindi va bene la prima traduzione al maschile). Questo cognome con siffatta traduzione non può che contenere la semantica oggi attribuita a *s'accabbadòri*, *s'accabbadòra*, personaggio maschile (più spesso femminile) che mette fine alla vita dei malati terminali, colpendone la nuca con *sa matzocca* dopo aver rivoltato la testa al malato o, alternativamente, torcendogli il collo con un colpo secco.

LÁI cgn da akk. **lā'ium** 'capace, forte, combattivo' o **laḫu** 'discepolo, germoglio'. Ma cfr. *Annalai* e *Martalai*. Il cognome *Láo* può essere la forma originaria, dal nome del mercante **Laho** attestato nel 1374 nella giudecca cagliaritana. Ma non è detto. Anzi *Lai* è forma senz'altro antichissima essendo attestata come **Laiš** (= ebraico 'leone') già in *Sam* 25,44. **Laiš** era infatti il padre di Palti(el), a cui Saul diede la propria figlia Mikal. **Laiš** era pure una città cananea, successivamente occupata dagli israeliti e chiamata Dan (*Gdc* 18,7-31). È invece complicato leggere in *Lái* un antico nome ebr. **Adlai** (*1Cr* 27,29). *EBD* propone alla base il cgn ebr. **Ilai** (*1Cr* XI 29). È comunque assai probabile che questo cognome abbia la base più antica nel sum. **la** 'inondazione, allagamento', e anche 'zolla' di terra (+ **-i** suff. ebr. di qualità):

ambo i termini collegati al campo semantico della fertilità e della produzione agraria.

LAISCEDDU, ***Laixeddu*** cgn che Pittau vede come diminutivo di forma camp. del cgn *Lái*. Banale. A mio parere, è nome personale sardiano, basato su termini accadici già usati come nome personale, **la'îš** 'simile a piccolo bimbo' + **(w)ēdu(m)** 'singolo, solitario', col significato di 'bambino solitario'.

LALLA cgn che Pittau vede come vocabolo infantile, quello con cui si chiama la *balia* o *bambinaia*; in subordine lo crede come vezzeggiativo del personale *Angela*, *Gabriella* etc. Non sono d'accordo. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **lalû(m)** 'abbondanza, esuberanza'.

LALLÁI variante del cogn *Lalla*, con suffisso ebr. *-i*.

LAMIÉRI cgn di Cagliari che secondo Pittau sarebbe variante del sost. *laméri* 'venditore di ferramenta' < *lama*, *lámia* 'lama, lamina, latta'; in subordine lo crede cognome italiano corrisp. al sost. *lamiero* 'corazza'. Paronomasia, italofilia. Il termine è un fitonimo mediterraneo, con base nell'akk. **lāmû** 'circondante' (vedi *lama*, il *nome* gallurese del 'rovo' dovuto al fatto che tale rampicante s'intrufola nella selva, la circonda e la rende impenetrabile) + **ēru(m)** 'albero', col significato di 'albero circondante, rampicante'. Dovette essere il nome primitivo dell'*edera*, in sd. chiamata *èra*.

LAMPIS cgn che Pittau crede corrisp. al cgn mediev. *Alanpi*, v. *condághe* Silki 56 (*Lampis*, *Lanpis* in Trullas 156, Salvennor 248, *CDS* II 44), a sua volta corrisp. all'agg. bizantino *alampés* (pronunciato *alampís*) 'fosco, cupo'. Non credo. Il lemma sembra sardiano, con base nel sum. **lam** 'albero' + **pu** 'frutta di giardino, ossia di albero coltivato', col significato di 'frutta di albero coltivato'. Nome muliebre.

LANA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *lana* 'lana' < lat. *lana*. Paronomasia. Il termine è sardiano ed ha base nell'akk. **lānu** '(immagine della) forma umana'.

LANCIÒNI cgn dell'Ogliastra, che Pittau crede corrisp. al camp. *lanciòni* 'àncora' < ant.it. *lancione* 'grossa lancia'; in alternativa lo crede cognome italiano. Paronomasia. Questo è termine religioso sardiano, con base nel sum. **lamḫu** 'mondo sotterraneo', rafforzato da **unu** 'sito, luogo, domicilio, dimora', col significato di 'mondo sotterraneo'.

LANDA cgn che Pittau presenta come femm. di *Lando*. Banalità, italofilia, paronomasia. Il cognome è variante del cgn *Lande*.

LANDE cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *lande* 'ghianda' < lat. *glans*, *glandis*. Paronomasia, latinofilia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **lamdu** 'esperta', detto delle nubili già deflorate.

LANDI variante del cgn *Lande*.

LANDIS variante del cgn *Lande*.

LANDRISCÌNA cgn di Nùoro e Tempio, che Pittau crede variante metatetica del pers. femm. *Lisandrina* 'Alessandrina'. Ametodico. In realtà questo è un termine birrario o vinario sardiano, con base nel sum. **lamdre** 'tino da fermentazione' + akk. **šikinnu** 'contenitore per olio e altre sostanze', col significato quasi tautologico di 'tino da fermentazione', sortito con la sovrapposizione dell'accadico al sumerico.

LÁNGIU cgn che Pittau presenta come corrisp. dell'agg. camp. *lángiu* 'magro, smilzo'. Il termine sembra avere base nel sum. **lam** 'piantina, alberello' + **ḫu** 'to scrape off, grattar via'. Il composto **lam-ḫu** sembra riferirsi a un alberello in crescita, quindi molto fine, e per di più malaticcio, rognoso o simili.

LANÒSA cgn di Nùoro che secondo Pittau corrisponde al femm. dell'agg. *lanósu* 'lanoso' < latino. Paronomasia. Il lemma è un epiteto sacro sardiano, con base

nell'akk. **lānu(m)** 'forma esteriore' di persona, deità, immagine + **ša** 'colei che', col significato di 'quella dalla belle forme' (evidentemente riferito a Ishtar, Inanna, quindi esteso ai nomi muliebri).

LÁO cgn dall'ebr. **Laho**, attestato nella giudecca cagliaritana nel 1374. Vedi *Lái*.

LAPÌA variante del cgn *Labìa*.

LARA cgn che Pittau crede variante del cgn *Lavra*, cui dà significato di 'labbro'. Paronomasia, banalità. Penso che il termine abbia origini sardiane, con base nell'akk. **lāru(m)**, **lēru**, **līru** (a gold paste).

LARDÒRI cgn di Ussassai che Pittau crede prettamente italiano, corrisp. al sost. *lardore* 'cucchiaio che serve a raccogliere l'unto che sgocciola dallo spiedo'. Banale, italofilia. Il lemma indicò un fitonimo sardiano, con base nell'akk. **lardu** 'erba' (prob. il *nardo*) + **urû** 'sostanse aromatiche'. Questo fu un tipico prodotto "da erboristeria", a quanto pare importato dal Vicino Oriente.

LARDU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *lardu* 'lardo' < lat. *lardum*. Banalità, paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **lardu** 'erba' (prob. il *nardo*), vedi sum. **laldu** 'erbaccia'.

LÁRIA cgn che Pittau interpreta come personale aferetico da *Ilària*. Non convince. Penso che il termine abbia origini sardiane, con base nell'akk. **lāru(m)**, **lēru**, **līru** (a gold paste) + suff. aggettivale ebr. *-ia*, col significato di '(quello) dalla pasta d'oro' (un orafo, o simili). Vedi cgn *Lara*.

LÁRGIU cgn che Pittau crede variante del cgn *Ollárgiu*, che interpreta come 'pentolaio, fabbricante di pentole'. Non concordo. Il termine è sardiano, ed è normale variante (< **Láriu*) del cgn *Lária*, come tale avente base nell'akk. **lāru(m)**, **lēru**, **līru** (a gold paste) + suff. aggettivale ebr. *-ia*, col significato di '(quello) dalla pasta d'oro' (un orafo, o simili).

LASCU cgn in Calangianus, che secondo Pittau corrisp. all'agg. *lascu* 'largo, aperto, rado'. Può darsi. Ma sembra più congruo considerare il cognome come lemma sardiano, con base nell'akk. di Mari **lasqum** (un tipo di terra pastorale).

LASI cgn che secondo Pittau corrisp. al barbar. *alási* 'agrifoglio'. Paronomasia. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **lāšu**, **la'šu** (un minerale grezzo di rame).

LÁSIA cgn che Pittau crede vezzegg. del pers. f. *Adelasia*. Banale, paronomastico, ametodico. Il termine è variante del cgn *Lasi*.

LÁSIU, ***Lásio*** variante del cgn *Lasi*.

LASSU cgn medievale (*CSP* 45, *CSNT*[2] 290, 322; *CSMB* passim) che è variante dei cgnn *Lasi*, *Lásia*, *Lásiu*. Pittau sbaglia a ritenerlo originario dal *cognomen* lat. *Laxus*.

LATTE cgn per il quale Pittau propone due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. sd. *latte*, *-i* 'latte' < lat. *lac*; 2 cgn propriam. italiano di significato uguale. *EBD* ricorda l'esistenza del cgn ebr. provenz. (ritenuto nome di luogo) *Latte*, *Lattes*, *Latis*, diffuso anche tra gli ebrei italiani. Ciò rafforzerebbe la tesi della possibilità che il cognome abbia radici nel mondo mediterraneo pre-latino. Ed infatti esiste la base akk. **lattu** (un contenitore di capacità standard). Ma *Latte* non ha tali origini, essendo una semplice variante fonetica del cgn. *Ladu*, per il quale cfr. l'ass. **(w)alādu**, **ulādu**, **malādu** 'to give birth (to)', generare'; da cui **waldum**, **(m)aldu** 'nato'. In origine *Ladu* nominò direttamente la Dea Mater Universalis. Vedi eg. **Rāit** 'Sun-goddess, the consort of Rā'.

LATTES variante del cgn *Latte*.

LATTI variante del cgn *Latte*.

LATTÒNE cgn che Pittau ritiene corrisp. al sost. *lattone* 'ottone' < sp. e it. *lattone*. È possibile. Ma è parimenti possibile che il lemma sia sardiano, con base nell'akk.

lâṭu 'confinare' + sum. **unu** 'dimora, luogo di residenza', col significato di 'confine del territorio'.

LATTONEDDU cgn che Pittau considera dim. del cgn *Lattone*. Ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **lâṭu** 'confinare' + sum. **unu** 'dimora, luogo di residenza' + **ellû, elû** 'alto', col significato di 'confine alto del territorio' (riferito a qualche monte divisorio).

LATTU cgn del Nuorese che secondo Pittau corrisp. al sost. *lattu, latzu* 'laccio'. Paronomasia. Il termine è sardiano, ed è variante di *Latte, Ladu* (vedi)

LATTÙCA cgn corrisp. al fitonimo log. e sass. *lattùca* 'lattùga'. *DELI* lo fa derivare dal lat. *lactūca*, a sua volta da *lăcte(m)* per l'umore latteo. I Latini per proprio conto pensavano a tale origine perché non avevano altri termini di paragone. Ma un termine esisteva, era mediterraneo, ed aveva base nell'akk. **laqtu** 'raccolto, accestito', e ciò è tipico delle foglie della lattuga.

LATTUNEDDU variante del cgn *Lattonéddu*.

LATU variante del cgn *Lattu*.

LÁU cgn corrisp. al fitonimo *láu* 'sedanina d'acqua' (*Apium nodiflorum*). Paulis *NPPS* ammette che la piantina non ha somiglianza con l'alloro (camp. *lau*, log. *laru*), quindi propende a credere che il nome più antico «sia SILAUS, nome di una pianta, sin qui non individuata, di cui dà notizia Plinio (*N.H.* 26,88), dicendo che nasce sui greti ghiaiosi delle acque correnti, è alta un cubito (come la sedanina d'acqua, i cui fusti fistolosi e ramosi vanno da 10 a 60 cm) e somiglia al sedano (*silaus nascitur glariosis et perennibus rivis, cubitalis apii similitudine. Coquitur ut olus acidum, magna utilitate vesicae*)». Paulis ritiene che la *si-* sia caduta perché confusa con l'art. det. masch. *su*. Non convince. La base etimologica, per il termine campidanese è il sum. **la** 'allagamento, inondazione' + **u** 'dono', col significato di 'dono dell'inondazione'. Il nome è tutto un programma. Quanto al lat. *silaus*, anch'esso ha base sum. **si** 'to draw water' + **la** 'allagamento, inondazione' + **u** 'dono', col significato seguente: 'che attinge il dono dell'inondazione'.

LÁUS variante del cgn *Láu*.

LAVÈNA cgn di area italica. A parte l'opzione (possibile) che il termine corrisponda al nome del paese *Lavena* (Varese), è parimenti possibile che il lemma sia mediterraneo, con base nell'akk. **lābinu(m)** 'facitore di mattoni'.

LAVÉSI cgn in Siniscola che Pittau interpreta come variante dei cgnn *Livési, Alivési*. Non concordo. Forse è fitonimo sardiano, con base nell'akk. **lābišu** (una pianta).

LÁVIA cgn in Tortolì che Pittau crede corrisp. al sost. *labia* 'caldaia'. È possibile. Ma forse si può accedere all'ipotesi che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **lābiu, lāmû** 'il circondare', 'il muoversi in cerchio'.

LAVÒRE cgn che Pittau crede corrisp. al sost. log. *lavore, labore* 'frumento'. Paronomasia. È più congruo interpetrare *Lavòre* come lemma sardiano, con base nell'akk. **lābu** 'leone' (epiteto di re o déi) + **urû(m)** 'stallone' (nel senso di animale da monta). Il termine quindi in origine era un epiteto sacro, riferito al Dio della Natura, col significato di 'leone procreatore': poi divenne anche nome virile.

LÀZZARU cgn ritenuto dal Pittau di origine italiana < lat. eccles. *Lazarus*. Ma sbaglia. L'origine è ebraica: la base **El'azar** è stata giustamente rimarcata da *EBD*.

LATZU, ***Lazzu*** variante barbaricina del cgn *Lattu*.

LÉBIU cgn corrisp. all'agg. *lébiu* 'leggero, lieve'. La base viene ricercata dai filologi romanzi nel lat. *lēvis*. Ma in realtà deriva dal sum. **lib** 'hearth, inner body, cuore', o **lib** 'rich, ricco'.

LECARDI cgn italiano, che ha il corrisp. nel lemma sass.-log. *liccałdu* 'ghiotto', ma

principalmente 'esigente in cucina, di *palato fine*'; anche *liccánzu*. Wagner lo equipara all'it. antico *leccardo*; vedi log. *licconìa* 'leccornìa' = it. ant. *lecconìa*. Il termine invero è mediterraneo, base etimologica è l'akk. **lêku(m)** 'leccare', **lîqu(m)** 'palato'.

LECCA cgn sd. che Pittau *DCS* fa derivare dall'it. *lecca* 'percossa' oppure 'femmina del cinghiale', oppure '100 mila rupie' o infine 'lecchino, bellimbusto'. Sembra invece, più congruamente, di poter leggere in questi numerosi semantemi italiani delle forme altamente spregiative forgiate contro l'elemento ebraico su una forma originaria ebraica. Il cognome è infatti d'origine ebraica: esiste in *1Cr* 4,21 come **Lechāḥ** (לֵכָה appartenente a una famiglia patriarcale che lavorava il bisso in Beth Ašbèa'); significa 'sapienza, conoscenza, dottrina'. Vedi akk. **leqû(m)** 'get to know', 'ottenere di conoscere' (qualcosa), ma anche **lēqû** 'padre affidatario, foster father'.

LECCIS, *Lécis* cgn che Pittau ritiene variante di *Alec(c)i*, *Alessi* < biz. *Álexis* 'Alessio'. Sbaglia. E sbaglia pure circa la variante gall. *Lécciu*, *Léccio*, che considera corrispondente al fitonimo còrso ed italiano *lécciu*, *léccio* 'léccio' (*Quercus ilex* L.), senza considerare che in Gallura il *leccio* è chiamato *lìccia*. *Lécciu* è la normale variante gall. di *Léccis*, il quale a sua volta è cognome di origine ebraica, dal toponimo ebr. **Lachis** (*Gs* X 3 etc.), **Lehi** (*Gd* XV 9 etc.). Tra gli Ebrei italiani abbiamo **Lacis** (*EBD*).

LÉCCIU cgn gallurese, variante di *Léccis*.

LEDDA, *Lella*, *Deledda*, *De Ledda*. Il cognome è proposto da Pittau come corrisp. del nome del villaggio medievale *Ledda*, *Lella* situato nell'antica diocesi di Ploághe ed oggi scomparso. Zara, seguendo *EBD*, lo presenta dall'ebr. **La'dan**. Ma sembra preferibile l'origine dall'ant. akk. **lillu** 'idiota' (usato anche come antroponimo). In Babilonia **Lillu** era un demone ed anche un dio. In ogni modo questo cognome potrebbe essere anche l'esito fonetico medievale dell'ant. lidio **lailas** (riconducibile all'hittito **laḫḫiiala**) 'guerriero, condottiero'. Tutto sommato, questa sembra l'accezione più congrua.

LEGIS variante del cgn *Lecis*, *Leccis*. È assurda l'ipotesi del Pittau che sia cognome forestiero derivato dalla formula giuridica lat. *vi legis* 'in forza della legge'.

LÉI cgn per il quale Pittau da due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al camp. *léi* 'legge' < sp. *ley*; 2 corrisp. al nome del villaggio *Léi*. Ma è preferibile la proposta di *EBD*, che lo propone dall'ebr. **Levi**.

LEITÁNU cgn del Nuorese che Pittau presenta come corrisp. al log. *leitanu* 'leggero' (poco ponderato), 'superficiale, sguaiato' (detto specialmente delle donne). Ma l'etimo è possibile evidenziarlo dall'akk. **lē'û(m)**, **lēyûm** 'potente, competente' + **danû(m)** 'denigrare' (stato costrutto **lēy-danû**), col significato di 'svalutatore di competenze', sminuitore delle qualità'. Forse fu un soprannome.

LELLA cognome. Vedi *Leḍḍa*.

LELLU variante del cgn *Lella*, *Leḍḍa*.

LEMME cgn in Siamaggiore, che Pittau interpreta come vezzeggiativo aferetico del pers. *Guglielmo*. Ametodico. Questo è un lemma mediterraneo con base nell'akk. **lemû(m)** 'essere riluttante, senza volontà'; cfr. it. *lemme-lemme* 'pian piano, con flemma', apparso nel 1615, che *DELI*, con poca convinzione e in assenza di altre proposte, suppone dal lat. *sollĕmne(m)*.

LENA cgn che Pittau crede vezzeggiativo aferetico del pers. *Maddalena*. Banale. A mio avviso la voce è sardiana, con base nell'akk. **lemnu(m)** 'cattivo'. Cfr cgn *Lennas*.

LÉNDINI cgn corrisp. al sost. log. e camp. *léndini* 'uova di pidocchio' < lat. *lens*, *lendis* 'uovo di pidocchio'. La base etimologica è l'akk. **līdānu** (i piccoli uccellini usciti

dall'uvo) da **līdu** 'rampollo, ciò che è generato' < **alādu** 'generare' (Semerano, *OCE II* 453).

LENE variante del cgn *Lena*. È poco probabile che tale cognome di Illorai e Sassari abbia origine dal villaggio mediev. *Leni* presso Villacidro, poiché il villaggio appartenne al giudicato di Calari, mentre il cognome è attestato soltanto nell'ex giudicato di Torres.

LENNAS variante del cgn *Lena*.

LENSU variante del cgn *Lenza, Lenzu*.

LENTE cgn medievale (*CSNT*² 271, *CSMS*) che secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Lentus*. Può darsi. In ogni modo, va precisato che il lat. *lentus*, da cui deriva tale *cognomen*, col significato di 'flessibile, che si piega, strisciante, lento, pigro, tenace', denotò alle origini le caratteristiche delle piante rampicanti: akk. **lâṭu(m)** 'avvolgersi tutt'attorno', ebr. **lûṭ** 'avviluppare', con successiva epentesi di *-n-*.

LENTI variante del cgn *Lente*.

LENTIS variante del cgn *Lente*.

LENTU cgn che richiama l'aggettivale *léntu* di *pane léntu*, termine usato indifferentemente al posto di *pane mod̤d̤e* 'pane molle', col quale è confuso. Infatti nell'etimologia popolare *léntu* equivale a *mod̤d̤e* (vedi a Orune, Orani, Ollolái, Mamoiàda, etc.). Wagner, osservando l'accezione comune e prendendo le mosse proprio da questo pane, traduce come 'morbido, soffice', facendolo derivare dal lat. *lentus* (di cui non dà il significato). Adottando senza ragione pure un collaterale (e gratuito) significato di 'umido', egli lo accorda con sp. ant. *liento* 'húmedo', ed a questo fa seguire il termine log. *lentòre* 'rugiada, brina'.

Wagner ha creato confusione, quindi è necessario fare chiarezza sul *pane léntu*, partendo proprio dal latino *lentus*, che significa 'tenace, resistente, duro, rigido' e solo come derivato significò 'lento, strascicante, senza speditezza, pigro, neghittoso' (con semantica riferita alla rigidità del comportamento). Ma anzitutto sgombriamo il campo da *lentòre*, per il quale c'è l'etimo akk. **liwītum**, **limītu**, **libītu** 'involgere', che richiama il concetto di *avvolgere, ricoprire* i campi e le cose; vedi anche akk. **lâṭu(m)** 'avvolgersi tutt'attorno', ebr. **lûṭ** 'avviluppare', con successiva epentesi di *-n-*. Quanto a *léntu* di *pane léntu*, esso è una paronomasia il cui vero etimo è l'akk. **letû**, **latû** 'suddiviso; suddividere, to split', ed è riferito, ad esempio, al *pane léntu* di Ollolái, confezionato con la procedura del *pane carasátu*.

LENZA. Per capire a fondo l'etimologia di questo cgn occorre ricordare quanto scritto dal *DELI*: «**lènza**, s.f. 'sottilissima cordicella di seta, crine di cavallo, nylon, alla quale si congiunge il finale recante l'amo' (sec. XIII, Dante da Maiano: "O lasso me, che son preso a inganno / sì come il pesce ch'è preso a la lenza", ma la vc., prima e dopo, ha conosciuto altre accezioni: *lence* 'fasce di lino' nella *Dichiarazione di Paxia* del sec. XII, cit. in Cast. *Ant. t.* 181; *lensa* 'linea (geometrica)' nel sec. XIV: *St. Schiaff.* I 83, e *lenza* col significato più generico di 'cordino', nel Florio, 1598)». Come si nota, *DELI* non dà l'etimo. In realtà, il cgn *Lenza* è termine mediterraneo, con base nell'akk. **lēṭu**, **līṭu** (un vestito o una stoffa) ma anche 'disegno, linea tracciata' + epentesi della *-n-*. Vedi i cgnn sardi *Lensu, Lenzu*.

LENZU è il prototipo dei tre cognomi *Lenzu, Lenza, Lensu*, corrispondenti al sost. it. *lenza* ma non derivati da esso. Rinvio al cgn *Lenza*.

LÉO cgn sparso qua e là per la Sardegna, che Pittau considera "sardo e propriamente italiano" (sic), facendolo corrispondere al personale it. *Leo*, che significa 'Leone'. Egli lo deriva dal lat. ecclesiastico, e nel contempo fa notare che il cgn *De Leo, Leu*

è già attestato nel *condaghe* di Bonarcado 27,28. Invero, Pittau è contradditorio. Presumendosi – fino a prova contraria – che un cognome registrato nei *condághes* affonda le radici nei millenni, come fa esso a provenire dal lat. ecclesiastico, ossia dopo che il cognome era stato registrato nei documenti sardi, ed ovviamente parecchi secoli dopo essere nato come parola? In ogni modo, piuttosto che considerare *Léo* come "sardo e propriamente italiano", è meglio considerarlo mediterraneo e pan-europeo, ossia appartenente a una lingua che fu comune nel Mediterrraneo e in Europa prima dell'avvento dei Romani. Solo così possiamo capire per qual motivo abbiamo, oltre all'antichissimo cognome sardo, anche il lat. *leō* 'leone', il gr. λέων 'leone', il miceneo *rewo*, egizio **rw**, gallico *leu*, aat. *lewo*, lit. *lëvas*, asl. *līvŭ*, akk. **lē'ûm** 'il forte, il vincitore, il potente' (*OCE II* 165).

LEÒNE, ***Leòni*** cgn sparso un po' in tutta la Sardegna, col suo corrispettivo *Léo*, alla cui etimologia rinvio. Sembra superfluo constatare che questo cognome non è di derivazione italiana ma direttamente accadica: **lē'ûm** 'il forte, il vincitore, il potente'.

LEONÒRI sembra cognome italico, ma è principalmente mediterraneo, poiché corrisponde al pers. *Lenòra*, *Leonòra*, *Eleonòra*, *Elianòra* (celeberrimo nome sardo), che è un epiteto sacro mediterraneo con base ebr. **Eliaḥ** 'El è Yahwh', 'El è proprio Dio' + **nūru** 'luce, bagliore', col significato di 'Bagliore di Dio'. Errano gli etimologisti che pretendono derivare il pers. *Eleonòra* dal gr. ἔλεος 'pietà, compassione', anche perché nessuno è mai stato in grado di rendere conto, mediante il greco, del secondo membro *-nòra*.

LEÒRI variante del cgn *Liòri*.

LÉPORE, ***Lépori*** cgn già documentato nel *condághe* di Trullas 298 come *Leppore* e nel *CDS II* 43; Pittau, manco a dirlo, lo deriva dal lat. *lepus*, *leporis* 'lepre'. Giustamente Semerano *OCE II* 453 richiama quanto Plinio *NH* 8,217 osserva per i conigli: «leporum generis sunt et quos Hispania cunicolos appellat, fecunditatis innumerae...». La base originaria concorda col concetto di *fecunditas*: akk. **lēpu** 'generation, offspring', di **elēpu** 'to be grown together'.

LEPOREDDU cgn corrisp. al sost. *lepporéḍḍu* 'leprotto'. Per l'etimo vedi cgn *Lépore*.

LEPPEDDA, ***Lepedda*** cgn corrisp. al diminutivo del nome indicante il classico coltello a serramanico costruito in Sardegna, noto in tutto il mondo. Wagner produce una serie di simiglianze italiche e persino greche, es. calabr. *lappa* 'lama lunga di coltello', catan. *lappareḍḍa* 'coltello', romanesco *sleppa* 'coltello', anche berbero *alĕbban* 'spada'; ma l'origine, secondo lui, è dal gr. λεπίς, λέπος 'corteccia, buccia, lamina di metallo, piastra' (gr. mod. λεπίδα, λεπίδι 'lama di coltello'). Invece la base etimologica, per il termine sardo e quello greco è nell'ass.-bab. **lippu** 'incartamento' (a causa della teca dove s'incastra la lama a riposo). Potrebbe avere base anche nell'akk. **eleppu(m)** 'nave, barca', traslato riferito alla cavità della nave, destinata a ricevere le merci nella sua stiva.

LÉPURI variante del cgn *Lépore*, *Lépori*.

LERA cgn documentato nel *CSMB* 205, che Pittau crede corrisp. al sost. *lera* 'chiacchiera prolissa e sciocca'. È poco probabile. Penso piuttosto a un termine d'oreficeria sardiana, con base nell'akk. **lēru** (a gold paste).

LERCI può essere cgn di area italiana, anche se manca nell'elenco del *DCI*. In Sardegna è noto come *Delérci* (Alghero, Torralba). Pittau crede denominasse un individuo del paese di *Lérici* (La Spezia). Può darsi. Ma è parimenti congrua l'ipotesi che il termine sia mediterraneo, con base nell'akk. **lēru** (a gold paste) + **qû** 'misura di capacità' pari a 1 litro' (stato costrutto **lēr-qû** > *Lerci*), col significato originario di 'un litro di pasta d'oro'. Il prezzo, almeno se rapportato ai tempi attuali,

doveva essere enorme, quindi il valore espresso con questo termine era altissimo; di qui nacque quello che sembra un nome personale.

LÉU variante del cgn *Léo*.

LEZZERI, ***Lezzéri*** variante del cgn *Lizzéri*.

LIÀNAS variante del cgn *Oliànas*. Pittau deriva quest'ultimo da *Juliana* 'Giuliana', in subordine da 'Oliéna'. Sarei d'accordo per la seconda ipotesi. A mia volta affermo però che il cognome (e con esso il toponimo *Oliéna*) pare forma etrusca. Semerano *PSM* 131 cita il cognome etr. *Velianas*, che è l'undicesima parola delle Lamine di Pyrgi. *Thefarie Velianas* figura come il signore della comunità, il re di Cere. Lo stesso Semerano propone per esso una più antica base akk. **bēlu** 'signore' ed i coevi fen. **b'l**, ebr. **ba'al** 'signore' + fen. **ḥnn** 'essere clemente (detto di Baal); compassione, grazia'.

Non sono d'accordo con le precedenti interpretazioni. Occorre collegare questo cognome al nome della *Perda Iliàna*. La trascrizione cartografica del nome della celebre rupe, posta al limite del territorio di Seùi, è *Perda e Liàna* (ma comunemente viene detta *Perda Liàna*); questo però è ipercorrettismo di *Perda Iliàna*, così chiamata ancora nel XIX secolo dall'Angius. Il cartografo non si è accorto del vezzo dei Seuesi di pronunciare *y* per *e*, *de*. Ma potrebbe dirsi pure il contrario, ossia che furono gli antichi (a finire con l'Angius) ad aver pronunciato male l'oronimo, interpretandolo sic et simpliciter *Iliàna*, che poi il cartografo corresse in *e Liàna*. Tutto sommato, però, questa seconda ipotesi è un cavillo, ed è meglio attenersi alla pronuncia *Iliàna*. Questa rupe perfettamente verticale, identica agli scenografici cilindri del deserto dell'Arizona, sta esattamente al centro della Sardegna, e domina le rapide del Flumendòsa, il fiume sardo con maggiore portata. Da quassù si ha uno strano rapporto acqua-cielo. Come non bastasse tale visuale, che dalla vetta di 1293 metri spazia liberamente su mezza Sardegna, i *Sardói* eressero un nuraghe proprio sopra il cilindro, creando un prolungamento del segno mistico della *Sacra Virga*. Avevano bisogno, evidentemente, di sacralizzare all'acmé questo cilindro, che a sua volta s'erge su un alto cono. La rupe è visibile dall'*Arcu de Corr'e Boi* ('il passo a corno di bue', il più elevato dell'isola), che è un totem lunare contrapposto al totem fallico della rupe *Iliàna*, nel classico binomio Dea-fecondata-dal-Dio-fecondante. I nostri padri, che disseminarono di menhirs l'intera Sardegna (di essi se ne contavano a migliaia), avevano nella rupe *Iliana* l'unico vero Grande Totem naturale, in dialogo con la Falce Lunata, divisi-uniti da vallate ricche d'acque perenni. La base etimologica dell'oronimo è accadica: **ilianūm**, indicante genericamente un albero. Fu dunque la forma fusiforme della rupe, diritta come un albero sacro, a produrre questo nome. La rupe dovette essere considerata "l'albero" per antonomasia, ossia il *fallo* del dio-Toro. Il termine akk. **ilānu** 'dio, deità' (con riferimento alla statua-menhir del Dio), nonché l'ug. **Ilu** indicante il dio supremo sono, chiaramente, termini primari col quale **ilianūm** si fonde. **Ilu** ha pure l'aggettivale **'Eljôn** 'l'altissimo', che può essere anch'esso la forma che ha prodotto *Iliàna*.

LIÁNDRU cgn di Orgòsolo che secondo Pittau corrisponde al pers. *Leandro*. Lo ritengo inaccettabile, anche perché il santo *Leandro* in Sardegna non è venerato. È pure dubbio che indichi il *Nerium oleander*, di cui peraltro non è ben noto l'etimo. A mio avviso, *Liándru* è termine sardiano con base nell'akk. **lēbu**, **lību**, termine ufficialmente ignoto, associato comunque alla pelle degli animali, sembra alla loro ripulitura (cfr. lat. *lēvis* 'liscio' riguardante una superficie levigata) + **andurû** (un tipo di porta): stato costrutto **līb-andurû** > **lī**(b)**and**(u)**rû**. Sembra che il termine un

tempo abbia indicato una porta ben levigata, quindi una porta di palazzo signorile. In tal caso fu anche nome muliebre.

LÌAS cgn che Pittau crede derivato dal pers. ebr. *Elias*, con aferesi della vocale iniziale. È possibile. Ma forse è più congruo considerarlo termine sardiano, con base nell'akk. **li'um** 'toro'.

LICANZU cgn nuorese equivalente all'agg. *liccanzu* 'ghiottone, buongustaio', variante del log.-sass. *liccałdu* 'ghiotto', principalmente 'esigente in cucina, di *palato fine*'. Wagner lo equipara all'it. ant. *leccardo*; vedi log. *licconìa* 'leccornìa' = it. ant. *lecconìa*. Il termine è mediterraneo. La base etimologica è l'akk. **lêku(m)** 'leccare', **lîqu(m)** 'palato'.

LICÉRI variante del cgn *Lichéri*.

LICHÉRI, ***Licchéri*** cgn che Pittau ricorda equivalente al nome del villaggio medievale *Lekeri*, *Leckeri*, documentato nel *condághe* di Silki 91. La presenza di un toponimo complica le ipotesi, che altrimenti sarebbero semplici, venendo da pensare che il termine un tempo sia appartenuto a un uomo (una famiglia) chiamato 'palato d'aquila', akk. **lîqu(m)** 'palato' + **erû** 'aquila'.

LÌGAS cn che Pittau presenta come corrisp. al camp. plurale *ligas* 'legaccioli da calze' < spagnolo. Paronomasia. A mio avviso il cognome è variante del cgn *Lìgia*, del quale condivide l'etimo (sum. **lidga** 'unità di capacità').

LÌGGIO sembra variante del cgn *Lìgia*.

LIGHÉRI variante del cgn *Lichéri*.

LIGI, ***Ligis*** sembra variante del cgn *Lìgia*.

LÍGIA cgn che Pittau pone come nome di un villaggio mediev. scomparso (*CDS* II 43,44 anno 1410). Può darsi. In ogni modo l'origine di questo nome (o toponimo) sembra arcaica, avendo base nel sum. **lidga** (**li-id-ga**) 'vaso per misurare', 'unità di capacità'.

LÍGIOS a mio avviso è semplice variante del cgn *Lígia*.

LILLÍU cognome aggettivale. Vedi *Lillo*.

LILLO cgn di Càgliari che Pittau considera italiano. Ma osservo che De Felice non lo registra. Ad ogni modo registro il fatto che in Sardegna ci sono parecchi cognomi del genere, considerati normalmente sardi. E allora andiamo con ordine. Fatto salvo che *Lillo* possa rientrare nell'area più propriamente italica, tuttavia gli possiamo affiancare i cognomi *Lillu*, *Lillus*, *Lillíu*, per i quali propongo una origine sardiana (o pure mediterranea), con base nel sum. **lil** 'fool, sciocco, stupido, buffone' + **lu** 'persona, individuo' > akk. **lillu** 'scemo, idiota' (vedi camp. *allillonáu* 'amminchionato, rintontito'). Nei tempi precristiani *su lillu* fu, probabilmente, anche l'invasato, colui che era in grado di entrare in contatto dionisiaco col dio. Il cgn *Lillíu* fu, a questo riguardo, il pp. (**lillídu*) di un intransitivo **lillire* 'furoreggiare'. Quindi a mio parere esso non corrisponde alla forma camp. rustica di *Lillinu*, come invece propone Pittau. A sua volta il cgn *Lillu* non corrisponde (come vorrebbe Pittau) né al camp. *lillu* 'giglio', né al vezzeggiativo aferetico di personali del tipo *Angelu*, *Camillu*, *Gabrielle*, *Raffaelle* ecc.

LILLU cognome. Vedi *Lillo*.

LILLUS cognome. Vedi *Lillo*.

LIMBA cgn del Cagliaritano che Pittau rende corrisp. al log. *limba* 'lingua'. Paronomastico e contraddittorio, visto che il cognome non appartiene al nord Sardegna, come dovrebbesi. A mio avviso questo è un termine clinico sardiano, con base nell'akk. **li'bu** (una malattia seria, con febbre associata), che poi ricevette l'epentesi della *-m-* e la solita mutazione della finale in *-a*.

LIMBARÍNU cgn di S. Teodoro che significa 'nativo dell'area del Limbàra'. Questa è la montagna più alta e recondita del nord-Sardegna; si trova in Gallura, accanto a Tempio Pausania. La montagna si espone da ogni punto per la sua grandiosa "pietrosità", e un tempo dovette essere un rifugio veramente imprendibile. Ne sapevano qualcosa i vari banditi che tra le sue foreste e le sue rupi trovarono sicurezza. Paulis aveva già intuito l'origine dell'oronimo, riconducendolo al tema "mediterraneo" **libba* con l'inserimento di una *-m-* inorganica di fronte a una *-b-*. Ma egli non è riuscito a chiarire che la vera base etimologica è il sum. **lib** 'la parte più interna di un corpo, cuore' (vedi akk. **libbānu** 'inside', 'regione interna') + sd. *ara*, gall. *ala* 'territorio' < akk. **ārā** 'terra, territorio', aram. **ar'a** 'territorio', che rafforza il significato di 'regione interna'.

LIMÒNE cgn che Pittau rende corrisp. al log. *limòne*, che manco a dirlo fa derivare dall'it. *limòne*. Ma sbaglia, poiché il fitonimo *limòne*, *limòni* (*Citrus limonum* o *limonia*) in Sardegna è sempre esistito per proprio conto, avendo basi sumero-accadiche e dunque essendo un lemma mediterraneo. Già il *DELI* precisa che tale lemma nel *Dizionario della Crusca* apparve, con la riluttanza dei puristi, soltanto dopo il 1612, per quanto già usato dal Bandello prima del 1544 e presente nel resto d'Italia in testi latini medievali del 1327 a Caserta e del 1360 a Ragusa. *DELI* precisa che l'etimo è riconducibile a una voce araba e persiana **limūn**, «probabilmente da una lingua orientale, introdotta in occidente assieme al frutto, che designa, con i Crociati». Non credo assolutamente alla sua introduzione da parte dei Crociati, per quanto si debba ammettere che questo frutto da intenditori (diciamo pure *per uso medico*) fosse riservato – tale è la sua natura – esclusivamente alle cure miracolose delle quali è capace, e che solo con i Crociati s'intese l'opportunità di estenderne la coltura. Comunque *DELI* si è avvicinato molto all'etimo, del quale purtroppo non ha capito che la base fu il sum. **li** 'spremere' + **munu** 'malto', col significato di 'malto da spremere': tale fu, sempre, la coscienza dell'altissimo potere curativo di questo frutto. Vedi l'akk. **lêmu(m)** 'consumare, mangiare e bere' associato al sum. **umun** 'forza rivitalizzante'.

LÌMPIU cgn del Nuorese che Pittau fa corrisp. al centr. *límpiu* 'limpido, pulito, ordinato', anche 'pane fior di farina' < lat. *limpidus*. Non può negarsi un influsso seriore del latino sul vocabolo, specie per l'epentesi della *-m-*, ma ricordo che la base etimologica è l'akk. **nibûm**, **nib'um** 'zampillo dell'acqua'. In latino si ebbe la dissimilazione della nasale iniziale, onde si produssero numerosi vocaboli del tipo *Lympha* da *Nympha*, *molimentum* da *monimentum*, *leptis* da *neptis* (Semerano *OCE II* 462).

LÌNDIRI cgn corrisp. al sost. *is lìndiris* camp. 'mughetto, o *Candida albicans*' alla bocca. Viene chiamato in tal modo perché i suoi micromiceti, all'apparire nella cavità orale, somigliano a *su léndini* ossia alle uova dei pidocchi (Cossu 140). A sua volta, il cgn *Léndini* corrisp. al sost. log.-camp. *léndini* 'uova di pidocchio' < lat. *lens*, *lendis* 'uovo di pidocchio'. La base è l'akk. **līdānu** (i piccoli uccellini usciti dall'uvo) da **līdu** 'rampollo, ciò che è generato' < **alādu** 'generare' (Semerano, *OCE II* 453).

LINNA cgn cui Pittau dà significato di 'legna, legno' < lat. *ligna*, senza però approfondire l'etimo. A mio avviso il termine è arcaico, sardiano, con base nel sum. **ligima** 'germoglio' incrociato con **ligin** 'tavoletta' (che spesso era di legno) > akk. **lignu** (un contenitore di legno), **liginnu** (un tipo di tavoletta). Da akk. **lignu** abbiamo lat. *lignum*, ed anche il termine sardiano che portò al cgn *Linna*.

LINO, ***Linu*** cgn che Pittau fa corrisp. al pers. *Lino*, e da ciò ne arguisce l'uso ecclesiasico, nonché l'uso come diminutivo (*Carmelino*, ecc.); in subordine

propone il significato del sost. *lino*, che secondo lui deriva dal lat. *linum*. Pittau, al solito, si esime dal proporre una etimologia vera e propria, e nel migliore dei casi si rifugia nella lingua latina. Intanto va detto che la giusta opzione è la terza: infatti questo cognome indica proprio la pianta tessile (*Linum usitatissimum*), di cui una volta in Sardegna si avevano grandi produzioni al fine delle tessiture casalinghe. Va poi precisato che il termine è mediterraneo, poiché è comune non solo al latino ma anche al sardiano, avente base nel sum. **li** 'ramo, germoglio' + **nu** 'tessere', col significato di 'pianta da tessitura'.

LINTAS, ***Linzas*** (leggi *Líntzas*) cgn che Pittau interpreta in due modi: 1 centr. *linza* 'camicia di lino del costume femminile' < lat. *linea*; 2 corrisp. al sost. *lintas* 'piccolo appezzamento di terreno'. La seconda ipotesi sembra corretta. Il termine è certamente sardiano, con base nell'akk. **limītu** 'limite, perimetro, circonferenza'. Vedi lat. *līmes, -itis*.

LINZAS (leggi *Líntzas*) variante del cgn *Lintas*.

LIÒNE, ***Liòni*** cgn corrisp. al fitonimo *liòne, liòni, oliòne, olliòni, olidòne, lidòne* 'corbezzolo' (*Arbutus unedo* L.). Paulis fa derivare *liòni* dal lat. UNEDO, -ONE. Ma sbaglia. *Liòni* con tutte le sue varianti è un fitonimo sardiano con base nell'akk. **lī'um** (a word for food), oppure **lī'um**, **lûu**(**m**) 'bull', col significato, nel primo caso, di 'cibo' (per antonomasia), nel secondo caso di '(frutto di) tori' + suff. sardiano *-ni, -ne*. Ma può anche avere origine dal sum. **li** 'ramo (pianta)' + **dun** 'profitto', col significato di 'pianta del profitto' (per l'abbondanza e il piacere dei suoi frutti). Ma vedi anche il cgn *Lionzu*.

LIÓNZU cgn del Nuorese che Pittau crede corrisp. al log. *liónzu* 'legaccio, benda, aggiustatura dei capelli, legame, legatura', deverbale di *li(g)are* < lat. *ligare*. Credo poco a tale derivazione, o per lo meno, la semantica relativa alla 'aggiustatura dei capelli' è la spia che un tempo questo termine era usato esclusivamente per le donne e per la loro cosmesi. In tal guisa, è più congruo vedere in *Liónzu* un fitonimo sardiano con base nel sum. **li** 'virgulto, pianta' + **unu** 'ornamento, gioielleria', col significato poetico di 'pianta dei gioielli'. Si riferisce ovviamente a *su liòni, lidòni*, di cui è una variante fonetica diventata cognome.

LIÓRI, ***Leòri*** in Sardegna è noto come cognome, ma soprattutto come uno dei tanti nomi apotropaici della volpe. Quest'animale da oltre un millennio è considerato immondo e infernale. Ma ciò non ha mai impedito che dalla sua pelliccia rossastra si facessero ottimi cappotti o vaporosi girocolli e che questo nome "infernale" trasmigrasse su un cognome ben portato. Wagner riteneva *Liori* un italianismo per 'leone'. Ma Sardella (*SLCN* 445 e passim) ha tentato di dimostrare l'errore del Wagner. In lingua nuragica *Liori* era – dice Sardella – una frase beneaugurante. Con l'aiuto del sumerico, Sardella propone due appellativi: 'lo stendardo bello e abbondante' (riferito alla lunga e folta coda, usata durante le formule magiche); 'il giovane splendente' (riferito al dio Luna nella sua forma a *croissant*). Per capire bene il capovolgimento sacrale, occorre ricordare che in epoca pagana la volpe ed il cane erano sacri (in Egitto il cane era persino un dio). Con l'avvento del cristianesimo, la lotta senza quartiere contro le religioni del passato indusse i preti a fare della volpe "il simbolo degli stregoni pagani ancora operanti che tentavano di influire abilmente sulla gente". Il nome della volpe divenne così simbolo del sacerdozio pagano, e col passare dei secoli acquisì un'aura sempre più negativa, sino ad essere considerato uno degli aspetti del diavolo. Le persone che ancora oggi si trascinano un cognome siffatto, forse non sanno che un loro ascendente ebbe il ruolo sociale di stregone. Ma, a parte la facezia, sostengo francamente che

la ricostruzione del Sardella ha base linguistica errata. Infatti in accadico abbiamo la forma **li'bu(m)** 'una malattia seria', 'un demone' + **ûru(m)** 'pudenda' maschili e femminili: stato costrutto **li'b-ûru** > **li('b)ûru** > *liùru* > *Liòri*, col significato di 'malattia venerea'. Il fatto che a una malattia antica sia spesso associato un démone, ci ricorda che i nostri antichi padri associavano pressoché tutti i malanni all'intervento di un démone, il che non esimeva che l'uomo (e la donna) doveva esercitare il libero arbitrio per mantenersi puro, privo di peccato, visto che il peccato non era altro che impurità di corpo, e di conseguenza impurità di spirito.

LIPÉRI cgn che Pittau fa corrisp. al camp. *leppéri* 'scaltro, falso, aggiratore' < *leppa* 'coltello a serramanico', come dire 'individuo dal coltello facile'. L'ipotesi è fantasiosa. In realtà questo è un termine aviario sardiano, con base nell'akk. **līpu(m)** 'discendente, rampollo' + **erû** 'aquila', col significato di 'figlio dell'aquila' (nome virile).

LIPPA variante del cgn *Lippi*.

LIPPI, ***Lippa*** cgn ritenuto dal Pittau italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico del nome personale *Filippo*. Va bene l'origine italiana, ma la base etimologica è l'akk. **līpu(m)** 'discendente, rampollo'.

LISA cgn che Pittau crede sia italiano, corrisp. al vezzeggiativo dei personali *Elisa*, *Adalgisa* ecc. Per l'etimo va messo in campo Elìsa, arcaico nome mediterraneo che si ritrova anche in alcuni cognomi sardi come *Lisa*, *Lisai*, *Lisau*, *Lixi*, *Lìssia*, *Lisi*, *Lisu*. In Sardegna si nota la forma ormai priva della *E-* iniziale. In tal caso, se veramente l'originaria base fosse stata *Lisa*, allora si dovrebbe supporre l'origine nell'akk. **līšu** 'impasto', 'pasta di frutta (marmellata)'. E come arcaico nome muliebre andrebbe bene poiché riguarda pur sempre la bellezza della donna (cfr. ingl. *honey* "miele' ossia 'cara').

Ma intanto notiamo che in Italia ed in Europa sussiste l'originario nome *Elisa*, evidentemente molto espanso da tempi remoti (ricordo il celebre "chiaro di luna" di Beethoven dedicato ad *Elisa*). Evidentemente questo nome principesco ebbe dappertutto una forte eco. E poiché una principessa – per un fatto di principio – non poteva assumere il nome della "marmellata" (a quei tempi i nomi, specie quelli dei regnanti, avevano un'importanza straordinaria: vedi il mio volume "I cognomi della Sardegna"), va da sé che per la futura regina *Elisa* i genitori scelsero un nome dedicato al Sommo Dio **El**. Quel nome sacro, unito al suffisso modale **-iš** 'come, simile', significò 'Simile a Dio' (**El-iš**). I cognomi sardi qua citati sono privi della *E-* in quanto confusa, dopo tanti secoli, con la **e** congiuntiva o con la **e** derivativa.

LISÁI variante del cgn *Lisa*.

LISÁU variante del cgn *Lisa*.

LISCA cgn che Pittau crede corrisp. all'it. *lisca* 'lisca del pesce'. Non concordo per ragioni di metodo. Il cognome è semitico, principalmente ebraico. Dalla radice ar. **lisc** 'essere valido' passiamo a una serie di cognomi ebraici come *Lischa*, ebr.it. *Liscia* (giunto dalla Tunisia). In subordine il termine può essere sardiano, con base nel sum. **lis** 'briciola, mollica (di pane)' + **ḫu** 'grattár via', col significato di 'briciola caduta, ripulita'.

LISCI variante del cgn *Lisca*.

LÌSCIA cgn per il quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 variante del cgn *Lìgia*, col significato del femm. 'Elìgia'; 2 corrisp. al log. *lìscia* 'lisciva' < lat. *lixiva*. Per il cognome *Lìssia* Pittau propone la base *lissia* 'lisciva'. Egli sbaglia in ambo i casi. *Lìscia* e *Lìssia* hanno le stesse basi, che però non sono né neo-sarde né latine. *EBD*, nel ricordare l'idronimo sd. *Lìscia*, pensa a quell'origine, la quale a sua volta

ha le basi nel toponimo ebr. **Laiš**, oltre che nel nome com. **laiš** 'leone fiero' (dalla radice ar. **lisc** 'essere valido'). Ne deriva una serie di cognomi, come l'ebr. *Lischa*, l'ebr.it. *Liscia* (giunto dalla Tunisia); l'ebr.alger. *Lichaa*, *Lichan*; etc. Le proposte di *EBD* hanno una buona base, ma nel mentre affermo diversa la base dell'idronimo *Lìscia*. Per i due cognomi sardi è da preferire la base akk. **li'šu** 'profanazione'. Che poi il cognome, per effetto di paronomasia, sia stato sentito col tempo affine a *liscia*, *lìssia* 'lisciva', è altra faccenda.

LISÉI cgn che Pittau crede corrisp. al pers. *Liséi* 'Eliseo' (Mores). È possibile. In tal caso il cognome è prettamente ebraico. In ogni modo devo ricordare anche l'esistenza di *Santu Liséi*, nome di un *nurághe* di Nule, che Dolores Turchi riferisce al dio Dioniso, chiamato pure *Liéo* (Λυαῖος). Stando agli etimologisti del greco, significherebbe 'colui che scioglie', che libera dagli affanni, naturalmente col vino e con l'ebbrezza. Con lo stesso nome era indicata una bevanda usata in alcuni riti religiosi. La Turchi ricorda che l'epiteto nelle litanie orfiche è dato anche ad Osiride, invocato ugualmente come *Lysios*, il Redentore (Inno orfico XLIX). È ovvio che l'Egitto fu ellenizzato a dovere in epoca alessandrina. Lo stesso non avvenne in Sardegna. L'errore involontario della Turchi sta nell'abbinare ogni accenno di rito fertilistico alla religione misterica dell'antica Grecia, tenendo in non cale il fatto che l'influsso greco non arrivò mai in Sardegna, mentre al suo posto operò un culto fertilistico indigeno di stampo mediterraneo. *Santu Liséi* è un sintagma invocativo prettamente sardiano, con base nell'akk. **šātû** 'grande bevuta', **šatû(m)** 'to drink' con epentesi di *-n-*; questo campo semantico del 'bere' è pure in relazione ai campi ('essere irrigati') + sum. **li** 'ramo, virgulto' + **se** 'vivere'. L'invocazione (meglio, l'epiteto) è riferita al Dio della Natura portato in processione, e significa '(Dio) che irriga e fa vivere le piante'. Ma vedi *Lisa*.

LÌSSIA cognome. Vedi *Liscia*.

LISI cgn che Pittau crede variante del cgn *Ligi*, oppure plurale di famiglia corrisp. all'agg. *liso* 'consumato, logoro'. Ametodico. Il termine è sardiano ed ha base nell'akk. **li'su** 'desecration, profanazione'. Ma vedi Lisa.

LISTO cgn di Nùoro che Pittau crede corrisp. al vezzeggiativo aferetico del pers. *Callisto*. Paronomasia. A mio avviso il termine è sardiano, con base nell'akk. **lišdum** 'crema'.

LISU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. *lisu* 'liscio, levigato, calvo'. Non concordo. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **līšu** 'impasto' di farro o altro. Ma vedi *Lisa*.

LITTARRU, ***Litarru*** cgn che Pittau *DCS* indica come corrisp. al fitonimo gall. *litarru* 'fillirea', che deriverebbe dal lat. *alaternus*. Lascio parlare Giulio Paulis (*NPPS* 434), che del fitonimo *litarru* dà anche le varianti foniche *alatérru*, *alavérru*, *ladérru*, *arridéllu*, *alidérru*, *arridéli*, *litarru* 'alaterno' (*Phyllirea angustiofolia* L., *Phyllirea latifolia* L.). Egli produce l'etimo dal lat. *alaternus*, che designava non già la *fillirea*, albero rotondeggiante dal fitto fogliame, alto fino a 9 m, bensì il *Rhamnus alaternus* L., arbusto inerme, alto da 1 a 5 m, appartenente alla famiglia delle Ramnacee. In particolare nelle foglie e nelle drupe rosso scure, quest'arbusto somiglia alla fillirea. La precisazione è opportuna. La comune base etimologica dei fitonimi sardo e latino, e del cognome gallurese, è l'akk. **aladiru**, **ladiru** (una pianta).

Per quanto riguarda invece il cognome *Littarru*, occorre cambiare visuale d'indagine, partendo dal fatto che i cognomi sardi (i cognomi in genere) sono anzitutto arcaici nomi personali. Conosciamo la moda di un non lontano passato, legata all'esigenza di trasmettere il nome del padre o del nonno. Altra sponda della moda fu il riferirsi direttamente a quanto di più bello o di più nobile potesse essere

evocato dall'immaginario collettivo. Forse la resistenza di questa pianta poté suggerire dei nomi maschili. Ma pare più congruo vedere in *Littarru* un nome muliebre, in quanto tale rintracciabile tra le espressioni più poetiche che una madre potesse concepire. In tal guisa sembra ovvio vedere in *Líttarru* il composto sum. **ligtum** 'selection' + **arua** 'votive offering'. Il composto **ligt-arua** in origine significò 'pregiata offerta sacrificale'. Un concetto del genere riguardava gli animali più costosi e più belli che una famiglia ricca potesse offrire al sacerdote per i riti religiosi. Anche nel lontano passato, la distinzione di classe era un potente detonatore dell'orgoglio.

LITTERA cgn pansardo registrato nelle *Carte Volgari* AAC e nei *condághes* di Trullas e di Bonarcado. Pittau lo crede corrisp. al sost. *líttera* 'lettera' < lat. *littera*. Paronomasia. Il termine è un epiteto sacro sardiano, riferito agli déi, quindi divenuto nome virile, con base nell'akk. **littu**(**m**) 'discendenza, progenie' + **erû** 'aquila': stato costrutto **litt-eru**, col significato di 'progenie di aquile'.

LIÙZZO cgn it. che Pittau crede corrisp. al vezzeggiativo di *Emilio* (*Emiliuzzo*); in alternativa corrispondente al nome del sobborgo messinese di *Liuzzo*. È possibile la seconda opzione, per quanto il cognome sembri un termine sacro mediterraneo, poi diventato nome, con base nell'akk. **lī'um** 'toro' + **uzzu**(**m**) 'collera divina': stato costrutto **lī'uzzu**, col significato di 'collera del sacro Toro (che è il Dio della Natura)'.

LIVÁNU cgn di Macomer che Pittau crede adattamento sd. del pers. it. *Livano*, che fa capo al pers. *Livio*. Errore di metodo. A mio avviso il termine è sardiano, con base nell'akk. **libânum**, **labiānum** 'tendini del collo' di uomo o animale.

LIVATÈRA cgn che Pittau crede italiano, corrisp. a una variante dialettale (non citata) del sost. *levatrice*. Ametodico. Esso è termine medico sardiano, base nell'akk. **li'bu** (una malattia seria, con febbre associata) + **ter'u** (una pianta), col significato di 'pianta per la febbre' (penso al *salice*).

LIVÉSI variante del cgn *Alivési*.

LIVÉSU variante del cgn *Alivési*.

LIXI variante grafica del cgn *Lisci*, a sua volta variante di *Liscia*. Ma vedi anche *Lisa*.

LÌXIA variante grafica del cgn *Liscia*. Ma vedi anche *Lisa*.

LIZOS, *Lizzos* variante del cgn *Lìgios*.

LIZZERI, ***Lizéri***, ***Lezzéri*** cognome che Pittau identifica nell'agg. *lizzéri* 'leggero'. Ametodico. È più congrua l'opzione sardiana, dall'akk. **līṭu** 'vestito, manto' + **ēru** 'albero', col significato di 'chioma d'albero'.

LOBÌNA, ***Lobbino***, ***Lobinu***, ***Lubbinu***, ***Lubìna*** cgn per il cui etimo Pittau pensa al diminutivo di *Lovícu*, *Luvícu* 'Lodovico'. Assurdo. Gia *EBD* ricorda l'esistenza di un cognome ebr. sp. *Lobin*, la cui etimologia indirizzerebbe altrove. Ma è più congruo ammettere che alla base ci sia un composto con l'etimo akk. **lu''û** 'sporco, impuro' detto in contesti rituali, sacrali + **înu**(**m**) 'vino'. *Lobìna* quindi in origine indicava il vino non cerimoniale, quello non ammissibile all'uso sacro degli altari.

LOBÌNU cognome. Vedi *Lobìna*.

LOBRÁNO variante del cgn *Lubráno*.

LOCCA, Locci variante del cgn *Loche*, *Lucche*.

LOCCI, *Loche* cognome. Vedi *Lucche*.

LOCHE cgn attestato in *CSMB* 65, ma di evidente origine ebraica. È anche un abitato scomparso della curatoria di Orosei-Galtellì. Vedi *Lucche*, *Locci*.

LOCHI, *Locchi*, *Locci* cognome. Vedi *Lucche*.

LODDE cognome. Vedi *Loḍḍo*.

LOḌḌO, ***Loḍḍe***, ***Lodè*** cognome tradotto da Pittau come *loḍḍu* 'sudicione'. Essendo attestato nei *condághes* di Silki e Bonarcado come *Lollo*, nelle *Carte Volgari* AAC XIV come *Lollu* e nel *CDS II* 45 come *Lodu*, *Lodo*, è plausibile l'origine ebraica proposta da EBD (< **Lod**: *Ezr* II, 33; *Nee* VII, 37). Essendoci anche un nome di luogo ebr. **Lod** (*1Cr* VIII, 12), dobbiamo prendere in seria considerazione che anche il nome del paese di *Lodè* derivi dall'ebraico. In ogni modo, sembra che l'*origo prima* sia dal sum. **lud** 'coppa, chicchera' (un piccolo attrezzo della mensa).

LOḌḌÒNI cgn che Pittau presenta come accresc. del cgn *Loḍḍo*. Sbaglia. Il suffisso -*òni* ha diretta ascendenza nel sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Questo cognome è quindi patronimico e significa 'figlia di *Lod*, figlia di *Loḍḍo*'.

LODES cgn che Pittau interpreta come it. 'lode'. Ametodico. Il termine è antichissimo, avendo base nel sum. **lud** 'coppa, chicchera' (un piccolo attrezzo della mensa).

LODI variante del cgn *Lodes*.

LODO variante del cgn *Lodes*.

LÓI, ***Lòy*** cgn già citato come *Lo* nel *CSMB* e nel *CSMS*. Pittau fa tre ipotesi: 1 corrisponde all'accorciativo di *Balloi* (vezzeggiativo camp. del pers. *Sarbadori* 'Salvatore'; 2 variante grafica del cgn. *Loy* 'Eligio'; 3 nome del villaggio medievale *Loi*, *Loy* ora scomparso, indicante in origine la nascita di un individuo in quella località. Al solito, Pittau s'ingaglioffa in una serie di ipotesi fuorvianti, segno del proprio disorientamento, e tenta ipotesi localistiche o meri confronti fonetici, senza mai azzardare un etimo, ossia un'origine prima del lemma ed un suo significato. *Loi*, *Loy* (la seconda è una concessione a grafie non-sarde) ha la vera base, tanto per iniziare, nella forma *Lo* dei *condághes*, e non in *Balloi* o *Loy-Eligio*. L'elementare forma dei *condághes* a sua volta si basa sul sum. **lu** 'essere abbondante' + ***-i*** suffisso ebraico di qualità. Infatti sappiamo bene che il sardo *lòi* è base e prototipo di una serie di altre voci – raggruppate nel preciso campo semantico della 'produzione alimentare' – derivate da *lòi* per eufonia o adattamento, quando non sono accatto di forme nuove (*laòre*), o sono mera paronomasia (ossia adattamento a un lemma recente, più familiare). Fatto sta che abbiamo (in un solo campo semantico) le seguenti forme: *labòre, laòre, laòri, lavòre, leòri, liòri, lòri, lòi*.

Su lòi (o laòre...) sunu erbas chi si sèmenan pro su ranu bellu ki faghen, de grande valore alimentare e de resa manna: si li podet narrer de canḍo est a erba a canḍo est lómpidu de collìre o finta incunzadu in magasinu; sas terras semenada a laòre; triballu, pelea. Nosu hamus loris cumunus (totu sos laores, foras su trigu), loris a seminadura o a messadura (avena, linu, orzu, trigu), loris a ghetadura o a tiradura (basoludunḍu, fae, piseḍḍu, prisucci), loris de brovenḍa (o de musùngiu, pro su bestiàmine), loris de biranda o coxiri (a còghere pro sa zente: basoludunḍu, fae, prisucci e gai) (Puddu).

Lòi, *Lò* è presente anche in vari toponimi della Sardegna, tutti indicanti il fenomeno dell'abbondanza, come ad es. *Su Lòi* (presso Capoterra), che indica un sito coltivato da antica data (*Su Lòi* = 'la terra dell'abbondanza'); e anche *Arelò* (*Ara e lo* = 'il sito dell'abbondanza') in agro di Austis, luogo coltivato da epoca antica. Vedi anche il cgn *Lòri*, che però ha etimo diverso.

LOÍCU cognome. Vedi *Lovícu*.

LOIZEDDA è il composto dei cognomi *Lòi* + *Zedda*.

LOJA variante del cgn *Alòia*.

LOLLÁI cgn che Pittau crede o variante del cgn *Lallai* o corrisp. al nome del villaggio di *Ollollái*. Sarebbe possibile questa seconda ipotesi. Tuttavia è più congruo vedere nel lemma un doppio cognome, composto da *Lòi* + *Lái*.

LÒLLIRI variante del cgn *Lùlliri*.

LONÉRO cgn che Pittau crede italiano, derivato dalla locuzione *Lo Nero* 'Il Nero'. Assurdo. È molto più congruo considerare questo lemma mediterraneo, con base nel sum. **luneru** 'nemico', 'colui che fa il male'.

LONGHÉU cgn che *DCS* rende corrisp. al log. *longhéi* 'spilungone' e al sass. *lungréu* 'allampanato', da confrontare col lat. *longus* 'lungo' e con gli antrop. etruschi *Lunce, Lunkhe, Lvnce*. I confronti non convincono. È preferibile la via più semplice, che è quella sardiana con base nel sum. **Lunu** 'Luna' + **ge** 'forma, effige', col significato di 'immagine della dea Luna': nome personale di donna. Alcune considerazioni sul sum. **lu-nu**. Wagner rimase stupefatto della bellezza poetica dell'espressione *lunas de sabone* 'bolle di sapone', considerandone l'origine da *Luna* (il pianeta della Terra). Ma egli non indagò l'origine del termine *Luna* (vedi it. *luna*, lat. *luna*); la base etimologica è il sum. **lu** 'divampare' + **nu** 'creatore', **nu** 'sperma, genitali maschili', col significato di '(Padre) creatore luminoso' (presso i Sumeri la Luna era un Dio, non una Dèa), ed era considerato il Dio fecondatore dell'Universo.

LONGÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo dell'agg. *longu* 'lungo' o del cgn sd. *Longu* o it. *Longo*. Ametodico. Il termine è sardiano con base nel sum. **lum** 'frutta' + **gunu** 'screziata', col significato di 'frutta multicolore'.

LONGU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. *longu* 'lungo'. Non concordo. Credo più congruo considerare *Longu* come lemma sardiano, con base nel sum. **lum** 'frutta' + **gu** 'mangiare', o **gu** 'angolo (ossia: giardino)', col significato di 'giardino di frutta'.

LONI, ***Lonis*** cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *(o)lioni* 'muggine, chelone'. È possibile. Ma forse è più congruo vederci un termine sardiano con base nel sum. **lu-nu**: **lu** 'divampare' + **nu** 'creatore', **nu** 'sperma, genitali maschili', col significato di '(Padre) creatore luminoso' (presso i i Sumeri la *Luna* era un Dio, non una Dèa, ed ed era considerato il Dio fecondatore dell'Universo).

LONIS variante del cgn *Loni*.

LONZU variante fonica log. del cgn *Longu*, avvenuta evidentemente quando si era perso il vero significato del termine.

LORÁI variante del cgn *Lorrái*.

LORETI variante del cgn *Lorettu*.

LORETTA variante del cgn *Lorettu*.

LORETTU, ***Loretto*** cgn che Pittau crede sia italiano-sardizzato, derivante dalla "Madonna di Loreto", o direttamente dai nomi dei tre paesi italiani chiamati *Loreto*. Ametodico: Pittau sbaglia a italianizzare tutto quando non riesce a risolvere in Sardegna. In realtà questo è un termine sacro sardiano, con base nel sum. **lu** 'individuo, persona' + **RI** 'urlare, gridare' + **tu** 'incantesimo', anche 'sacerdote', col significato di 'sacerdote preposto alle lamentazioni' (che era una funzione precisa nel Tempio).

LORI cgn corrisp. al camp. *lori* 'frumento, seminato'. È un termine agrario sardiano, con base nel sum. **lu** 'essere abbondante' + **rig** 'mangiare', 'piantare un campo a orzo', 'utilizzare a pascolo'. Il significato originario fu 'pascolo abbondante', o 'campo d'orzo abbondante'. Vedi anche al cgn *Lòi*.

LORÌA cgn variante del cgn *Lori* + suffisso teoforico ebr. **-iah** (riferito a **IAHW**). *Lori* corrisp. al camp. *lori* 'frumento, seminato', termine agrario sardiano, con base nel sum. **lu** 'essere abbondante' + **rig** 'mangiare', 'piantare un campo a orzo', 'utilizzare a pascolo'. Il significato originario fu 'pascolo abbondante di Dio'. Poiché questo cognome fu un originario nome muliebre, probabilmente generato dal 500

aev. in giù, ciò è indice che gli Ebrei in Sardegna furono presenti da molti secoli prima dell'inizio dell'Era volgare.

LÒRIGA cgn per il cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al sost. *lóriga, lórica* 'anello', derivato da *loru* 'correggiolo, anello di cuoio del giogo'; 2 corrisp. al nome del villaggio medievale *Lorica, Loriga* ora scomparso. Il cognome è documentato nei *condághes* di Silki, Trullas, Salvennor, Sorres come *Lorica*. Questo termine ha un uso veramente complesso, essendo anzitutto un cognome antichissimo, ma anche termine comune per indicare un 'anello'; indica pure un 'pane a forma di corona' (Meilogu); inoltre viene usato in sintagmi del tipo *mi fazzi vinì la lòriga* sass. 'mi sta logorando i nervi', *arriggà a la lòriga* 'ridurre all'estremo della sopportazione'. Sembra di capire che *lòriga* nel senso di 'estremo della sopportazione' abbia base etimologica diversa dall'altra *lòriga*, e che i due lemmi si siano assimilati per paronomasia soltanto nel Medioevo. Per capire *lòriga* 'estremo della sopportazione' occorre porre mente allo stato fisico prodotto negli astanti da una persona assillante, o lamentosa, o pedantissima, che siamo costretti a sopportare per lungo tempo. Il nostro eccesso di tolleranza nei suoi confronti viene - per ragioni di educazione - somatizzato, ma ci crea l'effetto di uno svuotamento delle energie positive; ci si sente infine compressi, o emunti, privi di forze, incapaci di sentire le vibrazioni positive della nostra anima, la quale a questo punto sembra spenta, violata. Questo è il momento della fuga, o della rimozione della persona che produce tanta negatività; ma può essere il momento di un'esplosione di rabbia, di urla, di violenza contro il *pedante*. *Mi fazzi vinì la lòriga* 'mi porta all'estremo della sopportazione' (camp. *alloriái*) sembra avere base nell'akk. **lurû(m)** 'uomo dalla voce femminea' + **eḫē** (un grido di lamento) o, in alternativa, **rīqu(m)** 'vuoto, scarico'. In questo composto c'è da immaginare un uomo, che già di per sé abbia la voce muliebre, il quale si senta *vuoto* di energie; la sua voce sarà ancora più flebile, puerile, ridicola. Questo è lo stato, quantomeno immaginato e quasi percepito a livello epidermico, di chi viene *svuotato* da parte di un pedante.

Quanto a *lòriga* nel senso di 'anello', Wagner lo vede come diminutivo di *loru* 'anello di cuoio sotto il giogo', e lo fa derivare da un supposto lat. **lor-ica*, che è inesistente (considerato che *lorica* nel senso di 'corazza' non dà obiettive indicazioni). In realtà, per capire questa voce dobbiamo fare lavoro d'immaginazione, riandando ai lontanissimi tempi precedenti la metallurgia, allorché gli *anelli* erano fatti con virgulti flessibili e resistenti, quali i rametti di pioppo o di salice. Quest'uso è ancora vivissimo in Trentino e specialmente in Alto Adige, dove gli allevatori ancora oggi usano legare saldamente tra di loro le palizzate di legno, o i recinti dei campi con semplici *anelli* o *corone* ottenuti da virgulti di salice o pioppo o larice. *Lòriga* in quanto 'anello' è termine sardiano, ancorabile al sum. **urig** 'diadema, corona'; il trapasso della fonetica e del significato dal periodo sumerico al periodo accadico è rimasto nitido e leggibile poiché a sua volta *lòriga* ha base nell'akk. **lutû** 'twig, virgulto' di mele, pioppo e simili + **egû** 'negligente' (stato costrutto **lut-egû** > **luregû* per rotacizzazione sardiana > *lòriga* per influsso del sum. **urig**), mantenendo il significato di 'anello, corona'.

LORIS variante del cgn *Lori*.

LORRÁI, ***Lorái*** cgn che Pittau crede corrisp. a *Illorái*, nome di un villaggio del Màrghine, oppure al sost. orgolese *lorra* 'sudiciume'. Non concordo. Il termine è sardiano, con base nel sum. **lu** 'individuo, persona' + **urra** 'prestito a interesse' + suffisso ebr. di professione **-i**, col significato di 'usuraio'.

LORU variante del cgn *Lori*.

LOSA cgn corrisp. al nome di un *nurághe* in territorio di Abbasanta, tra i più belli della Sardegna. Qualcuno crede di poter abbinare questo nome a *Lesa*, un abitato da identificare con le attuali Terme di S.Saturnino (*OPSE*, fig. 19) da cui presero pure nome i *Lesitani*, una tribù antica, e le relative *Aquae Lesitanae*. È possibile. Ma è più congruo vedere la base etimologica nel sum. **lu** 'divampare' + **šu** 'totalità, mondo', col significato di 'totalità fiammeggiante' (epiteto del Dio Sole, che vi era adorato coi fuochi sulla sommità). L'alternativa sarebbe la base akk. **lû(m)**, **lī'um**, 'bull' + **šû** 'a stone'. *Losa* significa quindi 'il betilo del (dio) Toro', con riferimento alla maestosa possanza della sua altissima torre.

Non sembra valida la parentela con sp. *losa* 'lastra di pietra', 'pietra sepolcrale', 'lastra per uccidere uccelli o topi', che il Corominas ritiene pre-romano, lusitano, la cui possibile origine resta però indimostrata. Si badi bene che nel territorio del celebre *nurághe Losa* non ci sono affatto delle rocce calcaree tali da fornire lastre piatte. C'è invece un'immensa marea di basalti dalle forme assolutamente incoerenti, che è possibile soltanto scolpire, non spacchettare come invece è tipico, ad esempio, di moltissimi calcari pugliesi e di pochissimi calcari sardi (quelli della Bassa Marmilla). Quindi, pur permanendo lo stesso concetto basilare di *pietra* sia nell'etimo accadico sia in quello lusitano, sembra più accettabile l'accezione di *pietra* semplice (da lavorare poi a martellina) su quella di *pietra spacchettata*. L'ipotesi fatta da Dolores Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 206) che il *nurághe Losa* conservi ancora il significato di *tomba* perchè vi si poneva la salma del re-eroe della tribù locale, è plausibile in considerazione delle funzioni o (multi-funzioni) di alcuni grandi *nurághes*, utilizzati più come cattedrali o grandi altari che come reggie; ma la teoria della Turchi non riceve soccorso da questo termine spagnolo, troppo moderno sia per i Sardi sia per un *nurághe* millenario che doveva avere già un proprio nome al momento dell'invasione catalana e aragonese. Peraltro la Turchi dovrebbe spiegare come sarebbe potuto entrare nell'uso, tra i pastori che conservavano tenacemente la propria identità, un termine nuovo proveniente nientemeno che dalla lingua di conquistatori recenti, accaniti limitatori della sovranità pastorale sul territorio. Invece l'accezione del significato di 'pietra-betilo' o meglio 'totalità divampante' (legata al concetto di altare del Dio Sole), più su proposta, è perfettamente consona sia alla geografia-petrografia locale sia alla religione degli Shardana, sia alla loro millenaria autonomia, che rimase tale anche nel Medioevo, durante i Giudicati.

LÓSTIA cgn corrisp. al fitonimo significante 'agrifoglio'. Vedi sd. *lóstiu*, retroformazione di numerose varianti *colóstri(u)*, *olóstrighe*, etc., da confrontare col gr. *kélastros* 'agrifoglio' e col navarrese *colostia*, basco *korosti*. Per l'etimo vedi *ostis*. Il toponimo *Sos Ostis*, nel Supramonte di Orgòsolo, significa '(il bosco de) gli agrifogli'. *Badu Osti* nel Supramonte di Urzuléi è il 'guado degli agrifogli'. In agro di Alà c'è la località *Bolòstiu*. Paulis *NPPS* 418, riporta la corrispondenza tra *costi/golosti/colostri* ('agrifoglio'; che è anche l'acero sardo) e il basco *korosti*, *gorosti*. Ma in ciò dobbiamo vedere un mero fenomeno di conservazione parallela (remota la Guascogna, remota la Sardegna: entrambi i territori vocati a conservare delle voci che un tempo dovevano essere pan-europee). Le basi comuni dei termini basco e sd. sono il bab. **ḫuruššu** (un vegetale non meglio identificato) e l'ass.-bab. **kullu** 'mettere il velo (alla sposa), la corona (al re); guarnire di merletti'; anche 'sostenere (un baldacchino o una corona di re)' + **uštu**, **ištu**, **(w)āṣû(m)** '(di vegetazione) nascere da, essere la conseguenza di', anche 'prominente, alto (corpo, vegetazione)'. Dobbiamo vedere in *korosti*, *golòstiu* 'agrifoglio' un albero nato per (*deputato* a) confezionare le corone o altri sacri ornamenti. Con ciò

veniamo a sapere che il bell'agrifoglio nella Sardegna degli Šardana era utilizzato per le incoronazioni, al posto del più banale lauro (che peraltro in natura mancava e che invece nel Lazio abbondava), e pure al posto dell'ulivo prediletto dai Greci.

LOSTRI variante del cgn *Lòstia*.

LOTTA cognome. Vedi *Lotto*.

LOTTI variante del cgn *Lotto*.

LOTTO cgn variante di *Lotta*, per il quale Pittau propone due possibilità etimologiche: 1 dal cgn sd. *llotto* col significato di 'Guglielmino'; 2 cgn it. corrisp. a *Lotto*, vezzeggiativo di nomi personali aventi il suffisso dimin. *-lotto* (*Angelotto*, *Bertolotto*, *Matteotto*, *Michelotto*). In questo modo lo collega al cgn it. *Lotti*. In realtà la questione è più complessa. È vero che gia *EBD* ricorda che gli Ebrei di origine franco-provenzale usavano il diminutivo di *Samuelotto* per *Samuele* (onde si scopre, per questo suffisso, un legame con l'uso toscano evidenziato dal Pittau). Ma è lo stesso *EBD* a ricordare l'ebr. **Lot** di *Gn* XI 27 etc., per cui è da respingere il tentativo di ridurre *Lotto*, *Lotta* a un diminutivo. La base etimologica è l'akk. **luttu**, **luṭṭu** (una tazza o coppa).

LOVÍCU, ***Luvícu***, ***Luvígu*** cgn che Pittau *DCS* considera prettamente orgolese, ritenendolo variante di *Loícu*. Giusta la collocazione, ma non capisco per quale motivo un cognome, nato certamente nell'alta antichità in un'area profondamente appartata, sia stato classificato dal Pittau come variante del pers. it. *Lodovico*, che è di origine germanica e per giunta non figura tra i Santi celebrati in Sardegna. Insisto che il cognome è antichissimo, e sembra rientrare tra gli epiteti rivolti al Dio dell'Universo, al Dio-Toro, chiamato in akk. **lû(m)** 'toro' + **ikku(m)** 'umore, temperamento', col significato di '(Dio) taurino' (con riferimento alla sua funzione di rigeneratore dell'Unverso).

LOVISELLI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al cgn *Ludovisi*. Ma tra le due forme fonetiche c'è un abisso. In realtà il lemma è termine sacro mediterraneo, base nel sum. **lu** 'divampare' + **iši** 'splendore, radiosità' + akk. **ellu** 'santo, sacro' (riferito al rito), col significato, riferito al Dio Sole, di 'Santo splendore divampante'. Va da sé che *Loviselli* è variante del cgn it. *Luiselli*.

LOVÌSI cgn che Pittau crede propriamente italiano corrisp. al cgn *Ludovìsi*. È poco probabile. A mio parere *Lovìsi* è un antico epiteto sacro mediterraneo, basato sul sum. **lu** 'divampare' + **iši** 'splendore, radiosità', col significato di 'splendore divampante' (riferito al Dio Sole).

LOYA sembra variante del cgn *Alòi*, *Alòja*.

LOZZI cgn italiano corrisp. al cgn sd. *Lutzu*, con base nell'akk. **luṭṭu(m)** 'tazza, coppa'.

LUBINA. Vedi cgn *Lobìna*.

LUBBINO, ***Lubinu***, ***Lubìna*** variante del cgn *Lobìna*.

LUBRÁNO, ***Lobrano***, ***Lo Brano*** cgn che Pittau crede italiano (meridionale), corrisp. al sost. dialettale *brano* 'pezzo, brandello' preceduto dall'articolo agglutinato. Invero, il termine pare un fitonimo sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **lubru** (un genere di palma da datteri) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'palma di Anu' (tanto fu il valore di questa pianta fruttifera). In ogni modo, il cognome può essere anche d'origine còrsa, da *Lu Branu*, precisamente 'la primavera' < *lu verànu*.

LUCA cgn di origine ebraica. Vedi *Lucche* < akk. **lūqu** 'stato di ostaggio'. Ma *Luca* può avere base etimologica pure nel sum. **lukaš** 'corridore, corriere'.

LUCACCI cgn che Pittau considera di origine italiana, corrisp. al peggiorativo del pers. masch. *Luca*. In realtà questo cognome è frequente in Corsica (Maxia *DCSC* 205)

e non c'è ragione per escluderne l'origine (o il *focus* d'espansione propizia) nell'isola gemella della Sardegna. La base è la stessa del cgn *Luca* ed è quindi di origine ebraica, o ebraico-cristiana < akk. **lūqu** 'stato di ostaggio'. Quanto al suffisso *-acci*, esso è il solito di molti cognomi di origine còrsa, come *Scardàccio, Tavolacci, Cesaràccio*, e significa 'del casato di Luca', in sd. '*dessos frades de Luca*', per apposizione dell'akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Luc-ácci*.

LUCCHE, ***Lochi***, ***Locche***, ***Locci*** è più che altro un cognome, ma ad Illorái forma anche un toponimo. Pittau (*OPSE* 235) lo confronta con l'etrusco *Lucca*, mentre è un cgn d'origine ebraica. *EBD* ricorda l'ebr. *Lok, Allok, Ellouk, Elouch, Loque, Louk*. Vedi *Loche*, e principalmente *Luca* < akk. **lūqu** 'stato di ostaggio'. Ma *Luca* può avere base etimologica pure nel sum. **lukaš** 'corridore, corriere'.

LUCCHEDDU cgn che secondo Pittau è diminutivo indicante la filiazione, dal pers. *Luca*, in subordine dal cgn *Lucche*. Ma qui non c'è alcun diminutivo, e nemmeno alcuna ipotesi subordinata. La base è certamente *Luca* e *Lucche* (reciproche varianti foniche) < akk. **lūqu** 'stato di ostaggio'. A sua volta il suffisso *-éddu* (*-éḍḍu*) ha base nell'akk. **ellu** 'puro, chiaro' (vedi sum. **ellum** 'canto' ovviamente sacro), che aggiunge delle qualità sante, sacre. Ho il sospetto che *Luccheddu* in origine indicasse l'ostaggio destinato al sacrificio pubblico per qualche cerimonia mirata alla salvezza collettiva.

LUCCHETTE cgn che Pittau interpreta come 'lucchetto', oppure come 'stoppino intriso di zolfo adoperato per medicare le botti'. Va bene la seconda opzione. Ma essa non va presentata così sbrigativamente, altrimenti viene inquinato l'intero campo d'indagine, poiché *lukéttu, lukíttu* ha un'origine meno moderna di quanto Pittau possa immaginare. Paulis *NPPS* 115 ricorda «che in alcune località la parola cat. *lluquet* è passata a designare i funghi usati come esca per il fuoco (*bolet d'esca*), mentre in altre, partendo dalla nozione di filo d'erba, foglia lineare e sim., ha potuto denominare, nella forma *lluqueta*, una pianta particolare dei luoghi sassosi e delle rocce calcaree, la *Globularia cordifolia* L., prostrata e radicante, a scapi nudi o con 1-2 squame, foglie coriacee, lucide, capolini emisferici con denti lanceolato-acuminati e corolla azzurro-carnea. Insomma si è verificato in territorio catalano lo stesso processo semantico che ha avuto luogo in sardo a proposito di *úngos* 'santolina' < FUNGUS. Nel passo citato (*NH* 16,208), Plinio sottolinea come la scintilla prodotta dall'attrito fornisca il fuoco per mezzo di materiali inzolfati, funghi secchi o foglie... è uno sviluppo semantico naturale, fondato sulla metonimia, quello per cui il nome spettante propriamente al materiale inzolfato o ai funghi possa essere esteso alla pianta che dà le foglie atte alla stessa funzione, cioè all'accensione del fuoco».

Il ragionamento del Paulis è giusto, ed è congruo sostenere che il termine catalano *lluquet* abbia un deciso riferimento alla *luce*, lat. *lux*. Paulis, giustamente, apparenta il termine sd. *lukittu* a *lukrézu* (Aritzo) 'betonica glutinosa' (*Stachis glutinosa* L.), anch'esso legato alla base *lux* per quanto la sua funzione sia assai diversa. Va comunque precisato che in sardo, specialmente nel nord dell'isola, *lukittu, lukéttu* indica un'*esca solforosa* (oggi prodotta industrialmente) accesa e introdotta nelle botti vuote per purificarle prima della vendemmia. Con tutta evidenza, i nostri più antichi vinificatori per purificare le botti prima della vendemmia accendevano ed introducevano in esse proprio delle esche composte da funghi secchi. Essi dovevano essere un'esca ottimale, facilissima da tenere in tasca al fine di produrre fiamma e luce in qualsivoglia istante.

Poiché, come detto, la base etimologica di *lukittu* è la stessa di *lukrėžu*, rinvio a questo termine. Pure Paulis, attraverso la ricostruzione tramite le lingue romanze, giunge alla stessa conclusione, collegando *lukrėžu* a *luce*. Ma la nostra ricostruzione è la seguente, ed è la stessa che abbiamo fatto che il verbo sardo *lùkere*, *lùghere*, *lùere* 'rilucere, splendere'. Wagner lo fa derivare dal lat. *lūcēre*, onde il composto sd. *allùere*, *allùiri* (vedi) 'accendere', con dileguo secondario del -*g*-; *allùttu* 'acceso, infiammato'. Ma la realtà è molto più complessa. Il lat. *lūceo* ha una vastissima base etimologica, della quale partecipa a pari titolo - non certo in posizione dipendente - anche il termine sardo. All'uopo riprendo la parte essenziale dell'analisi del Semerano (*OCE II* 459), che richiama l'antichissima radice sum. **luḫ**- (purificare, v. λευκός *candido*), gr. λεύσσω *vedo*, itt. *luk-zi* 'divenir chiaro', skr. *rocáyati* 'fa brillare', toc. B *lkāsk-au*, lat. *lūcēscit*, gr. *λύκη in 'αμφιλύκη *la notte: che annunzia intorno la luce*, «diluculum»: è il più bel titolo della notte e occorre accostarlo a quello di Apollo: λυκεῖος *che manda il giorno*, che sarà stato originariamente attributo di Lucifero, la stella del mattino; più che le basi semitiche richiamate per λύχνος, occorre akk. **āliku** 'messaggero', **alāku** 'venire, avanzare, ardere'; con le forme **atalluku**, **italluku** 'to be in motion', ebr. **ḥālak** 'to wander', aram. **ḥelak**; cfr. ebr., ug. **lḥ**, radice **lwḥ** 'splendere', ar. **lāḥa** 'scintillare, lampeggiare', ebr. **lāḥaṭ** 'ardere, accendersi, tu burn, to kindle'. La voce sarda attinge alla base etimologica semitica, più che a quelle europee.

LUCCHI variante del cgn *Lucche*.

LUCHÉSU, ***Lucchésu*** cgn che non significa *Lucchese*, ossia 'nativo di Lucca', come pretende Pittau, ma è il corrisp. di sd. *lukésu*, *lucrėžu* (Aritzo) 'betonica glutinosa' (*Stachis glutinosa* L.). Per la discussione e per l'etimo vai al cgn *Lucchette*.

LUCÒNI cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. all'accrescitivo del nome pers. *Luca*. Al che ci chiediamo quale ragione ci fosse ad accrescere il nome di *Luca*: evidentemente nessuna, a meno di non voler essere ridicoli. Queste procedure sono tipiche del metodo di Pittau, che va rigettato in quanto fantasioso e ascientifico. *Lucòni* è invece un lemma mediterraneo, con basi nell'akk.-sum. **lūku** (a tree) + **un** 'essere alto', col significato di 'albero alto'.

LUDÒNI cgn che Pittau rende come accresc. del sost. *ludu* 'fango'. È poco credibile. È più congruo vederci un termine sardiano, con base nel sum. **luduna** 'pupillo, minore sotto tutela'.

LUÉSU cgn che Pittau crede variante di *Lunesu*. Sbaglia. Abbiamo vari termini *Luésu* in Sardegna. L'idronimo *ríu Luésu* in agro di Perdasdefógu significa 'fiume della betonica' (*Stachis glutinosa* L.). Il fitonimo-idronimo non proviene da *lua* 'euforbia' (la quale non cresce nei siti umidi) ma da *lukrešu*, *lukežu*, divenuto *lu'ésu* per colpo di glottide. Per la discussione e l'etimo vedi il cgn *Luchésu*.

LUGAS cgn che Pittau ritiene variante del cgn *Lucas* e pertanto significante anch'esso *Luca*. A mio avviso, invece, è *Lucas* ad essere un derivato da *Lugas*, il quale sembra termine sardiano, con base nell'akk. **lugû** (un tipo di porta). Poiché Pittau propone che anche *Ugas* sia corruzione di *Lucas*, preciso invece che *Ugas* ha base nel bab. **ugu** 'forza, potenza'. In ogni modo, *Ùgas* indicò in origine anzitutto la 'costellazione del Corvo', chiamata in sumerico **Uga**.

LUÍCU cognome. Vedi *Lovícu*.

LUITTU cgn che Pittau crede indichi la filiazione dai cgnn *Loi* o *Luiu*. Non credibile. È più congruo vederci un lemma sardiano, con base nell'akk. **lu'tu** (un utensile di legno).

LÙIU cgn che Pittau rende corrisp. all'ogliastrino *lùggiu* 'loglio'. Non credo a questa

derivazione. Sembra più congruo pensare a un termine sardiano, con base nell'akk. **lu''û** '(ritualmente) impuro, macchiato, sporco, infetto'.

LULLÌA cgn che Pittau crede corrisp. alla forma camp. rustica di *Lillina*, che è diminutivo e vezzeggiativo di alcuni nomi personli femminili: *Anzelina*, *Carmellina*, *Emanuellina*, *Raffaellina*, etc. Ametodico. Il termine sembra sardiano, con base nell'akk. **lullû** 'uomo primordiale' creato dagli déi + suff. ebr. **-ia**. A meno che non sia dall'akk. **lullītu**, **lulītu** 'punta di freccia', con la solita perdita della **-t-** nei termini evocanti i moderni suffissi participiali, e la solita riduzione della **-u** > **-a**, tipico della tradizione sumerica.

LÙLLIRI, ***Lùlleri*** cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *lìlliri* 'gorgoglione', 'farfalla, farfalla bianca', 'tignola', 'cosa fragile e delicata', che propone come relitto sardiano di natura imitativa e infantile. Ametodico. *Lùlliri* è termine sardiano con base nel sum. **lu** 'persona' + **lirum** 'forte, potente'.

LUMBÁU cgn di cui Pittau non sa dichiarare l'origine, facendo delle ipotesi campate per aria, come l'inesistente **lumbau* per 'slombato', o come il cgn *Alimbau* attestato a Barcellona. A mio parere, questo è un termine agricolo sardiano, con base nel sum. **lum** 'fruttificare, crescere alto' + **bad** 'palizzata, barriera', col significato di 'muro di recinzione del frutteto'. La dimostrazione che il termine in Sardegna esiste ed è ancora compreso, l'abbiamo dal *Monte Lumburáu*, sovrastante Jerzu, che significa 'Monte contraffortato' < *lumbùra* 'contrafforte'. Ed è proprio quanto appare allo spettatore. Questo monte calcareo, pressoché unico in Sardegna, appare come una grande ziggurat, a grandi scaloni. Di qui il vero significato. Invece il significato proposto dal Paulis, derivante da *lumburái* 'aggomitolare, dipanare', non può essere accettato.

LUNA cgn che Pittau crede corrisp. al termine *luna* < it. *luna* < lat. *luna*. Ma egli non ne indagò l'origine. Base etimologica è il sum.o **lu** 'divampare' + **nu** 'creatore', **nu** 'sperma, genitali maschili', col significato di '(Padre) creatore luminoso' (presso i Sumeri la Luna era un Dio, non una Dèa), ed era considerato il Dio fecondatore dell'Universo.

LUNÉSU cgn da tradursi come 'nativo di Luna Matrona'. *Lunamatròna* (oggi pronunciata *Lamadrò*), nei secoli scorsi era scritto *Vilamatrona*. Per *Matròna* il confronto immediato sembra essere con un idronimo: l'antico *Matrona* per l'attuale *Marne* (fiume della Gallia lugudunese); ma c'è pure il confronto col lat. *matrōna* 'donna libera maritata', con l'idea accessoria di nobiltà e dignità, che viene creduto < lat. *māter* mentre invece è < akk. **matru** (**wuatru**) 'eccellente, superiore, preminente'. Ma è proprio la forma accadica **matru** e la pronuncia *Lamadrò* a dare il bandolo per interpretare *Luna-Matrona*. *Luna-* è corruzione simile a quella di *Cala Luna*. Quindi la ricostruzione corretta può essere la forma sd. *Ilùne*, la quale deriva dal fen. **Ilu** 'Dio'. Ma è più semplice che derivi dal sum. **lu** 'divampare' + **nu** 'creatore', **nu** 'sperma, genitali maschili', col significato di '(Padre) creatore luminoso' (presso i Sumeri la Luna era un Dio, non una Dèa, ed era considerato il Dio fecondatore dell'Universo). Di *Matrò* a sua volta abbiamo visto l'aggettivazione (**matru** 'eccellente, superiore'). Ci troviamo dunque in un classico sito di adorazione del dio supremo: la **Luna**.

LUNGHÉU variante del cgn *Longhéu*.

LUNTÌNU cgn della Maddalena che per Pittau sarebbe variante del cgn *Lentínu*. Non concordo. A mio avviso il termine è sardiano con base nel sum. **lum** 'fruttificare' + **ti** 'uccello di preghiera' (doveva essere un uccello ben noto) + **nu** 'uccello', col significato di 'frutto dell'uccello **ti**' (un tipo di frutta a noi ignota).

LUOGOSANTO (*Locusántu*) cognome di origine, da un villaggio della Gallura. Cognome e toponimo derivano più che altro dall'eremo di san Trano, minuscolo e solingo edificio appena fuori paese, in località rupestre. Questo risale al XIII secolo e fu eretto da anacoreti francescani trasferitisi in questi siti selvaggi quando san Francesco era ancora in vita. Il sito divenne rapidamente celebre per esservisi ritirati santi e intellettuali. Il paese, formato sempre da poche capanne di pellegrini e commercianti, fu abbandonato a più riprese, e tuttavia vi fu eretta molto presto la chiesa dugentesca della Natività di Maria (segno dei tempi: le Crociate non erano ancora terminate). Tale chiesa, dove ogni sette anni viene pomposamente aperta la Porta Santa, neppure poteva dirsi terminata allorquando il papa Onorio III la insignì del titolo di basilica. Tutta l'operazione, subita più che favorita dai Francescani, era sorretta con tutta evidenza dall'ideologia delle Crociate, e non a caso il sito fu nominato a tempo di record *Locu Santu* 'Luogo Santo'. Ricordo che in sd. *logu*, *locu* significa 'territorio, terra'. Quindi *Locu Santu* = Terra Santa (= la terra dove sta la sacra Gerusalemme).

LUPACCIÓLU tipico cgn gallurese, che secondo *DCS* è diminutivo del nome pers. *Lupu* 'Lupo'. Non avrei molte obiezioni sul radicale (ma vedi il vero etimo di *Lupu*), salvo il fatto che Pittau, al solito, non rende conto dei secondi membri di un composto (o suffissi che siano). Ciò detto, occorre por mente al doppio suffisso -*acci-ólu*. -*Acci-* ha base nell'akk. **aḫu** 'fratello', che in sd. indica '*dessos frades de...*', + **ul** 'quello'. Il significato del composto fu 'quello dei fratelli Luppu', 'quello della famiglia Luppu', 'il tale della famiglia Luppu'. Cfr. cgn *Ferracciòlo.*

LUPÍNO cgn corrisp. al sost. *lupínu* (Donori) 'angioma' ossia tumore benigno che colpisce i vasi sanguigni o linfatici. Un tipo di *angioma* frequente è *l'Angioma* semplice, che si presenta con piccole lesioni cutanee rosse e in rilievo sul tronco delle persone anziane. È *angioma* pure quello che in Logudoro è detto *gana* 'voglia', altrove *disízu* 'voglia, desiderio (irrisolto)', che però si manifesta dalla nascita o fin dalla giovane età e non svanisce più. Zonchello *DMCDS* collega *lupinu* più che altro alle macchie passeggere delle donne gravide, e ritiene che *lupinu* derivi da *lupu* (italianismo), riferito proprio al *lupo* per l'appetito smodato, la «voglia materna, desiderio vivo, quasi morboso, durante la gestazione della madre del nascituro». Zonchello sbaglia: riferisce una diceria popolare molto radicata, la quale però è oltremodo fallace, ed è tale da recare una gran confusione persino nella cultura dei medici come lui. Se *una gana*, *unu disízu* (*unu lupinu*) appare talora sulla pelle delle gravide, essa sparisce il più delle volte. Mentre le vere e proprie *ganas* sono ineliminabili. Ma a parte la fenomenologia delle *ganas* passeggere (o perenni), è pure falsa la diceria che la donna incinta manifesti, in concomitanza delle sue *ganas*, una fame smodata (semmai dovrebbe essere il contrario, poiché le *ganas* passeggere sono segno di disfunzioni epatiche). Tale diceria popolare è antichissima ma ciò non la dispensa dall'essere falsa. La controprova sta nel fatto che la donna incinta, una volta esaudite tutte le *voglie* di cibo, non elimina affatto le proprie *macchie* passeggere, tantomeno gli *angiomi* propriamente detti.

Una cosa che Zonchello omette di dire è che quasi tutte queste *voglie* sembrano *macchie di vino*. *Lupinu* ha base etimologica nell'akk. **luppu**(**m**) scaglie, squame' + **īnu** 'vino'. Come si vede, gli antichi avevano presente esclusivamente la metafora della *macchia di vino.*

LUPO, ***Luppu***, ***Lupu*** cgn che Pittau crede esclusivamente italiano, corrisp. al nome pers. it. e còrso *Lupo*. Non concordo. Credo che il cognome sia anche sardo.

Peraltro quello che generazioni di linguisti hanno piattamente interpretato come corrispettivo del 'lupo' è, a mio avviso, un termine mediterraneo, ossia il sum. **lu** 'divampare' + **pu** 'orchard, giardino fruttifero'. Il composto significò 'Giardino fruttifero deflagrante': nome muliebre.

LURIDÌANA cgn doppio, composto, secondo Pittau *DCS* e Maxia *DCSC*, dal cgn còrso *Luri* + cgn sd. *Tìana*. È possibile. In tal caso occorre fornire l'etimo di ambo i cognomi. Per *Luri* abbiamo l'akk. **lurû** 'uomo con la voce da femmina'. Per *Tìana*, vai a suo luogo.

LUSCI cgn per il quale Pittau immagina la corrispondenza nel sost. camp. *luxi* 'luce'. Non concordo. Esso è il prototipo da cui ha preso anche il cgn *Lussu*, da akk. **lušû** 'grasso', 'lubrificante per ruote'.

LUSSÀNA cgn doppio, composto dai cgnn *Lussu* + *Ana*.

LUSSÀNU variante del cgn *Lussàna*.

LUSSO variante italianizzante del cgn *Lussu*.

LUSSÒRO cgn di Carloforte che Pittau *DCS* interpreta come forma carlofortina del nome pers. *Lussòriu*, *Lussùriu* < lat. *Luxurius*. È possibile. Ma è parimenti possibile che *Lussòro* sia termine agrario mediterraneo, con base nell'akk. **lušû** 'grasso' + **urû** 'aromi', col significato di 'olio aromatico'.

LUSSU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *lussu* 'lusso' o al personale *Lùciu* 'Lucio'. Ma ambo i termini sono italianizzazioni spinte, e come tali inadeguate ad essere la base di cognomi sardi, le quali hanno le basi antiche di millenni. In *Lussu* dobbiamo vedere un termine sardiano, con base nell'akk. **lušû** 'grasso', 'lubrificante per ruote'.

LUVÍCU cognome. Vedi *Lovícu*.

LUVÍGU cognome. Vedi *Lovícu*.

LUXI variante del cgn *Lusci*.

LUXÒRO variante del cgn *Lussòro*.

LUZZARELLU cgn di Témpio che secondo Pittau corrisponde al diminutivo del nome pers. còrso *Luzzu* 'Lucio'. Non concordo. A mio avviso, siamo di fronte a un termine sacro sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **luṭṭu(m)** 'tazza, coppa' + sum. **ar** 'preghiera' + akk. **ellu** 'sacro', col significato di 'coppa per le preghiere' ossia per le 'libagioni sacre'.

LUTZI cgn italiano presente a Cagliari, che corrisponde al cgn sd. *Lutzu*.

LUTZÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo del nome pers. *Lùcciu* 'Lucio', o in alternativa accrescitivo camp. del cgn *Lutzu*. In realtà questo cognome non è accrescitivo, né per l'una cosa né per l'altra. Ha base nel bab. **luṭṭu(m)** 'tazza, coppa' + sum. **unu** 'pasto', col significato di 'ciotola per mangiare'.

LUTZU. Per questo cgn Pittau trova l'origine in *Luciu* 'Lucio', o nel log. *lutzu* 'losco'. Invece è dal bab. **luṭṭu(m)** 'tazza, coppa'. Ciò non toglie che il cognome abbia avuto pure tra gli Ebrei dei nobili referenti. Infatti *EBD* cita l'ebr.it. *Luzio*, *Liuzzi*, *Leucio*, *Ligucio* e *Lozzi*; ebr,levantino *Lozio*.

MÁCCARÒNE, ***Maccarròne***, cgn che Pittau presenta come italiano, senza rendersi conto che in realtà è mediterraneo e anche sardo. Infatti in Sardegna il termine è di casa per indicare gli 'gnocchi' (a Sàssari e dintorni detti *ciggiòni*); per *maccarròni* s'intende genericamente la pasta asciutta, specialmente gli *spaghetti*; mentre *maccarròni a farrittu* 'maccheroni ai ferretti' è una pasta che ricorda i *fusilli*. *Maccarròni* ha il corrispettivo in vari dialetti italiani come *maccaròne*, *maccheròne*. *DELI* precisa che oggi s'intende come tale una pasta lunga a cannelli, vuoti o pieni, di varia lunghezza e grossezza'; ma specifica che un tempo il *maccheròne* non era altro che uno *gnocco*. Ciò avvalora l'antichità del prodotto sardo, la quale non è affatto inficiata dalla libertà con la quale i Sassaresi s'adeguano tradizionalmente alle semantiche italiane.

Circa l'etimo di *maccaròne*, *DELI* presenta quattro opzioni: 1 accostamento al gr. *makaría* 'piatto di pane e fiocchi d'avena' (derivato da *makários* 'beato'), poi anche 'pasto funebre'; 2 fusione di due parole greche, molto frequenti e vicine nel servizio mortuario: *makários* 'beato' + *αιώνιος* 'eterno'; 3 derivato del verbo *maccàre* 'impastare' riferito alla loro manipolazione; 4 derivato da *macco* 'polenta di fave'. La prima opzione del *DELI* sarebbe allettante, ben sapendo quanto siano appetiti i *maccheròni* tra gli Italiani, onde non sarebbe disdicevole un etimo riferibile alla *beatitudine* di chi mangia la pastasciutta; ma è la terza opzione ad avere maggiore congruità, visto che riguarda un campo semantico affine a quello dei *maccheròni*. Accettando la terza opzione, riusciamo a certificare l'arcaicità *mediterranea* del termine italiano, poiché esso ha la base etimologica nell'akk. **marāqu(m)** 'macinare, polverizzare', legato a sua volta all'akk. **marāḫu(m)** 'cariosside nuda'. Il sd. *marracòni* (di cui il sass. *maccarròni* è metatesi) è la forma che più si áncora all'antica base accadica.

MACCEDDA cognome. Probabilmente esso è un antico termine riferito alla *Musca Makedda* 'mosca diabolica', che in certe aree indicò la zanzara anofele (il ricordo delle sue infestazioni risale a millenni); ma in altre aree può indicare il tafano, la cui presenza perniciosa aumenta con l'aumentare degli armenti. La Musca *Makedda/Maghedda* è favolosamente simile a una mosca, ma grande talora come una pecora. È considerata un mostro infernale. Nei luoghi dov'è sepolta si sente il ronzio delle potentissime ali. È munita di un formidabile pungiglione dalle punture mortali. *Makeddu* e *Makedda* hanno base nell'akk. **maqittu** 'andare in rovina, in sfacelo'. **Makkéda** è anche una delle sedici città della Nefela, a sud-ovest di Gerusalemme, assegnata alla tribù di Giuda (*Gs* 15,41). È menzionata accanto ad *Azaka* come il luogo dove si concluse per opera di Giosuè la disfatta dei cinque re che avevano attaccato Gabaon: **Makkeda** è il luogo in cui quei re furono trovati nascosti in una caverna e sterminati. In seguito Giosuè prese la città di **Makkeda** e ne uccise il re (*Gs* 10,16-28).

MACCHIS, Máchis variante del cgn *Mácis*.

MACCIO cgn per il quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al cgn sp. *Macho* 'maschio'; 2 cgn it. corrisp. al nome del paese *Maccio* in provincia di Como. Per quanto anche *EBD* nel presentare il cognome suffraghi la prima ipotesi, non credo sia valido attenersi a certe etimologie. La base etimologica, anche per il cognome spagnolo, sta nell'akk. **mākiu**, **mēkûm** 'uomo pigro, indolente'.

MACCIÓ cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. cat. *maçó* 'piccone, mazzapicchio'. È possibile. A meno che non sia variante tronca del cgn *Macciòne*.

MACCIÒCCU cgn che Pittau presenta come diminutivo del cgn *Macciò*, col significato di 'maschietto'. Non concordo. A mio parere questo cognome è variante di

Macciùcciu, cgn che secondo Pittau corrisponde al log. *macciùcciu* 'grosso, grasso, paffuto' derivato dallo sp. *machucho*. Invero, questo cgn, pur avendo identità fonetica con altri lemmi, ha una base autonoma antichissima, ossia l'akk. **maḫḫûm** 'estatico, profeta', da **maḫûm** = 'furoreggiare, entrare in trance' + **uqu** 'gente, popolazione, truppe', col significato di 'seguaci dei maghi, degli estatici, dei messìa'; detto in altro termine, sulla scorta del termine *Cristiani*, possiamo chiamarli *Maghiani*.

Per capire meglio la problematica di questo cognome ci riportiamo all'it. *mago* 'chi esercita la magìa'. Il termine appare nel 1300 con Dante. Riproduco l'indagine fatta dal *DELI*: «Vc. dotta, lat. *măgu(m)* dal gr. *mágos*, per Erodoto 'sacerdote persiano che interpreta i sogni', un prestito dalla stessa lingua dei Persi (già nelle iscrizioni cuneiformi), per i quali *maguš* era denominazione propria alla sfera della religione e del culto, ancora priva, però, di etimologia. Anche il tardo (in Apuleio, già col senso di 'stregoneria') der. *magīa(m)* riproduce il gr. *magéia* 'l'arte dei magi persiani', e così pure l'agg. *măgicu(m)* ripete il gr. *magikós*». La lingua persiana era a contatto con quella accadica, ed è proprio nel cuneiforme che troviamo le basi più antiche del termine: **maḫḫu** 'esaltato', **maḫḫû(m)** 'estatico, profeta', **mâḫum** 'uscir fuori (di sé), dipartirsi' (dell'estatico), **maḫû(m)** 'diventare frenetico, delirare'; in ebraico abbiamo **masciah** 'messia' (da cui il cgn sd. *Mascìa*, *Masìa*, *Maxìa*).

MACCIÓNE, ***Mazzòne***, ***Mattòne***, cognomi. Il primo indica anche una località boscosa sulle pendici del monte Corrási (Olièna), dove oggi c'è un alberghetto montano. *Macciòne* corrisponde al log. *matzòne* 'volpe', così chiamata – a detta di certi linguisti – per avere il covile dentro i 'macchioni', proprio come il cinghiale. Non è così. Tantomeno è accettabile l'origine che certi linguisti, Wagner in testa, propongono del log. *matzòne* (nientemeno che da it. *mazza*, con riferimento alla coda dell'animale). *Maccione-Mazzone-Mattone*, sono anche cognomi, e la loro semantica è tabuica, come tutti sanno, ma essa non deriva dall'it. 'macchia' né dall'it. 'mazza'. Peraltro il termine 'macchia, selva' è tradotto in log.nord-occidentale *màccia* e in nuor. *matha*, quindi dovremmo aspettarci a Sassari *maccione* ed a Nùoro *mattone*. Mentre invece, come qui leggiamo, la fonetica territoriale è capovolta. Come abbiamo ricordato a proposito del cognome *Liori*, i brutti nomi sopravvivono al pari dei belli; sopravvivono anche quelli che sono stati "maledetti" da 1600 anni, com'è il caso della triade che stiamo discutendo. Questo nome è uno dei tanti epiteti tabuici della volpe, la quale è ritenuta una forma diabolica e quindi non nominabile direttamente. La sua uccisione è vissuta dagl'indigeni come impulso religioso. Le volpi uccise vengono esposte lungo le strade maestre con funzione apotropaica; talora vengono legate all'automobile e trascinate per decine di chilometri: il loro strazio è vissuto come atto di purificazione. Vengono poi abbandonate fuori paese per non "contaminare" l'abitato. Il capovolgimento semantico dell'appellativo *macciòne* è uguale a quello di *Liori*, al cui lemma rimandiamo per capirne la dinamica. Come per *Liòri*, anche *Macciòne* è un attributo demoniaco forgiato dai preti cristiani o preso in prestito dai pre-cristiani. In questo caso, con questo lemma, viene messo in gioco il patibolo, il sito dei condannati a morte. Infatti *Macciòne* deriva dall'ant. akk. **mātu(m)** 'essere messo a morte'. Il noto sito di Olièna indica, con tutta evidenza, l'antichissimo luogo dove si attuavano le esecuzioni dei condannati.

MACCIOTTA cgn che Pittau presenta come corrisp. al sost. sp. *machota* 'virago, maschiaccio'. È possibile. Ma è più congruo vedere in *Macciòtta* un termine sacro sardiano (o mediterraneo), con base nell'akk. **maḫḫû(m)** 'estatico, profeta' + **Utu**

'déa sumerica della casa, del telaio, della tessitura' (da **u** 'piante, erbe' + **tu** 'battere, tessere'), col significato di 'profeta di Utu'.

MACCIS variante del cgn *Macis*.

MACCIÙCCIU cgn che secondo Pittau corrisponde al log. *macciùcciu* 'grosso, grasso, paffuto' che deriva dallo sp. *machucho*. Ma in realtà questo cognome, pur avendo identità fonetica con altri lemmi, ha una base autonoma antichissima, ossia l'akk. **maḫḫûm** 'estatico, profeta', da **maḫûm** 'furoreggiare, entrare in trance' + **uqu** 'gente, popolazione, truppe', col significato di 'seguaci dei maghi, degli estatici, dei messìa'; detto in altro termine, sulla scorta del termine *Cristiani*, possiamo chiamarli *Maghiani*.

Per capire meglio la problematica di questo cognome, ci riportiamo all'it. *mago* 'chi esercita la magìa'. Il termine appare nel 1300 con Dante. Riproduco l'indagine fatta dal *DELI*: «Vc. dotta, lat. *măgu(m)* dal gr. *mágos*, per Erodoto 'sacerdote persiano che interpreta i sogni', un prestito dalla stessa lingua dei Persi (già nelle iscrizioni cuneiformi), per i quali *maguš* era denominazione propria alla sfera della religione e del culto, ancora priva, però, di etimologia. Anche il tardo (in Apuleio, già col senso di 'stregoneria') der. *magīa(m)* riproduce il gr. *magéia* 'l'arte dei magi persiani', e così pure l'agg. *măgicu(m)* ripete il gr. *magikós*». La lingua persiana era a contatto con quella accadica, ed è proprio nel cuneiforme che troviamo le basi più antiche del termine: **maḫḫu** 'esaltato', **maḫḫû(m)** 'estatico, profeta', **mâḫum** 'uscir fuori (di sé), dipartirsi' (dell'estatico), **maḫû(m)** 'diventare frenetico, delirare'; in ebr. abbiamo **masciah** 'messia' (da cui il cgn sd. *Mascia*, *Masìa*, *Maxìa*).

MACCOTTA variante del cgn *Macciotta*.

MACÈRA cgn che per Pittau è italiano, corrisp. al sost. *macera*, *maceria* 'mucchio di pietrame'; in subordine cgn sp. corrisp. al sost. *machera* 'sughereto'. Non concordo con ambo le ipotesi. *Macèra* sembra un lemma sardiano, con base nell'akk. **maqqû(m)** 'brocca per libagioni' + **erû** 'vuoto', col significato di 'brocca da libagioni vuota, pura, non ancora utilizzata per le operazioni sacre'.

MACHIS cognome. Vedi *Mácis*.

MÁCIS, ***Maccis*** cgn che Pittau fa corrisp. al lat. mediev. *macis* 'polpa che avvolge il seme della noce moscata' adoperata in liquoreria e in profumeria, il quale è entrato in italiano, spagnolo, catalano, ecc. Il cognome è documentato però anche nella *Carte Volgari* AAC VIII e nel *condághe* di Bonarcado. Già quest'ultima registrazione lascia intendere quanto sia alta la sua antichità, sicuramente preromana. *EBD* segnala il nome ebr. *Machi* (*Nu* XIII 15). Ma è da segnalare pure la base akk. **maḫḫûm** 'estatico, profeta', da **maḫûm** = 'furoreggiare, entrare in trance'. Sono varianti i cgn *Machis*, *Magis*, *Matzis*.

MACOCCO cgn di Golfo Aranci che appare come rara sopravvivenza sardiana da akk. **maḫûm** 'furoreggiare, entrare in trance' + **uqu** 'gente, popolazione, truppe', col significato di 'seguaci dei maghi, degli estatici, dei messìa'; detto in altro termine, sembra di capire che questo epiteto fu forgiato (e sarebbe il primo capovolgimento ironico della storia) dai "pagani" contro i Cristiani, che furono accusati (certamente con spirito di divertimento condito da una buona dose di benevolenza) di andar dietro a un uomo vissuto in carne ed ossa, anziché dietro all'idea di un Dio-tutto-spirito.

MACONE cgn di Sàssari che sembra a tutta prima accrescitivo di *maccu* 'matto, scemo', mentre a una più corretta analisi appare come termine sardiano, con base nell'akk. **maḫḫûm** 'estatico, profeta', da **maḫûm** = 'furoreggiare, entrare in trance' + sum. **unu** 'ragazza, giovane donna', col significato di 'donna (seguace)

dell'estatico'. A mio parere, il termine fu forgiato in epoca cristiana a indicare le seguaci di Gesù, che in origine erano quasi tutte donne. Ma è parimenti valida l'ipotesi che indicasse, già millenni addietro, le seguaci dell'Estatico per antonomasia, che per i Greci fu il dio Bacchos ma che ebbe certamente delle forme mediterranee praticate anche in Sardegna.

MACRÌ è cgn propriamente ital. merid., per il quale Pittau *DCS* rimanda al biz. *makrés* (pronunciato *makrís*) 'individuo alto, lungo'. Ma nonostante le parlate greche e neo-greche della Magna Grecia, sembrerebbe forse più accettabile la base ebraica proposta da *EBD Machir* (*Gd* V 14 etc.), che ci àncora ai tempi precristiani; in tal guisa, sembra ancora più congrua la base akk. **maḫḫûm** 'estatico, profeta', da **maḫûm** 'furoreggiare, entrare in trance' + sum. **ri** 'imporre, ungere, battezzare', col significato di 'estatico untore', 'estatico che unge, santifica'. Col che veniamo a capire meglio che le funzioni note attraverso i gesti di Giovanni Battista erano alquanto usuali nell'antichità, da parte dei religiosi o profeti che si consideravano eletti di Dio.

MADÁU cognome. Pittau lo dà come variante di *Medau* che significa 'recinto per bestiame'; il cognome è documentato anche nel *CSMB*. Viene detto originario dal lat. *metatum* 'tracciato'. È interessante notare la base latina, per quanto la vera base, con significato assai vicino, sia il bab. **madādu(m)** 'misurare, calcolare'; 'esaminare, passare in rassegna'. V. comunque il cgn *Mudádu*, di cui è variante.

MADDÁNE cgn di Urzuléi, variante del cgn *Maddánu*, sul quale Pittau gioca pazzamente, finendo per perdere la bussola. Lo propone infatti col significato di 'gemello', «potendo derivare da un latino **gemellanus* (cfr. log. *méddighe*, *méddile* 'gemello', da un lat. **gemellicus*; *DILS I* 628); 2 potrebbe significare 'socievole, compagnone', potendo derivare da *améddu* 'combriccola, congrega' (*DILS I* 86)». Come si vede, *DCS* scarica spessissimo sugli altri studiosi la responsabilità del suo folleggiare, che basa, come nulla fosse, su vocaboli inesistenti nella lingua latina, senza peraltro mostrare pudore a "sforbiciare" qua e là sia il vocabolo latino sia quello sardo, quando il termine a disposizione è foneticamente "fuori misura". È assai più congruo, e più serio, proporre *Maddáne* e *Maddánu* come termini sardiani, con base nel sum. **madanum** 'un tipo di pietra' (probabilmente si tratta delle *perdas fittas*). È ancora più intrigante la seguente proposta, ancora dal sumerico: **madu** 'boat builder' + **ane** 'egli', col significato di 'colui che costruisce le navi', 'il costruttore di navi'.

MADDÁNU variante del cgn *Maddáne*.

MADDÁU variante del cgn *Madáu*.

MADDI cgn; come *Maddáne* è termine marinaro sardiano, significante 'costruttore di navi', da sum. **madu** 'boat builder'.

MADEDDU. Pittau fa derivare questo cgn dal lat. *matella* 'vaso di creta, pitale'. In realtà il termine è più nobile, derivando addirittura dalla celebre casata romana *Metellus*. A sua volta l'antroponimo latino deriva dall'etr. *Metlumθ*, che Semerano (*PSM* 110) attesta come attributo poliade, di divinità protettrice della città. Il tutto ha origine dal tardo bab. **mētellu** 'comando, potere, signore (detto di divinità)'. Il termine 'signore' è applicato alle giovani generazioni di dei semitici Šamaš, Marduk, Ninurta ecc. In ogni modo annoto pure l'antroponimo **Mutallu** attribuito all'ultimo re di Malatya (oggi Arslantepe), uno stato luvio indipendente dell'Anatolia. Egli fu deportato dagli Assiri nel 708 aev. Cfr. lat. *Metellus*.

MADÉO è variante del cgn *Maddi*, avente a base il sum. **madu** 'boat builder', col significato quindi di 'costruttore di navi'. Il suff. *-éo* tratto dall'enclitica assira **-aj** > **-i**, **-e** degli avverbi di luogo.

MADÒRI cgn di Cabras, Oristano, Riola, che Pittau crede forma aferetica del cgn it. *Amadori* < nome pers. *Amatore*. Credo più congruo vedere in *Madòri* l'akk. **mādu** 'numeroso' + **ūru** 'città', col significato di 'città grande, numerosa (di gente)'.

MADRÁU cgn che Pittau propone dal log. (Sénnori) *madráu* 'specie di uva nera molto pregiata'. Penso che anche questo cognome abbia un etimo, che propongo da sum. **madu** 'nave, barca' + **ra** '(ritualmente) pura', col significato di 'barca rituale, per le cerimonie sacre'. L'allusione poetica a questo genere di uva mi sembra normale.

MAGÁI cgn che sembra una variante del cgn *Magalli*.

MAGALLI cgn sd. derivato dal bab. **ammagallu** 'foresta'. Ha pure parentela con l'ebr. **Magaluff**.

MAGGIÓLU cgn che corrisp. al barb. *maggiólu* 'toro'. Wagner lo deriva dal lat. *malleolus*, con cui però in latino non s'indica il 'toro' ma altre cose, peraltro tra loro diverse; anzitutto è diminutivo di *mallĕus* 'martello', poi indica il 'bottone della scarpa'. Forse che i Sardi hanno visto nel 'toro', notoriamente corposo e "nodoso", una forma che richiama l'energia del martello e la rotondità di un antico bottone? Impossibile crederlo. Ricordo che dal lat. *mallĕus* sembra derivare anche il termine *malloreḍḍus*, tipici gnocchetti del sud Sardegna riferiti ai 'bottoncini delle scarpe' degli antichi, che sembra termine diminutivo costruito sul già diminutivo latino: antico **malleolellus* < *malleolus* 'martellino, martelluccio'. Ma non è così; per *malloreḍḍus* vedi lemma a suo luogo. Tornando al sd. *mallóru* 'toro', esso non corrisponde affatto al lat. *malleolus* 'piccolo martello', ma all'akk. **malû** 'abbondanza, pienezza' + **ullu** 'toro' (st. c. **mal-ullu**), col significato di 'toro dell'abbondanza', riferito all'aspetto magnifico e sontuoso ma principalmente alla sua capacità riproduttiva.

MAGI variante del cgn *Magis, Macis*.

MAGIS variante del cgn *Magi, Macis*.

MAGNO, ***Magni*** cgn italiano, che però è lemma mediterraneo, avente base nel sum. **maḫ** 'grande'.

MAGNÒNI cgn italiano, che però è mediterraneo, base nel sum. **maḫ** 'grande' + **unu** 'ragazza', col significato di 'ragazza adulta' (ossia in età da marito).

MAGULEDDA cgn che Pittau presenta come diminutivo del sost. *mágula, mácula*, cultismo rifatto sul corrispondente italiano. Al solito, Pittau ha l'irrefrenabile impulso di dare paternità italiana a tutti i cognomi che non capisce, azzardando perfino degli *excursus* nei cultismi, che ovviamente il popolo – il vero creatore di ogni cognome – ha sempre ignorato, considerato il proprio analfabetismo. In realtà *Maguleḍḍa* è un epiteto assai antico, precristiano, composto da due lemmi tra loro semanticamente simili: *maccu* e *lella* ossia 'matto, scemo'. Il sd. *maccu* equivale a 'scimunito, pazzoide'. Plauto con esso ha persino creato il nome d'un personaggio nell'*Atellana*. In ogni modo *maccu* deriva dall'akk. **maḫḫûm** 'estatico, profeta', da **maḫûm** = 'furoreggiare, entrare in trance'. Questo termine ha subìto l'influsso e l'incrocio dell'akk. **mākum, makû(m)** 'esser carente, privo di, aver bisogno', **makû** 'essere assente, mancare di qualcosa o di tutto (anche nella mente)'. In sardo sett. il 'pazzo' è detto *mancanti*, letteralm. 'che è privo (di comprendonio)'. A sua volta, *lella*, che ha dato pure il cgn *Lella, Leḍḍa, Deleḍḍa, De Leḍḍa*, ha origine nell'ant. akk. **lillu** 'idiota' (usato anche come antroponimo). In Babilonia **Lillu** era un demone ed anche un dio.

MAIÁLE è un cgn che Pittau, manco a dirlo, traduce con l'it. *maiale* 'maiale ingrassato in casa'. E non dà conto del motivo onde i Sardi avrebbero preferito un termine italiano, accattato ovviamente in epoca moderna, per creare un cognome la cui

base esiste invece da millenni. Pittau non rende neppure conto del fatto che quasi dappertutto in Sardegna il *maiale* ingrassato in casa è detto *mannále* (che non si riferisce alla grandezza). *Maiale* (lat. *māiālis*, da alcuni tradotto con *porcus pinguis qui deae Maiae sacrificabatur*) è termine esclusivamente italiano, mentre esso in sardo s'indica con *pórcu* o *prócu* (maschio), *sùa* o *márdi* (femmina). La traduzione "all'italiana" del cgn sd. *Maiále* è l'emblema dell'insufficienza culturale di troppi ricercatori, i quali procedono per mere assonanze parallele, basate sui termini coetanei, moderni, dimenticando troppi imperativi metodologici, ai quali avrebbero dovuto attenersi poiché i cognomi sono materia la cui base fono-semantica è antichissima e rifiuta un approccio basato sulle lingue egemoni dell'oggi. Anticamente (ancora oggi) il vero termine fu *mannále*, che ha base nell'akk. **mânu** 'rifornirsi (di alimenti)' + **ālu(m)** 'villaggio', col significato di 'vettovaglia, approvvigionamento del villaggio'. Il cgn *Maiále* è l'effetto di una fusione fonetica tra il termine accadico e la base sum. **maḫ** 'grande' + **i** 'olio, strutto' + **alim** 'importante', col significato di 'grande importante (animale) da olio': questo processo linguistico interessò gli Italici. Abbiamo comunque anche l'origine diretta di it. *maiale* dall'akk. **mayyalu** 'letto, stalla, recinto'.

MAÍCCU cgn che Pittau crede variante del pers. femm. e cognome, ridotto al maschile, *Malicca* 'Maddalenetta'. Ametodico. In realtà il termine è sardiano, ed ha base nel sum. **maḫ** 'grande' + **iku** 'unità d'area', col significato di 'iku grande' (doveva essere un moltiplicatore della misura standard).

MÁIDA cognome. Vedi *Máide*.

MÁIDE, *Máida* cognome. *Bruncu de Máide* sul Gennargentu, agro di Désulo, significa 'Punta di Maida', cognome derivato da *máida* 'cassetta, per lo più di sughero, usata o come culla a dondolo o come cesta da vendemmia, o come contenitore del miele estratto dai favi'. Il termine non deriva dall'italiano. *DELI* propone l'it. *madia* come 'arca dove s'impasta e si conserva il pane'. Ma le sue ipotesi etimologiche sono fuorvianti. *Maide* (e l'it. *madia*) ha base nelle forme accadiche **mādidu** 'ufficiale che misura il grano', **mādiyā** 'pregnante', **mâdu(m)** 'essere o diventare numeroso', 'divenire più che...', 'fare troppo', 'migliorare', **ma'dû**, **madû** 'grande quantità, ricchezza, abbondanza'. In ogni modo, è possibile che *Maide* sia la conservazione integrale del basco *Maide*. Essi erano gli spiriti maschi della montagna, costruttori di cromlech, gli antichissimi circoli in pietra ortostatica (Gimbutas 242).

MAIÉLI cgn che è la trasformazione, effettuata sul piano giuridico-anagrafico, del cgn *Maiále*, non più gradito ai titolari in epoca recente. Ciò avvenne in epoca fascista, allorché il governo facilitò la possibilità di cambiare cognome.

MAILLÒNI secondo Wagner potrebbe significare 'ghiro'. In realtà indica una 'altura'. Vedi la forma akk. **mēlû** 'collina, altura'. Un allotropo con lo stesso significato è il sd. *mullòni*, *melòni*, *melòne*, il primo attualmente usato per indicare un mucchio di sassi; del secondo e del terzo (che è pure un cognome) si era perso il significato, qui da noi ricuperato grazie alla forma accadica.

MAIMÒNE cognome. *Maimo*, è bene ricordarlo, è il cognome di vari ebrei, mercanti e pure di altra professione, approdati a Cagliari e ad Alghero nel 1365. Ma in Sardegna il termine è già attestato da millenni. Esso è ricostruibile filologicamente dal nome di un demone idrologico del folklore locale, che porta appunto il nome di *Maimòne*, e deriva dal vocabolo ebr. **maim** 'acqua', akk. **māmū** 'acqua'. Il secondo membro del composto *maim-òne* ha base nel sum. **unu** (la parte più sacra di un tempio), e pertanto il significato sintetico di *Maimòne* fu, almeno in origine, 'tempio delle acque' con riferimento alla fonte sacra della Sardegna nuragica. Vedi comunque *Mamòne*.

MÀINAS cgn corrispettivo del sost. camp. *máini* 'terra nera, argillosa'. Ma faccio osservare che la terra argillosa non ha niente da spartire con quella nera, essendo questa, di norma, una terra ricca di humus, specie di limo, quindi fertile, mentre la terra argillosa è giallastra, o bianchiccia, e tende ad essere sterile. L'abbinamento concettuale di terra nera ed argilla è del Wagner, su suggerimento del Porru, e viene ripreso acriticamente un po' da tutti, ultimo Pittau *DCS* 161.

C'è un sito molto noto, chiamato *Terra-máini*, ed è quello da cui prende avvio il grande canale di sgrondo chiamato anche *Mammarrànca* (Monserrato-Quartu), che sfiora le saline di Càgliari e sbocca nell'approdo di Su Siccu. Quel sito non è argilloso ma piuttosto limoso. Un altro sito famoso sta in una conca del monte Sette Fratelli, chiamato *Maidòpis* (da *Máini Tòpis*), oltremodo limoso, ricco di humus e privo d'argilla. Tali siti si sono formati geologicamente dal perenne afflusso di acque limose, che hanno depositato delle alluvioni ricche di residui humosi provenienti dal manto forestale (*Maidòpis*) o dal manto della selva planiziare originaria (*Terra-máini*). Quindi sembra che i toponimi ed il cgn *Màinas* abbiano una precisa relazione con le acque apportatrici di humus, acque che nel tempo crearono dei siti umidi, o paludi di riempimento. Sembra che la base etimologica di *máini* stia nell'akk. **mû, mā'ū** 'acque' + sum. **nu** 'uccello' (stato costrutto **mā'i-nu**), col significato di 'acqua degli uccelli', ossia '(terra) umida ricca di uccelli'. È proprio l'effetto prodotto nel portentoso territorio oggi noto come Parco di Molentàrgius, ricchissimo di avifauna.

MÁINI cognome. Per la discussione e l'etimo vedi cgn *Máinas*.

MAIÓLI cgn attestato ad Alghero nel 1388 e poi in altri villaggi e città sardi. Secondo Pittau corrisp. al cgn cat. *Mayol*, che significherebbe 'guardiano di vigna'; in alternativa indicherebbe il nome del paese di *Maiolo* in provincia di Pesaro e Urbino. In realtà il termine è sardiano e si riferisce a *su majólu*, un recipiente di legno a piramide tronca sospeso a rovescio sul collo della mola, in cui si versa il grano. È quindi uno strumento di distribuzione-separazione del grano, che da quel momento viene macinato. La sua base è l'akk. **mâḫum** 'separare, ripartire' + sum. **ul** 'macinare' (st. c. **mâḫi-ul**), col significato di 'separatore della macina'.

MAIÒNE variante del cgn *Majòne*.

MAIÒRE, ***Majòre***, ***Mayòre*** cgn corrisp. al sost. *majòre* 'capo, comandante'. Secondo Pittau corrisponde al lat. *maior*, *-oris*. Non concordo. La forma del paragone di maggioranza latino ha origine sumerica, della quale fruisce anche il sd. *majòre*, con base in **maḫ** 'grande' + **ur** 'abbondante', col significato di 'grande e abbondante'.

MAJÒRE variante del cgn *Maiòre*.

MAIORÍNO cgn che Pittau fa corrisp. al sost. antiquato *maiorino* 'varietà di olive più grosse di quelle comuni'. Al solito, Pittau non dà l'etimo. Questo si basa sul sum. **maḫ** 'grande' + **ur** 'abbondante' + **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Majore'.

MÁIS cgn che Pittau considera italiano, corrisp. al sost. *mais* 'granturco' < vocabolo indigeno *mahis* dell'America centrale. Sbaglia. Esso è una variante del cgn. *Máju*.

MAJÒNE cgn che Pittau, inseguendo una omologazione fonetica purchessia, presenta come log. *majòne*, *masòne* 'recinto per le pecore', 'branco di bestiame minuto' < lat. *mansio*, *-onis*; in subordine lo vede come log. *majone* 'grande macchia, macchione', 'burrone', accrescitivo di *maja*, *macra* 'macchia'; subordinatamente (terza ipotesi) lo vede come cgn italiano accrescitivo di *Maio*. È sbalorditivo l'impegno del Pittau di apparecchiare tutte le possibilità senza assumersi mai la responsabilità di decidere, tantomeno la responsabilità di fornire

l'etimo della parola prescelta. Questo è un termine pastorale sardiano, con base nel sum. **maḫ** 'cow' + **unud** 'cowherd', col significato di 'allevatore di vacche'. Da qui derivò il sd. *masòne*, indicante sia il recinto di contenimento del bestiame sia il peculio propriamente detto.

MÁJU cgn che Pittau considera corrisp. al sost. *maju* 'maggio' < lat. *maius* (documentato nel *condághe* di Bonarcado 28). Ma Pittau, come solito, non dà l'etimo. Questo va riferito, per il latino, al mese di 'maggio', esattamente al suo primo giorno, quando un sacerdote di Vulcano sacrificava in onore di *Maia*, che fu la più bella delle Pleiadi, figlia di Atlas e Pleione, che alle origini fu una déa delle acque fecondatrici, che in maggio sono più che utili all'agricoltura. *Maia* ha base nell'ug. **my**, aram. **majjā**, **māi**, **min**, ebr. pl. **maiim**, akk. **mā'ū** 'acque', sing. **mû**. L'etimologia che precede è stata suggerita da Giovanni Semerano (*OCE II* 465).

A mio avviso, però, i Romani già in origine, nel loro riconoscersi come nazione, erano incorsi in una paronomasia. Invero, la base etimologica del sd. *Máju* è il sum. **ma** 'ship' + **ḫu** 'dissotterrare, ripulire': **ma-ḫu** significò '(mese della) rimessa in azione delle navi'. Infatti cominciava in quei giorni la ripresa della navigazione, che veniva interrotta da ottobre ad aprile.

MAIULE cognome medievale presente nel *CSPS* 33 etc., che Pittau propone derivato dal *cognomen* latino *Maiulus*. È possibile. Ma credo sia più congruo vedere questo lemma come epiteto sacro sardiano, con base nell'akk. **mā'ū** 'acque' + **ullu** 'toro', col significato di 'Toro delle acque', come dire *Giove Pluvio*, il Dio che porta la pioggia, il benefattore dell'umanità.

MALAFARINA cognome doppio, che però Pittau interpreta come *Mala farina*, col significato di 'cattiva farina', un soprannome. In realtà il doppio cognome ha basi antichissime; *Mala-* è dal cgn *Malu*, con basi nell'akk. **malû**(**m**) 'abbondanza'; *Farìna* ha base nell'ebr. **parah** 'vacca' o **par** 'toro' + akk. **īnu**(**m**) 'occhio' di Dio. Sembra proprio che il cognome *Farìna* non siano altro che un antichissimo epiteto sacro dei sommi paredri, l'uno riferito al Dio genitore, l'altro alla Dea genitrice.

MALANGA cgn di Sassari che Pittau rende corrisp. all'appellativo sp. *malanga* 'aracea coltivata come pianta ornamentale'. Ametodico: si dovrebbe quantomeno spiegare perché questo termine colto sia entrato così profondamente nel dire popolare, tanto da essere la base di un cognome che, a dir poco, dovrebbe risalire ai primi del '400. In realtà *Malanga* va preso come termine astronomico sardiano, con base nell'akk. **malû**(**m**) 'abbondanza' + sum. **angî** 'eclisse', col significato di 'eclisse totale' (di sole).

MALÁNO cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al nome del paese di *Melano* (Ancona). Ametodico. Sembra invece un nome proprio mediterraneo, con base nell'akk. **malû**(**m**) 'abbondanza' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Abbondanza di Anu': nome muliebre.

MALEDDA, *Maleddu* cgn che Pittau crede dim. femm. del cgn *Malei*, che dovrebbe significare 'Maddalena'. Sbaglia. Questo è termine sacro sardiano, basato sul sum. **mala** 'barca, nave' + akk. **ellu** 'sacro, santo, rituale', col significato di 'barca rituale' o 'barca processionale'.

MALEDDU variante del cgn *Maledda*.

MALÉI, ***Malléi*** cgn che Pittau crede forma camp. rustica del pers. *Maleni* "Maddalena'. Non concordo. Questo è termine marinaro sardiano, basato sul sum. **mala** 'barca' + suff. ebr. **-éi** di professione, e significa 'marinaro', 'barcaiolo'.

MALÈSA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *malesa* 'malizia' < cat. *malesa* o sp. *maleza*; in subordine corrisp. al sost. *malesa* 'luogo boscoso e cespugliato < cat.

malesa o sp. *maleza*. Non concordo. A mio avviso questo è un termine marinaro sardiano, con base nel sum. **mala** 'barca, nave' + **esaĝ** 'magazzino per grano', col significato di 'nave granaria'.

MALICA, ***Mallica*** cgn che Pittau crede dim. del pers. e cgn *Malei*, *Mallei* e pertanto = 'Maddalena'. Non concordo affatto. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **māliku** 'consigliere'.

MALLÁI variante del cgn *Malláu*.

MALLÁU cgn che Pittau crede corrisp. al cgn cat. *Mallau*, con una rocambolesca origine germanica; in subordine corrisp. al camp. *malláu* 'picchiato', 'castrato', pp. di *mallái* 'percuotere, picchiare' < lat. *malleus* 'maglio, mazza'. Non concordo affatto. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **mallatu** 'scodella, piatto'.

MALLÉI variante del cgn *Maléi*.

MALLÌCA variante del cgn *Malìca*.

MALLOCCI, ***Malocci*** variante del cgn *Maloccu*. È anche il nome di una pianura pastorale di Castiàdas. Può avere base nell'akk. **mālaku(m)** 'passaggio, accesso', anche 'river-bed'. Ma è più ovvio che il toponimo derivi dall'antico antroponimo ebr. **Malochu**, **Malluch** (*1Cr* 6,29 [44] e passim); *Neh* X 5; etc.) 'duce', 'condottiero'.

MALLÓRU cgn corrisp. al sost. *maggiòlu* 'toro', al sud detto *mallóru*. Wagner lo deriva dal lat. *malleolus*, con cui però in latino non s'indica il 'toro' ma altre cose, peraltro tra loro diverse; anzitutto è il diminutivo di *mallĕus* 'martello', poi indica il 'bottone della scarpa'. In realtà la base etimologica di *Maggiólu*, *mallóru* è il sum. **maḫ** 'vacca' + **ul** 'amare, to love': **maḫ-ul** = 'chi monta la vacca'.

MALLÓSU cgn di Baunéi che Pittau crede corrisp. all'agg. *malosu* 'cattivo, maligno, brioso, irrequieto' < *malu* 'cattivo'. Non concordo. Il termine è sardiano ed ha base nell'akk. **malû** 'abbondanza, pienezza' + **ūsu** 'oca', col significato di 'oca grassa'.

MALLUCCHEDDU, ***Malucchedd*u** cgn di Olbia che Pittau interpreta come diminutivo del cgn *Maloccu*. Non concordo. La base è il nome ebr. **Malluk** (*1Cr* VI, 29; *Neh* X 5; etc.) 'duce', 'condottiero' + akk. **ellu** 'santo, sacro', col significato di 'condottiero santo' (nome personale). Ma forse è più congruo vederci l'unione di due cognomi: *Mallus* e *Uccheddu*.

MALLUS cgn che sembra corrisp. al camp. *mallu* 'maglio' < lat. *malleus* 'martello'. Infatti è più arduo immaginare che il termine originario fosse l'akk. **malû** 'abbondanza, pienezza', o il sum. **malu** 'esclamazione'.

MALOCCU cgn che Pittau pensa corrisponda all'aggett. *maloccu* 'cattivello', diminutivo di *malu* 'cattivo'. È documentato nel *condághe* di Salvennor 157, e già questo basta ad accreditarne la più alta antichità. Infatti *EBD* lo confronta con l'ebr. **Malluk** (*1Cr* VI, 29; *Neh* X 5; etc.) 'duce', 'condottiero'.

MALÒNE variante del cgn *Malùne*.

MALTA cgn che secondo Pittau corrisp. al pers. *Marta*, o al log. *malta*, *marta* 'martora', o al cgn it. *Malta* indicando l'origine da quest'isola. Sbaglia tre volte, e non solo nell'aspetto metodologico. Il termine ha base nell'akk. **mâltum**, **mayyaltu(m)** 'letto, stalla'.

MALTÁNA cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. log. *maltanu* 'vagabondo, fuggiasco'. Non concordo. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **mâltum**, **mayyaltu(m)** 'letto, stalla' + sum. **ana** 'oggetto di legno', col significato di 'letto di legno' (per intenderci, né di stuoia né di canna, ma costruito).

MALTÉSU cgn che secondo Pittau significa 'nativo di *Martis* (*Maltis*)'. Non credo. La sua base pare il sum. **maltum** 'chicchera, tazza' + **eš** 'albero, legno', col significato di 'tazza di legno' (per distinguerla da quelle di coccio). Nell'ipotesi che invece il

cgn sia di origine, da *Martis*, allora dobbiamo indagarne l'etimo. Alcuni propendono a vedere in *Martis* un termine lat. *Mars, Martis*, ma anche < lat. *Martius* (ed è una possibilità). Solo per curiosità si può vedere l'akk. **martu** 'fanciulla, figlia' (da cui siro-aramaico e quindi ebr. **Marta** 'signora, padrona'), femminile di **māru** 'fanciullo, figlio, discendente'.

MALTI a mio avviso è una semplice variante del cgn *Malta*.

MALU cgn che non è da *malu* 'cattivo', come vorrebbe Pittau, ma è sardiano, con base nell'akk. **malû** 'abbondanza, pienezza'.

MALUCCHEDDU è un cognome doppio, composto dai cgnn *Malu* + *Uccheddu*.

MALUDROTTU cognome doppio, composto da *Malu* + *Trotta*.

MALÙNE cgn corrisp. al termine barbaricino, nuorese e baroniese che Wagner dà col significato di 'secchio da mungere, per lo più di sughero'. Non c'è dubbio che a un certo momento questo significato abbia prevalso presso i pastori, e che Wagner lo abbia creduto degno di figurare da solo nel suo Dizionario. Invece va ricordato che *malùne* significa primamente 'piatto da portata per la carne' (ovviamente è di sughero). Wagner non riesce comunque a dare l'etimo. La base etimologica è l'akk. **malû(m)** 'abbondanza, pienezza', 'riempire con' + **unû** (un genere di carne), col significato sintetico di 'contenitore per la carne'.

MALUSI cgn medievale (*CDS I* 837, a. 1388) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Malus[ius]*. Ma forse è più congruo vederci un termine sardiano con base nell'akk. **malû** 'abbondanza, pienezza' + sum. **uš** 'vaso, brocca, contenitore', col significato di 'Vaso dell'abbondanza, cornucopia': nome muliebre.

MALVA cgn di Gonnesa che secondo Pittau corrisp. al log. *malva* 'malva' (erba). Paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **malû** 'pienezza, completezza' + **bā** 'acqua', col significato di 'pienezza d'acqua'. Forse il termine fu già in origine un nome muliebre, riferito alla benedizione correlata con le piogge abbondanti.

MALTZEDDU cgn di Laérru che sembra variante log. del cgn *Marceddu*.

MAMÉLI cgn che Pittau fa derivare dal gentilizio lat. *Mamelius*. Ma intanto questo cognome è registrato nel *CSMB*, nel codice di Sorres 175 e nel *CDS* II 43, 44. Ciò ne acclara l'antichità preromana. Non credo tuttavia alla sua parentela coi cognomi ebraici citati da *EBD*: **Mamo** cgn ebr. tunis., forse da arabo **mamon** 'ricchezza'; ebr. **Mami**; ebr. tunis. **Mamon**; egiz. ant. **Mami**. Sembra più congruo invece un composto akk. **mamû**, **mammu** 'tiara' + **Elu** 'Dio altissimo', col significato di 'tiara dell'Altissimo' (nome muliebre).

MAMÌA, ***Mammìa*** cgn gallurese che fu termine sardiano, con base nell'akk. **māmū** 'water' + suffisso teoforico ebr. **-iah**, col significato di 'acqua di Dio'.

MAMÓNE cgn corrisp. al nome di un noto sito in agro di Bitti, dove c'è un ergastolo. Vedi anche *Mammòne* presso il lago di Cucchinadòrza. In italiano *Maimòne* è un nome attribuito in passato ad alcune scimmie (dall'arabo *maimun* 'scimmia'), poi diventato nome fantastico e terribile (*Gatto Mammòne*). È strano, ma non troppo, che il *Gatto Mammone* abbia lo stesso nome ebr. di **Maymo**, cgn di ebrei arrivati in Sardegna dalla Spagna dal 1365 in poi. Questo cognome è diffuso in tutta Italia con varie forme (es. *Mimùn*). In (*Gatto*) *Mammòne* si nota una chiara derisione anti-ebraica, nata ovviamente nel Medioevo dalla commistione del lemma arabo col cognome **Maymo**. In campidanese il termine è usato nel sintagma *bentu maimòni* = 'turbine di vento'. Ma esso ha etimo differente (vedi appresso). In Sardegna *Maimòni* è principalmente un demone delle piogge, invocato ancora a Ghilarza, il cui nome deriva dall'ebr. **maim** 'acqua', akk. **māmū** 'acque' + sum. **unu**

(la parte più sacra di un tempio); pertanto il significato di *Mamòne* fu, almeno in origine, 'tempio delle acque' con riferimento alle fonti sacre della Sardegna nuragica. Con ciò siamo giunti pure al significato di *Mamòne*, che è semplificazione di *Maimòne*, così chiamato a causa delle acque sorgive scorrenti nell'altopiano di Bitti, che dànno origine al fiume Tirso, il più lungo dell'isola.

MAMÙSA cgn che Pittau crede retroformazione del sost. *mamussone*, *mamuthone* 'spauracchio', 'spaventapasseri', 'maschera carnevalesca'. Ametodico. Questo è termine sacro sardiano riferito alla 'Dea delle Acque', dall'akk. **māmū** 'acque' + **ša** 'quella di', 'quella che': 'Quella delle acque'. Vedi anche eg. **māmā** 'fountain', **mā**, **mu** 'water, sea, lake'.

MAMÙSI cgn sul quale Pittau fa una panoramica, ricordandone la corrispondenza col nome del villaggio medievale *Mamussi*, presso Muravera, ora scomparso; con un toponimo presso Olbia; col nome di un *nuràghe* presso Láconi; indica inoltre *su castru de Mamuse* presso Ossi (citato nel *condághe* di Silki 256). Pittau crede derivi dal gentilizio lat. *Manusius*, ma non rende conto dell'assimilazione della *-n-* in *-m-*. Tale procedere è ametodico. In realtà il termine non è altro che una variante del cgn *Mamùsa*, e come esso indicò in origine la 'Déa delle Acque': dall'akk. **māmū** 'acque' + **ša** 'quella di', 'quella che', esattamente 'Quella delle acque'. Va da sé che le località qui citate ebbero in origine un pozzo sacro, dove la gente si recava per adorare le acque e la Dèa.

MANÁI cgn che Pittau presenta come variante del cgn *Mannái*. Ma esso non corrisponde a *mannai* 'nonna, bisnonna', come crede Pittau, ma è termine economico sardiano, con base nell'akk. **manû** 'mina (circa 480 g.)', '(merce) che pesa una mina', 'peso di una mina' + suff. derivativo ebr. **-ài**.

MANCA cgn che Pittau ritiene corrispondente al sd. (*manu*) *manca* '(mano) sinistra' < lat. *mancus*. A mio parere questa è una facile paronomasia, dovuta all'identità fonetica coi termini citati. È lo stesso Pittau a scrivere che *Manca* è documentato in tutte le carte medievali sarde (...anche se come *Manchéddu*, *Manchìa*, *Mánchinu*, *Mancòne*, *Mancósu*, *Mancu*, quasi tutti di altra origine!). Ciò mostra comunque l'alta antichità del cognome; infatti *EBD* fa il confronto con l'ebr. cast. *Manco*. Base etimologica è l'akk. **manû** 'mina (circa 480 g.)', **manû** 'contare, calcolare' + **qa**, **qû** 'misura di circa 1 litro = 1 **qa**'. Il significato è 'misura da 1 litro'.

MANCALEÓNI cgn doppio composto da *Manca* + *Leòni*.

MANCHEDDU cgn che per Pittau è il dim. del cgn *Manca*. Sbaglia. Questo termine è sardiano e significò in origine 'uomo dai modi simpatici', 'allegrone', 'simpaticone' e simili, da sum. **man** 'compagno' + akk. **ḫelû(m)** 'essere allegro', 'splendere brillantemente'.

MANCHÌA cgn che Pittau crede legato al cgn *Manca*. Sbaglia. Il termine è sardiano ed ha base nel sum. **man** 'compagno, collega' + akk. **ḫīya**, **ḫēya** 'torre di guardia', col significato di 'compagno di guardia alla torre'.

MÁNCHINU cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Manca*. Sbaglia. Questo è un termine sardiano con base nell'akk. **manû** 'contare, calcolare' + **kīnu(m)** 'permanente, vero', col significato di 'misura certa, garantita', nella metrologia assira.

MANCO variante del cgn *Manca*.

MANCÒNE cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Manca*. Sbaglia. In realtà la semantica di questo termine è identica a quella del cgn *Manchinu*, avendo base nell'akk. **manû** 'contare, calcolare' + **kunnu** 'fermo, fisso, fermamente stabilito, leale', col significato di 'misura stabile, certa'.

MANCÓSU cgn per il quale occorre fare riferimento a *sa mancòsa*, che è una delle tre canne delle *launèḍḍas*. *Mancòsa* è la mediana (per posizione e per grandezza) delle tre canne componenti lo strumento noto come *launèḍḍas*. Le tre canne sono disposte da sinistra verso destra, in ordine di grandezza. *Su tumbu* (vedi) è la più lunga e sta a sinistra, la *mancòsa* è più corta e sta al centro, la *mancoseḍḍa* è la minore e sta a destra. Tradurre come *sinistra* e *sinistrìna* le due canne minori non avrebbe senso, anzi sarebbe una contraddizione in termini, poichè in tal caso i due aggettivali sarebbero obbligati a entrare in rapporto logico con *su tumbu*, la quale invece è l'unica canna a stare propriamente a sinistra. Per l'etimologia occorre cercare altre vie, impossibili da trovare nei dizionari indoeuropei o romanzi. Il termine è un composto sardiano con base nel sum. **man** 'compagno' + **kušum** 'gridare', col significato sintetico di 'compagno che strilla, che suona' (rispetto al *tumbu* che invece è un bordone e non tiene la melodia).

MANCU variante del cgn *Manca*.

MANDAS cgn di origine corrisp. al nome di un villaggio del Medio Campidano, situato su uno spalto calcareo dominante un vastissimo orizzonte (e ne è dominato). Il toponimo è attestato nel 1215 come *Mándara*, che poi divenne *Mandras*, infine *Mandas* nel 1346-50; ricomparve come *Mandres* nel 1542. Così come per tanti altri nomi di paese, per *Mandas* c'è stata una perversa leggerezza da parte di notai e quant'altri erano tenuti a tramandare correttamente il toponimo. Noi etimologi non abbiamo altra risorsa, mancando raffronti e alternative, che attenerci alla prima e alla seconda grafia, che significa 'chiusi, luoghi di riposo per bestiame' < lat. *mandra* 'fila o sequela di bestie da soma'. Da tempo immemorabile l'antica *Mándara*/*Mandras* è stato un luogo privilegiato di transito per le *mandrie* transumanti dal Gennargentu al Campidano e viceversa. Il sito era talmente strategico che i Romani vi rafforzarono la strada tra Karalis ed Olbia. Evidentemente vi furono costruiti dei caravanserragli per la sosta degli armenti e dei pastori. Di qui il nome, che ha la stessa base del cgn *Mandras*, correlato al sost. *mandra* 'recinto per bestiame'. Il termine viene dedotto dal lat. *mandra* < gr. *mándra* 'ovile, recinto', che però non hanno etimo plausibile. La base è l'akk. **ma'dû, madû** 'grande quantità, ricchezza, abbondanza' (con seriore inserzione della *-n-* eufonica) + **arû(m)** 'fattore moltiplicante'. La variante *mandas* (da cui l'attuale nome del villaggio) indica che in Sardegna il termine aveva due esiti.

MANDIS cgn che Pittau ritiene possibile apofonia di *Mandas* '(originario di) Mandas'. Una tale derivazione è ardua. Infatti lo stesso *EBD* scompagina il quadro citando un **Mandix** cgn ebr. di Barcellona; peraltro va notato che nel *condághe* di Bonarcado 114 è presente in cognome *Mandris*, quantomeno simile a quello ebraico, il quale a sua volta riporta alla più alta antichità. A mio avviso *Mandis* ha base nell'akk. **mandû** 'fortificazione, emplacement', sum. **mandum** 'soldato', oppure **mandu** 'molto, numeroso, significativo (ricco)'.

MANDÒI cgn di Dorgáli che Pittau ritiene variante del sost. *mannòi* 'nonno, bisnonno'. Non concordo. A mio avviso questo lemma ha base nell'akk. **mandû** 'fortificazione, emplacement', oppure **mandu** 'molto, numeroso, significativo (ricco)'; il suffisso *-i* è l'afformante aggettivale ebr. *-ī* indicante la professione (*nomen professionis*: 'costruttore di fortificazioni').

MANDRAS cgn correlato al sost. *mandra* 'recinto per bestiame'. Il termine viene dedotto dal lat. *mandra* < gr. *mándra* 'ovile, recinto', che però non hanno etimologia plausibile. La base è l'akk. **ma'dû, madû** 'grande quantità, ricchezza, abbondanza' (con seriore inserzione della *-n-* eufonica) + **arû(m)** 'fattore moltiplicante'. La

variante *mandas* (da cui il nome di un villaggio) indica che in Sardegna il termine aveva due esiti.

MÁNES cgn che Pittau crede nomini gli antichi *Manes* romani, ossia gli antenati divinizzati. Invece questo cognome ha il più lontano antenato in **Manes** (più anticamente **Masnes**), considerato dalla tradizione greca il più antico della lista reale lidia (cominciante dal XII sec. aev.). Vedi Dionigi di Alicarnasso 1, 27 ed Erodoto 1,7 oltreché Plutarco *De Is. et Os.* 24. **Manes** fu un re buono e potente, e da lui le opere mirabili furono chiamate dai Greci *manicá*, da cui il cgn sd. *Mánigas*. **Manes**, attraverso gli allomorfi **Masnes**, **Masanes**, sembra collegabile al luvico **masana** 'dio'.

MANGATÌA cgn che Pittau presenta come propriamente italiano, il quale significherebbe 'imbroglio, truffa', derivando da *mangatto* 'imbroglione, truffatore'. Non credo. A mio avviso questo è un composto sardiano, da akk. **mānu** 'bottino; prigionieri' + **ḫattû** 'hittita' + suff. **-ia** di origine ebraica, col significato di 'prigionieri hittiti', 'prigioniero hittita'. Se l'etimo è giusto, questo cognome sarebbe l'arcaica traccia del fatto che gli *Šardana*, nel mettere a ferro e fuoco l'impero hittita e farlo letteralmente sparire, avevano anche fatto molti prigionieri, parte dei quali sarebbero stati trasferiti nell'isola di *Sardō*.

MANGHÌNA cgn che Pittau crede vezzeggiativo aferetico del pers. *Domenghìna* 'Domenichina'; in subordine lo crede corrisp. al sost. *manghìna* 'cunetta, condotta per l'acqua' < it. *banchina*. Non concordo. Questo termine è sardiano, con base nell'akk. **manû(m)** 'mina' (circa 480 grammi) < sum. **mana** 'unità di peso' + **ḫina** (una pietra usata per creare vasi). La *manghìna* in origine fu un vaso prezioso dal peso di 480 grammi.

MANGHÌNI variante del cgn *Manghìna*.

MÀNGIA cgn su cui Pittau non sa prendere decisioni. In realtà non è altro che una variante fonetica del cgn *Manca*. La base etimologica è l'akk. **manû** 'mina (circa 480 g.)', **manû** 'contare, calcolare' + **qa**, **qû** 'misura di circa 1 litro = 1 **qa**'. Il significato è esattamente: 'misura da 1 litro'. Ma la base può essere anche sumerica, da **mana** 'unità di peso' + **ḫal** 'cesto', 'vaso', col significato di 'vaso pesante circa 480 gr.': a ben vedere, anticamente i vasi di pari stile dovevano costare secondo il loro peso.

MANGÌLI variante del cgn *Mongili*.

MANGÒNE cgn sul quale Pittau fa una serie di ipotesi: *mangone* 'fenicottero'; log. *mangone* 'rustico', plebeo, zappatore'; gall. *mangoni* 'scarafaggio'; cgn it. *Mangone*. È nello stile del Pittau dare fondo a tutte le omofonie, quando non sa dove parare. In realtà *mangòne* è termine economico sardiano, con base nel sum. **mana** 'unità di peso' + **gun** 'tributo, tassa', col significato di 'tributo a peso' (doveva essere un determinato tributo, da pagare in percentuale al peso delle derrate).

MANGRÒNI cgn di Zeddiani che sembrerebbe a tutta prima variante del cgn *Mangòne*. Ma in realtà è termine sardiano, con base nel sum. **mana** 'unità di peso' + '**gur** 'scudo circolare' + **UNIL** 'subalterno, umile, servile', col significato di 'scudo pesante per la difesa'.

MÁNIAS cgn che Pittau rende anche con la fonetica di *Manìas*, dalla quale evince l'etimologia, presentandola come plurale di *manìa* 'mania, fissazione', di evidente origine italiana o spagnola. Ma sbaglia, poiché *Mánias* e un semplice allomorfo di *Mánigas*.

MANIÉLI cgn che è possibile interpretare come variante del cgn *Manuéli*.

MÁNIGA cgn corrisp. al sost. *máriga* camp. 'brocca, anfora d'argilla'. L'etimo non è quello proposto dal Pittau (< lat. *manica*) ma ha la stessa origine del cgn *Mánigas*.

MÁNIGAS, ***Mániga*** cgn che Pittau riconduce al sost. *mániga* 'manica, manico' e anche 'bica, mucchio di covoni' < lat. *manica*. Alternativamente lo presenta equivalente al camp. *mániga, máriga* 'brocca, anfora d'argilla'. Non sono d'accordo. Il cognome è attestato nei *condághes*, in tutti i *condághes*, da cui se ne evince l'altissima antichità. A mio avviso *Mánigas* è un antichissimo aggettivale da **Manes**, provenuto a quanto pare attraverso la tradizione lidia ma in epoca storica, indicante le 'opere mirabili' (vedi spiegazioni al cgn *Manes*). Non a caso anche l'anfora d'argilla è chiamata in camp. *mániga*, proprio per sottolineare la bellezza del manufatto oltreché la perizia artistica dell'artefice. **Manes** fu un re buono e potente, e da lui le opere mirabili furono chiamate dai Greci *manicá*, da cui il cgn sd. *Mánigas*. **Manes**, attraverso gli allomorfi **Masnes**, **Masanes**, sembra collegabile al luvico **masana** 'dio'. Visto l'argomento, corre l'obbligo di chiarire l'origine del suffisso sardiano *-iga*, *-igu*, *-ica*, *-icu*: è dal sum. **igi** 'qualità' (cfr. lat. -*icus*, gr. *-ikos*).

MANINCHEḌḌA cgn che Pittau presenta come corrisp. al log. *maninkedda* 'parte del telaio che entra inferiormente dietro lo stipite destro', secondo lui col probabile significato di 'manovella' e con derivazione diminutiva da *manu* 'mano'. Ma Pittau ha sbagliato tutto. Il termine è sardiano, con basi nel sum. **man** 'unità di peso', akk. **manû(m)** 'mina' (circa 480 grammi) + **inku** 'chi sta o vive in un preciso sito' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro'. Il significato è 'unità locale di peso (*mina*, pari a 480 gr.) verificata (santificata)'.

MANIS cgn che è variante camp. del cgn *Manes*. Un cgn in questa forma è già citato da *EBD* per l'ebr. it. a Tunisi: **Mani**; ebr. alger. e tunis. **Almani**, che è anche nome di una tribù presso Misurata; ebr. di Salonicco **Mano**. Evidentemente, questo nome fu noto un po' in tutto il Mediterraneo e nell'Anatolia, e può avere benissimo la base nell'akk. **manû(m)** 'mina' (circa 480 grammi).

MANIU cgn medievale presente in *CSMB* 32 che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Manius*. È possibile. Ma potrebbe essere pure una normale variante del più noto cgn *Manis*.

MANNA variante al femminile del cgn *Mannu*.

MANNÁI cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *mannái* 'nonna, bisnonna'; in subordine lo collega al nome del villaggio medievale di *Mannay* (citato nel *CDS II* 43, a.1410). È possibile. Il termine ha base in *mannu* 'grande' < sum. **maḫ** 'grande, potente' + **nu** 'uomo' (**maḫ-nu**, cfr. lat. *mag-nus*): letteralmente 'uomo grande, potente'. Questo aggettivale già in origine s'incrociò col sum. **Nanna**, **Nannar**, **Nannai**, il dio Luna. C'è da immaginare che i Sumeri di Ur conservassero il tesoro pubblico della città-stato proprio nel tempio principale, quello appunto di **Nanna**. Il dio-Luna era considerato più importante del dio-Sole.

MANNALE cognome. Questo è il vero termine sardo antico, al posto di *maiàle*: *mannále* ha base nell'akk. **mânu** 'rifornirsi (di alimenti)' + **ālu(m)** 'villaggio', col significato di 'approvvigionamento, vettovaglia del villaggio'; ma è più congruo il sum. **al** suffisso. Il cgn *Maiále* è l'effetto di una fusione fonetica tra il termine accadico e la base sum. **maḫ** 'grande' + **i** 'olio, strutto' + **alim** 'importante', col significato di 'grande importante (animale) da olio'. Abbiamo comunque anche l'origine diretta di it. *maiale* dall'akk. **mayyalu** 'letto, stalla, recinto'.

MANNATZU cgn che Pittau fa corrisp. all'agg. *mannatzu* 'grande e grosso, grossolano', peggiorativo di *mannu*. Sbaglia. Questo è un termine di filiazione, patronimico, di origine sardiana, con base nel cgn *Mannu* + suff. *-átzu*, *-ácciu* con base nell'akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Mann-ácciu*. Per

capire il problema dei patronimici in *-ácciu*, *-átzu*, si badi che la particella sarda *de* non è altro che una forma oramai isolata da un contesto sintagmatico che recitava "*dessos frades de...*" = 'dei fratelli di...'; *E tue de kini sèse? Dessos frades de Dòla* = 'E tu di quale famiglia sei? Della famiglia dei Tola'. Questo accadde in Sardegna sino a quando fu creato lo Stato Civile. Alla luce di quanto precisato, *Mannatzu* significa 'del casato di Mannu', sd. '*dessos frades de Mannu*'.

MANNÈA cgn che Pittau rende come *mannenna*, vezzeggiativo del pers. f. *Maria Maddalena*. Due termini incommensurabili. Questo termine è sardiano, con base nel sum. **maḫ** 'grande, potente' + **nu** 'uomo' (**maḫ-nu**, cfr. lat. *mag-nus*): letteralmente '(uomo, cosa) grande, potente' + **e** 'tubo' + **a** 'acqua', col significato di 'grande tubo d'acqua' (nel senso di acquedotto del villaggio).

MANNÈAS variante del cgn *Mannèa*.

MANNÉḌḌU cgn che Pittau presenta come corrisp. al sost. *manneḍḍu* 'nonno', diminutivo affettivo di *mannu* 'grande'. Questo cognome ha in realtà origini sardiane, con base nel sum. **maḫ** 'grande, potente' + **nu** 'uomo' (**maḫ-nu**): letteralmente 'uomo grande, potente' + **elû** 'cresciuto, che è andato in alto', col significato di 'adulto molto cresciuto'.

MANNÌA cgn che fu termine sardiano, con base nel cgn *Mannu* (< sum. **maḫ-na** 'uomo grande') + suffisso teoforico ebr. **-iah** = 'Grandezza di Dio'.

MANNIAS variante del cgn *Mannìa*.

MANNIRÒNI cgn che Pittau crede italiano, con variante metatetica (< *Marinoni*); in alternativa lo presenta come accrescitivo del vocabolo it. *mannaro* (*lupo*). Errore. Il termine è sardiano, con base nel sum. **maḫ** 'grande, potente' + **nu** 'uomo' (**maḫ-nu**, cfr. lat. *mag-nus*): letteralmente 'uomo grande, potente' + **ir** 'potenza' + **unu** 'fanciulla', col significato di 'figlia di uomo molto potente' (nome personale).

MANNIS variante del cgn *Mannu*.

MANNO, ***Manni*** variante del cgn *Mannu*.

MANNÒNI, ***Mannòne*** cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Mannu* (o it. *Manno*). Ametodico. *Mannòni* ebbe in origine il suffisso di filiazione, da sum. **unu** 'ragazza, figlia', che significò 'donna della famiglia dei Mannu', 'sposa di *X* Mannu'. In periodo prelatino quello che oggi leggiamo come suffisso (*-òni*, *-òne*) indicò invece una donna andata sposa a un uomo di un certo casato; il suo cognominale in **-unu** serviva a indicare il casato del marito, un po' come facevano i Romani, e ancora oggi fanno i Russi, che appongono il suffisso *-a* per indicare il nuovo cognome di una donna sposata.

MANNU cgn corrisp. all'agg. sd. *mannu* 'grande'. Non c'è linguista che non l'abbini per derivazione al lat. *magnus* 'grande, potente'. Invero, ha base nel sum. **maḫ** 'grande, potente' + **nu** 'uomo' (**maḫ-nu**, cfr. lat. *mag-nus*): letteralmente 'uomo grande, potente', da cui originò anche l'aggettivo latino.

MANNURITA, ***Manuritta*** cgn pansardo che Pittau, a corto di soluzioni, crede significhi 'mano ritta' (sottinteso: 'manesco', o 'abile nel rubare'). Le obiezioni a questa trovata sono numerose. Prima: perché in *-rita* manca il necessario raddoppio della *-t-*? Seconda: un tale epiteto in Sardegna non si è mai sentito. Terza: Perché Pittau, quando si trova in un *cul-de-sac*, inventa sempre un italianismo? (in sardo per 'ritta' diciamo *deretta*, mentre *ritza* e simili sono italianismi). Chi lo autorizza a pensare che la Sardegna più profonda sia stata colonizzata a tal punto da aver perduto il contatto con la lingua dei padri ed aver maturato, in meno di 3 secoli, la *forma mentis* che la porterebbe a forgiare cognomi italianizzati? Egli che sostiene di conoscere a menadito i toponimi della parte centrale dell'isola, perché non ha avuto neppure il

sospetto che questo cognome derivasse dal toponimo *Mannurri*? Questo toponimo indica la fiancata del Monte Armario, a 1200 m d'altezza, quella che s'origina dal Passo Correbói verso nord. Il toponimo, al solito, è stato liquidato dai filologi romanzi come intraducibile perché protosardo. Esso è d'origine accadica e va scomposto in due membri. Il primo è **manû** 'contare, calcolare, enumerare, consegnare, cambiare'. Il secondo membro è l'akk. **urû** 'stalla, posto di sosta (di cavalli)'. Quindi *Mannurri*, *Manurri* significherebbe 'luogo di posta e di cambio dei cavalli'. A sua volta *-ita* < akk. **ittu** 'segna-posto, miliario stradale'. Questo toponimo "proto-sardo" è molto interessante, poiché chiarisce che i *Sardòi* non ebbero bisogno dei Romani per segnare coi miliari le proprie strade. Quella di Mannurri-Correbòi peraltro fu sempre una strada strategica, necessaria a collegare l'attuale Ogliastra con l'acrocoro del Gennargentu e con la Barbagia più interna mediante il passo più elevato della Sardegna, il più esposto alle grandi nevicate. In questo sito, al passo *Correbòi* o sulle pendici del *Monte Armário*, doveva esserci annesso non solo l'alberghetto montano ma anche un tempio di prostituzione sacra. Da qui il significato di questo cognome, che ha il suff. *-ita*, *-itta* tipico di molti siti di prostituzione sacra (vedi *bagass-ita*, o la fonte di *Istiritta* a Nùoro < **ištarītu** 'sacerdotessa, schiava della dèa Ištar'), da akk. **ittu** 'condizioni adatte agli auspici', **ittu** 'marchio caratteristico' (di persona).

MANNUTZU cgn corrisp. all'agg. *mannu* 'grande'. Vedi cgn *Mannu*. Il suffisso *-ùtzu* (in altri cognomi può essere anche *-ùcciu*, *-ùxi*) è un diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sumerico **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili.

MANÒNI variante del cgn *Mannòni*.

MANONTA variante del cgn *Manunta*.

MANOS variante del cgn *Manus*.

MANSO cgn che per Pittau è italiano, significante 'mansueto' o 'fondo rustico'. Ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **mansû**, **massû**, **maššû** 'una gerla, cesto, o una piattaforma da trasporto'.

MANTA cgn che Pittau rende corrisp. a log. *manta* 'coperta' < cat.-sp. *manta*. Faccio notare che il termine spagnolo-catalano-sardo è mediterraneo, avendo base nel sum. **man** 'compagna' + **tal** 'larga, aperta, ampia, espansa, estesa', col significato di 'compagna espansa' (anche **te** 'membrana, pelle': in questo caso *manta* significa 'pelle di compagnia').

MANTECCA cgn corrisp. al sost. *mantèca*, *mantèga* 'burro', 'impasto dall'aspetto cremoso', 'composto omogeneo di sostanze grasse'. Wagner e seguaci sostengono la derivazione dallo sp. *manteca* o dal cat. *mantega*, per il fatto che la voce nei testi iberici appare per prima, nel 1181 (v. *DELI*). Ma il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **mânu** 'fornire (di cibo)' + **ṭeḫû** (un'attività nell'impasto del pane).

MANTEGA variante del cgn *Mantecca*.

MANTÌGLIA cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *mantìglia*, *mantilla* 'mantellina per donna, scialle' < cat.-sp. *mantilla*. È possibile. Tuttavia è possibile che siamo di fronte a una paronomasia e che il termine fosse sardiano, con base nell'akk. **mânu** 'fornire (di cibo)' + **tilû** 'mammella, capezzolo' della donna, col significato di 'allattamento al seno'. In tal senso fu certamente un nome muliebre di buon augurio.

MANTINÉSU cgn che Pittau, non riuscendo a tradurlo, crede corruzione di *Bantinésu* 'originario di Bantìne' (un piccolo agglomerato di Pattada). Non concordo. *Mantinésu* è termine agricolo sardiano; indicò in origine il 'produttore di frutta', 'frutticoltore', da akk. **mânu** 'fornire (di cibo)' + **tīnu** 'cespuglio fruttifero' + *-ésu*

'suffisso sardiano di origine' (vedi lat. *-esus*, gr. *-σσος*): *-ésu* ha base nell'akk. **aššum** 'relativo a', 'derivato da', 'a causa di', 'al fine di'; si arguisce che il termine gr. *-ssos*, *-ássos*, che diede origine ai suffissi di certe città dell'arcipelago pre-greco, erano nomi di riferimento, di affiliazione, di causa-effetto, di dipendenza, di origine, proprio come il lat. *-esus* e il sd. *-ésu*.

MANUEDDA, ***Manueddu*** cgn gallurese che secondo Pittau corrisp. al log. *manuedda*, *manuéddu* 'manovella' dal corrispondente italiano. Ametodico e paradossale, poiché si giustifica un termine gallurese-italico con un termine logudorese. A mio avviso, questo è un termine metrico sardiano, con base nel sum. **mana** 'unità di peso', akk. **manû** 'mina (circa 480 gr.)' + **ellu** 'rituale, sacro, prefissato'.

MANUÉLI cgn corrisp. al pers. *(E)Manuéli* 'Emanuele', di origini ebraiche. Documentato nel *condághe* di Salvennor 258; in quello di Silki 410,420,437 è documentato il personale *Manuelle*, *Maniuelle*.

MANUÈLLA variante (anzi prototipo) del cgn *Manuèdda*.

MANÙLI cgn in Cagliari che Pittau pensa derivato dal gentilizio lat. *Manulius* al vocativo. È possibile (ma nella forma genitiva!). È parimenti possibile che *Manùli* sia termine agrario sardiano, con base nell'akk. **mânu** 'rifornire di cibo' + **ullu** 'toro', col significato di 'cibo per tori' (come dire: il pascolo migliore). In tal caso fu anche un nome muliebre.

MANUNTA, ***Manunza***, ***Manutza*** cgn documentato nel *condághe* di Silki e in quello di Trullas come *Manutha* e *Manuza*, che Pittau crede corrisp. al log. *manunta*, camp. *manuntza*, *manutza* 'manico dell'aratro o del telaio, ecc.'. Non concordo. Questo è un termine tecnico sardiano, una precisa unità di misura, con base nell'akk. **manû(m)** 'contare, calcolare' + **ūṭu(m)** 'mezzo cubito: ½ KUŠ), col significato di 'misura per il mezzo cubito'.

MANURÌTA variante del cgn *Mannurìta*.

MANUS cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *manu* 'mano' < lat. *manus* (vedi *condághe* di Sorres 6, 52). Non concordo. Questo è termine economico sardiano, basato sul sum. **mana** 'unità di peso', akk. **manû** 'mina (circa 480 gr.)'.

MANUTZA variante del cgn *Manunta*.

MANZA cgn del Nuorese che Pittau crede corrisp. a *mantza* 'macchia' < sp. *mancha*; in alternativa corrisp. a it. *manza* 'giovenca'. Sbaglia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **manzû**, **maz(z)û** (un tipo di tamburo) < sumero.

MANZELLA cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. *manza* 'giovenca'. Ma nel *DCI* tale cognome non appare. A mio parere, questo è termine mediterraneo da assimilare a tutti i cognomi tipo *Manza*, *Manzo*, *Manzòni*, *Manzottu*. La base di *Manzella* è quindi accadica, da **manzû**, **maz(z)û** (un tipo di tamburo) < sumero + **ellu** '(ritualmente) puro'. Ci troviamo, evidentemente, di fronte a un tamburo rituale, usato specificamente nelle cerimonie sacre.

MANZI variante del cgn *Manza*.

MANZO variante del cgn *Manza*.

MANZÒNI cgn propriamente italiano, per quanto sia un antico termine mediterraneo, con base nell'akk. **manzû**, **maz(z)û** (un tipo di tamburo) < sumero + sum. **unu** 'bastincino di legno', col significato di 'bacchetta per tamburo'.

MANZOTTI variante del cgn *Manzotti*.

MANZOTTU cgn che ha lo stesso significato di *Manzòni*: non certo nel senso suggerito dal Pittau (accrescitivo di *manza* 'giovenca') ma nel senso che significò, in origine, 'bacchetta per sonare il tamburo', da akk. **manzû**, **maz(z)û** (un tipo di tamburo) < sumero + sum. **uttu** 'bastone, pezzo di legno'.

MANZU variante del cgn *Manza*.

MAOḌḌI, ***Magoḍḍi***, ***Mavoḍḍi***, ***Mavoḍḍeḍḍu*** cgn che Pittau pensa possa derivare da un lat. **Magollius*, *Magolnius* (cfr. *Magullius*, *Magulnius*). Ma già *EBD* cita il termine ebr. **ma'od** 'danari'; inoltre abbiamo la base accadica – che preferiamo – **maḫû(m)** 'delirare, diventar frenetico', **māḫu(m)** 'uscire da sé, dipartirsi da sé (andare in estasi)' + **ullû(m)** 'esaltato', col significato di 'colui che ha l'esaltazione estatica, lo sciamano'. Il prototipo di questo cgn è *Maùllu*, *Maólu*.

MAÓLU, ***Maùllu*** prototipo del cgn *Maoḍḍi*.

MARA cgn che Pittau fa corrisp. al sost. camp. *mara* 'palude, acquitrino'. Non concordo. Dobbiamo al riguardo ricordare il toponimo *Mara*, indicante un villaggio del Logudoro; è anche un sito del deserto del Sinai (*Es* 15,22); ma la storia tramanda pure *Mari*, celebre città dell'antica Syria (Mitanni). Il toponimo è attestato nella stessa forma in *RDSard*. aa. 1346-50.

Di *Mara* non si ha riscontro linguistico nell'area indoeuropea. Nel vicino Oriente abbiamo invece ebr. **marea** 'specchio', e **mar** 'amarezza', **mara** 'amaro', che alcuni presumono < sum. **ambar** 'palude' (*OCE* 597). Dalla base ebr. **Marah** 'amara, addolorata' deriva il nome **Maria**, ch'era la sorella di Mosè e Aronne (*Es* 2,4-8), citata in *Es* 15,20 come **Miriam** (מִרְיָם). Le altre cinque occorrenze del nome **Maria** sono nei Vangeli.

Mara toponimo sd. non deriva il nome da uno stagno "amaro" (che peraltro, dato il sito cacuminale, non è mai esistito), ma dall'akk. **marû(m)** 'animale ingrassato', a causa dei buoni pascoli che circondavano il villaggio nei tempi della fondazione. Leggi comunque la discussione sul toponimo *Maracalagonis*, e cfr. pure *Villamar*. È curiosa la corrispondenza del cgn sd. *Mara* col teonimo baltico *Marha*, *Marsha*, *Mara*, che è una forma diversa per nominare la Vacca Laima nei canti mitologici lituani (Gimbutas 275-6). In tali miti si dice che la Vacca Laima possiede la sorgente della vita, la quale non è altro che il latte vaccino che sgorga dalle sue mammelle. Per i linguisti e gli antropologi lituani, *Marha* è chiaramente l'antichissima Dea Madre neolitica, la Dea pre-indoeuropea, la protettrice del popolo e colei che concede la fertilità delle mucche e l'abbondanza del latte. Quei linguisti lituani sostengono che la radice *Mar-* (*Mara*, *Mari*, *Mora*, *Morė*) non deriva dal nome cristiano *Maria* ma s'abbarbica alla più alta antichità. *Mara* è un ulteriore documento del fatto che molte parole e nomi del Neolitico sono rimasti tenacemente alla base di linguaggi che un tempo sembra fossero molto acccomunati nella vasta Europa e negli ampi spazi dell'Anatolia e della Mesopotamia, ma anche della Valle del Nilo (si noti al riguardo l'adorazione della Vacca Sacra ossia della dèa Hathor, fatto che ci riporta ancora una volta all'etimo akk. su notato: **marû(m)** 'animale ingrassato').

MARÀNDOLA cgn corrisp. al sost. *marándula*. Con questo termine (e sue varianti fonetiche) in mezza Sardegna, a nord come a sud, s'intende a volte 'l'orticaria' (Vallermosa), a volte il 'pomfo' prodotto dalla zanzara, a volte 'l'acariosi' (Mògoro), a volte i 'bargigli delle capre e dei polli', a volte 'l'iperplasia linfoghiandolare'. Wagner (*DES*) seguito da Zonchello (*DMCDS* 78, 163, passim) dà il termine come probabile incrocio di *malandra* 'guidalesco' < lat. *malandria* 'malattia dei cavalli' + sd. (*g*)*randula* < lat. *glandula* 'tonsilla' ossia 'piccola ghianda' (da *glans*, *glandis* 'ghianda'). Tutto ciò è possibile. Ma a questo punto non servirebbe appesantire l'apparato etimologico, bastando la prima parola (*malandria*). Infatti, se volessimo riconoscere due componenti etimologiche, sarebbe più congruo preferire al termine latino il gr. μαραίνω 'consumo, logoro, fo appassire, distruggo' (coi suoi

apparentamenti i.e. quali *morbus*, *marcere*, *morior* etc.), attecchito in Sardegna per l'apporto culturale dei monaci bizantini.

Ma a ben vedere *maràndula* può essere ipercorrezione fonica di *mràndula* da *gràndula*. Ed in tal guisa ci riportiamo tranquillamente al secondo termine lat. *glandula*.

MARCA variante del cgn *Marchi*, *Marcu*.

MARCEDDU cognome. Vedi *Marteddu*.

MARCELLO cgn corrisp. al pers. *Marcello* < lat. *Marcellus*. Quanto all'etimo, ha base nel cgn *Marcu*, *Marchi*, *Marche*, almeno per la prima parte del composto, che è l'akk. **māru(m)** 'figlio, discendente'. Quanto al secondo membro *-céllo,* risale all'akk. **ṣēllu**, **ṣēlu** 'costola'. Il significato antico dell'attuale cognome *Marcello*, con la variante seriore *Marceddu*, è quindi 'figlio della costola'. In questo caso si avvicina parecchio al significato del cgn *Marchi*, significante 'figlio coi fili' (ossia 'nato con la camicia'). In 'figlio della costola' pare di apprendere l'unico significato possibile, quelle di 'figlio germano, nato dal proprio germe, figlio legittimo'. Questo cognome ha diversa origine da *Marteddu*.

MARCHE cognome. Vedi *Marchi*.

MARCHELLO variante del cgn *Marcello*. Vedi *Marteddu*.

MARCHI cgn che ha dato pure nome al *riu Marchi* in agro di Ardaùli. Sembra derivare dal lat. *Marcius*, a sua volta derivato da *Mārcus*. Cfr. cgnn *Marche*, *Malche*, *Marci* (Osini). Quanto all'etimologia, esso sembra avere un più preciso riscontro nell'akk. **marḫum**, termine poco noto utilizzato a descrivere un aspetto del fegato esaminato dall'aruspice. Se invece volessimo vedere *Marchi* come composto, si ricadrebbe comunque nell'aruspicina, poiché avremmo akk. **mar'u** (figlio: maschio, discendente, diletto, rampollo) + **qû(m)** 'filamento' come caratteristica di una parte del fegato esaminato (in stato costrutto sarebbe **mar-qû** 'figlio nato sotto l'auspicio dei fili'); a meno che non sia da akk. **mar-qû'iš** 'figlio legato a fili', come dire 'fortunato', 'nato con la camicia'.

MARCHÍNU cgn che Pittau crede diminutivo del pers. *Marcu* 'Marco'. Non concordo. Il termine è sardiano, con base nel sum. **mar** 'vagliare, spulare, separare il grano' + **kin** 'falce' ma anche 'macinare', 'operazioni complete dell'aia', quasi un significato pregnante tipo il sd. *laurèra*.

MARCI cognome. Per l'etimo vedi *Marchi*.

MARCÌA cgn sul cui etimo Pittau arzigogola proponendo tre possibili derivazioni: 1 se pronunciato *Márcia* corrisponde al nome femminile *Márcia*, *Márzia*; 2 in subordine può corrispondere al sost. *márcia*, *mártza* 'pus' derivato dal corrispondente italiano; 3 se pronunciato *Marcìa* corrisponde al camp. *marcìa* 'marcita, putrefatta, guasta', pp. di *marcìri* il quale deriva dal corrispondente italiano. Ma tutte queste ipotesi sono errate. Per la vera etimologia vedi *Marchi*.

MARCIÁLIS. Questo cognome campidanese suona bene, e ciò che suona bene diventa familiare; in quanto tale, viene da tutti accettato perché appare comprensibile, persino interpretabile. Purtroppo io, essendo etimologo, debbo richiamare ad una realtà nient'affatto tenera, poiché i cognomi rientrano tra i fenomeni linguistici, per interpretare i quali occorre la massima competenza e la massima prudenza, se non vogliamo esporci al ridicolo ed alla sconfitta. Il mondo della Linguistica (o della Glottologia) è immenso – come peraltro è immenso qualsiasi altro campo scientifico – e più lo si penetra, più ci si sente piccoli, minuscoli, sperduti. Soltanto la tenacia, la determinazione, lo spirito colombiano, uniti al massimo di realismo, a riflessioni culturali di ampio respiro, possono condurre l'analista a un porto sicuro ed amico.

Questo cognome è campidanese, è tipicamente sardo, ma ho spiegato spesso che "sardo" significa tutto e niente, poiché la "sardità" non va mai pensata come "esclusione", "originalità regionale distintiva", "diritto di primazia nel fare la storia più ampia". La "sardità" non è altro che il modo come la Sardegna colloca se stessa nella vastissima società mediterranea, in rapporto a tutta la società mediterranea; non è dunque una capacità di auto-isolamento ma la capacità di creare uno scibile interconnesso, condiviso anche dagli altri popoli rivieraschi.

In questo senso, *Marcialis* è un campione linguistico mediterraneo esistente da molti millenni, la cui analisi meriterebbe il concorso di parecchi pensatori, vista la sua complessità.

A questa osservazione segue una prima constatazione scientifica, cioè che un nome, un cognome, un vocabolo, nel momento che ne viene intuita la circolazione mediterranea fin da ere remote, va assunto come campione fonetico unitario catalogabile diacronicamente (e sincronicamente) entro le varie "nicchie" geografiche che si evidenziano storicamente lungo le varie sponde. Nel dire ciò, dobbiamo ammettere che ogni "nicchia" geografica esprime (ed espresse già millenni addietro) una propria pronuncia, talora suddivisa a sua volta in parecchi rivoli dialettali, come ancora oggi succede alla lingua sarda, che è distinta tra logudorese, campidanese ed altre parlate minori, e come fu normale – a maggior ragione – nei 4000 chilometri del Nilo, dove può dirsi che ogni *nomos* aveva un proprio linguaggio peculiare, peraltro evolutosi nel tempo. Con questa fattispecie, va da sé che rintracciare la comune radice di una parola è possibile soltanto attraverso l'analisi dei processi fonetici che hanno distorto – regione per regione – la pronuncia di quella radice.

Ovviamente, il cognome *Marcialis* va analizzato partendo anzitutto dalla sua "sardità". In quanto tale, ha un buon compagno nel nome personale camp. *Marciàli*, *Martziàli* 'Marziale'. E qui salta subito all'occhio il pers. lat. *Mārtiālis*, nome di un grande poeta vissuto a Roma all'epoca in cui si fabbricava il Colosseo. Nessun filologo ha perduto l'occasione per agganciare quel nome alla base latina *Mars*, *Martis* 'dio della guerra', di cui *Mārtiālis* sarebbe aggettivo. Ma questa, a bene osservare, è una procedura monca, addirittura miope, e comunque assai parziale, poiché *Mārtiālis* era uomo ispanico, talmente innamorato delle proprie origini che tornò in Spagna per morirvi.

Ecco che la palla torna a noi, e ci tocca riconoscere in *Mārtiālis* un nome mediterraneo condiviso, la cui base non può essere affatto latina ma deve essere ricercata ad amplissimo raggio. Viene lecitamente il sospetto che al sardo e ispanico *Mārtiālis* vada bene la base accadica **mārtu** 'figlia' + **alû** 'Toro del Cielo'. Il composto (in stato-costrutto) significherebbe 'figlia del Dio Sommo', 'figlia di Dio fecondatore'. Come arcaico nome muliebre, andrebbe bene. Ma prima di dare lo *stop* alla ricerca dobbiamo spaziare nel più vasto campo mediterraneo a vedere se, nei tempi più remoti, altre parole potessero entrare in concorrenza con quella accadica. Non solo, ma occorre indagare acutamente se il cgn *Marcialis* abbia anzitutto parentela con dei cognomi sardi che possano in qualche modo indirizzarci verso somiglianze o campi semantici più saldamente unitari.

Nel fare ciò dobbiamo evitare d'additare soluzioni delle quali, come dicevo, uno studioso può soltanto vergognarsi. Mi rendo conto che lo studioso che mi ha preceduto, Massimo Pittau, gestì l'analisi dei cognomi con procedure ascientifiche, puerili, indubbiamente vergognose. Ad esempio, egli identificò il cognome *Puxeddu* col sardo 'piccola pulce', senza nemmeno badare al fatto che in origine, quando i

nomi personali ebbero un senso, una madre non si sarebbe mai azzardata a chiamare il proprio figlio 'Piccola pulce'. Lo stesso fece con *Madeddu*, rinviandolo al lat. *matellum* 'orinale'; quale madre mai avrebbe chiamato 'Orinale' la propria figlia? Lo stesso fece col cognome campidanese *Marcia*, cambiandogli addirittura l'accento ed indirizzandolo all'it. 'màrcia, pus'.

Gli antichi nomi personali, da cui provengono i nostri cognomi, non furono mai offensivi, poiché una mamma e un padre davano ai figli i nomi più belli e altisonanti disponibili. Ad esempio *Aurora*, di cui nessun linguista è riuscito a trovare l'etimo. Non è difficile indicarlo nell'egizio **åur** 'to conceive, be pregnant' + **ur** 'great god' + **Ra** 'Dio Sole'. Il significato fu 'Colei che partorisce il gran dio Sole'. Oppure prendiamo *Rosa* (di cui in Sardegna c'è l'identico cognome). Ogni linguista s'appaga nell'indicarne l'identità col lat. *rōsa* (un fiore), ma nessuno trova poi l'etimo di questo fiore, il quale sta nella lingua babilonese e significa 'incantesimo' (ossia procedimento per fare innamorare un uomo). Ulteriore esempio è *Elianora* (nome della regina che firmò la celebre Carta de Logu). Significa 'Bagliore del Dio Sole', e non 'Pietosa', come bolsamente si pretende agganciandolo al gr. *eleéō* 'ho pietà'.

Se tra i cognomi si scruta anche la sopravvivenza di molti soprannomi, alcuni al limite dell'ingiuria, essi sono tuttavia minoritari e mai scendono all'offesa bieca rintracciata nei tre cognomi citati. Infatti la base originaria dei tre cognomi è la seguente: *Puxeddu* < sum. **pukidu** 'architettura di note musicali', ossia 'Sinfonia, Costruzione di note musicali'; *Madeddu* < bab. **mētellu** 'comando, potere, signore' (cfr. lat. *Metellus*); *Marcia* < accadico **marḫum** 'Nata con la camicia' (vedi anche *Marco* ed il cognome *Marchi*).

Invero, i cognomi sardi sono classificabili tematicamente in parecchie caselle. Un settore importante è quello dei "cognomi d'origine" (o, per simiglianza, dei "cognomi di nostalgia"). In quanto tali, sono nomi di alcuni naviganti trapiantati in Sardegna, attribuiti secondo la terra d'origine; oppure nomi di alcuni montanari sardi che scesero in città. Esempio: *Tìana* significa 'originario del paese di Tìana'; *Soru* significa 'Assiro'; *Catte* significa 'Ittita'; *Achena* è retroformazione da *Akhenaton*, nome di faraone attribuito per nostalgia ad un figlio; e così via per centinaia di cognomi sardi.

Marcia può essere d'aiuto nel riprendere il discorso su *Marcialis*, nel tentativo d'individuare la base etimologica di quest'ultimo e tenendo conto che i due cognomi condividono quasi tutta la trafila fonetica. Ma una serie di considerazioni m'inducono a lasciar perdere. Uguale perdita di tempo sembrerebbe il confronto col già notato *Marco* ed i relativi cognomi *Marchi*, *Marche*, *Malche*, *Marci*. Su di essi possiamo soltanto notare un fenomeno linguistico interessante: che in Sardegna, oltre all'opposizione velare/palatale (k/c) tra gli stessi cognomi dislocati in aree diverse, abbiamo anche l'opposizione r/l. Queste due sono leggi fonetiche sarde ma non solo, come vedremo.

Un ulteriore tentativo di affiancare *Marcialis* al cognome *Marce-llo* (da cui l'ulteriore sardizzazione *Marceddu*), trova approdo esclusivamente nell'akk. **māru**(**m**) 'figlio, discendente' + **ṣēllu**, **ṣēlu** 'costola'. Pertanto *Marcello* (ivi compreso il lat. *Marcellus*) pare significare in origine 'figlio della costola' (quasi un capovolgimento del mito di Eva).

Per fortuna il cognome *Marcialis* può trovare più saldo conforto nella lingua egizia, dalla quale provengono le primitive dizioni di parecchi nomi personali, di toponimi, di coronimi mediterranei. Nel tentare tali confronti, dobbiamo però tener conto del fatto che gli Egizi non pronunciavano la /L/ e la trasformavano in /R/. Non solo ma

noi, traslando i radicali egizi per il Mediterraneo, dobbiamo tentare di misurarli con le esatte pronunce delle singole regioni, ad evitare pasticci. Operazione nient'affatto semplice, come possiamo verificare in Sardegna, dove la pronuncia egizia, già complessa e variegata di suo, viene traslata in dizioni che, nell'attuale, possono anche non corrispondere più a quelle del lontano passato. Ad esempio, dall'esame della complessa "Questione Fenicia" sappiamo che il logudorese *giáiu* 'nonno' ha un saldo riferimento nel Paese di ***Giahy*** (quello che noi chiamiamo *Fenicia*), così detto dai faraoni. Facile individuare nei primitivi "nonni" coloro che, alla spicciolata, tornavano in patria (nel nostro caso in Sardegna) per commercio. Si trattò né più né meno che dei celebri *Nóstoi* (i "ritorni"), resi celebri dall'Odissea. In Sardegna, ovviamente, rifluivano i figli ed i nipoti degli Shardana, ossia di coloro che secoli prima avevano composto la coalizione dei Sea Peoples ed avevano tenuto in scacco l'intero Oriente Mediterraneo.

Ebbene, la grafia ***Giahy*** (così scritta da alcuni egittologi), è meno gradita ad altri egittologi i quali trascrivono **Tchah** 'Fenicia' (vedi EHD 1064a). Eppure questa seconda grafia (e pronuncia) ci soccorre nel dipanare il cognome ***Mar-Cial-is***, il quale, a parte il suffisso *-is* retaggio latino, è perfettamente confrontabile con l'eg. **mer** 'torre di guardia, posto panoramico, cittadella' + **Tchar** 'Tyro, porto di Tyro' (EHD 1063b), da leggere *Cial* (*čal*). Quindi *Mer-Cial-*(is) in origine significò 'cittadella di Tyro', 'isola turrita di Tyro'.

Quella /R/ compromettente riappare, guarda caso con pronuncia sardizzata, in *Tharros*, nota città fenicia della Sardegna, la cui grafia pare spia della grafia egizia (***Tchar***), ed in tal caso avremmo, per la Sardegna, la replica del toponimo *Tyros*, evidentemente un nome di nostalgia o, meglio, un nome imperiale, per ricordare ai altri naviganti in approdo che la nuova città era costruzione e patrimonio dei giovani Fenici, ossia dei nipoti degli Shardana trasmigrati stabilmente nella madre-patria.

MARCIÁNI cgn di Mògoro che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Margiáni*. Non concordo. Penso che il termine sia originario, sardiano, relativo a un nome personale con base nell'akk. **mārtu** 'figlia' + **Anu** 'Dio Sommo del Cielo'. Ha quindi lo stesso significato del cgn *Marciális*, col significato di 'figlia di Dio Sommo': nome muliebre.

MARCIS variante del cgn *Marci*.

MARCU, *Marcus* cgn per la cui etimologia vedi *Marchi*.

MARCUS variante del cgn *Marcu*, *Marchi*.

MARCÙSA nome muliebre medievale: *CSPS* 85,196,290,340,436; *CSNT*[2] 62,196,210. La *Punta Marcùsa* al confine tra Désulo e Aritzo riceve il nome da una regina sarda. In questo luogo c'erano i confini tra il regno di Arborèa e il regno di Torres. Pittau (*UNS* 160) fa derivare il nome dal lat. *Marcussus*. Il che può andar bene. Ma questo nome personale non può essere disgiunto da *Marchi*, che è un cognome al quale sono legati anche dei toponimi e degli idronimi. Il *riu Marchi* in agro di Ardaùli ha un raffronto nel lat. *Marcius* < *Mārcus* (fr. cognomi *Marchi*, *Marche*, *Malche*, *Marci*). Quanto all'etimologia, Semerano (*OCE II* 468) cita un anonimo autore che tratta dei prenomi romani (sec. IV a.C.) credendo di sapere che è il nome dato ai bimbi nati nel mese di marzo, *Mārtius*; e con questa credenza si fece derivare da *Mārs* 'Marte': **Mart-co-s*, **Marti-co-s*. Invece *Marcus* alle origini risale ad una base diffusissima nelle lingue semitiche: akk. **mar'u** (figlio: maschio, discendente, diletto, rampollo) + suff. latino. Grato al Semerano per il contributo, a me sembra però che *Marcùsa* sia basato su un altro termine accadico, **marḫušu(m)** 'di *Marhasi*' (una località). Ma principalmente è nota col nome **marḫušu** la *marcassite*, una pietra dura

semipreziosa (solfuro di ferro in cristalli prismatici o tabulari dalla lucentezza metallica e dal colore giallo chiaro), con cui anticamente si facevano molte collane. *DELI* fa notare che il termine dovrebbe essere antico persiano, che in Italia sembra importato dalla cultura araba (**marqashītā**).

MAREDDU cgn che Pittau interpreta come diminutivo del cgn *Mara*. Questo cognome è certamente legato al cgn *Mara*, ma non è diminutivo, avendo base nell'akk. **marû(m)** 'animale ingrassato' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Quindi con *Marellu* s'indicò in origine l'animale che era stato predisposto per il sacrificio, per l'olocausto.

MARELLA, ***Marello***, ***Marelli*** cognomi italici che in origine furono mediterranei, aventi la stessa base del cgn sd. *Mareddu*, dall'akk. **marû(m)** 'animale ingrassato' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Quindi con *Marella* etc. s'indicò in origine l'animale predisposto per il sacrificio, per l'olocausto.

MARELLI variante del cgn *Mareddu*.

MARÉSU cgn di origine, relativo al villaggio di *Mara* (Logudòro) o *Mara Calagònis* (presso Càgliari).

MARGELLI cgn di Càgliari che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Marcelli*, dal pers. *Marcello*. Non concordo. Penso che il termine sia mediterraneo, con base nell'akk. **margû(m)** (un animale, forse l'orso) + **ellu** '(ritualmente) puro'. Probabilmente il termine indicò in origine un animale selvaggio che gruppi di giovani erano costretti a seguire durante il *ver sacrum*, ossia durante la marcia per l'individuazione di un nuovo sito di fondazione.

MARGHINÉSU cgn di origine, indicante un abitante dei villaggi situati nella catena del *Márghine*, con base nel sum. **mar** 'spalmare' (spalmare in lungo), **mar** 'carro' (da traino), **mar** 'vagliare, separare, sgranare' (anche nel senso di mettere in fila come un "rosario") + **gin** 'montagna, montagne'. Il campo semantico di **mar** è chiaro, afferisce alla *sequenza*, alla *catena*; quindi il composto sum. **mar-gin** riferito a un sistema montuoso indicò proprio il suo concatenarsi, erigendosi come *barriera* tra due territori. Quanto a *-ésu*, suffisso sardiano e mediterraneo di origine (vedi lat. -*esus*, gr. -σσος), ha base nell'akk. **aššum** 'relativo a', 'derivato da', 'a causa di', 'al fine di'; si arguisce che il termine gr. *-ssos*, *-ássos*, che diede origine ai suffissi di certe città dell'arcipelago pre-greco, erano nomi di riferimento, di affiliazione, di causa-effetto, di dipendenza, di origine, proprio come il lat. *-esus* e il sd. *-ésu*. Cfr. anche eg. **åss** 'to fetter, tie; legare'. Vedi anche il suffisso *-òtti* del cgn *Marghinòtti*.

MARGHINOTTI cgn che Pittau presenta come italiano corrisp. al dim. del toponimo *Margone* (Trento). Quando si dice delirio "italianistico"!... E che dobbiamo dire del (dimenticato) suff. *-òtti*? Questo in realtà è un composto sardiano, con base nel sd. *márghine*, che risale alla Koiné Linguistica Mediterranea ed è già noto nel sum. **mar** 'spalmare' (spalmare in lungo), **mar** 'carro' (da traino), **mar** 'vagliare, separare, sgranare' (anche nel senso di mettere in fila come un "rosario") + **gin** 'montagna, montagne'. Il campo semantico di **mar** è chiaro: afferisce alla *sequenza*, alla *catena*; quindi il composto sum. **mar-gin** riferito alla catena montuosa sarda indicò proprio il suo concatenarsi, erigendosi come *barriera* tra due territori. Il suff. *-òtti* ha base nel sum. **utud** 'to give birth (to), dare la nascita a'; quindi *Marghinotti* significò in origine 'nativo del Marghine'. Va da sé che il suffisso *-òtti* (*-uttu* < **utud**) è più antico rispetto ad *-ésu* di *Marghinésu* (vedi), che è accadico.

MARGIÁNI cgn che corrisponde al sost. *margiáni*, *margiáne*, *marzáne* nome apotropaico della 'volpe', considerata il Diavolo in persona e come tale innominabile. Wagner sbaglia a collegare questo nome al personale *Mariano*. Peraltro un tale approccio non ha giustificazione metodologica. *Margiáni* è un

originario aggettivale sardiano avente base nell'akk. **marșu(m)** 'carico di malanni, molesto, fastidioso', '(che produce lamenti) amari', 'difficile, aspro' + sum. **anir** 'lamento'. Come si vede, *Margiáni* è un composto tautologico. La forma sarda originaria è *marzane*.

MARGINÉSU cgn di origine, indicante un abitante dei villaggi situati nella catena del *Márghine*. Vai a *Marghinésu*.

MÁRGINI cgn corrisp. al coronimo *Márghine* (la catena montuosa del centro-isola) con base nel sum. **mar** 'spalmare' (spalmare in lungo), **mar** 'carro' (da traino), **mar** 'vagliare, separare, sgranare' (anche nel senso di mettere in fila come un "rosario") + **gin** 'montagna, montagne'. Il campo semantico di **mar** è chiaro, afferisce alla *sequenza*, alla *catena*; quindi il composto sum. **mar-gin** riferito a un sistema montuoso indicò proprio il suo concatenarsi, erigendosi come *barriera* tra due territori.

MARI cgn sul cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al sost. camp. *mari* 'mare' < lat. *mare*; 2 cognome italiano (col plurale di famiglia) corrisp. al nome pers. *Mario*. Ma Pittau sbaglia a tutto campo. *EBD* riconduce sul giusto binario la ricerca etimologica, citando l'aram. **Mari** 'mio Signore' da **mar** 'signore' titolo onorifico (anche in ugaritico), ebr. **Amaria**; cfr ebr. sp. **Mayr** dall'ebr. **Meir**, e l'ebr. sp. **Maria**. È tuttavia possibile che questo lemma abbia base nell'akk. **marû(m)** 'animale ingrassato'.

MARIÁNE cgn corrisp. al nome pers. del grande giudice, padre di Eleonòra d'Arborèa. Esso ha base nel sum. **mar**, **marum** 'marra, pala, vanga' + **an** 'cielo' (akk. **Anu** 'sommo Dio del Cielo'). Il significato è 'vanga di Anu, zappa del Dio sommo', epiteto esaltativo dovuto al fatto che il primo giudice avente un tale nome fu fautore dell'ammodernamento dell'agricoltura. Non sembra un caso che il primo Codice Agrario del regno di Arboréa sia stato dettato dal giudice Mariano, padre di Eleonòra. In ogni caso, il cgn *Mariáne* può essere anche variante del cgn *Margiáni*.

MARIÁNI variante del cgn *Mariáne*.

MARIÁNO variante del cgn *Mariáne*.

MARÌCA cgn avente base nel sum. **mar** 'carro, contenitore' + **iku** 'unità di volume', col significato di 'contenitore da 1 iku', 'carro dal volume di 1 iku'.

MARICÓSU cgn doppio, composto da *Mari* + *Cosa* (vedi i rispettivi etimi).

MARIGÓSU variante del cgn *Maricósu*, avvenuta per lenizione quando oramai si era perduto il significato iniziale dei componenti.

MÁRIGA. Il termine è anche cognome ed indica un tipo di vaso (una brocca) di ceramica, a forma tonda, panciuta ed a collo stretto, usato per l'acqua. Wagner non dà l'etimo: lo ritiene protosardo. Esso potrebbe derivare dall'ass. **marû** 'grasso, panciuto' + suffisso sardiano *-icu-* < sum. **igi** 'qualità' (cfr. lat. *-icus*, gr. *-ikos*). Potrebbe, ma non ne deriva. Uno studioso dovrebbe allertarsi ogni qualvolta un cognome, sia pure con lievi varianti, è attestato nei *condághes*: e la variante *Manika*, *Manicas*, *Manikas*, *Manigas* è attestato in tutti i *condághes*, da cui se ne evince l'altissima antichità, che però non sembra l'ass. **marû** 'grasso, panciuto'. A mio avviso *Mánigas* è un antico aggettivale da **Manes**, provenuto a quanto pare attraverso la tradizione lidia ma in epoca storica, indicante le 'opere mirabili' (vedi spiegazioni al cognome *Manes*). Non a caso anche l'anfora d'argilla è chiamata, in camp., *mániga*, proprio per sottolineare la bellezza del manufatto oltreché la perizia artistica dell'artefice.

MÁRIGO variante del cgn *Máriga*.

MARÌNE variante del cgn *Marìni*.

MARÌNI, ***Marìne*** cgn che Pittau considera come italiano, dal pers. *Marino*. Ametodico; italianismo. In realtà *Marìni* è termine musicale sardiano, con base nell'akk.

māru(m) 'stato di...', 'membro di...', 'appartenente a...' + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde), col significato di 'chitarrista', 'musico della chitarra'. Tanto per chiarire, il sd. *kiterra* è, per Wagner e seguaci, un termine originato dall'it. 'chitarra', 'cetra' < lat. *cīthara* < gr. *kithára*. Ma guarda caso, i filologi romanzi non sanno poi dire quale sia l'origine del termine greco. L'incomunicabilità tra i linguisti di varia tendenza ha portato a ciò, quando bastava approfondire nel dizionario accadico per trovare che i termini sardo, latino, greco hanno base in akk. **kittu** (a stand, support) + **erru(m)** 'intestini' (stato costrutto **kitt-erru**), col significato di 'supporto per minugie'. Si sa che gli strumenti musicali a corda furono costruiti anticamente con una base che sorreggeva le minugia secche di animali ovini.

MARINIÁNU cgn medievale (*CSPS* 372) che Pittau riferisce al *cognomen* lat. *Marinianus*. In ogni modo va dato conto del suffisso *-ánu*, che i filologi romanzi riferiscono al lat. *-ānus*. Esso in realtà ha base sumerica: **ane** 'egli', akk. **ana** forma secondaria di **anāku** 'io, ego', e significò in origine anche 'quello di' (appartenenza). In accadico esiste il suff. **-ān**, corrispondente al sardiano *-ánu* e lat. *–ānus* (cfr. akk. **ṭūdu** 'via, strada' e **ṭūdanu** 'di, relativo a, dalla strada'). Vedi anche le forme ugaritiche in **-ān-**, **-ā-nu** (tipo **'rbn**, **u-ru-ba-nu** 'garanzia, mallevadoria', ebr. **'erābōn**, un aggettivale: *BGUL* 43). Quindi le forme sarde in -*ánu* (e quelle latine in *-ānus*) indicarono, per quanto riguarda i cognominali, l'appartenenza a una determinata famiglia, a un casato (o *gens*).

MARÍNO variante del cgn *Marìni*.

MARINÒNI cgn di Olbia e Sorso che Pittau crede italiano, accrescitivo del cgn *Marino*. Faccio notare intanto che *Marino* (con le varianti in *-i*, *-u*) è anche cgn sardo, quindi possiamo collocare più appropriatamente *Marino* tra quelli di origine mediterranea. In secondo luogo osservo che il suff. *-òni* non è superlativo ma particella di affiliazione. Infatti esso ascende al sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Questo cognome è quindi patronimico e significa 'figlia di Marino', o 'sposa di Marino'.

MARÍNU variante del cgn *Marìni*.

MARIÓLU cgn che Pittau rende corrisp. al log. *mariólu* 'mariolo, imbroglione, truffatore', derivato dal corrisp. italiano. Sbaglia, come sbagliò a suo tempo Wagner, da cui Pittau attinge. È ametodico andare all'inseguimento degli italinismi, ragionando per omofonie tanto per fissare un etimo qualsivoglia. In realtà questo cognome è una forma alterata (per paronomasia) da *majólu* che è un recipiente di legno a piramide tronca sospeso a rovescio sul collo della mola, in cui si versa il grano. Il suo etimo lo ricaviamo studiando il lemma *máide*, che ha dato pure il cgn *Máide*, *Máida*, nonché il nome al *Bruncu de Máide* sul Gennargentu (Désulo), significante 'Punta di Maida', cognome derivato da *máida* 'cassetta, per lo più di sughero, usata o come culla a dondolo o come cesta da vendemmia, o come contenitore del miele estratto dai favi'. Neppure questo termine deriva dall'italiano. Infatti *DELI* propone l'it. *madia* come 'arca dove s'impasta e si conserva il pane', ma le sue ipotesi etimologiche sono fuorvianti, non conducono a niente. *Máide* (e l'it. *madia*) ha invece base nelle forme akk. **mādidu** 'ufficiale che misura il grano', **mādiyā** 'pregnante', **mâdu(m)** 'essere o diventare numeroso', 'divenire più che...', 'fare troppo', 'migliorare', **ma'dû**, **madû** 'grande quantità, ricchezza, abbondanza'.

Quindi il cgn *Mariólu* < *Madiólu* (rotacizzazione per legge fonetica sardiana e sarda) ha base nelle suddette forme accadiche + sum. **ul** 'macinare', col significato di 'contenitore per macina'.

Una nota sulla *Cala Mariólu*, una spiaggia lungo la costiera di Baunéi, originata dal crollo delle falesie quaternarie e tirreniane. L'etimologia popolare sostiene che

il nome sia nato ad opera dei pescatori ponzesi, i quali scaricavano momentaneamente sulla spiaggia il pescato e, tornando, non lo ritrovavano più. Pensarono a un *mariuolo*... il quale invece altri non era che la foca monaca, un tempo abituale frequentatrice della spiaggia. Questa è una storiella per bambini. In realtà il nome deriva proprio dalla forma delle pareti tirreniane che incastonano la spiaggia, che sono esattamente a forma di *majólu*.

MARKUS variante del cgn *Marchi*. Pittau propende per l'origine tedesca, visto che il cgn appare a Cagliari, Carloforte, Iglesias, in aree dove le immigrazioni, anche di stranieri, furono note.

MAROCCO variante del cgn *Marrócu*.

MAROGNA cgn che Pittau presenta come italiano (di area settentrionale) corrisp. al sost. *marogna* 'residuo di calcinacci, scoria del carbon fossile', e ne confessa l'origine incerta, come dire che non conosce l'etimo. Pittau, come solito, non azzarda alcun etimo di propria iniziativa, si appaga sempre delle ipotesi degli altri linguisti, le quali però in questo caso non esistono; inoltre è troppo incline a proporre, di un cognome sardo, origini o italiane o iberiche, non importandogli nemmeno di rintracciare quelli che furono, quando ci furono (e furono numerosissimi e vastissimi), i rapporti linguistici paritetici nell'area mediterranea. *Marogna* è un composto indubbiamente mediterraneo, quindi anche sardiano, con le seguenti basi sumeriche: **mar** 'vagliare, spulare, separare il grano' + **ug** 'minuscolo, piccolissimo' + **na** 'pietra', col significato originario di '(residuo di) pietruzze risultanti dal vaglio del grano'.

MARÒNGIU cgn sul quale Pittau fa delle ipotesi che sono alquanto condivisibili: la prima è che il cgn sardo possa avere a base il gentilizio latino-etrusco *maro*, *maronis* 'magistrato di secondo livello'; oppure che il cognome corrisponda al nome del villaggio medievale *Maronju*, *Marongiu*, ampiamente citato in tutte le carte medievali (esso probabilmente stava presso *Illorái*, dove esiste un *Monte Maronzu*). E tuttavia, come suo solito, Pittau si dispensa dal presentare l'etimo dei nomi proposti. *Maróngiu*, in ogni modo, può essere un termine sardiano, o mediterraneo, che in questo caso appare come composto, con base nell'akk. **marû** 'grassa, ingrassata' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'ragazza grassa' (fenomeno interessante nell'antichità, quando l'essere grasse era segno di prosperità e capacità di generare ottimi figli). Anche il cgn *Maròni* può avere questa base mediterranea. Ma è pur vero che *Maróngiu* può essere una semplice variante del cgn *Marògna*.

MARÒNGIUVÌDILI cognome composto da *Maròngiu* + *Vìdili*.

MARÒNI cgn che sembra propriamente italiano, anche se ha le stesse basi etimologiche del cgn sardo *Maròngiu*.

MAROTTA variante del cgn *Marotto*.

MAROTTO, ***Marotta*** cgn espanso un po' per tutta la Sardegna. Nonostante ciò, Pittau lo considera italiano, corrisp. al diminutivo di *Maro*, a sua volta vezzeggiativo aferetico del pers. *Aldemaro*. Ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **māru(m)** 'figlio' + **uṭṭû** 'sacerdote'. Il composto in origine significò 'figlio di sacerdote' (come dire "persona saggia").

MARRA cgn documentato nei *condaghes* di Trullas e di Bonarcado (*Marras*, *Marreddau*, *Marrone*, *Marrosu*, *Marruzzu*). Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisponde al sost. *marra* 'zappa', anche 'dente incisivo' < lat. *marra*.; 2 può essere un cgn italiano di significato e origini uguali. In realtà basta la presenza del cognome nei *condaghes* per accertarne la più alta antichità preromana. *EBD*

registra una serie di cognomi ebraici con tale radice, la quale sembra comunque basarsi sull'eg. **ma**, **maā Rā** 'tempio di Rā, tempio del Sole' (antico nome muliebre). Vedi anche cgn *Marrái*.

MARRACCÌNI, ***Marracini*** cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano, per quanto non sia recepito nel De Felice. Ammesso che il termine sia anche italiano, esso è tuttavia mediterraneo, con la stessa base del cgn *Marra*, dall'eg. **ma**, **maā Rā** 'tempio di Rā, tempio del Sole' (antico nome muliebre). Il secondo membro -*acini* a sua volta è scomponibile in due membri; il primo dei quali è l'akk. **aḫu** 'fratello', che nel composto cognominale **Marracciu* andò a significare l'origine: 'dei fratelli Marra', 'della famiglia Marra'. Quanto a -*ini*, è forma plurale del sardo e mediterraneo -*ínu* (it. -*ìno*), con base nel sum. **inin** 'lady, signora, moglie'. *Marraccìni* è dunque il composto di *Marr-acc-ini* e significò 'moglie di *Marrácciu*.

MARRÁI cgn al quale Pittau, non sapendo cosa pensare, inventa l'origine proponendo un **marraio* 'fabbricante di zappe' (ovviamente di origine italiana). Ma sbaglia. *EBD*, con stile più polito, registra una serie di cognomi ebraici con tale radice: ebr. **Maarai**, ebr. sp. **Marrax**, ebr. it. **Marrach**, **Maracci**; ebr. alger. **Maradji**; ebr. maghreb. (comparso in Marocco nella prima metà del sec. XVI) **Marache**, **Maragi**, **Marasche**, **Marrache**; ebr. Costantinopoli **Maurrach**; ebr. levant. **Amaragi**, **Amaradj**, **Emaragi**, **Marash**, **Maraggi**. È pure un nome di luogo nell'Oasi di Siva: **Marachi**. Per l'etimo vedi cgn *Marra*, col quale è apparentato.

MARRANTE cgn che Pittau presenta come 'zappatore' (da *marra* 'zappa'). Paronomasia; peraltro è un termine inusitato. In realtà questo è un nome personale sardiano, con base nell'akk. **māru(m)** 'figlio', 'progenie', 'membro di una classe o professione' + **antu** 'spiga d'orzo', col significato di 'progenie dell'orzo' oppure 'nato in un campo d'orzo' (come segno di ricchezza e abbondanza).

MARRÀRA cgn di Uras che Pittau crede italiano, corrisp. al nome del paese *Marrara* (prov. Ferrara). Poco credibile. Il termine sembra sardiano, esattamente un nome personale con base nell'akk. **māru(m)** 'figlio', 'progenie', 'membro di una classe o professione' + **ārā** 'terra, territorio', col significato di 'figlio della terra' (a indicare la forza, la salute e tutte le virtù che la Terra ha in quanto tale).

MARRAS variante del cgn *Marra* (plurale di famiglia).

MARRAZZO cgn certamente italiano, identico al cgn sd. *Marratzu*.

MARRATZU cgn che Pittau ritiene corrisp. al log. *marratzu* 'coltellaccio sfilato e con tacche', anche 'campano, grosso sonaglio', e inoltre gall. 'roncolino a serramanico', il quale deriva dal tosc. *marraccio* 'coltellaccio da macellaio'. Ma quel suffissoide -*átzu*, -*ácciu* indica che il cognome è un patronimico (da akk. **aḫu** 'fratello', che nel composto cognominale **Marracciu* andò a significare l'origine: 'dei fratelli Marra', 'della famiglia Marra'). Per il primo membro vai al cgn *Marra*.

MARREDDA cgn che Pittau presenta come diminutivo del cgn *Marra*. Non sono d'accordo. Questo è termine sardiano ed ha un preciso significato nella società: indica il 'figlio unico', da akk. **māru(m)** 'figlio', 'progenie' + **(w)ēdu(m)** 'unico, solo' (fatto raro, che meritava attenta considerazione, poiché il futuro della famiglia poggiava sulle spalle d'un solo elemento, fatto pericoloso e sommamente impegnativo). Ma probabilmente questo cognome non è altro che variante del cgn *Marrella*, con base nell'akk. **māru(m)** 'figlio', 'progenie' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'; Il 'figlio sacro', il 'nazireo', il primogenito posto nelle mani della divinità come cosa sacra fino alla maggiore età.

MARREDDU variante del cgn *Marredda*.

MARRELLA variante del cgn *Marredda*. Ha base nell'akk. **māru(m)** 'figlio', 'progenie' +

ellu '(ritualmente) puro, sacro'; Il 'figlio sacro', il 'nazireo', il primogenito posto nelle mani della divinità come cosa sacra fino alla maggiore età. Vedi cgn *Marredda*.

MARRÉRI cgn che sembra essere il corrispettivo del nome di un territorio sotto Nùoro. Il *Ponte di Marréri* e la *Valle di Marréri* sembrano prendere significato da *marra* 'zappa', onde *marréri* significherebbe 'zappatore o fabbricante di zappe'. Pittau (*ON*) sembra aver ragione a sostenere che il sito prenda nome o da un 'fabbricante di zappe' o dal fatto che quella terra sia (ed è) 'lavorabile con la zappa'. *Marra* 'zappa a lama larga' è voce dotta latina, che ha riprodotto l'identica forma e significato in italiano e in sardo. Ma il termine latino, a parità quello sardo, derivano dall'akk. **marru(m)** 'pala, vanga'. Mentre *Marréri* come tale è dall'akk. **marruru(m)** 'bitter flour', forse l'artemisia, di cui quattromila anni fa la valle doveva essere piena. Quell'ingl. *flour* indica, in questo caso, il pulviscolo finissimo, la pruina, che investe tutta l'artemisia.

MARRÉU cognome di Sorso, variante del cgn *Marra*, con aggiunta del suffisso di origine ebr. *-éu*.

MARROCU, ***Marroccu*** è cgn di filiazione, con base nel cgn *Marra* (< akk. **marru** 'pala, vanga', sum. **mar** 'idem') + sum. **ukul** 'erbaccia', che potremmo tradurre come 'pascolo coltivabile'.

MARRONCHEDDU, ***Marronchedda*** cgn che Pittau crede corrisponda al dim. masch. del femm. *marronca* 'strega', 'spauracchio', che deriverebbe da *marra* 'zappa' e 'dente incisivo', col significato di 'munita di grandi denti'. Va bene individuare la *strega*, ma non va la traduzione (*munita di grandi denti*). Il termine è sumero-accadico, con base nell'akk. **māru(m)** 'appartenente a una classe, a un genere'; 'chi ha a che fare con' + sum. **un** '(to be) high', 'sollevarsi' + **ku** 'situare, mettere, piazzare' + **ed** 'essere rabbioso', 'demolire', 'graffiare'. Significò, all'incirca, 'la rabbiosa che si posa in alto'. Sembra di poter individuare nell'essere fantastico un'arpìa, che svolazzava e sostava sugli alti rami.

MARRÒNI, ***Marròne*** cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *marrone* 'grossa zappa'; 2 cgn it. significante *marrone* 'castagna di qualità grossa'. Ma pure in questo caso le apparenze e le paronomasie ostacolano più acute introspezioni. *EBD* propone il cgn ebr. it. **Maron**, **Maroni** e ricorda che in Sicilia è ancora vivo il cgn **Marrone** in luoghi già abitati da Ebrei. In Spagna c'è inoltre un toponimo detto *Marron*. Quanto basta per attestare l'alta antichità del cognome. Circa il vero etimo, anche questo cognome ha la radice accadica attestata per *Marra* (vedi); il secondo membro *-óni* ha base nel sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Marra', o 'donna della famiglia Marra', oppure 'moglie di Marra'. Quanto al toponimo spagnolo, esso non sembra poter aggiungere elementi alla nostra analisi.

MARRÓSU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. *marrósu* 'munito di grandi denti'. Non è credibile. Questo è un termine professionale sardiano, con base nell'akk. **māru(m)** 'appartenente a una classe, a un genere'; 'chi ha a che fare con' + **ušû(m)** (una pietra dura: diorite, dolerite o altra). Il significato sembra chiaro: 'artigiano delle pietre dure'. Costui fu specialista nel lavorare tali pietre, le quali prima dell'eta del Bronzo richiedevano una perizia particolare.

MARRUSEDDU cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Marruzzu*. Ametodico. Il termine sembra sardiano, con base nel sum. **ma** 'nave' + **RU** 'tratto architettonico' + **še** 'forma' + **du** 'costruire, edificare', 'incornare (arcuare)'. Il composto agglutinato sembra indicare un preciso tipo di nave, e significherebbe 'nave costruita a forma arcuata' (evidentemente si riferisce allo scafo, per distinguerlo da quelli a fondo piatto, che in origine furono la totalità).

MARRUZZU cgn che pare un antico termine navale, da sum. **ma** 'nave' + **RU** 'tratto architettonico' + **zu** 'conoscere, capire; to know, understand': **mar-ruz-zu** col significato di 'conoscitore dell'architettura navale' (ossia 'costruttore di navi').

MARSEDDU cgn che Pittau legge come variante del cgn *Marceddu*, *Marzeddu*. Non concordo. Esso è termine rituale mediterraneo con base nell'akk. **maršu** (un letto) o anche (un abito) + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'letto rituale' (per processioni) oppure 'abito rituale' (per le cerimonie sacre).

MARSELLA cgn italiano ma con basi mediterranee, come lo è anche *Marseddu*.

MARTEDDU. L'origine del cgn sarebbe per Pittau dall'it. *martello*. Paronomasia, vezzo italianeggiante. Il termine è dal sd. *martheddu* (Orani) 'ricotta', e questa da *martzu* 'marcio, fradicio' (riferito specialmente al formaggio fermentato: *casu martzu*). Per l'etimo vedi (*casu*) *martzu*, con base nell'akk. **marsum** 'malato, debole, pieno di acciacchi' < **marāṣu** 'to be(come) ill'. Questo cognome ha diversa origine rispetto al cgn *Marcello*, *Marceddu*, *Marzeddu*, *Marzella*.

MARTELLA variante del cgn *Marteddu*. Nonostante che sia italiano, ha sicura origine mediterranea.

MARTES variante del cgn *Martis*.

MARTI variante del cgn *Martis*.

MARTÌNE cgn documentato nel *condághe* di Silki 286,288, che Pittau vede corrisp. al pers. *Martino* < lat. eccles. *Martinus*. È possibile. Però è molto più probabile che il termine sia stato originariamente inventato in onore di **Martu**, dio eponimo degli Amorrei (2000 aev.) + akk. **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio di Martu' (nome personale). Ricordo che uno dei primi cognomi sardi fu **Murru** (= *dell'Amurru*, dell'Ovest), e ricordo che gli *Amorrei* (Syria) furono gente che trovò spazio nelle navi fenicie che visitarono la Sardegna per i commerci o per portare leve fresche di artigiani.

MARTINELLI cgn italiano che Pittau vuole corrisp. al dim. del pers. *Martino*. Sbaglia: la base antica del cgn è mediterranea. Per capirne l'origine occorre por mente all'etimologia del sd. *figu martinedda*, con base accadica, da **martu** (una pianta) + **ni'lu** 'seme d'albero, semenza', che produsse il classico stato costrutto **marti-ni'lu** onde sd. *marti-neḍḍa*. Questa forma lascia intendere che tale siconio fosse proprio quello che gli antichi utilizzavano per inseminare (e con essi creare le barbatelle delle) nuove piantagioni di fichi: era, insomma, il classico fico d'esportazione, quello per la cui preservazione gli antichi Greci (gelosi custodi delle proprie piantagioni) si batterono accanitamente, tanto che nacque la figura del *sicofante*, colui che denunciava quanti osavano esportare il frutto prelibato, rischiando la pena di morte. Ma tale frutto, si sa, era conosciuto anche dai Babilonesi e dai Fenici, ed è tramite loro che arrivò in Sardegna, divenendo per antonomasia *Sa figu Kìa*, 'il fico di Chia'.

MARTÌNES, ***Martinez*** cgn spagnolo che secondo Pittau significa '(figlio) di Martino'. In Sardegna esiste il cgn *Martìne*, documentato nel *condághe* di Silki 286,288, che Pittau vede corrisp. al pers. *Martino* < lat. eccles. *Martinus*. È possibile. Però è molto più probabile che il termine sia stato originariamente inventato in onore di **Martu**, il dio eponimo degli Amorrei (2000 aev.) + akk. **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio di Martu' (nome personale). Non vedo gran differenza tra il cognome sardo e quello spagnolo, almeno alle origini.

MARTÌNI cgn noto in Sardegna; è pure documentato nel *CSMB* 33. Ciò ne dimostra l'antichità preromana. Nella forma *Martìne* il cgn è documentato nel *condághe* di Silki 286,288, e Pittau lo vede corrisp. al pers. *Martino* < lat. eccles. *Martinus*. Ciò è possibile. Però è più probabile che il termine sia stato originariamente inventato in

onore di **Martu**, il dio eponimo degli Amorrei (2000 aev.) + akk. **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio di Martu' (nome personale). *Martìni* è anche il "re" del Martedì Grasso, ossia il pagliaccio che viene portato al rogo l'ultimo giorno di Carnevale. Il nome sussiste in certi paesi barbaricini e ogliastrini, mentre in altri è chiamato *Martiperra*, *Martisberri*, *Martis Sero*. A prima vista il nome carnascialesco sembra adombrare un normale *Martino*. Ma la presenza (o co-presenza) degli altri tre citati fa sussistere il dubbio della corruzione o della riduzione. Di per sé, comunque, *Martìni* potrebbe essere un composto sardiano, un appellativo legato al Dio della Natura e della Rigenerazione, basato sull'akk. **martu** 'un albero, un palo (sacro)' + **īnu** 'occhio', col significato di 'Occhio di Dio'.

MARTINÍCO cgn italiano che Pittau vuole corrisp. al dim. del pers. *Martino*. Sbaglia: la base antica del cognome è mediterranea. Per capire l'origine del cognome, occorre por mente all'etimologia del sd. *martinicca*, *mantinicca*, *moltinicca* 'scimmia'. Wagner sottolinea la notevole diffusione del nome in Italia ed in Europa e ritiene derivi dal nome *Martino*: sic. *martuzza*, vallon. *marticot*, russo *martýška* (мартышка); inoltre sostiene che la forma log. *muninca* 'scimmia' sia una normale variante, anch'essa riconducibile alla fonetica di *Martino*. Questo modo di ragionare lo porta a fare tutt'uno anche di *sa figu martineḍḍa* (Càgliari), *sa figa mattìa* (Mògoro) indicante un 'fico piccolo e tardo', ch'egli ritiene così chiamato perché maturato intorno all'*Estate di S.Martino* (11 novembre). A Sénnori addirittura questo fico è chiamato *martinikka*, e ciò conforta ulteriormente Wagner.

A ben considerarle, le asserzioni del Wagner possono essere smantellate a una a una. Anzitutto non si è mai visto in Sardegna un siconio che maturi ai primi di novembre. Per quanto riguarda nello specifico *sa figu martinedda*, *sa martinícca*, port. *martinhos*, sono dei veri e propri fichi tardivi coi quali ci si può nutrire, e vengono considerati una varietà a sé; ma la loro maturazione non è novembrina!, e con San Martino non hanno attinenza. Wagner opera un azzardo a mettere nello stesso mazzo *sa figu martinedda*, la *rasin martinen*(*c*) (prov.) 'varietè de raisin tardive', la *poire de saint Martin* (fr.) 'pera di S.Martino' = ted. *Martinsbirne*, la pol. *marcinka* 'rote Pflaume, prugna rossa', poiché queste frutta sono diverse dai fichi ed (esse sì) maturano veramente attorno alla festa di San Martino.

Operato questo primo raddrizzamento della questione (ossia la separazione tra i fichi eduli tardivi e le altre frutta), osserviamo che il log. *munìnca* 'scimmia', al contrario di quanto vuol far credere Wagner, non ha nessuna attinenza fonetica con *Martino*: lapalissiano! Ma ci torneremo. Ma guarda ora un'altra complicazione!: *martinikka* in log. è anche il 'freno del carro'. E Wagner lo mette nello stesso mazzo della 'scimmia', dei 'fichi', delle 'pere, delle 'prugne', nel senso che non ne discute neppure l'etimo, e fa notare soltanto che questo termine è usato alternativamente a *meccanica* un po' in tutta Italia, suggerendo surrettiziamente che *meccanica* non sia altro che corruzione di *martinicca*. Un bel pasticcio!

Eppure è così semplice ammettere che *martinicca* e *meccanica* sono due lemmi molto diversi e che si sono trovati a competere per effetto della modernità. Ai suoi tempi Wagner vide bene com'era fatto un carro da carico sardo, il barroccio (ma anche la carrozza, il cocchio da passeggio) trainato dai cavalli. Il freno era una semplice manovella posta accanto al cocchiere, accanto al sedile del carrettiere, fissata al capo di una lunga vite senza fine che comprimeva (o allentava) una ganascia di legno solidale (dall'esterno) al cerchione della ruota. *Meccanica* fu un termine molto usato per effetto della modernità, da quando nell'Ottocento cominciò la Rivoluzione Industriale, e fu importato in Sardegna dai Piemontesi. Ovviamente

deriva dal gr. μηχανική (τέχνη). Anche le prime automobili avevano una ...*meccanica* del genere! Congegno semplice, com'è semplice la vite senza fine, che però quattromila anni fa, quando i carri avevano le ruote tutto-legno piene, non poteva esistere anche perché mancava il ferro, bastando lo stesso animale governato dall'uomo a frenare la velocità del carro.

Martinicca nel senso di 'freno' nasce in Eta moderna per l'attenta osservazione del freno apposto (finalmente) alla ruota. Era una *meccanica* nuova e l'entusiasmo promosse l'attrezzo moderno ad un uso linguistico sufficiente per competere ma non per escludere *martinicca*, alla quale nella forma fisica e nell'effetto assomigliava in modo singolare.

Ciò detto, operiamo il terzo raddrizzamento nel putiferio prodotto dal Wagner, affermando che *martinicca* (in quanto *meccanica*) ossia 'freno del carro' venne così chiamato in età moderna per il modo come esso si appiattisce contro la ruota, allo stesso modo delle *scimmie* che s'abbarbicano agli alberi. Talché sopravvenne anche l'infinito *martiniccare* 'strozzare'. La base etimologica di *martinicca* sta nell'akk. **martû** (a tree) + **nīku** 'coricato sopra, adagiato sopra'; **nīku** 'fornication', 'unirsi sessualmente a'. Insomma, *martinicca* significò originariamente '(colei che) fa l'amore con gli alberi' nel senso che si abbarbica ad essi.

Quanto a *muninca* che è forma log. per 'scimmia', ha base nell'akk. **munīqu** 'agnello' o 'capretto' o 'bambino' (vedi ingl. *kid*), nome che è tutto un programma. Ad esso seguì l'epentesi di *-n-*.

Quanto a *figu martinedda*, la base è diversa ma ugualmente accadica, da **martu** (a plant) + **ni'lu** 'seme d'albero, semenza', che produsse lo stato costrutto **marti-ni'lu** onde sd. *marti-neḍḍa*. Questa forma lascia intendere che tale siconio fosse proprio quello che gli antichi utilizzavano per inseminare (e con essi creare le barbatelle delle) nuove piantagioni di fichi: era, insomma, il classico fico d'esportazione, quello per la cui preservazione gli antichi Greci (gelosi custodi delle proprie piantagioni) si batterono accanitamente, tanto che nacque la figura del *sicofante*, colui che denunciava quanti osavano esportare il frutto prelibato, rischiando la pena di morte. Ma tale frutto, si sa, era conosciuto anche dai Babilonesi e dai Fenici, ed è tramite loro che arrivò in Sardegna, divenendo per antonomasia *Sa figu Kìa*, 'il fico di Chia'. *Sa figa mattìa* è una normale variante di *martineḍḍa*, avvenuta quando oramai si era perso il significato originario e si cominciava ad abbinare *martineḍḍa* a *Martinella* ('piccola Martina'); quindi *figa Mattìa* = 'fico Martina': *Mattìa* è l'esito fonetico locale da *Ma(r)tì(n)a*, dovuto alla normale caduta della *-r-* in molte parlate meridionali + iper-nasalizzazione e successiva sparizione della *-n-* (*colpo di naso*). Il sennorese *martinikka* per 'fico' è corruzione nell'ambito di una parlata periferica.

MARTÌNIS variante del cgn *Martìni*.

MARTIS cgn corrisp. al nome di un villaggio dell'Anglona. Il toponimo sembra originare dal lat. *Mars*, *Martis*, ma anche < lat. *Martius*. Solo per curiosità si può vedere la forma akk. **martu** 'fanciulla, figlia' (da cui siro-aramaico-ebraico **Marta** 'signora, padrona'), femminile di **māru** 'fanciullo, figlio, discendente'. È molto più probabile che il termine sia stato originariamente inventato in onore di **Martu**, il dio eponimo degli Amorrei (2000 aev.). Ricordo che uno dei primi cognomi sardi fu l'amorreo **Murru** (= *dell'Amurru*, dell'Ovest), e ricordo che gli *Amorrei* (Syria) fu gente che trovò ovvio e largo spazio nelle navi fenicie che visitarono la Sardegna per i commerci o per portare leve fresche di artigiani.

MARTÒNE cgn che Pittau crede italiano. Ma esso piuttosto ha basi mediterranee.

Quindi è molto probabile che il termine sia stato originariamente inventato in onore di **Martu**, il dio eponimo degli Amorrei (2000 aev.) + sum. **unu** 'ornamento', col significato di 'ornamento di Martu' (nome muliebre).

MARTUTZU, ***Martùzu*** cgn corrisp. al fitonimo *martutzu* 'nasturzio', corruzione (commistione) di sd. *mathùthuru* con it. *nasturzio*. La base è l'akk. **maṭû(m)** 'small, little, low-value, 'grow scarce' + **ṭuru** (medicinal plant), col significato di 'piantina dalla scarsa crescita' (o 'piantina di poco valore': se è così, si deve considerare il nome quasi come scaramantico, visto che l'ottimo valore alimentare-curativo della piantina fu senz'altro noto dalla notte dei tempi).

MARTHANE, ***Marçane*** cgn medievale (scritto in *CSPS* 18,302,326; *CSNT*[2] 222), che Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Martianus*. È possibile, almeno come primo grado etimologico. Va in ogni modo segnalato che il cgn riprende a pie' pari la fonetica di *margiáne*, *marzáne* nome apotropaico della 'volpe', considerata il Diavolo in persona, come tale innominabile. Wagner sbaglia a collegare questo nome al personale *Mariano* (così come sbaglia ad assimilare un altro apotropaico della volpe, *groḍḍe*, *loḍḍe*, al personale *Lollo*). Peraltro un tale approccio non ha alcuna giustificazione metodologica. *Margiáni* è un originario aggettivale sardiano avente base etimologica nell'akk. **marṣu(m)** 'carico di malanni, molesto, fastidioso', '(che produce lamenti) amari', 'difficile, aspro'+ sum. **anir** 'lamento'. Come si vede, *Margiáni* è un composto tautologico. La forma sarda originaria è *marzane*.

MARZÀNO cgn di Thiési, variante del cgn *Martháne*.

MARZEDDU variante del cgn *Marcello*.

MARZELLA variante del cgn *Marcello*.

MARZIAS cgn medievale (*CSMB* 25) che per Pittau può derivare dal gentilizio lat. *Martius*. È possibile. Vedi in ogni modo, per l'etimo, il cgn *Marcìa* e principalmente *Marchi*.

MARZILLI cgn di Cagliari che Pittau crede italiano, corrisp. al cgn *Marsili*. Dubito. Penso piuttosto che questo sia un nome personale mediterraneo (e sardiano), con base nell'akk. **māru(m)** 'figlio' + **ṣillu(m)** 'ombra, protezione', col significato di 'figlio della protezione' (ossia "bastone della vecchiaia").

MARZZU cgn medievale (*CV* IX[2]) che Pittau deriva dal gentilizio lat. *Martius*. Vedi comunque, per l'etimo, ai cgnn *Marcìa* e principalmente *Marchi*.

MÀSALA cgn indicante pure una località presso Cossoìne citata nel *condághe* di Trullas 70, 179 e passim. Manconi (*DCS* 85) lo segnala già presente in *CDS*, in atti del 1183, e parecchie volte nel *condághe* di Silki. Tutto ciò depone a favore dell'alta antichità del lemma, che risale certamente al periodo preromano e addirittura prefenicio. Come base etimologica si può proporre l'ug. **maš'alu** (a quanto sembra, un oracolo) < akk. **šâlu** 'domandare, interpellare'. Abbiamo comunque anche il cgn ebr. **Mazal** 'fortuna' (Zara 71 e Ben David). Notisi però la base sum. **masal** 'boat', che essendo più antica può essere preferita.

MASCÌA cgn che altrove è letto *Maxìa* (*x* = *j* franc.), essendo attestato nel sud Sardegna; nel nord è attestato come *Masìa*. Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al camp. *maxìa* 'magia, stregoneria' < lat. *magia* (è presente nelle *Carte Volgari* AAC XIII come *Magia*); 2 variante camp. del cgn *Masia*, *Mascia*. La prima ipotesi prevale. In tal caso ci riportiamo all'it. *mago* 'chi esercita la magìa'. Il termine appare nel 1300 con Dante. Riproduco l'indagine fatta dal *DELI*: «Vc. dotta, lat. *măgu(m)* dal gr. *mágos*, per Erodoto 'sacerdote persiano che interpreta i sogni', un prestito dalla stessa lingua dei Persi (già nelle iscrizioni cuneiformi), per i quali *maguš* era denominazione propria alla sfera della religione e del culto, ancora priva, però, di etimologia. Anche il tardo (in Apuleio, già col senso di 'stregoneria')

der. *magīa(m)* riproduce il gr. *magéia* 'l'arte dei magi persiani', e così pure l'agg. *măgicu(m)* ripete il gr. *magikós*». La lingua persiana era a contatto con quella accadica, ed è proprio nel cuneiforme che troviamo le basi più antiche del termine: **maḫḫu** 'esaltato', **maḫḫû(m)** 'estatico, profeta', **mâḫum** 'uscir fuori (di sé), dipartirsi' (dell'estatico), **maḫû(m)** 'diventare frenetico, delirare'.

La storia di *Mascìa*, *Masìa* in quanto cognome passa comunque attraverso l'ebraismo, essendo da quella civiltà che approda tra i Sardi, forse dal 1000 aev. *EBD* riporta una serie di cognomi ebraici: **Amasiah** (*2Cr* XVII 16, etc.); **Ma'ascia** (*Ger* XXI 1); **Ma'asciau** (*1Cr* XXV 18, etc.); **Ma'azia**, **Ma'azian** (*Neh* X 9; *1Cr* XXIV 18); **masciah** 'messia'; ebr. cat. **Massies**; ebr. alger. **Messiah**, **Messias**, **Meziah**; ebr. it. di origine nord afric. **Masciah**, **Massiah**; ebr. Corfù **Maiscia** (nel 1515). Quindi possiamo affermare che il cgn sd. *Mascìa* è termine autonomo rispetto a log. *Masìa*, e significa 'Messìa'. *Mascìa* è un cognome veramente importante, e fornisce una traccia sicura dell'installazione di antichi gruppi ebraici in Sardegna. Il termine ebraico originario è **mašiaḥ**, aram. **mešiḥa** 'l'unto': egli è propriamente un agente unto da Dio e designato ad uno scopo concernente la sorte del popolo eletto. I Settanta traslarono questo concetto col gr. Χριστός, che nei primi scritti del Nuovo Testamento è diventato il secondo nome di Gesù; ma **mašiaḥ** appare dapprima nel libro di Daniele, dove appunto il futuro Davide diviene un *unto* (*Dan* 9,25). Nei testi di Qumran si cita esplicitamente l'attesa del *Messia* (*1QS* 9,10-11).

MASCI variante del cgn *Mascio*.

MÁSCIO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al dialettale *màsciu* 'maestro d'arte'. Italianismo, paronomasia. Questo cgn non è altro che una variante di *Mascìa*, derivante da una serie di cognomi ebraici, e significa quindi 'Messìa'.

MÀSCOLO cgn di Cagliari che Pittau crede italiano, corrisp. al dialettale *màscolo* 'maschio' < lat. *masculus*. Tuttavia credo più congruo vedere in *Màscolo* un termine mediterraneo, con base nell'akk.-hurrita **mašḫu** 'dio' + sum. **ulu** 'démone', anche 'vento del sud'. Il significato sembra essere, almeno alle origini, 'dio del vento', 'démone del vento'.

MASÉDU cgn che Pittau fa corrisp. all'agg. *masédu*, *masétu* 'addomesticato, manso, mansueto' < lat. *mansuetus*. È possibile. Tuttavia preferisco l'opzione accadica: **māsū**, **mēsū** pl. tant. 'culto, riti' + **edû(m)** 'conoscere'. *Masédu* sembra essere stato, alle origini, un termine sacro sardiano, indicante i 'culti della conoscenza' (ossia i riti orfici). Che poi dal Medioevo questo termine santo abbia preso la via cognominale, oltreché quella aggettivale (nel senso appunto di 'mansueto'), ciò derivò dal fatto che chi praticava i culti orfici era persona mansueta, non-violenta, pacifista.

MASELLA cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al dim. femm. di *Maso*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Tommaso*. In alternativa lo vede come variante del cgn *Mazzella*. Non sono d'accordo. Il termine è sardiano, con base nel sum. **maš** '(ritualmente) puro' + **ellum** 'canto', col significato di 'canto sacro', 'canto rituale'.

MASÈRA cgn di Siamanna che Pittau presenta come italiano corrisp. al nome del paese *Masera* (Novara). È parimenti possibile che il cgn sia mediterraneo, con base nel sum. **maš** 'capra' + **era** 'leader dell'assemblea, del gruppo', col significato di 'capobranco delle capre' (ossia caprone).

MASÌA cognome. Vedi *Mascìa*.

MASIGHEDDU è un cgn al diminutivo (ipocoristico). Ma non deriva dal pers. *Masu* (dim. di *Tomasu*), come invece sostiene Pittau. La base è il sum. **maš** 'capra' + ipocoristico sumerico: infatti *-ighéḍḍu*, *-ixéḍḍu* (< *-icéllu*) è composto dal sum. **igi** 'qualità' (v. lat. *-icus* degli aggettivi di qualità) + **e** 'delirare, farneticare' + **dug** 'buono,

dolce; bontà, dolcezza', col significato di 'delirio di dolcezza'. Quindi *Masigheddu* significò, in origine, 'caprettina', ed evidentemente fu un nome bene accetto.

MASÌLI cgn che Pittau crede derivato dal gentilizio lat. *Masilius*. Ma credo più congruo vederne l'origine nel sum. **maš** '(ritualmente) puro' + **ili** 'uomo', col significato di 'uomo ritualmente puro'. Sembra trattarsi di un nazireo.

MASÌNA cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al dim. femm. di *Maso*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Tommaso*. Non concordo. Il termine è sardiano-mediterraneo, con base nel sum. **maš** 'capra' + **inna** 'vello', col significato di 'vello di capra'.

MASÒNE variante del cgn *Masòni*.

MASÒNES variante del cgn *Masòni*.

MASÒNI, ***Masòne*** cgn variante di *Musòni*. Non ha la base latina *mansio*, *mansionis* 'recinto per bestiame', come si crede, ma la base sum. **maš** 'capra' + **unu** ', sito, territorio', col significato di 'pascolo di capre'.

MASONZA variante del cgn *Masòni*.

MASOTTO cgn di Sassari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al dim. di *Maso*, vezzeggiativo aferetico di *Tommaso*. Non concordo. Il termine sembra mediterraneo, con base nel sum. **masu** 'barca' + **Uttu** 'dea sumerica del focolare, della casa, della tessitura'. Penso che **Mas-Uttu** abbia indicato la 'barca di Uttu', ossia la barca sacra con la quale ogni anno la statua della déa veniva portata in processione lungo il fiume.

MASSA. Per questo cgn Pittau *CDS* pone l'origine nel sd. *massa* 'massa, mucchio', che ritiene prenuragico, soltanto affine al lat. *massa*. Pittau in *DCS* accresce l'indagine con altre tre ipotesi etimologiche: corrisp. al cgn lat. *Massa*; 3 cgn dell'illustre casato degli Obertenghi, marchesi di *Massa*, che sono stati anche Giudici di Cagliari; 4 corrisp. al nome della città di *Massa* o dei 17 paesi italiani così chiamati, indicando così l'origine di un individuo. Certo, l'antichità di *Massa* è documentata in *CDS II* 43 per l'anno 1410, ma risale all'accadico (e sumerico), dove **massû(m)** significa 'leader, esperto'. Al solito, il suffisso *-a* deriva dalle forme sumeriche. *Massa* è principalmente cgn ebraico (*Gn* 25,14; *Es* 17,7).

MASSACCI cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano. Va bene. Quanto all'etimo, questo è cgn d'origine, indicante la 'famiglia dei Massa', i 'fratelli Massa', da akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Mass-àcciu*, *Massacci*.

MASSÁGGIU, ***Massáju*** cgn corrisp. al sost. *massáju* 'agricoltore, mezzadro'. Questo termine ha pari significato anche in Italia, ed è ampia la letteratura su di esso, specie della sua base latina *massa*, che indicò il 'podere', la 'tenuta'. Per *DELI* ha base nel lat. *massa* 'pasta'. Non concordo. La base comune è mediterranea, dal sum. **massû(m)** 'leader, esperto'. Era colui che possedeva il campo e guidava i lavori agricoli.

MASSÁI variante del cgn *Massa*, con aggiunta del suff. ebr. *-i*.

MASSÁIU variante del cgn *Massággiu*.

MASSÁRI cgn di origine italiana con base etimologica uguale al cgn sd. *Masságju*.

MASSENTI cgn che può corrisp. al gentilizio lat. *Maxentius* (Pittau). Base etimologica è l'akk. **maḫṣu** 'colpito, preso (da entusiasmo)' + **entu(m)** 'alta sacerdotessa', col significato sintetico di 'alta sacerdotessa in preda al furore oracolare'. Ma la base può anche essere l'eg. **mesenti** 'sculptor, metal worker, caster of metal'.

MASSÉSI variante del cgn *Massessi*.

MASSESSI, ***Massési*** cgn pansardo che Pittau crede italiano corrisp. all'etnico della città di *Massa*. Non concordo. Penso che il cgn sia sardiano-mediterraneo, con base nell'akk. **massu** (un lavoratore coscritto) + **essû** 'pozzo per terra, scavato

nell'argilla', col significato quindi di 'coscritto ai pozzi'. Costui doveva essere un lavoratore semi-libero destinato ai lavori più duri, ivi compreso l'attingimento dell'acqua irrigua mediante ruote a pale, o d'altro genere.

MASSETTI cgn che Pittau crede italiano, dim. del sost. *masso*. Paronomasia, ametodico. In realtà è un nome personale mediterraneo, con base nell'akk. **māššu** 'principe, capo, guida' + **ettu(m)** 'segno caratteristico', col significato di '(figlio) dall'aspetto di principe': nome virile.

MASSI cgn che Pittau crede italiano corrisp. al sost. *masso*. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è termine mediterraneo, con base nell'akk. **māššu** 'principe, capo, guida'.

MASSIDDA cgn che Pittau rende corrisp. al sost. *massidda* 'mascella, ganascia, guancia' < lat. *maxilla*. Paronomasia. Il termine è sardiano, con base nel sum. **maš** 'bordo, riva' + **id** 'fiume', col significato di 'riva del fiume': nome muliebre.

MASSÒLA variante del cgn *Mattòla*, *Mazzòla*.

MASSÒLE variante del cgn *Mazzòla*.

MASSÒLI variante del cgn *Mazzòla*.

MASSÓNE cgn corrisp. al nome di un villaggio medievale estinto in agro della curatoria Ippis Inferiore, citato dal Porru 634. È allotropo di *matzone* 'volpe', che è anche cognome, per il quale vai a *Macciòne*. L'etimo ha base nell'akk. **māššu** 'principe, capo, guida' + **unu** 'territorio', col significato di 'capo del territorio'.

MASTÍNO cgn sd. corrisp. a it. *mastìno* 'un genere di cane, conosciuto come lottatore per antonomasia'. Questo cognome è già presente nel *condághe* di Silki 355, e ciò ne dimostra l'antichità preromana. Il termine apparve in Francia nel 1155 (*mastin*), in un periodo coevo a quello dell'apparizione del cgn sardo: ciò basta per rendere inopportuna la ricerca delle origini fuori dell'isola. In Italia s'indica l'etimo nel lat. (*canis*) *mansuetīnus*, intendendosi un 'cane addomesticato (alla guardia)'. Paradossale. Base etimologica è invece il sum. **maš** 'puro' + **ti** 'freccia' + **nua** (indicazione di un tipo di bestia): **maštinua** significò 'bestia che è una freccia perfetta' (per la rapidità della rincorsa).

MASTÍO cgn pansardo che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *màstio* 'torre di guardia' (nel senso di it. *maschio*). Pittau insiste nella propria tesi sostenendo che il cognome sardo viene pronunciato erroneamente *Mastío, probabilmente* per influsso dell'altro cgn *Mastíno*. Va notato l'avverbio *probabilmente*, col quale Pittau si assolve spessissimo dal proprio vano scorrazzare per i sentieri dell'etimologia. Si è poi al colmo della spudoratezza quando si pretende che l'accento di un cognome sia sbagliato, tanto per avere ulteriori ragioni di sostegno alla propria tesi. Che si voglia o no, questo cognome è antichissimo ed ha origini sardiane. Esso è variante del cgn *Mastíno*, con evidente influsso meridionale.

MASTROLÌA cgn che Pittau interpreta come *mastru Olìa*, in cui *mastru* significa 'mastro, artigiano', *Olìa* significa 'oliva'. Paronomasia. Ametodico. Nessun accenno d'interpretazione. In realtà questa è voce costruttiva sardiana, con base nell'akk. **mašdu** 'bordo (di letto, fiume)' + **urullu** (un genere di canna) + suff. cananeo *-ìa*. Il significato sintetico è traducibile come aggettivale: 'canna di sponda fluviale'. I Mesopotamici avevano almeno cento modi di nominare le canne. Ci sono nomi di canne anche in funzione del luogo di crescita. Alcune crescono in asciutto, altre in umido. Normalmente, quelle dei siti umidi sono le *cannucce*.

MASTRÒNE cgn che Pittau interpreta come accrescitivo del sost. *mastru* 'maestro'. Ametodico. In realtà questo è un termine gastronomico sardiano, con base nell'akk. **māššû** 'principe, capo, guida' + *turròni* 'torrone' < akk. **tūru(m)** 'il rigirare' + sum. **unu** 'cibo, pasto'. *Mastròne* significò alle origini 'torrone di prima qualità'.

MASU cgn che secondo Pittau è vezzeggiativo aferetico del personale *Tomasu* 'Tommaso'. In realtà il cognome ha base nell'akk. **māšu** 'fratello gemello'. Fu usato anche come nome personale.

MASÙI variante del cgn *Masùli*.

MÁSULA cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 variante del cgn *Màsala*; 2 corrisp. al dimin. femm. del nome personale e cgn *Masu* avente pertanto il significato di 'Tomasina'. Ma l'indagine è superficiale, ametodica. Sarebbe il caso di partire invece dal toponimo sd. *Masullas* (villaggio dell'ex Giudicato di Arborèa). L'origine del toponimo non è mai stata studiata, ed invece viene da rilevarla anzitutto nel nome ebr. **Mesullam** (*Nee* 11,11) o **Mĕsulāh** 'l'Abisso': come epiteto di **'ereṣ** 'gli Inferi' (*Sal* 68, 23). Poiché però il secondo nome ebraico indica un concetto fortemente negativo, non è da accettare in un cognome, per ragioni di metodo. *Masullas* sembra pure una chiara impronta del coronimo **Massūla**, regione della Numidia, tra le attuali Algeria e Tunisia. In *Masullas* troviamo in questo caso la riproposizione d'un nome "patrio" lasciato da un gruppo di africani stanziati dalle truppe puniche. Essi possono essere gli stessi africani che nel 238 aev. terrorizzarono l'isola invocando poi l'occupazione romana in odio contro Cartagine. Di qui la loro rivendicazione di stanziarsi nel ricordo della terra d'origine. Nel citare spesso la regione africana, Marziale (VIII,53; IX,22; 71; X,94; XIII, 37) la dice piena di leoni del deserto. Il fenomeno di "portarsi appresso" il nome della madrepatria è stato tipico anche dei monaci bizantini. Nell'ipotesi dell'origine di *Masullas* da **Massūla**, osserviamo il fenomeno sardo di raddoppiare le liquide e di lenire le sorde dentali per ipercorrettismo. Ma forse non è questo il caso, visto che la località tunisina è scritta più correttamente **Masula**. La disamina non è completa senza la segnalazione, da parte di *EBD*, del cgn ebr. it. **Mesula**.

MASÙLI. Su questo cgn vale la pena rileggere la discussione e l'etimo proposto per il cgn *Másula*, di cui può essere allomorfo. In ogni modo, è possibile vedere *Masùli* come termine astronomico sardiano, con base nel sum. **maš** 'gemello' + **ul** 'firmamento', col significato di 'gemelli (del firmamento)', che è la nota costellazione. È un po' la soluzione linguistica adottata dai Sardiani per *Pabillònis*, che significò 'Sagittario del cielo', per distinguerlo dagli arcieri veri e propri.

MASÚRI cgn ma anche toponimo di ampio uso in tutta l'isola. C'è a Lula, Oroséi (*sa e Masùri*), Òschiri. Si può immaginare dal lat. *Masurius*. Ma è da confrontare anzitutto con *Musùri* e *Musùi*, principalmente coi cgnn *Masùi* e *Másula*.

MATA variante del cgn *Matta*.

MATÁU cgn di Aggius e Trinità d'Agultu che Pittau propone come adattamento gallurese dei cognomi *Madau* e *Medau*. Il cognome è documentato nel *condághe* di Trullas 139, e si deve presumerne l'antichità preromana. Non penso che vada bene l'ipotesi del Pittau ma quella che vede il lemma come nome personale sardiano, con base nell'akk. **mātu(m)** 'land, country' + **adû** '(treaty-)oath', col significato di 'quercia dei giuramenti della tribù, del territorio'. A quei tempi non tutte le querce erano sede di trattati e giuramenti conseguenti, ma solo alcune, ragion per cui esse venivano sacralizzate.

MATEDDU variante del cgn *Madeddu*.

MATÈRA, ***Mattéra*** cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al nome della città di *Matèra*. È possibile. Parimenti è possibile che il termine sia sardo, composto dai due cognomi *Mattu* + *Era*.

MATÓNE. Questo cgn ha tre possibilità etimologiche. C'è il cgn *Mattòne* = *Mazzòne* (vedi a *Macciòne*). C'è anche il nome di Marco Pomponio *Matone* che celebrò sui

Sardi i trionfi del 233 e del 231 aev. Terzo ma non ultimo è il confronto con l'etimo di *Mattu*.

MATRANGA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *matracca* 'bàttola, crepitacolo, tabella con maniglie mobili che viene sbattuta durante la settimana santa' < cat.-sp. *matraca*. A mio avviso *Matranga* è termine sardiano, con base nell'akk. **matāru** 'screziato' + sum. **angal** 'punto, puntino': stato costrutto **matār-angal** > **mat**(ā)**r-angal**; sembra indicare una 'persona lentigginosa'.

MATRÒNE cgn che Pittau traduce come femm. dell'it. *matrona* (dal latino), e in alternativa come sost. dialettale it. *matrone*, *madrone* 'ventre, stomaco'. Egli insegue ad ogni costo le omofonie. E più si allontana, più perde di vista l'universo della Sardegna. In realtà, questo è termine sardiano, con base nell'akk. **matārum** 'a punti, screziato' (con riferimento a una persona lentigginosa). Il cognome è dunque corrispettivo di *Matranga*.

MATTA, ***Matza***. Questo cgn, in quanto termine comune, indica, oltre alle interiora dell'animale e dell'uomo, la 'mollica del pane', specialmente la mollica male lievitata. In questo campo semantico rientra anche *matza* come 'midollo dell'albero'. A Bitti *sa matza e su póddighe* è il polpastrello del dito. Wagner fa derivare il tutto dal lat. *matia*. Invece è dall'ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato'. La stessa origine hanno i cgnn *Mazza*, *Matsa*, *Matta*. Base etimologica è l'ant. akk. **maṭû(m)** 'crescere poco, avere scarse possibilità; diminuire, ridurre, abbassarsi di livello; essere emaciato; fallire, deteriorarsi; essere impedito'; anche 'essere umiliato, accorciare; negligere; subire riduzioni o perdite; trattar male, insultare; essere disprezzato'.

MATTACCÍNU cgn che Pittau crede corrisp. al camp. *mattaccinu* 'ballo fatto con la sciabola', e anche il relativo 'ballerino' < ant. it. *mattaccino* 'ballo allegro' e anche 'ballerino mascherato'. Non credo a tale derivazione. Il cognome ha origini sardiane con base nel cgn ebr. *Matta*, da cui si ha il patronimico mediante akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Matt-ácciu*, *Mattacci* 'dei fratelli Matta', 'della famiglia Matta', con aggiunta del seriore suff. *-ínu*, diminutivo-ipocoristico riferito quasi certamente a una donna acquisita nella famiglia, con base nel sum. **inun** 'burro, burro purificato' (parametro di valore; cfr. ingl. *honey* 'cara', 'dolcezza', termine di esaltazione dell'amata, raffrontato a un cibo speciale).

MATTÀNA cgn e nome. Vedi *Matta*. In ebraico abbiamo **Mattana** come nome di luogo (*Nm* 21,18) e significa 'dono'. In *2Re* 11,2 è presente come **Mattan** e in *2Re* 24,17 come **Mathania** (*EBD* e Zara 71). Ricordo che Mathania, fratello di Ioiachìn, fu insediato sul trono di Gerusalemme da Nabuccodonosor, e da quel momento ebbe come nome Sedecìa.

MATTÈRA variante del cgn *Matèra*.

MATTÉSU cgn che Pittau presenta come etnico: **Mattésu* 'nativo di Matta e Ruvu' (villaggio medievale del sud, oggi scomparso).

MATTÉU cgn corrisp. al pers. ebr. *Matteo*. La variante *Mazzéu* è documentata nel *CSMB* 4 come *Mazeu*.

MATTÒLA variante del cgn *Mazzòla*.

MATTÒNE cognome. Vedi *Matòne*, *Mazzòne* ma specialmente *Macciòne*.

MATTU cgn che per Pittau corrisp. all'it. *matto* 'pazzo folle', magari attraverso la lingua còrsa (Maxia *DCSC*); oppure sarebbe un italianeggiante *mattu* 'mazzo' (di fiori, di carte). Paronomasia, italianismo, banalità. In realtà *Mattu* ha un illustre ascendente in un nome di donna egizio corrispondente a **Maā-t**, che era la dèa

della Verità. Può anche corrispondere all'eg. **Maāti** indicanti le 'due dee (Iside e Nefite) che assistevano al Grande Giudizio'.

Ammetto tuttavia che questo cognome può avere opzioni etimologiche diverse; escludendo a priori le assurdità del Pittau, possiamo attingere all'akk. **mātu**, aram. **mata** 'terra, territorio pianeggiante'. In ogni modo occorre ricordare che un nome del genere, **Matho**, era attribuito a un cavaliere libico appartenuto alle truppe di Amilcare in Sicilia: costui fu uno dei due capi della rivolta dei mercenari punici, che s'ammutinarono e fecero la rivoluzione, ritirandosi a Sicca, 200 km ad ovest di Cartagine. La guerra durò dal 241 al 237 aev., quindi **Matho** fu crocifisso. Oltre alle precedenti opzioni, in accadico abbiamo anche il verbo **mâtu** 'essere messo a morte'. Confrontando tale verbo con tutto quanto è stato dedotto per il lemma *Macciòne* (vedi), propenderei per vedere nel cognome *Mattu* l'indicazione d'un antico sito destinato all'esecuzione delle condanne a morte (un *calvarium*). In questo senso, in accadico c'è pure l'aggettivo verbale **maqtu(m)** coi vari significati di 'caduto, collassato, in rovina, morto (per ferita), ecc.' da **maqātu** 'cadere; morire'.

MATTUTZU cgn che Pittau crede corrisp. al log. e sass. *macciùcciu* 'grosso, grasso, paffuto' < sp. *machucho*, incrociato con *matta* 'pancia'. Sbaglia. Questo è un cognome derivato, un tempo probabilmente riservato alle donne acquisite in un nuovo casato. Infatti *Mattutzu* non è altro che il cgn *Matta* + suff. ipocoristico *-ùtzu, -ùcciu* avente base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. È lo stesso suffisso utilizzato per *Mari-ùccia* 'piccola Maria'. Nel nostro caso, quindi, *Mattutzu* significò in origine 'donna della famiglia Matta'.

MAUDDI variante del cgn *Maùllu*.

MAÙLLU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *maùlu* 'miagolio'. Non sono d'accordo. Il cgn è apparentato con gli altri tipo *Maólu, Maòḍḍi, Magoḍḍi, Mavoḍḍi, Mavoḍḍeḍḍu*. Per gli ultimi quattro Pittau pensa possano derivare da un lat. **Magollius, Magolnius* (cfr. *Magullius, Magulnius*). Ma già *EBD* cita il termine ebr. **ma'od** 'danari'; inoltre abbiamo la base accadica – che preferisco – **maḫû(m)** delirare, diventar frenetico', **māḫu(m)** 'uscire da sé, dipartirsi da sé (andare in estasi)' + **ullû(m)** 'esaltato', col significato di 'colui che ha l'esaltazione estatica, lo sciamano'.

MAÙLU variante del cgn *Maùllu*.

MAUREDDU cgn corrisp. all'etnico *Maurreddu*, che indica l'attuale abitante del Sulcis, così chiamato secondo la gran parte degli storici e dei filologi romanzi, che derivano dall'etnico *Maurusi*, viventi secondo Procopio nei *montes qui prope Carali sunt*, dove appunto fu confinata dai Vandali una colonia di *Mauri*. Secondo Carta-Raspi 259 si trattò di africani civilizzati, delle città occupate, o dei villaggi prossimi, e confinati in luogo ove non potessero nuocere. In Sardegna da *Maurreddu* è sortito pure il cognome *Maureddu*.

Nessun linguista ha mai avuto l'idea di contrastare l'interpretazione comune, a chiunque non parendo affatto strano quel suffisso *-èḍḍu* (al posto di *-ùsi*), del quale occorre invece rendere ragione. Non si cambia un suffisso per capriccio: un motivo esiste sempre. Sarà forse un caso, chissà, ma occorre precisare un fatto cui chiunque, compresi gli storici e gli antropologi, non han mai dato valore, cioè che nei monti del Sulcis c'è una tradizione unica in Sardegna: quella dei cacciatori d'uccelli. Parlo di una caccia che altrove si è estinta da tempo: la caccia con lacci e reti (forma di prelievo che risale al Paleolitico). Ogni paese che ha pertinenze su quelle montagne ospita decine di famiglie di *pillonadòris* 'uccellatori', fenomeno incredibile in qualsiasi altra parte dell'isola. Nelle montagne del Sulcis i lacci e

lacciuoli tesi agli uccelli (ed agli ungulati) sono una quantità infinita, migliaia; tutte le montagne ne sono pervase. Lo scrivente lo può sostenere e confermare poiché frequenta assiduamente quelle montagne come escursionista, come riesumatore dei sentieri storici, come scrittore di libri ambientali. Questa tradizione è contrastata da decenni, essendo oramai vietata in tutta Europa, ma gli agenti della Forestale non sono mai riusciti a reprimerla, e la caccia paleolitica vige *coram populo*, in bella mostra per qualunque visitatore delle montagne, nonostante la Forestale lo neghi ufficialmente. Sta di fatto che qualsiasi popolazione che sia stata trapiantata nell'area si è rapidamente adattata ad esercitare l'uccellagione. Così è, per esempio, degli abitanti di Capoterra, composti da famiglie di banditi originari della Gallura e del Logudoro, ai quali nel '700 bastarono pochi decenni per cambiar vita e diventare in massa uccellatori. Lo stesso dovette accadere ai *Maurusi*. *Maurreddu* è termine prettamente sardiano, ed ha base nell'akk. **ma'u**(**m**) (a bird) + **redû**(**m**) 'cacciatore', ossia 'cacciatore d'uccelli'.

MAURELLI cgn medievale registrato in *CSPS* 401. Secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Maurellus*. Ma è parimenti possibile che gli amanuensi latini che scrissero il *condághe* sardo abbiano scritto alla latina un cognome sardo già esistente per suo conto, che è *Maureddu* (vedi).

MAVRONTI, ***Mavrunti***, ***Mabronti***, ***Manbronti*** cgn medievale (*CSNT*[2] passim) che secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Mavortius*. Non credo. Questo è un epiteto sacro sardiano, con base nell'akk. **mā'u** 're (regina), governante' + **rumtu, runtu** 'amatissima', evidentemente rivolto a una dèa e di riflesso usato come nome muliebre.

MAVÙLI variante del cgn *Maùlu*.

MAXÌA cognome. Vedi *Mascìa*.

MATTSA cognome. Vedi *Matta*.

MATZA cognome. Vedi *Matta*.

MAZZA. Vedi *Matta*.

MATZÁU, ***Mazzáu*** cgn che Pittau crede corrisp. al nuor. e barb. *matzáu* 'percosso, picchiato', pp. di *matzáre* < italiano. Singolare l'orientamento del Pittau, che prima pensa al dialetto barbaricino e poi crede che i Barbaricini, gente conservativa, abbiano preso dall'italiano. Errore metodologico. In realtà questo è termine musicale sardiano, con base nell'akk. **ma(z)zu** (un tipo di tamburo) + **adû** 'leader', col significato di 'tamburo leader', 'tamburo-guida'. Dovette essere quello che nell'orchestra dirigeva i tempi o che predominava rispetto all'estemporaneità degli altri tamburi.

MATZEDDA, ***Mazzedda*** variante del cgn *Matzella*, *Mazzella*, che Pittau crede variante del cgn *Mazza*, senza comunque esplicitarne l'etimo. Questo cognome è variante di *Matzella*.

MATZELLA variante del cgn *Matzedda*, *Mazzedda*, che Pittau crede variante del cgn *Mazza*, senza comunque esplicitarne l'etimo. Invero, esso è termine musicale sardiano, con base nell'akk. **ma(z)zu** (un tipo di tamburo) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Questo fu un tamburo destinato alle cerimonie sacre.

MATZETTA cgn di S. Antioco che Pittau presenta come log. *matzetta* 'matassina' < it. *mazzetta* 'matassina'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mazītum**, **mazû**(**m**) '(pane) eccessivamente pressato', ossia poco lievitato (v. ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato', da cui sd. *matza* 'cosa pastosa, non lievitata').

MATZETTE variante del cgn *Matzetta*.

MATZIS cognome. Vedi *Macis*.

MAZÒLU variante del cgn *Mazzòla*.

MATZÒNE, ***Mazzòne*** variante del cgn *Macciòne*.

MAZÒNI variante del cgn *Mazzòni*, *Macciòne*.

MAZUCCO, ***Mazzucco*** cgn che Pittau ricava dal sost. veneto *mazuco* 'testa'. Italianismo, ametodico. Invero, questo è un termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mazû** (designazione di un pane), ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato' + **uqqû** 'dipinto', 'inciso', col significato di 'pane ricamato' (quello che oggi si dice *pani pintáu*).

MATZUZZI cgn che Pittau assume come vezzeggiativo o diminutivo del pers. *Mattéu*, *Matzéu* 'Matteo'. Ma sbaglia. Gia *EBD* indica dei cognomi ebraici, come ebr. lib. **Mazoz**; ebr. sp. **Matot**, **Matoti**, **Matud**, **Matut**. A Guadalajara c'è la sinagoga "de los Matutes". La base etimologica, almeno per il cgn sd., è l'akk. **maṣṣum** (a garment) + (**w**)**uṣṣû**(**m**) 'stendersi, dispiegarsi', col significato di 'tunica ampia'.

MATZUZZU cgn che Pittau considera variante del cgn *Macciucciu* 'grosso, grasso, paffuto'. Sbaglia. Questo cgn è variante fonetica del cgn *Matzuzzi*, anzi ne è il prototipo.

MAZZANÉSU cgn che secondo Pittau è errata lettura e trascrizione del cgn *Marginésu*: tant'è vero che alcuni parenti stretti dei *Mazzanésu* si chiamano *Marginésu*. È possibile la parentela, ma il caso sta oltre il limite dei fenomeni fonetici. Quindi l'affinità dei due cognomi deve avere altra causa. A mio avviso questo è un termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mazû** 'pressato, eccessivamente pressato' (designazione di un pane), ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato' + **nēsu**, **nēṣu** 'forte'. Ancora oggi in Italia esiste un *panforte*, non importa a qual tipo di pane sia riferito. Anticamente in Sardegna *su matzanésu* dovette essere un 'pane forte e schiacciato' nel senso di 'sfoglia biscottata'. Penso ovviamente alla forma e alla consistenza dell'attuale *pistóccu*.

MAZZANTI cgn che Pittau considera italiano, facente capo al cgn *Mazza*. Sbagliato. Questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **Manzât** 'Arcobaleno' in quanto epiteto di dèa ed anche come nome muliebre. Col tempo ci fu una commistione con **Antu** 'paredra del sommo Dio Anu', onde si ebbe *Manz-Antu* > *Mazz-Antu* che rimase come epiteto della dèa e nome muliebre.

MAZZÀRA cgn di origine siciliana (vedi il borgo *Mazara del Vallo*). Il termine toponomastico è stato sempre usato nell'antichità, vedi *DT* 385: Μάζαρος ποταμός (Diodoro XIII 54), *Mazara* (Plinio III 90), Μαζάρη (φρουρίον Σελινουντίων) (Stefano di Bisanzio), *Mazara* (Silio Italico), *Mazaris* (*Itinerarium Antonini*). Il termine antico figura poi in molti scrittori arabi, talché si deve presumere che essi abbiano preso il termine dall'antichità classica, e non viceversa. E tuttavia il termine è molto più antico, avendo base nell'akk. **mazāru** (a garment). Col che veniamo a sapere che l'antichissima *Mazàra* sicula fu indicata proprio come un 'vestito' (evidentemente muliebre), si presume per la bellezza del luogo.

MAZZAREDDU cgn di Sassari che Pittau vede corrisp. al camp. *matzareddu* 'bacchetta, arnese per sostenere il ferro nel fare la calza' < it. *mazzarello*. Pasticciato, italianismo. Questo è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **mazāru** (a garment) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'indumento sacro, riservato al culto'.

MAZZARELLA variante del cgn *Mazzareddu*.

MAZZÁRO variante del cgn *Mazzàra*.

MAZZÁU variante del cgn *Matzáu*.

MAZZEDDA variante del cgn *Matzella*.

MAZZELLA variante del cgn *Matzella*.

MAZZÉO variante del cgn. *Mattéu*.
MAZZETTE variante del cgn *Matzetta*.
MAZZÉU variante del cgn *Mattéu*.
MAZZICRÙDU cgn di Aglientu che Pittau vede corrisp. all'agg. log. *matzicrùdu* '(pane) con la mollica cruda'. Non convince. Questo a mio parere è un doppio cognome, composto da *Matza* + *Crudu*.
MAZZIÒTTO, ***Mazziòtti*** cgn che Pittau presenta come italiano, dim. del pers. *Mazzéo* 'Matteo'. In ogni modo non rende conto del suff. *-òtto*, onde tutta l'ipotesi è improponibile. A mio parere, questo è un termine mediterraneo, antico nome pers. femm. basato sull'akk. **mazû** 'pressato, eccessivamente pressato' (designazione di un pane), ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato' + **Uttu** 'dèa sumerica della casa'. Il significato è 'pressata di Uttu' (un pane che un tempo doveva essere dedicato proprio a questa dèa).
MAZZITTA è nome pers. femm. sardiano, con base nell'akk. **Manzīt** 'Arcobaleno' come epiteto di una dèa e nome muliebre.
MAZZOCCU cgn di Olbia che secondo Pittau corrisp. al sost. centr. *matzoccu*, *-a* 'mazza di legno, clava' < it. dialettale *mazzocco*. Strana filiera sarebbe toccata a questo cognome, di apparire prima in Italia per passare poi nella più profonda Sardegna ed infine spostarsi esclusivamente al porto di Olbia, quasi a cercare l'imbarco e tornare in Italia. Ma Pittau ha sbagliato tutto. *Mazzoccu* è un termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mazû** 'pressato, eccessivamente pressato' (designazione di un pane), ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato' + **uqqu**, **unqu** 'sigillo da imprimere'. Questo fu, in passato, il 'pane sigillato', un pane che ancora si confeziona per le feste patronali, tutto impresso di sigilli (*pintadéras*). Spesso ogni famiglia ha il suo sigillo, ogni Santo il suo, talché essi mutano e si personalizzano di villaggio in villaggio, e spesso con essi si sigillano i pani da distribuire all'intera popolazione.
MAZZÒLA cgn italiano che ha il corrispettivo nel cgn gall. *Mattòla*. Pittau crede che corrisponda al log. *matzola* 'mazza di legno per battere il lino, i panni o le spighe in piccola quantità'. In realtà *Mazzòla* è cgn italico con basi mediterranee, indicante un 'pane scarsamente lievitato', dall'akk. **mazû** 'pressato, eccessivamente pressato' (designazione di un pane), ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato' + sum. **ula** 'qualcosa', col significato di 'cosa scarsamente lievitata'.
MAZZÒNI variante del cgn *Macciòni*.
ME cgn che Pittau crede corrisp. al vocabolo imitativo *mee!*, che indica il belato della pecora. In realtà il cognome è prettamente ebraico (*EBD*): rappresenta la lettera **M**, pronunciata *me*, la quale ha un ovvio valore sacrale e rappresenta *l'acqua* (**maim**). C'è anche il cgn ebr. sp. di Burgos: **Mee**.
MEÀGGIA, ***Meàzza***, ***Meàza*** cgn che Pittau crede equivalente al log. *meàza* 'misura di capacità' (1/4 dello starello logudorese e 1/8 di quello cagliaritano), e lo ritiene derivato da un supposto lat. **medialia*. Per Puddu *meàza, mearza, mialla* è una misura che prende 1/4 di un quarto (6 litri = 1/8 del quarto cagliaritano). Dolores Turchi (*Lo sciàmanesimo in Sardegna* 135) ricorda però anche l'esistenza di questo strano appellativo riferito alla Luna. Scrive che ad Orgosolo le spose desiderose di un figlio recitavano: *Sa luna noa, sézidi in coa / sézidi in sinu, cálighe e inu / cálighe e abba, sa mea meàza* 'O Luna nuova, posati sul mio grembo, posato sul mio seno, o calice di vino, o calice d'acqua, o mia meaza!'. La Turchi non capisce il significato di *meàza*, ma ripropone per fortuna l'invocazione, la quale su base accadica si risolve facilmente.

L'invocazione della donna desiderosa di figli risulta elevata all'arcaico Dio Luna, che in quanto tale genera la rugiada e la pioggia, ossia il *seme* che ingravida l'Universo, gli animali, la donna. Quindi va bene la prima metà dell'invocazione, che traduciamo proprio come la Turchi: 'Oh Luna nuova, siediti sul mio grembo, posati sul mio seno!'.

La seconda parte dell'invocazione va tradotta come segue: *Cálighe* < sum. **ḫal** 'aprire' + **ig** 'porta': **ḫal-ig** = 'Apri la porta!' (dell'utero); *ínu* < sum. **inim** 'rispondere'; *abba* < sum. **abba** 'padre'; **sa** 'pagare per', **me'am** 'caro' (termine carezzevole), **me** 'essenza, divina proprietà che fa vivere il cosmo', **azad** 'rifugio, riparo' (dei supplicanti). Quindi l'intera seconda parte significò in origine: 'Apri la porta, rispondi, o padre, ripagami, caro, essenza divina che fai vivere il cosmo, rifugio (dei supplicanti)'.

Va da sé che il cognome *Meàzza* in origine era un'invocazione e un epiteto del Dio Unico, e significò, per suo conto, 'Essenza, divina proprietà che fai vivere il cosmo, rifugio dei supplicanti'.

MECACCI cgn che Pittau presenta come italiano facente capo a *Menico*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Domenico*. Al solito Pittau dice le cose a metà, senza render conto dei suffissi (in questo caso *-ácci*). In ogni modo la sua proposta è sbagliata. Peraltro all'etimo di questo cgn accomuna anche i cognomi *Mecatti*, *Meconi*, *Mecucci*, *Meconcelli*, *Meccariello*, che invece hanno diverse origini. *Mecácci* è un antico nome personale mediterraneo, con base nell'akk. **meḫû(m)** 'tempesta', cui s'aggiunge il suffisso patronimico *-ácci*, dall'akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli *Mecu* (dei fratelli Tempesta)'. Ancora oggi esiste il cgn italiano *Tempesta*.

MECATTI cgn che Pittau presenta come italiano facente capo a *Menico*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Domenico*. Al solito Pittau dice le cose a metà, senza rendere conto dei suffissi (in questo caso *-átti*). In ogni modo la proposta è sbagliata. Peraltro all'etimo di questo cognome accomuna anche i cognomi *Mecacci*, *Meconi*, *Mecucci*, *Meconcelli*, *Meccariello*, che invece hanno diverse origini. *Mecatti* è termine rituale mediterraneo, con base nell'akk. **meḫûm** 'evening (offering)' + sum. **atua** 'sacerdote', col significato di 'sacerdote addetto all'offerta della sera'.

MECONCELLI cgn che Pittau presenta come italiano facente capo a *Menico*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Domenico*. Al solito Pittau dice le cose a metà, senza rendere conto dei suffissi (in questo caso *-oncélli*). In ogni modo la proposta è sbagliata. Peraltro all'etimo di questo cognome accomuna anche i cognomi *Mecacci*, *Mecatti*, *Meconi*, *Mecucci*, *Meccariello*, che invece hanno diverse origini. *Meconcelli* è un termine rituale mediterraneo, con base nell'akk. **mekku** (un tipo di bicchiere)' + **ḫelû** 'brillante' (di luce), col significato di 'bicchiere di vetro'. Ci si riferisce evidentemente alle prime produzioni di vetro, che dovettero essere oggetto di grande meraviglia.

MECÒNI cgn che Pittau presenta come italiano facente capo a *Menico*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Domenico*. Al solito Pittau dice le cose a metà, senza rendere conto dei suffissi (in questo caso *-óni*). In ogni modo la proposta è sbagliata. Peraltro all'etimo di questo cognome accomuna anche i cognomi *Mecacci*, *Mecatti*, *Mecucci*, *Meconcelli*, *Meccariello*, che invece hanno diverse origini.

Mecòni è termine rituale mediterraneo con base nell'akk. **meḫûm** 'evening (offering)' e significa 'offerta della sera', ossia quella che si faceva a Dio nel momento del tramonto.

MECUCCI cgn che Pittau presenta come italiano facente capo a *Menico*, vezzeggiativo aferetico del pers. *Domenico*. Al solito Pittau dice le cose a metà, senza rendere conto dei suffissi (in questo caso *-ùcci*). In ogni modo la sua proposta è sbagliata. Peraltro all'etimo di questo cognome accomuna anche i cognomi *Mecacci*, *Mecatti*, *Mecòni*, *Meconcelli*, *Meccariello*, che invece hanno diverse origini.

Mecùcci è termine rituale mediterraneo con base nell'akk. **meḫûm** 'evening (offering)' e significa 'offerta della sera', ossia quella che si faceva a Dio nel momento del tramonto. Quanto al suff. *-ùzzi*, *-ùcci*, è diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili.

MEDAS cognome. Pittau lo considera un plurale di famiglia corrispondente a *meda* 'molto' o al lat. *meta* 'pietra fitta, *lapis* indicante l'arrivo'. Ma *Medas* è già documentato nelle *Carte Volgari* AAC XIII, onde si riferisce sicuramente a un cognome antichissimo, e non c'è ragione di metodo onde debba derivare dall'aggettivo 'molto'. La base etimologica sta nell'akk. **medû** 'diventare visibile, divenire limpido'. Col tempo ha assunto il suffisso *–s* perla necessità del parlante di distinguere tra i cgnn **Meda* e *Medda*. È probabile che l'originario **Meda* abbia attinenza col mitico re **Mida**, figlio di Gordio e re di Frigia, universalmente noto per le straordinarie ricchezze.

MEDÁU cgn corrisp. al sost. *medáu*, *madáu* indicante una porzione di terra racchiusa per alloggiare il bestiame, entro la quale può essere sistemata anche una casa. Wagner lo fa derivare dal lat. *metatum* 'ciò che è tracciato': vedi gr.-bizantino μητάτον 'casa', gr. moderno μητάτο 'capanna di pastori'. Tutte queste forme derivano autonomamente dall'akk. **middatu**, **maddatu** 'misura (di area)', da **madādu** 'fuoriuscire, scappare; scansare, evitare' (nel senso anche di ritagliare una porzione).

MEDDA cognome. Pittau lo deriva dall'appellativo *amèdda*, diminutivo del femm. *ama*, *bama* 'gregge di bestiame minuto'. Ma in realtà *Medda* ha base nell'akk. **mītu(m)**, **mētu(m)** 'morto', in tal senso significa anche (con riferimento a città o territorio) 'senza più potere'.

MEDDE variante del cgn *Medda*.

MEDÌNAS cgn arabo che proviene dal cat.sp. *Medina*, corrisp. all'ar. **medina** 'città'.

MEDROS cgn che Pittau presenta come sost. *medros*, *metros* 'pezzi di scarpa vecchia'. Ametodico, paronomastico. Questo è termine sardiano, con base nell'akk. **medû** 'diventar visibile' + **ūru** 'città', col significato di 'città grande'.

MÉI variante del cgn *Mè*.

MELA cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *mela* 'melo, mela' < lat. *melum* (documentato nel *CDS* II 45 per l'anno 1410); 2 nativo di *Mela* villaggio medievale forse situato a *Campu Mela*; 3 vezzeggiativo del nome pers. *Carmela* o *Manuela*; 4 cgn propriamente italiano. Ma sbaglia. L'etimo è antico. *EBD* indica anzitutto un toponimo ebr. **Bet Millo** (*Gd* IX, 6, 20; *2Re* XII, 21; *Vulgata*: **Mello**); indica poi il cgn ebr. it. **Mella**, **Melle**, **Milla**, **Milo**; ebr. lib. e it. **Millul**; **Milia** è toponimo algerino. Egli cfr. pure il nome dell'eroe barese **Melo**, forse di origine ebraica. Ma vedi il cgn *Melas*.

MELÁCCIU variante del cgn *Mela*, con aggiunta del patronimico *-ácciu*, che ha base nell'akk. **aḫu** 'fratello', dando al cognome il significato 'dei fratelli Mela', 'della famiglia Mela'.

MELÁI variante del cgn sd. *Mela*, *Mele*, *Mélis*; cfr. anche cgn it. *Meli*. Ha antiche origini: ad es. il nome **Meles**, re della dinastia eraclide regnante in Lidia, il quale nella

tradizione di Nicola Damasceno (*FGrH* 90, 44, 11; 45; 46: vedi Talamo 58) dovette andare per 3 anni esule in Babilonia per espiare l'omicidio compiuto da uno della sua casata. Il cognome ha base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine'. Quindi ***Mel-ái*** significò in origine 'Mia Altezza' (oggi diremmo *Sua Altezza*, riferito appunto a un re).

Circa il suffisso in *-ái*, ha base semitica; nella formazione di nomi gentilizi in accadico si usa infatti l'affisso *nominale* **-aja**, **-ī**, (genitivo 1a pl. comune).

Una variante di questo cgn è *Melláì*, testimoniante il rafforzamento consonantico cagliaritano (di origini sumeriche). Cfr. anche il cgn ebr. levantino **Melli**.

MELÁJU variante del cgn *Melái*, *Mellái*. Nella formazione di nomi patronimici in sardiano (e in accadico) si usa l'affisso nominale *-aja*, *-aj*, *-aju*: tipo sd. *Gallis-ái*, *Alb-ái*. Ricordo che nella formazione di nomi gentilizi in accadico si usa l'affisso nominale **-aja**, suffisso **-ī**, **-ja** (genitivo 1a p. pl. comune), che producono certi patronimici sardi tipo *Mel-áju*, significante 'della famiglia dei Mela'.

MELAS cognome. Vedi cgn *Mela*, che non significa 'albero e frutto del melo'. Sembra derivare dall'akk. **mīlu(m)** 'piena stagionale'. È il caso del toponimo *Bau sa Mela* nell'altopiano del Sarcidano (Làconi). In questo boscoso altopiano (circa 800 m), millenaria sede di pastori e porcari, scorre un fiume perenne dove le piene possono diventare proibitive anche nei siti di guado. *Bau sa Mela* significa 'guado della piena, guado praticabile anche in caso di piena'. C'è anche il toponimo *Campu Mela* (tra Torralba e Giave) dove scorre il riu Mannu, le cui piene evidentemente aiutarono un tempo a far nascere questo termine. Ma cfr. pure il cgn *Mela*.

MELCA, ***Merke***, ***Merchis*** cgn cui Pittau non ha dato origine corretta e che trova il riscontro nell'ebr. **Melkis**, diminutivo di **Melchisedek**. Ma significa anche 're', da ebr. **melek**.

MELE, *Meles* cognome. Vedi *Melis*.

MELEDÌNA sembra variante del cgn *Meleddu* + suff. *-ina, -inu* (it. *-ino*) con base nel sum. **innin** 'signora' e significato globale di 'moglie di Meleddu'. Ma l'ipocoristico *-ina* può essere dal sum. **inun** 'burro, burro purificato' (parametro di valore; cfr. ingl. *honey* 'cara', 'dolcezza', termine di esaltazione dell'amata, raffrontato a un cibo speciale). In questo caso indicò una figlia di *Meleddu*.

MELEDDU cgn che Pittau presenta come dim. del cgn *Mele*. Ametodico. Questo è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'altura sacra'.

MELELÉO cognome doppio, composto da *Mele* + *Léo*.

MELES variante del cgn *Mele*, *Melis*.

MELETTE cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine' + **ettu**, **ittu** 'segno, segnavia, segno caratteristico'. Il significato fu 'monte caratteristico'.

MELI variante del cgn *Melis*.

MELÌA cgn (con variante *Milìa*). Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al vezzeggiativo aferetico, di forma camp. rustica, del nome personale *Carmelina*; 2 cognome italiano di area calabrese. Ma sbaglia in ambo i casi. *EBD* fa notare che **Mili** era cgn già presso gli Ebrei sardi nel sec. XV, e lo associa ad altri cgnn ebraici quale **Mili** a Maiorca e Barcellona; **Milo** in Inghilterra; **Miles** a Smirne; **Milli**, **Milo**, **Mili** in Italia. Anche *Milìa*, *Melìa* sembra partecipare delle origini semitiche, la cui forma più arcaica sembra stare a base del cgn *Melis*, *Mele*, dall'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine'.

MELÌAS variante del cgn *Melìa*.

MELÌNO diminutivo del cgn *Mele*, *Meli* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Mele'.

MELÍNU variante del cgn *Mele*, *Meli*.

MELIS, ***Meli***, ***Mele***, ***Meles*** cognome per il quale Pittau pone tre alternative: 1 dal log. *mele* 'miele'; 2 vezzeggiativo di *Manuele* 'Emanuele'; 3 cgn it. = 'mela'. Invece la questione non sta così. Questo cgn sardo è antichissimo. Non a caso è registrato in *CSMB* 134, 139; in *Carte Volgari* AAC XVI e nel *CDS* II, 43, 45. Dobbiamo richiamare intanto la più antica apparizione del termine, l'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine', che evidentemente fu appellativo delle 'altezze' reali. Lo ritroviamo infatti come nome proprio in **Meles**, re della dinastia eraclide regnante in Lidia, il quale nella tradizione di Nicola Damasceno (*FGrH* 90, 44, 11; 45; 46: vedi Talamo 58) dovette andare per 3 anni esule in Babilonia per espiare l'omicidio compiuto da uno della sua casata. *EBD* crede il cgn *Mele* diminutivo del nome ebr. **Samuele**; e pensa che *Melis* abbia i suoi corrispettivi nei cognomi ebr. it. **Mieli**, **Melli**; ebr. lev. **Meli**, **Melli**. Il cognome invero ha base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine', epiteto riservato alle *altezze* reali.

MELLÀI cgn doppio composto da *Mele* + *Lài*. In ogni modo, è parimenti probabile che il cognome sia intero, avente origini sardiane, con la stessa base del cgn *Mélis* (cfr. al riguardo, per il nostro caso, il cgn ebr. levantino **Melli**). Il suff. *-i* ha base morfologica nel sum. **i**, **e** (indicatore prefisso di coniugazione: davanti a una base semplice, indica *finalizzazione* o *pronominalizzazione* della base).

MELÒNE cognome. Vedi l'oronimo *Bortha Melòne* in agro di Austis, che indica il monte più alto della zona. Ha base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine'. Lo stesso vale per il cgn *Melòni*. Va quindi corretto l'etimo proposto dal Pittau in *CDS* 147.

MELÒNI cognome. Vedi *Melòne*.

MELÓSU cgn che Pittau fa corrisp. all'agg. *melósu* 'mieloso, melenso'. Non ci credo. Penso che il cognome fosse un termine edilizio sardiano, con base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine' + sum. **uš**, akk. **uššu** 'fondazioni' di una casa, col significato di '(casa) a fondazioni alte' (nel senso che esse non si elevavano fino a 1,50 m, ma risalivano fino a reggere il tetto trabeato).

MELOTTI cgn che Pittau presenta come italiano, vezzeggiativo aferetico del pers. *Carmelo*. Ametodico. Peraltro viene spontanea la domanda: perché per creare un cognome derivato si doveva spessissimo (le occorrenze del Pittau sono migliaia) ricorrere ad un diminutivo anziché al positivo? In realtà questo è un termine metrico mediterraneo, con base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine' + **ūṭu(m)** 'spanna, mezzo cubito (**KUŠ**)', col significato di 'misura di mezzo cubito'.

MEMÉO cgn di Láconi che Pittau presenta come italiano, vezzeggiativo aferetico dei nomi pers. *Bartolomeo*, *Romeo*, *Tolomeo*. Ametodico. In realtà questo cognome è un termine sardiano basato sull'akk. **memētu** (termine che indica una ragazza), con successiva perdita della *-t-* secondo la legge fonetica sarda.

MEMMI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico del pers. *Guglielmo*. Ametodico, italianismo. Questo è cgn ebraico, variante del cgn *Memo*, da **Maymo**.

MEMO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico del pers. *Guglielmo*. Ametodico, italianismo. Questo è un cgn ebraico: **Maymo**. In it. *Maimòne* è nome attribuito in passato ad alcune scimmie (dall'ar. *maimun* 'scimmia'), poi diventato nome fantastico e terribile (*Gatto Mammòne*). È strano, ma non troppo, che il *Gatto Mammone* abbia lo stesso nome ebr. di **Maymo**, noto cognome di ebrei arrivati in Sardegna dalla Spagna dal 1365 in poi. Questo cognome è diffuso in tutta Italia con varie forme (es. *Mimùn*). In (*Gatto*) *Mammòne* si nota una chiara derisione anti-ebraica, nata ovviamente nel Medioevo dalla

commistione del lemma arabo col cgn **Maymo**. In Sardegna *Maimòni* è principalmente un demone delle piogge, invocato ancora a Ghilarza, il cui nome deriva dall'ebr. **maim** 'acqua', akk. **māmū** 'acque' + sum. **unu** (la parte più sacra di un tempio); pertanto il significato sintetico di *Mamòne* fu, almeno in origine, 'tempio delle acque' con riferimento alle fonti sacre della Sardegna nuragica. Con ciò siamo giunti pure al significato di *Mamòne*, che è semplificazione di *Maimòne*, così chiamato a causa delle acque sorgive dell'altopiano di Bitti, che dànno origine al fiume Tirso, il più lungo dell'isola. Va notato infine che la base etimologica di (*béntu*) *maimòni* 'turbine di vento' è l'akk. **mammû(m)**, **mummu** 'frost, ice, gelo, ghiaccio', con riferimento al fatto che tale vento soffia in pieno inverno. Il termine accadico subì a suo tempo l'accrescitivo sardiano *-òni* e la commistione fonica con *maimòne* e semantica con *Mamòne*.

MÉMOLI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico del pers. *Guglielmo*. Ametodico, italianismo. Peraltro egli non rende conto del suff. *–oli*. Questo è un lemma sacro mediterraneo, con base nel sum. **me** 'essenza, divina proprietà che produce l'attività cosmica' + **mul** 'stella', 'brillare, irradiare luce'; il significato è quanto di più "alto" si possa immaginare per il linguaggio di 5000 anni fa.

MENCHI, Menghi variante del cgn *Mengo*. Ma *Menchi* può anche essere un cognome di origine egizia da **menkhu** 'carpentiere'.

MENCÒNI variante del cgn *Mengòni*.

MÉNDOLA variante del cgn *Méndula*.

MÉNDULA cgn corrisp. al fitonimo *méndula* 'mandorlo' e 'mandorla' (*Prunus communis*); ha origini, secondo i più, dal lat. *amygdăla*, tardo lat. *amandŭla* per gr. *amygdálē*. Invero, il termine è mediterraneo. In ogni modo nessuno sinora aveva evidenziato l'etimo. Il lemma ha base nell'akk. **mindu** (una pianta) + sum. **ul** 'frutta', col significato di 'albero fruttifero'.

MENE cgn che Pittau presenta come variante del cgn *Menne*, il quale sarebbe dal gentilizio lat. *Mennius*. Non sono d'accordo. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **mēnum** 'amore'. Dovette essere, in origine, un personale femminile.

MENGA variante del cgn *Mengo*.

MÉNGO cgn di origine italica, il quale, guarda caso, è identico al sass.e *méngo*, *méngu*, termine spregiativo indicante il 'contadino' e per estensione la persona 'rozza, becera'; da cui *mengacínu* 'contadinesco, relativo alla vita contadina': *fetta mengacína*, *baḍḍu mengacínu* (Bazzoni). Suppongo che il termine sassarese sia nato in epoca romana, allorché la colonia di Turris Libysonis si espanse rapidamente nella Romángia a danno dei precedenti abitatori, che sicuramente furono cacciati sulle colline e relegati a un destino di pastori, porcari, boscaioli. Ai Romani interessavano principalmente le aree irrigue, parimenti quelle cerealicole; come conseguenza nella Romángia si verificò una stanzialità esasperata, almeno a giudizio dei *biḍḍíncuri* (= lat. *villae incolae*), abitatori dei piccoli villaggi collinari, i quali scrutarono quel fenomeno con divertita spocchia. Gli abitatori romani del tavolato irriguo, *sos Thatharésos*, furono presto catalogati come *Impicca-babbu*, per l'uso tipicamente romano di uccidere il vecchio *paterfamilias* allo scopo di consentire al *filiusfamilias* con maggiore età di subentrare nella perfetta disponibilità del *peculium* e quindi nel diritto di ottenere mutui e fare prestiti. Non bastò: *sos Thatharésos* furono pure catalogati come *méngus*, dall'akk. **menû** 'amare' + **ḫū'u** 'civetta, gufo' (stato costrutto **men-ḫū'u**), ossia 'amanti dei gufi', per la loro esasperata vocazione a fare guardia, a turno, ai propri orti anche di notte, al fine di impedire gli sconfinamenti delle greggi. Il fenomeno della guardiania agli orti

fu noto e regolamentato rigidamente anche dal Codice Agrario di Mariano e con la Carta De Logu: a quei tempi tali guardianie furono chiamate, con termine meridionale, *sas castiàdas*.

Il termine *méngu* era d'uso mediterraneo, ed infatti dalla penisola italica proviene il cgn *Mengo*, noto anche in Sardegna, che i filologi romanzi interpretano come vezzeggiativo aferetico di *Ménico*, *Doménico*, mentre invece ha origine nel fenomeno suddetto, che fu osservato da tutti i popoli prelatini (parlanti il subastrato semitico) davanti all'ossessiva stanzialità dei Romani nella loro incessante espansione lungo la penisola.

MENGÒNI cgn che Pittau crede peggiorativo del pers. it. *Ménico*, vezzeggiativo aferetico del pers. it. *Domenico*. Logica contorta, in forza della quale si assume prima un diminutivo, poi un superlativo, creando un gioco di suffissi (e di equivoci) fine a se stesso. A mio avviso *Mengòni*, e così il cgn *Mencòni*, anch'esso presente in Italia e in Sardegna, è un epiteto preromano, forgiato dalle popolazioni prelatine dei territori che furono invasi e colonizzati dalle truppe romane, con l'inevitabile codazzo della distribuzione delle terre ai veterani, i quali in tal modo diventavano stanziali. *Mengòni* ha la stessa base del cgn *Mengo* (vedi) + sum. **unu** 'insediamento abitativo'. Il significato fu, alla lettera, 'insediamento di Menghi'.

MENNA cgn che Pittau ritiene italiano, vezzeggiativo aferetico del pers. *Carmela* o *Filomena*; oppure corrisp. al nome di *San Menna* di Vitulano (Benevento). Pittau insegue una omofonia purchessia, ovunque sia, creando pasticci. *Menna* è termine sardiano, ed ha base nell'eg. **Menna**, nome personale appartenuto ad esempio a uno "scriba del Catasto del Signore delle Due Terre" al tempo di Thutmosi IV (*LVR* 168).

MENNE variante del cgn *Menna* o *Mennèas*. Quindi non deriva, come propone Pittau, dal gentilizio lat. *Mennius*.

MENNÈAS cgn del centro-isola che Pittau rende corrisp. al sost. *mennèa* 'individuo bizzoso' (Dorgáli). Non concordo. Questo è termine sardiano (anzi mediterraneo: cfr. pugliese *Mennêa*) relativo all'oreficeria, con base nel sum. **men** 'tiara' + **ne** 'argento raffinato' + suff. eufonico *-a*.

MENNÉI variante del cgn *Mennèas*.

MENNELLA cgn di Càgliari che Pittau propone come italiano, vezzeggiativo del pers. femm. *Giovanna* o *Emanuela* o *Filomena*. Non concordo. Questo è un termine sacro mediterraneo, con base nel sum. **men** 'tiara' + akk. **ellu** '(ritualmente) pura', col significato di 'tiara per le cerimonie sacre'.

MENTA cgn corrisp. al fitonimo *mèntha* 'menta'.

MENTASTI cgn che Pittau rende corrisp. all'it. *mentastio*, *mentastro* 'menta selvatica'. Ma in Sardegna tale fitonimo non è mai comparso. In realtà questo fu un personale femm. sardiano, basato sul sum. **men** 'tiara' + **tu** 'incantesimo' + **ašte** 'trono', col significato di 'tiara incantata del trono'.

MÉO cgn di area italica ma di origine ebraica, apparentato col cgn *Mè*. Non credo che in origine esso fosse vezzeggiativo aferetico del pers. *Bartolomeo* o *Romeo* o *Tolomeo*, come pretende Pittau.

MEÒCCI, ***Meùcci*** cgn che ha a base il cgn *Méo* + suff. *-ùzzi*, *-ùcci*, *-òcci*, che è un dim.-vezzegg. con base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili.

MÉOLA cgn che Pittau crede diminutivo del cgn it. *Méo*, a sua volta vezzeggiativo aferetico del pers. *Bartolomeo* o *Romeo* o *Tolomeo*. Ametodico. Questo è un termine marziale sumerico, con base in **me** 'battaglia' + **ula** 'battaglia', col significato di 'battaglia delle battaglie' o 'battaglia di tutte le battaglie'. È il termine

che i regnanti dell'antichità utilizzavano a indicare una battaglia di coalizione, quando si scontravano degli interessi territoriali immensi, come avvenne nella battaglia di Qadeš o di Gaugamèla.

MEÒNI cgn che ha per base il cgn *Méo* + sum. **unu** 'ragazza, figlia', che significò 'donna della famiglia dei Méo', 'sposa di *X* Méo'.

MERCHE, ***Melca***, ***Merchis*** cgn cui Pittau non ha dato origine corretta e che trova riscontro nell'ebr, **Melkis**, diminutivo di **Melchisedek**. Ma significa anche 're', da ebr. **melek**.

MERCHIS variante del cgn *Merche*.

MERCÌA probabile variante del cgn *Marcia*.

MERCUSÁI. La *Funtana e Mercusái* in agro di Seùi è uno dei numerosi toponimi sardi che ricorderebbero, pur nella forma corrotta, il dio *Mercurio*. È Pittau (*OPSE* 220) ad avanzare l'ipotesi, anche perché suppone che il lat. *Mercurius* possa essere di origine etrusca. In tal caso la sua presenza in Sardegna precederebbe la conquista romana. A questo riguardo potrei ricordare che anche l'attuale Capo Marárgiu, presso Bosa, era anticamente chiamato *Hermeion Akron*, ossia *Capo Mercurio*. Ma tutto ciò, per quanto vero, non inibisce dal precisare che *Mercusái* è semplicemente un doppio cognome sardo: *Merke-Usai*.

MERÈA probabile variante del cgn *Meréu*.

MERELLA cgn che Pittau crede italiano, dal nome del paese *Merella* (Alessandria). Non concordo. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **meru** 'pregnanza, gravidanza' (in senso di *pienezza*, *ricchezza*), ma specialmente **mēru**, **māru**(**m**) 'nativo di una regione, residente, abitante del luogo' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Da non dimenticare che il dio semitico **Mer**, attestato in età accadica soprattutto nell'onomastica, era un dio minore, e fu poi adorato principalmente presso gli Amorrei, i semiti nord-occidentali (Paolo Matthiae 284). Da **Mer**, ***Merre*** deriva il sd. *mére*, *méri* 'padrone', 'padrone di casa'. Quindi possiamo tradurre *Merella* (e *Merello*) come 'Santo del territorio', 'Dio del territorio'.

MERELLO variante del cgn *Merella*.

MERÉU cgn documentato nel *CDS* II 44 per l'anno 1410, per il quale Pittau fa tre ipotesi: 1 dal gentilizio lat. *Merevius*, 2 corrisp. al cgn cat. *Moreu* 'moretto, piccolo moro', 3 variante del cgn *Mareu* 'nausea, molestia, seccatura'. Il cognome è sicuramente sardo, e la presenza in *CDS* lo indica come molto antico. Ugas 242 fa un'altra ipotesi, ritenendolo fortemente imparentato col sd. *mère* 'padrone di casa, signore', a sua volta derivato da *Merre* (*Mere*), divinità indigena. L'ipotesi di Ugas è ragionevole: **Merre** in Sardegna è il dio padre universale, presente nell'acqua di vena. Fecondatore della Dea Madre Terra o Potnia mediterranea. A S.N.Gerréi fu trovato il celebre testo epigrafico punico: la base bronzea trilingue con dedica ad Eshmun-Asklepios-Aesculapius *Merre*, databile alla prima metà del II sec. aev. Il tentativo di trovare la base etimologica di *Merre* sfocia nelle seguenti ipotesi: l'accadico dà la forma **mērû** 'gravidanza'; il suo allomorfo **mīru** significa 'toro d'allevamento'; un altro allomorfo **marû** significa 'ingrassare, dare biada in abbondanza', e un altro **māru** significa 'principe coronato'. Insomma, i campi semantici concorrono a dare di questo dio le qualità normalmente assegnate al dio supremo. Da non dimenticare comunque che il dio semitico **Mer**, attestato nell'età accadica soprattutto nella onomastica, era un dio minore, e fu poi adorato principalmente presso gli Amorrei, i semiti nord-occidentali (Paolo Matthiae 284). Da *Merre* chiaramente deriva il sd. *mére*, *méri* 'padrone', 'padrone di casa'.

L'ipotesi di Ugas può essere validamente sostituita dalla seguente ipotesi, che

sembra congrua alla luce delle leggi fonetiche sarde. In questo caso *Meréu* non sarebbe altro che un aggettivale di origine, indicante il *Sumero*. Questa ipotesi restituisce la giusta dignità anche a certi cognomi italici, quale *Someraro*, variante *Semeraro*, *Semerano*, indicante 'il Sumero', 'Colui che proviene da Sumer', anziché il 'conduttore di somari', come propone De Felice. In tal guisa, vedo in *Meréu* un antico appellativo di origine, compromesso nel Medioevo a causa delle leggi fono-semantiche sarde, con la discrezione di *su-* (sentito come articolo determinativo) da un originario **Sumeréu* = it. *Someraro*. In antico bab. l'uomo originario di *Sumer* era detto **Šumeru(m)**, mentre in Sardegna, per influsso dei suffissi latini, divenne **Sumer-éu*, e in italiano antico **Sumer-aro*, **Sumer-ano*, *Somer-aro*.

Ma debbo ammettere che *Meréu* è cognome che oppone notevole resistenza alle indagini in virtù delle tante opzioni proponibili. In tal guisa, nulla osta che *Meréu* abbia origine prettamente egizia. Infatti compare per 32 volte come componente di nomi di faraoni (es. Meri-Rā Pepi I; Mer-nefer-Rā Ȧi I; Mer-kheper-Rā; Mer-user-Rā). In tale accezione, il nome non può che riferirsi ad idee divine: quindi **mer** come 'sorvegliante delle proprietà sacre', **mer** 'port, quay', **Mer** 'serpente sacro che protegge lo spirito delle inondazioni', 'Protettore dei morti (Osiride)', 'Dio Amon', 'piramide, tomba', **mer** 'desiderio, volontà', 'hero, brave man', **merr** 'amare, desiderare', 'amatissimo (titolo di molti dei)', **meri** 'qualcosa di amato, amante', **meriu** 'amatissimo'.

MERIÁNI cgn di Maracalagònis che sembra errata lettura del cgn *Mariáni*.

MERIDDA cgn che Pittau traduce come *meridda* 'valvola della tramoggia', o come *mere*, *meri* 'padrone' < it. *messere*. Pressapochismo, italianismo, insufficiente analisi (che ne facciamo infatti di *-idda*?; eppoi *mere* non ha radici italiane!). Questo cognome sembra il nome di un dio sardiano, da akk. **Id**, **Ittu** 'dio del Fiume'. Il primo membro del cognome, *Mer-*, ripete il nome **Merre**, che in Sardegna è il dio padre universale. Il cognome in origine ebbe la forma **Mer-Id** o **Mer-Ittu**, e significò 'Mer Dio dei Fiumi'.

MERÒNE variante del cgn *Melòne*.

MERUDDU cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *meruddu* 'midollo'. Paronomasia, italianismo. A mio avviso, questo è un epiteto sacro sardiano, con base in **Mer-** (vedi al cgn *Meridda*) + akk. **uddu** 'angoscia, afflizione', col significato di 'Merre degli afflitti': forse non si sbaglia a vedere in quegli *afflitti* i malati di artrosi, artriti e simili, i fratturati, bisognosi di immersioni nelle acque fluviali, e specialmente nelle acque termali.

MESCHIÁRI variante del cgn *Miscáli*.

MESÌNA cgn espanso nel centro-nord. Si fa corrispondere al sost. *mesìna* 'botticella, barilotto' (di 25/40 litri), che secondo Pittau deriva dall'it. *mezzina*. Con tutta probabilità il cognome ha questa origine. In ogni modo è opportuno presentare una seconda opzione, con base nell'akk. **mesû** 'limpido, puro' + **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio puro'. In questo caso *Mesìna* fu in origine un nome muliebre.

MESISSA variante del cgn *Misissa*, *Misiscia*.

MESSÀNA cgn di Cagliari che Pittau crede italiano, corrisp. a *Messàna* l'antico nome della città di *Messina*. Credo poco a tale sopravvivenza. Penso invece che il termine sia nome virile mediterraneo, con base nel sum. **mes** 'eroe' + **an** 'cielo', 'dio del Cielo, Anu', col significasto di 'eroe di Anu'.

MESSÈRA cgn che Pittau interpreta come log. *messèra* 'mietitura' < *messáre* 'mietere'. Paronomasia. Penso che esso sia nome virile sardiano, con base nel

sum. **mes** 'eroe' + **era** 'leader dell'assemblea', col significato quindi 'eroe leader tra i pari'.

MESSÒRI cgn che Pittau interpreta come propriamente italiano, corrisp. al sost. *messore* 'mietitore' < lat. *messor*. Può darsi. Ma è parimenti congruo pensare a un nome virile mediterraneo, con base nel sum. **mes** 'eroe' + **uru** 'seminare', col significato di 'eroe delle semine' (riferito ai primi agricoltori).

MESTRÒNI variante del cgn *Mistròni*.

META variante del cgn *Mèdda*.

METE, ***Mette*** variante del cgn *Medda*.

METTA variante del cgn *Medda*.

METTÁGLIU cgn leggermente variato rispetto all'originale *Madállia* (*aqua*) (o *aqua licòrnia*), che è l'acqua benedetta usata contro il malocchio. Wagner non registra il termine oristanese *aqua madállia*, che manco a dirlo non è più compreso nella semantica di base, la quale è antichissima, provenendo nientemeno che dai millenni del Neolitico, da diecimila anni, allorché la metallurgia era ancora *in mente Dei*. La controprova è l'akk. **madallu**(**m**), **matallu**(**m**) (una pietra preziosa). Questo termine accadico (originariamente pan-europeo e mediterraneo) fu in uso per denotare all'inizio soltanto le pietre preziose, e solo con la scoperta della metallurgia esso finì per indicare l'altissimo pregio dei nuovi "miracolosi" prodotti. Quando cominciò, ad esempio, la metallurgia del ferro, il pugnale che il re degli Hittiti regalò al Faraone valeva sette volte più dell'oro, e sappiamo che il termine *sette* presso i popoli delle coste vicino-orientali (per esempio gli Ugaritici e gli Hittiti) non indicava il concetto aritmetico di 'sette unità' ma l'idea superlativa di un numero altissimo, pressoché impossibile da contare. Figuriamoci quanto valeva veramente il ferro delle origini rispetto all'oro! Ecco perché nell'Oristanese resta ancora vivo il concetto di *aqua madállia*, ossia di acqua dotata di poteri addirittura divini, soprannaturali. Chiaramente, quell'acqua un tempo era riservata esclusivamente agli sciamani, che con essa curavano ogni sorta di malanni. In epoca cristiana passò ad indicare l'acqua benedetta.

METTÉO variante del cgn *Mattéo*.

METZE variante del cgn *Medda*.

MEZZÁNO cgn gallurese e pure italico, il quale a suo tempo fu lemma mediterraneo, con riferimento alla birra migliore, da akk. **miḫḫu** (un tipo di birra) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' o **anu** 'il segno cuneiforme'. Nell'uno o nell'altro caso indicò in origine la birra migliore, riferita ad **Anu** o, che fu lo stesso, riferita al segno cuneiforme, che fu chiamato **anu** per immedesimarlo nel grande Dio dell'Universo (considerata l'importanza della scrittura).

MEZZÁNU variante del cgn *Mezzáno*.

MEZZOLÁNI cgn italiano che Pittau interpreta come 'mediano'. Non concordo. È termine gastronomico mediterraneo, con base nell'akk. **miz'u**, **mīzu**, **mizzu** (*bevanda alcolica dolce*: yogurth) + sum. **ul** 'firmamento, volta del cielo' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo'. La bontà di questo yogurth lo portò a ricevere tale nome.

MEZZÒNI cgn che Pittau vede come accrescitivo del cgn *Metze*. Non sono d'accordo. Questo è un termine sardiano, da akk. **mīzu** (una dolce bevanda alcolica) + sum. **unu** 'pasto', col significato di 'dolce bevanda da pasto' (deve essere lo *yogurt*). Infatti questo cognome va confrontato col sost. sass. *mizzuraḍḍu*, gall. *miciulátu* 'yogurth, latte fermentato'. Per quanto l'attrazione paronomastica forzi a intendere questa parola come composto significante 'mezzo latte', o meglio 'metà latte', in verità mancano ragioni fonetiche per rapportare *mizzu-* o *miciu-* al lat. *medius* od a

vocaboli simili. *Mizzuláḍḍu* è indubbiamente un composto sardiano, e la base sembra ancor sempre accadica, da **miz'u**, **mīzu**, **mizzu** (*una bevanda alcolica dolce*: come lo sono gli yogurth prodotti nel Vicino Oriente sino ad oggi). Quanto al secondo membro *-raḍḍu*, *-radu*, *-laḍḍu*, *-latu*, esso può essere inteso per 'latte', ed il significato complessivo sarebbe quindi 'latte alcolico'. Ma pure il secondo membro può avere base accadica (**râdu** 'scuotere'), onde il significato sarebbe 'bevanda alcolica dolce agitata' (per il fatto che il siero naturale, affinché il prodotto prenda la dovuta consistente caratteristica, viene immerso nel latte tiepido ed agitato nella massa per omogeneizzarla).

MIÁI variante del cgn *Micále*, *Miáli*.

MIÁLI variante del cgn *Micále*, *Miái*.

MIÀZZA variante del cgn *Meággia*, *Meázza*.

MICÁLE, ***Micáli*** cognome corrisp. al pers. ebr. **Michele**. Documentato nel *condághe* di Trullas 216, 263.

MICCÒNI variante del cgn *Migòni*.

MICÉLI, ***Micélli*** variante del cgn *Micále*.

MICHÉLI variante del cgn *Micále*.

MICHITTU cgn che Pittau crede vezzeggiativo di *Michéli* 'Michele'. Sbaglia. Questo è termine sardiano con base nell'akk. **miḫḫu** (un tipo di birra) + **ittû** 'imbuto'. Questo fu, evidentemente, un imbuto simile a quelli che oggi usiamo per travasare da bottiglia a bottiglia, distinto quindi da quelli a bocca larga, usati per le farine.

MIGALEDDU cgn che ripete il nome dell'arcangelo ebr. *Michèle* (**Michael**) + akk. **eddu** 'con le corna appuntite'. Così come succedette a Mosè nell'interpretazione latina di Girolamo (*Es* 34,29). Anche questo arcangelo venne ritenuto munito di corna, segno di grande distinzione presso Dio. Ma ricordiamo che le corna erano pure il segno caratteristico di Lucifero, l'angelo ribelle cacciato all'Inferno. Non bisogna far confusione in queste interpretazioni, poiché le varie religioni, specialmente quella cristiana, ebbero un gran fare per differenziarsi da quella ebraica. Presso la quale il Diavolo non era altro che un inviato del Signore per tentare l'uomo, ma non era l'antagonista di Dio. Le corna cominciano ad apparire nelle teste dei *diavoli* cristiani con la Patristica, visto che il Diavolo veniva spesso identificato con la testa di capro. Il discorso su questo tema sarebbe lungo ed estenuante, e porterebbe lontano. A noi qui interessa restare agganciati alle origini. Confermo quindi quanto scritto, lasciando tuttavia opportuni margini di dubbio.

MIGÁLI variante del cgn *Micále*.

MIGGIÁNU ha base nell'akk. **miḫḫu** (un tipo di birra) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' o **anu** 'il segno cuneiforme'. Nell'uno o nell'altro caso indicò in origine la birra migliore, riferita ad **Anu** o, che fu lo stesso, riferita al segno cuneiforme, che fu chiamato **anu** per immedesimarlo col grande Dio dell'Universo (considerata l'importanza della scrittura). Ovviamente rifiuto le varie ipotesi omo-fonetiche e parasemantiche del Pittau *DCS*.

MIGLIÁCCIO cgn italico di origine mediterranea, con base nell'akk. **mil'u**, **milḫu** 'salgemma' + akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Migli-áccio*. (Esiste anche il cgn isolato *Miglio*, da **mil'u**, **milḫu** 'salgemma'). Il significato di *Migliàccio* è 'del casato dei Miglio', '*dessos frades de Miglio*', 'fratello dei Miglio'.

MIGLIÁRI cgn italiano, di origini mediterranee, con base nell'akk. **mil'u**, **milḫu** 'salgemma' + **arû** 'magazzino', col significato di 'magazzino del sale' (ricordo che il sale nell'antichità era preziosissimo e veniva conservato e protetto).

MIGLIAVACCA cgn italiano-sardo composto da *Miglio* + *Vacca*.

MIGLIÒLI cgn di origine italiana che Pittau crede corrisp. al sost. *migliolo* 'bicchiere di vetro' < lat. *modiolus*. Non concordo. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **mil'u, milḫu** 'salgemma' + sum. **ul** 'to grind, macinare', col significato di 'sale macinato, fine'.

MIGÒNI cgn che Pittau crede corrisp. al camp. *amigòni* accrescitivo del sost. *amígu* 'amico' < lat. *amicus*. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un termine gastronomico sardiano, con base nell'akk. **miḫḫu** (un tipo di birra) + sum. **unu** 'pasto', col significato di 'birra da pasto'. Tra i tanti tipi di birra prodotti nell'antichità, evidentemente c'era anche quella adatta ai pasti.

MIKINU, -*a*, *Mikine, Michìne, Mickìne* cgn medievale, registrato in *CSPS* 39,229,244,278,441; *CV XI* 294. Pittau crede derivi dal *cognomen* lat. *Micinus*. Ma è altrettanto possibile che sia sardiano, con base nell'akk. **miqqu** 'buco, cavità' + **īnu** 'occhio', col significato di 'orbita oculare'.

MILEDDU variante del cgn *Milleddu* e *Milella*.

MILELLA cgn che Pittau presenta come sassarese originario dall'italiano, corrisp. al dimin. del personale femm. *Mila* (secondo *DCI*). In realtà *Milella* ha base nell'akk. **mīlu(m)** 'inondazione, acqua alta' + **ellû, elû** 'alto'.

MILÌA cognome. Vai a *Melìa*.

MILLÁNU cgn corrisp. al fitonimo *millánu* 'ciclamino'. Base nel sum. **mi** 'invocazione' + **la** 'mostrare' + **nu** 'Creatore', col significato di 'invocazione presentata al Creatore'. Questa bell figura poetica si capisce considerando che ogni invocazione o preghiera era rivolta al Dio Creatore mediante le offerte.

MILLEDDU cgn d'origine ebraica, da **millēth** 'pienezza'. Pittau lo rende erroneamente come diminutivo di *Camillo*.

MILLETTI variante del cgn *Milleddu*. Cognome propriamente italico.

MILO cgn pansardo che Pittau presenta come italiano. Certamente è anche italiano, però l'origine è mediterranea, base nell'akk. **mīlu(m)** 'inondazione, acqua alta'.

MILOCCO cgn che Pittau presenta come diminutivo e vezzeggiativo del cgn *Milo*. Non concordo. Questo è termine professionale sardiano, con base nell'akk. **mil'u, milḫu** 'salgemma' + **uqu** 'gente', col significato di 'operatori del sale' (lavoranti o commercianti).

MILOS variante del cgn *Milo*.

MIMMI cgn presente a Bolòtana e Macomér che Pittau considera plurale di un cgn it. corrisp. a *Mimmo* (vezzeggiativo dei nomi personali Domenico, Beniamino, Emilio, Guglielmo, ecc.); inoltre sarebbe anche corrisp. al sost. tosc. *mimmo* 'bimbino'. Poco credibile. *EBD* propone il cgn ebr. sp. **Mimi, Memi, Meme**; ebr. trip. e tunis. **Memmi**. Secondo questo studioso il termine è dal cabìlo 'mio figlio'. Può darsi. In ogni modo registro pure la base akk. **mimmi, mimmu, mimma** 'ogni cosa, tutto, everything'.

MINAS cgn di Alghero che Pittau presenta come vezzeggiativo aferetico del pers. *Jacumina*. Ametodico. Questo è un termine sardiano composto dal sum. **min** 'due', 'uomini' + **na** 'uomo': indicò, evidentemente, due gemelli.

MINCIARÒNI cgn di S. Teresa (anche idronimo del Limbàra) equivalente al sost. log. *mìncia* 'membro virile' (centr. *mìncra*, camp. *mìnca*). Wagner ritiene derivi dal lat. *mentula*, con vari passaggi che giustificano le tre forme sarde. Invece l'origine del nome è egizia; delle tre varianti sarde *mìncia, mìncra, mìnca*, soltanto la forma meridionale è quella originaria: infatti ha base nell'eg. **Min-ka** 'Toro del dio **Min'**. Tale dio fu, nel pantheon egizio, l'entità generatrice, incarnata in un toro, rappresentata sempre con gli attributi itifallici che ne hanno facilitato

l'identificazione col dio gr. Pan. **Ka**, il secondo membro di **Mín-ka**, indica, quale termine comune, il 'toro', ed esprime, nel suo significato essenziale, la 'potenza generatrice' e la 'forza sessuale' (Lefèbvre, Jacobson). Quindi si capisce che l'appellativo divino **Minka** dovette essere attribuito a molti maschi di origine egizia, ivi compresi i maschi di genitori emigrati. Quanto al suff. *-ròni*, esso ha base nel sum. **rum** 'perfetto'. In questo caso, *Min-cia-ròni* in origine fu un nome virile di grande effetto, poiché indicava in modo "perfetto" la 'Potenza generatrice del dio Min'.

MINCIÒNE cgn che è tutto un programma. È usato nel vocabolario anche come termine comune, inteso quale forma superlativa in *-òne* dal significato di 'grande minchia, grande cazzo'. La forma-base *mìncia* è logudorese. Per il resto, vai al cgn *Minciaroni*.

Quanto al suffisso *-òne*, ha base nel sum. **unu** 'bastone'. *Minciòne* significò dunque, in origine, 'Bastone (phallos) della Potenza Generatrice di Min'. Fu un nome beneaugurante, di cui andare fieri.

MINCÒNE variante del cgn *Minciòne*.

MINELLI cgn italico-mediterraneo, con base nell'akk. **mīnu, minnu** 'numero' + **ellu** 'sacro', col significato di 'numero sacro'.

MINERBA cgn che Pittau fa corrisp. al nome del villaggio *Minerva*, presso Monteleone Roccadoria, oggi scomparso. Va bene. Tuttavia ricordo che questo cognome è pure interpretabile come termine sardiano, con base nell'akk. **mīnu, minnu** 'numero' + **erbu** 'entrata (imposta)' del tempio, del palazzo etc.

MINGIÒNE, ***Mingiòni*** cgn che possiamo interpretare come semplificazione dell'espressione *cardu minzòne*. Questo fitonimo, chiamato anche *camingiòni*, è la 'lattuga pungente o cicerbita' (*Sonchus oleraceus* o *arvensis* L.), chiamata in camp. *simingiòni* 'capezzolo' perché, spezzandolo, cola lattice bianco. Paulis *NPPS* fa una lunga improduttiva disamina del termine al fine di reperirne, invano, l'etimo. Il quale invero ha base nell'akk. **kamû(m)** 'legare' + **inḫu(m)** 'difficoltà, fastidio', col significato complessivo di '(erba che) lega con fastidio', a causa della quantità di lattice amaro che impedisce di cibarsene a sufficienza. Che Plinio (*NH* 22,89; 26,163) abbia affermato che la pianta mangiata dalle puerpere produca un ottimo latte, è indiscutibile. Ma è discutibile quanto ne deduce Paulis, che l'erba sia appetita pure dal bestiame e dai maiali. Per esperienza posso dire il contrario. Ciò depone a favore dell'etimo accadico. Dal prototipo *camingiòni* si sono differenziati, area per area, gli altri nomi sardi di questa pianta, come *simingiòni*, *cardu mingiòni*, *cardu minzòne*, *całdu mignòni*, etc.

MINNÁI variante del cgn *Minu* + suff. ebr. *-ái*.

MINNÉI variante del cgn *Minu* + suff. ebr. *-éi*.

MINÓSU cgn che Pittau interpreta come agg. *animosu*, **aminosu* 'animoso, coraggioso'. Italianismo. È per giunta intollerabile che giustifichi l'omofonia con un termine inventato (**aminosu*). Occorre invece vedere il termine come lemma matematico sardiano, con base nell'akk. **mīnu, minnu** 'numero' + **ūsu** 'uso, pratica, buona pratica'. Sembra che questo termine indicasse in origine la pratica della Matematica, lo studio della materia.

MINU cgn di origine mediterranea, con base nell'akk. **mīnu, minnu** 'numero'.

MINÙDU variante del cgn *Minùti*, di origine mediterranea.

MINÙTI cgn italico di origini mediterranee, con base nell'akk. **mīnu, minnu** 'numero' + **uṭṭu** 'sacerdote', col significato di 'sacerdote dei numeri'. Indicò, con tutta evidenza, i matematici del tempo.

MINZÒNI variante del cgn *Mingiòne*.

MIÒNI cgn di origine sardiana, con base nel sum. **mi** 'esortazione (a Dio)' + **unu** 'pasto (d'offerta)'. Siamo di fronte alla denominazione dei pasti che venivano offerti già confezionati alla divinità, o ai propri defunti.

MIQUÉLIS variante, con grafia spagnoleggiante, del cgn *Mighéli*.

MISCÁLI cgn che Pittau presenta corrisp. al sost. cat.-sp. *mescal* 'acquavite d'agave'. Può essere. Tuttavia penso possa tenersi in piedi una seconda opzione, basata sull'akk. **mišqu** (una brocca per bere) < ug. + sum. **ala** 'strumento per irrigare'. Sembrerebbe trattarsi delle coppe legate alle ruote per il sollevamento dell'acqua d'irrigazione.

MISCÈRA cgn che Pittau crede derivato dal verbo còrso-gallurese *miscia'* 'agitare, muovere', col significato di '(donna) agitatrice)'. In realtà è un nome virile sardiano, con base nell'akk. **mīšu** 'notte' + **erû(m)** 'aquila', col significato di 'aquila della notte'.

MISÌSCIA. Vedi *Misissa*.

MISISSA, ***Misìscia*** cgn in S.Teresa e Oroséi che Pittau crede corrisp.al gall. *misiscia*, *miscìscia* 'strato giallo del lardo vecchio'. Pittau ha scoperto, senza volerlo né saperlo, un significato antichissimo, che alle origini si avvicinava molto a quello attuale. Infatti la base è l'akk. **misissam** 'stomaco della pecora'. Va da sé che questa menzione è una conferma del fatto che anticamente tale stomaco (assieme a quello più pregiato della capretta) era utilizzato come caglio per il formaggio.

MISTRÒNI, ***Mestròni*** cgn di Quartu che secondo Pittau è variante del cgn *Mestròni*, col significato di 'capomastro artigiano' < cat. *mestre*; in alternativa dall'it. *Mastroni*; terza possibilità: accrescitivo del cgn israelitico *Mestre*. Come solito, siamo all'elenco delle omofonie (alterate a piacere secondo i casi e condite dalle convinzioni personali circa gli accrescitivi), senza che mai ci si assuma la responsabilità di proporre un etimo. Ametodico. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **mīšu** 'notte' + **tūru(m)** 'rifugio' + sum. **unu** 'sito, dimora' (**mīš-t[ū]r-unu**), col significato di 'luogo per il rifugio notturno', 'luogo per il riparo notturno'. Rammenta il sacro dovere dell'ospitalità per i viandanti, che nell'antichità fu una regola comune.

MISÙRA cgn che per Pittau corrisp. al sost. it. e sd. *misura* 'misura'. Italianismo, paronomasia. In realtà questo cognome è, dal punto di vista semantico, il corrispettivo del cgn *Mistròni*, *Mestròni*, con base nell'akk. **mīšu** 'notte' + **ūru(m)** 'protezione', 'tetto', 'riparo', col significato di 'riparo notturno' (nome muliebre).

MITA cgn che Pittau presenta come italiano, corrispondente al vezzeggiativo del p.f. *Margherita*. Anche il cgn *De Mita* ha la stessa origine. La quale però non è quella proposta. La base originaria è il frigio **Mita** (il celebre re *Mida*), attestato in questa forma da iscrizioni frigie e assire. Si tratta di sovrani di epoca preellenica.

MIZZÁNU variante del cgn *Miggiánu*.

MOCCI cgn sul quale Pittau presenta due alternative: 1 dal gentilizio lat. *Moccius*; 2 cgn italiano corrisp. al sost. *moccio*. La seconda opzione è puerile e ametodica. La prima è probabile. Ma è più congruo che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **muḫḫu(m)** 'cranio', 'cervello'. Questo è in ogni modo un cognome ebraico (v. cgn **Mocho**).

MÒCCIA variante del cgn *Mocci*.

MOCCO variante del cgn *Mocci*.

MOCHI variante del cgn *Mocci*.

MOḌḌE cgn corrisp. a un nome di pane detto *moḍḍe*, il quale è di uso quotidiano, confezionato con la tecnica del *moḍḍitzósu* ma più piccolo. Per l'etimo occorre ricorrere a *moḍḍitzósu*, che ha base nell'akk. **mullû** 'ripieno, infarcimento' + **īṣu** 'piccolo' + **šu** 'quello, egli, quello di', col significato di 'quello (il pane) piccolo e

gonfio (infarcito)'. Quindi *mọḍḍe* significò in origine '(pane) ripieno, infarcito' (nel senso di gonfio). Cfr. anche akk. **malû** 'pieno', **mullû** 'colmata, riempimento'.

MODETTI cgn di Codrongiánus che Pittau presenta come italiano corrisp. al sost. *modo* della locuzione "essere a modo". Assurdo, ametodico. Questo è termine mediterraneo con base nell'akk. **mūdû** 'saggio' + **ettu**, **ittu** 'segno caratteristico', col significato di 'tratti caratteristici del saggio'. Fu quasi certamente fin dalle origini un nome virile.

MÓDOLO cgn corrisp. al nome di un villaggio della Planargia. Un tempo esistevano altri due villaggi con questo nome, uno nel giudicato di Càlari (presso Serdiana), l'altro nel giudicato di Torres (presso Pàdria). Il nome di questo villaggio lillipuziano, produttore d'una Malvasia straordinaria, apparve in *RDSard.* a. 1341 come *Model/Modell*. Sembrerebbe che l'origine del toponimo sia dal lat. *modulus* 'conduttura per l'acqua', ed in tal caso il nome fa capire che l'insediamento primitivo sia stato romano, o almeno che furono i Romani a renderlo più vivibile. Curiosamente, la "romanità" di *Módolo* è rafforzata pure da un'altra considerazione. Meloni *SR* 174 ricorda che nella chiesa di S.Michele di Villasor, oggi scomparsa, c'era un cippo di datazione dubbia, che ricorda i confini del fondo dei *Moddol*(?): *limites fundi Moddol*(?). Era uno dei tanti cippi che in Sardegna delimitavano i confini dei latifondi, entro i quali vivevano trapiantati dei gruppi ben precisi, quasi tutti e quasi sempre d'origine servile, denominati con l'aggettivale della famiglia gentilizia che li sfruttava. Ma non sempre i nomi dei cippi si riferiscono a gentilizi romani. Possono essere di più antica origine punica, e in tal caso possono indicare un etnico, o simili. Che poi il gruppo così denominato sia migrato col passare dei secoli da un sito a un altro (in questo caso dal basso Campidano alla Planargia), è ammissibile. Fatta questa disquisizione, osservo che in akk. **mudulu** significa 'palo'. E siccome in Mesopotamia, con la penuria di alberi, quando lo si trovava lo si usava per conficcarlo, costruirvi attorno il *témenos* del tempio ed adorare la dea *Aštart* (*Antu*, *Ašerat*), dobbiamo ammettere che in questo sito, peraltro aperto verso il mare, adagiato in una vallata splendida, ricca di ottimi vigneti, il 'palo' significava automaticamente un 'tempio' ed indicava forse anche un sito di prostituzione sacra.

MOFFA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *moffa* 'beffa, canzonatura, burla' e anche 'musoliera' < sp. *mofa* 'beffa'; in alternativa corrisp. all'it. *muffa*. Italianismo, spagnolismo, paronomasia. Questo è un termine sardiano, con base nel sum. **mu** 'crescere' + **pa** 'ramo, fronda', col significato di 'ramo lungo', 'ramo portante': probabile nome virile.

MOGNO cgn corrisp. al log. 'crocchia' della capigliatura'. Oggi la foggia è solo femminile, ma un tempo il *mogno* riguardò pure gli uomini. Wagner lo deriva dallo sp. *moño*. In ogni modo ha base nel sum. **muḫ** 'coppa o tazza' + **NU** 'girare, arrotolare'.

MÓGORO cgn corrisp. al nome di un villaggio dell'Oristanese, toponimo interpretato come 'collina'. Si può fare un cfr. col basco *mokor* 'picco, punta', catal. ant. *mugarón*, *moguró*, *muguró* 'capezzolo'. Ma per l'etimo più antico si può ricorrere ad akk. **makurru**, **makkūru**, **maqurru** 'gibbosità, gobba della luna crescente', **muḫḫum** 'vertice, cima', 'parte superiore'. Il toponimo è attestato in *RDSard.* a. 1341 come *Mogro*, poi *Mogoros* infine *Mógoro*.

MÒI cgn che Pittau rende corrisp. al sost. *mòi* 'moggio' (misura per il grano) < lat. *modius*. È possibile: in tal caso ha base nell'akk. **madādu** 'misurare': usando una misura di capacità o di lunghezza (Semerano *OCE II* 475). Altrimenti è possibile vedere l'origine di questo cognome dall'akk. **mû** pl. t. 'acqua' + suff. cananeo *-i* (egizio **mu** 'acqua').

MOÌCA cgn che Pittau rende come variante camp. rustica del cgn *Malica*. Erroneo, ametodico. In realtà questo è un termine idraulico sardiano, con base nell'akk. **mû** pl. t. 'acqua' + **īku** 'canale d'irrigazione', col significato di 'canale adduttore d'acque'.

MOÍZZU cgn corrisp. al sost. *muítzu* 'chi se ne sta muto per intenzioni losche, per egoismi particolari'. *Est un'òmine muítzu* 'sornione, subdolo'. A Sàssari si dice spesso anche *muítzu traidòri*, quasi ad esplicare e ripetere, col secondo termine d'origine italiana, il significato già contenuto nel primo termine. Wagner ne ignora l'etimo. La sua base è nel bab. **mudiṣṣum** 'ingannevole, ingannatore'.

MOLA cognome. Poiché nasconde una paronomasia, possiamo discuterne un po' partendo dall'*erba moly*. La quale evidentemente esistette anche in Sardegna, proprio con questo nome mediterraneo. La più antica opera di magia narrata in testi greci fa capo all'*Odissea* X 203-347, allorché la maga Circe, somministrando ad alcuni compagni di Odisseo dei farmaci magici aggiunti a una mistura di formaggi, li trasforma in maiali. Ma Hermes aveva fornito ad Odisseo un antidoto magico, la misteriosa erba *mōly* (μῶλυ). Quel nome era stato dato dagli dèi, e sin dall'antichità non ci si stancò di cercarla per identificarla. Così Plinio, Dioscoride, Pseudo Dioscoride, ed il Poeta *de herbis*. «Teofrasto (*H.Pl.* 9,15,7) ha descritto sotto quel nome *l'Allium nigrum*. La bibliografia sulle ricerche dei moderni è rispettabile per la sua ampiezza, meno per l'efficacia persuasiva. Secondo Semerano *OCE II* 190, è termine solenne per indicare il miracoloso *germoglio*: non è semitico, è sumero: **mul** (il germoglio, il ramo, Schössling)».

Semerano si avvicina notevolmente alla soluzione, ma gli preferisco l'altra parola sumerica, **mulu**, che designa 'l'esperto della campagna, il perito in agraria' (come dire, *l'erborista*, colui che conosce tutto sia della natura spontanea sia di quella coltivata). Semerano pensa poi che l'omofono akk. **mūlû(m)** 'ascesa, altezza' possa esserne l'equivalente semitico. Ma anche qui è meglio affiancargli un'altra parola, **mūlu**, che designa la 'pienezza', ossia la 'completezza' (dei princìpi attivi dell'erba).

MOLÁRI cgn it. che Pittau fa corrisp. al sost. (*dente*) *molare*. Paronomastico, ametodico. In realtà questo è un termine medico mediterraneo, con base nell'akk. **mūlu**, che designa la 'pienezza', ossia la 'completezza' + **arû** 'essere incinta, concepire', col significato di 'incinta grossa', 'gravidanza terminale': nome muliebre.

MOLEḌḌA cognome. Vedi *Muledda*.

MOLÌA cgn di Cagliari e Gésico che Pittau crede variante camp. rustica del cgn cat. *Molina*. Ametodico. In realtà questo è nome personale femminile sardiano, con base nell'akk. **mūlû** 'altezza', 'ascesa' + suff. della 1ª pers. sing. poss. **-ya** 'mia', col significato di 'Mia Altezza'. *L'altezza* nei tempi antichi fu uno dei concetti che più denotavano l'onore rivolto a una persona. Non a caso nei luoghi alti si edificavano gli altari e i templi alle divinità. Esiste anche un territorio nuorese con questo nome.

MOLÍNU cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *molínu* 'molino' < lat. *molinum*. Paronomasia. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mul** 'brillare, irradiare luce', 'stella' + **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Mula'.

MOLLO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. all'agg. *mollo* 'inzuppato d'acqua' < *mollus* 'bagnato'. Italianismo, ametodico. In realtà questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **mullû(m)** 'compensazione', anche ugaritico 'compensazione (moneta di sangue: occhio per occhio, dente per dente)'. Sembra l'antico termine relativo alla compensazione giudiziaria dei tempi arcaici.

MOLLÒNE cgn medievale (*CSPS* 186,187,259,312) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Mollonius*. È possibile. Ma sembra più congruo vedere in *Mollòne* un

termine culinario sardiano, con base nell'akk. **mullû(m)** 'ripieno, infarcimento' + **unû** (un tipo di carne), col significato di 'ripieno carneo' (con riferimento ai ravioli, ai culurgionis e altri tipi di ricette gastronomiche).

MOLOTZU, ***Molozzu*** cgn che Pittau crede corrisp. all'it. *molosso* 'cane da guardia' < lat. *molossus*. Italianismo. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mul** 'brillare, irradiare luce', 'stella' + **uzu** 'divinatrice', 'indovina', col significato di 'Sibilla', 'Stella divinatrice'. Ma poiché la *-tz-* è una trasformazione tipica della Barbagia < *-tt-*, possiamo intendere questo nome proprio come composto sum. **mul** + **Utu** 'dèa del focolare, dèa della tessitura', col significato di 'Utu radiante di luce'.

MONAGHEDDU cgn che Pittau rende dim. del sost. *monagu* 'monaco'. Paronomasia, infantilismo. Questo è nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **mû** 'ordine cosmico' + **nâḫu** 'immobile, tranquillo' (di corpo celeste) + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato sintetico di 'purissima stella fissa del firmamento'. Dal nome, si capisce che a quei tempi si distinguevano le stelle fisse dalle mobili (i pianeti).

MONÁRI variante del cgn *Munári.*

MONETTI cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico *Simone*. Infantilismo. In realtà questo è un termine sardiano, con base nel sum. **munu** 'malto' + akk. **ettu**, **(w)ēdu(m)** 'solitario, singolare' (nei nomi propri), col significato di 'malto singolare' (per l'alto valore nella produzione della birra).

MONGELLI cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico di *Simoncello*, dim. del pers. *Simone*. Italianismo, ametodico. In realtà è variante fonetica del cgn *Mongìli*. Quindi va immaginato come termine mediterraneo.

MONGÌLI, ***Mongìle*** cgn espanso nel centro isola, che secondo Pittau corrisp. al sost. *mongili* 'tonaca delle monache' < ant. cat. *mongil* o dall'ant. it. *mongile*. Non credo. Penso invece che sia un termine dell'oreficeria sardiana, o mediterranea, con base nel sum. **munus** 'donna' + **gilim** gancio, fermaglio', col significato di 'fermaglio muliebre'. Da qui sembra avere origine, per contaminazione, l'it *monìle*: a meno che qualcuno non voglia credere all'assurda posizione del *DELI*, che considera *monìle* voce dotta, lat. *monile(m)*, deriv. da una parola di origine i.e. indicante la 'nuca', con un trapasso che avrebbe molti altri paralleli inopportuni.

MÒNGIU cgn di Pattada ma espanso a Cagliari e in tanti luoghi del nord. Per Pittau va tradotto col camp. *móngiu* 'monaco' < cat. *monjo*. Non ci credo, anche per la contraddizione che non lo consente. A mio avviso questo è termine medicale sardiano, con base nell'akk. **mungu** (una malattia causante) 'crampi, rigidezza', da cui l'aggettivale *móngiu*. Vedi akk. **munû** (a foot disease). Tale risultato lancia il forte sospetto che la *sclerosi multipla* fosse presente, nel suo piccolo, anche nella tarda antichità.

MONI cgn che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Monni*, che presenta originato dal pers. lat. *Monnius*. Non è così. Questo è un termine originario sardiano, con base nel sum. **munus** 'donna'.

MONISCI cgn di Mògoro che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Montisci*. Non credo. Questo è un termine giuridico sardiano, con base nel sum. **munus** 'donna' + akk. **išḫu** 'marito', col significato apparentemente pleonastico di 'donna da marito'.

MONNI cgn che Pittau presenta come originato dal pers. lat. *Monnius*. Ma sembra altrettanto congruo pensare che *Monni* sia semplicemente un appesantimento fonetico da un originario *Moni*.

MONNIS variante del cgn *Monni*.

MONSTALLÍNO variante del cgn *Mostallino*.
MONTE variante del cgn *Monti*.
MONTEACUTO cognome corrisp. al nome della regione storica del *Monte Acuto* (ex curatoria).
MONTELEÒNE cognome corrisp. al nome di uno dei due paesi sardi chiamati *Monteleòne*.
MONTES variante del cgn *Monte*.
MONTÉSU aggettivo indicante una persona originaria dal villaggio di *Monti* o dall'ex curatoria di *Montes*.
MONTI, ***Montis*** cgn che sembra indicare il 'monte'. Ma in tal modo sarebbe una paronomasia. Invece è il corrisp. dell'eg. **Montu**, il dio della regione tebana nonché dio della guerra.
MONTÌGI cgn che Pittau fa corrisp. al nome di un villaggio medievale del sud (*Carte Volgari AAC III* 2), da confrontare col log. *montigu*, *montiju* 'monticello, altura' < lat. *montic(u)lus*: vedi còrso-gallurese *muntigi* 'colline'. Tutto va bene. Ma sembra altrettanto congrua l'opzione di un termine sardiano con base nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **išû** 'aver possesso', col significato di 'proprietario di farine', nel senso di commerciante di farine.
MONTÍNU cgn corrisp. all'etnico *Montínu* 'nativo di Monti'.
MONTIS variante del cgn *Monti*.
MONTISCI variante del cgn *Montigi*.
MONTÌXI (leggi *x* = *j* fr.) variante grafica del cgn *Montìgi*.
MONZITTA variante del cgn *Monzittu*.
MONZITTU cgn che Pittau traduce come 'piccolo monaco', da log. *monza* 'monaca'. Ametodico, non solo per l'incongruenza (manca il maschile di *monza*) ma anche perché questo cognome non è diminutivo. Il termine è sardiano con base nell'akk. **munzêtu**, **musâtu** 'toilette, lavatory', 'acqua usata del bagno'.
MORA cgn corrisp. al nome di una vite sarda. Non serve mettere in campo l'agg. *mora* 'bruna', come fa Pittau incappando in una paronomasia, né l'it. *mora* 'frutto del *Rubus fruticosus* o del *Morus nigra*'. L'ampelonimo è in realtà sardiano, con base nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale': era un epiteto indirizzato al re, spesso rappresentava la mera denominazione del regnante: 'giovane animale' al posto di 're'. Tanto basta per capire l'importanza di questa vite, e del cognome. *Mora* è anche cgn italiano.
MORÁBITO cgn di area calabrese e siciliana, corrispondente all'antico sost. *morábito* < ar. **murabit** 'eremita, asceta, santone'. Tuttavia osservo che il termine ha un corrispondente mediterraneo, dall'akk. **murabbītu** 'nutrice, madre adottiva'.
MORÁCE cgn che Pittau s'affatica a tradurre per paronomasie, proponendo ogni possibile variante che l'omofonia suggerisce. La prima delle quali è *moràce* 'bambino che ha tardato a nascere'; segue il 'legno che si metteva ai canapi delle navi per ritardarne l'erosione'; per meglio esplicarsi, egli ricorda anche il lat. *nuces moracae*, quelle dure da spaccare; il tutto da lat. *mora* 'ritardo'. Invero, il termine è sardiano, mediterraneo, con base nell'akk. **muraqqû**, **muraqqiu** 'produttore di profumi'.
MORÁGLIA cgn italiano che Pittau crede significhi 'muraglia'. Paronomasia. Il termine sembra piuttosto mediterraneo, con base nel sum. **mur** 'foraggio' + **alu** 'ariete', col significato di 'pascolo per arieti': nome muliebre.
MORANTE variante del cgn *Murânte*.
MOREDDU variante del cgn *Mureddu*.

MORELLO, ***Morelli*** cgn it. composto con base il cgn *Moro* < akk. **mūru(m)** 'giovane animale; giovane toro; puledro di asino o cavallo' + **ellu** '(ritulmente) puro'. Si tratta di un animale destinato al sacrificio.

MORÉRO cgn d'area italiana e di origine mediterranea, con base nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale' + **erû** 'aquila', col significato di 'aquilotto' (nome pers. maschile).

MORÈSA variante del cgn *Murésu* 'abitante di Mores'.

MORETTE variante del cgn *Moretto*.

MORETTI variante del cgn *Moretto*.

MORETTO cgn che non è diminutivo del cgn *Moro*, come pretende Pittau. È invece un nome pers. masch. sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **murû** 'tempesta' + **ettu**, **ittu** 'segno del destino': nome virile. Il significato è ovvio.

MORGÀNA cgn che sembra riferito alla celebre *Fata Morgàna*, sortita nella *Vita Merlini* di Geoffrey of Monmouth, e comunque appartenente alla mitologia celtica. Stranamente, il cognome sardo non è segnalato nel De Felice, neppure nella forma *Murgàna*, anch'essa presente in Sardegna. A mio avviso, la celebre *Morgàna* (celtico *Morgain*) conserva col cognome sardo – attraverso la traduzione italiana – soltanto l'omofonia, senza avere altra relazione. Quindi dobbiamo cercare l'etimo di *Morgàna* nell'akk. **murḫu** (un vestito) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo'. Questo dovette essere un nome muliebre sardiano, col significato di 'vestito di Anu', 'ornamento di Anu'.

MÒRGIA variante del cgn *Mùrgia*.

MORICÒNI cgn di origine accadica, registrata come **murruqūnu**, **mumarriqānu** 'mallevadore'. Solo in subordine può supporsi un'origine egizia, da **Merikara**, nome di un faraone della IX-X dinastia (2160-2040).

MORÍNO, ***Morìni*** variante del cgn *Muríno*.

MORÍNU variante del cgn *Muríno*.

MORISCU cgn che Pittau fa corrispondere all'agg. *moriscu* 'moresco' < cat.-sp. *morisco*. Paronomasia. In realtà questo fu un nome personale sardiano, con base nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale; giovane toro; puledro di asino o cavallo' + **išku** 'testicolo', col significato di 'testicolo di torello' (era il massimo dell'auspicio per un figlio da cui si richiedeva buona discendenza). Si badi che anche il nome *figu murisca* ha la stessa origine, a causa della forma del frutto, simile a quella dei testicoli di un torello.

MORITTU, ***Murittu*** variante del cgn *Moretto*.

MORO cgn che Pittau considera corrisp. all'it. e sp. *moro* 'moro', oppure un cognome di tali origini. Sappiamo che *Moro* è cognome espanso in tutto il Mediterraneo. È celebre quel Tommaso *Moro* (*More*), l'inglese giustiziato da Enrico VIII nel 1535 perché respingeva la pretesa del monarca di erigersi a capo della Chiesa d'Inghilterra. Altro *More* inglese fu Henry, filosofo morto nel 1687; tanti altri furono i *More* che diedero fama all'Inghilterra e all'America. *Moro* fu anche il cognome di una famiglia patrizia veneziana, la cui presenza è attestata dal 982, tra le più importanti e autorevoli nella storia della repubblica. Ricordiamo pure Aldo *Moro*, celebre statista italiano assassinato nel 1978 dalle Brigate Rosse. Esiste pure il cognome *Moro* tra gli Ebrei italiani (*EBD*).

Se volessimo andare per facili etimologie, imiteremmo il Pittau *DCS*, che ha un buon referente nel *DELI*, il quale però dichiara soltanto l'etimologia del comune aggettivo it. *moro* 'della Mauritania' < lat. *Māuru(m)*.

La base etimologica del cgn mediterraneo *Moro* può essere trovata, lasciando perdere l'ipotesi latina, nell'akk. **murû** 'tempesta di pioggia' < sum. **muru**; ma è più

congruo individuarla nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale; giovane toro; puledro di asino o cavallo'. La seconda accezione consente di fare chiarezza su un certo termine carnevalesco, a partire dal Carnevale di Bosa. *Giòlzi* è il "re" del Carnevale di Bosa. Questo nome ricorre in mezza Sardegna, specie in quella del centro-nord. Dolores Turchi ricorda che sono numerosi i *Giolzi* di Bosa, incappucciati da una federa di cuscino e ammantati da un lenzuolo. Hanno il viso dipinto di nero e corrono in gruppo da una parte all'altra dei viali fermandosi a tratti per illuminare con un lampioncino la zona dei genitali delle persone che incontrano, gridando spesso *Giòlzi!, Giòlzi! Giòlzi moro!* Nessuno ha finora dato conto del termine *moro*, che a tutta prima sembra l'aggettivo 'moro, di pelle scura'. Ovviamente non è così. Strano quanto si voglia, ma esiste pure una poesia lasciva, probabilmente inventata proprio per i Carnevali del centro-nord Sardegna, che recita:

Bidìnne a moro	Vedendo un coso scuro
sa catzèdda tùccada	la cagnolina corre
e lestra a s'albergáre si k'imbòlada,	e svelta s'intrufola nell'albergo,
cun lestrèsa a conca nuda imbùccada	con sveltezza s'infila a testa nuda
e cun fierèsa tesset et ispòlada,	e con fierezza tesse e fa la spola,
s'istìrada, s'allòngada, s'ingrùssada	si stira, s'allunga, s'ingrossa
sùede e vèrsada daghi si consòlada,	succhia e versa finchè si consola,
e poi ki limpiádu s'ha sa vista	e dopo che si è tolta la cispa
si cugùddada e torra lenta e trista.	s'incappuccia e torna molle e triste.

Le allusioni realistiche. Ma è *moro* ad apparire un mistero. Molti traducono 'moro' come metonimia allusiva alla parte genitale femminile, per il fatto che questa appare tenebrosa. Sarà pure, almeno nella poesia citata. Ma corre l'obbligo di tornare al businco *Giòlzi Moro!*, un grido allusivo lanciato al momento d'illuminare i genitali femminili, il quale continua a rimanere misterioso, in quanto non è realistico tradurre alla lettera *Giòlzi-vulva!* Che senso avrebbe? Basterebbe un altro termine. Eppure raggiungere la chiarezza non è difficile, poiché il nome-aggettivo *Giòlzi-Moro* di per sé non reca difficoltà di traduzione. *Giòlzi* è un termine sumero indicante il Dio della Natura che viene sospinto al giudizio, condannato a morte e infine arso. *Moro* è l'akk. **mûru(m)** 'giovane toro' riferito al sommo Dio fecondatore, principalmente al Dio della Natura. Quindi il grido *Giòlzi-Moro!*, lanciato mentre si scoprono i genitali femminili, non è altro che una auto-presentazione, ossia è il Dio della Natura (*Giòlzi*) che si presenta in qualità di 'giovane toro' (**mûru**), che è poi la qualità con la quale egli normalmente ricorre negli epiteti accadici-assiro-babilonesi. Va da sé che il *moro* di questa poesia è un residuo, oramai incomprensibile, dei riti legati alla rinascita della Natura.

MORÒNI cgn anche italiano, variante del cgn *Muròni*.

MORÒSO cgn anche italiano, che però non corrisponde all'agg. it. *moròso* 'bisbetico, litigioso, lunatico' (*DCS*), ma al sost. *moròso* 'partner, fidanzato, promesso sposo', il quale non ha origine dall'it. *amoròso* 'innamorato' ma è termine mediterraneo, con base nell'akk. **murušû** 'uomo'. Quindi quando in italiano si dice: "attendo il mio moroso", "lo riferirò al mio moroso" etc., s'intende che si attende, si riferirà, al proprio compagno di vita, al proprio 'uomo'.

MORREALE cgn presente ad Alghero e a Cagliari. La scarsa presenza può deporre a favore di un cognome siciliano, onde indicherebbe la cittadina di *Monreale* presso Palermo. Nell'ipotesi che invece lo volessimo vedere come italianizzazione di

Murriábi (così è chiamato il sito dove sta il castello di *Monreàle*, appartenente al comune di S. Gavino), allora entra in campo l'antico toponimo dell'area, che si può comprendere soltanto dopo avere illustrato la questione. San Gavino Monreàle è un comune al centro della pianura del Campidano. Il paese si è sviluppato attorno alla chiesa di S. Gavino e col nome del Santo di Portotorres è conosciuto, almeno da quando c'è qualche traccia scritta. Casula (*Di.Sto.Sa.*) non produce documenti circa l'origine dell'epiteto *Monreale* appiccicato al toponimo *San Gavino*: sostiene soltanto che significa *Mons Regalis* 'Monte reale'. Ma perché *Monreale*, che è il nome d'una rupe (col castello) molto lontana dall'abitato, è diventato il "toponimo-ombra" di *S. Gavino*? Per rispondere al quesito ricordo che i residenti pronunciano *murriàbi*, che in termini diretti significherebbe 'rupe delle api'.

Ma è il bab. **abu** a chiarire l'arcano, col significato di 'padre, antenato'. *Murriàbi* quindi (non *Monreale* che è paronomasia italianizzante) significa 'altura degli antenati' (da *murru* 'muso', nome dato dai Sardi alle alture isolate). Da tutto ciò sembra di capire che il nucleo dei fondatori di S. Gavino sia provenuto da questo monte. E sarebbe il vero motivo per cui la rupe (ed il relativo castello) siano sempre appartenuti agli abitantil del lontanissimo villaggio di S. Gavino anziché a quelli della vicinissima Sàrdara.

Quanto a *murru*, si capisce che il termine non ha niente da spartire col significato di 'muso (del cane), grugno (del porco)', ma deriva dal sum. **murub** 'rump; culatta, groppa', in tal caso riferita al colle.

MORROCCU, ***Morrócu*** variante del cgn *Marrócu*.

MORRÒNE, ***Morròni*** sembra variante del cgn *Murròni*. Ma può essere italiano.

MOSSA cgn sulla cui etimologia Pittau propone cinque ipotesi: 1 corrisp. al sost. *mossa* 'morso o freno del cavallo' < lat. *morsa*; 2 corrisp. al sost. *mossa* 'morsa' strumento dei fabbri e dei falegnami, dal cat. *mossa*; 3 corrisp. al sost. *mossu*, *mossa* 'morso, morsicatura' < lat. *morsus*; 4 corrisp. al camp. *mossa* 'tacca nel coltello' < cat. *mossa*; 5 cgn it. corrisp. al sost. *mossa* 'movimento, azione'. È tipico di alcuni cognomi avere una pletora di opzioni etimologiche (abbiamo già visto *Moro*), causate in gran parte dal fatto che certe lingue (in questo preciso caso quella latina e quelle neo-latine) hanno un buon numero di termini comuni che sono foneticamente (ma non semanticamente) simili o identici. Ma è pure vero che se tali fonetiche di nomi comuni si sommano poi alla fonetica di alcuni cognomi di cui si possa dimostrare l'antichità, è intuibile che la base etimologica sono i cognomi anziché i nomi comuni. Così è per *Mossa*. *EBD* propone a base anzitutto il toponimo ebr. **Mozza** (*Gs* XVIII 26), poi i cognomi ebr. **Mozza** di Corfù, **Motsas** di Salonicco, **Muçach** spagnolo, **Mussa** arabo (che significa Mosè), **Mossè** della Provenza, **Moss** askenazita, **Mosseos**, **Mossy** ebr. franco-ingl. mediev., riconducibili alla base *Mosè* (**Mōšeh** מֹשֶׁה). Questo elenco di cognomi ebraici non risolve alla radice tutti i problemi, beninteso. Anzi va detto che questo cognome ha basi veramente arcaiche, collegate per esempio anche al nome di Minosse, figlio di Zeus e d'Europa, che fu re di Creta e dopo la morte regnò negli Inferi. Questo mito è stato modellato in tante fogge e con molte ramificazioni. Si narra di diverse dinastie di sovrani con tale nome regnanti a Creta. Ma si ritiene pure che *Minosse* sia un epiteto riferito in generale al ruolo e alla regalità del sovrano cretese. Egli è nominato da Omero, Platone, Bacchilide, Ovidio, Apollodoro, Catullo, Erodoto, Tucidide, Diodoro, Pomponio Mela, Strabone. Una delle fonti più cospicue è però Plutarco. Che sia personaggio antichissimo, non vi è dubbio, e c'è chi collega il suo nome a quello dei *Minî* (Pelasgi): Murroni *SPMA* 263-5. La qual cosa è possibile, visto che

pure i *Minî* (cui appartenevano molti degli Argonauti visitatori della Colchide) vissero in quel mondo egeo così ricco di miti e di nomi. In ogni modo, pare che *Minosse*, Μίνως, significhi proprio 're', corrispondente ad akk. **mensû**, **mansû**, **massû**, **maššû** 'duce, leader', che è lo stesso nome di *Mosè* (**Mōšeh** מֹשֶׁה).

MOSSEDDU cognome che non è affatto il diminutivo del cgn *Mossa*, come pretenderebbe Pittau, ma è l'esplicazione di *Mossa*, nel senso che *Mosseddu* significa 'duce santo', da akk. **mensû**, **mansû**, **massû**, **maššû** 'duce, leader', che è lo stesso nome di *Mosè* (**Mōšeh** מֹשֶׁה) + **ellu** '(ritualmente) puro, santo'. Sembra molto verosimile che gli antichi Ebrei chiamassero così il proprio condottiero, alternandolo al semplice *Mosè* (**Mōšeh** מֹשֶׁה).

MOSSETTE cgn di Sassari che Pittau fa corrisp. a quello cat. *Mosset*, che è il nome di una popolazione del Rossiglione. Non credo. È molto più congruo vedere in *Mossette* un nome virile sardiano o mediterraneo, con base nell'akk. **mensû**, **mansû**, **massû**, **maššû** 'duce, leader', che è lo stesso nome di *Mosè* (**Mōšeh** מֹשֶׁה) + **ettu**, **ittu** 'segno caratteristico', 'segno del destino', col significato di 'aspetto, destino da condottiero'.

MOSSÒNE cgn che Pittau presenta come 'morso pesante' (usato per ammansire i cavalli). Paronomasia. Questo è un nome muliebre sardiano, con base nel sum. **muš** 'viso, faccia' + **unu** 'ornamento, gioielleria', col significato di 'viso ingioiellato'.

MOSSUDDU, ***Mossùdu*** cgn che Pittau presenta come agg. *mossudu* 'mordente, che morde spesso'. Paronomasia, infantilismo. In realtà questo è un termine pastorale sardiano, con base nell'akk. **muš'u** (un animale) + **uddû** 'ingravidare', 'esuberanza'. Il significato è 'animale che ingravida': nome virile.

MOSTALLÌNO cognome del sud Sardegna, attestato specialmente ad Assémini. Per capirne l'origine, occorre prima discorrere di *Musteḍḍínu*. Dolores Turchi tratta della figura del *Bòe Muliàke*, essere demoniaco che corre nella notte, mugghiando alla porta dei morituri. In certi paesi ha nome di *Cambilalzu*, *Cambilargiu*, in altri (Lollove) *Bòe musteḍḍínu*, in altri (Mamoiada) *Vacca musteḍḍìna*. La Turchi, fatta la tara delle deformazioni ideologiche operate dalla Chiesa sugli antichi riti, riconduce il termine ai riti fertilistici e lo crede uno degli appellativi del dio Dioniso. La Turchi coglie nel segno, salvo il caso che il dio cui riferire l'appellativo non è Dioniso ma quello della Natura onorato in Sardegna in epoca pre-cristiana, ossia Adon. *Musteḍḍinu* è epiteto sardiano basato sull'akk. **muštēlum**, **muštālu**(**m**) '(Dio) che prende in considerazione, che delibera (a favore)' + **īnu**(**m**) 'occhio' di Dio, col significato sintetico di 'Occhio di Dio misericordioso'. È ovvio che l'epiteto, uno dei tanti riferiti al Dio della Natura, doveva essere cantato durante le processioni fertilistiche, specialmente durante quella in cui Adone morto viene portato verso l'acqua per l'immersione dalla quale risorge.

MOTRÒNI cgn di Aglientu e Sàssari che sembra corrisp. al gall. *mutrióni* 'immusonito, imbronciato, corrucciato'. Per arrivare all'etimo occorre passare per un noto termine sardiano che è *Motorra*, nome di un sito del territorio di Dorgáli contenente monumenti dolmenici. Il toponimo è antichissimo, avendo base nell'ug. **Motu** 'la Morte' (v. *Mommotti*). Il suffisso è ovviamente sardiano, *-rr-* del tipo *Nidorra* (Lula), *Crastorra* (Orotelli) ecc. Poiché questo toponimo ed i suoi simili (*Motti* a Orròli e Gergéi) indicano dei siti di sepoltura (*domus de janas*), evidentemente il termine indicava, nei millenni prima di Cristo, il cimitero. Quello che appare come suffisso (-*òrra*), in questo caso fa riferimento alla sepoltura *coperta*, tipica dei dolmens e delle domus de janas, da akk. **urru**, **ūru** 'tetto' di casa o tempio, sum. **ur** 'rinchiudere', 'protezione'. Con questa etimologia, e l'agglutinazione del sum. **unu** 'sito, luogo,

insediamento', è facile dedurre che *Motròni*, e anche *mutrióni*, indicò il 'sito dove si rinchiudono i morti' ossia il 'cimitero': stato costrutto **Mot-urr-unu** > *Motròni*, *mutrióni*.

MÓU cognome corrisp. al barb. *móu* 'moggio' (misura per il grano) e 'alveare' < lat. *modius*. È documentato nei *condághes* di Trullas e Bonàrcado come *Moiu*. Ma potrebbe essere anche variante del cgn *Mói*, con l'etimo relativo all'acqua.

MÒY variante grafica del cgn *Mòi*.

MOZZIGÒNI variante del cgn *Muzzigòni*.

MOTZO cgn che Pittau fa corrispondere all'it. *mozzo* 'giovane marinaio' oppure allo sp. *mozo* 'giovane' (egli sostiene che nel sardo non esiste l'appellativo corrispondente). Va più a fondo *EBD* che cita il cgn ebr. Jacob **Mosso** o **Mozzi**, uno dei marrani portoghesi bruciato in Ancona nel 1556 (egli lo indica dal port. *moço*). Invero il referente arcaico sembra essere l'akk. **muṭû(m)** 'deficit, perdita; deficienza, carenza, scarsità'. Si badi che il referente sardo esiste, nonostante il Pittau, ma non è un referente relativo a *marinai* o *ragazzi*, sibbene riferito alla *brevità*, alla *scarsità*; è celebre in questo senso il doppio cognome del grande bandito di Lodè *Mutzu Bòe*, che a metà '800 divenne amico del Lamarmora e di Vittorio Angius allorché andarono a visitarlo sulla Punta Cupetti (Monte Albo).

MOZZONE, ***Mozzòni*** variante del cgn *Muzzòni*.

MU cgn che secondo Pittau corrisp. al vocabolo infantile e imitativo *mu* 'muggito' e anche 'bue'; in alternativa corrisp. a una forma camp. rustica del sost. *mùlu* 'mulo'. Incredibile e strepitoso approccio etimologico, privo di ogni logica elementare, inventato per mera ricerca dell'omofonia. In realtà questo è un antichissimo termine sardiano, con base nell'akk. **mû** 'acqua', 'acque' (egizio **mu** 'acqua').

MÙA cgn che per Pittau è variante camp. rustica del cgn *Mula*. Inaccettabile, ametodico. *Mùa* è semplice variante del cgn *Mu*.

MUCARÌA cgn doppio, composto da *Mu* + *Carìa*.

MUCCEDDA, ***Mucedda*** variante del cgn *Muccèlli*.

MUCCI cgn corrisp. al sost. sass. *mùcci* 'fogne'; sembra, senza esserlo, *nomen plurale tantum*. Wagner non lo recepisce; neppure Puddu nè Spano. Questo strano nome non fu mai in uso nei paesi, anche perché sino a sessant'anni fa le fogne nei paesi sardi non esistevano. Le quali sono esistite, sull'esempio dell'antica Roma, soltanto nelle città, a cominciare da Sàssari che fu fondata dai transfughi romani di Turris Libysonis. In Sardegna un termine che riprenda il lat. *clŏāca* non esiste. Esiste questo strano *mučči*, ridotto entro un areale piccolissimo. Per capirne il senso e l'etimo, dobbiamo premettere che in Sardegna ogni agglomerato abitativo ha sempre avuto un sito dedicato a convogliarvi l'immondezza e a defecare. Quello dei villani fu sempre un defecare collettivo, *coram populo*, come fece notare allibito D.H.Lawrence durante la sua visita a Sòrgono. Le famiglie non avevano, almeno nei secoli passati, un proprio *cònmudu* (nome che è tutto un programma), un ridotto dove appartarsi per i bisogni intimi, ossia la *toilette*. Soltanto le famiglie agiate potevano permetterselo (normalmente era un paravento mobile), e dopo il servizio qualcuno s'incaricava di portare il pitale all'immondezzaio, a *su muntonalzu*. Ogni paese aveva un solo *muntonalzu*, ch'era in sito periferico, adatto ad essere utilizzato (e riutilizzato, specie per gli asporti in vista della concimazione degli orti). *Muntonalzu* è denominale di *muntòni*, che in accadico significa 'grande quantità, ricchezza, abbondanza'. *Su muntòni*, specialmente *su muntonalzu*, assunsero normalmente anche il significato di 'mucchio' nel senso di 'cumulo'. Che stranamente è molto simile al significato che in latino ha *calvarium*, in aramaico *gòlgota*, indicante un rialto appena visibile, quale anche il *cocuzzolo del cranio*.

Esattamente è lo stesso di quanto appuriamo nella lingua accadica in relazione al cgn *Mucci*, dove **muḫḫu**, indifferentemente **muḫḫi**, è il 'cocuzzolo, cranio, superficie di organi; parte superiore'; **ina muḫḫi** 'in cima a, sopra a, in sovrappiù'.

Fatto questo ampio discorso, possiamo tuttavia indicare la vera base etimologica di *mucci* e *Mucci* nell'eg. **mu** 'acqua' + **ḥi** 'to rain', **Ḥi** 'the Water-god of the Mediterranean'. A meno che non sia dall'akk. **mû** 'acqua + sum. **ki** luogo', il cui composto significherebbe 'il sito delle acque'.

MÙCCIGA cgn di Carbonia il cui etimo si può comprendere soltanto riferendolo al sd. *mùssiga surda*, *mùtziga surda*, *mùsiga surda* (Selàrgius), *mùccia surda* 'uno che non risponde', un 'posapiano'; quasi come contrappasso, ad uno che non smette di ciarlare si intima *Mùzzigu!*, *mùcciu!* Wagner riporta vari termini simili a questo e con eguale significato: es. lucch. *muci*, *mucci* 'mosca, silenzio'; teram. *mucce* 'intimazione di silenzio; abruzz. *mucce* 'id.'; nap. *ammocciare*, *ammucciare* 'rimanere in silenzio', velletr. *ammuččà* 'ammutolire'; cat. *muixoni* 'silencio!'; tosc. *muci* (*buci*) 'zitto'. Wagner le ritiene voci imitative, e ricorda pure la forma serbo-croata. Ma in realtà la base sta nel bab. **musiqqum** 'chi fa il minimo, chi (si) rinchiude' + **šurdû** 'dispersivo, che perde liquidi'.

MUCEDDA variante del cgn *Mucelli*.

MUCÉLI cognome. Vedi *Mucélli*.

MUCELLI. Il cgn sd. sembra molto antico, avendo base nell'akk. **muḫ-ellu**, composto di **muḫḫu** 'parte superiore, sopra' + **ellu** 'alto' detto di montagna. In sd. abbiamo anche la forma *mógola* 'poggio alto', e c'è pure l'antica città caria Μόγωλα (*PSM* 62). Vedi *muccadòri*, *muccalòru*.

MUCILLI variante del cgn *Mucélli*.

MUDÁDU cognome. Pittau lo pone identico al log. *mudadu* 'vestito a nuovo, abbellito' part. pass. di *mudare* 'mutare, cambiare' < lat. *mutare* (*DES*). Il cognome è documentato nel *condághe* di Silki 77 come *Mutatu*. Invero, la base etimologica è il bab. **mūdādum** 'beloved' > **madādu(m)** 'misurare, calcolare'; 'esaminare, passare in rassegna'. Vedi il cgn *Madáu*.

MUDÒNE cgn che Pittau presenta come accrescitivo del cgn *Mudu*. Assurdo. Questo è nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mud** 'gioia' + **unu** 'ragazza', col significato di 'figlia della gioia'.

MUDU. Il cgn non è lo stesso che sd. *mudu* 'muto' < lat. *mutus*, come crede Pittau, ma deriva dall'akk. **mūdû** 'saggio, sapiente, esperto'. Quindi la locuzione log. *Càgliadi assa muda* 'sta zitto!', tradotta linearmente e logicamente significa 'Sta zitto alla maniera dei saggi'.

MUDULÒNI cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al log. *mudulòne* 'mutolone, taciturno' < *mudu* = it. *muto*. In una sola etimologia Pittau ha fatto una serie di errori. Poiché egli cita il logudorese, dovrebbe sapere che per 'zitto, muto' in Logudoro si dice *cagliádu* (< akk. **qâlu** 'stare in silenzio'). Il sost. *mudu* ha base nell'akk. **mūdû** 'saggio, sapiente, esperto'. Quanto a *mudulòne*, si tratta di un italianismo, che giammai può entrare, per ragioni di metodo, nella composizione di un cgn sardo. *Mudulòni* in realtà fu nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mud** 'gioia' + **ul** 'brillante, splendente' + **unu** 'ragazza', col significato di 'splendida figlia della gioia'.

MÙDULU cgn che secondo Pittau corrisp. al log. *mùdulu* 'mozzato, mutilo' < lat. *mutulus*. Italianismo. In realtà è un nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mud** 'gioia' + **ul** 'brillante, splendente', col significato di 'splendida gioia'.

MUGÀ cgn di Laérru che Pittau considera variante apocopata secondo la pronuncia còrsa del cgn *Muganu* (Maxia *DCSC* 90). È possibile, se il cognome è un etnico

(vedi cgn *Mugánu*). Da osservare comunque la base etimologica ebr. **mūg** 'sciogliere, disfare'. Inoltre va osservato che *mùga* a Sennori e nell'alto Logudoro è la 'forfora'. A Sassari è l'afta del cuoio capelluto prodotta dall'eccesso di forfora. In Gallura *muca* è la crosta di una ferita. Un derivato è *mugeḍḍu* (Casu); *mugeḍḍósu* 'sporco'. Wagner non produce l'etimo, che è dall'ass. **mungu**, **mug(g)u** (qualcosa che produce fastidio o male).

MUGÁNU cgn gallurese che secondo Maxia *DCSC* 90, 224, 228 deriva dal toponimo còrso *Mocanu*. Ma vai al cgn *Muga*.

MUGGIÁNU cgn che a mio avviso è allomorfo del cgn *Mullánu* indicante il '(colore del mantello della capra), caratterizzato da sfumature a volte bianche, rosa, grigio-argentate in prossimità della pancia, della gola, della faccia' (Pili 102). Il termine non è ripreso dai vocabolari, forse perché i linguisti hanno avvertito l'incredibile varietà semantica facente capo ad un solo lemma, che pare definire un po' tutto, e pure il suo contrario. Per tentare di capirne l'etimologia, bisogna scrutare quest'aggettivo nell'uso; e allora scopriamo che entra in una caterva di definizioni, che qui riprendo dal Pili 102-105, ricordando che talora il colore è riferito pure ad altri animali:

- *mulla tuvarina* 'grigia con sfumature bianco-sporco'; anche 'grigio-tenue che sfuma in chiaro verso la pancia'
- *mulla niedda* 'nera con sfumature bigie'
- *mulla canùda* 'celeste, blu con sfumature grigio-chiare'
- *mulla ceratza fumàda* 'ocra opaco che sfuma verso la pancia'
- *mulla sirbádia* 'grigio molto scuro che sfuma verso la pancia'
- *mulla montàda* 'nerastra, giallastra, argentata, rossastra con sfumature più chiare verso il ventre ma dal manto di colore omogeneo nella parte anteriore (collo, testa)'
- *essiri mullu* 'nascere col mantello binario, a due colori come la triglia (sic), il primo compatto nella parte superiore e centrale, il secondo rarefatto in periferia'
- *nárriri mullu* 'definire rossastro (un torello)'
- *mulla arpìna* 'vacca di razza alpina dal mantello rossastro'
- *mullu derétu* 'mantello autenticamente nerastro'
- *mulla arrùbia* 'rossiccia con sfumature grigie'
- *mullu skinivetádu bucarbu* 'bruno caratterizzato da colore più chiaro sul filo della schiena e dal bianco sul muso'
- *mulla cérbina* 'dal mantello cervino che sfuma verso il basso'
- *mullànu* 'dal manto caratterizzato dallo scuro sulla groppa e da colori chiari verso l'estremità anteriore e nella pancia'
- *mullàna niedda* 'capra pezzata di nero sulla groppa e dalle sfumature nere nella parte anteriore'
- *mullàna sòrdiga* 'capra dal mantello nero sulla groppa che sfuma in colori più chiari nella parte anteriore e nella pancia'
- *mullàna ceratza* 'capra dal mantello nero sulla groppa che sfuma in colori più chiari, tendenti all'ocra, nella parte anteriore e nella pancia'
- *mullàna bianca* 'mantello caratterizzato dal nero sulla groppa che sfuma in colori chiari verso la parte anteriore e nel ventre uniformemente bianchi'
- *pabádia mullàna* 'capra acorne, dal mantello di colore scuro sulla groppa e più chiaro dalla metà della schiena alla testa'
- *mullàna columbrina* 'capra dal mantello tigrato per metà'
- *mullàna martzìna* 'capra dalla groppa scura e orecchie chiare, o dal muso chiaro rispetto al colore scuro della testa e del collo'

- *mullàna canuda* 'capra dal mantello grigio-celeste in groppa, che sfuma più chiaro nella parte anteriore e nella pancia'
- *mullanédda* 'capra giovane dal manto prossimo alla tipologia *mullana*'
- *barximùlla* 'capra pezzata (di bianco sul fianco) su manto rossastro o nerastro'
- *barximullàna* 'capra dal mantello pezzato di scuro sulla groppa, di rosso sulla spalla, sul collo, sulla testa, e di rosso e bianco sul fianco'
- *conkimullàna* 'capra dal mantello bianco caratterizzato sia dai colori sia dalla loro disposizione ubicati sulla testa, che sintetizzano la tipologia della pezzata sul dorso'.

Per l'etimo, contrariamente all'uso sfrenato del termine sardo, abbiamo la semplice base accadica: **mullû(m)** 'riempimento'. Con tutta evidenza, per *mulla* o *mullàna* s'intende un mantello dal colore uniforme (*pieno*), che però rimane sfumato o chiazzato.

MUGGIÓLU cgn corrispondente al sost. *moggiólu*, *maggiólu* 'tramoggia' (parte della macina rustica), documentato nel *CSMB* 167 come *Moiolu*. Il positivo *móiu* è dal lat. *modius*. In ogni modo, quest'etimo viene da lontano, essendo un aggettivale da *modus* 'misura, maniera': *modicus*, *modestus* 'moderato' (orig. 'con misura').

MÙGGIRI cgn che Pittau crede adattamento camp. del sost. *mùggine* (pesce della famiglia dei teleostei). Ametodico, italianismo. Questo è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **muḫru** (un'offerta), (una preghiera), anche un 'edificio di culto', con successiva anaptissi della *-i-* eufonica.

MUGGIRÒNI cgn che Pittau vede come accrescitivo del cgn *Mùggiri*. Sbaglia. Questo è un cgn patronimico, con base nel cgn *Mùggiri* (< akk. **muḫḫuru** 'offerta') + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Mùggiri', o 'donna della famiglia Mùggiri', oppure 'sposa di Mùggiri'.

MUGGITTU, ***Mugittu*** cgn che Pittau presenta come dim. del barbar. *mùggiu* 'rossiccio, color isabella' (manto del cavallo) < lat. *mulleus*; oppure corrisp. all'it. *muggito* 'urlo dei bovini'. La seconda opzione è un italianismo, infantilismo. La prima opzione è improponibile. *Muggittu* è nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **mullītum** 'colei che sorge' (la dèa Ištar).

MUGHEDDU variante del cgn *Mucelli*.

MUGÒRE cgn corrisp. al log., *mugòri* sass., *mucòre* centr., 'muffa' del pane, 'tanfo' dell'olio o del lardo rancido; denominale sass. *mugara'*, log. *mugaráre*, *mugoráre*, centr. *mucoráre*, log. *murgheráre*, *morighináre*; camp. anche *ammuccoraisi*; sost. log. *morighinu* 'muffa'. Wagner fa derivare i termini dal lat. *mucor* 'muffa'. L'influsso seriore latino sembra indubbio. Si noti comunque che il lat. *mūcus* 'muco' dà il deverbale *mūceō* 'mi copro di muffa', scoprendo una sola origine per le due forme fonetiche e per i relativi semantemi. All'origine dei termini latini e sardi c'è una base etimologica tipicamente ebraica: **mūg** 'sciogliere, disfare', **maq** 'marciume, putridume', **māqaq** 'essere dissolto, perito' (Semerano *OCE II* 477). A quanto pare, questo cognome in origine fu un soprannome.

MÙGLIA cgn gall. e sass.; camp. *Mùrgia*. Pittau lo deriva dal gall., sass. e lodeino 'salamoia' < lat. *mūrĭa* 'acqua salata; salamoia di viscere e interiora di tonno'. Ma abbiamo anche il còrso *mùglia* 'nembo, rovescio d'acqua', *muglià* 'bagnare', *mùllina* 'guazzo', con etimologia accadica (vedi *mundináre*) passata anche per il lat. *mollis*. Quindi i termini latini *mūrĭa* e *mollis* si sono incontrati su una più antica base akk. **mullû(m)** 'filling up, replenishment'. Vedi cgn *Mùrgia*.

MUGÒNI cgn che Pittau fa derivare da camp. *mugòni* 'disordine, confusione'; o anche da *muga* 'forfora'; ma pensa anche alla possibilità che derivi dal gentilizio lat. *Mugonius*. Le tre ipotesi sarebbero tutte possibili. Manca però l'etimo, anche da

parte di Wagner. *Muga* a Sénnori e nell'alto Logudòro è la 'forfora'; a Sàssari è l'afta del cuoio capelluto prodotta dall'eccesso di forfora. In Gallura *muca* è la crosta di una ferita. Un derivato è *mugeḍḍu* (Casu); *mugeḍḍósu* 'sporco'. Wagner non produce l'etimo di *muga*, che è dall'ass. **mungu**, **mug(g)u** (qualcosa che produce fastidio o male). Vedi anche ebr. **mūg** 'sciogliere, disfare'. A sua volta *Mugòni* può avere base nell'akk. **mug(g)u** (qualcosa che produce fastidio o male) + sum. **ni** 'paura', con ovvio significato. Ma probabilmente l'etimo è il seguente: akk. **muqqu(m)** 'esser pigro, trascurare' + sum. **unu** 'ragazza', col significato di 'ragazza pigra' (che era il peggio che potesse toccare a un uomo che intendeva sposarla).

MULA, ***Mulas*** cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *mula* 'mula' < lat. *mula*. Italianismo, paronomasia. In realtà questo è un termine sardiano con base nel sum. **mul**, **mulan** 'stella, costellazione, anche firmamento' (**mul** significa anche 'to shine'). **Mul-mul** erano le Pleiadi.

MULÁNU variante del cgn *Mullánu*.

MULÁRGIA cgn corrisp. al toponimo *Mulárgia*. In Sardegna le fabbriche delle macine furono numerose. Le più rinomate furono sulle lande basaltiche di Nurri e in quelle delle due *Mulárgia*. La prima *Mulárgia* è un insediamento di pastori nelle montagne di Bortigáli, che dalla *mola* prende il nome. Insediamento per la fabbrica di *mole* fu pure l'altra *Mulárgia* - agro di Siùrgus-Donigàla, situata sotto la giara basaltica di Orroli - oggi sommersa dal grande lago che da lei prende il nome. Altri paesi produttori di *mole* furono Bosa e Gùspini. Il basalto migliore è quello compatto, privo dei microalveoli che rendono caratteristica questa roccia plumbea; il migliore si ritrova specialmente nelle "canne d'organo", monoliti verticali che vanno a comporre le centinaia di giare vulcaniche della Sardegna. Si dice che il sd. *mola*, *moba* derivi dal lat. *mŏla* 'macina'. Ma in realtà il termine fu in origine anche sardo e fu presente anche nel resto del Mediterraneo: vedi gr. μύλη 'mola', sum. **mu** 'maciullare, stritolare' + **la** 'spulare (grano)'. Quanto a *Mulárgia* in quanto 'paese delle mole', esso ha base nel sum. **mu** 'maciullare, stritolare' + **la** 'spulare (grano)' + **ara** 'macinare': **mulara**.

MULÁRGIU variante del cgn *Mulárgia*.

MULAS variante del cgn *Mula*.

MULEDDA, *Moledda* cognome. Sembrerebbe a prima vista derivare dall'ar. **Muled**, che è il 12 del mese di Rabi el-Auwal allorché si celebra la nascita del profeta Maometto (la stessa data ne ricorda pure la morte). Una variante di *Muledda* potrebbe sembrare addirittura il cgn. *Milella* (ma vedi a suo posto). In realtà *Muledda*, *Moledda* ha etimo autonomo, però non è quello proposto dal Pittau (diminutivo del cgn *Mula* o - per *Moledda* - diminutivo del cgn *Mola*) ma deriva da base accadica: **mūlû** 'poggio, collina' + **elû**, **ellû** 'alto'. Quindi possiamo tradurre *Muledda* con 'alta collina'.

MULEDDU variante del cgn *Muledda*.

MULINEDDU cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *mulineddu* 'mulinello, vortice d'acqua' < *mulinare* 'macinare'. Italianismo, paronomasia. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mul** 'brillare, irradiare luce', 'stella' + **inun** 'burro', col significato di 'burro radioso' (si ricordi al riguardo l'epiteto inglese *honey*) + akk. **ellu** 'santa, sacra'. Il significato sintetico si può esprimere con la seguente perifrasi: 'burro radioso e santo'.

MULÍNU cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *molínu* 'molino' < lat. *molinum*. Paronomasia. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nel sum.

mul 'brillare, irradiare luce', 'stella' + **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Mula'.

MULINZÁNU cgn di Orgòsolo che Pittau fa corrisp. al log. *molinzanu* = it. 'molinaro, mugnaio'. Italianismo, paronomasia. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **mūlû** 'ascesa' + **inḫu** '(a type of cultic song) + **Anu** 'dio sommo del Cielo', col significato di 'canto liturgico che ascende al Cielo, ad Anu'.

MULLÁNU variante del cgn *Muggiánu*.

MÙLLERI, ***Mùlliri*** cgn che Pittau fa corrisp. al cgn tedesco *Müller* 'mugnaio', arrivato in Sardegna coi minatori tedeschi delle miniere dell'Iglesiente nel sec. XVIII. Rispetto questa ipotesi, la quale dovrebbe essere comunque verificata presso gli atti di nascita parrocchiali e nei vari uffici dell'Anagrafe. Questioni di metodo m'impongono tuttavia di fare osservare che questo cgn sardo è espanso ad Assémini, Càgliari, Galtellì, Fonni, Macomér, Nùoro, Abbasanta, Iglésias. Nella forma *Mùlliri*, soltanto il cgn di Assèmini ha attinenza con le miniere: quelle ferrose di S. Leone. La forma *Mùlleri* è presente anche a Iglesias, zona mineraria. Tirando le somme, siamo a due siti minerari contro cinque non-minerari. Ciò vuol dire che la ricerca su questo cognome va fatta rigorosamente sugli atti dello stato civile: e mi duolgo di non avervi messo mano, al pari del Pittau. Con prudenza, m'azzardo a ipotizzare che il cognome non sia altro che un antico nome muliebre sardiano, con base nel sum. **mul** 'stella' + **ir** 'profumo', col significato di 'profumo astrale', 'profumo di stella'.

MÙLLIRI variante del cgn *Mùlleri*.

MULLÓNI cgn, ed anche toponimo; significa 'pietra di confine' ed esiste in più d'un posto, a cominciare dall'agro di Aùstis. Pittau (*UNS* 162) lo deriva dall'antroponimo lat. *Mollonius*, ma l'ipotesi non è corretta. Deriva invece dal bab. **mūlû(m)** 'poggio (anche dell'acropoli), ascesa', con l'aggiunta del suffisso sardiano *-ne*, *-ni*. Può anche avere a base il bab. **mullû** 'riempimento'.

MULLU cognome corrisp. a *mullu*, *mullánu* '(colore del mantello della capra) nerastro, rossastro, bluastro ecc., caratterizzato da sfumature a volte bianche, rosa, grigio-argentate in prossimità della pancia, della gola, della faccia' (Pili 102). Il termine non è ripreso dai vocabolari, forse perché i linguisti hanno avvertito l'incredibile varietà semantica facente capo ad un solo lemma, che pare definire un po' tutto, e pure il suo contrario. Per tentare di capirne l'etimologia, bisogna scrutare quest'aggettivo nell'uso; e allora scopriamo che entra in una caterva di definizioni, che qui riprendo dal Pili 102-105, ricordando che talora il colore è riferito pure ad altri animali:

- *mulla tuvarìna* 'grigia con sfumature bianco-sporco'; anche 'grigio-tenue che sfuma in chiaro verso la pancia'
- *mulla niedda* 'nera con sfumature bigie'
- *mulla canùda* 'celeste, blu con sfumature grigio-chiare'
- *mulla ceratza fumàda* 'ocra opaco che sfuma verso la pancia'
- *mulla sirbádia* 'grigio molto scuro che sfuma verso la pancia'
- *mulla montàda* 'nerastra, giallastra, argentata, rossastra con sfumature più chiare verso il ventre ma dal manto di colore omogeneo nella parte anteriore (collo, testa)
- *essìri mullu* 'nascere col mantello binario, a due colori come la triglia (sic), il primo compatto nella parte superiore e centrale, il secondo rarefatto in periferia'
- *nárriri mullu* 'definire rossastro (un torello)'
- *mulla arpìna* 'vacca di razza alpina dal mantello rossastro'
- *mullu derétu* 'mantello autenticamente nerastro'

- *mulla arrùbia* 'rossiccia con sfumature grigie'
- *mullu skinivetádu bucarbu* 'bruno caratterizzato da colore più chiaro sul filo della schiena e dal bianco sul muso'
- *mulla cérbina* 'dal mantello cervino che sfuma verso il basso'
- *mullànu* 'dal manto caratterizzato dallo scuro sulla groppa e da colori chiari verso l'estremità anteriore e nella pancia'
- *mullàna nieḍḍa* 'capra pezzata di nero sulla groppa e dalle sfumature nere nella parte anteriore'
- *mullàna sòrdiga* 'capra dal mantello nero sulla groppa che sfuma in colori più chiari nella parte anteriore e nella pancia'
- *mullàna ceratza* 'capra dal mantello nero sulla groppa che sfuma in colori più chiari, tendenti all'ocra, nella parte anteriore e nella pancia'
- *mullàna bianca* 'mantello caratterizzato dal nero sulla groppa che sfuma in colori chiari verso la parte anteriore e nel ventre uniformemente bianchi'
- *pabádia mullàna* 'capra acorne, dal mantello di colore scuro sulla groppa e più chiaro dalla metà della schiena alla testa'
- *mullàna columbrina* 'capra dal mantello tigrato per metà'
- *mullàna martzìna* 'capra dalla groppa scura e orecchie chiare, o dal muso chiaro rispetto al colore scuro della testa e del collo'
- *mullàna canuda* 'capra dal mantello grigio-celeste in groppa, che sfuma più chiaro nella parte anteriore e nella pancia'
- *mullanédda* 'capra giovane dal manto prossimo alla tipologia *mullana*'
- *barximùlla* 'capra pezzata (di bianco sul fianco) su manto rossastro o nerastro'
- *barximullàna* 'capra dal mantello pezzato di scuro sulla groppa, di rosso sulla spalla, sul collo, sulla testa, e di rosso e bianco sul fianco'
- *conkimullàna* 'capra dal mantello bianco caratterizzato sia dai colori sia dalla loro disposizione ubicati sulla testa, che sintetizzano la tipologia della pezzata sul dorso'.

Per l'etimo, contro l'uso sfrenato del termine sardo abbiamo l'estrema semplicità della base accadica: **mullû(m)** 'riempimento'. Con tutta evidenza, per *mulla* o *mullàna* s'intende un mantello dal colore uniforme (*pieno*), che però rimane sfumato o chiazzato.

MULOTZU variante del cgn *Molotzu*.

MULTAS cgn della Maddalena, variante del cgn *Murtas*.

MULTAZZU cgn con pronuncia gallurese, corrisp. al sost. *multatzu* 'baffo'. La base nota è quella greco-bizantina *moustákion* 'baffi folti e lunghi' alla turchesca < gr. μύσταξ 'labbro superiore' quindi 'baffi, mustacchi'. La base antica è comunque nell'akk. **mušṭu(m)**, **mulṭu** f. 'pettine', pl. **mušṭātu** 'pettine' (da cui sd. *mustatzu*, per la forma dei denti del pettine). Vedi cgn *Mustácciu*.

MÙLTINU variante del cgn *Mùrtinu*.

MULUCHEDDU cognome doppio, composto da *Mula* + *Uccheddu*.

MULVÒNI variante del cgn *Muròni*.

MUNAGHEDDU variante del cgn *Monagheḍdu*.

MUNÁRGIU cgn che Pittau presenta come errata lettura e trascrizione del cgn *Mulàrgiu*. Non sono d'accordo. Questo è termine sardiano, base nell'akk. **munaggiru** 'informatore, pubblico accusatore'.

MUNÁRI, ***Monári*** cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. a *molinaro* 'mugnaio'. Non credo. Sembra invece un termine medico sardiano, con base nell'akk. **munû** (una malattia ai piedi) + sum. **ari** 'malattia'. Si può pensare alla *gotta*, o a qualche forma di *sclerosi multipla*.

MUNDA cgn che per Pittau corrisp. al vezzeggiativo aferetico del pers. femm. *Remunda* 'Raimonda'. Sbaglia. Questo è un termine pastario sardiano, con base nell'akk. *mundu* (un tipo di farina).

MUNDÁNU cgn che Pittau italianizza in *mondano*. Sbaglia. Il termine è sardiano, e al pari del cgn *Munda* sembra indicare un tipo di farina. Poiché il suff. *-ánu* è l'effetto di uno stato costrutto, va da sé che questo tipo di farina fu la migliore in assoluto, tanto da essere chiamata 'farina di Anu' ossia farina del Dio Sommo.

MUNDÍNU cgn che secondo Pittau corrisp. al diminutivo e vezzeggiativo aferetico del pers. *Remundu* 'Raimondo'. Ametodico. In realtà questo è un termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **dinû** (un tipo di farina). I due termini giustapposti e fusi a causa della grande importanza, finirono per indicare un tipo di farina ben determinato, che al giorno d'oggi non siamo in grado di qualificare.

MÙNDULA cgn che per Pittau è variante di *Munda* (vezzeggiativo aferetico del pers. *Remunda*); oppure corrisp. al sost. *mùndulu* 'rimasuglio, vagliatura del grano'. Ametodico, paronomasia. Questo cgn è variante fono-semantica dei cgnn *Munda*, *Mundánu*, *Mundínu*, con base nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **ulū** 'il meglio' (superlativo), col significato di 'la farina migliore in assoluto'.

MUNDULEDDU cgn di Olbia che Pittau crede corrisp. al dim. masch. del cgn *Mùndula*. Sbaglia. Questo è un lemma pastario sardiano, che porta ai livelli più alti i concetti già espressi nei cgnn *Munda*, *Mundánu*, *Mundínu*, *Mùndula*. Ha infatti base etimologica nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **ulū** 'il meglio' (superlativo), col significato di 'la farina migliore in assoluto' +(**w**)**ēdû**(**m**) 'prominente, posto in sito alto; (ma anche di alto valore)'. Il significato fu quindi 'la farina migliore, di altissimo valore'.

MUNGIÁNU variante del cgn *Muggiánu*, con epentesi di *-n-* eufonica.

MUNNO cgn di probabile origine napoletana ma con origini mediterranee, che non ha per base il nap. *munno* 'mondo', come pretende Pittau paronomasticamente, ma l'akk. **mundu** (un tipo di farina). È quindi equivalente al cgn sd. *Munda*.

MUNTANGÉSU cgn corrisp. all'etnico *Muntangesu* 'nativo od originario di Gonnos de *Montangia*', che era il nome medievale dell'odierno villaggio *Gonnosfanadiga* (Pittau *DCS* 251).

MUNTÉSU variante del cgn *Montésu*.

MUNTÒNI, ***Muntòne*** 'mucchio, cumulo' di qualsiasi cosa. Wagner lo fa derivare dal lat. *mons*, *montis*. Mentre invece l'origine è dal bab. **mu'(ud)dū** '(large) quantity; multitude' < **mâdu** 'diventare o essere molto numeroso', **ma'dû**, **madû** '(large) quantity, wealth, abundance'. A tale termine si appose nel medioevo il suffisso *-òne* accrescitivo, forse per influsso di *mullòni*.

MUNZITTU variante del cgn *Monzittu*.

MUÒNI cgn che Pittau presenta come variante del cgn *Miòni*. Non credo. Sembra più congruo vederlo come voce sardiana, con base nel sum. **mu'u'a** 'giovinezzza' + **na** 'uomo', col significato di 'giovanotto, giovane uomo'.

MURA cognome. Dolores Turchi,[1] notando che parecchi nuraghi hanno questo nome, pensa a *Mura* come corruzione del gr. *Moîra* 'Fato, destino'. E rafforza la propria tesi ricordando *sa mura*, un particolare oggetto alto 3-4 cm che gli uomini intrecciavano in chiesa con striscioline di palma mentre partecipavano alla Messa delle Palme. La donavano alle persone più care, che l'appendevano al rosario, o accanto al

---

[1] *Lo sciamanesimo in Sardegna* 211

crocefisso. *Sa Mura* portava fortuna e allontanava i mali. Secondo lei, le più belle *muras* somigliavano a un tronco di cono, come dire a un nuraghe. Ma l'origine di *sa mura* è altra, ed occorre tornare a *Móira*, sd. *Mura*, agglutinazione sum. di **mu** 'frantumare, distruggere' + **raḫ** 'to kill', significante 'uccidere frantumando, maciullando'. Col tempo si operò una metonimia, trasferendo il significato dall'effetto alla causa. Ma poiché, a ben vedere, *sa Mura* nella più alta antichità fu anzitutto una *fata*, un'essenza divina risiedente nel mondo, possiamo supporre la base etimologica dal sum. **mu** 'incantesimo' + **ra** 'purissimo, limpido, luminoso'.

MURÁGLIA cgn che Pittau immagina italiano, corrisp. al sost. *muraglia*. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un nome pers. sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **murû** 'tempesta' + **alû** 'toro divino', col significato di 'tempesta del Toro divino' (ossia tempesta del Dio del Cielo, del Dio delle tempeste).

MURÁNA cgn che Pittau crede corrisp. al cgn cat. *Morana* dal nome del villaggio *La Morana*. Paronomasia, esterofilia. In realtà questo è un termine mediterraneo con base nell'akk. **mūrānu**, **mērānu**, **mīrānu** 'cucciolo di cane, di leone, di lupo'.

MURANTE cgn di Sorso che Pittau crede adattamento del cgn cat. *Morante*, corrisp. al cgn it. *Morando*. Esterofilia. Peraltro il cgn *Morante* esiste anche in Italia. Quanto basta per intuirne un'origine mediterranea. Non a caso la radice del cognome è identica a quella dei cgnn sardi *Muru*, *De Muru*. Infatti la voce ha base etimologica nell'akk. **mūru** 'giovane toro' (epiteto della deità suprema) + **Antu** 'paredra del sommo dio Anu'. Significa quindi 'Torello di Antu' (epiteto usato anche come nome personale maschile).

MURAVÈRA cgn corrisp. al nome di un comune del Sàrrabus. Nel *CSMB* è *Muravegla*. Nel 1342 il toponimo era *de Miraveto*. A Cagliari nel 1339 e nel 1341 è attestato un amministratore generale del regno, *Giusto de Miravet* (Tasca, *ES* 155). In sardo il termine s'interpreta, con etimologia popolare, come 'mora coltivata'. Ed è sbagliato. Si potrebbe supporre un doppio lemma greco-accadico: *Mira-veto*. Ma anche qui occorrerebbe dare conto di *Mira*, che sappiamo essere il luogo di nascita di san Nicola di Bari. In realtà l'origine del toponimo *Muravèra* è semitica: ug. **murû** 'temporale, nubifragio' + ant. bab. **(w)ēdû(m)** 'prominente, posto in sito alto; (ma anche di alto valore)'. Insomma, dobbiamo ammettere che il sintagma *Muravèra* è una pura forma semitica per indicare 'il sito dei nubifragi', anzi '(il sito dei) nubifragi di grande, di alta potenza'. Non c'è bisogno d'indagare oltre. Basta andare in zona e interpellare gli abitanti del Sàrrabus per sapere quanto siano di casa i nubifragi di fine estate e quanti danni facciano a scadenze ravvicinate.

MURCHI cgn medievale (*CDS I* 836, anno 1388) che Pittau deriva dal gentilizio lat. *Murcius*. Può darsi. Comunque è parimenti congrua la base akk. **murḫu** (un tipo di vestito).

MURCIÒNI cgn che Pittau rende corrisp. al camp. *murcioni* 'tizzone, ceppo che brucia nel focolare' < *murgu*, *mucru* 'tronco, pezzo di tronco' < lat. *mut(i)lus* (Wagner). Va detto che il lemma sardo *murcu*, *mucru* indica non solo e non tanto i rami spezzati (attività) ma anche quelli che si spezzano per il peso degli anni o perché marci (passività). Quindi, senza disturbare la base latina, che non rende neppure conto del sufff. *-òni*, possiamo proporre la base akk. **mukku**, **muqqu** 'povera qualità' + **ūrum** 'ramo' (stato costrutto **mukk-ūrum** > **mukk(u)rum** > *mucròni*), col significato 'ramo di povera qualità': in tal caso siamo perfettamente in linea con quanto facevano gli antichi, che prelevavano dalla foresta soltanto i rami cadenti o quelli secchi, senza impoverire le piante vigorose che, in quanto tali, erano avvolte da un'aura di sacralità e inviolabilità.

MURDÉU cgn corrisp. al fitonimo *murdégu, mudrécu, murdéyu, mutrécu* 'cisto' (*Cistus*). Premetto quanto già scritto per *mùcciu* gall., sass. e log. 'cisto'. Wagner ne ignora l'etimo; mentre Pittau nell'apparentare *mùcciu* all'etrusco *mutuca* 'cisto marino', ne fa un mazzo con gli allomorfi *mutrécu, mudrécu, murdégu*; ma sbaglia, poiché non basta il comune significato di 'cisto' per ammassare nello stesso campo semantico dei termini aventi fonetiche troppo differenti. *Mùcciu* ha base nell'akk. **muk, muku** (a plant); ma può essere pure da **muqqu, mukku** 'qualità povera'. Per questo secondo significato gioca il fatto che il *cisto* in Sardegna è considerato pianta d'infima qualità, utile soltanto per il forno o un fuoco momentaneo (le foglie secche, raccolte in autunno, servono pure a tingere le stoffe di marrone). Quanto a *mutrécu* e sue varianti, la ricerca etimologica va fatta scandagliando altri campi semantici rispetto a quello di **muk, muqqu**. Si deve partire pur sempre dal fatto che il 'cisto' è una pianta di infima qualità (non serve alle costruzioni, agli intrecci, ai materassi, a niente, se non a tingere di un colore tetro): è valida soltanto per i fuochi, per riscaldare, per la cottura del pane, per produrre cenere, e simili, e in più si lascia facilmente estirpare. La pianta, pur venendo brucata dalle capre quando si trovano in assoluta penuria di foglie più appetibili, viene normalmente scartata dagli animali. Essa non dà frutti eduli, e per giunta è infestante, avendo delle *ciste* seminali (da qui il nome italiano e latino) che durante gli incendi scoppiano lasciando cadere una pioggia di semi pronti a germogliare. Le sue ingombranti foreste sono tristemente note in Sardegna, terra maledetta dalla piaga dei piromani. Questo fenomeno doveva essere noto già ai tempi dei Sardiani, che nominarono la pianta *mutréku* (etrusco *mutuka*) dall'akk. **mūtu(m)** 'morte' + **ekû(m)** far patire la fame', come dire 'fame mortale' o '(pianta della) morte da fame'. Ma è pure possibile che l'antica semantica fosse legata al fatto che la pianta infestante, disponibile in grandi quantità, facile da estirpare e produttrice di poco fumo e molta fiamma, fosse preferita per le pire sacre o per bruciare i cadaveri, onde l'akk. **mūtu(m)** 'morte' + **rīqu(m), riqqu** 'sostanza aromatica', col significato di 'pianta aromatica per le pire' (non dimentichiamo infatti che il cisto ha un gradevole e persistente aroma). Quanto fin qui discusso non mette quindi in discussione l'etimologia etrusca (*mutuca* 'cisto marino'). Essa è valida ed è una prova dei rapporti sempre esistiti tra gli Shardana e gli Etruschi.

MURDOCCO, ***Murdocca*** cgn che Pittau considera italiano, corrisp. al sost. tosc. *merdocco* 'liquido che imbratta'. Italianismo, paronomasia. In realtà questo è un termine tessile sardiano, con base nell'akk.**mur(u)du** 'graticcio' + **ukû** 'telaio', col significato di 'telaio a graticcio'.

MUREDDA variante del cgn *Mureddu*.

MUREDDU cgn che qualcuno fa corrisp. al sost. *muréddu* 'donnola'. Tale nome di *dònnola* è raro (nord Sardegna), al posto di *tana e muru, danna e muru* e simili. Questo piccolo mustelide, carnivoro, assale topi, ratti, ma all'occorrenza anche i polli dentro il pollaio, facendone strage. Nell'antichità era allevato proprio per la caccia ai ratti, e fu sostituito in età imperiale col gatto. Si ritiene che il termine nominante la 'donnola' faccia riferimento al *muro* per il fatto che l'animale vive nei muri a secco o dentro le case o i monumenti diruti. Invece la base etimologica sta nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale'. Quanto al cognome *Mureddu*, esso non deriva dal termine che indica la *donnola*. Ha basi autonome, dall'akk. **mūru(m)** 'giovane toro' + **elû(m)** 'montante, che monta, che feconda', col significato di 'Toro montante' (nome personale ed epiteto del Dio supremo).

MURELLU variante del cgn *Mureddu*.

MURÉNA variante del cgn *Murènu*.

MURÉNU cgn che Pittau crede derivato dallo sp. *moreno* 'bruno, scuro'. Io propendo invece a vedere nel termine spagnolo una semplice paronomastica, che oggi fa propendere all'identificazione con essa. Ma in realtà il cgn *Murénu* è antichissimo. Beninteso, esso non ha neppure relazione col lat. *mūrīnus* 'color topo, relativo al topo' < lat. *mūs, mūris*. È invece un derivato sardiano dall'ampelonimo *murínu*, che ha base nell'akk. **mūru**(**m**) 'giovane animale' + **īnu** 'vino'. **Mūru** era un epiteto indirizzato al re, e spesso rappresentava la mera denominazione del regnante: 'giovane animale' al posto di 're'; a tale epiteto si aggiunge per stato costrutto il termine 'vino'. Tanto basta per capire l'importanza di questa vite, che produce un 'vino da re'.

MURÉSU cgn di origine significante 'abitante di Mores'.

MURÉU cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **mūru**(**m**) 'giovane animale' + suff. ebr. *-éu*. **Mūru** era un epiteto indirizzato al re, e spesso rappresentava la mera denominazione del regnante: 'giovane animale' al posto di 're'.

MURGÀNA variante del cgn *Morgàna*.

MURGAS è secondo Pittau il corrispettivo del sost. *murca*, *murga* 'morchia, feccia dell'olio'. È possibile. Parimenti è congrua la base sum. **murgu** 'foraggio'; oppure **mur** 'pesce' + **gu** 'mangiare', col significato di 'pesce edule'.

MÙRGIA cgn sul quale Pittau presenta tre opzioni etimologiche: 1 corrisp. al camp. *mùrgia* 'salamoia' < lat. *muria* (documentato in quasi tutte le carte medievali come *Muria*, *Murja*, *Murghia*, *Murgia*); 2 corrisp. al nome del villaggio mediev. *Murgia* ora scomparso; 3 cgn it. corrisp. al nome del paese *Murgia*. Il fatto che il cognome sia registrato nelle carte antiche della Sardegna non lascia spazio per la terza opzione. Sembra possa andare la prima. Base etimologica sembra l'akk. **murqu**, (**w**)**urqu**(**m**) 'colore giallo-verde' (con riferimento all'acqua di salamoia, che un tempo, in virtù del fatto che il sale era raccolto con metodi artigianali e non veniva depurato, presentava in soluzione questo colore). Vedi comunque il cgn *Mùglia*. L'antichità dela base etimologica sembra utile per trovare l'etimo dei cgnn ebraici che *EBD* riferirebbe volentieri al sd. *Mùrgia*: ebr. cast. **Morci**; ebr. it. **Murgi**; ebr. di Smirne **Morges**; ebr. di Beirut **Morges**.

MURGIAMÙLAS cognome doppio composto da *Mùrgia* + *Mulas*.

MURGIÀNU cgn che Pittau interpreta come 'operaio che mette il formaggio nella salamoia (*mùrgia*)'. Inaccettabile. Questo è nome muliebre, con base nell'akk. **murḫu** (un vestito) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' (st. c. **murḫi-Anu**), col significato di 'Vestito, ornamento di Anu'.

MURGIÓLU è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **murḫu** (un vestito) + **ulû** 'il migliore in assoluto'; il significato è appunto 'vestito bellissimo' (sappiamo che nell'antichità i vestiti erano molto preziosi; non è un caso che ognuno se lo confezionava a casa, e i morti in battaglia venivano depredati del vestito prima ancora dell'armatura).

MURGIÒNI variante del cgn *Murciòni*.

MURINEDDA variante del cgn *Murineddu*.

MURINEDDU cgn che Pittau crede dim. del cgn *Murínu*. Sbaglia. Esso ha certamente la base *Murínu*, ma non è il suo diminutivo, è invece un suo perfezionamento. Circa l'etimo di *Muríno* o *Mùrinu*, nome di vite sarda, esso non ha niente da spartire con l'aggettivo *mùrinu* 'color topo' < lat. *mūs, mūris*. È invece termine sardiano, base nell'akk. **mūru**(**m**) 'giovane animale' + **īnu** 'vino'. **Mūru** era un epiteto indirizzato al re, e spesso rappresentava la mera denominazione del regnante: 'giovane animale'

al posto di 're'; a tale epiteto si aggiunge per stato costrutto il termine 'vino'. Tanto basta per capire l'importanza di questa vite, che produce un 'vino da re'. Il cognome *Murineddu* contiene l'aggiunta dell'akk. **ellu** '(ritualmente) puro, pronto per il sacrificio'. Quindi significò, in sintesi, 'vino regale destinato ai sacrifici'.

MURÍNO cgn che corrisponde al nome di una vite sarda. La quale non ha niente da spartire con l'aggettivo *mùrinu* 'color topo' < lat. *mūs, mūris*. È invece un termine sardiano, con base nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale' + **īnu** 'vino'. **Mūru** era un epiteto indirizzato al re, e spesso rappresentava la mera denominazione del regnante: 'giovane animale' al posto di 're'; a tale epiteto si aggiunge per stato costrutto il termine 'vino'. Tanto basta per capire l'importanza di questa vite, che produce un 'vino da re'.

MURITTU variante del cgn *Moretto, Moretti*.

MURÒNI cgn documentato nel *CDS* II 43 per l'anno 1410. Pittau propone al solito una gamma di origini: 1 gentilizio lat. *Muronius*, 2 sd. *muròne* 'muflone', 3 accrescitivo del cgn *Mura*, 4 camp. *muròni* 'monticello di terra', 5 variante del cgn *Murròni*. In realtà *Muròni* ha una sola etimologia, la stessa di *muròne* log. 'muflone', che si basa sull'akk. **mūru(m)** 'giovane animale, giovane toro, puledro (di asino o cavallo) + sum. **unu** 'territorio'; il significato è 'giovane animale del territorio' (ossia indigeno).

MURRA cgn corrisp. al termine del gioco della *morra*. Nell'intera Sardegna con *murra* s'indica tale gioco, noto così anche in italiano. I filologi romanzi non sanno trovare un etimo certo, la cui origine è dunque, per essi, ignota. Invece *murra* si basa sull'ass. **murrûm** 'uno che scopre (scandali), che mette in luce (situazioni poco chiare o segrete)'. Ma può derivare parimenti dal bab. **murrû** 'essere silenzioso', da cui deriva il log. *murra!*, col significato sintetico di *càgliadi assa muda, proite has pèrdidu!* 'zittisci, perchè hai perso!'. Non metterebbe conto riferire un'ipotesi del Pittau, che il cgn *Murra* possa derivare da un sd. *murra* 'mucchio', del quale peraltro non produce l'etimo.

MURRÁI variante del cgn *Murra*, con suff. ebr. *-i*.

MURRÁLI cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *murrale* 'cavezza, musoliera' < *murru* 'muso'. Paronomasia. Questo è un pers. femm. sardiano, basato sull'akk. **murru**, **murḫu** 'vestito' + **alu** 'Toro del Cielo' (costellazione); il significato è 'vestito del Toro' col doppio significato di *firmamento* e di *vestito bellissimo e sacro* appartenente al Toro divino, l'inseminatore dell'Universo.

MURRANCA cognome con base nell'akk. **murraqqiu**, **murraqqû** 'produttore di profumi', con epentesi di *-n-* eufonica sul modello di *Barranca, Burranca*. Rifiuto la pretesa del Pittau di presentare questo cognome come accrescitivo e peggiorativo di *murru* 'muso, grugno'.

MURRÁU cgn che Pittau fa corrisp. ad *ammurráu* 'ammusonito, imbronciato', o camp. '*ammurráu* 'abbronzato' < *murru* 'grigio'. Paronomasia, ametodico. In realtà questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **murru**, **murḫu** 'vestito' + **adû** (un genere di copricapo). Il significato è 'copricapo del genere **adû**'.

MURRATZU è un cgn patronimico. La sua base è il cgn *Murra*, con base nell'akk. **murrû** 'essere silenzioso', da cui deriva il log. *murra!* (un gioco). Il suffisso *-átzu*, *-ácciu* ha la solita base di tutti i cognomi con tale esito, dall'akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Murr-ácciu, Murratzu*. Il significato è 'dei fratelli Murra', 'della famiglia Murra', 'del clan dei Murra'.

MURREDDA cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **murru**, **murḫu** 'vestito' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Questo fu un vestito per le cerimonie sacre. Nome muliebre.

MURREDDU variante del cgn *Murredda*.

MURRÉLI, ***Murrelli*** variante del cgn *Murredda*.

MURRIGHÌLE, ***Murrichìle***, ***Murrighìli*** cgn gall. corrisp. all'altro cgn *Muzzighìle*, con identico significato. Ambo i cognomi vanno chiariti nell'etimologia. Cominciamo da *Murrighìle*, che ha base nel sd. *murru* 'muso (del cane), grugno (del porco)'; è principalmente il 'muso del porco'; Wagner scrive che il Corominas lo ritiene di origine onomatopeica, e ricorda che il termine è abbastanza presente in Europa, a cominciare dalla Spagna e dall'Italia. La base etimologica di tutti i termini europei e di quello sardo sta nell'akk. **murrûm** 'uno che scopre, che scoperchia'. Il riferimento originario è al maiale, al cinghiale, che usa il grugno per grufolare, ossia per "arare" e "scoperchiare" il terreno in cerca di radici ed altro. Il secondo membro di *murri-ghìle* è dal sum. **kiri** 'naso'. Il significato originario dello stato costrutto **murri-kiri** fu quindi 'uno che scoperchia col naso'; andò quindi a significare 'grugno del naso', o 'naso ingrugnato', indicante il profilo dei bambini imbronciati, che protrudono la bocca facendola somigliare al muso del maiale.

Quanto al cgn *Muzzighìle*, ha base in *mutzighìri* sass., *mucikìli* gall., *mutzikìle*, *mutzighìle* log. 'muso', 'grugno'; anche 'espressione crucciata': *punì lu mutzighìri* 'avere o fare l'espressione crucciata'. Wagner crede *mutzighìri* di origine continentale e lo confronta col reatino *moccile* 'muso'. Ma sbaglia: quel termine, indubbiamente spregiativo, sembra avere relazione con it. *mòccio* 'muco secreto dal naso'. Il termine sardo invece non è spregiativo, si riferisce soltanto alle capacità mimiche del viso umano. La sua base etimologica è l'akk. **muṣiḫḫu(m)** 'clown, buffone'. *Muzzighìle* è quindi un aggettivale in *-li* col significato di 'atteggiamento da buffone'. La fusione (e confusione, e l'uso alternato) dei due cognomi *Murrighìle* e *Muzzighìle* è identica a quella dei termini comuni su cui si basano. Considerata l'origine dei due termini, ossia **murrûm** 'uno che scoperchia' + **kiri** 'naso' (= 'che scoperchia col naso' ossia il *porco*), e **muṣiḫḫu(m)** 'clown, buffone', va da sé che ambedue andarono a identificare l'atteggiamento buffonesco di un viso, la posa ostentata (del bambino) mirata ad ottenere dei risultati vantaggiosi. La stessa posa venne abbondantemente sfruttata dai clown di professione per far ridere.

MURROCCU variante fonica del cgn *Marroccu*.

MURRÒNI cgn che Pittau fa corrisp. al nome del villaggio medievale *Murroni*, interpretato come '(*villa*) *Murroni'*, sintagma lat. dal gentilizio *Murronius*, col significato italiano di '(paese) di proprietà di *Murronio'* (che sarebbe un latifondista). Non concordo. Esso non ha relazione con quel gentilizio latino (la cui etimologia va discussa a parte) ma nel cgne sd. *Murru*. Il toponimo sd. *Murròni* significò 'villaggio di Murru' (da sum. **unu** 'insedimento, villaggio'), e *Murru* dovette essere il fondatore, o la prima famiglia attorno a cui si formò il nucleo del villaggio.

MURRU cgn ma anche nome comune = 'muso'. Il cognome è antichissimo e deriva dall'akk. **amurru** 'ovest', da **amurrû** 'di Amurru'. Probabilmente questo lemma, tramite i Fenici, andò a significare 'uomo dell'ovest' (riferito al Sardo) o 'territorio dell'ovest' (riferito alla Sardegna)'. Va notato che per gli antichi Mesopotamici **Amurru** era l'attuale alta-Siria, che appunto era situata ad ovest dei territori mesopotamici. Quindi *Murru* può essere un cognome di origine, col significato di 'originario dell'Amurru'. Da notare che **Amurru** è pure il dio dei nomadi amorréi, quindi è molto probabile che il cgn sd. indichi direttamente il '(dio) Amurru'. Segnalo anche la possibilità che *Murru* derivi dal bab. **murru** 'mirra' (ebr. **mōr**, מור , akk. **murru**), *Es* 30,23; *passim*; e persino da **murru** 'amarezza'.

Tutto ciò detto, però sembra più congruo riconsiderare questo cognome alla

stregua del sd. *murru* 'muso di cinghiale o di porco', che ha base nell'akk. **murrûm** 'uno che scopre, che scoperchia'. Il riferimento originario è al maiale, al cinghiale, che usano il grugno per grufolare, ossia per "arare" e "scoperchiare" il terreno in cerca di radici eduli ed insetti. Leggendo al lemma *porcu* e al cgn *Porcu* (significato sumerico: 'aratore sacro') si vedrà che il suino in epoca precristiana era l'effige e il simbolo del Dio della Natura, in virtù della prodigiosa indole del suino, il quale subito dopo le piogge si scatena a grufolare in modo indefesso. Fu proprio questa sua indole a togliere all'uomo la fatica di fertilizzare la terra e gli diede l'opportunità d'inventare l'aratro di legno, costruito proprio a forma di muso di cinghiale.

MURRÙCCIU cgn composto da *Murru* + suff. *-ùtzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*, diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, traduciamo *Murrùcciu*, letteralmente, come 'regalo dei Murru'. Sembra di capire che i cognomi con tali suffissi indicassero il casato di origine di una donna che andava sposa presso un altro casato. Una variante fonica di questo cognome è *Murrutzu*.

MURRUTZU variante del cgn *Murrùcciu*.

MURRÙZZULU variante del cgn *Murrutzu*, con suff. eufonico *-lu*.

MURTAS cgn, dal log. e camp. *murta*, sass. *multa* 'mirto'. I filologi romanzi fanno derivare questo fitonimo da un lat. *myrta* < gr. μύρτος. Ma nel sd. *murta* è difficile immaginare l'influsso greco-latino, che avrebbe dato un probabile suffisso in *-o*. La formazione sarda sembra autonoma e più antica, < akk. **murdudû** < sum. **mur-dù-dù** 'pianta'; il gr. μυρσίνη 'ramo di mirto' richiama akk. **murdinnu**, **amurdinnu** 'rovo' (quasi un *mirto spinoso*: ricordiamo che entrambe le piante selvatiche dànno due frutti gustosissimi, fra i più apprezzati del Mediterraneo).

MURTINEDDU. Sembra proprio che questo cgn sia sortito alla fine del Medioevo o al cominciare dell'Età moderna, per il fatto d'avere il sufffisso *-éḍḍu* oramai consolidato nel significato attuale, che è quello ipocoristico. Ha per base il termine *mùrtinu* 'mantello del cavallo color sauro' (da akk. **mūrtu** 'femmina di giovane animale' + suff. sardiano *-inu*) + *-éḍḍu*, col significato di 'biondiccio'.

MÙRTINU cgn corrisp. all'aggettivale *mùrtinu* 'mantello del cavallo color sauro'. Il *sàuro*, termine provenzale di origine germanica, è riferito a peli e crini biondi, fulvi o rossicci. In Sardegna non si usa *sàuro* ma *mùrtinu*, che sembra a tutta prima riferirsi alla *mùrta* 'mirto'; ma vi osta il fatto che il frutto del *mirto* ha colore ciano. Quindi occorre cercare nel campo semitico, dove abbiamo l'akk. **mūrtu** 'femmina di giovane animale'. Si capisce da ciò l'aggettivale sd. *mùrt-inu*, letteralmente 'relativo alla femmina di giovane animale', la quale ha il mantello notevolmente più chiaro del maschio adulto, un mantello biondo, *sàuro*, esattamente come avviene ai capelli dei bimbi nei primi anni d'età.

MURU cgn (varianti *Demuru*, *Demuro*). Pittau lo equipara a *muru* 'muro' < lat. *murus*. Ma sbaglia. Lo stesso Pittau lo mostra già documentato nel *condághe* di Silki 367, 421; e sappiamo che i cognomi attestati nei *condághes* sono di origine antichissima, quasi sempre prelatina. Infatti *Muru* ha base etimologica nell'akk. **mūru(m)** 'giovane animale; giovane toro; puledro (di asino o cavallo); anche riferito ai re come appellativo. Ma può equivalere anche all'ug. **murû** 'tempesta' < sumerico.

MUSA. La *Spindula de Musa* in agro di Sinnai richiama l'antroponimo lat. *Musa*, secondo Pittau, il quale però propone anche altre quattro opzioni etimologiche: 1 corrisp. al lat. *Musa* 'dea dell'arte'; log. *musa* 'salamoia'; camp. *musa* 'pampanata

per medicare le botti' < lat. *mulsa*; 4 nuor. *musa* 'specie di gioco alla cavallina'. Ma questo cgn sd. sembra più che altro di derivazione ebraica (ed araba). *EBD* propone **Musci** (*Es* VI, 19 etc.), **Moscè** (Mosè); ebr. sp. **Muça**; ebr. sic. **Muxe**; ebr. lib. **Mousi**; ebr. di Malta **Musci**; ebr. alger. **Mouchi**; ebr. egiz. **Moussu**.

MUSANTE, ***Musanti*** cgn che Pittau presenta come it. *musante* 'vagheggino', oppure cgn *Musante* attestato a Barcellona. Al solito, la tendenza del Pittau è di traslare fuori Sardegna le origini dei cognomi, che siano italiane o iberiche poco importa, ma non sarde. In realtà questo cognome ha origini mediterranee, con base nell'akk. **mušannītu** 'diga, piccola' diga per sviare un corso d'acqua > **mušan**(nī)**tu**.

MUSCA cgn che Pittau fa corrisp. a *musca* < it. *mosca* < lat. *musca*. Paronomasia. Questo lemma in origine fu sardiano, con base nell'akk. **muškû** un uccello da preda la cui traduzione significa 'mangiatore di serpi'. Vedi il toponimo cagliaritano *Cala Mosca*, che prese il nome dalla presenza di falchi marini predatori (il 'falco della Regina').

MUSCAS variante del cgn *Musca*.

MUSCÁDU variante del cgn *Muscáu*.

MUSCÁRI cgn che Pittau traduce col fitonimo it. *mùscari* 'giacinto muschiato', senza rendersi conto che il modo come nacquero i cognomi non concesse certe disponibilità lessicali d'origine dotta (*Muscari* è termine dotto latino). Certo, questo cognome della Sardegna può essere di origini italiane, ma le ragioni di fondo restano, e non possono essere maneggiate con licenza. *Muscári* ha origini mediterranee, con base nell'akk. **muskum** 'qualcosa di cattivo' + **aru** 'pelle', anche 'lana'. Il significato è 'lana di qualità cattiva', o 'pelle di qualità cattiva'.

MUSCÁU cgn corrisp. al nome di un vino della Sardegna. Sul cognome Pittau fa due ipotesi: 1 'pieno di mosche' cioè 'assillato, che fa il pazzo', 'ubriaco'; 2 corrisp. al '(vino) moscato', termine che per Pittau deriva dal corrispondente italiano.

La questione non sta in questi termini; accettando la prima ipotesi, occorrerebbe collegare il cgn *Muscáu* direttamente all'agg. lat. *muscārius*, che ha relazione esclusiva con le *mosche*, meglio con lo *scaccia-mosche* (es. la coda del bove), e non attiene a forme di *pazzia* o *ubriachezza*; comunque non andrebbe bene neppure l'interpretazione di 'pazzo', 'ubriaco' essendoci per questa accezione una base diversa (vedi oltre a proposito dello sciamanesimo). La seconda ipotesi presuppone che il nome italiano del vino *Moscato* sia noto da un'antichità remota almeno quanto questo cognome. Il che non è, almeno dalle fonti ufficiali. Infatti *DELI* scrive che il termine *moscatello* è apparso circa il 1348, mentre il termine *moscato* (dal quale si suppone derivato *moscatello*) appare molto dopo, nel 1773. In ogni modo *DELI* fa derivare *moscato* ed i suoi apparentamenti (es. *moscardino*) dal lat. *mŭscu*(*m*) 'muschio' (citato da S.Girolamo) per l'odore vivo e aromatico di alcuni animali o di persone profumate o di vitigni. La voce viene considerata un prestito dal gr. *móschos*, pur esso un accatto da lingue limitrofe (iraniano) con significato di 'testicolo' (degli animali, dal quale è tratto il *musco*). *DELI* precisa che anche *muscātu*(*m*) è latino (tardo: sec. VI, Oribasio).

Che ci sia una frattura tra il (vino) *moscato* ed il profumo di *testicolo*, lo dimostra l'aroma particolare di questo vino, che tanto per cominciare è dolce ed è noto come "vino da donna" per la soave piacevolezza e per il profumo soavissimo, agli antipodi dell'aroma di *muscum*. Però neppure Dolores Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 111) coglie nel segno quando, nel trattare una materia antichissima come lo sciamanesimo, ritiene che l'aggettivo *muscau* 'allucinato' abbia come base diretta l'*Amanita muscaria*, il noto fungo allucinogeno che in Sardegna, a livello

popolare, non è stato mai conosciuto col nome latino, il quale è pervenuto - ma solo a livello colto - da ed attraverso l'alta cultura post-rinascimentale. Lo stesso dicasi per *Amanita*, che è la famiglia dei funghi nella quale s'annovera la *Muscaria*, materia prima della *muscarina* (il noto allucinogeno). *Amanita* è voce dotta, dal lat. scientif. *amanita*, lat. tardo *aman[a]ētae*, lat. mediev. *amanītēs*, dal gr. 'αμανῖτης, che si crede sia dal monte *Ámaṇos* in Cappadocia, ma che in realtà ha la base antica nel bab. **amānītu** (un vegetale).

Tornando a *muscáu*, è tuttavia prezioso quanto scrive la Turchi 111 a proposito delle erbe allucinogene degli sciamani. «Càpita ancora di udire qualche vecchia che, osservando una persona stralunata, la quale si estranea facilmente dall'ambiente che la circonda, esclami: *Bene muscau ses?*. Oppure *musca jukes?*, intendendo dire: 'Sei allucinato? Sei fuori di te?'. Attualmente questo modo di dire si usa indifferentemente per indicare un individuo ubriaco o in apparenza assente dalla realtà circostante. Con tutta probabilità deriva dall'uso che alcuni facevano dell'*Amanita muscaria*, sotto il cui effetto si diventava *muscau*, ossia in preda alle allucinazioni». Con ciò abbiamo conferma che l'accezione per *ubriaco* è alquanto moderna, molto seriore rispetto al cognome ed allo stesso vino.

L'etimo di *Muscáu* sembra l'akk. **mû** 'acqua' ma anche 'ordine, regole (cosmiche, con riferimento al culto)' + **ṣūḫu** 'risata', ma anche 'droga, incantesimo afrodisiaco, che porta alla risata' (st. c. **mû-ṣūḫu** > **mû-ṣ**[ū]**ḫ**-*átu*). Quindi il vino *Muscáu* originariamente fu chiamato 'acqua della risata' (per la virtù di far ridere le donne, che si ubriacano con questo vino, da esse preferito). E da esso, per estensione, ebbe definizione anche l'intruglio o l'*acqua* nella quale veniva messa in soluzione la polvere o le briciole fresche del fungo oggi noto come *Amanita Muscaria*. Di qui l'origine del sd. *muscáu* 'allucinato'.

MUSCENTE, ***Musciènte*** cognome che secondo Pittau corrisp. al pers. *Missente* 'Vincenzo' < sp. *Vicente*. Spagnolismo, ametodico. L'origine del lemma è sardiana, con base nell'akk. **muškēnūtu** 'stato di un **mūškēnum**', che fu un 'dipendente del palazzo reale'. Il fatto che il cognome sia attestato esclusivamente tutt'attorno Oristano, può lasciare intendere che il termine sia originario, appartenuto a gente che per eredità si tramandava il servizio presso la corte degli Arborèa.

MUSCHÉRI cgn che Pittau fa corrisp. al cat. *mosquero*, sp. *mosquero* 'frasca per prendere mosche'; in alternativa deriverebbe da sd. *musca* 'sbornia, ubriacatura'. Spagnolismo; ametodico: fra l'altro la seconda ipotesi non rende conto del suff. -*éri*. Il cognome è termine forestale sardiano, con base nell'akk. **muskum** 'qualcosa di cattivo' + **ēru** 'albero', col significato di 'albero di cattiva qualità', ossia inadatto a costruire mobili, case o naviglio.

MUSCÍNU cgn che Pittau fa corrisp. all'it. *micino* 'piccolo micio', dim. di *mucci*, *musci*, *mussi* 'micio, mucio' vocabolo infantile con cui si chiama il gatto. La ricostruzione è stravagante, illogica, infantile, ametodica. In realtà la voce è un pers. masch. sardiano, con base nell'akk. **muškû** 'mangia-serpenti' (un tipo di falco) + **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio di falco'.

MUSCU cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *muscu* 'muschio' o al cgn *Muscu* < biz. *Móschos* (documentato nei *condághes* di Silki 40, Trullas 156, Bonarcado 10,217). È possibile. Tuttavia presento anche l'opzione sardiana con base nell'akk. **muškû** 'mangia-serpenti' (forse il 'falco della Regina').

MUSI cognome. Il toponimo *Casa e Musi* in agro di S. Basilio sembrerebbe richiamare il cgn ebr. **Musi** (*1Cr* 6,32).

MUSÌA variante del cgn *Musi*.

MUSÌLI cgn che per Pittau corrisp. al nome del paese di *Musile* (prov. di Venezia). Paronomasia, italianismo. Questo è un termine sacro sardiano, con base nel sum. **Muš** 'dio della Luna' (*SLCN* 318) + akk. **ilu** 'Dio', col significato di 'Dio-Luna'. Tuttavia ritengo più congrua la base sum. **muš** 'viso, apparenza' + **il** 'sorgere', col significato di 'Viso del Sorgente' (nome muliebre), riferito al sole che sorge.

MUSÌNA variante del cgn *Musíno*.

MUSINEDDA secondo Pittau è il diminutivo del cgn *Musìna* o *Musíno*. Sbaglia. Questo è un nome muliebre sardiano, da sum. **muš** 'viso, apparenza' + **inun** 'burro' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'Sacro viso di burro'.

MUSÍNO cgn che Pittau presenta anzitutto come it. *musìno* 'musetto', diminutivo di 'muso'. Riduce all'it. 'muso' anche il cgn sd. *Musu*. E non s'accorge di essere caduto nella paronomasia. In realtà *Musíno*, *Musínu* è nome muliebre sardiano, da sum. **muš** 'viso, apparenza' + **inun** 'burro', col significato di 'Viso di burro', ossia dolcissimo, delicatissimo.

MUSÍNU. Vedi *Musíno*.

MUSÌO, ***Musíu*** cgn allomorfo di *Musi*.

MUSÒNI, ***Musòne*** cognome, variante di *Masòni*. A mio avviso non ha la base lat. *mansio*, *mansionis* 'recinto per bestiame' ma la base sum.a **maš** 'capra' + **unu** 'sito, territorio', col significato di 'pascolo di capre'.

MUSSI variante del cgn *Musso*.

MUSSÍNU variante del cgn *Musínu*.

MUSSISSU cgn di Olièna che secondo Pittau corrisp. al sost. *mussittu* 'micino' voce infantile con cui si chiama il gatto. Incongruo, ametodico. In realtà questo è un termine muliebre sardiano indicante le mammelle della puerpera, da akk. **muššu** 'mammella (muliebre)' + **iššu** 'donna, moglie', col significato di 'mammella muliebre' (nome d'auspicio).

MUSSO, ***Mussi*** cgn italiano che secondo Pittau corrisp. all'agg. antiquato *musso* 'storto, sbilenco', o al sost. dialettale *musso* 'muso, faccia'. Italianismo. In realtà questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **muššu** 'mammella (muliebre)'.

MUSSÒNE variante del cgn *Mossòne*.

MUSSÙDU cgn di Villagrande che Pittau crede indichi 'colui che morde spesso'. Ametodico. Invenzione fantastica. Questo è un termine medico sardiano, con base nell'akk. **muššu** 'mammella (muliebre)' + **ūdu** 'afflizione, malessere', col significato di 'mastite'.

MUSTÁCCIU cgn che Pittau presenta come variante camp. del cgn *Mustazzu*, oppure corrisp. al camp. *mustácciu* 'focaccia' (Sulcis) che è forma regressiva rispetto a *mustacciólu* 'mostacciolo'. Sbaglia. Questo è termine sardiano con base nell'akk. **mušṭu(m)**, **mulṭu** f. 'pettine', pl. **mušṭātu** 'pettine' (da cui sd. *mustatzu*, per la forma dei denti del pettine). Vedi cgn *Multazzu*.

MUSTATSÓLU cgn corrisp. al nome di un pane leggero, *su mustatzólu*, a forma di piccola losanga schiacciata, prodotto prevalentemente ad Oristáno, che andrebbe più appropriatamente classificato tra i dolci. Ma gli antichi avevano un altro concetto della *pasta*, la quale, se doveva distinguersi dalla *pasta* del pane, subiva la semplice modifica dell'applicazione (o dell'infarcimento) del miele o della sapa o d'uva passita o fichi. Oggidì abbiamo presente la più nota *pasta di crema*; ma *su mustatsólu* o *mustacciòlo* si presenta ancora oggi come qualcosa di arcaico, condito con semi aromatici e coperto di leggerissimo velo di zucchero; mentre la sua base e la sua forma a losanga lo identifica come un antichissimo pane adatto alle festività giocose. La base etimologica è la stessa di *mustaleḍḍu* e di

mustatzadu, e mentre questi due pani farciti sono un autentico piacere per la gola del singolo o della famiglia che vuole ritrovare il gusto del rilassamento, *su mustacciólu* è un dolce per le feste, da distribuire agli amici ed ai parenti. La base etimologica è l'akk. **mušta"û** 'ozio dedicato al rilassamento' + **ḫūlu** 'viaggio'. In questo composto sembra quasi di leggere un 'viaggio verso il rilassamento'. Ma il secondo membro può anche essere l'akk. **qullû** 'arrostito, infornato'; in tal caso la poeticità del nome di questo dolce appare ugualmente intensa.

MUSTÁZZU cgn corrisp. al sd. *mustatzu* 'baffo'. Questo è termine sardiano con base nell'akk. **mušṭu(m)**, **mulṭu** f. 'pettine', pl. **mušṭātu** 'pettine' (da cui sd. *mustatzu*, per la forma dei denti del pettine). Vedi cgn *Multazzu*.

MUSTEDDÍNU variante del cgn *Mostallìno*.

MUSU cognome. Base nell'akk. **mūṣû** 'sorgente', ma anche **mūšu** 'notte'.

MUSÚRI cgn di Ollolài (documentato nel *condághe* di Silki 149,376 e nel *CDS I* 830, anno 1388) corrisp. al toponimo *Punta Musùri* in agro di Monti; potrebbe derivare dall'antroponimo lat. *Musurius*. Secondo Paulis è cognome d'origine bizantina. Dal confronto con *Masuri*, oltreché *Musùi* in agro di Sinnai (*Accu Musùi*), si dovrebbe ritenere *musùri* un allotropo piuttosto corrotto di *musùngiu* 'foraggio, mangime che si dà al bestiame' < lat. *musus*. Ricordo però che lo stesso lemma latino ha la sua base nell'akk. **muṣû** 'sbocco, sorgente, uscita dell'acqua'. Possiamo quindi tradurre il sinnaese *Accu Musùi Mannu*, un ampio e profondo avvallamento ad est della Punta Serpeddì, un sito ricco di selva, di foresta e d'acque, come 'la valle del grande pascolo' (in quanto favorito dalla sorgente).

MUTZEDDU, ***Muzzeddu*** è, secondo Pittau, il diminutivo del cgn *Muzzu*. Sbaglia. Questo è un termine rituale sardiano, con base nell'akk. **muṣû(m)** (un abito) + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'abito per le cerimonie sacre'. Può anche essere dall'akk. **mu(t)tellu** 'nobile, principesco'.

MUTZÉLI cgn di Baunéi, variante del cgn *Mucceli*, *Muccelli*.

MUTZETTE, ***Muzzette*** variante del cgn *Muzzetto*.

MUTZÒNI, ***Muzzòni*** variante del cgn *Muzzòne*.

MUTZU cognome. Vedi *Muzzu*.

MUZZETTO cgn che Pittau rende come diminutivo del cgn *Muzzo*. Ametodico. Questo è in realtà un termine sardiano, con base nell'akk. **muṭībtu** 'ciò che abbellisce' (una porta), 'ornamento di una porta' (ossia di una casa): nome muliebre.

MUZZIGHÍLE cgn gall. corrisp. a *mutzighìri* sass., *mucikìli* gall., *mutzikile*, *mutzighìle* log. 'muso', 'grugno'; anche 'espressione crucciata': *punì lu mutzighìri* 'avere o fare l'espressione crucciata'. In sd. comune abbiamo *murru* e *bruncu*. Wagner crede *mutzighìri* di origine continentale e lo confronta col reatino *moccile* 'muso'. Ma sbaglia: quel termine, indubbiamente spregiativo, sembra avere relazione con it. *mòccio* 'muco secreto dal naso'. Il termine sardo non è spregiativo, si riferisce soltanto alle capacità mimiche del viso umano. Base etimologica è l'akk. **muṣiḫḫu(m)** 'clown, buffone'. *Muzzighìle* è quindi aggettivale in *-li* col significato di 'atteggiamento da buffone'. La fusione (e confusione, e l'uso alternato) dei due cognomi *Murrighìle* e *Muzzighìle* è identica a quella dei termini comuni su cui si basano. Considerata l'origine, da akk. **muṣiḫḫu(m)** 'clown, buffone + **kiri** 'naso', in origine identificò l'atteggiamento buffonesco di un viso, la posa imbronciata (del bambino con le labbra protruse) mirata ad ottenere dei risultati vantaggiosi. La stessa posa venne abbondantemente sfruttata dai clown di professione per far ridere.

MUZZICÒNI, ***Muzzigòni*** cgn gall. che Pittau fa corrisp. a *mutziconi* 'mozzicone, pezzetto, tizzone', o *mutzigoni* 'ceppaia'. Paronomasia. In realtà questo è un

termine sardiano, con base nell'akk. **muṣiḫḫu(m)** 'clown, buffone' + sum. **unu** 'ornamento, abbigliamento', col significato di 'abbigliamento da clown'.

MUZZITTU variante del cgn *Muzzetto*.

MUZZO. Vedi *Muzzu*.

MUZZÓLU cgn gall. che Pittau presenta come diminutivo del cgn *Muzzu*. Non concordo. Il termine è un diminutivo sardiano, con base nell'akk. **muṭṭû** 'very little, too little' + sum. **ul** 'qualcosa', col significato di 'qualcosa di veramente piccolo'.

MUZZÒNE cgn corrisp. al fitonimo (*èlva*) *mutzòne* log. 'trifoglio striggine' (*Trifolium angustifolium* L.). Paulis *NPPS* 287 fa il raffronto con la voce camp. *mùttsia* 'pecora dagli orecchi piccoli e aguzzi' per dedurre, nientemeno, che *muttsòne* deriva da *muttsu* 'tagliato' («naturalmente nel senso della larghezza»). Ma le cose stanno diversamente. *Muttsòne* ha base etimologica nell'akk. **muṭṭû** 'very little, too little' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'ragazza molto piccola' (nome muliebre?).

MUZZU, ***Mutzu***, ***Muzzo***. Questo cgn è tradotto da Pittau col significato dell'aggettivo *mutzu* 'mozzato', che riconosce come relitto paleosardo o nuragico, semplicemente affine all'etrusco-latino **mutius, mutilus* 'mozz(at)o'. Anche Wagner lo riconduce all'it. *mozzo, mozzato*. In realtà il cognome deriva dall'ass. **muṭû(m)** 'deficit, deficienza, scarsità, carenza', bab. **muṭṭû(m)** 'very little, too little'.

MUZZURRA cgn che corrisp., secondo Pittau, al log. *mutzurru* 'mozzo, mozzato' (aggettivo) e 'cima degli alberi' (sostantivo). A me sembra una paronomasia. Penso sia più congruo vederci un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **mû** 'ordine cosmico' + **zurru**, **zumru** 'corpo, persona'; il significato è 'personificazione dell'ordine cosmico'.

NADÁIU cgn che Pittau traduce con l'it. 'notaio'. Ametodico, paronomastico. Questa è voce sardiana con base nell'akk. **nadā'um**, **nadû** 'recitare le frasi dell'incantesimo'. *Nadáju* fu colei che recitava gli incantesimi (nome muliebre).

NADÁLI cgn che Pittau crede corrisp. al pers. *Nadali* 'Natale' < lat. eccl. *Natalis*. Paronomasia, latineggiante. Questo cognome è una variante del cgn *Nadáiu* e un tempo indicò colui che recitava gli incantesimi (un sacerdote).

NAGNI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al toponimo *Anagni*. Paronomasia, italianismo, ametodico.Invero, è termine mediterraneo con base nel sum. **naĝa** 'potassa' (materiale per detergersi).

NÁIRI cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **nā'irum**, **nā'erum** 'ruggito' di leone, epiteto riferito a deità ed esteso a un nome virile.

NAÌTANA cgn d'origine ebraica, sicuramente attestato dal 19 ev. Corrisponde al cgn *Naitza*, attestato a S. Nicolò Gerréi e altrove. Sembra originario del villaggio medievale *Navìtan* o *Naviza* o *Navitha*(*n*) o *Naiça* (Wolf 48, citato dal Pittau), ora scomparso. Secondo *EBD*, seguito dallo Zara, può essere trascrizione alterata di *Levithan*, specialmente di **Nathan** (*1Re* 1,23). Sono congrue ambo le ipotesi del Pittau e di *EBD*. Tuttavia va individuato l'etimo. *Naitana* sembra voce sardiana con base nell'akk. **nabû** 'chiamato, eletto' (nei nomi personali) + **ittu** 'condizioni ominose, speciale caratteristica' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' (stato costrutto **nab-itt-Anu**), col significato di 'eletta, prediletta di Anu'.

NAÌTZA cgn variante di *Naitana*, ma più semplice, composto dell'akk. **nabû** 'chiamato, eletto' (nei nomi personali) + **ittu** 'condizioni ominose, speciale caratteristica': stato costrutto **nab-ittu**, col significato di 'prediletta' (da Dio): nome muliebre.

NALI, ***Nalli*** sembra una variante aferetica del cgn *Onáli*, *Unáli*. Ma è più congruo vederci un termine venatorio sardiano, con base nell'akk. **nāliš** 'simile a un cervo' (nome virile).

NAMÙRI cgn di Ùsini che Pittau immagina forestiero, corrispondente al nome della città belga *Namur*. Ametodico, esterofilo. Questo è un nome personale sardiano, con base nell'akk. **namurru(m)** 'folgorante che ispira timore reverenziale' (riferito a déi o re).

NANÍO cgn che Pittau presenta come corrisp. del pers. masch. *Naníu* 'Ananìa'. Di questo nome abbiamo il corrispondente cgn, che ripete il nome di un santo sardo, **Anania**, soldato convertito il quale, assieme al vescovo Egidio, secondo una tradizione sarda non contemplata dalla Chiesa, sarebbe stato il primo evangelizzatore di Orgòsolo e dintorni. L'antroponimo è ebraico (*1Cr* 8,24). Il fatto che in Sardegna si conservi questa tradizione dimostra non soltanto la tenacità di certi elementi di storia religiosa, ma pure che l'elemento ebraico in Sardegna era cospicuo. Sempre per il periodo imperiale, vedi il nome ebr. *Beronice*, principalmente *sant'Efisio*.

NANNÉI cgn che secondo Pittau sarebbe un doppio vezzeggiativo: *Nannéi* da *Nanni*, e questo da *Juanni* 'Giovanni'. Esagerato e ametodico. È più congruo immaginare *Nannéi* come variante di un più antico **Nannái*, indicante il dio sumerico della Luna (**Nanna**). *Nannái* in camp. oggi significa 'moneta, denaro, soldi'; log. *nennè*. Questo termine è considerato dai linguisti ipocoristico, bamboleggiante, mentre è la forma sarda più antica per indicare la *moneta*. Al riguardo è indicativo in fatto che i Romani per indicare i 'denari' usassero l'antonomastico *monéta*, da *Junō Monéta* 'Giunone ammonitrice', nel cui tempio c'era originariamente la zecca. Altrettanto indicativo è questo termine sardo *nannái*, *nennè*, che ha base etimologica in **Nanna**, **Nannar**, **Nannai**, il dio-Luna sumerico. C'è da immaginare che i Sumeri di Ur conservassero il tesoro pubblico della città-stato nel tempio principale, quello

appunto di **Nanna**. Ricordo che Sargon il Grande, nel tentativo di dominare le città sumeriche da lui assoggettate, nominò sua figlia Enkheduanna sacerdotessa della divinità cittadina di Ur: lo scopo era quello di controllare il tesoro cittadino. Per il periodo di Isin-Larsa si hanno documenti significativi sul commercio marittimo di Ur con Dilmun. Ur, città meridionale collegata al Golfo Persico, sembra particolarmente impegnata nel commercio marittimo organizzato dal grande santuario cittadino, il tempio di Nanna (e della sua paredra Ningal). Il tempio affida ai mercanti un certo quantitativo di tessuti con l'incarico di riportare a Ur lingotti di rame (i quali dovevano avere un peso certo, come gli *ox-hides* sardi, e dunque valere come moneta). I mercanti, al loro ritorno da Dilmun, versano una dècima di mercanzie preziose (rame, pietre dure, corallo, avorio) alla paredra Ningal. Ed è così che il grande tempio diviene rapidamente la vera banca della città-stato. È chiaro che questo termine sardo è riferito alla 'moneta'.

NANNI cgn che Pittau *DCS*, in uno col *DCI*, crede vezzeggiativo aferetico del pers. *Juanni* 'Giovanni'. Nel resto d'Italia esiste anche il cgn *Giovanni*, di cui *Nanni* è il notissimo aferetico d'uso contadinesco, che certamente portò col tempo alla creazione di un cognome parallelo. Il sd. *Nanni* può essere dunque cognome d'importazione. Cionostante, resta il dubbio: è probabile che nell'Alto medioevo esistesse già per suo conto un cognome sd. del tipo qua discusso, però con basi arcaiche, dal sum. **Nannai**, il dio della Luna (chiamato anche **Sîn**, ma ad Ur chiamato specificamente **Nanna**). Con l'avvento del clero bizantino in Sardegna, questo nome personale può aver subìto l'influsso dell'aferetico it. *Nanni* da **Johannes** (notissimo nome ebraico).

NANU cgn corrisp. al sost. *nanu* 'nano' (v. lat. *nānus*, gr. νᾶνος, νάννος); è considerato di etimo incerto, ma in realtà la base è il sum. **na** 'uomo' + **nu** 'no, non', col significato di 'non-uomo'.

NAPPA cgn corrisp. al fitonimo *nappa*. Anche il sass. *nappa* 'rapa' (*Brassica rapa*) ha origini sardiane, con base nell'akk. **nappu**, che significa letteralmente 'rete' (e come *rete* è registrato pure nei dizionari sardi, mentre di *napa*, *napu* in quanto ortaggio si dice che il nome deriva dal catalano); invece esso esistette pariteticamente nel Mediterraneo, in Sardegna e in Catalogna, col significato ambiguo sia di 'rete' sia di 'rapa'. La più arcaica base è il sum. **na** 'pestello' + **pa** 'fronda', col significato di 'pestello fronzuto' (quale appare esattamente la rapa). Un tempo i Sassaresi coltivavano le rape sugli stessi terreni coltivati in precedenza a grano; dopo la raccolta del cereale, la presenza nel terreno dei residui delle stoppie conferiva alle rape un aroma e un sapore particolari.

NÁRIA cgn di Monteleòne Rocca Dòria di origini sardiane, con base nell'akk. **nariu** (una misura usata per la lana).

NASEDDU. Pittau propone l'origine del cgn da *nasu* 'naso', col significato di 'piccolo naso'. Invece la base etimologica è l'akk. **nāšu** (un tipo di birra) + **ellu** 'puro, limpido'. Quindi *Naséddu* significò 'birra di ottima fattura'.

NASÒNE cgn che ha origini sardiane, con base nell'akk. **nāšu** (un tipo di birra) + sum. **unu** 'pasto', col significato di 'birra da pasto' ossia da utilizzare accompagnando i pasti, a differenza di quelle più alcoliche. È quindi da rifiutare la proposta paronomastica del Pittau, che lo vede come accrescitivo del sost. *nasu* 'naso'.

NATALE variante del cgn *Nadàle*.

NATÉRI è cgn d'antica estrazione ispanica, a detta di linguisti e storici. Francesco Cesare Casula (*Distosa* 1031) lo presenta come «Mercante cagliaritano originario di Alassio. Visse nel periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1629 ottenne

l'appalto generale per l'esportazione dei grani dall'isola. Eccetera». A un dipresso la stessa biografia è presentata da Francesco Floris (*GES*). Pittau pensa possa derivare dal cgn cat. *Nater* esistente a Barcellona e di significato ignoto. Ipotizza pure un'origine genovese, dal cgn *Nattero*, forse da *nata* 'sughero'. Preziose pure le segnalazioni del Manconi, che rileva un *Nater, Natter* nei *Privilegi di Stamento Militare nelle famiglie sarde*, 313, iscritto alla nobiltà isolana nel 1600 ma proveniente da Alassio. Per quanto poi lo stesso Manconi osservi che del cognome manca traccia nel *FG* (*Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica Genovese*). Egli sostiene più probabile l'origine dalla Spagna, dove oggi si registra il cognome *Natera*. Fatti i conti, *Natéri* è proprio d'origine catalano-iberica, e l'etimo, più che essere dello strato genovese, passa per la Catalogna, dove però riceve perspicuità, al contrario di quanto crede Pittau, per il fatto che l'antica lingua celtica, precedente il fenicio, conservò in tale regione i propri connotati, che già in epoca prefenicia erano intrisi della più antica parlata semitico-mesopotamica (Grande Koiné Linguistica Semitica). In ogni modo, la base etimologica di *Natéri* è l'eg. **Neter** (la parola indicante *Dio, dio*).

NATTA cgn ligure, sporadicamente piemontese, che secondo *DCI* deriva da un nome e soprannome medievale (Genova, 1160 *Anfossus Nata*; Torino, 1363, *Bertinus Nata*) formato dal ligure-piemontese *nata* 'sughero, tappo di sughero; galleggiante di sughero per reti e lenze da pesca'. Concordo con l'ipotesi, indicando la base etimologica di it. *nata* nell'akk. **natu** 'manico di legno'.

NAZZÁRI cognome la cui etimologia è dall'ebr. **nāzer** 'dedicarsi a Dio, fare il nazireo'.

NÉCCIU cgn gall. che Pittau riconduce al còrso *nèciu, nèsciu* 'individuo che fa finta di non sapere' < lat. *nescius* 'ignaro'. Paronomasia. In realtà questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **nēḫu(m)** 'calmo, pacifico' di vento, acque, insediamento umano': nome virile.

NÈLA cgn contenente un membro rintracciabile in qualche toponimo o idronimo sardi. Esempio, il toponimo-idronimo *Funtana Friscunèle* che si trova accanto al santuario del Miracolo (Lula), alla base del Monte Albo, una montagna carsica che genera anche questa risorgiva. Il lemma è scomponibile in *Friscu-Nele*, di cui il primo membro può nascondere la corruzione di *fruscu* 'pungitopo' (*Ruscus aculeatus*). Ma principalmente può alludere alla freschezza della fonte, che appunto è freschissima in qualsiasi stagione. *-Nele* occorre in vari toponimi barbaricini ed è l'akk. **nīlu(m)** 'umidità, inondazione' (vedi il fiume *Nīlus*). Quindi traduciamo la *Funtana Friscunèle* come 'la sorgente dal fresco profluvio'. Vedi pure *Neonéli*. A sua volta, il cgn *Nela* significò in origine 'inondazione (benefica)', quindi sembra essere stato un nome muliebre. Ma esso può anche derivare dall'eg. **ner** (leggi **nel**) 'herdsman, pastore', oppure **nerå** 'conqueror, vanquisher'.

NÉNNA cgn di Cagliari corrisp. all'epiteto *nénno, nénnu*, che nello slang cagliaritano è un modo di chiamare uno sconosciuto in termini di prepotenza o spregio. Wagner, non trovando altri raffronti, lo affianca al nap. *nenna* 'bimba', *nennella* 'bambinella'; forse da cat. *nen, nena* 'criatura petita'; sd. *ninnu* < sp. *niño*, usato in tutta l'isola. Puddu dal canto suo propone *ninnu, nignu* da sp. *niño* 'criadura minori'. Per Pittau questo cognome è vezzeggiativo del pers. *Maddalena*. Forse i dati offerti dai primi due linguisti vanno bene, ma sono comunque un esito seriore rispetto all'antica base etimologica, che è l'akk. **nenu** 'cencio', termine provocatorio rivolto a una persona ostile o antipatica.

NERI cgn italiano che sembra corrisp. alla parola etrusca per 'acqua' (Paulis). Anche in greco 'acqua' viene detta νερόν, νηρόν, νῆρος, ed esiste pure l'agg. νεαρός

'fresco'. Cfr. idronimi sardi *Neroli*, *Nerizzai*, *Nérrili*, *Nerriti*, *Nerri*. Nota però l'antica ascendenza akk. **nīlu(m)** 'inondazione', di cui *neri* può essere forma già anticamente rotacizzata. È da rifiutare la paronomasia del Pittau, che traduce alla lettera *nero*. In ogni modo, il cgn *Neri* ha quasi certamente la base etimologica nel bab. **Nīru** 'Stella della trave incrociata' (*Arcturus* e parte delle Bootes). Ma esso può anche derivare dall'eg. **ner** (leggi **nel**) 'herdsman, pastore', oppure **nerå** 'conqueror, vanquisher'.

NERIS variante del cgn *Néri*.

NESTI cgn it. con basi mediterranee, dall'akk. **nēštu** 'leonessa'. Sbaglia Pittau a crederlo vezzeggiativo aferetico del pers. *Ernesto* od *Onesto*.

NÌCCHIRI, ***Nichiri*** cgn che Pittau rende corrisp. al sost. *nikili*, *nìkiri* 'nikel', 'monetino del valore di 20 centesimi di lira'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo termine è arcaico, sardiano, relativo alla molitura dei cereali, con base nell'akk. **nīku** 'atto della fornicazione' + **irûm**, **erû(m)** 'pietra da macina'. Letteralmente indica la 'pietra da macina che fornica', riferito, ovviamente, a quella mobile che sfrega contro quella fissa. Si tratta della prima pietra molitoria, quella a due palmenti contrapposti. La formazione è simile a quella di *martinicca* 'scimmia', da akk. **martû** (a tree) + **nīku** 'fornication', con riferimento al fatto che la scimmia s'attacca all'albero e sembra fornicare.

NICCOLÁI. Vedi cgn *Nicoláo*.

NICELLI cgn di Macomer che Pittau presenta come italiano corrisp. al dim. di *Nico*, a sua volta vezzeggiativo del pers. *Nicola*. Italianismo, paronomasia. In realtà questo è termine mediterraneo con base nell'akk. **nīku** 'fornication' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Il significato è quello di 'fornicazione sacra', ossia quella praticata dal sacerdote e dalla sacerdotessa sull'altare del tempio in onore del Dio e della Dea della fertilità.

NICHÍNO cgn che Pittau crede l'it. *Nico* vezzeggiativo del pers. *Nicola*; oppure vezzeggiativo di *Domenichino* diminutivo del pers. *Domenico*. Paronomasia, infantilismo, italianismo. In realtà questo è un termine rituale sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **niqû** 'offerta in sacrificio', libagione' + **īnu** 'vino', col significato di 'libagione di vino'.

NICO cgn di Cagliari che Pittau crede italiano, corrisp. al vezzeggiativo del pers. *Nicola*. Paronomasia, infantilismo, italianismo. In realtà questo è un termine rituale sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **niqû** 'offerta in sacrificio': nome virile.

NICOLÁO, *Nicolái* cgn che Pittau crede di origine italiana, dal pers. *Nicola* derivante dal gr.-bizantino. Non sono d'accordo. Penso che il nome sia esistito in Sardegna già da epoca pre-fenicia; ma andiamo con ordine. *Nicòla* è nome personale maschile che i grecisti traducono come 'vincitore nel popolo', altri 'vincitore delle moltitudini', 'vincitore di eserciti', Νικόλαος (in Polibio, Strabone, Plutarco ecc.), ion. -λεως in Erodoto 7, 134, 137; Νικόλας in Tucidide 67 (da νίκη 'vittoria' + λαός, λεώς 'popolo, turba'). Il nome è detto cristiano (e specialmente bizantino) per il fatto che è più noto in virtù del grande santo *Nicolao* da Mira (Licia, Anatolia), le cui spoglie furono trafugate dai Baresi e nell'XI secolo gli fu eretta una basilica. È patrono di Bari e in seguito di migliaia di altri centri italiani e sardi; patrono anche della Russia e dei naviganti; in alcune zone dell'Italia settentrionale, in Austria e Germania è festeggiato in luogo della Befana. Famoso è *Nicola* di Damasco nato intorno al 64 aev., che scrisse una *Storia Universale* di ben 144 volumi. La formazione del nome sembra tipicamente greca: suddiviso in due membri di cui il primo è un "predicato" del secondo, nel senso che dichiara qualcosa sul secondo membro: in questo caso la *vittoria* sulla *moltitudine*.

Proprio dalla prima ed ultima citazione del nome (anzitutto in Erodoto, ch'era abitatore dell'Anatolia, e infine nel nome del Santo, che appunto era anatolico) abbiamo forti indìzi del fatto che *Nicola* o *Nicolao* fosse radicato nell'Anatolia sin da epoche remotissime, addirittura da epoca pre-hittita. L'Anatolia fu territorio di transito delle maggiori correnti commerciali e di pensiero provenienti dalla Mesopotamia e dall'Assiria. Anche tra i popoli mesopotamici i nomi si formavano (con ammissibili eccezioni) "alla greca", con due membri di cui uno è predicato dell'altro. Moda in uso persino tra i pellirosse, come si sa. Quindi non dà vincolanti elementi di territorialità la bipartizione "alla greca" di un nome formato allo stesso modo un po' dovunque, specialmente quando è dimostrata una base etimologica imparentata senza subordinazioni di sorta. Semerano *OCE* II 197 ricorda che νίκη 'vittoria in battaglia' ha il corrispettivo ug. in **nkt** 'ammazzare, immolare', **nkt** 'vittima', aram. **nekā**; akk. **nīqu** 'uccisione per sacrificio', ebr. **neqāmā**, **nāqam** 'punizione, vendetta'. Quanto a λεώς 'esercito, popolazione', c'è il corrispettivo ebr. **le'ōm**, ug. **lim** 'popolo, folla', akk. **lē'û**, **lā'ium** (detto di uomini, soldati, artigiani 'valoroso, capace, bravo'). A ben vedere, *Nicola* è un nome personale ricco di etimologie, esistendo anche un'altra opzione, dall'akk. **nīqu** 'copula, fornicazione' + **la'û**(**m**) 'piccolo ragazzo, bimbo' col significato complessivo di 'pederasta', 'fornicatore di bimbi'.

NICOLELLA cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano corrisp. al dim. femm. del pers. *Nicola*. Paronomasia, infantilismo, italianismo. In realtà questo è cgn doppio, composto da *Nico* + *Lella*.

NICOLLI, ***Nicòli*** cgn gall. che Pittau crede italiano o còrso, corrisp. al pers. *Nicola*. Paronomasia, italianismo. Questo è un epiteto sacro sardiano e mediterraneo, riferito a un dio (quindi è nome virile) con base nell'akk. **nīqu** 'copula, fornicazione' + **ullu** 'toro', **ullû** 'quello là', **ullû** 'esaltata' (di dèa). Si può tradurre come 'Toro della fornicazione' (riferito al dio della Natura), o 'quello della fornicazione' (stesso riferimento) o, riferito alla dèa della Natura Astarte, 'quella della fornicazione'. Per i tempi in cui il nome nacque doveva essere un epiteto bello.

NICOLÒSI cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al nome del paese *Nicolosi* (Catania). È possibile. Tuttavia faccio notare che questo cognome sopravvive anche in autonomia, come relitto mediterraneo. Non può essere un caso che in Sardegna (Barbàgia, Nuorese) ricorra il pers. femm. *Nicolòsa*, che tutti riconducono al pers. masch. *Nicòla* (dimentichi del suff. *-òsa*) e lasciano senza etimologia. A mio parere *Nicolòsa* è nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **nīqu** 'copula, fornicazione' + **ullû** 'esaltata' (di dèa) + **ša** 'colei che' (stato costrutto **nīq-ullû-ša**), col significato di 'quella (la dèa) che si esalta nella fornicazione' (è la dèa Ishtar). Il termine fu un epiteto sacro, che passò ai nomi femminili a indicare la dèa della fertilità.

NICU variante del cgn *Nico*.

NIÈDDA cgn corrisp. al fitonimo *Nièḍḍa*, nome di una vite sarda. Il termine non può, secondo me, essere affiancato all'agg. *nièḍḍa* 'nera'. In tal caso sarebbe una paronomasia. Propendo per vederci un ampelonimo sardo con base nell'akk. **nidnu**(**m**) 'dono (ricevuto da Dio)'. Il che è tutto un programma.

NIÈDDU variante del cgn *Niedda*.

NIFFÒI cognome. Vedi *Niòi*.

NIGREDDU cgn che Pittau, non sapendo capacitarsene, pensa sia diminutivo del cgn it. *Nigra*, *Nigro*, su cui si sarebbe innestato il diminutivo sardo. Italianismo pasticciato, peraltro privo di etimo. Questo è un termine sardiano, basato sull'akk. **niqru**(**m**) 'legno salvato da una demolizione' + **elu**(**m**) 'parte superiore, tetto', col

significato di 'trave del solaio ricuperata'. A quei tempi doveva essere un ricupero essenziale. In Sardegna quest'uso è ancora vivo, considerato il valore delle trabeazioni, che fino a un secolo fa erano fatte di ginepro.

NINA variante del cgn *Ninu*.

NINALDEDDU cgn gallurese corrotto da un originario *Linaldu* 'Leonardo'. Per intendersi su questo cognome, occorre prima indagare i membri di cui è composto. L'it. *Leonardo* (sd. *Lenałdu*, *Linaldu*) ha base nell'akk. **lē'ûm** 'il forte, il vincitore, il potente' (ossia il *leone*), epiteto di Dio e del re + **ardu** 'schiavo, servitore'. Il significato del nome personale fu, fin dall'origine: 'servitore del Leone' (riferito a Dio, il Potentissimo). Il suff. sd. *-éddu* è riferito alla sacralità, alla dedizione (= 'ritualmente santo, puro'). Quindi *Linaldéddu*, *Ninaldéddu* indicò in origine il nome di un figlio consacrato a Dio (normalmente questo onore toccava al primo maschio, che così diveniva naziréo).

NINNA cgn di origine sardiana, che può avere base etimologica nell'akk. **ninnum**, **nīnû** 'una pianta medicinale' (forse la *Ammi*). È parimenti congrua l'ipotesi che il cognome sia un arcaico nome muliebre con base nel sum. **innin**, **nin** 'Signora, Lady, Madonna' (epiteto relativo alla Dea Somma, che normalmente era pure dea della Natura e dell'Amore.

Rifiuto la tripla ipotesi del Pittau, che la presenta alternativamente come *nigna* 'bimba' dallo spagnolo, oppure da *ninnare* 'cullare, addormentare' i bimbi; come pers. *Ninna* dim. di *Sisinna*; come cognome italiano vezzeggiativo di parecchi personali femminili. Ipotesi ametodiche, intrise di italianismo, di esterofilia.

NÌNNERI, ***Nìnniri*** cgn corrisp. al nome della *Rosa di monte*, quindi in origine fu nome muliebre. A Fonni la 'rosa di macchia', o 'rosa di monte' (*Rosa canina* L.) è chiamata *ninniéri*. Paulis *NPPS* sostiene che «questo fitonimo fonnese, rimasto oscuro al Wagner, è chiaramente derivato, per mezzo del suff. *-éri* di *nomen agentis* (HWS 75-78), da log. *ninniare* 'cullare e addormentare i bambini cantando la ninna-nanna'; cfr. *ninnía*, *anninnía* 'ninna-nanna', *andare a ninna* 'andare a dormire' (DES,II,155). E quindi *ninniéri* significa propriamente 'che fa dormire'». Paulis giustifica tale etimologia per il fatto che un tempo si metteva sotto il cuscino la galla midollare spugnosa che si forma sulla rosa canina, nella credenza di assicurarsi un sonno tranquillo di sette ore. Per rafforzare questa tesi Paulis tratta abbondantemente del *saccus palearis* o *saccupale*, termine medievale della *rosa canina* rimasto senza etimo, che propone d'intenderlo come 'sacco di paglia' sotto cui crede che anticamente si ponesse la galla della rosa canina. Con ciò Egli crede di risolvere due etimologie per una sola pianta. Nonostante lo sforzo esaustivo (e stravagante), Paulis non coglie l'etimo di *ninniéri*, per il fatto che il fitonimo fonnese è un composto sardiano con base nell'akk. **nīnû**(**m**) (a medicinal plant) + **erû**(**m**) 'aquila' (stato costrutto **nīni-erû**), col significato di 'pianta delle aquile'. Non a caso questo fitonimo è nato nel paese più alto della Sardegna, sull'acrocoro del Gennargentu, dove le aquile reali erano numerosissime, ed ancora oggi volteggiano indisturbate.

Due parole sul suffisso in *-i*. Un tempo esso fu probabilmente in *-is*, ed in tal caso è chiaramente una sovrastruttura latina, dovuta al fatto che proprio presso Fonni fu creato l'avamposto militare romano per il controllo interno delle Barbagie, con caserme a pianta quadrata, vasto cortile centrale e terme, presso la pericolosa strada *ab Olbia-Caralis*, dove risiedevano gl'indomiti Cunusitani e Celesitani (*Di.Sto.Sa.* 1711). Nomi e toponimi con suffisso in *-i* (o *-is*) sono, infatti, patrimonio speciale delle aree dove maggiormente s'impose la presenza romana: vedi a mo' d'esempio i toponimi *Thàthari* (Sassari), originariamente *Thàtharis*, nonché *Calaris*.

Quanto a *ninnía*, *anninnía*, di cui discetta Paulis, l'etimologia, ignorata dai dizionari, ha base nell'akk. **annu**(**m**) 'sì' + **ni'u** 'signore, maestro' (stato-costrutto **anni-ni'u**, rivolto specialmente al dio, al re, in questo caso al "re" della casa, ossia al bimbo), col significato di 'sì, mio signore'. *S'anninnia* è cantata dolcemente per addormentare il bimbo che piange: di questa forma canora la Sardegna ha riempito le raccolte di canti popolari.

NÌNNIRI variante del cgn *Nìnneri*.

NINNU variante del cgn *Ninna*.

NINU, *Nina* cgn che Pittau pone come vezzeggiativo di *Juanne* o *Antoni*. In realtà il nome (quindi pure il cognome) è antichissimo. È notissimo il re assiro **Nino**, la cui fama dilagò tra gli Hittiti e poi tra Frigi e Lidi. Nelle dinastie del IX-VIII sec. aev. ritroviamo il lidio **Nino**, re che assieme a Belo, Eracle, Alkaios e Agrone compone la lista reale lidia tramandata da Erodoto I, 7.

NIÒI cgn che Pittau *DCS* considera variante del cgn *Nivòi*, *Niffòi*: questi ultimi da interpretare come vezzeggiativo del nome pers. *Nigòla* 'Nicola'. Ametodico. Il cognome ha base etimologica nell'akk. **nībû** 'una caratteristica del fegato, dei polmoni; a feature of the spleen, lungs'; il suffisso *-i* è l'afformante aggettivale ebr. *-ī* indicante la professione (*Niòi* in origine fu un 'aruspice').

NIÒLA variante del cgn *Niólu*.

NIÓLU cgn che sembra di origine còrsa, indicante la regione centrale e montuosa della Còrsica.

NIVÀTA è un nome muliebre medievale (*CSPS* 201,349,352,365,374,394) corrisp. a *Nibàta*, nome di una regina d'Arborèa. Di casato sconosciuto, fu la moglie di Orzocco de Lacon-Zori sovrano del Regno d'Arborea intorno al 1070. Da lui ebbe il figlio Torbéno. Fra il 1102 e il 1122 fece importanti donazioni alle *ville* di Cabras e di Nuraxiniéddu, confermate dal nipote Orzocco con una pergamena che si conserva in originale nell'Archivio di Stato di Genova, importantissima per la Paleografia e la Diplomatica sarde. La base etimologica del nome personale è certamente accadica, dove abbiamo un **nibatu** che però gli orientalisti non sono ancora riusciti a tradurre. Abbiamo però dei termini affini in grado di restituire una buona etimologia: **nibītu**(**m**) 'invocazione' di dio, '(donna) nominata da dio'. Alternativamente, è molto congrua l'etimologia **nibṭu**(**m**) 'brillantezza, radiosità'. Dalla segnalazione di Pittau sappiamo che anche nell'area latina si aveva questo genere di nomi: vedi *Nivatus*.

NIVÒI cognome, variante di *Niòi*.

NÌVOLA e ***Nivòla*** cgnn attestati il primo a La Maddalena e Sàssari, il secondo con *focus* a Oráni e dintorni. È da rifiutare la pretesa del Pittau che *Nívola* sia un errore. Non si capisce poi in base a quali leggi linguistiche questo cognome deriverebbe dal pers. *Nicòla*, come preteso da Pittau. *Nivòla* sembrerebbe il cognome originario, poiché s'accorderebbe col cgn *Niòla*, *Niólu*; ma vi osta proprio il *Nívola* de La Maddalena. In ogni modo l'etimo è da akk. **nib'u** 'rigonfiamento, crescita vigorosa' di vegetazione, di campi incolti + sum. **ul** 'idem'.

NOÀLE cgn di Oristano che Pittau presenta corrisp. all'agg. log. *noále* 'nuovo, fresco, tenero' < lat. *novalis*. Paronomasia. Questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **nūbalum** 'terra asciutta' (non irrigua). Non a caso il sd. *noále* significa 'terra non ancora arata'. Errano Wagner e Pittau a crederlo originario dal lat. *novus*.

NOCCO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al personaggio biblico *Enoch*; oppure corrisp. al sost. *nocco* 'giunco di palude' (*Scirpus lacustris*). Paronomasia. Questo è un termine sardiano con base nell'akk. **nūḫu**(**m**) (una sacca di pelle per l'olio o il petrolio).

NOCILLA cgn di Ula Tirso che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. dialettale *nocilla* 'nocciola'. Pittau dovrebbe spiegare come un termine dialettale italico sia penetrato, tanti secoli fa, tra i termini dialettali sardi, tanto da farne sortire un cognome. In realtà questa voce è mediterranea, con base nell'akk. **nūḫu(m)** (una sacca di pelle per l'olio o il petrolio) + **illu** 'di (buona) qualità'.

NODÁRI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *nodaro* 'notaio'. Sembra più congruo l'etimo accadico, da **nūṭu** 'una striscia di pelle' + **aru** 'pelle di bue'. Il significato è ovvio.

NOLI cgn che Pittau crede variante di *Nuvòli*; in subordine corrisp. al nome del paese di *Noli* (Savona). Ametodico; italianismo. Questo è un epiteto sacro sardiano, con base nel sum. **nu** 'creatore, procreatore' + **lu** 'divampare', col significato di 'Dio genitore folgorante' (rivolto al Dio Sole).

NOLIS variante del cgn *Noli.*

NOLLI probabile variante del cgn *Noli.*

NONIS cgn che Pittau crede variante del cgn *Nonnis*, o forse cgn it. di origine dotta, notarile o anagrafica (*de Nonis*) riferito al nono figlio dei coniugi. La seconda ipotesi sembra assurda, a meno che non si parli di figli adulterini. È vero invece che *Nonis* è sardo, ed è pure variante del cgn di area italica *Nono*, avente base nell'eg. **Nun** 'Elemento liquido incontrollato primordiale' (Chaos). *EBD* cita il cgn ebr. del nord Africa **Nunu, Nono**.

NONNA cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *nonna* 'madrina di battesimo o di cresima' o direttamente 'nonna' < lat. *nonnus* 'balio'; in subordine lo crede cognome italiano. La seconda opzione può essere vera. Ma certamente questi cognomi non sono di origine latina, sibbene orientale, ed hanno la stessa origine di *Nonne*.

NONNE cgn che secondo Pittau può derivare dal lat. *nonnus* 'balio' al vocativo. Sbaglia. Il cognome è già documentato nel *condághe* di Bonarcado 60, 194 e nel codice di Sorres, e documenta per ciò stesso un'antichità preromana. *EBD* cita il cgn ebr. del nord Africa **Nunu**, **Nono** (onde anche il cgn it. *Nono*). In ogni modo la voce, come termine comune, è già attestato nell'akk. **nunnu**, **nūnu**, **nunûm** (un oggetto di rame) o **nūnu(m)** 'pesce', 'dio-Pesce', 'costellazione dei Pesci'.

NONNIS cgn che ha le stesse basi etimologiche di *Nonne*.

NONNÒI cgn che Pittau pensa corrisponda al vezzeggiativo di *nonnu* 'nonno', o al log. *nonnòi* 'immagine sacra' che dovrebbe essere formazione di carattere infantile. Non concordo. Ha le stesse radici semitiche di *Nonne* (vedi) + suff. ebr. *-i*.

NONO cgn di area italiana la cui base è l'eg. **Nun** 'Elemento liquido incontrollato primordiale' (Chaos). *EBD* cita il cgn ebr. del nord Africa **Nunu**, **Nono**.

NORA cgn che Pittau crede italiano, corrisp. a *Nora*, vezzeggiativo aferetico del pers. femm. *Eleonora*. Ma a parte che *Nora* come aferetico di *Eleonora* è pure usato nel camp. rustico (quindi sembra autoctono), va ricordato che in Sardegna esistono le rovine di quella che fu la più celebre città fenicia d'occidente, chiamata appunto *Nora*, e nulla si oppone al ritenere *Nora* cognome di origine.

Nora, la prima città edificata in una Sardegna totalmente popolata da una miriade di tribù agglomerate in *pagi* minuscoli e senza ordine costruttivo, aveva ovviamente, almeno in origine, le capanne che facevano ressa attorno al sacro *Nurake*, la costruzione sul cui spalto terminale splendeva un fuoco imperituro. I Fenici non ebbero altra idea felice, se non di chiamare ***Luce, Bagliore*** (**Nur**, akk. **Nūru**) la loro città, la prima città dell'Occidente, nata prima di Roma e prima di Cartagine. Ma si badi che anche l'akk. **nūru** è già ai suoi tempi, ormai da 3-4000 ani fa, una voce

cristallizzata, le cui basi si trovano nel sum. **nu** 'creatore', 'sperma (divino)' + **ra** 'puro', 'splendente' (vedi egizio **Ra** 'Sole che splende'), col significato originario di 'Bagliore di Dio Creatore'. In eg. **nu Rā** significa 'manifestazione del Sole'.

NORANDO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. all'agg. *onorando* 'da onorare'. Ametodico, paronomasia, infantilismo. Questa voce è mediterranea, con base nell'akk. **Nūru** (da cui il nome della città sarda di *Nora*, la prima città dell'Occidente: vai al cgn *Nora*. A questo si aggiunge l'akk. **andu**, **amtu** 'serva, schiava'. Il significato fu 'schiava del Dio Sole' (nome muliebre).

NORCO variante del cgn *Nurchi*.

NORFO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al pers. *Onofrio*. Italianismo, ametodico. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **nurbu** 'una cosa soffice, tenera' di cibo, pianta, terra (arabile).

NORÌA cgn di Monteleòne Rocca Dòria il cui etimo è rintracciabile soltanto con l'esame di *Sa dìe Norìa*, che è la festa di S.Vittoria di Sìnnai, la prima grande festa dell'anno (seconda domenica di maggio), in cui le donne un tempo usavano, per la prima volta nell'anno, il costume di gala. *Die Norìa* è termine usato per indicare anche le altre grandi festività. Perra 115 trova incomprensibile il significato del termine. Puddu lo riporta invece con dovizia di varianti, tutte rapportate all'it. 'noto, pregevole, distinto, prediletto': *nodìu, nòdiu, nòidu, nòriu, nòtitu, nòtiu, nudiu 'ki est connotu, famadu, ki s'iskit'; 'ki est de calidade bona'; 'su ki piaghet de prus, su preferidu, istimadu meda'*. Ma Puddu sbaglia.

Il termine è paronomastico; soltanto col tempo ha avvicinato fonetica e semantica al lat. *notus* 'noto' e poi al derivato italiano. Però in origine la base di *norìa*, *noriu* stette nell'akk. **nawru(m)** 'brillante, splendente' di corpi celestiali; come divino epiteto; di occhi, faccia 'brillante, raggiante'; di metalli, pietre preziose, tessuti 'colorati brillantemente'; per beni, impieghi, usi 'eccellente, buona qualità'. Sbaglia Pittau a farlo corrisp. per paronomasia all'it. e sp. *noria* 'macchina per sollevare l'acqua'.

NORÍO cgn di Sédilo, variante del cgn *Norìa*.

NOSSÁI. I cognomi in *-ái* ripetono il suffisso di nomi gentilizi aramaici in ַי : esempio *Giudei* = **Ihudāī'** יְהוּדָיֵא (sing. יְהוּדִי)[2]; il suffisso sardo *-i* corrisponde pure all'afformante aggettivale ebr. *-ī* indicante la professione. Quindi il cgn *Nossái*, creduto dal Pittau plurale di famiglia solo perché termina in *-i*, ed assimilato arbitrariamente al plurale del sost. *notaio* senza peraltro alcun rispetto per la differenza fonetica tra *-ss-* e *-t-*, è in realtà una voce sardiana con base nell'akk. **nussu** (un contenitore di argilla). In virtù dell'afformante *-ī* arguiamo che costui in origine fu un 'argilliere', ossia un fabbricante di mattoni crudi.

NOVELLU cgn corrisp. all'it. *Novelli*. Ambedue hanno origini mediterranee, con base nell'akk. **nubû** 'lamento, gemito' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Il significato è 'lamento sacro' (quello proferito durante le cerimonie nel tempio).

NUḌḌA cognome corrisp. all'avverbio *nuḍḍa* 'nulla, niente', avente base nel sum. **nu** 'no, non' + **ul** 'risposta negativa'.

NUFRIS cgn di Nùoro, Òsilo, Sàssari, che Pittau riconduce al pers. masch. lat. eccl. *Onnuphrius* 'Onofrio', adattamento dell'eg. *Onnophris* 'Benefattore' epiteto del dio Osiride. Pittau copia dal *DCI* e registra soltanto la forma greca del nome, così come apparve da epoca alessandrina in poi, e specialmente durante il monachesimo del deserto (V sec.). Infatti sant'*Onofrio* fu anacoreta; ma resta il fatto eclatante che la Sardegna non gli ha dedicato neppure una chiesa, sibbene

---

[2] Pietro Magnanini - Pier Paolo Nava, *Grammatica di Aramaico Biblico* p. 32.

soltanto un colle a Nùoro. Non è indifferente il fatto che il *Nufris* sardo sia termine direttamente egizio, a mala pena influenzato (in epoca bizantina) dal suffisso gr. -*is*. Questo nome sembra quindi originario, nel senso che dovette appartenere a uno dei giovani egiziani trasferiti in Sardegna assieme alla massa di Ebrei nel 19 ev. Infatti l'epiteto riferito al dio Osiride è **Nefer** (usato da faraoni e regine, tipo Nefer-ka-Ra, Nefer-ti-ti), e significa 'Dio buono, Dio benefattore' (*EHD* 371).

NUGHEDDU, ***Nughédu*** cgn che potrebbe corrisp. al nome dei due villaggi *Nughédu S.Vittoria* e *Nughédu S.Nicolò*. Ma forse l'origine è autonoma, con base nell'akk. **nūgu** 'giubilo' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'giubilo santo': nome muliebre.

NUGHÉDU variante del cgn *Nugheddu*.

NUGHES cgn che Pittau interpreta o come plurale di *nughe* 'noce' o come corrispettivo del toponimo *Nuxis*, che crede significhi 'noci'. Errore doppio. Sappiamo che *Nùxis*, nome di un villaggio del Sulcis, fu già creduto dallo Spano indicatore di un sito coltivato a *noci*. Ma Spano, come Pittau, incorse nella paretimologia. Peraltro *Nuxis* è in buona compagnia con un altro toponimo, *Nuchis*, denominante un villaggio della Gallura. È ovvio che i due toponimi non hanno nulla da spartire con *noci* in quanto alberi o frutti. Anche perché i *noci* in Sardegna furono coltivati soltanto nei siti di alta collina, la quale avrebbe potuto interessare forse *Nuchis*; mentre *Nuxis* sta in sito pianeggiante a circa 200 metri d'altitudine, ed è noto che fino a pochi decenni fa il paese era praticamente inesistente, consistendo in una decina di *stazzi* (chiamati *furriadróxius*) sparsi nei brevi tratti di piano, dove la vocazione era esclusivamente pastorale. Quei residenti si sono sempre dedicati all'allevamento di porci e capre, poiché il territorio non è altro che un'immensa foresta di lecci e macchia mediterranea. Lo stesso destino (foresta originaria di lecci e sughere) è appartenuto a *Nuchis*. I due toponimi hanno base etimologica nel bab. **nuḫāšu** 'lussureggiante, prosperoso', **nuḫšu** 'abbondanza, fertilità'. Mentre il cognome *Nùghes* ha base nell'akk. **nūḫu(m)** (un otre di pelle per contenere olio).

NULCHIS variante del cgn *Nurchi*.

NULVÉSU cgn indicante l'origine dal paese di *Nulvi*, comune dell'Anglona attestato in *RDSard*. a. 1341 come *Nulvi*. Parrebbe logico abbinare in tutto e per tutto *Nulvi* al toponimo *Nule*, da cui si sarebbe staccato per l'aggiunta del suffisso territoriale sardiano -*úi*, poi diventato -*ui* per retrocessione dell'accento, infine -*vi*. Ma è più probabile che derivi direttamente dal medio-ass. **nurbu** 'luogo soffice, tenero', con riferimento ai terreni dove s'insediò la popolazione agraria.

NUNFRIS variante del cgn *Nufris*.

NURA cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **nūru** 'luce'. Quella del Pittau, che lo equipara al sost. *nura* 'nuora' < lat. *nura*, è una paronomasia. Questo è il primitivo cognome poi divenuto *Nora*.

NURÁCHI cgn indicante l'origine dal paese di *Nuráchi*, il cui nome corrisponde a *nurághe*; quindi il sito originariamente era connotato per la sua sacralità, contenendo un monumento dedicato al Sole. Di conseguenza, *Nuráchi* ha la seguente base etimologica, dal sum. **nu** 'creatore', 'sperma (divino)' + **ra** 'puro', ' fulgido', 'splendente' (vedi egizio **Ra** 'Sole che splende') + **ki** 'sito, luogo'. Il composto **nu-ra-ki** significò 'luogo di Dio Fulgido Creatore'. Era, insomma, l'edificio sacro eretto a magnificare il Sommo Dio dell'Universo.

NURCHI cognome. Pittau *OPSE* 235 confronta il cognome medievale col toponimo *Norchia* (Viterbo). Questo cgn in realtà ha origini sardiane, con base nel sum. **nur**

'luce' (Dio Sole) + **ki** 'luogo', col significato di 'sito della Luce' (riferito al *nuràghe*, che era l'altare del Dio Sole). Ma può anche essere un cognome di origine riferito a qualche normanno che dopo la conquista della Sicilia venne in Sardegna a commerciare. In tal caso *Nurki* deriva dal sum. **nur-ki** 'Terra dei Bagliori' (terra delle aurore boreali).

NURCIS variante del cgn *Nurchi*.

NURRA cgn che ripete il coronimo del territorio sassarese, la cui discussione e il cui etimo richiama quello di *Nora* (gr. Νῶρα, lt. *Nōra*), per quanto qui la diversità della forma richieda alcuni approfondimenti. *Nora* attiene all'akk. **nūru(m)** 'luce (del sole)', ma occorre convenire sul fatto che anche quello accadico è già, ai suoi tempi (3-4000 ani fa), un lemma cristallizzato, le cui basi arcaiche si trovano nel sum. **nu** 'creatore, sperma (divino)' + **ra** 'fulgido, puro, splendente' (vedi egizio **Rā** 'Sole che splende'), col significato originario di 'Bagliore di Dio Creatore'. L'antico composto *nu-ra* va letto con la **-r-** rafforzata (esattamente *Nurra*).

La semantica di *Nurra* è legata a quella di *Nure*, *Nurae* (da akk. **nūru** 'luce del sole'), che fu un'antica città romana situata quasi sul mare della *Nurra*, tra Porto Ferro e il lago di Bàrazza. La filiazione *Nurra* < *Nure* < *Nora* < **nūru** sembra persino ovvia.

NUSCIS cgn indicante l'origine da *Nuxis* (villaggio del Sulcis). La base etimologica del toponimo sta nel bab. **nuḫāšu** 'lussureggiante, prosperoso', **nuḫšu** 'abbondanza, fertilità'.

NUTI cgn di Cagliari, di origine italica. La base è mediterranea, da akk. **nūṭu** (una borsa di pelle). Sbaglia Pittau a crederlo un aferetico del pers. *Benvenuto*.

NUVÒLE cgn che Pittau crede variante del cgn *Nivòla*, da *Nicòla*; se invece è pronunciato *Nùvole* lo pensa identico al sost. it. *nùvole*. Ametodico, arraffazzonato, illogico; italianismo acritico. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **nubû** 'lamento, gemito' + **ullu** 'toro'. Il termine indicò in origine il lamento sacro espresso dalle donne durante la processione di Adone morto. La *-ll-* originaria di **ullu** s'intuisce dalla conservazione dell'accento piano nel cognome sardo.

NUVÒLI variante del cgn *Nuvòle*.

NUXIS, ***Nuscis*** cgn indicante l'origine dal territorio di *Nuxis* (Sulcis). La base etimologica del toponimo è nel bab. **nuḫāšu** 'lussureggiante, prosperoso', **nuḫšu** 'abbondanza, fertilità'. L'origine del toponimo è dovuta al fatto che un tempo (e ancora oggi) il territorio era famoso per le grandi foreste, dove trovavano pascolo immense mandrie di maiali, bovini, capre.

NUZZO, ***Nuzzi*** cgn di Bòrore e Càgliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. a *Nuzzo* vezzeggiativo aferetico di alcuni nomi pers. maschili quali *Antonuzzo*, *Stefanuzzo* etc. Paronomasia, italianismo, ametodico. In realtà questo è un termine mediterraneo (vedi la variante cognominale *Nuti*), con base nell'akk. **nūṭu** (una borsa di pelle).

OBBÌLI, ***Obìli*** cgn di origini sardiane. Sbaglia Pittau a spacciarlo per un inesistente camp. **obili* per *cuìli* 'ovile', per quanto vi sia il lemma *uuile* nel *condághe* di Silki 206. Si noti intanto l'akk. **ubilu** 'portatore' (nel senso di titolare, che reca oggetti personali o documenti). Ma la vera base pare l'eg. **ub** 'heart, cuore' + **ir** 'mirror, specchio'. Il composto in origine fu un nome muliebre e significò 'specchio del cuore' (come dire che la purezza esterna di questa donna ne rifletteva anche il pensiero).

OBÍNU, ***Obíno*** cgn che cela il nome di una misura metrica sardiana, con base nell'akk. **ubû(m)** 'mezzo *iku*' come misura di superficie e di capacità + **īnu** 'vino', col significato di 'misura per vino'.

OBRÁNO cgn di Assemini che Pittau presenta come italiano, variante del cgn *Lo Brano*. V. quest'ultimo per apprezzare meglio gli errori del Pittau. Quanto a *Obráno*, esso è termine agrario sardiano, con base nell'akk. **ubû(m)** 'mezzo *iku*' come misura di superficie e di capacità (consistente in 60x60 metri) + *granu* 'grano', il quale ha base nel sum. **gurun** 'frutto, seme', akk. **garānu(m)**, **qarānu(m)** 'impilare', 'ammucchiare' le granaglie sull'aia, ug. **grn**, ebr. **gōren** 'aia, luogo per trebbiare' (*OCE II* 420). In stato costrutto, il termine fece *ub-ranu*, e indicò un campo di grano della misura di 1 *iku*.

OCCHIÒNI cgn gallurese che Pittau presenta come *oččjóni* 'ingordo', 'che sta a *occhiare* il cibo altrui'. Paronomasia. Il termine è nome muliebre sardiano (sardo-còrso) con base nell'akk. **uqqû** 'dipinto' + sum. **unu** 'ornamento, gioielleria', col significato di 'ornamento ricamato'.

OCCIGÁNU cgn corrisp. al fitonimo (di Oráni) *occicánu* 'corinoli arrotondato' (*Smyrnium perfoliatum* L. var. *rotundifolium* Mill.). Paulis *NPPS* 155-156 sostiene che «il vocabolo significa propriamente 'dagli occhi grigi' e si analizza in due elementi componenti: *óčču* 'occhio' < OC(U)LUS (*DES*,II,183) e *kánu* 'grigio' < CANUS (DES,I,289). Probabilmente la denominazione si riferisce ai fiori, allorché all'interno dei petali, arrotolati superiormente sì da somigliare a delle ciglia, comincia ad intravedersi il frutto, paragonato alla pupilla di un occhio». Mi chiedo se Paulis, che è incappato in una paretimologia, creda veramente al suo bizzarro ragionamento, che non ha alcun elemento cui potersi appigliare in una ponderata ricerca etimologica, a cominciare da un *occhio* che proprio non esiste, se osserviamo bene l'ombrella della pianta. Invero, nell'analizzare i nomi popolari delle piante in Sardegna non va mai perduto di vista l'aspetto poetico delle singole piante o di qualche loro particolare, perché i nostri antichi padri nel trattare i nomi delle piante (e pure quelli dei pani) non realizzarono nient'altro che una nomenclatura poetica, sia pure addentellata, quando possibile, a certi aspetti delle relative piante.

Anche *occicánu* è parola poetica, ma non attiene ad alcun "occhio grigio"; è invece un composto sardiano con base nell'akk. **uqqû** 'dipinto' + **kanû(m)** 'aver cura di', 'avere caro', 'trattare delicatamente', riferito a questa bellissima pianta col significato di 'delicato dipinto', 'delicata opera d'arte' in virtù delle sue particolari foglie avvolgenti. Ma è più congruo che la base accadica sia **uklu(m)** 'cibo, nutrimento', in questo caso il significato è 'nutrimento delicato'. La pianta infatti è edule.

ODDÌNI cgn di Cagliari che sembrerebbe corrisp. al nome di un villaggio medievale, oggi scomparso, presso Orotelli. La base etimologica sembra l'akk. **udīnu** (un uccello di montagna).

ODDO, ***Oddi*** cgn di Sàssari e Anèla che Pittau fa corrisp. al pers. it. *Oddo*, di origine germanica. È possibile. Parimenti congruo è individuare l'origine nell'akk. **uddu** 'tronco, trave, ceppo'.

ODDÒNE cgn di Tortolì che Pittau considera variante del cgn *Oddo*, che considera italiano. Io penso invece che il cognome sia un patronimico sardiano, o mediterraneo, con base nell'akk. **ullûm** 'esaltato' (di un dio) + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Oddo' o 'donna della famiglia Oddo', oppure 'moglie di Oddo'.

ODÒNI variante del cgn *Oddòne*.

OFFEDDU cgn sardiano, con base nell'akk. **uppu** (un tipo di tamburo) + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'tamburo per le cerimonie nel tempio'. Credo non sia nel giusto Pittau a farlo corrisp. al sost. centr. *offu, offeddu* 'nodo o groviglio del filato', 'fiocchetto', 'batuffolo di lana da scartare' < lat. *offa*.

ÒGANA cgn precipuamente gallurese, che secondo Maxia *DCSC* corrisponde al nome del villaggio còrso *Òcana*. Va bene. L'etimo sembra basarsi sul sum. **ugu** 'partorire' + **an** 'cielo', col significato di 'colei che partorisce il Cielo', 'madre del Cielo)': epiteto della Luna, e pure nome muliebre.

ÒGANO variante del cgn *Ògana*.

OGGIÀNA variante del cgn *Oggiánu*.

OGGIÁNU, ***Uzzánu*** cognome. Pittau lo dà come 'guardone, che occhieggia, invidioso, ingordo', dal log. sett. *òggiu* 'occhio' < lat. *oculus* (*DES*). *TS* lo dà con la stessa origine di *CDS* ma propone pure *CSOE* 82 per l'ebr. **Uzzah** *(1Cr 6,29)*. Ma vedi cgn *Uzzánu*.

OGHITTU cgn che secondo Pittau corrisp. al camp. *oghittu* 'occhietto, occhiolino' dim. di *ógu* 'occhio'. Paronomasia, ametodico. Questa è voce astronomica sardiana, con base nel sum. **ugu** 'sparire' + **itud** 'luna, mese', col significato di 'eclisse di luna'.

OGNO cgn che Pittau deriva dal còrso *ogno*, forma aferetica ed eufemistica del sost. *bisôgnu, visôgnu* 'bisogno' (da Maxia *DCSC*). Con tutto rispetto per la ricerca del Maxia, che individua il *focus* di *Ogno* a Santa Teresa Gallura, sostengo che non si cerca l'origine di un cognome con la scorciatoia delle aferesi e con termini incongrui. *Bisôgnu* non è lemma adatto ai cognomi, che nacquero sempre su parole scelte per il loro equilibrio morale, per il decoro, la funzione sociale (salvo i soprannomi). I malanni e le disgrazie non furono mai il paniere da cui attingere per la nascita dei cognomi. E se pure sortirono spesso dei soprannomi di genere infausto, applicati a famiglie di povera origine, non per questo il soprannome ebbe la forza di sostituirsi al nome personale del capo famiglia, da cui invece ebbe origine il vero cognome, e su di esso si consolidò. *Ogno* è termine sardiano (sardo-còrso), con base nel sum. **uĝ** 'gente, persone' + **u** 'pace' (pronuncia *ugnu*), col significato di 'gente di pace'. Si riferisce, immancabilmente, a un istituto fondamentale della società gallurese, *la ražòni*, ch'era un tribunale popolare al quale si affidavano le controversie tra pastori, tra famiglie, tra clan, i cui responsi erano molto più rispettati e apprezzati rispetto a quelli dei tribunali di Stato.

OGRITTOS cgn di Dorgáli, variante del cgn *Oghittu*.

ÒI cgn che Pittau interpreta come camp. *òi* 'oggi', oppure *ohi* come interiezione di dolore. Paronomasia, banalità. Il termine è sardiano, con base nel sum. **u** 'pace': antico nome muliebre.

OLANDRU cognome che per Maxia *DCSC* può essere forma metatetica del pers. it. *Orlando*. È possibile. Escludo invece che sia adattamento del fitonimo o pers. it. *Oleandro*.

OLÁRGIU variante del cgn. *Ollárgiu*.

OLÈDA cgn che Pittau crede spagnolo avente significato di 'odorosa, profumata'. Paronomasia, esterofilia. Il termine è sardiano, con base nel sum. **ul** 'divenire

brillante, splendente' + **eden** 'steppa', 'prateria' (ma anche 'Paradiso Terrestre', secondo l'interpretazione ebraica): nome muliebre. Mancando alternative, questo cognome del nord Sardegna è da interpretare come l'antica denominazione del 'Paradiso Terrestre'.

OLÉRI cgn corrisp. al nome di un villaggio abbandonato nel XIV secolo a causa della peste. Si trovava in territorio di Ovodda nella località oggi nota per la chiesa campestre di S. Pietro. Il toponimo è chiaramente allomorfo di *Uléri* ma non contiene lo stesso semantema indicato dal *CDS* 239 per il cognome *Uléri/Ulléri* (ossia 'vasaio'). Il nostro toponimo deriva direttamente dall'akk. **ullû** 'esaltato (detto di un dio)' + **erû** '(albero) denudato, ripulito' o anche '(base di tempio) ripulita (per le funzioni)'. Insomma, dove adesso c'è la chiesa campestre, 3000 anni orsono c'era un tempio uranico, probabilmente dedicato ad *Astarte*, visto che l'allusione del toponimo è all'albero ripulito, all'albero totemico, emblema della dea della fertilità.

OLÌA cgn documentato nelle Carte Volgari *AAC II*. È variante del cgn *Oliva*. La base sta nel sum. **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi', 'godere, rallegrarsi' + **i** 'olio' + **ba** 'distribuire in dono': **uliba**, col significato di '(albero, frutto) gonfio d'olio per i doni'. Vedi cgnn *Olìbas*, *Olìva*.

OLIÀNAS. Pittau *CDS* 167 deriva questo cgn da *Juliana* 'Giuliana', in subordine da 'Oliéna'. Sarei d'accordo per la seconda ipotesi. Tuttavia il cognome sembra anche forma etrusca. Semerano *PSM* 131 cita il cognome etr. *Velianas*, che è l'undicesima parola delle Lamine di Pyrgi: *Thefarie Velianas* figura in esse come il signore della comunità, il re di Cere.

La ricostruzione etimologica del cgn *Olianas* diventa paradossalmente difficile per abbondanza di opzioni. Se scartiamo le prime due già citate, abbiamo la terza opzione che richiamerebbe *Perda Iliàna*, il nome della celebre rupe in territorio di Seùi, la cui base etimologica è sumero-accadica: **ilianūm**, sum. 'tree'. Fu la fusiforme rupe, diritta come un albero sacro, a produrre il nome. La rupe fu considerata "l'albero" per antonomasia, ossia il *fallo* del dio-Toro. Il termine accadico **ilānu** 'dio, deità' (con riferimento speciale alla statua-menhir del Dio), nonché il termine ug. **Ilu** indicante il dio supremo, sono chiaramente termini primari col quale **ilianūm** si fonde.

Una quarta opzione può essere il sum. **ulu** 'south wind' + suffisso sum. di appartenenza **an**, **ane** 'egli'. Quindi potremmo interpretare *Olianas* come 'vento del sud' ossia 'vento caldo' (oggi diremmo 'vento di scirocco').

Ma con buona probabilità *Oliànas* è e resta un cognome di origine, significante 'originario di Ulìana', ossia 'originario di Oliena'.

OLÌAS variante del cgn *Olìa*.

OLÌBAS cgn del Nuorese, documentato nel *condághe* di Silki 179. È variante del cgn *Olìa*. Ha infatti base etimologica nel sum. **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi', 'godere, rallegrarsi' + **i** 'olio' + **ba** 'distribuire in dono': **uliba**, col significato di '(frutto) gonfio d'olio per i doni'. La variante del cgn *Olìva* riconduce il discorso agli *Stati di Oliva* (*Di.Sto.Sa.* 1727), che avendo avuto origine nel 1421 sembra impossibile non relazionarli col sd. *arìba* 'oliva' e l'it. *olìva*.

OLÌTA cgn che Pittau fa corrisp. al cgn sp. *Olite* attestato a Madrid. È possibile. Circa l'etimo, esso sembra basarsi sul sum. **ul** 'brillante, splendente' + **itud** 'mese, luna', col significato di 'luna piena'.

OLÌVA variante del cgn *Olìbas*.

OLIVÁRI cgn di Sàssari e Càgliari che non corrisp. all'italiano, come crede Pittau, ma al sass. *arivári* 'oliveto'. La base è l'akk. **ellu** 'olio di sesamo', **ellu** 'puro, limpido'

(riferito all'olio di oliva) + **aru** 'gambo, stelo' (metonimia per "albero"). Il termine è veramente arcaico, relativo ai tempi in cui ancora dominava in Sumer l'olio di sesamo (*Sesamum indicum*: pianta erbacea annua) importato dall'India (non conoscendosi ancopra, evidentemente, l'olivo). Va da sé che, una volta conosciuto l'olivo siriano o ellenico o sardo, si nominò quest'olio come 'olio di albero'. È da qui che ha origine lo strano nome sassarese *aribári*, con quel suffisso *-ári* altrimenti inspiegabile. In ogni modo, il termine sass. e log. *arìba* 'ulivo', 'oliva' ha già di per sé il proprio etimo nel sum. **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi', 'godere, rallegrarsi' + **i** 'olio' + **ba** 'distribuire in dono': **uliba**, col significato di '(frutto) gonfio d'olio per i doni'.

OLÌVAS variante del cgn *Olibas*. Fu anche nome di un villaggio medievale ora scomparso, indicato nei *condághes* di Silki 123,226, e Trullas 181,221.

OLLA. Questo cgn significherebbe, secondo l'etimologia popolare, 'pignatta', dal lat. *olla*. Ma a leggere *CSOE* 75, Zara ha ragione a interpretarlo come ebraico (**Ullà** עֻלָּא *1Cr* 7,39). È un cognome originario, con tutta evidenza, dal 19 ev. A sua volta la base precedente del cgn ebraico può essere l'akk. **ullu** (a bull, con riferimento al Dio fecondatore dell'Universo). La base più arcaica sembra però il sum. **ulu** 'wind', 'a demon' (see akk. **alû** 'an evil demon'), 'vento di tempesta da sud'. Attenzione: *Olla* è noto anche nel toponimo *Parti-Olla*, ma questa è altra questione.

OLLÁNU, *Ullánu* cgn che Pittau presenta dal camp. *ollanu* 'tuorlo dell'uovo' che deriverebbe da *ollu* 'olio' < lat. *oleum* (sic!). Così anche Wagner. Manconi lo ipotizza dal cognome sp. *Olano*, it. *Ollano*, senza ulteriore indagine. In realtà la base etimologica è l'akk. **ḫullānu** 'abito di lana o di lino', anche 'coperta da letto'.

OLLÁRGIU, ***Ullárgiu*** cgn che Pittau traduce come 'pentolaio, fabbricante di pentole' < *olla* 'pentola, pignatta'. A mio avviso questo significato può nascondere una paronomasia. Sembra congrua un'origine sardiana, dall'akk. **ullu** (un toro) + **arḫu(m)** 'vacca', col significato di vacca da toro' (nel senso che è in periodo fecondo): nome muliebre.

OLLASCI cgn di origine, composto da *Olla* + *-ásci* (< akk. **aḫu** 'fratello'), col significato 'dei fratelli Olla', 'della famiglia Olla'.

OLLÓSU cgn che Pittau fa corrisp. al camp. *ollósu* 'oleoso, sporco di grasso, untuoso' < *óllu* 'olio'. Paronomasia. Questo è un epiteto sacro sardiano, con base nell'akk. **ullu** (un toro) + **ušû** (a hard stone). Sembra di capire che denomina *sa perda fitta*, il menhir, col significato di 'pietra del Toro', riferita al Dio fecondatore dell'Universo.

OLMÉO cgn che sembra corrispondere al nome del comune tra Alghero e Sassari. Questo già nel *RDSard*. a. 1341 è chiamato *Ulmedo*. Il toponimo sembra avere origine fitonimica dal lat. *ulmus* 'olmo', col suff. collettivo lat. *-ētum* e significato di 'sito di olmi'. Ma l'*olmo* non è pianta sarda, sibbene mitteleuropea. Sarebbe più congruo vedere nel lat. *ulmus* l'origine del toponimo *Olmeto* (Corsica). Ma forse è più probaile che per ambo i toponimi ci sia la base akk. **ullu** (a bull) + **mēṭu** (a divine garment in the cult), col significato di '(sacro) mantello del Toro' (epiteto del Dio fecondatore dell'Universo e successivamente nome muliebre).

OLMETTO variante del cgn *Olméo*.

OLZÁI cgn corrisp. al nome di un comune della Barbagia di Ollolái, menzionato in *RDSard*. a. 1341 come *Olsay*, in seguito come *Olzay*. Sembrerebbe allotropo di *Olisài* = 'Elisabetta'. In questo caso farebbe il paio con *Mandrolisài* = *Mandra* e *Olisài*. *Mandrolisái* è una delle subregioni della Sardegna, al cui centro sta Samughéo. Secondo alcuni linguisti e storici, ha base nel nome ebr. *Olisàve*, *Olisàbe* 'Elisabetta'. Letteralmente, quindi, *Mandrolisai* dovrebbe significare 'recinto (per le mandrie, di proprietà di) Elisabetta'. In realtà è più appropriato vederci,

almeno in origine, un composto accadico-fenicio: **Mandû** + **Elîša** + suff. territ. sardiano *-i* di origine cananea. Il composto significa 'territorio di Elisa' (**mandû** 'emplacement, ubicazione, luogo'). È da rammentare che il punico **Elîša** è l'equivalente del latino *Didō* 'Didone', che per gli antichi colonizzatori della Sardegna ebbe una valenza particolare. Quindi si potrebbe pensare che i colonizzatori Punici abbiano voluto dare a questo territorio un nome che era tutto un programma. Tutto ciò in relazione al *Mandrolisái*.

Ma per *Olzái* sarebbe arduo ricorrere al sem. **Elîša** (< **El-iš** = 'simile a Dio') È più semplice vederci alla radice l'akk. **ulṣu**(**m**) 'piacere, festeggiamento, delizia' + suff. cananeo *-ái*. Comunque lo si osservi, *Olzái* pare un originario nome muliebre.

ONÁLI variante del cgn *Gunále*.

ONÁLIS variante del cgn *Gunále*.

ONÁNO cognome. Vedi *Onaní*, un villaggio del Nuorese presso Bitti. Pittau (*OPSE* 235) confronta questo toponimo con l'altro *Onano* di Viterbo. Ma non dimentichiamo che **Onano**, cognome tipicamente sardo, è anche cgn ebraico (*1Cr* 2,3). Inoltre il nostro toponimo può essere forma corrotta di *Ananìa*, il quale era un soldato convertito che, assieme al vescovo Egidio, secondo una tradizione sarda non contemplata dalla Chiesa, sarebbe stato il primo evangelizzatore del territorio di Orgòsolo e dintorni. L'antroponimo *Anania* è anch'esso ebraico.

ONÁNU variante del cgn *Onáno*.

ONDRÁDU cgn di Càgliari e Oziéri che Pittau rende corrisp. al log. *ondradu* 'onorato' < *ondrare* 'onorare' < sp. *honrar*. Ametodico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **undu** (un lavoratore) + **radiu** 'mandriano', anche 'capo-gruppo', col significato di 'capo di un gruppo di lavoro', oppure 'pastore, uomo addetto alla mandria'.

ONEDDU variante del cgn *Aunéddu*, sul quale Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al cgn *Uneddu*, 2 corrisp. all'espressione avverb. *a uneddu* 'ad uno a uno, alla spicciolata'. Ametodico. In realtà esso è un composto sardiano con base nell'akk. **agû**(**m**) 'tiara, corona' di re + **ne'ellû** 'gironzolare attorno'. Il significato è '(colui) che ha familiarità con la corona'. È quindi un tipico appellativo dei principi, delle caste nobiliari destinate a regnare: nome virile.

ONÌDA, ***Unìda***, ***Onìdi*** cgn che Pittau crede significhi 'unita a..., coniugata con...'. La proposta è metodicamente inaccettabile, mentre sembra congrua quella della derivazione dal nome del villaggio medievale *(B)Onida*, oggi scomparso. In questo caso l'etimo può essere dal sum. **unu** 'ornamento' + **id** 'fiume, sorgente'. Il composto **un-id**, antico nome muliebre, significò 'sorgente impreziosita'.

ONÌDI variante del cgn *Onida*.

ONNI cgn corrisp. al nome del villaggio *Fonni* (chiamato localmente *(F)Onne*: indica un individuo originario di questo luogo. I linguisti hanno liquidato il toponimo attribuendolo all'intraducibile paleosardo. E certamente di paleosardo si tratta, avente base nell'akk. **ginnû**, **kinnu**, **gennu** 'altura, montagna', che in Sardegna ha dato molti toponimi in *Gon-*, *Gonn-* (vedi). La *F-* è un esito italiano. I residenti la omettono sempre, e quando hanno bisogno di destreggiarsi con l'eufonia usano la *V-*. In questo caso iniziano con la consonante che nel loro sistema fonetico è prossima all'antica velare *g-* (che in Barbagia viene omessa col colpo di glottide). Per capire le ragioni della nascita del toponimo *(G)onn-i* nel senso di 'altura', non bisogna richiamare l'abusato *clichet* che "Fonni è il paese più alto della Sardegna", ma osservare esattamente il sito costruito, che si trova a cavallo di un'enorme gobba montuosa affiancata da poderosi fiumi, legata soltanto a sud-est con gli altipiani pastorali e col Gennargentu.

ONNIS variante del cgn *Onni*.

ONO cgn che per Pittau corrisp. al cgn *Bono*. Non credo. Sembra più congruo vederci un termine sardiano, con base nel sum. **unu** 'ragazza': anche come nome muliebre. Ma l'origine più congrua è l'eg. **Un** 'Dio dell'Esistenza, a sua volta figlio di Åpt'.

OPPES cgn che Pittau crede derivato dal cgn sp. *Lopes* (per effetto del nesso sintattico *de Lopes*, erroneamente interpretato **del Opes*). Ma questa ricostruzione è lambiccata ed impropria. A mio parere il cognome è variante del cgn *Oppo*.

OPPI cgn che Pittau considera italiano dal nome del paese di *Opi* (L'Aquila). Può darsi. Ma è più congruo considerarlo variante del cgn *Oppo*.

ÒPPIA cgn che Pittau ritiene corrisp. al nome del villaggio medievale *Oppia* presso Mores. Può darsi. Ma sembra più congruo considerarlo variante del cgn *Oppo*, magari influenzato dal toponimo *Oppia*.

OPPO cgn che Pittau deriva dal nome del centro abitato medievale *Opo*, citato nel *condághe* di Bonarcado 67: *Orzoco de Opo*. Può darsi. Ma è più congrua la base etimologica dall'akk. **uppu(m)** 'un genere di tamburo' per le funzioni sacre, fatto di pelle, d'argento o di bronzo (è termine sumero).

OPPUS, ***Opus*** variante del cgn *Oppo*.

ORÁNI cgn corrisp. al nome di un villaggio del Nuorese. Pittau *UNS* 164 fa derivare il toponimo *Oráni* dall'antroponimo lat. *Oranus*, *Oranius*, presentando il paese come (*praedium*) *Orani* 'il possedimento di Oranio', che per lui era un antico latifondista romano detentore di tutto il territorio. Pittau, si sa, vede in ogni (supposto) nome antico-romano la prova che un luogo fosse un latifondo. Ciò non è sempre vero in linea di principio, e per Orani mancano addirittura i presupposti. Infatti il toponimo è da confrontare anzitutto col gr. Ουρανός 'cielo'. Per gli antichi il cielo richiamava la figura di un tetto o d'un baldacchino, ed i Sumeri dissero **ur-an** la 'volta del cielo'; gli Accadici dissero **ūru** il 'tetto' e **Anu** il 'dio del Cielo' (in composto **Ūr-Anu** 'il tetto di Anu'). *Orani* però richiede un confronto più decisivo col dio astrale ebr. **Ḥoram** (o **Koranu**): vedi *Giosuè* 10,10. A questo proposito si ricordi la salita di **Bet-Coron** o **Bet-Ḥoron** 'tempio di Oranu' in *Giosuè* 16,5.

Sia il lat. *Uranus* sia l'ebr. **Ḥoranu** sono divinità astrali, ed il fatto non è di poco conto per il toponimo che stiamo analizzando. Va pure detto che *Oráni* è indissolubilmente legato al suo monte sacro, *Gonáre*, non solo religiosamente ma pure nel nome. È nota la somma importanza che i Nuoresi, i Sassaresi, i Sardi in generale hanno attribuito a questo monte nel passato. La festa di *Gonare* era la più importante della Sardegna. Oggi, sovrastati dalla pubblicità mediatica, i giovani non serbano la memoria storica. In ogni modo, il possesso della cima del monte e del suo santuario fu sempre essenziale per i due paesi che se lo contendono a metà: Oráni e Sarùle. Molti scontri, molti omicidi, specialmente durante la festa annuale. Talché il clero li aveva persino convinti ad avere due ingressi separati, uno per paese. La parentela socio-semantica di *Gonáre* con *Oráni* è forte, e sembra incontrovertibile che proprio il villaggio di *Oráni* fosse la sede antichissima da cui partivano le processioni notturne dei fedeli verso il santuario edificato sulla vetta. Celebre per la sua sacralità, la montagna è visibile da mezza Sardegna.

Molti pretendono che l'oronimo *Gonáre* derivi da *Gonário* giudice di Torres; e per la chiesa posta sul monte si manipolò persino l'immancabile mito fondativo, secondo cui il giudice Gonario, sul punto di naufragare, per salvarsi promise alla Madonna che avrebbe edificato una chiesa nella vetta del primo monte che avrebbe scorto. Mito abusato in Sardegna. *Gonáre* non è visibile da nessuna marina, e nemmeno dal mare aperto. Peraltro, secondo prassi linguistica, sarebbe

più corretto dire che è *Gonario* a derivare da *Gonare*, apparendo esso come aggettivo di origine in *-ius*. Ma in realtà l'oronimo *Gonáre* non ha rapporti neppure con *Gonário*. Il nome del primo giudice del regno d'Arborèa (*Gonario, Gonnario*) ha base nell'akk. **ḫunnû + aru** 'chioma protettiva' (allusivo alla protezione sul popolo): st. c. **ḫunn-aru**. Proprio da questo primo nome dei regnanti arborensi deriva la chioma d'albero come emblema degli Arborèa. Invece nell'oronimo *Gonáre* c'è la corruzione del nome **Ḥoranu/Koranu**, con relativa metatesi Orani/(G)onare, probabilmente creata apposta dal clero bizantino allo scopo di far dimenticare l'origine solare del culto (siamo ai tempi del re barbaricino Ospitone e della dura repressione del paganesimo).

ORÁNO variante del cgn *Oráni*.

ORBÁI cgn corrisp. All'oronimo *Monte Orbái*, che non prende il nome dalla forma di *vomere* (*orbàda, arbàda*) di una delle pendici, ma da uno dei canaloni impervi e profondi, sd. *ùrbidu* (akk. **urbu** 'afflusso'), che sbucano alle celebri fonti di san Giorgio (Siliqua). Il trasferimento di significato dal *vomere* al 'solco profondo fatto nel campo arato' (*ùrbidu*) è normale. Anche in agro di Sìnnai c'è un toponimo del genere: *Baccu Perda Orbái*, dal significato un po' più complesso: *perda orbái* in questo caso ha relazione con la 'zolla rivoltata dal vomere'. Nota che l'akk. **urbu** indica *l'afflusso, l'affluenza*, che rientra nel campo semantico che stiamo discutendo.

ORBAIS variante del cgn *Orbái*.

ORBÀNA cgn che forse ha base nel toponimo *Villa Urbàna*, villaggio vicino Oristáno. Il toponimo è attestato già in *RDSard*. aa. 1346-1350 col nome attuale. Esso ad una prima lettura è una classica *contraddictio in terminis*. Non credo si possa ricavare l'etimo neppure dal neo-bab.e **urbānu** 'papiro', perché in Sardegna i papiri per fare carta scrittoria non sono mai stati coltivati né sono esistiti. Occorre un'altra via per l'etimo. Il villaggio è incastonato al centro di una lunga valle che discende da Mogorella, su buoni suoli derivati da arenarie, conglomerati, marne. Significa quindi 'villaggio aratorio' (nel senso che ha vocazione agricola, al contrario dei villaggi delle colline circostanti). Infatti la base etimologica è l'akk. **ūru** 'città' + **banû** 'che produce bene' (stato costrutto **ūr-banû**).

ORDÁU sembra variante del cgn *Ardáu*.

ORE cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **urû** 'stallone': nome virile.

ORECCHIÒNI cgn italianizzato di origini galluresi che secondo Pittau corrisp. al sost. *aricchjiòni* 'individuo con le orecchie grandi o a sventola'. Paronomasia, banalità. Questa forma ha alla base l'antico cgn *Aru*, cui si sono aggiunti col tempo i due suffissi *-ácciu* + *-òni*, di cui ora rendo conto. Il suff. *-ácciu* ha base nell'akk. **aḫu** 'fratello', che diede al cognome originario il significato 'dei fratelli Aru', 'della famiglia Aru' (per intenderci, questo è cognome del tipo *Scardáccio*). Il suff. *-òni* non è superlativo ma particella di affiliazione, discendendo dal sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Il cognome derivato *Arácciu* con l'aggiunta del suffisso *-òni* indicò quindi un patronimico e significò 'figlia di Arácciu', o 'sposa di Arácciu'.

ORESTI variante del cgn *Arésti*.

ORÉTO cgn italiano che Pittau collega, chissà perché, a Loreto. Ametodico. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **urītu** (un genere di anello).

ORGIANA, *Orgianas*. Questo cgn proviene in buona parte da Orroli, dove – guarda un po' – chiamano *Orgianas* (leggi *orjanas*) anche quelle che in altre parti son dette *Janas*, gli "esserini del buio", le fatine imprendibili e dispettose, talora malefiche, così dipinte fin da epoca bizantina (VI-VII secolo), ossia da quando la Sardegna cominciò ad essere cristianizzata con le buone e con le cattive.

A quei tempi (nei "secoli bui" del Medioevo sardo) si deve immaginare che i preti cristiani ne fecero di cotte e di crude per capovolgere la situazione religiosa a loro vantaggio, e lavorarono decennio dopo decennio per imporre al popolo analfabeta, abitatore dei villaggi, vari giochini di parole i quali travisavano, distorcevano, capovolgevano i significati originari, lasciando però alquanto intatte le usuali fonetiche. Va tenuto conto che la Sardegna è sempre stata "spezzettata" in una serie di lingue territoriali (chiamiamole *dialetti*), corrispondenti *ab origine* alle varie tribù e *populi* insediati nelle varie sub-regioni. Ancora oggi la suddivisione dialettale è dovuta alle antiche tribù.

Soltanto in questa temperie si può riuscire a "decifrare" la complessità di questo cognome. Con ogni probabilità, se il cognome fosse sortito nell'Alto Logudoro, avrebbe avuto esiti fonetici diversi, sempre a parità di semantica iniziale, o comunque a parità dell'approccio che il popolo aveva con tali "esserini". Per capirci, in Logudoro le *Orjanas* di Orroli erano dette due secoli fa *bajanas*, interpretate come 'nubili, verginelle' (in certe aree logudoresi erano dette *fatas* 'fate'). Guarda un po' il pasticcio! In realtà i nomi dati fin dalle origini a questi esserini furono numerosi. Furono anche chiamate *Cànigas* (Sàssari) e *Cànnigas* (Villasalto).

Per districare il rebus *Orgiana* è obbligo partire dalle *domus de janas*. Gli "esserini" detti *Janas* furono collegati alla dea *Diana* in virtù del fatto che la Chiesa aveva stabilito che la dea della caccia fosse invece nient'altro che la Dea della Notte, una strega diabolica che induceva molte donne al Sabbah, all'orrore, a mangiare i bambini (a tanto era stato ridotto il *Shabbat* ebraico, allo scopo di eliminare dalla faccia della terra gli Ebrei). E così cominciò la "Caccia alle streghe", durante la quale milioni di donne furono incarcerate, torturate, bruciate: uno dei tanti modi per promuovere il Cristianesimo.

In realtà la dea *Diana* in origine, nel pantheon latino arcaico, fu solo la Dea della Luce (cfr. sd. e lat. *diēs* 'giorno). Anche le *janas* erano la stessa cosa, in Sardegna. Infatti la loro base etimologica è il sum. **di** 'to shine, to be bright' + **an** 'sky'. Erano le ***Stelle***. Quella miriade di "esserini" luminosi del Firmamento erano, alle origini della civiltà in Sardegna, gli stessi esserini che discendevano a governare la Terra, come miriadi di Angeli. Ecco il contrappasso voluto dai preti cristiani! Le entità della luce ridotte a entità notturne: *Diana* con le sue streghe, le *Janas* rintanate nelle buie spelonche, pronte a uscire per nuocere al genere umano!

Ma non è tutto. *Orgiàna* è strettamente collegato a ***Orgìa***, ***Giorgìa***, la benefica 'dea delle fonti'. Ma nemmeno questo stava bene ai monaci cristiani. Pertanto inventarono *Orgìa Rabiòsa*, una terribile orca, vocabolo volutamente corrotto, una evidente demonizzazione bizantina che collega il nome al gr. ὀργή 'ira, collera, passione', 'impeto'; 'ὀργάω 'sono pieno d'impeto' (in accadico il referente è **arāḫu** 'divorare, distruggere, consumare, col fuoco)', quindi 'infernale'. In tal guisa vediamo baluginare, nelle nebbie del Medioevo, la nascita del cognome *Orgiàna*. In realtà quella di *Orgìa* fu una paronomasia (corruzione) perfettamente (e maliziosamente) riuscita, la cui etimologia può essere apprezzata soltanto se mettiamo in campo il lemma *Zorzi*, *Giorgi* (da cui sortirono i cognomi italici *Giorgi* e *Zorzi*).

Zorzi, ***Giorgi***, cognome italico, è identico al sd. *Zòrgi*, *Giòlzi*, *Giógli*: nel centro-nord è "re" del Carnevale, ridicolizzato dal clero e "messo a morte" in forma di pagliaccio. Anche questa forma antichissima fu corrotta maliziosamente, ed oggi la conosciamo come 'Giorgio'; i bizantini la fecero passare per γεωργός, equivalenza assurda che porta a un 'agricoltore'. In realtà la base etimologica di *Zorgi* è il sum.

zur-zu (**zur** 'prendersi cura di' + **zu** 'lama dell'aratro', 'pene'). ***Zurzìa*** era la benefica dea delle fonti che riceveva il seme del dio Sommo del Cielo.

Come si può notare, il cgn *Orgiana* sta al centro delle mene più bieche e diaboliche tramate dalla Chiesa nel Medioevo. Esso è il nome più antico relativo alle *fate* della Sardegna. Ha base etimologica nel sum. **ur** 'cloth trimming, ricamare, abbellire le vesti' + **di-an** 'stelle del firmamento': **ur-di-an** = 'stelline del firmamento che ricamano vesti'. Ecco come le rappresentavano i Sardi nei millenni prima di Cristo! Le *janas*, le *or-janas* erano le stelle che scendevano sulla Terra come fate benedicenti, a far compagnia al genere umano, a ricamare vesti d'oro a fianco delle verginelle.

ORGIÁNO variante del cgn *Orgiàna*.

ÓRGIU cgn corrisp. al sost. *órgiu* 'orzo' < lat. *hordeum*. Il fitonimo sardo (vedi anche la variante *órzu*) è stato riplasmato dal latino, ma la sua antica base sembra l'akk. **qaritum**, **qirītu** 'granaio, magazzino delle sementi'; fu da questa prima forma che poi, per antonomasia, prese nome il lat. *hordeum*, dissimilazione da *horreum* 'magazzino delle sementi' *OCE II* 428). Però, francamente, sembra più congruo il sum. **ḫurium** 'pianta' (per antonomasia), oppure **kur** 'montagna' + **de** 'portare' + **unin** 'pianta': **kur-de-unin**, col significato di 'pianta che porta (frutto) in montagna', con riferimento al fatto che l'orzo cresce bene anche in montagna.

ORGOLÉSU cgn indicante l'origine da *Orgòsolo*. Questo a sua volta è un villaggio presso Nùoro. Nel 1341 è noto come *Orgusula*, poi come *Orgosuli*. Il toponimo deriva dal sd. *orgòsa* 'sito sorgentifero' e tale forma a sua volta deriva da *orga* 'polla d'acqua, zampillo, sorgente'. Pittau (*LSP* 167) dà un apparato completo delle forme e dei significati derivanti da *orga*, che considera relitto sardiano da confrontare coi greci 'οργά, 'οργή 'eccitazione interiore', 'οργάς 'terra umida, grassa e fertile'. Egli dà anche delle belle locuzioni del dialetto nuorese: *s'àrvore est in sa orga e bohare* 'l'albero sta per fiorire', *bestia in sa orga e rendere* 'bestia che sta per giungere all'orgasmo', *orga de zente* 'moltitudine, folla', *orgósu* 'fronzuto, fiorente'. L'antico villaggio di *Orgòsolo* sorse in una conca montana granitica, dalle cui pendici scaturivano sorgenti. Abbiamo sempre verificato, ovunque in Sardegna appaia la forma in *org-*, che la voce non è toponimo ma idronimo: infatti proprio lì c'è acqua scaturente dalla profondità della terra o dall'anfratto d'una grotta, o defluente in superficie. Per l'etimo va bene la seguente agglutinazione sum.: **ur** 'essere abbondante' + **gu_2** 'impulso' + **su** 'immergere, sommergere' + **lu** 'essere abbondante', col significato sintetico di '(fonti) che sommergono per l'abbondanza': e così torniamo un po' al campo semantico che si evince dai vocaboli e dalle aggettivazioni del Nuorese.

ORÌGA cgn che Pittau rende corrisp. a camp. *orìga* 'orecchio' < lat. *auricula*. Paronomasia. Questo è termine sardiano, con base nell'akk. **uriḫu** (una pianta spinosa).

ORÌGO variante del cgn *Orìga*, *Urígu*.

ORIGÒNE non è accrescitivo del cgn *Orígo*, come crede Pittau, ma il cgn *Orígo*, *Origa* + suff. *-òni*; questo non è affatto superlativo ma particella di affiliazione, avendo diretta ascendenza nel sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Il cognome derivato *Origòne* indicò quindi un patronimico e significò 'figlia di Origa', o 'sposa di Origa'.

ORNÀNO cgn d'origine ebraica. Cfr. **Ornan** il Gebuseo (*2Cr* 3,1).

ORO cgn che non ha alcuna relazione con *l'oro*, come pretende Pittau, ma è sardiano, risalente almeno al 19 ev., allorché furono trasferiti in Sardegna 4000 giovani, in maggioranza Ebrei assieme a una minoranza di Egizi. *Orus* (**Harw**, **Hor**) era figlio

del dio Osiride, e come accade in tutte le latitudini, qualche giovane egizio dovette portare quel nome sacro.

ORONTI cgn di Sassari che sembra italiano, il quale corrisponde, secondo Pittau, al nome del dio delle acque *Oronte*, figlio di Oceano. Questo dio non esiste. In ogni modo, non credo alla derivazione greca, a causa dello scarsissimo influsso greco in Sardegna, escluso forse qualcosa che proviene dai monaci bizantini. *Oronti* è, a mio avviso, il nome del fiume *Oronte*, celeberrimo tra gli Egizi perché ivi il faraone Ramesse II nel 1197 conseguì (a suo dire) una grande vittoria contro gli Hittiti. L'orgoglio nazionale fece il resto, e l'idronimo divenne nome personale. L'arrivo in Sardegna di tale nome non ha segreti: nel 19 ev. per ordine dell'imperatore Tiberio furono trasferiti 4000 giovani Ebrei commisti a degli Egizi. È da quel momento che il cognome è attecchito in Sardegna.

OROTELLI cgn corrisp. al toponimo *Orotélli*, villaggio del Nuorese. È l'antica *Ortilli*. Il radicale è simile a quello dell'etrusco *Horta* (oggi *Orte*), che però è diverso da quello del lat. *hortus*. È diverso pure dal sd. *urtigliu*, *ortighe* 'sughero'. È possibile invece confrontarlo con *Erthìle* (Bitti), il quale deriverebbe, al pari di *Ortilli*, da *ertìlia*, *arretilia*, *arretaliu*, che indica ogni genere di 'rettili'. Però questa interpretazione ci porta al margine del metodo di ricerca. Infatti in tal caso *Orotelli* sarebbe il secondo toponimo sardo (assieme a S. Anna Arresi) a ricondurci ai rettili. E, si sa, dove questi esistevano, un villaggio non poteva sorgere, per ragioni religiose. Il serpente fu sempre relegato tra gli intoccabili, per le caratteristiche positive e negative a un tempo. Esso sapeva distinguere le piante velenose da quelle benefiche, e per ciò fu associato al dio Asclepio. Simbolo per eccellenza dell'arte medica per le sue presunte capacità di rinascita e di perenne rinnovamento, il serpente avvolto alla verga si tramanderà nell'insegna dei farmacisti. Esso è pure simbolo ctonio e segnale funesto di morte, immagine sotterranea legata per contrasto alla luce solare di Apollo (serpente Pitone). Per la fondazione dei nuovi templi di Asclepio i serpenti, conservati nelle *thòloi* o nei labirinti sotterranei del tempio d'origine, venivano inviati come nuova stirpe di animali sacri nella città richiedente, ed ai residenti più illustri toccava l'onore di allevarli in casa fino a quando il santuario era pronto ad accoglierli. Preferisco quindi non toccare i 'serpenti'. È meglio considerare una base verbale più adatta e più semplice, ossia il sum. **urutu** 'pietra' + **eli** 'pecora', col significato di 'sassi da pecore', 'territorio sassoso adatto al pascolo ovino' (è quanto si evince osservando la caratteristica *Serra de Orotélli*, chiamata *serra* proprio per la sua esasperata e voluminosa sassosità). Pittau (*UNS* 165) propone l'origine del toponimo *Orotelli* dall'antroponimo lat. *Ortellus*, evidentemente un antico latifondista.

ORRI cgn corrisp. a un toponimo. Il quale non esiste scritto come tale ma è scritto, impropriamente, *D'Orri*. Si ritrova nel toponimo *Villa d'Orri* di Sarrok. La base pare il sum. **uri** 'recipiente, brocca', **urrub** 'recipiente, brocca' (forse riferito a un antico pozzo sacro).

ORRO variante del cgn *Orri*.

ORRITOS cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **urītu** (un tipo di anello).

ORRÙ. Si ritiene che il cgn derivi dal fitonimo sd. *orrù* 'rovo' (*Rubus fruticosus*). In realtà non è altro che paronomasia del cgn *Ru*. Questo a sua volta non corrisponde al fitonimo *rù* 'rovo' (*Rubus fruticosus*), ma ha base nell'akk. **rû**, **erû** 'aquila'. Può anche avere base nell'akk. **urû**, **urrû** 'stallone da monta'.

ORTÁLE variante del cgn *Ortáli*, *Ortalli*.

ORTALLI, ***Ortáli*** cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **(w)ûrtu(m)**, **(w)u''urtu(m)**

'comando, incarico' + **allu**, **ellu** '(ritualmente) puro, limpido, sacro'. Questo fu nome personale col significato di 'incarico sacro' (nel senso di 'destinato a servire Dio)': nome virile.

ORTÍNI cgn corrisp. a un toponimo del Supramonte di Olièna indicante il cgn dell'antico proprietario del luogo. È uguale al log. *cortina* 'circonferenza dell'albero appositamente mondata per raccogliere i frutti', come si fa per le olive, noci, ecc. Deriv. di *corte* < lat. *cohors*, obbligatoriamente da confrontare con *Gortyna*, *Cortona*, *Crotone*, e persino con *Creta* nonché *Cirte* dei Pelasgi Perrebi, secondo Semerano (*PSM* 49) che propone per quei lemmi italici e greci la base nell'akk. **qaritum**, ug. **qrt** 'città', ebr. **qeret**, aram. **qarta**. In questo caso, *Ortìni* avrebbe il valore generico (e antico) di 'fortezza, rocca'.

ORTU cgn corrisp. a *ortu* 'orto, giardino'; documentato nei *condághes* di Silki e Salvennor. Come prima base propongo il lat. *hortus* 'giardino, terreno chiuso per le pratiche agrarie', che a sua volta ha l'eguale nel gr. χόρτος 'recinto, cortile'. Come il lat. *hortus*, la voce greca rappresenta anch'essa l'aggettivo verbale di akk. **harāṣu**, aram. **hrṣ**, sir. **hrṭ**, ebr. **ḥāraš** 'dividere, separare'; **ḥorēš** 'thicket, boschetto' (*CDS II* 319).

L'etimologia che precede è comunque banale. Infatti è ostico pensare che in origine al proprio figlio potesse essere apposto il nome "orto", anche se è congruo osservarlo come arcaico nome di donna, essendo gli antichi giardini dei pezzi ritagliati e protetti dal restante territorio comunitario: quindi Ortu = 'terreno protetto'. Però credo più congruo vedere in *Ortu* una paronomasia moderna, derivante da un originario *Urtzu*, che è una maschera zoomorfa di Samughéo usata di Carnevale. Oggi la maschera si presenta con la testa di caprone nero, e per attuare la pantomima carnascialesca indossa un'intera pelle di capro (nero), correndo per le vie del paese in cerca di donne con le quali, afferratele, imita (un tempo almeno imitava) il coito. È tenuto da una fune alla vita e il suo furore è regolato da s'Omadòre ('il domatore'), il quale è l'uomo-animale che indossa, sotto la maschera, un fazzoletto muliebre, e che cade a terra fingendo una sorta di passione che precede la morte. Oltre a questa coppia abbiamo i *mumuthònes* (per il significato vedi *mammuthòne*), vestiti di pelle di capra, con copricapo di sughero sormontato di corna caprine, i quali mimano lo scornarsi delle capre, danzano attorno alla coppia *urtzu-omadore* e, muniti di nodoso bastone, producono il frastuono dei *sonággios*, i campanacci portati in spalla. *Urtzu* deriva dal bab. **urṣu** 'tormentare' (perché tormentato dal desiderio, e per converso anche dal domatore), o **uršu** 'macchia nera' (infatti è integralmente nero), o **uršu** 'desiderio' (per il furore sessuale impersonato). Pure il sum. **Ur-zu** è un antroponimo. Ed è proprio il lemma sumerico a far capire questo personaggio. Infatti la radice **ur** indica una serie di funzioni legate proprio al Carnevale (un tempo legate al furore dionisiaco delle feste di Capodanno): indica principalmente l'essere convulso, e il girovagare tutt'attorno (ambo le funzioni sono svolte dal nostro *Urtzu*). La particella **zu** indica il 'conoscere', in ogni senso, quindi anche nel senso del coito. Possiamo quindi tradurre il sumerico **Ur-zu** come 'convulsione del coito'.

ORÙI cgn che per Pittau corrisp. all'agg. camp. *orrùi*, *arrùi* 'indomito, brado' < lat. *rudis*. Paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **ūru**(**m**) 'ramo, albero' + suff. ebr. *-i*.

ORÚNE cgn corrisp. al nome di un villaggio presso Nùoro. Esso sta in un sito simile a quello di *Oráni* e di questo toponimo sembra allotropo. Ma è meglio esser cauti nel paragone. È parimenti poco adatto abbinare *Orúne* al fitonimo *orúmu* 'olmo', in

quanto bisognerebbe dimostrare perché i Romani (o i Pisani) abbiano introdotto la pianta infruttifera quando il territorio era già ammantato da una foresta di ghiandifere. Pittau *LSP* 165-166 propende per identificarlo nella base sardiana *oru* 'orlo, lembo, margine, paraggio, luogo vicino, sito, posto', che a sua volta trova il parallelo (solo il parallelo) nel gr. ὅρος 'confine, limite, termine' e lat. *ōrum*, *ōra*, *hōra* 'limite, termine, margine, confine, lembo, orlo, contrada'. In realtà l'etimo si basa sull'akk. **ūru(m)** 'albero' (nel senso di foresta), oppure sul pl. tant. **urû** 'piante aromatiche' (riferito al pascolo) + sum. **unu** 'insediamento abitativo'. Il significato è chiaro.

ORUNÉSU cognome etnico, indicante l'origine dal paese di *Orùne*.

ORUÙ variante del cgn *Orrù*.

ÓRVIU cgn medievale (*CSMB* 88,167,205) che per Pittau deriva dal gentilizio lat. *Orvius*. È possibile. Ma è parimenti congruo che abbia base nel sum. **ur** 'servo' (nel senso di sacerdote) + akk. **bī'u** 'scaturigine, apertura', col significato di 'sacerdote della fonte (sacra)'.

OSANNA classico cgn ebraico, dalla interiezione esultativa **ḥōša'nā** 'salvaci'.

OSCHIRÉSU cgn etnico, indicante l'origine da *Óschiri*.

ÓSILO cgn etnico, indicante l'origine da *Ósilo*.

OSÌNI cgn etnico, indicante l'origine dal villaggio ogliastrino di *Osìni*.

OSTÈRA cgn di Sàssari e Ùsini, di origine sardiana, basata sul nome personale **ištum**, **išdu** 'fondazione, base' di trono + **erû** 'aquila', col significato di 'trono dell'aquila' (epiteto onorifico: nome virile). Sbaglia Pittau a crederlo corrisp. al sost. *ostéra* 'osteria': paronomasia.

OSTÙNI cgn di origini sardiane indicante un 'bosco di agrifogli'. La *Genna Ostùno, Ostùni* nel Supramonte di Urzulèi ha base in *costi*, *(c)osti* 'agrifoglio', da akk. **uštu**, **ištu**, **(w)āṣû(m)** '(di vegetazione) prominente, alto' + sum. **unu** 'sito, luogo', col significato di 'luogo degli agrifogli', lett. 'luogo degli alberi alti').

OSU cgn che Pittau identifica nel cgn *Bosu*, oppure nell'idronimo còrso *Osu* (presso Porto Vecchio). Ametodico, esterofilia. In realtà questo è un termine sardiano, basato sull'akk. **ūsu(m)** 'uso, costume, buona pratica', da cui lat. *usum*.

OSÙNIS variante del cgn *Asùnis*.

OTGIÀNA, ***Otgiánu*** varianti del cgn *Oggiáno*.

OTTELLI cgn di origine italiana che Pittau crede corrisp. di *Otello*. È impossibile accettare la proposta, poiché quel nome fu inventato da Shakespeare, poi usato da Rossini nel 1816 e da Verdi nel 1887. È nome di teatro, colto, recente, nato all'estero. Non ha alcuna caratteristica per essere entrato nei cognomi italiani, mentre entrò fra i nomi personali a causa dei musicofili. I cognomi sono tutti di origine popolare e presuppongono un humus formativo di mero analfabetismo, senza contatti con la società erudita. *Ottelli* fu nome virile con base nell'akk. **uṭṭû** (un sacerdote) < sum. + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'sacerdote puro' ossia 'preparato per la cerimonia sacra'.

OTTIERÉSU cgn etnico, indicante una persona originaria di *Oziéri*.

OTTIÉRI cgn etnico, indicante una persona originaria di *Oziéri*.

OZZÀNA variante del cgn *Oggiàna*.

PABA cgn che Pittau fa corrisp. all'it. *papa* 'pontefice di Roma'. Italianismo, paronomasia. Questo è un termine tecnico sardiano, basato sul sum. **pa** 'ramo' + **ba** 'strumento per tagliare', col significato di 'strumento per tagliare rami'. Dobbiamo collocarne l'origine all'Età Neolitica, allorché si costruirono i primi attrezzi per i tagli consistenti, quale appunto il taglio dei grossi rami delle querce, quelli adatti per le chiglie delle navi e per costruire gli scafi d'alto mare. Quindi *sa paba* un tempo dovette essere uno strumento di tutto riguardo, gestito da gente preparata.

PABIS variante del cgn *Paba*.

PACE variante del cgn *Paci*.

PACETTO cgn avente a base il cgn *Paci* + suffisso dim. medievale it. *-étto* < sum. **e** 'delirare, farneticare' + **dug** 'buono, dolce; bontà, dolcezza', col significato di 'delirio di dolcezza' (ipocoristico).

PACI, *Paxi* (*x* = *j* fr.) cgn equivalente al cgn it. *Pace*. Pittau fa notare acutamente che questo cognome è ebraico: è infatti la traduzione omosemantica di **šalòm**, che fu reso all'italiana (e alla spagnola: vedi cgn ebr. **Pache**) ad opera degli Ebrei che, a causa delle forti pressioni sociali o delle persecuzioni, sentirono la necessità di integrarsi.

PACÌNI variante del cgn *Paci*, *Pace* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Paci'.

PADDÉU cgn che fu in origine un nome personale sardiano, con base nell'akk. **pādû** 'indulgente' + suff. cananeo in *-éu*: nome muliebre.

PADDÒRI cgn della Sardegna meridionale, che secondo Pittau corrisp. al pers. camp. *Paddòri*, vezzeggiativo aferetico di *Serbadòri* 'Salvatore'. Non concordo. Questo cognome ha altra origine, la quale poi è, beninteso, condivisa in parte (specie nella semantica) dallo stesso *Salvatore*. Va da sé che il diminutivo *Paddòri* nel senso di *Salvatore* va ripensato proprio in virtù di questo cognome, che appunto diverge nelle origini. Infatti *Paddòri*, in quanto cognome, fu in origine un nome personale sardiano, con base nell'akk. **pādû** 'indulgente' + **ūru** 'protezione, riparo, tetto', col significato di 'protezione indulgente' (riferito al Dio sommo): nome muliebre.

Occorre ora trattare del pers. *Salvatòre* per dimostrare la vicinanza (non l'identità semantica) con *Paddòri*. *Salvatòre*, *Serbadòri*, *Srabadòri* e simili è così espanso (specie in Logudòro) da poter essere proposto come "nome nazionale", come lo può essere *Franz* per i tedeschi. *Salvatòre* ha parecchi diminutivi e vezzeggiativi, ma non è il caso di riproporli qui: importa invece chiarire l'importanza del nome *Salvatòre* e, con esso, l'importanza dell'unico diminutivo originario che gli appartenga: *Tòre*.

Salvatòre (dal lat. *Salvātor*, surrogato del gr. Σωτήρ 'salvatore, liberatore, protettore') nacque ad opera del clero bizantino, riguardò specialmente il territorio d'Oriente, ma impregnò pure la Sardegna. Spada *SSCS* 91-92 riferisce: «Il secondo mistero fondamentale della fede è l'incarnazione, passione e morte del Figlio di Dio. Gli antichi cristiani esprimevano questo mistero disegnando nelle catacombe la figura di un pesce o scrivendone il nome gr. ΙΧΘΥΣ, che contiene le iniziali della frase *Jesus Xristos, Theou Yios, Soter*, e significa: "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore"... Anche oggi la liturgia e il popolo esprimono il secondo mistero della fede dando al Verbo incarnato il nome di Salvatore e di Redentore. Il primo è più frequente nell'Oriente e nelle regioni che una volta facevano parte dell'Impero bizantino. La più antica chiesa dedicata al *Salvatore* in Sardegna sorge nel territorio di Cabras, sui resti di un antico insediamento nuragico. In origine era probabilmente un santuario pagano delle acque... Nel vano centrale c'è ancora il pozzo dal quale i pellegrini attingevano l'acqua "miracolosa"». Da ogni parte dello scibile sardo attingiamo numerosi lemmi bizantini, i quali vanno analizzati quasi

sempre con attenzione e sospetto, per capire quale parola celino o sostituiscano tra quelle dell'epoca pre-cristiana. In Logudòro e a Sàssari l'ufficialità del nome *Salvatòre* non è mai riuscita a sostituire quello che per tutti è il suo diminutivo: *Tòre*. Questo è utilizzato al posto di quello, per qualunque fascia d'età, anche per i vecchi, i quali normalmente avrebbero diritto al nome intero, senza più i diminutivi che nascono come vezzeggiativi destinati ai bimbi. Ed è quest'aspetto a focalizzare l'attenzione. Perché *Tòre* persevera e s'impone come termine totalitario al posto del più completo *Salvatòre*? Il bandolo della matassa lo offre proprio il gr. Σωτήρ 'salvatore, liberatore', principalmente 'protettore'. Non è un caso che *Sotḗr* 'protettore' fosse assunto anche come epiteto (programma di governo) da parte di qualche diadoco alessandrino. Quest'aspetto sfuggì persino al Rocci, allorché credette che il primo significato di *sotḗr* fosse 'salvatore', senza rendere conto del fatto che gli antichi Greci non credevano a una funzione salvifica degli déi ma solo a una funzione *protettrice*. Lo stesso Rocci ricorda che ai simposi c'era la triplice libagione, la prima a Giove Olimpico, la seconda alla Terra e agli Eroi, la terza a Giove *Salvatore* (errore per *Protettore*). Non va taciuto il fatto che il gr. σωτήρ fu già usato da Simonide e appresso da Erodoto 7,137 (*protettore della Grecia*), oltreché negli Inni omerici 22 e da Eschilo *Ch.*263 (*protettrice del focolare*): questo è lemma antichissimo. Se anche in Grecia prevaleva il concetto della *protezione*, sembra ovvio che dobbiamo vedere nel sd. *Tòre* un lemma primario, ossia il vero nome antico, sardiano, con base nel sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo e quindi divenuto nome proprio), cui fu sovrapposto dal clero cristiano il lat. *Salvātor*, il quale soppresse un aspetto della precedente religione che occorreva sradicare. Cosa c'era da sradicare? È ovvio, il fatto che agli antichi déi si chiedeva soltanto *protezione*, mentre ora occorreva mettere in risalto il nuovo concetto cristiano della *salvazione*. Tutto ciò precisato, ora è chiara la vicinanza (non l'identità) semantica tra *Salvatore* e *Paddòri*.

PADEDDA cgn che secondo *DCS* corrisp. al sost. *padedda* 'pentola, pignatta' < lat. *patella* 'padella'. Paronomasia. In realtà questo cgn ha origini autonome, essendo nome personale sardiano con basi nell'akk. **pādû** 'indulgente' + **edû** 'conoscere', col significato 'nota per l'indulgenza': nome muliebre.

PADÈRAS variante del cgn *Padéri*.

PADÉRI, ***Padèras*** cgn che Pittau crede variante del cgn *Pattéri*, *Patéri*, da lui interpretato come 'cenciaiolo, robivecchi'. Doppio errore. *Padéri* è termine sardiano indicante una professione, con base nell'akk. **pādu** 'catturare, imprigionare' + **erû** 'aquila'. Costui in origine fu colui che andava a caccia di nidi d'aquila al fine di addestrarne i pulli a scopo venatorio.

PADÍGLIA cgn corrisp. al cgn sp. *Padilla* indicante una 'padellina'.

PADRE cgn corrisp. al nome di un tipo di pane. A Tresnuraghes *su padre* è un pane rotondeggiante, lucidato, per il consumo quotidiano. Francesco Dessì (*PTT* 39) dice che viene offerto *a su padre pedidore* 'al frate questuante', donde il nome. *Padre* è una curiosa convergenza nominale di due basi originarie: sd. *para* 'frate cercatore' (dall'akk. **pârum** 'cercare') + akk. **padûm** 'risparmiare, mettere da parte; estrarre da un insieme', 'essere grazioso con i doni'.

PÁDRIA cgn corrisp. al nome di un villaggio del Logudòro. All'abitato sembra doversi attribuire l'antico nome di *Gurulis Vetus*, e lo dimostrerebbe il materiale archeologico ricuperato. *Gurulis Vetus* a sua volta adombra un precedente nome, quello di *Ogryle*, su cui è intervenuta la metatesi: *Gurulis/e* < *Ogryle*. Già nel *RDSard.* a. 1341 l'attuale toponimo è noto come *Patria*, *Padria*. Ma il significato non è quello proposto di

'patria, sede dei padri', e neppure quello derivante dall'antroponimo lat. *Patrius* (Pittau *UNS* 166). Come il comune di *Padru*, anche *Padria* prende nome dall'essere stato per tempi lunghissimi il 'prato comunale' dei pastori dei villaggi circonvicini. Infatti i terreni si prestano allo scopo, per essere i più feraci dell''area. Sono infatti dei suoli originati da calcari recenti, mentre ad es. la vicina Pozzomaggiore risiede su terreni basaltici che non poterono diventare 'prato comunale'.

PADRU cgn corrisp. al nome di un comune della Gallùra, costituito circa 40 anni or sono. L'abitato, sia pure composto di poche capanne, è sempre esistito, e fu per secoli una *dépendance* del comune di Buddusò, che lo chiamò *Padru* 'prato' per il fatto di costituire il 'prato comunale' per antonomasia. La sua formazione semantica è simile a quella di *Lóiri* e di *Pàdria*. È da respingere la proposta del Pittau (*UNS* 166) di far risalire il toponimo al personale lat. *Patruus*, da identificare in un latifondista.

PÁDUA cgn che Pittau crede equivalente al toponimo it. *Pàdua* 'Padova'. Italianismo, paronomasia. A mio avviso, fu nome personale sardiano, con base nell'akk. **padûm** 'liberare', col significato di 'liberata, libera': nome muliebre. Anche in latino sopravvissero nomi come *Liberus*, e ne esistono parecchi attuali in Italia. Sembra che l'originario nome sardiano indicasse una schiava liberata.

PADÙLA cgn che Pittau fa corrisp. al gall. *padùla* 'palude'. Strano che proprio in Gallura il cognome non esista. A mio avviso questo cognome non è neppure, come potrebbesi supporre, un allomorfo dei cgnn *Paùli*, *Paùlis*. Esso fu in origine un nome personale sardiano, con base nell'akk. **pādû** 'indulgente' + **ullû** 'esaltato' (detto di un dio), col significato di 'esaltato, altissimo indulgente' (epiteto sacro).

PAGANU cgn medievale (*CSMB* 2,25,39,178,208) che secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Paganus*. Può darsi. Ma è più congruo vedere in *Pagánu* un arcaico termine sardiano con base nell'akk. **paḫanu** 'principe'. A questo termine forse si collega lo stesso *cognomen* latino.

PÁGGIA, ***Págia*** cgn che Pittau crede corrisp. al barbaric. *pággia* 'paglia' e anche 'bugia, fandonia, spocchia'. Paronomasia. Penso che questo sia un antico aggettivo sardiano, con base nell'akk. **paglu** 'forte, immenso': nome virile.

PAGGIÓLU, ***Pagiólu*** cgn gall. che Pittau rende col gall. *pagghjiólu* 'paiolo, caldaia'. È possibile. Ma sembra più congruo vederci il lemma akk. **paḫḫulu** (termine dal significato sconosciuto).

PAIÉDDU cgn di Pattàda che Pittau banalmente traduce col sost. *páju* 'paio, paia, coppia', che poi è un italianismo + suffisso *-éddu* interpretato, a torto, come diminutivo. Ametodico, paronomastico.

Paiéddu è un importante termine sardiano indicante l'uccello sacro di Tiamat: infatti ha base etimologica nell'akk. **pa'û**, **paya** (uccello di Tiamat) + **ellu** 'sacro'. Tiamat è un mostro che nella cosmologia babilonese personifica il principio femminile del Caos primordiale. Fu vinta da Marduk nel corso di un terribile combattimento cosmico che stette a simboleggiare l'impegno del Creatore nel costituire l'ordine dell'Universo. Dopo aver ucciso Tiamat, Marduk la tagliò in due, con metà del corpo formò il Cielo per impedire che le acque superiori inondassero la Terra, con l'altra metà creò le fondamenta della Terra e del mare, infine creò l'uomo impastando la terra col sangue di Kingu figlio di Tiamat. Il fatto che questo nome personale, sostanzialmente un epiteto riferito alle antiche religioni, sia relegato in un solo paese (Pattada), dimostra abbondantemente quanto fu strenua la battaglia condotta dai preti bizantini in Sardegna per imporre la nuova religione e cancellare gli antichi nomi.

PÁIS cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al bizant. *páis* 'ragazzo, garzone, servo'; 2 cgn sp. *Páis*, *País* corrisp. al sost. *país* 'paese'. Non convince. Anzitutto va notato che il cognome sardo non può corrispondere a cgnn iberici poiché esso è già scritto nel *condághe* di Bonàrcado e in quello di Salvennor 188, oltreché nel codice di Sorres 303, la qual cosa ne attesta un'antichità non influenzata dalla dominazione iberica e rimanda a cognomi di un'antichità preromana. A proposito *EBD* cita un toponimo ebr. **Pa'i** (*1Cr* 50) variante di **Pa'u** (*Gn* XXXVI 39). Ricordo che *Páu*, oltre a essere cgn sardo, è anche nome di un paese della Parte Usellus. In akk. **pā'um, pû(m)** significa 'bocca', e significa anche 'entrata, accesso' di strada, di passo montano, costruzione, corpo (vagina). In accadico abbiamo anche **pa'u**, **paya** indicante 'un uccello' di Tiamat. Costei fu un mostro che nella cosmologia babilonese personificò il Principio femminile del Caos primordiale. Fu vinta da Marduk nel corso di un terribile combattimento cosmico che stette a simboleggiare l'impegno del Creatore nel costituire l'ordine dell'Universo. Dopo aver ucciso Tiamat, Marduk la tagliò in due, con metà del corpo formò il cielo per impedire che le acque superiori inondassero la Terra, con l'altra metà creò le fondamenta della Terra e del mare, infine creò l'uomo impastando la terra col sangue di Kingu figlio di Tiamat. Noto che **Pais** è anche un nome personale hittito, mentre **Pai** fu un dio egizio. Variante del cgn *Páis* è *Fáis*, *Fái*.

PALA. Il cgn sd. significa, nel valore comune, 'spalla' e 'pendio montano alquanto vasto e lineare'; ha una certa parentela con l'it. 'omoplata'. Vedi anche sd. *palu*, allomorfo che indica il 'pendio montano'. In virtù della forte commistione di genti mediterranee avvenuta durante l'epopea dei Popoli del Mare, ma anche prima e dopo, non possiamo sottovalutare l'apporto ittita. **Pala** fu una regione del centro-nord dell'Anatolia, indicata in documenti ittiti ed abitata dai *Palaiti*. In epoca pienamente storica fu la regione comprendente Bitinia, Paflagonia e Ponto. Il cgn sd. può benissimo indicare un individuo trapiantato in Sardegna in virtù della navigazione dei pre-Lidi provenienti proprio da **Pala** (*nomen originis*). O poté indicare un *Palaita* fatto prigioniero allorché i Popoli del Mare annientarono la potenza ittita, messo poi ai remi e quindi trapiantato in Sardegna. Peraltro, a valere come termine comune, c'è una parola ittita corrispondente a quella sarda e presente nel Mediterraneo. Si tratta dell'ittito **palḫi-**, **palḫai-** (agg.) 'ampio, vasto, aperto, piatto' (v. l'oronimo sd. *Punta Palái*, che emerge con una cresta piatta), cui corrisp. il lat. *plānus* 'ampio, vasto, aperto, piatto'. Non si può tuttavia tacere anche il termine sum. **pala** 'vestito', 'un vestito regale'.

PALÀIA, ***Palàya*** cgn di Cagliari che per Pittau corrisp. al camp. *palaya* 'sogliola' < cat. *palaia*. Può darsi. Tuttavia a me sembra variante del cgn *Paláu*.

PALÁU cgn corrisp. al nome di un villaggio della Gallùra, da confrontare con *Balláo*. Vedi anche Punta *Palái* nella catena del Margine, e *Peláu* (idronimo dell'Ogliastra e monte in agro di Siligo). Ma vedi pure *Baláy*, antico nome di *Balláo* e nome del promontorio dove furono giustiziati i protomartiri turritani Brotu, Gavino, Gianuario. In catalano *palau* significa 'palazzo'. È inopportuno tentare un avvicinamento a tale termine nonché al sd. *thàlau*, *thalàu* 'crusca'. Conosco la topografia del territorio di *Paláu*, a cominciare dalla celebre statua naturale dell'Orso. Il suo porto naturale e le sue alture litoranee, ammantate d'un fascino struggente (quando non erano costruite), non possono essere state ignorate dai naviganti. Si sa che i Fenici, sia pure quando non lasciavano tracce, navigavano tutt'attorno alla Sardegna per commercio, ed avevano la sana abitudine di depositare sulla spiaggia o sul "molo" la propria merce, risalendo sulla nave ed attendendo educatamente che gl'indigeni

s'avvicinassero e lasciassero oro, argento o altra merce di baratto. Scendevano nuovamente, e risalivano a bordo varie volte, in mutuo (e muto) accordo con gl'indigeni, sino a che non si raggiungeva un ragionevole equilibrio tra il valore intrinseco della merce e quello datogli dagli acquirenti. Poi ripartivano (Erodoto). Ma se vedevano che il sito era degno del loro Dio, allora gli erigevano un tempio, senza lasciare gente, e se ne andavano, sicuri che gl'indigeni risparmiavano religiosamente la nuova struttura. Orbene, se i Fenici (ed i Sardi) erano di tal fatta, è facile ammettere che la radice del toponimo *Paláu* è identica a quella di *Balláo*, di *Baláy*, (di *Palái*?), perch'erano tutti siti degni di conservare un tempio a *Baal*. Peraltro possiamo sempre ammettere una sovrapposizione fono-semantica alla forma ***Baal*** del più antico akk. **palaḫu** 'onorare, venerare'. A tal proposito non va dimenticato un fatto importante, che la famosa Punta *Palái*, la più alta della catena del Màrghine, si erge a 1200 metri sopra la pianura di Abbasanta, dominandola e dominando parte della Sardegna. Il sito dovette essere certamente sacro, e lo dimostra il contiguo *Monte Santu Padre*, un'altura che raggiunge la stessa altezza ed è dedicata a Dio sardiano.

PALICI cgn che Pittau ritiene a ragione di origine italiana, e lo presenta come corrisp. al sost. antiquato *palice* 'grossolana tela di canapa adoperata per fare i sacchi'. Che questo cognome risalga a forme arcaiche sembra congruo. *EBD* cita il cgn ebr. it. **Paliaci**, che non sembra derivare dal pl. *pagliacci*. L'etimo sembra dall'akk. **pālikum** 'lavoratore del settore tessile'.

PALIMODDE è uno dei rari cognomi sardi originati da un soprannome. *Palimoḍḍe* significa, letteralmente, 'poltrone, scansafatiche', lett. 'che ha le spalle molli'. A sua volta *moḍḍe* è l'agg. 'molle', 'morbido'. Significò in origine 'ripieno, infarcito' (nel senso di gonfio); significò anche il 'pieno della gotta' (significato anche del lat. *mollis*), akk. **malû** 'pieno', **mullû** 'colmata, riempimento', **marû** 'grasso' (Semerano *OCE II* 474). Non si può tuttavia tacere che questo cognome può avere base nel sum. **pala** 'vestito', 'un vestito regale' + sd. *moḍḍe* 'morbido', col significato di 'vestito regale morbido'. Si badi in ogni modo che questo può anche essere un cognome doppio, composto da *Pala* e *Moḍḍe*, fusi in stato costrutto: *Pali-Moḍḍe*.

PALIOTTA cgn it. che Pittau crede corrisp. al sost. antiquato *paliotto* 'piccolo stendardo'. È possibile. Tuttavia penso che possa essere mediterraneo, base nel sum. **pala** 'vestito', 'vestito regale' + **Uttu** 'dea sumerica della tessitura, della casa', col significato di 'Vestito di Uttu' (nome muliebre di alto significato).

PALITTA, ***Palita*** cgn di Sassari che secondo Pittau corrisp. al sost. *palitta* 'paletta' (da focolare e braciere). Paronomasia. Questo termine è sardiano e in origine indicò un 'vestito originario di Pala', da akk. **pālītum** 'vestito di Pala'. **Pala** fu una regione del centro-nord dell'Anatolia, indicata in documenti ittiti ed abitata dai *Palaiti*. In epoca pienamente storica fu la regione comprendente Bitinia, Paflagonia e Ponto. Con tutta evidenza, i vestiti confezionati a **Pala** dovettero essere sontuosi.

PALLA sembra variante camp. del cgn *Pala*.

PALMA variante del cgn *Palmas*.

PALMAS, ***Palma*** cgn che Pittau propone come equivalente di *palma*, *pramma* 'palma'. Il cognome è antichissimo, essendo documentato anche nel *condághe* di Trullas 156. Furono nominati con *Palmas* anche molti siti e villaggi della Sardegna, cinque dei quali oramai scomparsi: oggi numeriamo Palmas Arborèa, Golfo di Palmas, San Giovanni Suérgiu (antica Palmas?), Porto Scuso (che significa 'porto delle palme'), etc. L'etimo del lat. *palma* vien fatto risalire anzitutto al 'palmo' della mano (il quale per similitudine portò al nome di un tipo di palma da datteri a causa

delle sue branche), ed è raffrontato col gr. παλάμη 'palma', 'destrezza, abilità', πέλαγος 'mare, superficie del mare', akk. **palkû** 'ampio, largo'. In realtà il vero etimo di *pàimma, prama, pramma* 'palma' (*Phoinix dactylifera*) ha base nel composto akk. **palû, pelû** 'uovo' + **amû** 'a spiny plant, una pianta spinosa' (st. c. **pal-amû**), col significato di 'pianta spinosa che produce uova'. Il composto accadico si riferisce proprio alla pianta da datteri, coi rami dalle foglie fortemente aculeate. Alcune *palme* producono notoriamente dei frutti molto grandi, somiglianti alle uova dei grandi uccelli tipo il corvo, o della galline di piccola corporatura. Ma il cognome sd. *Palma, Palmas* è di origine lidia. Infatti in tale regione al tempo della dinastia mermnade s'intendeva per **palmus** il re dell'intero regno lidio, contrapposto ai régoli dei centri minori.

PALMÉRI, ***Palmièro*** cgn it. corrisp. all'antico sost. *palmerio, palmiere*, dato a individui che portavano dal pellegrinaggio in Terrasanta una foglia di palma. Per l'etimo vedi cgn *Palmas*.

PALMÉSE cgn che Pittau considera italiano, corrisp. all'etnico dei due paesi chiamati *Palma* (Agrigento e Napoli). Italianismo, paronomasia. In realtà questo è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **palûm** ('a staff, un bastone', 'phallos, palo sacro' (detto anche come simbolo di potere, ed usato spesso nei nomi personali) + **mēsū** 'riti, culti'; il significato fu 'riti del phallos' (il *Palo* era il simbolo della dèa della fecondità, Astarte).

PALÓNE, ***Palóni*** cgn che Pittau crede accrescitivo dell'it. *palo*. Italianismo, ametodico. A mio avviso questo è un termine sacro mediterraneo, con base nell'akk. **palûm** ('a staff, un bastone', 'phallos, palo sacro' (detto anche come simbolo di potere, ed usato spesso nei nomi personali) + sum. **unu** 'luogo, sito, territorio', col significato di 'territorio del sacro Palo' (il *Palo* era il simbolo della dèa della Natura Astarte).

PALMIÈRO variante del cgn *Palmèro*.

PALÙDO cgn che sembra italiano ma di origini mediterranee, con base nel sum. **pala** 'vestito', 'vestito regale' + **ud** 'sole', col significato di 'Vestito del Dio Sole': nome muliebre.

PALÙMA variante del cgn *Palùmu*.

PALUMU, ***Palùmo*** cgn che Pittau crede adattamento sd. del cgn sp. *Palomo*, corrisp. al sost. *palomo* 'colombo'. È possibile. Tuttavia sembra più congruo identificarlo in un nome personale femminile mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **palûm** 'a staff, un bastone', 'phallos, palo sacro' (detto anche come simbolo di potere, ed usato spesso nei nomi personali) + **ūmu** 'giorno', col significato di 'Giorno del Palo', 'Festa del Palo': ossia 'festa della dea Ishtar'.

PANÁI cgn del Logudòro-Meilógu che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *panaio* 'panettiere'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **pānu**, che è la 'faccia, il colore (della faccia)' e più precisamente la 'faccia del Sole, di Dio (che sfolgora rossa e incandescente)'. È lo stesso termine del gr. Πᾶν, anch'esso originariamente riferito al Sole ed in seguito alla deità dei boschi. Il suff. in *-i* è tipicamente ebraico.

PANÀRI cgn it. di origini mediterranee. Fu nome muliebre con base nell'akk. **pānu**, che è la 'faccia, il colore (della faccia)' e più precisamente la 'faccia del Sole, di Dio (che sfolgora rossa e incandescente)' + **arû** 'pregnante, incinta', col significato di 'Pregna dal Dio Sole' (nome di altissima poesia). Ma cfr. anche l'eg. **Pānâri** 'a god'.

PANDÍNO cgn di origine italiana (secondo Pittau), corrisp. al vezzeggiativo del pers. *Pandolfo*. Ametodico. I cognomi in *íno, -ínu* sono patronimici, siano italiani o sardi,

e la loro etimologia va studiata partendo dal radicale del cognome, che in questo caso è *Pand-*, *Pando-*, *Pandu-*. Questo a sua volta è termine architettonico sardiano, da sum. **pan** 'arco' + **du** 'costruire', col significato di 'costruzione ad arco'. Quanto al suffisso *-inu* (it. *-ino*), deriva dal sum. **inin** 'lady, mistress'. Quindi Pandino in origine significò 'moglie di Pando'.

PANDÙCCIO cgn che secondo Pittau è di origine italiana, vezzeggiativo del pers. *Pandolfo*. Ametodico. In realtà questo è un termine architettonico sardiano, da sum. **pan** 'arco' + **du** 'costruire', col significato di 'costruzione ad arco'. Il supposto suffisso *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*, corrisponde a sum. **ḫur** 'intagliare'. *Pandùccio* (**pan-du-ḫur**) in origine significò 'arco costruito a intaglio' (tipo il tempio di Petra).

PANE, ***Pani*** cgn sardo visto normalmente come originario dal lat. *pānis*, e questo a sua volta parallelo del messapico πανός. In realtà i termini sardo, latino e messapico, riferiti all'it. 'pane', hanno gli ascendenti nell'akk. **patnu** 'cibo' < **patānu** 'mangiare', col tempo assoggettati alla normale caduta della **-t-**. Questo cgn ha subito un processo di paronomasia proprio dopo l'avvento del lat. *pānis*. In origine doveva basarsi su un termine semitico, l'akk. **pānu**, che è la 'faccia, il colore (della faccia)' e più precisamente la 'faccia del Sole, di Dio (che sfolgora rossa e incandescente)'. È lo stesso termine del gr. Πᾶν, anch'esso originariamente riferito al Sole ed in seguito alla deità dei boschi. In ebraico si diceva **penû 'El** 'faccia del Sole, di Dio'. Anche la dea della fertilità e dell'amore Tanit era detta **Tanit Panè Baal** = 'Tanit Volto di Baal', come dire 'Volto dell'Universo, del Dio più grande, quello che governa il mondo'. In fen. **p'n** significa 'volto di...' e **pny** 'davanti a'.

PANEBIANCO cgn che i filologi romanzi traducono, alla lettera, *pane bianco*. Paronomasia. In realtà questo è un nome pers. mediterraneo, ha base nell'eg. **Paneb**, nome appartenuto a un famoso scellerato del villaggio operaio di Deir el-Medina, che lapidava i passanti, che aveva rubato delle pietre scolpite nel tempio di Sethi I per decorare la propria tomba, ed era giunto al punto di assassinare il proprio capo-squadra per prendere il suo posto (che riuscì ad ottenere) (Grimal 374). A **Paneb** si aggiunge il noto nome sacro **Ankh**, relativo al *simbolo della vita*, ed abbiamo **Paneb-Ankh**, che poi nel Medioevo fu assimilato per paronomasia al più noto *pane bianco*.

PANEDDA cgn del Nuorese che Pittau vede corrisp. a *panedda* 'focaccia schiacciata' e 'pera di cacio-cavallo' (Ploághe) come diminutivo di *pane*. Paronomasia. Questo in realtà è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **pānu** 'faccia, il colore (della faccia)', più precisamente la 'faccia del Sole, di Dio (che sfolgora rossa e incandescente)'. È lo stesso termine del greco Πᾶν, anch'esso originariamente riferito al Sole ed in seguito alla deità dei boschi. In ebraico si diceva **penû 'El** 'faccia del Sole, di Dio'. Anche la dea della fertilità e dell'amore, Tanit, era detta **Tanit Panè Baal** = 'Tanit Volto di Baal', come dire 'Volto dell'Universo, del Dio più grande, quello che governa il mondo'. Quanto al suffisso *-édda*, dal Pittau interpretato come diminutivo, è in realtà dall'akk. **ellu** 'puro, santo', che abbinato per st. c. a **pānu** significa 'Volto santo' (che indubbiamente fu nome muliebre).

PÁNFOLI cgn italiano, presente a Càgliari in composto, che Pittau crede corrisp. al pers. *Pánfilo*. Ma tale nome di origine greca non ha requisiti per giustificare una metatesi di questo tipo, ossia *-i-* > *-o-* (ci si attenderebbe il contrario, per attrazione della *-i* finale). E se anche tale metatesi fosse avvenuta prima che si sia generato il genitivale patronimico in *-i* (*Pànfolo* > *Pánfoli*), non ci sarebbe ugualmente ragione per accettare la proposta, poiché dappertutto nelle regioni d'Occidente mancano dei modelli linguistici siffatti. In realtà questo è un nome virile mediterraneo, con

base nell'akk. **banû** 'bello, buono' + **būlu** 'animali domestici' (buoi, pecore...): st. c. **ban-būlu** > *Pánfolo* > *Pánfoli*, col significato di 'animale bello' (uno dei massimi complimenti all'epoca).

PANIZZA cgn che Pittau crede ittaliano, corrisp. al sost. *panitza* 'farinata'. È possibile. Ma forse è più congruo vederci un termine metrico mediterraneo, con base nell'akk. **pānu(m)** (una misura di capacità: un gran cesto, un *bushel*, ossia 36,30 l; misura di capacità asciutta = 60 qû): da cui l'it. *pani-ere*. Il suff. *-ìtza*, da akk. **īṣu**, **wīṣum**, indica la *scarsità*, il *poco*. Quindi **pān-īzzu** in origine indicò un 'paniere scarso' (non pieno a livello).

PANNAS c che Pittau crede equivalente al sost. *panna* 'velluto di cotone' < cat. *pana*, *panna*. Ametodico. È più congruo supporlo variante del sd. *pannu*, che indica la giostra equestre, la cavalcata, ossia *s'ardia* carnascialesca. Manco a dirlo, gli etimologisti derivano *pannu* dall'it. *panno*, o dal lat. *pănnus*, che è lo stesso, per quanto poi non si sia in grado di ritrovarne l'etimo (così *DELI* ed Ernout-Meillet). Si sa che *panno*, oltreché un generico 'tessuto, stoffa' o 'tessuto di lana cardata pesante', indicò e ancora indica il *drappo* di stoffa pregiata che si dà al vincitore del palio, della corsa dei cavalli. In lat. *pannus* era anche la banda o bandana di stoffa apposta sul capo, il diadema, inteso anche come copricapo prezioso. In gr. abbiamo πῆνος 'tessuto', in akk. **pānu** 'coperta di un letto' (*OCE II* 503).

Ma in akk. per **pānu** s'intendono anche tante altre cose, contenute in un vasto campo semantico dove domina l'idea del premio, del valore, del primato, dell'andare in testa, del protagonismo, dell'apparire. In sum. abbiamo la forma **pa e** 'apparire' + **nu** 'filare', come dire 'il tessuto dell'apparizione (di Dio)'. E in tal guisa ci colleghiamo al dio *Pan*. Stando ai miti greci, gli uomini appresero dai *Satiri* la musica, che all'origine era un'imitazione del canto degli uccelli, del soffiare del vento, del mormorio delle fonti. I Greci trasformarono tutto in mito e in poesia. Ma ciò non toglie che i loro termini pan-mediterranei avessero una base più arcaica della loro stessa lingua. Ad esempio, *Pan* (Πάν) ha base etimologica nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole, poiché *Pān* era in realtà l'originario dio dell'Arcadia, ipostasi del Sole). Non a caso il celebre *panico* (πανικός) arrivava all'ora meridiana, quando il Sole risplende e accalda in sommo grado, richiamando la terribile insostenibilità del Dio. Abbiamo pure la corrispondenza ebraica: **pāne**, **pānīm** 'faccia, apparizione, apparenza'; cfr. ebr. **Penû 'El** 'la faccia di Dio', al cui santuario si recavano gli Israeliti per adorare la faccia splendente di Dio, il Sole, col suo severo potere giudiziale. Tutto questo richiama *su Pannu*, il premio che si dà al cavaliere vincente, poiché egli si rendeva degno della manifestazione di Dio.

PANTALÉO cgn corrisp. a un nome personale ed anche al nome di una località del territorio di Santádi. I linguisti fanno derivare *Pantaléo* dal greco, col significato di 'interamente leone', anzi 'leone dappertutto'. Tale etimologia suscita il riso, poiché ha una semantica assurda. In realtà **Pantaleon** è nome lidio. Appartenne storicamente al fratello di Creso, suo rivale nell'ascesa al trono per succedere ad Aliatte. Che il nome non sia pervenuto in Sardegna tramite i monaci bizantini ma sia largamente anteriore lo testimonia la sua registrazione nel *condághe* di Silki 317 e di Trullas 296, i quali pur essendo posteriori all'affermazione dei Bizantini registrano normalmente dei cognomi di altissima antichità, quasi tutti preromani e addirittura pre-fenici. Con ogni probabilità questo personale lidio deriva dall'ass. **pānātu lē'û(m)** 'che sta davanti agli altri per potenza' (appellativo riferito a deità o re): **pānātu** 'davanti a' < **panû(m)** 'andare in testa'; **lē'û(m** 'potente, abile'.

PANU variante, anzi prototipo, del cgn *Pannu*. È assurda la proposta del Pittau di considerarlo contrazione del cgn mediev. *Paganu*, mentre è possibile assimilarlo al cgn mediev. *Paanu* del *CSMB*. In questo caso ha base etimologica nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole, poiché *Pān* era in realtà l'originario dio dell'Arcadia, ipostasi del Sole).

PANZA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *pantza* 'pancia, ventre' < it. o sp. Ametodico, esterofiliaco. Questo è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **panū(m)** 'andare avanti, in testa' + sum. **za** 'uomo', col significato di 'uomo che primeggia' (nome virile).

PANZÁLI, ***Pansále***, ***Panzále*** nome antichissimo di una vite sarda, da cui è sortito pure un cognome. Il termine è sardiano con base nell'akk. **panū(m)** 'andare avanti, in testa' + **salā'u(m)** 'spruzzare' (acqua nei riti di purificazione). Per capire meglio l'etimo, occorre badare al gesto benedicente dei preti cattolici che aspergono l'acqua benedetta, il quale è identico alla gestualità precristiana, poiché anche gli antichi sacerdoti operavano allo stesso modo, specie in Egitto e in tutto il Vicino Oriente. Si dà il caso che per certi riti si aspergeva il vino. Ciò è noto principalmente (ma non solo) per i riti di aspersione nelle cerimonie cimiteriali. Il vino fu sempre un ingrediente importante nei riti sacri dell'antichità. E non fu un caso se Gesù santificò il vino, dichiarandolo *suo sangue*. In ogni modo, è pur vero che *Panzáli* in quanto cognome può avere l'etimo anche nell'akk. **panū(m)** 'andare avanti, in testa' + **ṣâlu** 'combattere' (stato costrutto **pan-ṣâlu**), col significato di 'combattente della prima linea' ossia 'veterano'.

PANZELLU cgn in Bortigiàdas. Pittau lo presenta come allomorfo di *Fanzellu*. Ma sbaglia. Questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole; anche il dio gr. *Pān* era in realtà l'originario dio dell'Arcadia, ipostasi del Sole) + **ṣillu** 'ombra', col significato di 'Ombra del dio Sole', nel senso di 'Refrigerio dell'esistenza' (un epiteto molto poetico indicante l'alternanza, quasi il dualismo che oggi conosciamo mediante le figure di Gesù e Maria Assunta).

PANZITTA cgn che Pittau crede dim. di *pantza* 'pancia, ventre', dall'italiano o dallo spagnolo. Esterofilia. Paronomasia. In realtà questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole; il dio gr. *Pān* era l'originario dio dell'Arcadia, ipostasi del Sole) + **ṣītu** 'aurora, sorgere del sole'. Il significato fu 'Aurora', 'Sorgere del dio Sole' (uno degli epiteti più belli per una donna).

PANZÒNE cgn che Pittau crede accrescitivo di *pantza* 'pancia, ventre', col significato di 'pancione, grassone', di origine italiana. In realtà è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole; anche il dio gr. *Pān* era in realtà ipostasi del Sole) + **zunnu** 'pioggia', col significato di 'Pioggia del dio Sole', 'Sperma di Dio' (un epiteto di altissimo gradimento).

PANZUTO cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. all'agg. *panciuto* 'che ha una grossa pancia'. Paronomasia, italianismo. Penso invece che questo sia una termine metrico sardiano-mediterraneo, con base nell'akk. **pānu** '(misura di capacità: è una misura elevata, di oltre 30 litri) + **ḫuttu** (un vaso per magazzinaggio). Il significato è 'orcio da magazzino di 30 litri' (l'equivalente della attuale *damigiana*).

PAÒNE. La *Funtana Paòne* in agro di Gadòni deriva il nome dall'antroponimo lat. *Paonius*, secondo Paulis. È possibile, anche perché *Paòne* è cognome ancora

oggi vigente in parecchi paesi del nord Sardegna. È assai meno probabile l'ipotesi del Pittau *DCS* 3,16, che crede *Paòne* corrisp. al log. *paòne* 'pavone' < lat. *pavo, pavonis*; o in alternativa come cognome prettamente italiano. Peraltro *Paòne* può essere un cgn patronimico, con base il cgn *Páu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Pau', o 'figlia di Pau', oppure 'moglie di Pau'.

PAPA cgn corrisp. all'it. e sd. *papa* 'capo e sommo sacerdote della chiesa cattolica, vicario di Gesù Cristo in terra e successore di Pietro'; ha l'antecedente nel lat. tardo *pāpa(m)*, gr. *pápas* 'padre', lemmi considerati dal *DELI* di origine infantile. Non lo sfiora neppure l'idea di abbinarlo all'it. *papà* 'padre', col quale *papa* condivide stessa forma e stesso significato. Purtroppo, anche questo secondo termine è considerato dal *DELI* di origine infantile. In realtà i due termini non sono infantili, e risalgono al sum. **pap** 'padre', 'primo e più importante', dove troviamo rappresi in uno i due significati che andarono poi divergendo in epoca cristiana. Cfr. eg. **pā** 'ancestor', **Pāpā** 'a birth-goddes' in Denderah.

PAPÀLE cgn di Buddusò che Pittau crede italiano, corrisp. all'agg. *papale* 'che parla chiaro, che dice quello che pensa'. Ametodico, italianismo. In realtà questo è un termine agrario sardiano, con base nell'akk. **papallu** 'germoglio'.

PAPALÉO cgn di Gavoi e Tèmpio, che a mio avviso è normale variante del cgn *Papále* + suffisso aggettivale *-o*. Ma può anche essere un cognome doppio, composto di *Papa* + *Léo*.

PAPÁTE cgn di Bìrori, Macomér, Orùne, di origini sardiane, con base nell'akk. **papatu** (un oggetto di legno non meglio identificato). Ma può anche avere base nell'akk. **papaltu** 'porridge'.

PAPPARELLE cgn di Sàssari di origine italiana, che Pittau fa corrisp. al sost. *papparella*, diminutivo di *pappa*. Italianismo, banale. Questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **papparum** 'area bianca, blanck' + **ellu** 'libero' di bosco e altro. Pare che il termine in origine indicasse un'area ripulita del bosco (per praticarci l'orticoltura o altro).

PARDU cgn corrisp. all'idronimo *Riu Pardu*, che scorre incassato tra malfermi scisti siluriani in territorio di Gáiro e Jerzu. Nella parte alta anche la costiera pericolosa riceve nomi terrificanti. Lungo il torrente è impossibile il transito. Su in alto lo stesso abitato di Gàiro dovette essere evacuato per il suo pericoloso slittare verso la forra. Gli scisti sono rigorosamente grigi, e verrebbe semplice trovare nel colore l'etimologia del fiume (dallo sp. *pardo*). In realtà esso deriva il nome dall'agg. akk. **pardu(m)** 'terrificante, terribile'.

PARENTE cgn che Pittau traduce come it. *parente*, ossia 'familiare prossimo'. Italianismo, paronomasia. Questo è un termine rituale sardiano, con base nell'akk. **pāru** 'inno' + **entu** 'alta sacerdotessa', col significato di 'inno dell'alta sacerdotessa': nome di donna.

PARETTA cgn di Càgliari che non è italiano, come pretende Pittau, e comunque non è variante del sost. *parete*. Il termine è sardiano e indica *l'indovina*, dall'akk. **bārītum**. Ma forse è più congruo il seguente etim: akk. **pāru** 'pelle, cuoio' + **ittû** (un vestito): stato costrutto **pār-ittû**, col significato di 'vestito di cuoio'.

PARÌCA nome femminile medievale (*CSNT*[2] 232) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Paricus*. È possibile. Faccio comunque notare che il lat. *Paricus* ha origine mediterranea. Non a caso il femminile sardo *Parica* appare come nome di donna sardiano, con base nell'akk. **bāru(m)** 'durevole, stabile' + **ikku** 'modo, temperamento' (vedi anche cgn it. *Baricco*), col significato di '(donna) dal carattere stabile' (data la considerazione che un tempo si ebbe delle donne, era un complimento).

PARIS cgn che secondo Pittau è italiano o spagnolo, derivante dal pers. *Paris* 'Paride' della tradizione classica. Italianismo, esterofiliaco, ametodico: infatti, mi chiedo come sia stato possibile in Sardegna conservare il *nominativo* del gr. *Paris*, visto che ogni forma latina o greca si è sempre tramandata nelle forme declinate (*Parid-*). In realtà *Paris* indicò una misura sardiana; il termine poi si corruppe per effetto dell'avverbio sd. *paris* 'insieme', ma la base e l'akk. **pārum** (un contenitore della capacità di 1 bur).

PARÌSI, ***Parissi***, ***Perìsi***, ***Pirìsi*** cgn del quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 cgn cat. *Parisi* 'Epifania' < lat. eccl. *Apparitio* (nome che si dava ai bambini nati in quel giorno); 2 cgn it. corrisp. al nome della capitale francese; 3 corrisp. al nome del sobborgo di *Parisi* (in provincia di Bari). Non concordo su tali interpretazioni. Il cognome, per quanto condiviso da altre regioni italiane, ha origini semitiche, dall'akk. **parīsu(m)** 'timone, palo del barcaiolo'; ovvero è il composto **pīru(m)**, **pēru** 'elefante' + **isu(m)** 'mascella', col significato di 'mascella d'elefante'. A pari titolo, l'origine del cognome può essere egizia: vedi **Peribsen**, nome di un faraone della II dinastia (2925-2700 a.e.v.).

PARRELLA cgn che Pittau crede variante del cgn *Perrella*, ambedue di origine italiana. In realtà i due cognomi hanno etimi distinti, e fan parte del fondo mediterraneo. *Parrella* fu nome sardiano-mediterraneo di donna, con base nell'akk. **pāru(m)** 'inno' + **ellu** 'sacro', col significato di 'Inno sacro'.

PARRICCIÁTU cgn gall. che Maxia *DCSC* 246 interpreta come soprannome di persone dal viso chiazzato per vitiligo < gall. *parrìcia* 'pernice' (la quale ha le ali chiazzate).

PARTIS cgn che sembra ricondursi alla stessa denominazione delle curatorie nei regni di Càlari ed Arborèa (*parte*, *parti*). Per la discussione lascio la parola a F.C.Casula: «Nella Sardegna bizantina era un termine impreciso con cui si indicava, verso l'VIII secolo, una delle zone di giurisdizione in cui era divisa la Provincia (*Provincia Sardiniae*), e che in latino prendeva il nome di *pars*, in greco mediellenico il nome di *meréia*. Si pensa che le *partes* o *meréie* sarde fossero quattro o anche più, tenute dai luogotenenti (*loci servatores*) dello *judex Provinciae*. Le quattro che conosciamo – Càlari, Torres, Gallùra, Arborèa – furono quelle che in un preciso giorno e momento, a noi purtroppo sconosciuto, di un anno della seconda metà del IX secolo, divennero ciascuna per proprio conto un *reipublicae locum*, ovverosia un "territorio per eccellenza", il quale, insieme con il popolo ed il vincolo giuridico, concorse a formare lo Stato (*su Logu*). Per esempio, in una *carta bullada* calaritana di Orzocco-Torchitorio I, del 1070, è scritto: *Ego iudici Torgotori de Ugunali... per boluntade de donnu Deu potestandu parte de Caralis...* All'interno dello Stato giudicale (ma solo nei regni di Càlari e Arborèa) il termine "parte" riprese il significato di zona giurisdizionale applicato alla *curadoria* (o "curatorìa"). Coì si ebbero, nel Regno di Càlari, la *curadoria* o *parte* Olla e la *curadoria* o *parte* Ippi; nel Regno di Arborèa, la *curadoria* o *parte* Barigadu, la *curadorìa* o *parte* Milis, la *curadoria* o *parte* Simaxis, la *curadoria* o *parte* Gilcibèr, la *curadoria* o *parte* Montis, la *curadoria* o *parte* Usellos, la *curadoria* o *parte* Valenza». (*Di.Sto.Sa.* 1173). Del sd. *parte*, *parti* abbiamo il corrispettivo, anche come rapporto giuridico, nel lat. *pars*, *partis* 'parte, porzione, frazione'; è celebre la ripartizione in *partes* che Giulio Cesare fece nella descrizione della Gallia. Tuttavia il termine è molto più antico, avendo a base l'akk. **parā'u** 'tagliare di netto', **par'u** 'tagliato di netto', **parsu(m)**, **parasu** 'tagliar via, separare' (di campi, terre).

PARZÉU variante del cgn *Perséu.*

PASCA cgn riferito alla festa più grande dell'anno: *Pàscha*, *Pàsχa*. La 'Pasqua' sarda riceve il nome non dal bizantino Πάσχα, come si suppone, neppure dall'ebr.

Pesaḫ, ma dall'aram. **pasḫa'**. Ma si sa che l'ebraico e l'aramaico sono fortemente imparentati. Peraltro va sottolineato che lo stesso termine bizantino è accattato da uno dei due termini citati o dalla loro mescolanza.

Di seguito è uopo rimarcare un fatto importante della cultura sarda, connesso proprio al sd. *Pasca*: esso un tempo (in molti villaggi ancora oggi) venne utilizzato per nominare pressoché tutte le feste liturgiche della Sardegna. La *Pasqua* vera e propria viene chiamata *Pasca Manna* (ossia 'la Pasqua maggiore'), mentre le altre ricorrenze vengono dette *Pasca de Nadále* o *Paskixedda* = Natale; *Pasca de sos Tres Res* = Epifania; *Pasca Rosada* o *Froria* o de *Fiores*, o *P. de Rosas*, o *P. de is Perdonus*, o *P. de su Perdonu e Maju* o *P. de s'Ispiridu Santu* o *P.Intecosta* = Pentecoste. Tutto ciò sembra assurdo, poiché la Chiesa da molti secoli ha specificato il nome delle proprie feste liturgiche, e ci aspetteremmo che il popolo (maggiormente il clero!) si fosse adeguato pedissequamente. Il fatto che tutte le feste liturgiche vengano chiamate ancora oggi *Pasca* 'Pasqua', può avere un solo significato: ci fu - ed è ancora in corso - una resistenza all'innovazione cristiana. Ma tale resistenza non deve essere intesa come residuo pagano. La resistenza invece è di matrice ebraica. Spiego meglio quanto da me abbondantemente chiarito in vari studi circa la forte influenza che l'elemento ebraico ha operato dal 1000 aev. sino a tutto il VI secolo della nuova era. Sembra evidente che i Sardi, fino al Medioevo, interpretarono il termine Pasca *lato sensu*, ossia come 'festa' *tout court*, in ossequio al fatto che per gli Ebrei, compresi quelli numerosissimi abitanti in Sardegna, l'unica festa vera e propria fu soltanto la **Pesaḥ**. A sua volta la voce ebraica ha base etimologica nell'akk. **pasāḫu** 'to drive away, partire, andar via', in ricordo della partenza degli Ebrei dall'Egitto.

PASCÁI cgn corrisp. al nome del vitigno *Pascáli*, *Pascále*. Questo vino (e relativo vitigno) è secondo Vodret di origine incerta. Egli suppone l'arrivo del vitigno dalla Toscana in età giudicale, impiantato originariamente nel Sassarese e solo in seguito migrato in Campidano. Wagner non lo prende in considerazione. Eppure questo rosso, indubbiamente tra i migliori della Sardegna, ha nome autoreferente, che richiama la *Pasqua*. È il classico '(vino) pasquale'. Non dimentichiamo che la *Pasχa*, la *Pasqua* (**Pesaḫ**) era ed è la più grande festa ebraica, quella in cui era consentito persino ubriacarsi. Il 'vino pasquale' dev'essere dunque il migliore in assoluto. *Pascale* è da ritenere pertanto un ulteriore tassello di memoria dell'antica Sardegna, dei tempi in cui la presenza ebraica (che data almeno dal 1000 aev.) era veramente cospicua ed influente. La voce ebraica **Pesaḥ** ha base etimologica nell'akk. **pasāḫu** 'to drive away, partire, andar via', in ricordo della partenza degli Ebrei dall'Egitto.

In ogni modo, per il vitigno possiamo proporre un secondo significato, anch'esso importante: poiché questo vino è a lenta maturazione e lo si serve soltanto a *Pasqua*, forse è da questa usanza che ha preso il nome.

PASCÁLE, ***Pascáli*** cgn corrisp. al vitigno e vino *Pascále*. Il nome di questo vino (e relativo vitigno) è secondo Vodret di origine incerta. Egli suppone l'arrivo del vitigno dalla Toscana in età giudicale, impiantato originariamente nel Sassarese e solo in seguito migrato in Campidano. Wagner non lo prende in considerazione. Eppure questo rosso, indubbiamente tra i migliori bevuti in Sardegna, ha un nome autoreferente, che richiama la *Pasqua*. È il classico '(vino) pasquale'. Non dimentichiamo che la *Pasχa*, la *Pasqua* (**Pesaḫ**) era ed è la più grande festa ebraica, quella in cui era consentito persino ubriacarsi. Il 'vino pasquale' dev'essere dunque il migliore in assoluto. *Pascale* è da ritenere pertanto un ulteriore tassello di memoria dell'antica Sardegna, dei tempi in cui la presenza ebraica (che data almeno dal 1000

aev.) era veramente cospicua ed influente. La voce ebraica **Pesaḥ** ha base etimologica nell'akk. **pasāḫu** 'to drive away, partire, andar via', in ricordo della partenza degli Ebrei dall'Egitto. In ogni modo possiamo pure proporre un secondo significato, anch'esso importante: poiché questo vino è a lenta maturazione e lo si serve soltanto a *Pasqua*, forse è da questa usanza che ha preso il nome.

PASCALEPASSÌNO cgn che Pittau considera propriamente italiano, di area genovese, e lo ipotizza dim. del sost. *passo*. Sbaglia: non si rende neppure conto dell'identità di *Passino* col cgn sd. *Passíu*. Per *Pascale*, vai a suo luogo.

PASCÁLIS variante del cgn *Pascále*, *Pascáli*.

PASCASIA nome femminile medievale (*CSMB* 133) che Pittau deriva dal gentilizio lat. *Paschasius*. Va bene. Vedi *Pasca* per l'etimo.

PASCI variante del cgn *Paxi*, *Paci*.

PASCIS variante del cgn *Pasci*, *Paci*.

PASELLA cgn tradotto dal Pittau come diminutivo del sost. settentr. *pase* 'pace' (ipotesi del *DCI* 184; Maxia *DCSC*). Non concordo. Questo è termine sacerdotale sardiano, con base nell'akk. **pāsū** *pl.tantum* 'intestini' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'interiora sacre (ossia predisposte per l'aruspicina)'.

PASQUÌNOUSÁI cgn doppio, composto da *Pasquino* + *Usai*. *Pasquìno* sembra non avere lo stesso etimo del cgn *Pasca*, ma dall'akk. **pašqu** 'stretto' + **inu** 'stumento musicale a corde', col significato di 'strumento musicale a corde fini', ovvero 'strumento musicale a corde molto ravvicinate'.

PASSA cgn su cui Pittau fa tre ipotesi, la più verosimile delle quali è la corrispondenza con *passa* 'tesa, misura delle braccia tese, che deriverebbe dal lat. *passus* (questa misura in Sardegna è di circa 150 cm, a Ollolái la metà). Può darsi che Pittau abbia ragione. Tuttavia penso che questo cognome abbia origini sardiane, con base nell'akk. **passu** (un genere di canna). Evidentemente in Sardegna fu proprio con questa *canna* che si misurava la *passa*. Si sa che le canne sono state in passato gli strumenti migliori per la metrica lineare, e dal loro nome presero il via una serie di nomi ancora oggi largamente usati in Europa.

PASSÁGHE cgn che ha corrisp. nel log. *passághe*, *pazzághe* 'pagliaccio', 'spaventapasseri'. Si è costantemente riferito il nome al fatto che i 'pagliacci' sono spesso fatti di *paglia* (sd. *pazza*). Da qui anche l'incedere ridicolo dei *pagliacci* del circo equestre, che si muovono come "impagliati", quasi come fossero quelli stessi che s'infilano a un palo nei campi. Eppure questo nome sembra abbia alla base l'akk. **pašāḫu(m)** 'calmarsi, riposare', 'raffreddare le scalmane', 'affievolire' una malattia, la rabbia, l'ira divina; 'prendersi riposo' di gente, truppe; 'giungere all'epilogo' nell'atto sessuale; 'aver sollievo' d'invalido; 'riposare' di un campo a maggese; 'avere pace', 'placare costantemente'. Questo campo semantico è onnicomprensivo, e riguarda il *venire meno* di un fenomeno, di un'attività, di un disturbo. Sembra ovvio che il log. *pazzághe* abbia per base questa forma accadica. Ciò non ostacolò l'associazione e l'assimilazione semantica dello 'spaventapasseri' al fatto che tale *pagliaccio* è composto quasi sempre di *paglia*.

PASSARE cgn medievale (*CSPS* 241; *CSNT*[2] 229) che secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Passarus*. È possibile. In ogni modo sembra che l'etimo abbia la base nell'akk. **pašāru** 'liberare, sciogliere', 'liberare' il campo dal raccolto, etc.; ma anche 'dissipare' la rabbia; 'dedicare' un animale alla divinità, 'disperdere' il male, etc. Sembra che l'etimo di *Puthu Passaris* (sito presso Cossoìne e Cherémule (*condaghe* di Silki 96, 310) possa avere quest'ultima semantica, legata alle virtù curative dell'acqua.

PASSÍNO cgn che Pittau considera propriamente italiano, di area genovese, e lo ipotizza diminutivo del sost. *passo*. Sbaglia: non si rende conto peraltro dell'identità di *Passino* col cgn sd. *Passíu*, che fa corrispondere al sost. camp. *passíu* 'passeggio, vagabondaggio' < *passái* 'passare' < lat. *passare*, sbagliando pure questa ricostruzione. La base etimologica è l'akk. **pāsū** *pl. tantum* 'interiora, intestini' + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde), col significato di 'strumento (musicale) a minugia'. È noto che nel passato le corde degli strumenti musicali erano fatte con gli intestini degli agnelli o dei capretti.

PASSÍU cognome. Vedi *Passíno*.

PASTÉRIGA cgn di Sàssari che secondo Pittau corrisp. al cgn còrso *Bastélica*, indicante un sito con questo nome (da Maxia *DCSC*). È possibile. Anche se è arduo giustificare la *P*- iniziale nonché l'assenza della fricativa laterale (*-ɫt-*), tipica della trasposizione in sassarese del legame originario *–ST-*. A meno che questo cognome originario della Gallùra o della Còrsica non abbia origine in un epiteto riferito alla divinità, con base nell'akk. **pāštu** 'scure, ascia' + **erḫu** 'aggressivo', col significato di 'scure aggressiva' (con riferimento alla sua severità). In tal senso anche nome virile.

PASTÒRE cgn corrisp. al sost. *pastòre* 'pastore' < lat. *pāstōr*. Nessuno ha mai indagato l'origine del termine latino. Esso ha base etimologica nell'akk. **pašāṭu** 'eradere' (ovviamente il suolo pascolivo).

PATA variante del cgn *Patta*.

PATÁTU, ***Pattátu*** cgn di Sàssari che Pittau traduce alla lettera *patátu* 'patata'. Non sono d'accordo con l'interpretazione, poiché in tal caso occorrerebbe accettare l'ipotesi che il cognome sia recente (di fine '800), un soprannome sortito quando il popolo sardo cominciò a coltivare le patate, forse indicante un agricoltore che vi si dedicò totalmente. Cognomi recenti di due secoli a mio avviso non esistono. E benché a quei tempi fossero molte le famiglie ancora prive di vero cognome, tuttavia non esiste un soprannome che abbia fatto eccezione alla preferenza sempre data al nome personale (anziché al soprannome), una volta stabilità l'anagrafe. I nomi personali hanno ceduto raramente il passo al prevalere di un soprannome. Quindi *Patátu* ha altra origine, dall'akk. **pattu** 'canale' + **atû** 'guardiano degli ingressi' (stato costrutto **patt-atû**), col significato di 'guardiano delle chiuse dei canali' (fu un tipico funzionario della Mesopotamia).

PATÉRI variante del cgn *Pattéri*.

PATITÒNE variante del cgn *Pattitòni*.

PATITUCCI cgn di Sàssari che secondo Pittau è italiano corrisp. al dim. dell'agg. *patito* 'deboluccio'. Paronomasia, banalità. Questo è termine mediterraneo, corrispondente a un **Patitu* 'canna del pozzo', da ass. **pattû**, **pātu** 'aperto' (vedi sd. *puttu* 'pozzo' < bab. **puttû** 'aperto') + **ittu** 'segnaposto'. Il composto indicò il 'segnale del pozzo' e lascia intravvedere la situazione dei deserti mesopotamici, dove i pozzi venivano scavati a livello del suolo ed avevano bisogno di un segnale. **Patitu* in quanto tale dovette essere un nome di donna, che è tutto un programma. Quanto al suffisso *-ùcci*, è un diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, *Patitucci* era un patronimico e significò 'della famiglia dei *Patitu' (sembra riferito a una donna).

PATTA cgn che in sd. ha il corrispettivo nell'avv. *patta* 'vicino', ma significa anche 'calore', anche 'parità'; significa infine 'striscia di tessuto che bordeggia abiti o abbottonature' = it. *patta*. L'origine sta in vari termini accadici suppergiù omofoni.

Per sd. e it. *patta* 'bordo rafforzato di tessuto' (di cui *DELI* non conosce l'etimo) abbiamo l'ass. **pātu, pattu** 'bordo, orlo rafforzato'. Circa il significato di 'vicino', c'è un termine ass. **pūtum, pâtum** che significa 'in presenza di'. Abbiamo poi l'aggettivo ass. **pattû, pātu** 'aperto' (vedi sd. *puttu* 'pozzo' dal bab. **puttû** 'aperto') che può giocare a favore del sd. e dell'it. *patta* = 'parità' (vedi, in sardo ed in italiano: *essere pari e patta* = 'essere totalmente alla pari, avere conseguito gli stessi interessi, gli stessi traguardi, avere vinto entrambi una scommessa, la stessa gara').

Ma per il cgn *Patta* si esce dal dubbio ricordando che è cgn ebraico, da **pat** 'fetta' (פת), ricordando parimenti che anche in babilonese *Patta* era cognome, da **pattu(m)** 'canale', cui forse va abbinato anche il termine ebraico, per il fatto d'avere ambo i termini un contenuto semantico relativo al "tagliare, resecare". In ogni modo, le ipotesi etimologiche sin qui fatte non sono affatto d'ostacolo a collocare *Patta* quale variante dei cognomi *Petta* e *Pitta*, originati dall'eg. **Ptah** 'Dio sommo'.

PATTARÍNO cgn di Sàssari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. *pat(t)arino* 'seguace della pataria, eretico'. Ametodico. Nessuna si sarebbe mai accollato un cognome di tal fatta, con le conseguenze che conosciamo nella storia d'Italia e della Chiesa. Questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **pattaru** 'mazza da battaglia'. Quindi il *pattarino* fu 'colui che andava in battaglia con la mazza'. Il suff. *-ìno* indicò la professione, del genere *post-ìno, netturb-ìno, arrot-ìno* etc.

PATTAROZZI cgn che sarebbe di origine italiana, secondo Pittau, che lo considera diminutivo del cgn *Pattéri*. Ametodico. In realtà questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **pattaru** 'mazza da battaglia'. Il suff. *-òzzi* è dall'akk. **uzzu(m)** 'ira, collera' riferito agli dèi, alla battaglia. Quindi *Pattarozzi* fu un nome virile, e indicò in origine la 'Mazza della collera' (divina).

PATTÁTU variante del cgn *Patátu*.

PATTÉRI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. antiquato e dialettale *pattero, pattiere, pattieri* 'cenciaiolo, robivecchi' < it. *patta* 'cencio'. Non concordo. Il cognome è pansardo, appartiene a molti più paesi di quanti ne elenchi Pittau, onde se ne evince anche l'alta antichità. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pāṭeru(m)** 'disertore'.

PATTITÒNI, ***Patitòne*** cgn gallurese avente base nell'akk. **pāṭu(m)** 'distretto, ripartizione' di un territorio + sum. **tun** 'copertura' (stato costrutto **pāṭi-tun**). Sembra un arcaico nome virile significante 'Protezione del territorio'.

PÁU cgn corrisp. al nome di un villaggio della Parte Usellus, sulle pendici del Monte Arci. Sembra a tutta prima derivare dal lat. *pāgus* 'villaggio', che Semerano (*OCE II* 499) riconduce alla base akk. **paḫā'um, peḫûm, paḫû** 'chiudere, includere, serrare'. In akk. **pa'u, paya** indica 'un uccello' appartenente a Tiamat; **pā'um, pû(m)** significa 'bocca, becco', ma significa anche 'entrata, accesso' di strada, passo montano, costruzione, corpo (vagina). Invero, il cgn *Pau* corrisponde all'eg. **Pau** 'il Dio primordiale', e significa esattamente 'Colui che è', 'Colui che esiste', 'the Self-existent'. Anche **Pai** era un dio egizio.

PAULÉSU cgn di origine, da *Paùli*, vecchio nome di Monserrato.

PAÙLI, ***Paùlis*** cgn che pare corrisp. al camp. e centr. *paùli* 'palude, stagno' (che Semerano *OCE II* 502) riconduce all'akk. **palāšu** 'inondare, invadere, penetrare'. In tal caso, forse questo è un cognome di origine, indicante il nome del villaggio *Paùli*, l'attuale *Monserrato*.

Il nome antico di S.Nicolò Gerrèi era *Paúli Gerréi*. L'etimo di *Paùlis* in tal caso non è dal lat. *palūs, palūdis* ma si privilegia la base sum. **pad** 'to break into bits' + **ul** 'bright, shining' (**Pad-ul**, col significato di 'Distruttore Folgorante'); oppure

possiamo preferire l'akk. **pādû** 'relentless, merciless; implacabile, spietato' + **ullu** 'bull' (**pādû-llu**) col significato di 'Toro implacabile'). Ricordo che nel suo territorio ci fu il tempio del Dio Merre.

PAVÒNE cgn corrispondente all'it. *pavòne* (un pennuto) secondo Pittau. È possibile. Ma è più probabile che sia da assimilare al cgn sd. *Paòne*. La *Funtana Paòne* in agro di Gadòni deriva il nome dall'antroponimo lat. *Paonius*, secondo Paulis. È possibile; anche perché *Paòne* è un cognome ancora oggi vigente in parecchi paesi del nord Sardegna.

PAXI (*x* = *j* fr.) cognome . Vedi *Paci*.

PÁXIA (*x* = *j* fr.) cgn che sembra avere base nell'akk. **paḫīdu** (un genere di farina).

PATHU cgn medievale (*CSPS* 314, 383) che per Pittau deriva dal gentilizio lat. *Patius*. Non concordo. Questo è un lemma sardiano, con base nell'akk. **pāṭu(m)** 'distretto, ripartizione' di un territorio.

PAZZÒLA, ***Pazòla*** cgn che per Pittau corrisp. al log. *pazòla*, *pagliòla* 'specie di giunco molto sottile' usato nei lavori d'intreccio, dim. di *paza* 'paglia'. È possibile. Ma sembra più congruo vedere nel lemma un composto accadico-sum. **pa'ṣu(m)**, **pāṣu** 'pressato, pigiato, schiacciato'; 'sbandato' di truppe + **ula** 'battaglia', col significato di 'rotta', 'battaglia perduta', 'sconfitta in battaglia'.

PAZZÁGLIA, ***Pazzágli***, ***Pazzáli*** cgn di origine italiana, che Pittau confronta con l'antiquato *pazzaglia* 'mattoide'. Non concordo. Questo cognome ha la stessa base del cgn mediev. sd. *Pathu* (*CSPS* 314, 383), che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Patius*. Non concordo neppure qui. Questo è un lemma sardiano, con base nell'akk. **pāṭu(m)** 'distretto, ripartizione' di un territorio. Quanto al suff. *-àglia*, ha base nel sum. **ala** 'strumento per l'irrigazione'. In origine significò 'strumento per l'irrigazione territoriale'.

PAZZOTTU cgn con origini sardiane, sembra avere base nell'akk. **pazzurtu** 'nascondiglio' di beni ecc.

PEÀNA, ***Piàna***, ***Piano***, ***Del Piano***, ***Deplano***, cognome che in origine fu un meraviglioso nome muliebre, **uno stato costrutto (Pī-Anu) composto da akk. pû 'bocca' + Anu 'Dio Sommo del Cielo'. Pī-Anu significò 'Bocca di Anu', 'Alito di Anu' ed è una delle più alte espressioni poetiche dell'antichità.**

PEÀRA cgn che secondo Pittau corrisp. al cagliaritano parlato *peàra* ossia *peàda* 'pedata, orma'. Ametodico. Il termine è sardiano e significò 'governante, signore', da akk. **pe'ālu**, con successiva rotacizzazione della liquida.

PECCHEREDDU, ***Pechereddu*** varianti del cgn *Picchereddu*, *Piquereddu*.

PECCIÒI cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al camp. *picciò* 'vinello' < tosc. *picciolo*; ovvero sarebbe variante camp. rustica del sost. *piccioni* 'colombo'. Ametodico. A mio avviso il termine è sardiano, con base nell'akk. **peṣu(m)** 'terreno ripulito per farne un orto', 'ripulire (per coltivare), sgombrare': vedi camp. *pétzu* 'appezzamento di terra coltivata'; *su petzu mannu* 'l'orto grande'. Al lemma fu aggiunto il suffisso ebr. in *-òi*.

PEDDÁIU cgn di Àggius corrisp. all'agg. *peḍḍáju* 'pellaio'.

PEDDE cgn che Pittau considera equivalente al log. *peḍḍe* 'pelle' (presente nel *condághe* di Silki e Salvennor come *Pelle*). Paronomasia. In realtà questo è termine sardiano con base nell'akk. **pelû(m)** 'uovo'.

PEDDES variante del cgn *Pedde*.

PEDDI variante del cgn *Pedde*.

PEDDÍO, ***Peddiu*** cgn di origine sardiana con base nell'akk. **pedû**, **padû** 'liberare' + suff. ebr. *-ío*, col significato di 'Liberato' (nome personale). Anche oggi è di uso il

nome *Liberato*, *Liberata*, e il cgn *Liberati*. Pittau ricorda, in corrispondenza di questo cognome, il nome di un antico villaggio della diocesi di Ottana i cui abitanti si sarebbero rifugiati a Sarùle, dove ancora esiste il rione *Peddíu*. Tali toponimi sembrano corrispondere all'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + seriore aggiunta del suff. territoriale *-íu*, che dovette essere un originario nome di donna, e pure un auspicio di fondazione da parte degli antichi abitanti del luogo. In tal caso, anche il cgn *Peddío*, *Peddíu* ha la stessa origine.

PEDDIS variante del cgn *Pedde*.

PEDDITZI cgn che Pittau crede retroformazione del camp. *pedditzòni* 'uomo rozzo e misero' < it. *pellìccione* 'grossolana pelliccia'. Fantasie. In realtà questo è un termine agricolo sardiano, con base nell'akk. **pelû(m)** 'uovo' + **iṣṣū** 'albero', col significato di 'albero delle uova' (riferito alla palma da datteri.

PEDDÒNE cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *peḍḍone* 'uomo vestito di pelli, individuo rozzo'. Paronomasia. A mio avviso questo è un nome sardiano di donna, con base nell'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + sum. **unu** 'sito, luogo', col significato di 'luogo dell'indulgenza' (notisi la rara poesia del nome). Si noti che il tema dell'indulgenza non è mai stato prerogativa unica del Cristianesimo, come purtroppo siamo stati indotti a credere.

PEDDUNCU cgn di Cùglieri che Pittau traduce come 'pelliccina, pezzo di pelle attaccato alla carne cotta', da *pedduncu*. Paronomasia, banalità. Questo cgn non è altro che la variante logudorese del camp. *Pillonca*. Quindi, per valutare l'etimo dei due cognomi, cominciamo col dire che *pillonca* è un pane sardo dalle tante fogge. A Uta è un pane di frumento confezionato come *sa costeḍḍa*, quindi a forma di ciambella, non infarinato esternamente. In certi luoghi è un pane molle grossetto, o una spianata tonda; in altri *pillonca* è il pane che altrove (es. a Désulo) è noto come *pane e cicci*; addirittura in certi posti è così chiamato il pane che nel nord è noto come *fresa*. Come si vede, siamo in un guazzabuglio. Puddu nel suo *Dizionario* scrive che *sa pillonca* è un pane d'orzo biscottato fatto a sfoglie sottili. *Pillonca*, *Pedduncu* (pane e cognome) deriva dal camp. *pillu* 'strato, sfoglia, pellicola'. Per estrarre l'originario significato occorre anzitutto apprenderlo come aggettivale sardiano in *-ncu*, al pari di Bus*incu* 'di Bosa', Suss*incu* 'di Sorso', Luris*incu* 'di Luras'. L'etimologia nominale di *pillu-* può essere ricavata soltanto sulla base dell'ass. **peḫû(m)** 'chiudere ermeticamente, sigillare'. Il verbo assiro indica la creazione di un 'sigillo', di uno 'strato di separazione', esattamente come quelli delle lumache in letargo, del latte munto messo a serenare, della birra in fermentazione, onde il sd. centr. *pìggiu* (che è la forma primitiva), log. *pizzu*, camp. *pillu*. *Pillonca* era quindi in origine un pane d'orzo a sfoglia, del tipo *fresa* o *carasátu*.

PEDDUTZA cgn che Pittau traduce come 'pellicina' da *peddutza*. Paronomasia, banalità, errore di metodo. Questo è un termine venatorio sardiano, con base nell'akk. **pīdu** 'cattura, imprigionamento' + sum. **uz** 'anatra selvatica', da tradurre come 'anatra da cattura', 'anatra da rete' per distinguerla da quella di allevamento.

PEDES variante del cgn *Pedde*.

PEDINCHEDDA cgn gallurese, variante di *Pidinchedda*, che Pittau crede diminutivo del gall. *pidincu* 'peduncolo' di fiore. Ametodico, paronomastico. In realtà questo fu un nome di donna sardiano, base nell'akk. **pedû** 'indulgente, che libera' (dai peccati) + **inḫu** (un genere di canto del culto) + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'purissimo inno d'indulgenza'. Attraverso questo e altri nomi femminili veniamo a sapere che allora erano in uso gli stessi concetti e valori poi creduti peculiari del Cristianesimo.

PEDÒNE, ***Pedòni*** variante del cgn *Peddòne*.

PEDRÁNGHELU cgn sortito dal nome *Pedránghelu* 'Pietro Angelo', certamente in epoca moderna. Quindi l'etimo riguarda separatamente ambo i nomi. *Pedru* 'Pietro' è da *pédra*, *perda*, *preda* 'pietra'. Di questa voce c'è il corrispettivo gr. πέτρα. Semerano (*OCE II* 230) ricorda che esso, «come il lat. 'petra' è collegato all'originario significato di 'tagliare': akk. **paṭāru** 'tagliare, fare a pezzi', ebr. **pāṭar** 'to split', akk. **piṭru** 'pezzo'». *Ánghelu* 'Angelo' da gr. 'ἄγγελος 'annunziatore' < 'αγγέλλω 'annuncio' < akk. **kallû** 'messaggero' nella nota formula **ana kallê** 'a pronto annuncio, rapidamente' (Semerano *OCE II* 6).

PEDRAZZÍNI cgn che sembra di origini italiche, legato al toponimo alpino *Predazzo* oppure al personale *Pietro*. Se accettiamo la prima ipotesi, il cognome è di origine, col significato di *Predazzìno* + suffisso *-i* che ripete l'antico genitivale latino *-i* col significato patronimico 'della famiglia dei Predazzino'. La seconda ipotesi sembra più congrua. Onde abbiamo *Pietro* (italiano), più propriamente *Petro* (mediterraneo: v. sp. *Pedro*, sd. *Pédru*) + suff. *-azzo* < akk. **aḫu** 'fratello': *Pedrazzo* = 'dei fratelli Pedro', 'della famiglia Pedro (dei Pedro)' + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Pedrazzo'.

Questo cognome va raffrontato a molti nomi femminili latini delle formazioni gentilizie in *-īna* (*Clement-ina* da Clemens, *Laurent-ina* da Laurentius ecc., indicante una donna della famiglia di *Clemens*, di *Laurentius* ecc.). La formazione è certamente antica, ma non credo sia precedente al 1000 ev.

PEDRAZZÒLI cgn che sembra di origini italiane, legato al toponimo alpino *Predazzo* oppure al personale *Pietro*. Vedi la discussione a proposito di *Pedrazzini*. Il suffisso *-òlo* è da sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Pedro', 'quello della famiglia Pedro', 'il tale della famiglia Pedro'. Questo cognome complesso va raffrontato a molto cognomi di formazione toscana col suff. genitivale *-i* significante 'figlio di', della famiglia di'. La sua formazione è certamente antica, ma non credo possa essere precedente al 1000 ev.

PEDRETTI variante del cgn *Petretto*.

PEDRÌNI variante del cgn *Petrini*.

PEDRÒNI cognome che sarà trattato con *Petrònia*.

PEGAS cgn del Cagliaritano, di origini sardiane, indicante il 'calafatore di navi', da akk. **pēḫû(m)** 'calafatare navi'.

PEIGHÍNU variante arricchita del cgn *Pegas*, nel senso che questo termine professionale sardiano è composto da akk. **peḫû(m)** 'calafatare (navi)' + **inû** 'mestiere, lavoro, attività', col significato di 'mestiere di calafatore di navi'.

PEIGÓTTU cgn che Pittau interpreta come *péi-gottu* 'dai piedi gonfi'. Paronomasia. In realtà questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pigû** 'tamburo' + **Uttu** 'dèa sumerica della casa', col significato di 'Tamburo di Uttu' (nel senso di *strumento musicale gestito dalla dèa Uttu*).

PEIRÁNI cgn in Cagliari, d'indubbia origine italica, variante del cgn it. *Piráni*. Pittau fa corrisp. *Piráni* al paese istriano *Pirano*. È possibile. Per *Peiráni* invece crede a una derivazione dal pers. *Pietro*. Il che è metodicamente inaccettabile. *Peirani* a mio avviso è nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Germoglio di Anu'.

PEIRETTI, ***Peretti*** cgn italic che in origine fu nome di donna, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio' + **ittû** 'vestito', col significato di 'abito confezionato con germogli', 'vestito di germogli'.

PEIRÒNI variante del cgn *Peròne*, *Peròni*.

PÉIS variante del cgn *Pes*, come esso avente base nel sum. **peš** 'fico': antico nome muliebre. Non accetto l'interpretazione paronomastica del Pittau, che traduce il cognome come fosse il plurale *péis* (da *péi*) 'piedi'.

PEÌTAS variante del cgn *Peitta*.

PEÌTTA, ***Peita*** cgn di Buddusò che secondo Pittau corrisponderebbe a un *peìtta* 'pedata, orma' < *pee* 'piede'. Paronomastico. A mio avviso questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **peḫītum** 'magazzino sigillato' (perché contiene cose pregiate). Con tutta probabilità, fu un nome di donna.

PELITO cgn in Cagliari di probabile origine italica, con basi mediterranee; fu nome di donna, dall'akk. **pelû** 'rosso vivo' + **ittû** (un vestito), col significato di 'vestita di rosso fiammante'.

PELESSÒNI variante del cgn *Pelizzòni*.

PELIZZÒNI corrispettivo italico del cgn sd. *Peddìtzi*, che Pittau crede invece retroformazione del camp. *pedditzòni* 'uomo rozzo e misero' < it. *pelliccione* 'grossolana pelliccia': fantasie. In realtà *Pedditzi* è un termine agricolo sardiano, con base nell'akk. **pelû(m)** 'uovo' + **iṣṣū** 'albero', col significato di 'albero delle uova' (riferito alla palma da datteri). Per quanto attiene all'it. *Pelizzòni*, esso ha le stesse basi fono-semantiche, con aggiunta del suff. *-òni*, tipico anche della Sardegna, con base nel sum. **unu** 'ragazza'. Quindi *Pelizzòni* un tempo significò propriamente 'ragazza della famiglia Pelizzo'.

PELLA, ***Pellas*** cgn italico che Pittau identifica in quello del paese *Pella* (Novara). Può essere. Ciononostante questo è anche un termine mediterraneo, con base nel sum. **pela** 'canna'.

PELLAS variante del cgn *Pella*.

PELLÉCCHIA cgn italiano che Pittau crede corrisp. al sost. *pellecchia* 'pelle della carne che si mangia' < lat. *pellicula*. Paronomasia. La voce è mediterranea, con base nel sum. **pela** 'canna' + **ikû(m)** 'campo', col significato di 'campo di canne'.

PELLÉU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *pelèa*, *pellèa*, *peléu* 'briga, agitazione, preoccupazione, affanno, impègno gravoso, travaglio' < sp. *pellea*. Credo poco a tale derivazione. Sembra più congrua l'ipotesi sardiana, dal sum. **pela** 'canna' + suffisso cananeo *-éu*, col significato di 'campo di canne'. Vedi cgn *Pellécchia*.

PELUCCO cgn italiano che Pittau crede corrisp. all'it. *pelucco* 'pelo piccolo, corto, morbido'. Paronomasia. In realtà questo è termine mediterraneo, con base nel sum. **pelu** 'canna' + akk. **ukû** (parte di un telaio), col significato di 'telaio di canne'.

PELÙSO, ***Pelusi***, ***Pelùsio*** cgn it. che Pittau crede corrisp. all'agg. *peluso* 'peloso'. Paronomasia. In realtà questo è un termine mediterraneo, con base nel sum. **pelu** 'canna' + akk. **ūsum** 'buona pratica', col significato di 'lavorazione della canna'. Che questo nome abbia base mediterranea, con possibile derivazione dal sum. **pel-ūsum**, lo attesta anche il celebre nome della città egizia di **Peluse** (detta anche *Pellise* o *Pelusio*), situata ad est del Delta, in area ricchissima di canne.

PENDÙCCIO, ***Pendùggiu***, ***Pendutzu***, ***Pindùcciu*** cgn sd. che fu lemma sardiano, con base nell'akk. **pendû**, **pindû** 'marchio, nèo' (fu anche nome personale). Il suffisso *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùxi* corrisponde a sum. **uttu** 'ceppo', 'raggio' nel senso di 'origine irradiante'; quindi indica l'origine, il patronimico. In origine significò 'della famiglia dei Pendu, Pindu'.

PEPE, *Pepi* cgn che Pittau considera italiano, corrisp. al sost. *pepe* (una spezia). Italianismo, paronomasia. Il cognome ha origini egizie. Vedi **Pepi**, nome di un faraone della VI dinastia (2460-2200 aev.).

PEPI cognome. Vedi *Pepe*.

PEPPE cn che Pittau considera indifferentemente sardo o italiano, corrisp. al nome personale *Peppe*, *Beppe* accorciativo di *Giuseppe*. Ametodico. Per l'etimo vedi *Pepe*, del quale è variante fonetica.

PEPPI cognome. Vedi *Peppe* e *Pepe*.

PERA cgn, ma anche nome personale: a Dorgáli ed in Barbágia significa 'Pietro'. *Pera Caddárgiu* 'Pietro il calderaio' è un toponimo di Villagrande. L'origine prima del nome personale è l'ebr. **pera** 'principe'. Ma vedi anche l'eg. **per** 'tempio', **perå** 'warrior, hero'.

PERACCA cgn che Pittau crede italiano corrisp. a una forma alterata del pers. *Piero*. Insufficienza metodologica. Questo è un cgn antico, patronimico con basi sardiane, dall'ebr. **pera** *'principe' (Pietro)* + **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Pera', 'della famiglia Pera'.

PERAGALLO cgn doppio composto da *Pera* + *Gallo*. Non è l'equivalente del toponimo it. *Peregallo*, come crede Pittau.

PERALDA, ***Peralta*** cgn che Pittau, nella forma *Peralda*, rende corrisp. al pers. còrso-gall. *Peraldu* 'Berardo'; nella forma *Peralta* lo attesta come spagnolo. A me *Peralda* sembra invece variante di *Peralta* (cognome documentato nel *condághe* di Sorres 149). Sembra di capire che il cognome spagnolo ha base mediterranea, da ebr. **pera** 'principe' (*Pietro*) + akk. **alṭu** 'rigido, invincibile', col significato di 'principe invincibile' (all'inizio dovette essere un nome virile).

PERALTA variante del cgn *Peralda*.

PERANDRÌA cgn che ebbe origine dai personali *Pera* 'Pietro' + *Andrìa* 'Andrea'.

PERANTÓNI cgn che ebbe origine dai personali *Pera* 'Pietro' + *Antòni* 'Antonio'.

PERÁRI variante del cgn *Pirári*.

PERASSO variante del cgn *Perazzo*.

PERAZZO cgn patronimico che ha base nel pers. *Pera* 'Pietro' + akk. **aḫu** 'fratello', col significato di 'dei fratelli Pera', 'della famiglia dei Pera'.

PERAZZÒNA cgn patronimico, base nel pers. *Pera* 'Pietro' + akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Pera', 'della famiglia Pera'. A sua volta, il suff. *-òna* ha per base il sum. **unu** 'fanciulla'. Il significato complessivo riguardò in origine una *donna* sposata a un *Perazzo*.

PERDA cgn corrisp. al sost. *pedra, perda, preda* 'pietra'. Vedi il corrispettivo gr. πέτρα. Semerano (*OCE II* 230) ricorda che esso, «come il lat. *petra* è collegato all'originario significato di 'tagliare': akk. **paṭāru** 'tagliare, fare a pezzi', ebr. **pāṭar** 'to split', akk. **piṭru** 'pezzo'».

PERDÁCCIA cgn patronimico, che ha per base il cgn *Perda*, corrisp. al sost. *pedra, perda, preda* 'pietra'. Di questa voce vedi il corrispettivo gr. πέτρα. Semerano (*OCE II* 230) ricorda che esso, «come il lat. 'petra' è collegato all'originario significato di 'tagliare': akk. **paṭāru** 'tagliare, fare a pezzi', ebr. **pāṭar** 'to split', akk. **piṭru** 'pezzo'». Al cgn *Perda* fu aggiunto il suff. *-ácciu. -áccia* < akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Perda', 'della famiglia Perda'.

PERDÁCCIU variante del cgn *Perdáccia*. Sbaglia Pittau a crederlo corrisp. al camp. *perdaxu* 'guardiaboschi' < *pardu*.

PERDÌGHE variante del cgn *Perdìsci*.

PERDÌSCI cgn corrisp. al sost. camp. *perdìsci, perdìxi* 'pernice'.

PERDÌXI variante del cgn *Perdìsci*.

PERE variante del cgn *Pera*.

PEREDDA variante del cgn *Piredda*, *Perella*, *Pirella*.

PERELEDDU cn doppio, composto dei cgnn *Pere* + *Ledda*, che forse mutò il suff. *-a* in *-u* per influsso del sost. *leppereḍḍu* 'piccola lepre'.

PERELLA cgn che in origine fu nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **per'u** 'discendenza, germoglio' + **ellu** '(ritualmente) puro', 'brillante, splendido', col significato di 'discendenza splendida, immacolata'.

PERES cgn sardo, spagnolo ed ebraico (*1Cr* 7,16). Cfr. *Peru*, principalmente *Pera*.

PERETTI variante del cgn *Peirétti*. Ma può anche essere autonomo, essendo corrispondente al nome egizio relativo alla stagione della semina: **Peret**.

PERETTO cgn che in origine fu nome di donna, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **ittû** 'vestito', col significato di 'abito fiorito'. Ma può essere il corrispondente del cgn *Peretti*, il quale ha il nome egizio della 'stagione della semina': **Peret**.

PERÍCU cgn che in origine fu nome di donna, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **ikû** 'campo', col significato di 'germoglio di campo coltivato, di orto' (nel senso di piantina irrigua, quindi di ottima qualità). Per capire il senso del nome, occorre sapere che i Babilonesi presero proprio il termine **ikû** 'campo' a indicare un'area ben precisa, equivalente a 60 X 60 metri.

PERILLO cgn che in origine fu nome di donna, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **ilu** 'Dio', col significato di 'Germoglio di Dio' (nel senso che è nata per fecondazione divina). Sbaglia Pittau a crederlo diminutivo del pers. *Piero*.

PERÍNO variante del cgn *Perínu*.

PERÍNOZZI cgn che Pittau crede adattamento sd. del cgn it. *Perino* che immagina diminutivo del personale *Piero*. Non concordo. Peraltro Pittau esercita su questo cognome una analisi del tutto insufficiente. Il termine è mediterraneo, quindi anche italico, ed ha base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **īnu** 'vino', col significato di piantina da vino (ossia vite)' + suff. ipocoristico *-òzzi*, *-ùzzi* < composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. È lo stesso suffisso utilizzato per *Mariùccia* 'piccola Maria'. Nel nostro caso, *Perinozzi* significò in origine 'donna della famiglia *Períno*, *Perínu*'.

PERÍNU cgn che Pittau crede adattamento sd. del cgn it. *Períno* che immagina diminutivo del personale *Piero*. Non concordo. Il termine è mediterraneo, quindi anche italico, ed ha base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **īnu** 'vino', col significato di piantina da vino (ossia vite)'.

PERIÓTTU cgn che in origine fu nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **Uttu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'germoglio di Uttu'.

PERIS variante del cgn *Perìsi*.

PERÌSI cgn che fu termine agrario sardiano, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio' + **iṣu** 'albero', col significato di 'germoglio d'albero' (in contrapposizione a quello delle piantine).

PERLA cgn in Cagliari, corrisp. all'it. *perla* 'piccolo globo di colore per lo più chiaro, opalescente, che si forma specialmente all'interno dell'ostrica perlifera'. Il termine fu usato da Dante Alighieri prima del 1321; ma già nel 1309-10 nel *Costituito del Comune di Siena* è registrato *pierla*. Secondo *DELI* l'etimologia è molto discussa, e a leggere i risultati di A.Castellani (1967-70) si dovrebbe far riferimento nientemeno che al lat. *pĕrula* 'bisaccia' (sic!). Secondo *Battaglia* il fr. *perle* del 1100, pur essendo anteriore di oltre due secoli rispetto ai documenti italiani, deriva dall'italiano; e comunque crede che tali forme volgari possano derivare da un lat. mediev. **pĕrnula* da *perna* 'coscia, prosciutto' (sic!). L'errore del Battaglia, il quale naviga nel buio, diventa macroscopico quando finisce per proporre *perla* come

diminutivo. A tale etimo si attiene comunque Pittau *DCS* 3, 33, il quale però sblocca inconsapevolmente la questione ricordando un dialettale it. *perna* 'perla'. S'intuisce l'imbarazzo dei vari linguisti, i quali non capiscono perché il dialettale *perna* possa significare 'perla', visto che in lat. significò 'prosciutto'. E non afferrano che il *perna* latino già in epoche precedenti si era omologato per suo conto alla semantica della 'perla' a causa della forma del 'prosciutto', la quale è molto simile a quella di certe pietre ornamentali, foggiate a forma di *goccia* (o *prosciutto*, appunto). Fu insomma il *prosciutto* a prendere un metonimico significato di *perla*, non viceversa. Nonostante il disorientamento dei linguisti più accreditati, l'etimo di *perla* e *perna* esiste ed è chiaro, avendo base nell'akk. **per'u** (un ornamento di pietra) + sum. **la** 'appendere' (stato costrutto **per-la**), col significato di 'gioiello da appendere', ossia 'gioiello per collane, per orecchini'. Quanto al dialettale it. *perna* 'perla' ed al cognome che ne consegue, esso ha un etimo collaterale, con base nell'akk. **per'u** (un ornamento di pietra) + sum. **na** 'pietra' (stato costrutto **per-na**), col significato di 'pietra ornamentale'. Va da sé che il dialettale it. *perna* ha la stessa antichità del dialettale *perla*, e riguardano pur sempre la pietra tondeggiante o "a forma di prosciutto" prodotta dalle ostriche.

PERLAS variante del cgn *Perla*.

PERNA cgn per il quale rinvio a *Perla*.

PERNARELLA cgn di Sassari di origini italiane, che Pittau crede dim. del dialettale *perna* 'perla' (vedi cgn *Perla*), col significato di 'piccola perla'. È inaccettabile un metodo d'analisi che tiere fuori e lascia all'oscuro il membro centrale di un termine, in questo caso *-ar-* di *Pern-ar-èlla*. Peraltro Pittau appartiene allo stuolo dei linguisti che erroneamente accreditano il suff. *-ella* come diminutivo.

Pernarella è certamente riferito alle *perle* in virtù del radicale *Pern-*, ma è soltanto dall'analisi dei suoi componenti che si riesce a capire completamente l'antico significato.

In akk. **arû(m)** è il 'prodotto' (di una moltiplicazione), e anche il 'fattore', il 'moltiplicatore'; è pure inteso come 'efemeride' astronomica, che è ciascuna delle tavole numeriche che forniscono le coordinate degli astri, a intervalli designati e reciprocamente equidistanti, opportunamente raccolte specie ad uso della navigazione. *Effemeride* in greco significa 'diario', quindi, tornando alla "misteriosa" particella *-ar-* di *Pernarella*, possiamo considerarla proprio come *grano* o *seme di un rosario*, utile a contare esattamente il succedersi delle strofe o degli inni nella "funzione" religiosa quotidiana.

A sua volta, il suff. *-èlla*, da akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', dà la precisa indicazione di quanto avveniva 5-6000 anni fa durante le funzioni sacre, coi sacerdoti muniti di un "rosario" *benedetto* per assistersi nella corretta successione delle preghiere e degli inni da cantilenare durante le lunghe funzioni. Quindi *Pernarella* indicò alle origini le 'perle' o "grani" costituenti il rosario sacro, poi riferite anche alla *filza di perle di una collana*.

PERNECCO cgn in Cagliari di origine italiana, che Pittau fa corrisp. al sostantivo *pernecche* della locuzione *essere in pernecche* "essere ubriaco". Ametodico. Sembra più congruo considerare *Pernecca* come termine ambientale mediterraneo, con base in *perna* 'perla' (vedi cgn *Perla*) + **ēku**, **īku** 'scavo, pozzo', col significato di 'perla di pozzo', riferito alle pietre o pietrine di quarzo ovoidale, risultato di arcaici letti marini da risacca, che si trovano talora nello scavo dei pozzi di drenaggio.

PERNICIÀNO cgn it. che Pittau rende come *perniciaro* 'cacciatore di pernici'. A me sembra piuttosto che *Perniciàno* sia un antico termine dell'oreficeria mediterranea,

con base in *perna* 'perla' (vedi cgn *Perna*) + **ḫanû** 'di Ḫana' (che era una città mesopotamica famosa per i prodotti di alta classe). Il significato fu quindi 'Perla di Ḫana' e sembra un marchio di origine, nonché nome di donna.

PERNIÒLA cgn per il quale occorre mettere in campo i cgnn *Perna* e *Perla* (vedi). Il cgn *Perniòla* a sua volta è un patronimico, dal sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Perna', 'quello/quella della famiglia Perna', 'il tale, o la tale, della famiglia Perna'.

PERNIS variante del cgn *Perna*.

PERNO variante del cgn *Perna*.

PEROLO cgn di origine italica (ma vedi sd. *Peru*) con base nell'akk. **per'u**(**m**) 'germoglio, inflorescenza' (anche come nome personale) + sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Pero', 'quello/quella della famiglia Pero', 'il tale, o la tale, della famiglia Pero'.

PERÒNE, ***Peròni*** cgn italico senza legami col pers. *Pietro*, ma ha basi autonome, essendo un antico nome di donna, dall'akk. **per'u** 'germoglio, infiorescenza, piantina' + sum. **unu** 'la parte più sacra di un tempio', col significato di 'Tabernacolo d'infiorescenze', come dire *Eterna Primavera*.

PERÒNI variante del cgn *Peròne*.

PERÒNNIA cgn che secondo Pittau deriverebbe dall'espressione del lat. ecclesiastico *per omnia saecula saeculorum* 'per tutti i secoli dei secoli'. Paronomasia, ametodico. In realtà questo in origine fu un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u**(**m**) 'germoglio, inflorescenza' (anche come nome personale) + **unû** (un genere di pasto), col significato di 'pasto di germogli'.

PEROTTO cgn di origine italica che in origine fu nome mediterraneo muliebre, con base nell'akk. **per'u**(**m**) 'germoglio, infiorescenza' (anche come nome personale) + sum. **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Germoglio di Uttu'.

PEROZZI variante del cgn *Peruzzi*.

PERRA cgn sinnaese, ma non solo. Pittau *DCS*, pur facendolo corrispondere al sd. *perra* 'metà', 'gamba, coscia', ne presuppone l'origine prelatina. Anch'io andrei cauto ad affiancare questo termine alla pletora ricavata dal Wagner (*DES*) tra le varie lingue neolatine. Nel caso specifico, il cognome *Perra* ha infatti basi egizie e semitiche. Lo stesso dicasi della tipica denominazione del costume femminile "da passeggio" ma anche da fatica, in uso a Sinnai, Selàrgius, Quartùcciu, Quartu: *coltùmene "a perra de canna"*. Infatti, se tradotto in italiano, "*a perra de canna*" significherebbe propriamente 'a spacco di canna', e tale semantica approderebbe a un non-senso. Invece la locuzione ha base etimologica nell'akk. **per'u**(**m**), **perwu** 'germoglio, infiorescenza' + **qanû** 'canna'. "*A perra de canna*" significò pertanto 'a fiore di canna', e la locuzione è tutto un programma, spalanca una finestra sul passato illuminando appieno la situazione. Il fiore della canna ha due qualità: è anzitutto molto vaporoso, molto simile a um *piumino* per spolverare: quindi è a tale fiore che nel passato doveva assomigliare il *completo* delle popolane sinnaesi; il fiore della canna inoltre si connota per non avere colori sgargianti, per essere tutt'uno col colore della canna secca, ossia paglierino. E questo doveva essere il colore del costume originario, tessuto in canapa o in lino, senza civettuoli ammiccamenti.

Presentata l'ipotesi semitica, non va affatto sottovalutata l'altra ipotesi, ossia l'origine del sd. *Perra* dai nomi personali egizi. Si sa che i nomi dei faraoni, molto in voga tra il popolo finché durò l'autonomia politica nella Valle del Nilo, venivano molto spesso accorciati (retroformazione), o di essi venivano utilizzate soltanto le due sillabe finali (afèresi). Così fu per il faraone **Menkheperra**. Questa è una delle

molte dimostrazioni della forte presenza egizia in Sardegna, oppure – fatto ancora più importante – della forte nostalgia dei tanti sardi (Shardana) che dopo lunghi soggiorni in Egitto come soldati o commercianti, tornavano nell'isola. In questo caso, *Perra* deriva dall'eg. **per** 'casa, tempio' + **Ra** 'Dio Sole'. Quindi *Per-ra* fu in origine un nome muliebre significante 'Tempio del Dio Sole'.

PERRAS variante del cgn *Perra*.

PERRE variante del cgn *Perra*.

PERRECCA, ***Perrèca*** cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. toscano *porreca* 'porraccio' (*Asphodelus ramosus*). È possibile. Ma è più congruo vederci un termine fiscale mediterraneo, con base nell'akk. **perru** 'consegna dell'imposta' + **ekû** 'mettere alla fame', 'confiscare, portar via', 'col significato di 'consegna di tasse vessatorie' (fenomeno tristissimo e frequentissimo durante le varie epoche nella Mezzaluna Fertile). In ogni modo, la base più congrua è l'eg. **per** 'casa, tempio' + **Åḥ** 'Moon-god, Dio-Luna'. Quindi *Perrecca* in origine significò 'tempio del Dio-Luna'.

PERREDDA variante del cgn *Pirredda*.

PERRELLA variante del cgn. *Pirredda*.

PERRÉRA cgn di Cagliari che secondo Pittau è spagnolo, corrisp. al sost. *perrera* 'canile'. Paronomasia, esterofilia. A mio avviso questo è un termine agrario mediterraneo, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, inflorescenza' + **ēru** 'albero', col significato di 'germoglio di albero': nome muliebre.

PERRI, ***Perrìs*** cgn che secondo Pittau si collega al pers. *Piero*. Italianismo, paronomasia. A mio avviso questo è un termine fiscale sardiano, con base nell'akk. **perru** 'pagamento delle imposte'. *Perrìa* è un aggettivale in *-ìa*.

PERRÌA variante del cgn *Perri*.

PERRIS variante del cgn *Perri*.

PERRICÒNE cgn di Sassari che Pittau interpreta come italiano, forma alterata del pers. *Piero*. Ametodico: infatti non rende conto de suff. *-icòne*. In realtà questo fu un originario nome mediterraneo di donna, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, inflorescenza' (anche come nome personale) + **ikû** 'campo coltivato', col significato di 'campo di infiorescenze' (il massimo desiderabile da un agricoltore e da un pastore). Il suff. *-òne* ha base nel sum. **unu** 'ragazza'. Quindi *Perricòne* un tempo significò propriamente 'ragazza della famiglia Perricco, Periccu'. Il cognome ha la stessa base del cgn sd. *Periccu*.

PERRÓLU cgn di Orùne che Pittau crede corrisp. al dim. di log. *perru* 'cane, bracco' < sp. *perro*; in subordine corrisponderebbe al centr. *perrilu* 'straccio'. In realtà questo fu in origine un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, inflorescenza' (anche come nome personale) + sum. **ul** 'firmamento', col significato di 'Gemma del firmamento'.

PERRÒNE cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Perra*, *Perre*; in alternativa corrisp. al sost. *perrone* 'tronco spaccato in due' (accrescitivo di *perra* 'metà'); in alternativa variante del cgn *Pirroni*; in alternativa cgn italiano, accrescitivo del pers. *Piero*. La pretesa del *DCS* di non lasciare intentata alcuna ipotesi, denuncia la sua impotenza rispetto all'etimo (se di etimo vogliamo parlare) di certi cognomi. Questo in realtà è un patronimico significante 'ragazza della famiglia Perra' mercé il suff. -*òne* che denuncia l'antico termine sum. **unu** 'ragazza'.

PERROTTELLI cgn it. che Pittau presenta come corrisp. al dim. del pers. *Piero*. Ametodico. In realtà questo è un cognome leggermente più complesso di *Perrotto*, avente però lo stesso significato di base, ossia: 'Germoglio di Uttu' + akk. **ellu** 'sacro'. Il significato di questo arcaico nome di donna mediterraneo è 'Germoglio sacro di Uttu'.

PERROTTO, ***Perrotti*** cgn it. che Pittau presenta come corrisp. al dim. del pers. *Piero*. Ametodico. In realtà questo fu un nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (anche come nome personale) + **Uttu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'germoglio di Uttu'.

PERROTTU variante del cgn *Perrotto*.

PERSÉU, ***Perséo*** cgn pansardo che Pittau fa corrisp. al pers. *Perséo*, il semidio greco che tagliò la testa a Medusa. Nome di origine dotta, che pare importato in Sardegna dai preti bizantini. Tentare di tradurre *Perséo* o *Perséu* con l'akk. **persa'u**, **perša'um** 'pulce', pare inadeguato, anche per la grandezza di quell'eroe. Semmai il nome s'accorda col gr. *perthō* 'devasto, desolo, rovino,distruggo', e si presenta come aggettivale, antico nome maschile: 'Distruttore'.

PÉRSICO cgn italiano, variante del sd. *Pérsighe*.

PÉRSIGHE cgn di Porto Torres corrisp. al fitonimo *péssighe* 'pesco', con passaggio nel lat. *persicus* ma di origine persiana.

PERU cgn sd. la cui base sta nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (nome muliebre). Cfr. anche eg. **per** 'tempio', ed anche **peru** 'parola', anche 'uomo che sovrintende al granaio reale'. Ma può essere anche da akk. **eperu** 'polvere, terra'. Il secondo processo nominale è lo stesso che portò i Campidanesi a chiamare la 'terra', la 'polvere', *pruìni*. Un termine che in sé parrebbe persino offensivo, qualora tralasciassimo le sue basi arcaiche.

Per *pruìni* 'polvere' s'intende specialmente la 'polvere' più minuta tendente al fumoso. Termine molto interessante, che ha impegnato un intero libro del prof. Giovanni Semerano, il quale nell'opera "L'Infinito, un equivoco millenario" espone in quasi 300 pagine i macroscopici fraintendimenti sorti in ogni epoca tra i filosofi circa la parola gr. ἄπειρον 'senza fine, illimitato, immenso', indicante per antonomasia 'l'infinito'. Il filosofo greco Senofane, a differenza dei suoi antagonisti, sosteneva che la Terra Mater, la generatrice dell'Universo, affonda le sue radici nella terra fluida, ossia nella "polvere plasmatrice del tutto" (ἄπειρον, *ápeiron*). Noi ritroviamo l'intuizione dell'ἄπειρον di Senofane nel sum. **epru**, akk. **epru**, **eperu**, **ipru** 'polvere, dust, earth, debris, soli, mortar', ug. **'pr**, ebr. **'āfār**, aram. **'āfrā**, ar. **'afr**, gr. ἤπειρος 'riva, suolo', ags. *ōfer*, ted. *Ufer*, di cui s'ignorò l'origine. Il vocabolo camp. *pruìni* si lega al vasto elenco di vocaboli mediterranei, i quali, come vediamo, ebbero la forza di migrare persino tra i popoli germanici.

La base etimologica di *pruìni* sta nel sum. **(e)pru** 'polvere' + **innin** 'Dea Mater Universalis'. Ricordo il mito ebraico secondo cui Dio creò l'Uomo dalla polvere. Ebbene, *pru-ìni* è il nome più arcaico e più santo dell'orbe terracqueo, ed indica esattamente la "Dea Mater Universalis" ossia la "Dea Mater Creatrice dell'Universo, Colei che la creò dalla polvere primordiale": **pru-innin**.

PERUCCI cgn di origini mediterranee, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (anche come nome personale). Quanto al suffisso *-ùcci*, *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*, è diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, *Perùcci* significa 'figliola di Peru'. Ma potrebbe anche essere variante fonica di *Peruzzi*.

PERULLI cgn che Pittau riconduce al nome it. *Piero*. Ametodico. In realtà questo fu in origine un nome mediterraneo di donna, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (anche come nome personale) + **ullû** 'esaltato (di dèa)', col significato di 'Germoglio dell'esaltazione'.

PERUTZA variante del cgn *Peruzzu*.

PERUZZI variante del cgn *Peruzzu*.

PERUZZU, ***Perutzu*** cgn corrisp. all'it. *Peruzzi*; sono tutti di origine mediterranea, con base nell'akk. **peruzzu** (un tessile).

PERTZÓLU, ***Perzólu*** cgn di Baunéi che Pittau traduce con *peritzolu*, *piritzolu* 'vinello, vino novello'. Non è credibile. Questo è un nome sardiano di donna, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (anche nome personale) + **ṣulû** 'supplica, preghiera' (anche nome personale) (stato costrutto **per'ṣulû**). Il significato del composto nominale è 'Germoglio delle suppliche'.

PES cgn che ittau crede corrisp. al sd. *pe* 'piede'. Ma intanto devo notare che esso è già registrato nel *condághe* di Bonarcado (*Pees*) e nel *CDS II* 45. Inoltre *EBD* cita un cgn ebr. cast. *Pex*, che però non ha influito sul cgn sardo poiché la conquista (o l'effetto della conquista) iberica è seriore rispetto all'impianto del *condághe*. Il nostro cognome ha base nel sum. **peš** 'fico', 'albero'. Ma poté essere benissimo un nome muliebre, dal sum. **peš** 'gravidanza': tutto un programma.

PESCÁLI cgn di Santa Teresa che Pittau crede variante del cgn *Pascáli*. Non è realistico. In realtà questo in origine fu un nome muliebre, con base nel sum. **peš** 'fico' + **kal** 'raro', col significato di 'fico raro' (qualità in grande considerazione per quei tempi, considerato il valore che si dava ai fichi).

PESCOSÒLIDO cgn in Cagliari ma di area italica, corrispondente al nome del paese di *Pescosòlido* in provincia di Frosinone. Occorre analizzare l'etimo di questo toponimo, poiché coinvolge anche la Sardegna. Partiamo dalla parola gall. *vescu*, che non ha nulla da spartire con l'it. *vescovo*. In armonia col Paulis, ammetto la derivazione dall'ant. it. merid. *pesco* 'sasso, roccia, macigno', una 'gran pietra uniforme' (sulla quale, magari, era posto anche un castello) (*GDLI*). Il *Monti Lu Vescu* (agro di Luogosanto) fa parte del sistema montuoso la cui cuspide più insigne è Sarra di lu Tassu. Proprio per le sue guglie ardite e compatte, il (più basso) *monti Lu Vescu* fu usato per cava di pietra da edilizia fine, ed oggi è ridotto alla stregua di tantissime altre cime granitiche della Gallura: moncone appiattito, seviziato, brutalizzato, ingombro di macerie. Ma qual è l'etimo di *vescu*, it. *pesco*? Ha base nel sum. **peš** 'spesso, tozzo' + **KU** 'rinforzare', col significato di 'roccaforte'. Chiaramente, *Pesco-sòlido* non è altro che un toponimo rafforzativo della base *pèsco*.

PÉSOLO cgn di Càgliari che Pittau rende con l'agg. it. *pésolo* 'dondolante'. Italianismo. Penso che questo sia stato in origine un nome mediterraneo di donna, con base nel sum. **peš** 'fico' + **ul** 'germoglio', col significato di 'germoglio di fico' (grande considerazione per quei tempi, considerato il valore che si dava ai fichi).

PESSÉI cgn della Baronìa e del Nuorese che Pittau crede corrisp. al camp. *pessèi*, *pressèi*, *passèi* 'da sé, da solo, di propria volontà, spontaneamente'. Ametodico, cervellotico, paronomastico. Questo è termine sardiano, con base nell'akk. **peṣû** 'bianco', di tessuto, persona, pelle, etc. + suff. aggettivale *-éi*.

PÉSSIU cgn che sembra corrisp. al camp. *péssiu* 'pesco'.

PESU cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *pesu* 'peso, carico', 'bilancia, stadera' < lat. *pe(n)sum*. Italianismo, latinomania. Questo è un termine sardiano con base nell'akk. **pesû** 'rallegrarsi', 'gioia': nome muliebre.

PETA variante del cgn *Petta*.

PETENÁDU variante del cgn *Pettenádu*, *Pettináu*.

PETINÁU variante del cgn *Pettináu*.

PETORRU variante del cgn *Pettorru*.

PETRASSU cgn di S.Antonio Gallura che Pittau identifica nel cgn it. *Petrassi* corrisp.

al peggiorativo del pers. gall. *Pétru* 'Pietro'. Italianismo, ametodico. Questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **petû** 'terreno arabile' + **rāšu** 'sceicco, capo', col significato di 'possessore di terreni arabili'.

PETRAZZÌNI variante del cgn *Pedrazzìni*.

PETRETTO cgn che Pittau considera italiano, forma alterata del pers. *Pietro*. Non convince. Penso invece che *Petretto* sia forma "italianizzata" di un originario *Perdédu*. Il che riporta al *Monte Perdédu* in agro di Seùlo, che è il più alto della zona dopo il Gennargentu, il cui etimo affonda nell'akk. **piṭru** 'pezzo' + **edû** 'noto, conosciuto', col significato di 'territorio noto' (equivalente all'attuale *su connottu*). A chi conosce questa montagna è facile arguire che essa fu privilegiata quanto alla possibilità di pascolo, rispetto al restante territorio, il quale non solo è lontano dal paese ma è meno accessibile e impervio. Sembra di capire che lo stato costrutto **piṭr-edû** > *Perdédu* fosse un modo per indicare e distinguere la convenienza economica di questa montagna, onde se ne fece un *pradu*, un pascolo comunale.

PETRÌNI cgn patronimico di origini italiane, con base nel pers. *Petro*, *Pietro*, v. sd. *Pedru* 'Pietro' da *pédra*, *perda*, *preda* 'pietra'. Di questa voce c'è il corrispettivo gr. πέτρα. Semerano (*OCE II* 230) ricorda che esso, «come il lat. 'petra' è collegato all'originario significato di 'tagliare': akk. **paṭāru** 'tagliare, fare a pezzi', ebr. **pāṭar** 'to split', akk. **piṭru** 'pezzo'» + sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* hanno conferma del fatto che con essi s'indicava una donna di una certa famiglia. Non va comunque dimenticato che molti nomi in *-ínu* (suffisso vezzeggiativo identico all'it. *-ìno*) hanno base nel sum. **inun** 'burro chiarificato' (cfr. appellativo inglese *honey* 'miele' a indicare la partner, la fidanzata).

PETRÒNE variante del cgn *Pitròne*.

PETROSÌNO cgn di Cagliari di origine italiana, corrisp. al nome di un paese in provincia di Trapani. Questo sembra avere le basi etimologiche nell'akk. **pitrusum** 'separato, situato a parte' + **enu** 'signore', col significato di 'signora solitaria, appartata': nome muliebre.

PETTA cgn corrisp. al sost. log. *petta*, camp. *petza*, centr. *pèθθa* 'carne'. Il termine è contenuto anche in *CSP* 212: *petha porkina, berbekina*; *CSNT* 302: *duas pethas berbekina*; *CV* XXI, 3: *et pezza et pellis*. È la carne degli animali, cotta o cruda, mentre per il corpo umano si dice *carre*, *carri*. Per Wagner, considerato che il termine sopravvive anche in Romania (*pîtă*), non può che derivare da un arcaico *PETTIA nel senso di 'un pezzo di carne'. A mio avviso è inutile andare a inseguire delle forme ipotetiche, quando esiste la base etimologica in accadico, che è **petû(m)** 'aprire' (in tutti i sensi, anche nel senso di parti del corpo: labbra, occhi, orecchie, ginocchia, vulva). Il significato originale è quello di '(carne di animale) scannato, sventrato, squartato, aperto'.

Però le ipotesi delle precedenti righe possono andar bene soltanto se il cognome è un ex-soprannome. Altrimenti, in omaggio alla regola che ai propri figli si davano esclusivamente nomi belli e decorosi, *Petta* non può avere altra origine che l'eg. **Ptah** 'Dio sommo'.

PETTAS variante del cgn *Petta*.

PETTENÁDU, ***Pettinádu***, ***Pettináu*** cgn che Pittau crede corrisp. al pp. *pettenádu* 'pettinato' < lat. *pectinare*. Paronomasia. Questo è termine culinario mediterraneo, e si può comprendere soltanto attraverso il log. *petta*, camp. *petza*, centr. *pèθθa* 'carne'. Il termine è contenuto anche in *CSP* 212: *petha porkina, berbekina*; *CSNT* 302: *duas pethas berbekina*; *CV* XXI, 3: *et pezza et pellis*. È la carne degli animali, cotta o cruda, mentre per il corpo umano si dice *cárre*, *cárri*. Per Wagner *DES*,

considerato che il termine sopravvive anche in Romania (*pîtă*), non può che derivare da un arcaico *PETTIA nel senso di 'un pezzo di carne'. A mio avviso è inutile andare a inseguire delle forme ipotetiche, quando esiste la base etimologica in accadico, che è **petû(m)** 'aprire' (in tutti i sensi, anche nel senso di parti del corpo: labbra, occhi, orecchie, ginocchia, vulva). Il significato originario è quello di '(carne di animale) scannato, sventrato, squartato, aperto'.

Su questo termine si è innestato l'akk. **nadû(m)** 'conservare'; il significato dello stato costrutto **peti-nadû** fu quello di 'carne conservata'. Attraverso questo cgn sardo e italiano (v. it. *Pettinato*) abiamo la conferma che ancora prima dei Romani la carne eccedente veniva conservata dalla famiglia, dai commercianti, dagli eserciti (mediante salagione o affumicamento).

PETTINÁTO cgn italiano, presente a Cagliari e Sassari. Per l'etimologia vai a *Pettenádu*.

PETTINÁU variante del cgn *Pettenádu*.

PETTORRA cgn di Benettutti corrisp. al log. *pettorra*, sass. *pittorra* sass. 'petto', termine che agglutina due lemmi, *pettu* < akk. **petû(m)** 'aprire, denudare' + **ūru(m)**, **urû** 'nudità' maschile e femminile, col significato di 'petto scoperto e nudo' (nella cui valutazione prevale l'aspetto erotico della nudità).

PETTORRU variante del cgn *Pettorra*.

PETTOSÌNI cgn di Cagliari, di origine italiana, che non è variante di *Petrosìno* come crede Pittau ma etimo autonomo, con base nell'akk. **petû** 'aperto' + **šēnu** 'sandalo, scarpa', col significato di 'scarpa aperta'. Forse è un antico soprannome.

PETZA variante del cgn *Petta*.

PEZZA variante del cgn *Petta*.

PEZZÁTI cgn di Neoneli e Sàssari che Pittau crede italiano, corrisp. all'agg. *pezzato* 'che ha macchie o striscie'. Paronomasia. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **petû(m)** 'aprire' + **atû** 'custode delle porte'. Il significato di 'colui che apre le porte' indica una precisa funzione di alcuni sacerdoti degli antichi templi (a cominciare dal Tempio di Salomone), che ogni mattina al sorgere del sole aprivano le porte principali del tempio, osservando all'uopo un preciso cerimoniale.

PEZZELLA cgn di Sàssari che Pittau ipotizza di origine italiana. Ha origini mediterranee e condivide all'incirca la semantica del cgn *Pezzati*. Infatti ha base etimologica nell'akk. **petû(m)** 'aprire' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di '(colui che) apre le porte in stato di purezza'. Era un sacerdote del tempio con queste funzioni particolari.

PETZÉU cgn di Carbonia che Pittau crede variante del cgn *Perséu*. Non concordo. Penso che questo cognome abbia la stessa origine del cgn *Petza*, *Petta*, con aggiunta del suff. sardiano in *-éu* (di diretto confronto con l'enclitica assira **-aj** > **-i**, **-e** degli avverbi di luogo + sovra-suffisso *-o*, *-u*).

PEZZI variante del cgn *Petta*, *Petza*.

PEZZÌNI cgn patronimico, forse di origine italiana, la cui base è il cgn *Pezza*, *Petta* + suff. *-ìnu* (it. *-ìno*), falso diminutivo riferito a una donna acquisita nella famiglia, con base nel sum. **innin** 'lady'.

PEZZÒNI cgn italico di origini mediterranee, con basi nell'akk. **petû(m)** 'aprire, squartare' + **unu** (un genere di carne), col significato di 'carne squartata'.

PEZZULLI cgn italico di origini mediterranee, con basi nell'akk. **petû(m)** 'aprire, squartare' + **ullu** 'toro', col significato di 'toro squartato' (ossia pronto per l'esame delle viscere durante i sacrifici).

PEZZUÒLI cgn italico con fonetica napoletana, che sembra avere le stessi basi etimologiche del cgn *Pezzulli*.

PHUA nome sardo medievale citato da *EBD* e confrontato col cgn. ebr. **Fu'a** (*Es* I 15); "E i figlioli d'Issacar, quattro: Tola e Pua, Jasub e Simron" (*1Cr* VII 39); "Tola, figliolo di Pua, figliolo di Dodo, uomo d'Issacar" (*Gdc* X 1); da confrontare pure l'ebr. it. **Fuà**, **Foa**, **Foà**.

PÍA variante del cgn *Píu*. Base nell'akk. **pī'u**, **piḫu(m)** 'contenitore per birra'; 'misura per liquidi'. Non va sottovalutata, comunque, l'ipotesi che *Pia* fosse in origine un nome personale egizio, derivato da **Piye** (detto anche **Piankhy**), faraone di stirpe etiope che regnò nel 746-715 aev. Non va tacciuto al riguardo il fenomeno delle collaborazioni e dei commerci che dai tempi degli Hyksos e dei Popoli del Mare esistettero certamente tra Sardi e Delta (o Egitto *tout court*). Per i rapporti che i popoli della sponda sud-mediterranea avevano con la Sardegna, sembra ovvio che molti di loro trovassero in Sardegna, alfine, una seconda patria.

PIÁI variante del cgn *Pìa* + suff. ebr. *-i*.

PIÀNA variante del cgn *Peàna*.

PIANO variante del cgn *Peàna*.

PIÀNTA cgn che Pittau traduce, all'italiana, 'pianta'. Paronomasia, italianismo. In realtà questa è voce sardiana con base nell'akk. **pāntu**, **bāmtu** 'cassa toracica'. Ma essendo *Piànta* una variante del cgn *Planta*, sembra più congruo vedere nelle due voci una base etimologica dal sum. **pu** 'giardino' + **lam** 'albero', 'prosperare, fiorire' + **tu** 'leader', col significato di 'albero che primeggia nella crescita'.

PIANTÒNI cgn che Pittau, con procedere paronomastico, omologa all'it. *piantone* 'pollone di pianta'. Italianismo. In realtà questo è un termine sardiano indicante il 'torace muliebre', con base nell'akk. **pāntu** 'cassa toracica' + sum. **unu** 'donna'. L'anaptissi di *-i-* fu un fatto seriore avvenuto per omologare questo cognome all'italianismo suddetto.

PIÁNU variante del cgn *Piàna*, *Peàna*.

PÌAS variante del cgn *Pìa*.

PIBI variante fonica del cgn *Pili*.

PIBÌA variante fonica del cgn *Pilìa*.

PIBIREDDU cgn conservatosi a S. Anna Arrési, che Pittau presenta come diminutivo del cgn *Pìbiri*. Non concordo. A mio avviso questo è un termine millenario, dei tempi in cui il *pepe* era una merce rara e costosissima. Infatti *Pibiréddu* significò 'pepe della migliore qualità', 'pepe costoso', da akk. **elû** 'alto di prezzo'. Quanto alla base *Pìbiri*, da tradurre giustamente con 'pepe', va evidenziato che il termine ha assunto la forma latineggiante da *piper*, *piperis*, skr. *pipalī* 'grano di pepe' (voce dell'India orientale, mentre quella in *-r-* è voce dell'India occidentale).

PÌBIRI cgn camp. corrisp. al lat. *piper*, *piperis* 'pepe'. Cfr. skr. *pipalī* 'grano di pepe' (voce dell'India orientale, mentre quella in *-r-* è voce dell'India occidentale).

PIBÍU variante fonica del cgn *Pilíu*.

PICA variante del cgn *Piga*.

PICCA variante del cgn *Piga*.

PICCHEDDA cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **pīḫu(m)** 'misura di liquidi' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'misura autorizzata, verificata (dal Tempio)'.

PICCHEREDDU, ***Piquereddu*** cgn che Pittau interpreta come diminutivo del cgn *Picchiri*, il quale a sua volta viene inteso come 'dito mignolo'. Noto che Pittau fa una traduzione da sardo a sardo, e difetta d'indagine etimologica. Affinché questa possa avvenire, occorre confrontare *Piccheréddu* col cgn *Picchiri*. Questo in origine fu un termine birrario sardiano avente per radicale il cgn *Picchi*, la cui base etimologica poggia sull'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra'. Quello che a noi sembra suffisso (-

iri), deriva dal sum. **ir** 'scent, profumo'. Congruo tradurre *Picchiri* come 'giara di birra profumata': nome muliebre. Il suffisso *-éḍḍu*, deriva dall'akk. **ellu** '(ritualmente) puro': ciò significa che la birra così prodotta era destinata agli altari, ai sacrifici del Tempio, quindi era della migliore qualità. *Picchereddu* in origine si scriveva, per stato costrutto, **pīḫ-ir-ellu**, da cui anche il cgn napoletano *Piccirilli*.

PICCHI, ***Pici***, ***Picci*** cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 dal camp. *pici* 'pece' < lat. *pix*, *picis*; 2 cgn it. equivalente a *piccio* 'mazzetto, spicciolo, legname di abete rosso, picchio, beccuccio di alambicco'. In realtà la base è l'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra', anche come misura di liquidi.

PICCHIÁNTI cgn che Pittau considera italiano, corrisp. a *picchiante* 'picchiotto per bussare'. Paronomasia, italianismo, assenza di etimologia. In realtà questa forma è una semplice variante fonetica del cgn *Pitziánti*. Per capire il problema, occorre partire dall'analisi di *Pitziánti*, che è un aggettivale riferito alla 'ortica' (*Urtica urens*, etc.). Prima di analizzare a fondo tale voce, dobbiamo interrogarci sulla causa del rarissimo suffisso *-ánti* per l'*Urtica*, laddove ci aspetteremmo *-ósu* = lat. *-osus*, del tipo *marigósu* 'amaro'. A quanto pare, per *l'Urtica* si è voluto privilegiare il suffisso lat. *-ans*, *-antis* del part. presente, quasi a indicare la repentina e momentanea urticazione, che sparisce senza lasciare traccia. Quanto al radicale *pizz-*, *pitz-*, da cui i verbi *pitzigáre*, *pittigáre*, *pitzigái* "prendere o stringere tra pollice e indice'; 'punzecchiare, stuzzicare, molestare, beccare', l'etimo italiano viene ricondotto a *pizzo* 'punta' dal Wagner, il quale riconduce tutte le forme che ruotano attorno a *pitzigàda* alla radice *pitz-*, come per l'italiano, e lì s'arresta. Ma quel termine deriva dall'ass.-bab. **pitḫu** 'perforazione; ferita da taglio nella carne'. In tal guisa si ebbe, già 2000 anni fa, per stato costrutto, ***pitḫi-ans**, ***pitḫi-antis** > **pit(i)ḫanti* > *pitziánti*. Per un confronto semantico, vedi anche la forma akk. **pi(ṭ)ṭātu** 'arcieri', che sta alla base del cgn *Pittáu*. A sua volta, il cgn *Picchiánti* appare per quello che è: una forma allotropa, costituitasi nella stessa epoca di *Pitziánti* (ossia nei primi secoli dell'Era volgare), come stato costrutto akk. da **pitḫu** + suffisso lat. *-ans*, *-antis* del part. presente, che diede *Picch-* per assimilazione della **-t-** alla successiva **-ḫ-**, che in tal modo ne restò rafforzata.

PICCHIÒNI cgn di Càgliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. *picchione* 'piccione'. Italianismo, Paronomasia. Questo è un patronimico, basato sul cgn *Picchi* < akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra'. Il suffisso *-òni* ha base nel sum. **unu** 'ragazza'. Quindi *Picchiòni* significò in origine 'ragazza della famiglia Picchi'.

PÌCCHIRI, ***Bìcchiri*** cgn cui Pittau fa corrisp. il log. *pícchiri* 'dito mignolo'; in alternativa lo vede come variante del cgn *Bicchiri*. Traduzione da sardo a sardo, paronomasia, assenza di etimo. *Pìcchiri* è termine birrario sardiano, ed ha come radicale il cgn *Picchi*, la cui base etimologica poggia sull'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra'. Quello che a noi sembra suffisso (*-iri*), deriva dal sum. **ir** 'scent, profumo'. Quindi Pìcchiri significò 'Profumo di birra': nome muliebre.

PICCHIZZÓLU cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. centr. *pikizólu* 'sonaglino, sonaglio per pecore', che deriverebbe da *piccare* 'martellare' < sp. *picar* 'martellare'. Traduzione da sardo a sardo, esterofilia, paronomasia, assenza di analisi. In realtà *Picchizzólu* fu nome di donna sardiano, con base nell'attuale cgn *Picchi* < akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra' + fen. **iṣ'** (**izza**) 'fuoriuscire', aram. **ittsa** 'scaturire' (allomorfo di *mitza* 'sorgente' < fenicio **mṣ'** (pronuncia **mitza**) 'uscita, scaturigine', da **yṣ'** 'scaturire') + sum. **ul** 'brillante, splendido'. Il composto *Picch-izz-ólu* ha il raffronto nell'antico composto **pīḫ-iṣ'-ul**, col significato di 'giara scaturigine di birra splendente (ossia limpidissima)'.

PICCI, ***Pici***, ***Picchi*** cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 dal camp. *pici* 'pece' < lat. *pix*, *picis*; 2 cgn it. equivalente a *piccio* 'mazzetto, spicciolo, legname di abete rosso, picchio, beccuccio di alambicco'. In realtà la base etimologica poggia sull'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra', anche come misura di liquidi.

PICCIAREDDA cgn di Olbia che Pittau corrisp. al sost. log. *pitzaredda* 'brocca', dim. di *piccéri*, *pitzéri* 'boccale, bricco'. Ametodico: non si dimostra l'origine dei componenti. A mio avviso questo cognome è formato come *Picchereddu*, base nell'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra' + sum. **ir** 'scent, profumo' + **ellu** '(ritualmente) puro': ciò significa che la birra così prodotta era destinata agli altari, ai sacrifici del Tempio, quindi era della migliore qualità. *Picciarèdda* in origine si scrisse, per stato costrutto, **pīḫ-ir-ellu**, poi mutò la -**i**- in -*a*- per legge fonetica gallurese.

PICCIÁU cgn sul cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 'impeciato' < *pici* 'pece'; 2 variante del cgn *Pittáu* 'Bastiano, Sebastiano'. Invece l'etimo poggia sull'akk. **pīḫātu(m)** 'responsabilità, alto incarico pubblico'; può indicare pure una 'veste colorata di scuro'. A sua volta *Pittáu* ha altra origine (vedi).

PICCINNU cgn corrisp. all'agg. *pitzinnu*, Monti *Piccinnu* (*Pitzinnu*) in agro di Lula. *Picca-linna* in agro di Arbus, *Punta Aqua Piccinna* sui monti di Villacidro. La forma più immediata è *piticcu*, *pittíu* agg. camp. 'piccino, piccolo'. Forme allotrope sono *pichiccu* (Ùsini) e *piccíu*, *piccínnu*, derivate dal bab. **pīqu** 'stretto, scarso, minimo, limitato' (vedi *biccalinna*, *Piccalinna*). Per *piticcu* Wagner produce la radice *pit*, *pikk*- operante anche in italiano, cui egli evidentemente rimanda. In realtà questa forma deriva dall'akk. **pitqu(m)** 'getto, fusione, colata' e anche 'stampo, modello', nonché 'formazione, creazione, creatura (riferito al nato da donna)'.

PICCIÒNI, ***Picciòne*** variante del cgn *Picchiòni*.

PICCIRILLI variante del cgn *Picchereddu*.

PICCÒI, ***Picòi*** cgn avente a base l'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra' + suff. aggettivale ebr. -*òi*.

PICCÒNE cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. *piccone* 'piccone, mazzapicchio'. Italianismo, Paronomasia. Questo è un patronimico basato sul cgn *Picchi* < akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra'. Il suffisso -*òni* ha base nel sum. **unu** 'ragazza'. Quindi *Picchiòni* significò in origine 'ragazza della famiglia Picchi'.

PICCU cgn avente base nell'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra'. Tuttavia il cgn può avere corrisp. in *piccu* 'piccone'. Il termine è pansardo. Sembrerebbe a primo acchitto derivato dall'italiano 'piccone'. Tuttavia è lo stesso *DELI*, a sua volta, a non saperne ricavare l'etimo. In realtà il sd. *piccu* 'piccone' è derivato dal sum. **pel-kud**: **pel** 'deturpare'; 'essere sottile' + **kud** 'tagliare, tagliar via, separare'. È proprio la natura del *picco* (it. *piccone*) di essere *sottile* nel taglio (**pel**) e *asportare*, *separare* (**kud**) delle porzioni di roccia, di terra. In Italia vi fu aggiunto in finale il sum. **unu** 'bastone' per meglio descrivere l'attrezzo, che è maneggiato tramite un robusto *bastone*.

PÍCCUÉCCIU cgn composto, che significa 'piccone vecchio': *piccu étzu*. Il termine *piccu* deriva dal sum. **pel-kud**: **pel** 'deturpare'; 'essere sottile' + **kud** 'tagliare, tagliar via, separare'. È proprio la natura del *picco* (it. *piccone*): è *sottile* nel taglio (**pel**) e serve ad *asportare*, *separare* (**kud**) delle porzioni di roccia, di terra. Quanto a *étzu*, *bétzu* 'vecchio', camp. *bécciu*, Wagner lo considera italianismo di vecchia data che compare già negli Statuti Sassaresi: *veçu* e che viene adoperato dall'Araolla: *bezzu*. Secondo lui quest'italianismo ha completamente soppiantato gli antichi *vètere*, *vetranu* e *veclu* (l'ultimo ancora in uso parlando di alberi annosi e tarlati). In realtà la base etimologica di *étzu*, *bétzu* non è latina ma il bab. **eṭû** 'divenire o essere debole'; 'indistinto, affievolito', 'buio, scuro (riferito al momento successivo al tramonto)'.

PICE cgn avente a base l'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra'.
PICEDDU cgn che ha per base il cgn *Pice*, dall'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Questa giara di birra era destinata al Tempio.
PICHEDDA variante del cgn *Piceddu*.
PICHEREDDU variante del cgn *Piccehereddu*.
PICHIÉRRI cgn di Sàssari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. antiquato *picchiere*, *picchiero* 'soldato armato di picca'. Ametodico, italianismo. Questo cognome è un termine birrario ed ha per base l'akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra' + **erru** 'malto disseccato, riarso', col significato di 'giara per il malto, per l'aggiunta del malto'.
PÌCHIRI cognome. Vedi *Pìcchiri*.
PICI cognome. Vedi *Picci*.
PICIAREDDA variante del cgn *Picciaredda*.
PICIÁU variante del cgn *Picciáu*.
PICINNU variante del cgn *Piccinnu*.
PICÒI variante del cgn *Piccòi*.
PICÒNE variante del cgn *Piccòne*.
PICOZZI variante del cgn *Pigozzi*.
PICUÉTZU variante del cgn *Piccuécciu*.
PICUS variante del cgn *Piccu*.
PÍDDINI cgn di Sàssari che Pittau interpreta come errata lettura del gn *Pòddini*. Ametodico. Questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + **īnu** 'occhio, sorgente', col significato di 'occhio indulgente'.
PIDDÍU variante del cgn *Peddío*.
PIDDONCU cgn di Sàssari che secondo Pittau corrisp. al camp. *piddoncu* e nuor. *pedduncu* 'pelliccina, pezzo di pelle attaccato alla carne cotta' < *peḍḍe* < lat. *pellis*. Ametodico, paronomasia. Questo è variante del cgn *Pillonca*.
PIDÌA variante del cgn *Peddío*.
PIDINCHEDDA cgn gallurese variante di *Pedinchedda*.
PIERANTÒNI variante del cgn *Perantòni*.
PIERINGER cgn di Bonorva e Sàssari che per Pittau è variante dei cgnn *Berenger*, *Berlinguer*. Inadeguato: fa difetto il confronto e la ricerca etimologica! E tanto per cominciare, non si dà conto del radicale *Pier-*. Quest'ultimo, in realtà, è variante del cgn *Pera*, che è anche nome personale: a Dorgáli ed in Barbàgia significa 'Pietro'. *Pera Caddargiu* 'Pietro calderaio' è un toponimo di Villagrande. L'origine del nome personale è dall'ebr. **pera** 'principe'. Quanto al cgn *Berlinguér*, vedi a suo luogo.
PIÉRRI cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al pers. *Piero*. Ametodico. A mio avviso questo è un termine mediterraneo con base nell'akk. **perru** 'pagamento delle imposte'.
PIGA cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *piga* 'ghiandaia, gazza' < lat. *pica* (in tale forma è documentato nel *condághe* di Bonarcado); 2 corrisp. al camp. *piga* 'piccola macchia nel viso', 'lentiggine' < cat. *piga*. Ciò è possibile. Ma per il nostro cognome si può dimostrare una più alta antichità, e la prima dimostrazione è proprio la sua presenza nel *condághe*. *EBD* registra un fiume palestinese **Figa**, citato nella Mishnà. Ma cfr anche **Peqah** (*2Re* XV 25 etc.), l'ebr.-egiz. **Piḫa**; l'ebr. ashken. **Pika**. In akk. **pīgu** significa 'menzogna, inganno', **pīḫu** significa 'giara per la birra', ed anche 'misura per liquidi'.
PIGAS variante del cgn *Piga*.
PÍGGIA cgn del Nuorese, variante di *pillu* camp., *piggiu* centr., *pizzu* log. 'strato, sfoglia,

pellicola'; anche 'pellicola sottilissima della cipolla'. La forma originaria sembra *piggiu*, *pizzu*, base etimologica nell'ass. **peḫû(m)** 'chiudere ermeticamente, sigillare'.

PIGHEDDU cgn che per Pittau è dim. del cgn *Piga*. Ametodico. Questo cognome ha base etimologica nell'akk. **pīḫu** 'giara per birra' + **ellu** '(ritualmente) puro'; quindi **pīḫ-ellu** un tempo indicò una giara per birra destinata agli usi del Tempio, sacra, intoccabile.

PÌGHINI cgn di Càgliari che Pittau crede italiano, corrisp. al dim. del cgn *Pighi* < *picchio* (uccello). Questo in realtà è un termine musicale mediterraneo, con base nell'akk. **pigû** 'tamburo' + **inu** 'uno strumento musicale a corde', col significato di 'chitarra', ossia 'strumento a corde tamburato'.

PÌGIA variante del cgn *Pìggia*.

PÍGLIARU cgn che Pittau crede retroformazione del pers. sp. *Pilarín*, dim. di *Pilar*, propriamente *Virgen* o *Nuestra Señora de Pilar*. Esterofilia, ametodico. Questo è fitonimo sardiano, con base nell'akk. **pillû** (una pianta, forse 'mandragora') + **aru** 'gambo, stelo', col significato di 'pianta della mandragora'.

PIGNALÒSA cgn doppio, composto dai cgnn *Pigna* e *Losa*. Base etimologica di *Pigna* è, a mio avviso, la stessa del cgn *Pinna*, dall'akk. **pinnu**, **pīnu** 'bottone, borchia' (di bronzo, nella bardatura dei cavalli). Per la base di *Losa*, ricordo che tale nome appartiene anche al celebre *nurághe* in territorio di Abbasanta, tra i più belli della Sardegna. Qualcuno crede di poter abbinare questo nome a *Lesa*, un abitato da identificare con le attuali Terme di S.Saturnino (*OPSE*, fig. 19) da cui presero pure nome i *Lesitani*, una tribù antica, e le relative *Aquae Lesitanae*. È possibile. Ma è più congruo vedere la base etimologica nel sum. **lu** 'divampare' + **šu** 'totalità, mondo', col significato di 'totalità fiammeggiante' (epiteto del Dio Sole, che vi era adorato con fuochi sulla sommità). L'alternativa sarebbe la base akk. **lû(m)**, **lī'um**, 'bull' + **šû** 'a stone'. *Losa* significa quindi 'il betilo del (dio) Toro', con riferimento alla maestosa possanza della sua altissima torre. Non sembra valida invece la parentela con sp. *losa* 'lastra di pietra', 'pietra sepolcrale', 'lastra per uccidere uccelli o topi', che il Corominas ritiene pre-romano, lusitano, la cui possibile origine resta però indimostrata. Si badi peraltro che nel territorio del celebre nuraghe *Losa* non ci sono affatto delle rocce calcaree tali da fornire lastre piatte. C'è invece un'immensa marea di basalti dalle forme incoerenti, che è possibile soltanto scolpire, non spacchettare come invece è tipico, ad esempio, di moltissimi calcari pugliesi e di pochissimi calcari sardi (es. quelli della Bassa Marmilla). Quindi, pur permanendo lo stesso concetto basilare di *pietra* sia nell'etimo accadico sia in quello lusitano, sembra più accettabile l'accezione di *pietra* semplice (da lavorare poi a martellina) rispetto a quella di *pietra spacchettata*. L'ipotesi fatta da Dolores Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 206) che il nuraghe *Losa* conservi ancora il significato di *tomba* perché vi si poneva la salma del re-eroe della tribù locale, è plausibile in considerazione delle funzioni o (multi-funzioni) di alcuni grandi nuraghi, utilizzati più come cattedrali o grandi altari che come reggie, ma la teoria della Turchi non riceve soccorso da questo termine spagnolo, troppo moderno sia per i Sardi sia per un nuraghe millenario che aveva già il proprio nome al momento dell'invasione catalana. Peraltro la Turchi dovrebbe spiegare come sarebbe potuto entrare nell'uso, tra i pastori che conservavano tenacemente la propria identità, un termine nuovo proveniente nientemeno che dalla lingua dei conquistatori recenti, accaniti limitatori della sovranità pastorale sul territorio. Invece l'accezione del significato di 'pietra-betilo' o meglio 'totalità divampante' (legata al concetto di altare del Dio Sole), più su proposta, è perfettamente consona sia alla geografia-

petrografia locale sia alla religione degli Shardana, sia alla loro millenaria autonomia, che rimase tale anche nel Medioevo, durante i Giudicati.

PIGOTZI cgn che Pittau crede adattamento dell'it. *pigozzo* 'picchio' (uccello). Italianismo. In realtà indica una misura sardiana, con base nell'akk. **pīḫu** 'misura per liquidi' + **ūṭu(m)** 'mezzo cubito'. Con tutta evidenza, **ūṭum** fu anche una misura per liquidi.

PIGUREDDU cgn che Pittau crede forma maschile di *Piguredda*, antico cgn gallurese riferito alla *pecorella*. Paronomasia, italianismo. A mio avviso questo è un fitonimo sardiano, con base nell'akk. **pigû** (un pianta) + **urû** *pl.tantum* 'piante aromatiche' + **ellu** '(ritualmente) puro'. A ben interpretare lo st. c. **pig-ur-ellu**, ci troviamo dinanzi a una pianta aromatica destinata agli usi del Tempio.

PILÁI variante del cgn *Pilláì*.

PILARDA cgn di Orgòsolo del '700, registrato dal Pittau *DCS*, che lo presenta come corrisp. al sost. *pilarda, pibarda* 'frutta secca'. Pittau non produce l'etimo, o per lo meno non posso ammettere la banale e paronomastica proposta d'indicare le origini di *pilarda* in un *pira arida*, poiché essa presenta tre problemi insormontabili: 1 non si può dimostrare come possa essere avvenuto il passaggio da *-r-* a *-l-*, per il semplice fatto che le leggi fonetiche sarde ammettono soltanto il contrario; 2 tra la frutta seccata dagli agricoltori non ci sono le *pere*, perché inadatte; 3 *àrida* è aggettivo italiano, inaccettabile in un legame con sostantivo sd. (*pira*). *Pilarda* ha in realtà la base nel sum. **pel** 'render asciutto, magro, sottile' + **ar** 'rudere' + **da** 'tavola' (**pel-ar-da**), agglutinazione sintetica che possiamo rendere col significato di '(frutta) assottigliata sulla tavola e resa come un rudere (ossia *accartocciata, essiccata*)'. Quindi riguarda la *frutta secca* in genere.

PILÁRI cgn che secondo Pittau è variante del cgn *Pirári* «come dimostra lo scambio tra le due varianti attestate insieme a Nùoro». Pittau ha lanciato nel vuoto l'asserzione, senza dimostrare la causa dello *scambio* e lasciandola come petizione di principio. Ma per fortuna lo *scambio* e la conseguente *equivalenza* tra i due cognomi esiste davvero. Partiamo proprio da *Pilári*, cognome di Nùoro che secondo *DCS* corrisp. al sost. *pilári* 'inguine', variante di *illári* 'inguine' incrociata con *pilu* 'pelo'. Tra i due termini *Pilári* e *illári* nel sardo moderno c'è indubbia equivalenza semantica, ma non fonetica. E in ogni modo *DCS* non riesce a darci l'etimo dei termini tirati in ballo. *Pilári*, termine fantasioso e icastico, in realtà ha base etimologica nell'akk. **pīlu**, **pīru** 'elefante' (eufemismo per dire *proboscide*, precisamente *pene, cazzo*) + **arû(m)** 'concepire, diventar pregna', col significato di 'proboscide per la concezione'. Ecco da dove ebbe origine, per metonimia, il riferimento attuale al pudico *inguine*.

A sua volta, *Pirári* è l'equivalente fono-semantico di *Pilári*, avente per base lo stesso termine accadico: **pīru**, **pīlu** 'elefante' (col significato già visto). Quanto al terzo incomodo, *illári* 'inguine', esso non ha l'etimo nel lat. *ilia* 'fianchi, basso ventre', come pretende Wagner, poiché se fosse vero occorrerebbe anche rendere conto del suffisso *-ári*, il quale invece per Wagner sembra condannato all'inconsistenza, a non avere significato. Invece *illári* riceve l'etimo dall'akk. **īlum** 'tasca, sacchetto di pelle' + **arû(m)** 'concepire, diventar pregna', col significato di 'tasca della concezione' (riferito all'utero).

PILÉCI, ***Pileggi*** cgn di Sàssari e Cardedu che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *pileggio* 'viaggio terrestre o marino'. Ametodico, paronomastico. In realtà il cognome fu a suo tempo un nome preciso di vino di produzione sardiana, con base nell'akk. **pilû** (un genere di vino) + **eḫe** (un grido di lamento): il significato fu

'Vino del lamento', evidentemente così detto per le sbronze sonore, o forse, meglio, per le libagioni da fare sulle tombe dei familiari.

PILÉRI cgn che per Pittau corrisp. al cat. *piler* o sp. *pilero* 'carbonaio' e 'follatore di argilla per vasai'. Può darsi. Ma sembra più congruo vedere in *Piléri* un fitonimo sardiano, con base nell'akk. **pilû** (un genere di vino) + **ēru** 'albero', col significato di 'albero del vino' (ossia *vite* per antonomasia).

PILI, ***Pilo***. Per il primo cgn Pittau propone l'origine dal vezzeggiativo del nome personale *Pilimu* 'Priamo' oppure dal vezzeggiativo del nome sp. *Pilar*. Per il secondo cognome propone l'origine nel cognome sp. *Pilo* < lat. *pilum* 'giavellotto'. Va bene la seconda ipotesi. In ogni modo, entrambi i cognomi possono avere origine bab. (**pīlu**) col significato unitario di 'pietra calcarea'. Ma l'origine può benissimo essere dal bab. **pelû(m)** 'uovo', indicante l'Uovo Primordiale deposto dalla Gran Madre Generatrice.

PILÌA, ***Pillia*** cognome. Pittau lo confronta indebitamente con *Pilìu*, *Pili*, traducendolo come 'peloso' < *pilu* 'pelo'. In realtà *Pillìa* è un cognome antichissimo, già registrato come **Pilliya**, nome del re di Kizzuwatna (ca. 1500 aev.), di una regione che comprendeva, prima degli Hittiti, i territori poi chiamati Cilicia e Cappadocia.

PILIÁLVU cgn corrisp. allo stato costrutto sd. *pili-alvu* 'dai capelli bianchi'. La formazione cognominale in questo caso è sorta nel Medioevo: lo testimoniano i due termini di origine latina. Forse a suo tempo riguardò le persone affette da albinismo.

PILICCHI, ***Pilìchi*** cgn che Pittau crede dim. di *Pílimu* 'Priamo'; in subordine pensa al baroniese *pilike* 'libellula', da connettere al tosc. *piluccare*. Un bel pasticcio di fonetica. Peraltro manca l'etimo: ma ciò è normale in Pittau. Il cognome in realtà fu un termine sardiano, con base nell'akk. **pilku** 'servizio feudale' < ugaritico. Si noti che i cgn *Pilìchi*, *Pilìsi* derivano da forme fonetiche strutturalmente simili: **pilku**, **pilšu** e **piltu**, con successiva anaptissi di *-i-* eufonica sortita per attrazione della precedente **-i-**.

PILÌSI cgn che Pittau crede variante di *Pirìsi* o in alternativa corrisp. al sost. barb. *pilisí* 'ramoscello con cui si tolgono le impurità dal latte'. Non concordo. Per *Pirìsi* vedi l'etimo a suo luogo, che è differente. Quanto al barbaricino *pilìsi*, *pilísu*, un cognome con tale fonetica è presente nell'Anglona e nel Sulcis, eccezionalmente a Orgòsolo. Peraltro, un cognome derivante da questo attrezzo effimero presuppone che *pilìsi* sia stato in precedenza un soprannome. In realtà questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **pilšu** 'breccia, spaccatura, perforazione'.

PILÌTTA, ***Pilita*** cgn che Pittau crede dim. del pers. femm. *Pilima* 'Priama'; in subordine pensa a *pilitta* 'cucchiaio di corno dei pastori' (Perdasdefogu). La prima ipotesi è indimostrabile, improponibile; la seconda inadeguata. Circa la seconda ipotesi, osservo che il fascino della paronomasia mena costantemente Pittau a omologare acriticamente due lemmi per il solo fatto che hanno uguale fonetica. Ma questa operazione non basta, se difettano altri puntelli irrinunciabili. Pittau ha commesso lo stesso errore nel cgn *Palitta*, confrontandolo acriticamente con *palitta* 'paletta', mentre una corretta etimologia porta ad akk. **pālītum** 'vestito di Pala'. **Pala** fu una regione del centro-nord dell'Anatolia, indicata in documenti ittiti ed abitata dai *Palaiti*. In epoca pienamente storica fu la regione comprendente Bitinia, Paflagonia e Ponto. Con tutta evidenza, i vestiti confezionati a **Pala** erano sontuosi, nonostante o in virtù della differenza di costumi che, almeno in epoca più recente, riusciamo a intravvedere tra costoro e i Greci (v. Senofonte, *Anabasi* libri V, VI). Nella fase di formazione dei cognomi, questi sortirono quasi sempre dal

nome personale, il quale ebbe dei significati dignitosi, addirittura poetici, anche quando il nome sortiva dalla professione o dalla collocazione dell'individuo nella società. I cognomi non ebbero dei significati banali o spregevoli, come invece Pittau insiste ad attribuire a migliaia dei suoi cognomi. A questo riguardo basta citare il cgn *Madeddu*, che in *CDS* 131 fu presentato come 'orinale', mentre significa 'Signore' (riferito alla divinità). Il nostro *Pilitta*, *Pilìta* è un termine medico sardiano ed ha base nell'akk. **pilû**, **pillu** (un genere di vino) + **ittu** 'marchio caratteristico'. *Pilittu*, *Pillittu* sembra riferirsi alla 'professione del vignaiolo'.

PILITTU variante del cgn *Pilitta*.

PILÌU cgn, variante di *Pili*. Non è accettabile il confronto che Pittau fa con *Pilia*, *Pillìa*.

PILLA cgn che Pittau crede derivi da sost. *pila*, *pilla* 'danaro', dall'analoga voce italiana. Italianismo, paronomasia. Manca peraltro l'etimo. A mio avviso questa è voce vinaria sardiana e mediterranea, con base nell'akk. **pillu** (un genere di vino). Sembra trattarsi del 'vino nuovo': vedi al riguardo l'etimo e la discussione a riguardo del cgn *Pillái*.

PILLÁI, ***Pilái*** cgn documentato nel *CDS II* 44 come *Pillay*, che Pittau crede corrisp. al cgn it. *Pellái* 'conciatori e commercianti di pelli' col plurale di famiglia; in alternativa lo crede corrisp. a un supposto **pillai*, variante camp. infantile o scherzosa di *pilla* 'danaro'. Nel primo caso siamo dinanzi a un inopportuno italianismo, peraltro arbitrario, poiché l'esigenza della dimostrazione conduce Pittau dalla base *Pill-* alla base *Pell-* senza dimostrazione e contro le leggi fonetiche sarde. Circa il secondo caso, la sfrenata fantasia del Pittau, peraltro metalinguistica, meriterebbe miglior causa. È più lineare e congruo vedere in *Pillái* un termine sardiano con base nell'akk. **pillu**, **pilû** (un genere di vino). Si badi, a questo riguardo, che in italiano esiste il verbo *spillare* (il vino), che *DELI* fa derivare dall'it. *spillo*, poiché, secondo esso, *la botte viene forata con uno spillo* (sic) per cavarne il vino. Incredibile e assurdo, sia per lo... *spillo* (che invero si tratta di uno strumento perforatore ben consistente) sia per la conseguente rovina della botte. Invece è più congruo pensare che il verbo it. *spillare* abbia la base nell'akk. **pillu** che, a ben considerare, dovette indicare il 'vino nuovo'. Va da sé che *Pill-ái* è un antico patronimico, aggettivale ebr. in **-i**. **-y**, **-ī**, **-ya**, affisso ai nomi nella forma ugaritica, quale pronome di 1a persona.

PILLEDDU cgn che Pittau è indeciso se indicare come diminutivo dei cgnn *Pilli*, *Pili*, *Pilla*. In subordine lo vede come dim. del camp. *pillu* 'strato, sfoglia' < lat. *pilleus*. Cinque errori in uno. In realtà questo non è altro che un termine vinario sardiano, con base nell'akk. **pillu**, il quale dovette essere il 'vino nuovo' (vedi cgn *Pillái*), precisamente il vino novello destinato al Tempio (ogni tipo di produzione nel lontano passato era soggetto alla "decima", ossia all'imposta in natura da pagare sia al Tempio sia allo Stato). La sacralità di questo vino (o sua porzione) è spiegata bene dall'akk. **ellu** '(ritualmente) puro'.

PILLI variante del cgn *Pilla*.

PILLÉRI variante del cgn *Piléri*.

PILLÌA cognome. Vedi *Pilìa*.

PILLÍCU cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **pillu**, **pilû** (un genere di vino) il quale dovette essere il 'vino nuovo' (vedi cgn *Pillái*) + **ikku** 'modo, temperamento', col significato di 'temperamento da vino nuovo' (nel senso che è il vino nuovo che ha raggiunto il momento per essere spillato).

PILLÌSI variante del cgn *Pilìsi*.

PILLITTU, *Pillitu*. Tito Livio XXIII 40 scrive: «(In Sardinia Titus Manlius praetor) *Cum his equitum peditumque copiis profectus (a Karalibus) in agrum hostium haud*

*procul ab Hampsicorae castris castra posuit. Hampsicora tum forte profectus erat in **Pellitos Sardos** ad iuventutem armandam qua copias augeret; filius nomine Hostus castris praeerat. Is adulescentia ferox temere proelio inito fusus fugatusque*». Traduzione di Gian Domenico Mazzoccato: 'In Sardegna, il pretore Tito Manlio partì da Cagliari con questa massa di cavalieri e fanti, e pose il campo in territorio nemico non lontano dall'accampamento di Amsicora. Caso volle che in quel periodo Amsicora fosse partito per arruolare dei giovani presso i *Sardi Pelliti*, nell'intento di rinforzare il suo esercito. A comandare gli accampamenti era suo figlio Hosto il quale, fatto spavaldo dalla giovane età, venne sconsideratamente a battaglia ma fu sbaragliato e messo in fuga'.

La mia più attinente traduzione del secondo periodo è la seguente: 'Caso volle che in quel tempo Amsicora fosse andato ad (arruolare) ***soldati professionali*** (più precisamente: *astati sardi*) al fine di dare nerbo alle reclute e con ciò rinvigorire l'esercito'.

Ciò stabilito, occorre fare definitiva luce sulla millenaria questione dei "Sardi Pelliti". Livio scrive *Pellitos Sardos,* non *Sardos Pellitos*, e già questa costruzione fa meditare. Fatto sta che ogni storico, ogni filologo, ogni latinista ha sempre interpretato il liviano *Pellitos Sardos* come 'Sardi vestiti di pelli', peraltro generalizzando, ossia propalando al mondo che Livio voleva intendere che "i Sardi vestivano tutti con pelli di pecora o di capra". Ma questa, oltre ad essere una illecita generalizzazione, peraltro frutto d'ignoranza, come vedremo, è una traduzione volutamente collegata soltanto al lat. *pellis* 'pelle'[3] nonostante altre traduzioni disponibili. Questa uni-direzionalità interpretativa ha prodotto un epiteto assai banale poiché il vestirsi di pelle – dappertutto nel mondo – non fu mai costume nazionale, per quanto fosse uso normale in Mongolia come a Sumer, tra i Vikinghi e tra gli Ebrei, in Sardegna e persino a Roma, dove indossavano notoriamente la pelle, oltre ai pastori, persino alcuni portainsegne dell'esercito ed i partecipanti ai Lupercàlia.

È sin troppo facile riposare in una apatica ambiguità quando si parla di "pelliti". Un'ambiguità che galleggia, confondendoci da due millenni, e piacque persino a Marco Tullio Cicerone, il quale colse occasione per legare cinicamente l'idea delle "pelli" alla "sporcizia fisica" e persino alla "sporcizia morale" dei Sardi, nessuno escluso (*Pro Scauro* 22,46).

Nel tentativo di chiarire l'intera questione, il primo ostacolo da rimuovere è il cognome sardo ***Pillitu***, guarda caso identico all'epiteto liviano *pellitus*. Ebbene, nel Campidano meridionale la voce *pillitu* indica 'l'organo sessuale della donna, la figa'. Massimo Pittau, nello scrivere il libro sui *Cognomi della Sardegna*, non ci pensò due volte a sentenziare che questo cognome significa 'figa'. E poiché ogni cognome non è altro che un antico nome personale, Pittau non si rese nemmeno conto dell'enormità della propria affermazione, visto che nessuna madre, nessun padre avrebbe mai chiamato 'Figa' la propria figlia, tantomeno il proprio figlio[4].

---

[3] Base etimologica di lat. ***pellis*** 'pelle' è l'eg. **per** 'casa': per i Nilotici la *pelle* non fu altro che la 'casa' entro la quale stava l'essere umano o l'animale. Cfr. lat. *follis* 'otre fatto di pelle d'animale'. Sotto questo aspetto, anche il gr. φαλλός è 'quel coso che si gonfia entro la propria pelle'. Cfr. anche il sum. **pel** 'thin, light; poco spesso, leggero'. Rammento ancora che gli Egizi non riuscivano a pronunciare la /L/.

[4] ***Pillitu*** è l'equivalente camp. del log. *piscítu* 'figa, vulva'. Oggidì Puddu identifica *pillítu* indifferentemente con l'organo sessuale dei bimbi e delle bimbe; sino a mezzo secolo fa in Logudoro e a Sassari con *piscita* s'indicavano indifferentemente i due organi, a prescindere dall'età dell'uomo e della donna. Ambo i termini si confermano a vicenda ed hanno la stessa base etimologica, che è l'akk. **pištu, piltu** 'abuso, scandalo' (così detto perché la nudità dell'organo era tabuica tra i Semiti). La base più antica è però sumerica, da **piš** 'rima, forra, spaccatura' + **tu** 'incantesimo': **piš-tu**, col significato di

Peraltro, in quest'indagine occorre indagare pure il cognome sardo *Pili*, *Pilo*, che pare contenere lo stesso radicale del cognome *Pillitu* e del liviano *Pellitus*. Ammettiamolo, *Pilo* ha la stessa base del lat. *pīlum* 'giavellotto d'assalto' (era la micidiale asta romana per l'uso ravvicinato, usata un attimo prima del corpo-a-corpo): è arduo trovargli un altro significato. Con tutta evidenza, in origine *Pilo* fu un nome sardo virile, non necessariamente provenuto da Roma. Connesso a questo radicale va citato anche il verbo lat. *pellĕre* 'battere, percuotere, colpire'. Ma vedi anche il camp. *impellidòri* 'attizzatoio del fuoco'.

Nell'avvicinarci al vero significato di *Pellitus*, occorre premettere un'altra considerazione importante: Livio distingue nettamente i Sardi già intruppati nella compagine di Amsicora (indubbiamente erano *non-pelliti*) ed i Sardi che il comandante va a cercare (ossia i *pelliti*), i quali senza dubbio furono contattati non tanto per costituire un rinforzo numerico, ma perché era gente addestrata alla guerra rispetto ai giovani dell'Arborèa ch'erano stati coinvolti nelle vicende di Amsicora. I *Pelliti* stavano altrove, non si sentivano direttamente investiti dall'invasione dei territori cerealicoli dell'isola, ma – ecco il particolare – rivestivano un rango o una professione diversa da quella dei contadini e dei pescatori arborensi.

L'asfittica e monolitica fissità nel considerare i "Sardi Pelliti" come "Sardi vestiti di pelli" non lascia scampo se non percorriamo altre e più fruttuose vie interpretative. Il percorrerle comporta anzitutto rompere il vincolo ideologico espresso dalla miope e innaturale teoria che la lingua sarda derivi da quella latina; in forza di tale teoria nessun'altra interpretazione sarebbe lecita sul lessico della Sardegna. Ebbene, a disdoro degli affiliati a tale teoria, osservo che essa li ha portati a tale sfinimento, da non consentirgli nemmeno di tessere, con tale teoria, un semplice ragionamento, che è il seguente. Tenendosi saldamente sul piano "sardo < latino", gli accademici, ed ovviamente i latinisti, avrebbero dovuto accorgersi che i *pelliti* somigliano stranamente al lat. *velīti* (ricordo la tendenza dei Sardi a raddoppiare la *-l-* davanti ad /ī/); e se il lat. *velītes* è un aggettivale, non vedo perché non debba esserlo anche *pelliti*. I ***velītes*** romani erano un 'corpo speciale formato da soldati pronti ad incursioni rapidissime fuori dei ranghi normali' (Livio XXI 55), armati normalmente con due *aste*, normalmente dei *pili*, con i quali riuscivano spesso a sgominare l'intera fronte dell'esercito nemico. Se qualche lettore non è del tutto convinto dell'identità *pelliti-velītes* a causa di quella fastidiosa ***v***-, allora gli ricordo che i *velītes* prendono il nome proprio dal *pīlum* 'asta, lancia', il quale – guarda caso – ha la stessa iniziale ***p***- di *pelliti*. In latino i micidiali *pīla* sono anche detti *velitares hastae*, ossia 'lance d'assalto' (cioè 'lance in dotazione ai veliti').

In italiano il nome del pericoloso *pīlum* sopravvive nei *verrettoni* (ecco nuovamente lo scambio *p*- > *v*-, e viceversa, nonché lo scambio /l/ > /r/ e viceversa). Essi nel Medioevo costituivano 'ferri da lanciare a mano o con la balestra', un 'tipo di frecce molto lunghe e robuste'.

È sperabile che nessuno dei latinisti, cui il mio ragionamento è diretto, dopo essersi convinto grazie alle evidenze qua prodotte, voglia adesso rinserrarsi nuovamente nella propria teoria per sancire che il sardo *pelliti* deriva rigorosamente dal lat. *velītes*, poiché niente di quanto tramandato dalla storia a questo riguardo lascia intravvedere una dipendenza del termine sardo dal parente d'oltre-Tirreno. Occorre invece postulare una radice comune alle due parole, vegetata in reciproca millenaria

'fessura degli incantesimi' (riferito all'organo muliebre: tutto un programma). Quindi *piscìtu* non è affatto onomatopeico, come propone Wagner, e nemmeno deriva dall'it. *piscio* 'urina'.

autonomia, la quale può essere osservata primamente nell'arcaica lingua egizia. Però, attenti alla lingua egizia! Occorre conoscerne bene la grammatica ed essere avvertiti che gli Egizi erano refrattari alla /**L**/: dovunque essa s'annidasse la assimilavano inesorabilmente alla /**R**/. Inoltre, molto spesso la /**e**/ espressa comunemente dagli egittologi per riempire il vuoto vocalico della grafia consonantica egizia, in Sardegna si riaffaccia spesso come /**i**/.

Quindi la base etimologica di *pelliti-velītes* è l'eg. **peri** 'fighting man, warrior, mighty man of war', **perru** 'those who come out or go out, attackers', **perå** 'he who attacks', **per-ā** 'war, bravery', 'hero, mighty man, warrior, fighter, soldier', **per-t** 'battlefield', 'vigour, strength, attack', **perti** 'mighty one, might, strength, a professional soldier'; **per-ā ḥa-t** 'hero, brave man', **per ḥa-t** 'a bold, brave man; uomo audace, coraggioso'. Con più precisione, *Pelliti* va confrontato con l'eg. **perti** 'a professional soldier' ed anche con l'eg. **per ḥa-t** 'uomo audace, coraggioso'. Ecco risolto il mistero dei *Pelliti*, del cognome sd. *Pillitu*, del cgn. *Pilo*, nonché degli stessi *Velītes*.

L'occasione ci consente di ricollocare in questo campo semantico anche i cognomi sardi *Pira*, *Piras*. Essi hanno la variante /R/ al posto della /L/ di *Pilo*, *Pili*; purtroppo il maggiore o minore retaggio fonetico egizio in Sardegna non è più facilmente misurabile. Si evidenzia specialmente presso i Sassaresi (che mutano sempre la /L/ in /R/); si nota un po' anche presso i Cagliaritani; ma una /L/ pronunciata quasi come la uvulare /R/ dei Parigini sopravvive ancora in Quartu e in parecchi altri villaggi sardi del sud Sardegna. Però è oramai certo che entro questa generazione la pronuncia uvulare della /L/, sempre più affievolita ed oramai sconfitta dalla fonetica italianizzante dei giovani, sparirà dal Sud Sardegna.

PILLÌU variante del cgn *Pillìa*, *Pilìa*.

PILLÒLLA, ***Pillòla*** cgn che Pittau interpreta come voce infantile per indicare il *pene*. Sbaglia su tutti i fronti. Questo cgn è variante del cgn *Figliólu*, registrato nel codice di Sorres 163 come *Filliolo*, che Pittau crede adattamento sardo del sost. it. *figliolo*. Non convince neppure qui, anche perché i cognomi dei *condághes* sono normalmente assai antichi, preromani. Questo è un fitonimo sardiano, con base nell'akk. **pillû** (una pianta, forse la *mandragora*) + **ullu** (un toro), col significato di 'pianta dei tori'.

PILLÒNCA cgn corrisp. al nome di un pane sardo dalle tante fogge. A Uta è pane di frumento confezionato come *sa costeḍḍa*, a forma di ciambella. In certi luoghi è pane molle grossetto, o spianata tonda; in altri è il pane che altrove (es. a Désulo) è detto *pane e cicci*; addirittura in certi posti è così chiamato il pane che nel nord è più noto come *fresa* (vedi).

Come si vede, siamo in un guazzabuglio. Puddu nel suo *Dizionario* scrive che *sa pillonca* è un pane d'orzo biscottato fatto a sfoglie sottili. Parimenti si esprime Pittau in *CDS* per il cognome *Pillonca*, prendendo da Wagner. Egli sostiene che il nome di questo pane (e del cognome) deriva dal camp. *pillu* 'strato, sfoglia, pellicola', e più in là non va. Ma coglie tuttavia nel segno, poiché per estrarre l'originario significato di *pillonca* occorre anzitutto apprenderlo come aggettivale antico-sardo in *-ncu*, al pari di Bus*incu* 'di Bosa', Suss*incu* 'di Sorso', Luris*incu* 'di Luras'. L'etimo di *Pillonca* può essere ricavato sulla base di sum. **pel** 'sottile, fine; to be thin' + **uḫ** 'secco, seccare; to dry', ma anche 'fare la pasta, impastare; to make paste': **pel-luḫ** = 'pelle secca', per estensione 'sfoglia (di pasta) fine'. A questo nome seguì l'epentesi di *-n-*, come accadde ad akk. **munīqu** 'agnello' o 'capretto' o 'bambino' > log. e sass. *muninca* 'scimmia', nonché all'akk. **kurukku**, **karakku** > sd. *corronca* 'cornacchia'. *Pillonca* era quindi in origine un pane d'orzo a sfoglia, del tipo *fresa* o *carasatu*.

PILLÒNI cgn corrisp. al camp. 'uccello', 'volatile', log. *pizzòni*, *puzzòne*. Wagner, con *nonchalance*, propone come base etimologica un lat. **pullione* (termine inventato). E sbaglia grossolanamente. Si può arrivare all'etimo soltanto se, mettendosi dal punto di vista degli antichi Sardi, consideriamo gli uccelli per quello che un tempo erano: un genere di animali particolarmente nocivi alle colture, che potevano essere tenuti a freno soltanto ingannandoli e catturandoli con le reti. Non è un caso se in Sardegna la caccia con le reti dura ancora oggi sin dall'Età paleolitica. E dura pure la caccia coi laccetti. In altre parti del Continente si usano pure gli specchietti (es. per catturare le allodole). Ci sono due termini accadici che concorrono a pari titolo a fornire il giusto etimo. Alla base sta comunque un composto sardiano, che trova espressione nell'akk. **pīgu** 'inganno' + **unû** (un tipo di carne) (stato costrutto **pīgu-unû**: 'carne (presa con) inganno'; e c'è **pīdu** 'cattura, imprigionamento' + **unû** (stato costrutto **pīdu-unû**: 'carne catturata'); i due composti si traducono come 'carne da inganno' e 'carne da cattura, ossia da rete'. Col tempo è subentrato il lat. *pullus* a complicare la resa fono-semantica, con un intreccio tra **pīgu**, **pīdu** e *pullus* + **unû**; onde camp. *pill-òni*, log. *pizzòne*, *puzzòne*. Onde il log. *puḍḍu* 'gallo' < lat. *pullus* (che però è un 'piccolo dell'animale', non solo il 'pulcino' o il 'pollastro', cfr. akk. **pūdu**, **būdu** 'pecora' e sd. *puḍḍécu*, *pudréḍḍu* < **puḍḍaréllu*); la cavalla ancora vergine è *sa puḍḍeca*, e tanti animali molto giovani hanno lo stesso appellativo *puḍḍécu*, *pudréḍḍu*, ivi compresa una donna adolescente vocata al godimento e al divertimento (*puḍḍeca*). Questo campo fono-semantico è alquanto inflattivo, a ben vedere, considerata pure la presenza dell'it. *pigliare*, con base nell'akk. **pillatu** 'beni rubati, beni ottenuti col furto' (a proposito di *pigliare*, le strampalate ipotesi etimologiche del *DELI* sono da dimenticare).

PILLÒNO variante del cgn *Pillòni*.

PILLÓSU variante del cgn *Pilósu*.

PILLUDU variante del cgn *Pilùdu*.

PILO cognome. Vedi *Pili*. Ma può anche essere variante del cgn *Pilu*.

PILÒNE cgn su cui Pittau fa due ipotesi: 1 accrescitivo del cgn *Pili*, *Pilo*, *Pilu*; 2 sost. *pilone* < it. *pilone*, sp. *pilón*; 3 cognome italiano. La seconda e la terza ipotesi peccano di italianismo ed esterofilia. Peraltro è metodicamente sbagliato proporre come parole sarde, quale *pilòne*, *pilòni*, quelle che poi mostrano di essere dei calchi italiani. La questione ha fortissima rilevanza, perché si deve presumere, fino a prova contraria, l'alta antichità delle basi linguistiche che hanno prodotto l'attuale cognome, quindi se ne deve dedurre l'autoctonia (esclusi rarissimi casi accattati nell'Alto Medioevo); e poi non è corretta la pervicacia di ottenere una omologazione qualsiasi, purché dia un parallelo che consenta di chiudere la questione. Tale modo di procedere è ascientifico ed inquina il campo d'indagine. *Pilòne* in realtà è cognome con basi antichissime, sardiane, che deriva certamente da uno dei tre cognomi proposti in prima ipotesi dal Pittau, e che contiene un suffisso *-òne* di origine sumerica (**unu** 'ragazza'), indicante quindi un cognome patronimico, ossia il cognome di una ragazza andata sposa a un *Pilo*, o proveniente dalla famiglia *Pilo*.

PILÓSU cognome; cfr. *piloséddu* (Fonni) 'bimbo in età tenerissima'. Per Wagner l'origine è dal lat. *pilosus* poiché, ci ricorda, fino all'adolescenza i bimbi non si tagliavano i capelli (sic!). Invece la base etimologica è il bab. **pelû(m)** 'uovo'. Questo aggettivale è veramente arcaico. Oltre alla forma fonnese abbiamo il termine sud-gallurese *lada pilosa* (Monti), riferito alla 'tomba di giganti'. Convengo sul fatto che il termine *pilosu* attiene ad ere remote, risalenti al Paleolitico

superiore, allorché s'affermo l'idea dell'Uovo Cosmico nella mitologia di numerose civiltà, la cui forma ritroviamo in vasi elladici, in crateri minoici, in piatti moldavi (3700-3500 aev.), nella religione egizia, ecc. Nel riassumere questa breve nota da Diana 63, 64, 149, non posso fare a meno di pensare che la "tomba di giganti", che ho dimostrato essere nient'altro che l'icastica effige della Grande Madre Universale partoriente, fosse così chiamata dagli antichi Sardi perch'era considerata la prima Generatrice, colei che depose l'Uovo Primordiale.

PILU cgn, variante di *Pilo* e *Pili*. In log. e camp. significa 'pelo, capello' < lat. *pīlus*. Ma in Sardegna il termine occorre pure per designare la 'mastite', chiamata *pilu e titta*, *filu e titta* = 'indurimento della mammella'. Il termine *pilu* in questo caso non è latino ma neo-bab. e neo-assiro, dove **pīlu**, **pēlu** significa 'calcare, pietra calcarea, blocco di calcare'. L'espressione *pilu e titta* risulta essere, pertanto, integralmente semitica, poiché anche *titta* è babilonese col significato di 'nutrimento, cibo' (**tîtum**). Il sd. *titta* in origine significò letteralmente 'cibo', presto traslato in 'mammella'.

Tutto ciò detto, è incongruo vedere l'origine di un nome personale (cognome) in *pilu* 'capello' o **pīlu** 'calcare'. Pare più congruo il sum. **pil** 'male, maschio', che in tal caso fu un arcaico nome virile. Ma la soluzione più congrua è quella data al cgn Pili, Pilo = lat. *pīlum* 'giavellotto d'assalto' in dotazione ai velītes' (per la cui discussione vai al cgn *Pillittu*).

PILUDU. Pittau afferma che questo cgn deriva dal sd. *piludu* 'peloso < *pilu* 'pelo'. In realtà deriva dal bab. **pilludû**, **pelludû** 'cultic officiant'.

PILURTZU, ***Pilurzu*** cgn che secondo Pittau corrisp. all'agg. *pilurtzu* 'peloso, villoso', anche 'povero, misero' < ant. it. *pilorcio* 'ritaglio di pelle', *spilorcio*, incrociatosi col sd. *pilu* 'pelo'. Ricostruzione lambiccata e ametodica. In realtà questo cognome ha basi sumeriche, ed è collegato alle arcaiche funzioni sacre dell'Anno Nuovo, quindi col Carnevale sardo. Occorre partire da *Urtzu*, termine non attestato dal Wagner, che indica una maschera zoomorfa carnevalesca di Samughéo. Oggi la maschera si presenta con la testa di caprone nero, e per attuare la pantomima carnascialesca indossa anche un'intera pelle di capro (nero), correndo per le vie del paese in cerca di donne con le quali, afferratele, imita (un tempo almeno imitava) il coito. È tenuto da una fune alla vita e il suo furore è regolato da *s'Omadore* ('il domatore'), l'uomo-animale che indossa, sotto la maschera, un fazzoletto muliebre, e che cade a terra fingendo una sorta di passione che precede la morte. *Urtzu* deriva dal bab. **urṣu** 'tormentare' (perché tormentato dal desiderio, e per converso anche dal domatore), o **uršu** 'macchia nera' (infatti è integralmente nero), o **uršu** 'desiderio' (per il furore sessuale impersonato). In sumerico **Ur-zu** è un antroponimo.

In ogni modo è proprio l'agglutinazione sumerica a far capire meglio non solo questo personaggio ma anche l'intero cgn *Pilurzu*. Infatti la radice **ur** indica una serie di funzioni legate proprio al Carnevale (un tempo legate al furore dionisiaco delle feste di Capodanno): indica principalmente l'*essere convulso*, e il *girovagare tutt'attorno* (ambo le funzioni sono svolte dal nostro *Urtzu*). La particella **zu** indica il 'conoscere', in ogni senso, quindi anche nel senso del coito. Possiamo quindi tradurre il sum. **Ur-zu** come 'convulsione del coito'. A sua volta, la particella iniziale *Pil-* del nostro cognome riporta il sum. **pil** 'maschio, dotato di attributi virili'. Quindi **Pil-ur-zu** indicò in origine un 'maschio che ha le convulsioni del coito'.

PILURZI variante del cgn *Pilurtzu*.

PILUTZA variante del cgn *Pilutzu*.

PILUTZI variante del cgn *Pilutzu*.

PILUTZU cgn che Pittau crede corrisp. al dim. e vezzeggiativo del pers. *Pílimu* 'Priamo'. Invero, *Pilutzu* ha un etimo semplice, riguardante il campo della religione, con base nel sum. **pil** 'maschio, uomo' + **uzu** 'indovino', col significato di 'uomo-indovino', per distinguerlo dalla stessa professione esercitata dalle donne.

PINACCI cgn di Castelsardo che Pittau presenta come italiano, pur non essendo registrato dal *DCI*, e lo crede dispregiativo del pers. *Pino*, a sua volta vezzeggiativo di *Giuseppino*. Lambiccato, ametodico. *Pinacci* ha base nel cgn sd. *Pinu*, il quale però non è vezzeggiativo di *Giuseppino* né dispregiativo di *Pino*. È semplicemente un termine sardiano, con base nell'akk. **pīnu**, **pinnu** 'bottone, borchia' (di bronzo, nella bardatura dei cavalli) + **aḫu** 'fratello', onde si creò il patronimico **Pīn-aḫu** 'dei fratelli Pīnu', 'della famiglia dei Pīnu'.

PINCIÒNI cgn gallurese che secondo Pittau corrisponde al gall. *pincioni* 'fringuello' < it. *pincione* 'fringuello', 'pene, phallos', 'corteggiatore, amante'. Paronomasia. In realtà questo cgn è un relitto sardiano, di cui abbiamo le tracce nel termine medico *pingiònis* (Sulcis) 'geloni'. Orlando, che propone il termine, non sa che in origine esso fu correlato all'akk. **pingu**, **pinku**(**m**) 'nodo, bitorzolo, tubercolo' + **ummu** 'febbre, caldo intenso', oppure **ūmu**(**m**) 'arrabbiato', 'démone delle tempeste', o **ūmiš** 'like a storm, simile a tempesta'; cfr. sum. **una** 'wild, selvaggio'. Il composto rende bene il gonfiore della parte afflitta dal gelo, che s'indurisce e si surriscalda, contrariamente alle aspettative (da cui il sum. **una**, che attrasse l'akk. **ummu**). Gli antichi correlavano spesso i malesseri ai démoni dediti alle afflizioni.

PINDÙCCIU cgn gallurese che è variante del pansardo *Pendùcciu*.

PINÈDA variante del cgn *Pinedda*.

PINEDDA cgn che Pittau crede corrisp. al vezzeggiativo del pers. *Peppinedda* 'Giuseppina'. Ametodico. In realtà questo è termine sardiano con base nell'akk. **pīnu**, **pinnu** 'bottone, borchia' (di bronzo, nella bardatura dei cavalli) + **eddu** 'a punta', col significato di 'borchia appuntita'.

PINGIÒRI cgn che secondo Pittau corrisp. al camp. *pingioni* 'gelone' < lat. *pernione*(*m*). Anch'io penso a questa derivazione, anche se l'etimo diverge. *Pingiònis* (Sulcis) sono i 'geloni'. Orlando, che propone il termine, non sa che in origine esso fu correlato all'akk. **pingu**, **pinku**(**m**) 'nodo, bitorzolo, tubercolo' + **ummu** 'febbre, caldo intenso', oppure **ūmu(m)** 'arrabbiato', 'démone delle tempeste', o **ūmiš** 'like a storm, simile a tempesta'; cfr. sum. **una** 'wild, selvaggio'. Il composto rende bene il gonfiore della parte afflitta dal gelo, che s'indurisce e si surriscalda. Gli antichi correlavano spesso i malesseri ai démoni dediti alle afflizioni.

PINNA cgn pansardo che Pittau crede corrisp. al sost. *pinna* 'penna', così documentato in tutte le carte medievali. Paronomasia. Base etimologica di *Pinna* è l'akk. **pinnu, pīnu** 'bottone, borchia' (di bronzo, nella bardatura dei cavalli).

PINNAPIRAS cognome doppio composto da *Pinna* + *Piras*.

PINNEDDU variante del cgn *Pinedda*.

PINNETTA cgn corrisp. al log. *pinnetta* 'capanna pastorale' avente base litica cilindrica e tettoia conica di frasche; nel Supramonte, dove è detta *pinnettu*, la tettoia è di tronchi di ginepro. Wagner sottolinea la derivazione dal lat. *pinna* 'penna' la quale indica anzitutto *quidquid est acutum*. Mancando in latino l'equivalente di sd. *pinnetta*, dobbiamo convenire che l'etimo del termine sardo non è latino ma ha base nell'ebr. **pinnā** 'pinnacolo, pilastro' (*OCE II* 518), akk. **pinnu** 'borchia, bottone' + **eṭû** 'divenire fievole, svanire, estinguersi': **pinn-eṭû**, col significato di 'borchia terminante a punta' (questa espressione definisce precisamente la sagoma della capanna pastorale sarda). Il termine ha estensione

mediterranea, considerato l'italico *pinnàcolo* 'sommità di un edificio, guglia a forma piramidale o conica' (es. quelle dello stile gotico) < lat. tardo *pinnāculum*, il cui significato originario privilegiò, rispetto al concetto sardo, quello della base circolare (da akk. **qūlu**, **qullu** 'un anello grande').

PINNÒNE cgn di Bitti che secondo Pittau corrisponde a *pinnone* 'pennone, stendardo, albero di cuccagna, premio', 'segno, limite di terreno', 'spilungone', 'spaventapasseri' < italiano. Italianismo, paronomasia. In realtà questa voce ha origine dal cgn *Pinna* + suff. *-òne* < sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', indicante un patronimico, ossia il cognome di una ragazza andata sposa a un *Pinna*, o proveniente dalla famiglia *Pinna*.

PINOS variante del cgn *Pinu*.

PINTÁDU cgn che secondo Pittau corrisp. al log. *pintádu* 'dipinto, macchiato' pp. di *pintáre* 'pitturare, dipingere' < lat. **pinctare*. Paronomasia, esterofilia. In realtà questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pindû**, **pendû** 'néo, segno caratteristico della pelle', anche 'pietra screziata' ossia pregiata (sempre come nome personale) + **adû(m)** 'quota di operatività giornaliera (del Sole, della Luna)'. Il significato originario fu 'Pietra di Luna'.

PINTÁU variante del cgn *Pintádu*.

PINTÁURO cgn sardo (Càgliari) che richiama **Pentauru** (*EHD* 237b), un celebre scriba, o forse autore, egizio, che scrisse sotto forma di poema il resoconto della celeberrima battaglia di Qadeš, avvenuta tra l'ittita Muwatalli e l'egizio Ramesse II.

PINTO variante del cgn *Pintu*.

PINTONELLO cgn creduto dal Pittau diminutivo del sost. *pintone* 'bottiglione per il vino da pasto', che in realtà è cognome doppio, composto dai cgnn *Pinto*, *Pintu* + *Nello*. Di quest'ultimo in Sardegna è rintracciabile solo la forma *Nèla*, sul quale appuntiamo l'indagine. *Nèla* contiene un membro rintracciabile in qualche toponimo o idronimo sardi. Es., il toponimo-idronimo *Funtana Friscunèle* che si trova accanto al santuario del Miracolo (Lula), proprio alla base del Monte Albo, una montagna carsica che distribuisce anche questa risorgiva. Il lemma è scomponibile in *Friscu-Nele*, di cui il primo membro può nascondere la corruzione di *fruscu* 'pungitopo' (*Ruscus aculeatus*). Ma principalmente può alludere alla freschezza della fonte, che appunto è freschissima in qualsiasi stagione. *-Nele* occorre in vari toponimi barbaricini ed è una base accadica **nīlu(m)** significante 'umidità, inondazione' (vedi fiume *Nīlus*). Quindi traduciamo la *Funtana Friscunèle* come 'la sorgente dal fresco profluvio'. Vedi pure *Neonéli*.

PINTÒR cgn che Pittau presenta come spagnolo, corrisp. al sost. *pintor* 'pittore, imbianchino'. Non ho dubbi. Tuttavia Pittau non produce alcuna etimologia, la quale peraltro traballa nello stesso Corominas, il quale, dopo una serie di asterischi (*), deduce il lemma dal lat. *pictor* 'pittore'. Strana la prudenza del Corominas, dato che in latino abbiamo anche *pinctor* 'pittore' < *pingo, pinxi, pingĕre* 'dipingere', da cui sembrerebbe derivare il nostro cognome. Tuttavia la più remota etimologia è dall'akk. **pingu**, **pinku** 'pomo per sigillare' < **patāqu** 'dare forma, creare (statua ecc.)', 'creare (il Cielo, la Terra)', **pitqu** 'colata' di metallo pregiato, a fini artistici.

PINTÒRE, ***Pintòri*** variante del cgn *Pintòr*.

PINTU cgn documentato nei *condághes* di Silki 272, Trullas 78,127, Sorres, che Pittau fa corrisp. a *pintu* 'dipinto, pitturato, macchiato' pp. di forma forte di *pintáre* 'pitturare, dipingere' < lat. **pinctare*. Paronomasia. Questo antico cgn ha base nell'akk. **pindû**, **pendû** 'néo, segno caratteristico della pelle', anche 'pietra screziata' quindi pregiata (antico nome di donna).

PINTUS variante del cgn *Pintu*.

PINU cgn che Pittau crede vezzeggiativo del pers. *Giuseppe*. Ametodico. In realtà questo cgn è un allotropo di *Fénu*, e in quanto tale significa 'Fenicio'.

PINZELLU cgn di Olbia che Pittau crede corrisp. al sost. sass. *pinzellu* 'pennello' < cat. *pinsel*, sp. *pincel*, it. *pinzello*. È possibile. Ma è più congruo vedere in *Pinzéllu* un termine sardiano con base nell'akk. **pinzer**, **pizzer** (una pianta, non meglio specificata) + **ellu** '(ritualmente) puro'. Forse si trattava di una pianta aromatica da usare per le cerimonie sacre.

PINZÒNI cgn di Sassari che Pittau crede italiano corrisp. al sost. *pinzone* 'filoncino di pane'. Ametodico: avrebbe dovuto quantomeno rilevare l'antichità di questo nome di pane, visto che pure i cognomi non hanno vita breve; peraltro il *GDLI* non rileva l'antichità di *pinzone*. Inoltre osservo che il cognome non è stato rilevato dal *DCI*, onde tutto rimane nel vago. A mio avviso, questo termine ha origini mediterranee, con base nel sum. **penzer** 'genitali femminili' + **unu** 'ragazza', col significato rafforzato di 'genitali di donna'. Col tempo **penzer-unu** poté perdere la coppia **-er-** per economia fonetica.

PIÒNCA cgn che Pittau presenta come italiano, dal sobborgo *Pionca* (Padova). È possibile. In tal caso il termine sarebbe uno dei tanti toponimi italiani con suff. *-unca*, *-ònca*, *-ònga* e simili, che hanno corrispondenze anche in latino oltreché in sardo (vedi comunque la discussione specifica al cgn *Busíncu*). In ogni modo sembra che questo cognome sia propriamente sardo, di origini sardiane, con basi nell'akk. **pī'u**, **piḫu(m)** 'contenitore per birra' (ma in composto indicò anche un tipo di birra) + sum. **unku** (da **un** "essere alto, elevarsi', 'cielo' + **ku** 'situare, mettere, piazzare'); significò quindi in origine 'birra situata molto in alto ossia di valore altissimo'.

PÌPERE variante del cgn *Pìbiri*.

PIPÌU variante del cgn *Pippìa*.

PIPPIA. Frazer (*Il Ramo d'Oro* 392) dice che in Sardegna, ad Ozieri, un tempo s'usava mettere su ogni vaso chiamato *érme* (o *nénniri*), costituente i "Giardini di Adone", una bambolina o una figura priapica di pasta, poi proibita dalla Chiesa. Questo elemento interessante consente d'interpretare il significato antropologico di *sa pippìa*, una bambolina sistemata in sette o più copie nel vasto *Pane de is Bagadíus* di Siurgus. Essa oggi ha realmente la forma di 'bambolina' ma non c'è dubbio che anticamente doveva essere plasmata a forma di *fallo*, poi vietata dai preti bizantini nel Medioevo e trasformata in insignificante *pippia*, data l'assonanza etimologica. È interessante sapere che una forma similare (**pipilû**, **-a**) esiste anche in accadico, ed indica i 'peccati'. Questo è il secondo elemento "sessuale" del *Pani de is Bagadíus*. Il primo sono *is arrégulas*. Probabilmente tra le forme originarie delle *arrégulas* e delle *pippìas* c'era un rapporto tra sesso femminile e sesso maschile, con diretta allusione agli "strumenti" (i *Misteri*) voluti dal Dio per fecondare la terra e le genti.

PIQUEREDDU variante del cgn *Picchereddu*.

PIRA cgn che può avere base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (nome muliebre). Ma è più congrua la base eg. **perå** 'he who attacks', **per-ā** 'war, bravery', 'hero, mighty man, warrior, fighter, soldier'. In questo caso fu nome virile. Questo cognome ha la stessa radice del cgn *Pili*, *Pilo*.

PIRÀLI cgn di Decimomannu che Pittau rende equivalente all'it. *pirale* 'animaletto favoloso, uccellino o insetto ritenuto vivere in mezzo alle fiamme'. Non credo alle fantasie. A mio avviso *Pirâli* è termine mediterraneo con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' + **lu** 'ariete', sum. **alu** 'ariete', col significato di

'Germoglio di ariete' (allusivo e beneaugurante nome virile). In ogni modo, è assai più congruo vedere questo cognome come variante fonetica del cgn *Pirari* (vedi).

PIRÁNI variante del cgn *Peiráni*.

PIRARBA cgn che secondo Pittau corrisp. alla locuzione *pira arba* 'pera bianca' < lat. *pira alba*. Paronomasia. Questo in realtà può essere un termine botanico sardiano, con base nell'akk. **per'u**(**m**) 'germoglio, infiorescenza' + **arbu** 'incolto', col significato di 'infiorescenza selvatica' (ossia pianta non curata dagli agricoltori). Ma sembra più congrua la base eg. **perå** 'he who attacks' + sum. **arabu** 'un uccello, forse acquatico'. In origine pare fosse *nomen professionis*, relativo ai venatori dedicati alla ricchissima fauna acquatica che certamente viveva nelle vastissime zone lagunari della Sardegna.

PIRÁRI cgn che secondo Pittau è variante del cgn *Pilári* «come dimostra lo scambio tra le due varianti attestate insieme a Nùoro». Pittau ha lanciato nel vuoto l'asserzione, senza dimostrare la causa di quello *scambio*. Fosse per lui, questa rimarrebbe una mera petizione di principio.

In ogni modo, questo è un arcaico nome personale composto, con base nell'eg. **perå** 'he who attacks', **per-ā** 'war, bravery', 'hero, mighty man, warrior, fighter, soldier' + **ari** to serve in the army'. Il composto **perå-ari** in origine significò 'attaccante di prima linea, astato, velita' ossia *pellitu*, *pillitu* (vai al cognome *Pillitu*).

PIRAS cgn pansardo, variante del cgn *Pira*.

PÌRASPISÁNU cgn doppio di Mògoro, composto dai cgnn *Piras* + *Pisánu*.

PIRASTRU, ***Pirastu*** cgn dal lat. *pirastru*(*m*) 'pero selvatico'. Documentato nel *condághe* di Silki.

PIRASTU variante del cgn *Pirastru*.

PIRAZZÒLI cgn di Càgliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. antiquato *pirazio* 'sidro di pere' (bevanda). Ametodico. In realtà il cognome è patronimico, con base nel cgn *Pira* (o it. *Pera*) + suff. *-azzo* < akk. **aḫu** 'fratello': *Pirazzo* = 'dei fratelli Pira', 'della famiglia Pira' + suffisso *-òlo* da sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Pira', 'quello della famiglia Pira', 'il tale della famiglia Pira'.

PIREDDA variante dei cgnn *Pirella*, *Perella*.

PIREDDU variante dei cgnn *Piredda* e *Pirella*, *Perella*.

PIRELLA, ***Perella***, ***Piredda*** cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *piredda* 'formaggio vaccino a forma di piccola pera'. Paronomasia. In realtà questo fu un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u**(**m**) 'germoglio, infloresċenza' + **ellu** '(ritualmente) puro, santo', col significato di 'Germoglio purissimo'.

PIRELLAS variante del cgn *Pirella*.

PIRETTA, ***Pireta*** cgn che Pittau presenta di origine còrsa, corrisp. al vezzeggiativo femm. del pers. *Gasparu* 'Gaspare'. È estremamente raro che un cognome abbia origine da un diminutivo, per giunta femminile. Il cgn va inquadrato tra quelli sardi, quale semplice variante del cgn *Piredda*, *Pirella*.

PIRETTO variante del cgn *Piretta*. Non è quindi di origine italiana, come pensa Pittau, né ha legami con l'it. *piretto* 'caraffa'.

PIRÌA cgn documentato nel *condághe* di Salvennor 11, semplice variante del cgn *Pira* + suff. ebr. *-ìa*.

PIRICCU variante del cgn *Pericu*.

PIRIDDU cgn documentato nei *condághes* di Silki 348 e Salvennor 209,250,272 come *Pirillu*, *-o*. Secondo Pittau può essere il dim. del sost. *piru* 'piolo'. A mio avviso invece il cgn è variante di *Pireddu*.

PIRIGHEDDU cgn che per Pittau è dim. dei nomi pers. *Pere*, *Peru* col significato di 'Pierino'. Paronomasia, ametodico. *Pirigheddu* non è altro che la variante del cgn *Pirrigheddu*.
PIRILLO variante del cgn *Perillo*.
PIRÌNA variante del cgn *Pirínu*, *Perínu*.
PIRÍNO, Pirìni variante del cgn *Pirínu*, *Perínu*.
PIRÍNOSÌNI cgn doppio, composto da *Piríno* + *Sini*.
PIRÍNU, ***Pirìni*** variante del cgn *Perínu*.
PIRIÓTTU, ***Piriótu*** variante del cgn *Perióttu*.
PIRÌSI variante del cgn *Perìsi*.
PIRISÍNO cgn patronimico con base il cgn *Pirìsi*, *Perìsi*, dall'akk. **per'u** 'germoglio' + **iṣu** 'albero', col significato di 'germoglio d'albero' (in contrapposizione a quello delle piantine). *Pirisíno* indicò in origine una ragazza andata sposa a uno della famiglia dei *Pirìsi*.
In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* confermano che con essi s'indicava una donna di una certa famiglia. La base del suff. *-íno* è il sum. **innin** 'signora, donna sposata'. Non va comunque dimenticato che molti nomi in *-ínu* (suffisso vezzeggiativo identico all'it. *-ino*) hanno base nel sum. **inun** 'burro chiarificato' (cfr. appellativo inglese *honey* 'miele' a indicare la partner, la fidanzata).
PIRITTO cgn di Scano Montiferro che Pittau considera italiano, corrisp. all'agg.-sost. *perito* 'esperto'. Paronomasia, italianismo. *Piritto* non è altro che una semplificazione del cgn *Piriottu*, *Periottu*, che in origine fu nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **Uttu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'germoglio di Uttu'.
PIRIZZÓLU cgn corrisp. al camp. *piricciólu* 'vinello', 'vino prodotto dalla seconda spremitura delle vinacce, dopo aggiunta d'acqua'. Wagner lo fa derivare dal toscano *picciuolo* 'idem', ritenendo che la forma sarda sia comunque contaminata da *pira* 'pera'. In realtà è proprio la forma toscana a derivare da quella sarda e ad aver poi subìto la contrazione. In origine la forma è rinvenibile nell'akk. **bīru** 'sete' + **kullu(m)** 'occuparsi di, prendersi cura di'. Il composto significa dunque 'scaccia-sete'. È da rifiutare come italianismo l'ipotesi del Pittau che *piricciólu*, *piritzólu* derivi dall'it. antiquato *pirazio* 'sidro di pere'.
PIRODDA cgn gall. di origine, che Pittau rende corrisp. al sost. *pirodda* 'spifferatore, strombazzatore', da *pireddare* 'pernacchiare', 'strombazzare le cattive azioni altrui'. Paronomasia. In realtà questo è termine sardiano, con base nell'akk. **purullum**, **berullum** (un ufficiale della polizia commerciale).
PIRODDI variante del cgn *Pirodda*.
PIRODDU variante del cgn *Pirodda*.
PIRÒI variante del cgn *Pira*, con suff. ebr. *-òi*.
PIRÒNE, ***Piròni*** variante del cgn *Peròne*, *Peròni*.
PIRÓSU cgn di origini sardiane, indicante il 'luogo di pagamento delle imposte in natura', da akk. **pīru**, **pirru**, **perru** 'consegna della tassa' + sum. **us** 'angolo, sito'. Questa voce ha la stessa semantica del sd. *guḍḍetórgiu*, *buḍḍitólzu*, con etimo nell'akk. **būdu(m)** (designazione della pecora) + **būlu(m)** 'animali, armenti' + **tūru(m)** 'rimborso, ritiro', significante 'ritiro del bestiame' (in questo caso, da parte del feudatario). È da rifiutare l'ipotesi paronomastica del Pittau che *Pirosu* derivi dal sass. *pirósu* 'peloso' o dal cgn *Pilósu* (il quale invece ha diversa origine).
PIROTTO variante del cgn *Perotto*.
PIROZZI variante del cgn *Perozzi*, *Peruzzi*.

PIRREDDA, ***Perredda*** cgn che Pittau considera dim. del cgn *Perra*. Ametodico. Questo fu un termine fiscale sardiano, con base nell'akk. **pīru**, **pirru**, **perru** 'consegna della tassa' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'imposta pagata al tempio' (nel Medioevo conoscemmo un'imposta analoga, la *decima* pagata alla Chiesa).

PIRRELLO variante del cgn *Pirredda*.

PIRRÈRA variante del cgn *Perrèra*.

PIRRI cgn corrisp. al nome della cittadina presso Càgliari. Deriverebbe, secondo Paulis *NLS* e Pittau *UNS* 167, dall'antroponimo lat. *Pirrius*. Non sono d'accordo. Deriva dall'ebr. **perrī**, פְּרִי (*Lv* 26,4) che significa 'frutto' (con evidente riferimento all'originario poggio, un po' elevato sulle aree pantanose circostanti, utilizzabile per i frutteti).

PIRRIÁNU cgn di Nuchis e Tempio, che Pittau fa corrisp. al gall. *pirroni*, *pirreddu* 'testardo' senza rendersi conto della differenza fonetica; in alternativa lo deriva dal sd. *perra* 'metà', commettendo lo stesso errore. Invero, questo è termine fiscale sardiano, con base nell'akk. **pīru**, **pirru**, **perru** 'consegna della tassa' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'imposta religiosa, imposta di Anu'.

PIRRIGHEDDU cgn avente alla base il cgn *Pirri*, *Pirro*. Quanto al suff. *-ighéḍḍu*, *-ixéḍḍu* (< *-icéllu*), la base è il sum. **igi** 'qualità' (v. lat. *-icus* degli aggettivi di qualità) + **e** 'delirare, farneticare' + **dug** 'buono, dolce; bontà, dolcezza', col significato di 'delirio di dolcezza' (ipocoristico).

PIRRO variante del cgn *Pirri*. Sbaglia Pittau a vederci il nome del condottiero di età alessandrina.

PIRRÓLU variante del cgn *Perrólu*.

PIRRÒNI variante del cgn *Perròne*.

PIRU variante del cgn *Pira*.

PISÁNU. Questo cgn non significa 'nativo di Pisa', come sostiene Pittau, ma ha base etimologica nell'akk. **pišannu(m)**, **pisannu(m)** 'scatola, torace', basato a sua volta sul sum. **pisan** 'recipiente, cesta, intelaiatura'. L'arcaicità del cognome è dimostrata anche dal fatto che viene registrato nei *condághes* di Trullas e di Bonarcado e nel *CDS II* 43,45.

PISANZIO cgn di Siniscola che secondo Pittau corrisp. al sost. *bisante* (antica moneta bizantina).

PISCEDDA variante del cgn *Pischedda*.

PISCÈRA cgn il cui etimo risale all'akk. **pišīru**, **pašīru** "un segreto'. Come alternativa può essere un cognome composto dai cgnn *Pisci* + *Era*.

PISCHE cognome corrisp. al sost. log. *piske* 'pesce'. Ma per l'etimo vedi anche *Pischedda*.

PISCI variante del cgn *Pische*.

PISCHEDDA cognome corrispondente al sost. *piskedda*, *piscedda* 'grossa cesta per trasportare uva e panni', 'scodella di vimini per contenere il formaggio in formazione'. Ha base nel sum. **piš** 'sponda, riva alta, porto, molo' + **kida** (un genere di oggetto intessuto, intrecciato), o **kallu** 'scodella'. Il composto **piš-kida** indicò in origine una scodella o cesta intessuta (di vimini e altro) per essere lanciata dai moli o dalle falesie a picco sul mare: ovviamente a scopo di pesca.

PISCHEDDU variante del cgn *Pischedda*.

PISCHI variante del cgn *Pische*.

PISCI variante del cgn *Pische*.

PISCIOTTA variante del cgn *Pisciottu*. È anzitutto un cognome italico.

PISCIOTTU cgn che fu in origine un nome di donna sardiano, con base nel sum. **piš** 'porto' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Porto di Uttu'. Va da sé che va scartata l'ipotesi del Pittau, che esso corrisponda al sost. gall. *pisciòttu* 'pitale, orinale'.

PISCIÓTTUPIRÌNA cognome doppio, composto da *Pisciòttu* + *Pirìna*.

PISEDDU o **PISEḌḌU** cgn corrisp. al fitonimo sass.-log. *piséḍḍu* 'pisello', sd. *pisu* < lat. *pisum* 'pisello' (*Pisum sativum*). Possiamo mettere anche questo tra i pochi nomi di ortaggio vernacolari, nonostante ci sia la chiara sovrapposizione del suff. -*éḍḍu* con it. -*èllo*. Diciamo che il lemma sassarese è metà sardo e metà italiano. In Sardegna *pisu* ha alcune varianti, quale *prisucci*, *pisuccre*. «In contrapposizione al *Pisum sativum*, un numero notevole di altre leguminose di scarso o nessun pregio alimentare, ovvero usate come foraggere, ma solitamente non coltivate, riceve la denominazione spregiativa di *pisùrci de golóru*, *pisu de golóvru* o *pisu kolovrínu* con riferimento alla serpe... Si tratta delle seguenti specie: *Lathyrus annuus* L., *Lathyrus aphaca* L., *Lathyrus articulatus* L., *Lathyrus cicera* L., *Lathyrus ochrus* D., *Lathyrus pratensis* L., *Lathyrus silvester* L., *Lathyrus tringitanus* L., *Vicia benghalensis* L., *Vicia Bithynica* L., *Vicia hybrida* L., *Vicia lathyroides* L., *Vicia Narbonensis* L., *Vicia peregrina* L., *Vicia sativa* L. » (Paulis *NPPS* 272). Anche questo fitonimo, come altri, partecipa sia dell'etimo latino o greco, o latino-greco sia dell'etimo semitico (per *pisu* vedi pure *basólu*). Va in ogni modo riconosciuto il seriore ascendente latino sul termine sardo. Dopo questa precisazione, va comunque affermato che il sd. *basólu* (gr. φάσηλος) significa 'barca, scialuppa' (con richiamo alla forma del baccello aperto), la quale riaccosta ai significati originari di lat. *faba*, un originario duale che denota le due valve: akk. **bābu**, aram. **bāb** 'porta'. Lo stesso gr. φάσηλος è calcato su base corrispondente ad ebr. **p(e)sālā** 'sbucciare', **pāṣa** 'aprire', **pāṣam** 'to split'.

Alla base di **pêṣum** (akk. '(pianta dai semi) bianchi' va ricondotto il lat. *pīsum* (Semerano *OCE II* 516). Va da sé che il camp. *pisùrci*, *prisùcci*, centr. *pisùccre* 'pisello' non è altro che una forma paronomastica e metatetica di un più antico **pisùklu*, che in origine significò 'pisello edule'. Il termine si basa sull'akk. **uklu(m)** 'cibo, nutrimento', sul quale si è esercitata la metatesi e la rotacizzazione (**uklu** > **ulku** > **urci**).

PISELLU variante del cgn *Piséddu*.

PISÒNI cgn avente a base il cgn *Pisu* + suff. -*òni* il quale ha diretta ascendenza nel sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Questo cognome è quindi patronimico e significa 'figlia di Pisu', o 'sposa di Pisu'. Non è quindi accrescitivo del cgn *Pisu* e neppure del sost. *pésu* 'peso' come crede Pittau, e nemmeno corrisp. al gall. *pisòni* 'contrappeso della stadera'.

PISOTTU cgn di Sàssari che Pittau fa corrisp. al dim. del cgn *Pisu*, oppure variante del cgn *Pisciottu*. Ametodiche ambo le ipotesi. *Pisottu* è un arcaico nome di donna sardiano, con base nel sum. **piš** 'porto, molo, banchina' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Porto di Uttu'.

PISPÌSA cgn corrisp. al log. *pispìsa*, *pimpìsa* 'paglietta, esca per il fuoco', ma anche a (Siniscola) *pispisa* 'idrometra o pulce acquatica' (*Hydrometra stagnorum*). Wagner non accoglie il termine, il quale tuttavia non è imitativo, come crede Pittau. L'etimo è dall'ass. **pispisu** 'insetto'.

PISTELLI cgn di Sàssari che Pittau crede corrisp. all'it. *pestello*. Paronomasia, italianismo. A mio avviso questo in origine fu un nome di donna mediterraneo, con base nel sum. **piš** 'porto, molo, banchina' + **tu** 'incantesimo', col significato di

'Porto degli incantesimi' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Il significato di questo sintetico lemma fu 'Sacro porto degli incantesimi'.

PISTIḌḌA variante del cgn *Pistiḍḍu*.

PISTIḌḌU cgn corrisp. a *pistiḍḍu*, che è uno dei *pani e S.Antoni* (festa il 16-17 gennaio), dalle dimensioni varie e dalla forma generalmente tonda, tipo spianata, "ricamato" delicatamente sulla superficie e ripieno al centro di sapa impastata a semola, sulla quale si mettono striscioline di pasta a forma di croce. Il nome gli deriva dall'impasto di sapa, chiamato anch'esso *pistiḍḍu*.

Wagner fa derivare il termine dal lat. *pistillum* 'pestello'. Ma non si sa come possa abbinarsi semanticamente il termine latino col nostro. Base etimologica è invece l'akk. **pesû** 'gioire, rallegrarsi' + **tillu** 'appendìce, ornamento', col significato di 'aggiunta gioiosa, infarcimento gioioso'. Si ricordi che anticamente la sapa, assieme all'uva passa, ai fichi e al miele, era l'unico dolcificante, rarissimo per il fatto che non tutti gli uomini e neppure tutti i popoli avevano la ventura di possedere vigne, di trovare bugni, o di vivere in luoghi adatti alle vigne, ai fichi, alle api.

Tornando al Wagner, egli ricorda che *pistiḍḍu* ad Orune è pure la 'pietra che segna il confine', ed in campidanese è pure una specie di torta o torrone che si confeziona con ceci pestati e cotti con sapa o mandorle pestate, oltreché col miele cotto. Egli arguisce da ciò la derivazione da un verbo *pistiḍḍare* 'pestare, schiacciare'. Onde *spistiḍḍàda*, termine camp. da *pistiḍḍu* 'nuca', che significa 'rottura del collo, del cranio' < *spistiḍḍài* 'ammazzare un animale tagliandogli la nuca'. Ma in queste accezioni, pur dovendoci discostare dall'etimologia presentata per *pistiḍḍu* in quanto 'dolce', non accettiamo neppure quella proposta ora dal Wagner. Infatti il camp. *spistiḍḍài* 'ammazzare un animale tagliandogli la nuca', *spistiḍḍada* 'rottura del collo', deriva dai riti sacri babilonesi, in cui si sgozzava o decapitava l'animale. Il termine è dal bab. **perṣu**(**m**), **pirṣu**(**m**) 'breccia, rottura di parete, fiancata di canale etc.' < **parāṣu**(**m**) 'sbrecciare; cadere morto', col quale s'incrocia **parāsu**(**m**) 'tagliar di netto' + **dāt** 'dietro, nella parte posteriore'.

PISTÍNCU cgn il cui suffisso è sulla falsariga del cgn *Busíncu*; quest'ultimo indica propriamente l'abitante di *Bosa*, come *Sussíncu* 'abitante di Sorso', *Lurisíncu* 'abitante di Luras', *Nukisíncu* 'abitante di *Nuchis*. In Sardegna il suffisso *-íncu* non qualifica soltanto l'etnico ma pure certi aggettivi campidanesi quale *spullíncu* 'nudo', *pibíncu* 'molesto, importuno' ma anche 'noioso' e 'pignolo', *pruddíncu* 'che non si spiccia, molto lento ad agire, neghittoso, pigro' (Quartu). Qualifica inoltre dei termini logudoresi, es. *sa pruna limunìnca* 'la prugna a forma di limone', *sa munìnca* 'la scimmia', *pistíncu* 'buffetto, colpo leggero col dito', ecc. Per il cgn *Pistíncu* Pittau fa il confronto col camp. *pistái* 'pestare': traduzione da sardo a sardo, che peraltro è un patente italianismo da 'pestare'. In realtà *Pistincu*, essendo un arcaico nome muliebre sardiano, ebbe lo stesso significato dell'attuale cgn *Pistis* (base nel sum. **piš** 'porto, molo, banchina' + **tu** 'incantesimo', col significato di 'Porto degli incantesimi'), cui si aggiunse il significato di **inku**, con base nel sum. **in** 'settore, zona demarcata' + **ku** 'situare, mettere, piazzare', col significato di 'chi sta o vive in un preciso sito'. Quale nome muliebre, *Pistíncu* significò 'Colei che vive nel porto degli incantesimi'.

PISTIS cgn, anche toponimo di Perdàxius; anche ad Arbus c'è *Porto Pistis*. Sembra dal latino lat. *Pistius*. Ma vedi etimo di *Pisti-Pisti*, rio in agro di Arzana che indica evidentemente un rio molto accidentato, che impone esclamazioni di paura e disappunto (*pisti!*). Va però sottolineato che l'etimo del termine è molto antico, avente base nel sumerico. Infatti a mio avviso questo in origine fu un nome di

donna sardiano, con base nel sum. **piš** 'porto, molo, banchina' + **tu** 'incantesimo', col significato di 'Porto degli incantesimi'.

PISTOLEDDA cgn che sembra composto da due voci accadiche, il cui secondo membro è il cgn *Ledda*, già analizzato. Quanto a *Pisto-*, non esiste come cognome autonomo; cfr. l'akk. **pištu(m)** 'abuso scandalo'. In tal guisa *Pisto-Ledda* (antico **Pištu-Lillu**) indicò un 'Démone degli scandali', ossia che provocava situazioni abnormi rispetto alla moralità corrente. In ogni modo, sembra certo che nel passato **Pistu* o **Pisto* esistette come cognome autonomo. La controprova è data dal cgn *Pistòne*, al quale rinvio per l'etimo.

PISTÒNE cognome di Iglesias che Pittau rimanda a dei nomi italiani, identificativi del 'pestello, mortaio', 'bottiglia, bottiglione'. Possibile. Tuttavia, a mio avviso, *Pistòne* ha origine da un antico cognome oggi in disuso, **Pisto*, **Pìstu* (vedi *Pistis*), cui si associò il suff. *-òne*, tipico di tanti altri cognomi in *-òne* (da sum. **unu** 'ragazza'), qualificanti una donna originaria della X famiglia, in questo caso della famiglia *Pisto*.

PISTÒRE cgn che sembra derivare dal lat. *pistor*, *pistōris* 'mugnaio, fornaio', che ha dato anche il cognomen *Pistor* e il gentilizio *Pistorius* (*DCS* 69). È presente anche nel CSMB *passim*.

PISTUDDI cgn che secondo Pittau corrisp. al gall. *pistuddu* 'cervice o fronte dei quadrupedi', variante del log. *pistiddu*. Non convince. A mio avviso questo è un arcaico nome di donna sardiano, con base nel sum. **piš** 'ruscello' + akk. **tulû(m)**, **tilû(m)** 'mammella', col significato di 'Mammella-ruscello' (nome beneaugurante, vista l'importanza che la mammella muliebre ha rivestito sino ai nostri giorni ma specialmente nel passato, quando il nutrimento alla mammella era l'unico modo per garantire la sopravvivenza del neonato).

PISU. Pittau, in linea col Wagner, fa derivare questo cognome dal sd. *pisu* 'pisello, seme, nocciolo, fagliolo' < lat. *pisum* (*DES*). Paronomasia. Il cognome è antichissimo, e non è un caso che sia riportato nel *condàghe* di Salvennor 172 e in *CDS II* 43. *Pisu* è un antichissimo nome sardiano, ed ha base nel bab. **pīsu(m)** 'pala (per spulare il grano)'; parimenti può avere base nel bab. **ēpišu(m)** 'artigiano'; è in ogni modo più congrua la fonte più antica, il sum. **piš** 'porto, molo, banchina'.

PISURCI cgn corrisp. al fitonimo camp. *pisùrci* 'pisello'. Per capirne l'etimo, non dobbiamo inseguire le paronomasie e le paretimologie dei filologi romanzi, che traducono *pisùrci* come *pisu durci* 'pisello dolce', dal lat. *pisum*. Occorre invece partire dal fitonimo sd. *basólu*, del quale va ammessa la somiglianza col gr. φάσηλος 'barca, scialuppa' (un richiamo alla forma del baccello aperto), la quale s'accosta ai significati primevi di lat. *faba*, originario duale che denota le due valve: akk. **bābu**, aram. **bāb** 'porta'. Lo stesso gr. φάσηλος è un calco su base corrisp. ad ebr. **p(e)sālā** 'sbucciare', **pāṣa** 'aprire', **pāṣam** 'to split'. Ed è a questa base che va ricondotto il lat. *pīsum* (Semerano *OCE II* 516). In ogni modo occorre considerare la base fondamentale, che è il sum. **peš** 'gravidanza, essere gravida' (allusione alla *fava* o *pisello* gonfi di numerosi frutti), l'akk. **pīsu(m)** 'pala per spulare il grano' (per la forma a *cucchiai* della valva della fava e del pisello), **pisannu**, **pišannu** pl. 'scatolette, toraci'. Va da sé che *pisùrci*, *prisùcci*, *pisùccre* 'pisello' non è altro che una forma paronomastica e metatetica di un più antico **pisùklu*, che in origine significò 'pisello edule'. Il termine si basa sull'akk. **uklu(m)** 'cibo, nutrimento', sul quale si è esercitata la metatesi e la rotacizzazione (**uklu** > **ulku** > **urci**). Questo fitonimo ha subìto lo stesso processo di *murtaùcci* 'mirto', che un tempo significò 'nutrimento per giovani femmine' (di animali).

PISUTTU, ***Pisùtu*** cgn gall. che Pittau crede corrisp. all'agg. *pisùtu* 'pesante' < *pisá*

'pesare'. Paronomasia. Penso invece che questo sia un arcaico nome di donna sardiano, con base nel cgn *Pisu*, da akk. **pīsu(m)** 'pala (per spulare il grano)' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura, della famiglia'; il significato fu 'Pala di Uttu', col significato di *donna molto laboriosa e produttiva.*

PITÁLIS variante del cgn *Pittalis.*

PITÁNU cgn di Càgliari, variante del cgn *Pittánu.*

PITÁU variante del cgn *Pittáu.*

PITIGHÍNU variante del cgn *Pittighínu.*

PITIRRA cgn di Bono, Càgliari, Sàssari, Sìnnai che Pittau considera come variante del cgn *Pitturra*, significante 'petto dell'uomo'. Non convince. *Pitirra* è forma sardiana, e indicò i varchi lungo i bordi dei calanchi, delle bancate alluvionali, delle cale marine, da akk. **pitu** 'apertura, varco (in vallo, molo) + **irâ** 'lungo il bordo'.

PITITTU, ***Pit(t)ítu*** cgn originato da un termine sardiano indicante la 'apertura del pozzo', da akk. **pitu** 'apertura, foro (di un pozzo)' + **ittû(m)** 'imbuto': stato costrutto **pit-ittû**. È da scartare l'ipotesi del Pittau che lo fa corrisp. al gall. *pitittu* 'rattoppo, piccola pezza' o dal centr. *pittittu* 'schizzinoso'.

PITÍU variante del cgn *Pittíu.*

PITORRA variante del cgn *Pittorra.*

PITORRU variante del cgn *Pittorru.*

PITRÒNE, ***Petròne*** cgn la cui antica base non è *pèdra* 'pietra' ma l'akk. **pitru** 'territorio senza case, selvaggio'. Da questo lemma scaturì il cognome che attualmente mostra la base *Pedr-* interpretabile come 'Pietro'. Quanto al suff. *-òne*, ha base nel sum. **unu** 'ragazza' e connota il patronimico femminile, indicante una 'sposa di Pedru'.

PITTA cgn corrisp. al nome del pane chiamato *pitta, pita, pitza*. In Planargia si nomina *pita* un pane di forma allungata. In altre aree centrali il nome è *pitza*. Wagner non ne conosce l'etimologia ma pensa a un probabile abbinamento con *pitzu* 'becco, punta', senza pensare all'assurdità della parentela. In ogni modo lo stesso Wagner, con seconda opzione, opina esserci, forse, una qualche parentela col nap. *pizza*. In questo caso il poco convinto Wagner ha colto nel segno. Con ciò non intendo affermare che *pita pitza* derivi dal nap. *pizza*, poiché lo stesso *pizza* è termine antichissimo (mediterraneo, diciamo neolitico) cui partecipano varie lingue, sardo incluso. *Pizza* in quanto 'focaccia' apparve già nel 997 nel latino medievale di Gaeta (*DELI*). Ma **pita** è pure termine arabo-ebraico, e denomina parimenti una sfoglia di pane del tipo di quelle usate per la *pizza* (con la differenza che la **pita** è confezionata estemporaneamente, dunque è azzima). In Sardegna accanto a *pita*, *pittza* abbiamo, con la stessa origine, *pizza* 'piega, crespa', di cui Wagner ignora l'etimo, al pari di *pizzu* 'sfoglia', 'strato, pellicola', 'velatura', 'sigillo di lumaca, velo di latte serenato, velo di birra fermentata'; camp. *pillu*. Con *pillu* e *pizzu* siamo giunti a collegarci con *pillonca, pizéri, pizzuríus* (vedi). E mentre *pillonca* nell'antichità era un pane *carasatu* d'orzo a sfoglia, oggi la forma fonetica di base (*pigg- pizz-, pill-*) è estesa ad indicare vari tipi di schiacciate morbide di frumento, talora schiacciate alquanto grosse ma molto più spesso assai piatte (tipo *s'ippianada de Ottiéri*)

Tutto quanto sopra non osta al fatto che *Pitta* possa essere esclusivamente una variante di *Petta* e *Patta* (vedi)..

PITTÁLIS variante del cgn *Pitzális.*

PITTÁNU cgn di Samughéo dal quale Pittau sostiene derivi la forma contratta *Pittáu*, che sarebbe in tal guisa un vezzeggiativo aferetico del pers. *Sebastiánu*. La proposta non convince, anche perché nessun cognome deriva dai diminutivi.

Pittánu fu un termine musicale sardiano, ed anche fra i più importanti, avente a base l'akk. **pitnu(m)** 'scatola', 'strumento musicale', 'scrigno'; 'stringa di uno strumento musicale'. Va da sé che questo importante strumento musicale non fu altro che la forma più antica di *chitarra*. Questa a sua volta, nella forma sd. *kittèrra*, è presentata dal Wagner e seguaci come termine direttamente italiano: 'chitarra', 'cetra' < lat. *cīthara* < gr. *kithára*. Ma guarda caso, i filologi romanzi non sanno quale sia l'origine del lemma greco. L'incomunicabilità tra i linguisti ha portato a ciò, quando basta approfondire nel dizionario accadico per capire che i termini sardo, latino, greco hanno la base, per *kitterra*, nell'akk. **kittu** (a stand, support) + **erru(m)** 'intestini' (stato costrutto **kitt-erru**), col significato di 'supporto per minugie'. Quanto a *Pittánu*, l'antica forma **pitnu(m)**, col tempo divenuta cognome, ha subito l'anaptissi di *-a-* per influsso dell'ipocoristico *Pittánu* 'Sebastiano'. In ogni modo, non va sottovalutata l'origine del cognome dal dio egizio **Ptah**.

PITTÁU cgn che Manconi e lo stesso Pittau ritengono variante camp. rust. del cognome *Pittánu* 'Bastiano, Sebastiano'; e considerano *Pitau* variazione grafica di *Pittau*, documentato nel *CDS I* 855, 2, CL per l'anno 1388. Invece va osservato - *in primis* - che il fatto d'essere registrato nelle antiche carte della Sardegna rimanda questo cognome all'antichità preromana; infatti nell'accadico di El Amarna e pure ad Ugarit abbiamo, con provenienza dal lessico egizio, il *pl. tant.* **pi(ṭ)ṭātu** 'arcieri'. Sembra proprio che *Pittáu*, considerata l'alta antichità del lemma e la conseguente progressiva perdita del suo significato, sia stato sostituito, almeno nel nord Sardegna e in Gallura, dal cognome medievale *Balistréri*. I due cognomi, infatti, essendo *nomen professionis*, debbono aver avuto forte notorietà prima che sopraggiungessero le armi da fuoco ad imporre cognomi più moderni.

PITTIGHÍNU cgn di Bitti (la forma *Pitighínu* esiste a Cagliari), che secondo Pittau corrisp. all'agg. *pittighínu* 'pungente, spiritoso' < log. *píttighe* 'pizzicotto'. Non concordo. Questo cognome ha per base il fitonimo *pittighi* (Solarussa), *pittighe* (Paulilàtino), *pidiži* (Nuragus) 'vetrice, salice' (*Salix triandra* L.). Paulis *NPPS* 438 pensa che alla base del fitonimo si trovi il lat. VITICE (da cui anche it. *vetrice*), incrociato con *pértia* 'verga, bacchetta' < PERTICA. Ma non è così. La forma-base sardiana è *pidiži*, con base etimologica nell'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + **igû** 'principe, leader', col significato di '(pianta) leader nell'indulgenza'. Per capire l'antica semantica occorre ricordare l'uso dei principi attivi di questa pianta, da cui si estrae l'aspirina. Anche gli altri fitonimi sardi relativi al 'salice' indicano sinteticamente nel termine le miracolose proprietà della pianta. Quanto al suffisso *-ínu*, è un diminutivo sardiano, con base nel sum. **inun** 'burro, burro purificato' (parametro di valore; cfr. ingl. *honey* 'cara', 'dolcezza', termine di esaltazione raffrontato al miele). Il suffisso fu apposto per distinguere il cognome delle donne andate in sposa (in questo caso) a un *Pittighe*. In ogni modo abbiamo anche il sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* hanno ulteriore conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia.

PITTITTU, ***Pittítu*** variante del cgn *Pitíttu*.

PITTÍU, ***Pitíu*** cgn corrisp. al camp. *pittìu* 'piccino, piccolo'. Forme allotrope sono camp. *piticcu*, (Ùsini) *pichiccu*, (Medio Campidano) *picciu*, (Nuorese) *piccínnu*, derivate dal bab. **pīqu** 'stretto, scarso, minimo, limitato'. Per *piticcu* Wagner produce la radice *pit*, *pikk-* operante anche in italiano, cui egli evidentemente rimanda senza approfondire. In realtà questa forma deriva dall'akk. **pitqu(m)** 'getto, fusione, colata' e anche 'stampo, modello', nonché 'formazione, creazione, creatura (riferito al nato da donna)'. Vedi il log. *criadùra* a indicare il 'bimbo piccolissimo'.

PITTÒNI cgn del Sulcis avente a base il cgn *Pitta*, il quale a sua volta corrisp. al nome del pane chiamato *pitta, pita, pitza*. Per l'etimo vai a *Pitta*. Il suff. *-òni* indica un patronimico, precisamente una 'ragazza andata sposa a Pitta', dal sum. **unu** 'ragazza'.

PITTORRA, ***Pittorru***, ***Pitorru*** cgn corrisp. a log., sass. e gall. *pittorra* 'petto', termine che agglutina due lemmi, sd. *pettu* < akk. **petû(m)** 'aprire, denudare' + **ūru(m)**, **urû** 'nudità' maschile e femminile, col significato di 'petto scoperto e nudo' (nella cui valutazione prevale l'aspetto erotico della nudità).

PITTORRU variante del cgn *Pittorra*.

PITTÙI variante del cgn *Pitta* + suff. ebr. in *-ùi*.

PITTURRA variante del cgn *Pittorra*.

PITTURRU variante del cgn *Pittorru*, *Pittorra*.

PITÙI variante del cgn *Pittùi*.

PÍU cgn presente nel *condàghe* di Silki 348; Pittau pensa derivi dal pers. lat. *Pius*. Secondo me è una paronomasia. Il lemma è sardiano; la base forse è l'akk. **pī'u**, **piḫu(m)** 'contenitore per birra'; 'misura per liquidi'. Ma è più congruo l'eg. **piu** 'birds'.

PITZÁLIS, ***Pittális*** cgn avente a base il cgn *Pitta*, che nelle varianti relative al *nome di pane* ha pure la forma *pitza*. Quanto al suff. *-ális*, indica un aggettivale di qualità, dal sum. **al** (elemento nominale di parole o verbi composti). Quindi *Pitzális, Pittális* significò in origine 'relativo alla *pitza*, *pitta* (che è un tipo di pane)'.

PITZÁLU, ***Pizzálu*** variante del cgn *Pitzális*.

PITZANTI variante del cgn *Pitziánti*.

PITZÉRI, ***Pizzéri*** cgn di origini sardiane avente a base l'ant. akk. **pizzer** (un genere di pianta). Ma vedi meglio la discussione sotto *Pizzéri*.

PITZETTU, ***Pizzettu*** cgn dell'Ogliastra di origini sardiane, avente a base l'akk. **pītu** 'apertura, pozzo' + **ittû** 'imbuto (per sementi)'. In origine indicò un 'pozzo a imbuto' ossia con l'apertura stretta. Va scartata la proposta del Pittau di omologarlo all'it. *pizzetto*.

PITZIÁNTI cgn corrisp. al camp. *pitziánti*, aggettivale riferito alla 'ortica' (*Urtica urens*, etc.). Prima di analizzare la voce, dobbiamo interrogarci sulla causa del rarissimo suffisso *-ánti* per l'*Urtica*, laddove ci aspetteremmo *-ósu* = lat. *-osus*, del tipo *marigósu* 'amaro'. A quanto pare, per *l'Urtica* si è voluto privilegiare il suffisso lat. *-ans*, *-antis* del part. presente, quasi a indicare la repentina e momentanea urticazione, che sparisce senza lasciare traccia. Quanto al radicale *pizz-*, *pitz-*, da cui i verbi *pitzigáre*, *pittigáre*, *pitzigái* "prendere o stringere tra pollice e indice'; 'punzecchiare, stuzzicare, molestare, beccare', l'etimo italiano viene ricondotto a *pizzo* 'punta'; Wagner riconduce tutte le forme che ruotano attorno a *pitzigàda* alla radice *pitz-*, come per l'italiano, e lì s'arresta. Invero, il termine deriva dall'ass.-bab. **pitḫu** 'perforazione; ferita da taglio nella carne'. In tal guisa si ebbe, già 2000 anni fa, per stato costrutto, ***pitḫi**-*ans*, ***pitḫi**-*antis* > **pit(i)ḫanti* > *pitziánti*. Per un confronto semantico, vedi anche la forma akk. **pi(ṭ)ṭātu** 'arcieri', che sta alla base del cgn *Pittáu*.

PITZIGÀDA cgn corrisp. A *pitzigàda, pittigàda* è la 'piaga da decubito o da compressione' (Marghine). La *pitziadura* è la 'petecchia' (Jerzu), piccole macchie puntiformi della pelle o delle mucose, di color rosso porpora, derivate da stravasi emorragici avvenuti in piccoli vasi sanguigni per eventi traumatici o patologie della coagulazione. Il termine, assieme alle numerose varianti, ivi compreso *pizziri* 'favo' (Donòri), è pressoché identico a quello italiano, almeno nel significato di 'prendere o stringere tra pollice e indice'; 'punzechiare, stuzzicare, molestare, beccare'.

L'etimo italiano è ricondotto a *pizzo* 'punta'. Wagner riconduce tutte le forme che ruotano attorno a *pitzigàda* alla radice *pitz-*, come per l'italiano, e lì s'arresta. Ma il termine deriva dall'ass.-bab. **pītu** 'apertura, fessura, breccia (in parete, porta, corpo, bocca)'; ma anche 'fibbia, gancetto di collana'. Per *pìtthicu* 'pizzico' e simili abbiamo l'assiro-bab. **pitḫu** 'perforazione; ferita da taglio nella carne'.

PITZÒI cgn che Pittau propone come variante del cgn *Pizzòni*. Non concordo. Questo cognome ha per base il cgn *Pitzu*, *Pizzu* + suff. ebr. *-òi*.

PITZÒLU, ***Pizzòlo***, ***Pitzòlo*** cgn che non ha origini italiane (da *picciolo*' 'moneta fiorentina', come pretende Pittau. Infatti vi osta, oltre all'indimostrabile italianismo, anche l'accento. Questo cognome patronimico ha per base il cgn *Pitzu*, *Pizzu* + sum. **ul** 'quello', col significato di 'quello dei Pitzu', 'quello della famiglia Pitzu'.

PITZORNO cgn di area italiana, arcaico nome muliebre mediterraneo, con base etimologica nell'akk. **pītu**, **pittu** 'fascio, mazzo' + **urnû** 'menta', col significato di 'Mazzo di menta'.

PITZURRA cgn che è variante del cgn *Pitturra*, *Pittorra*.

PITZUS cgn documentato nei *condághes* di Silki 96 e di Salvennor 7, che Pittau crede corrisp. al camp. *pitzu* 'becco d'uccello, cima', di cui non presenta l'etimologia. In realtà il termine deriva dall'ass.-bab. **pītu** 'apertura, fessura, breccia (in parete, porta, corpo, bocca)'; ma anche 'fibbia, gancetto di collana'. Per *pìtthicu* 'pizzico' e simili abbiamo l'assiro-bab. **pitḫu** 'perforazione; ferita da taglio nella carne'.

PIZZADÌLE, ***Pizadìle***, ***Pizzadìli*** cgn noto anche attraverso il toponimo *Sa Pedra Petzadile* in agro di Bosa: esso ha nome dalla presenza di rocce vulcaniche stratificate a lastroni, facili da suddividere, utili per le costruzioni. Infatti tale lemma ha base etimologica nell'akk. **petû(m)** 'aprire' + **adû** 'leader' + suff. sardiano *-le*, *-li*. Il significato originario fu '(pietra) leader nell'apertura, nel distacco, nello sfaldamento'.

PIZZÁLIS variante del cgn *Pitzális*.

PIZZÁLU variante del cgn *Pitzális*.

PIZZÉRI cgn di origini sardiane avente a base l'ant. akk. **pizzer** (un genere di pianta). Osservo che tale nome è dato pure a uno dei *Coccòis de santu Marcu*. La festa di san Marco, protettore dei campi e del bestiame, ha ampia diffusione in Sardegna; nel Marghine è caratterizzata da una sequenza cerimoniale strettamente collegata ad un tipo di pane, specifico di questa occasione e con accentuato valore sacrale. Sebbene attestato in quasi tutti i paesi della zona, il *coccòi de santu Marcu*, o *símula pintàda*, o *pizéri*, presenta caratteri vari da località a località con esemplari diversi per tecnica di modellazione, forme, dimensioni. Per l'antichissimo pane suppongo un etimo diverso, seppur banale, considerandolo aggettivale in *-ri* con base nell'akk. **piṣû(m)** 'bianco', 'ripulito', con riferimento al fatto che viene "lucidato" reimmergendolo rapidamente nell'acqua calda prima della cottura finale. Ma, considerando pure la forma schiacciata, è congruo vederci alla base la stessa forma nominale che ha dato origine a *pita*, *pitza* (da cui il cgn *Pitta*).

PIZZETTU variante del cgn *Pitzettu*.

PIZZIÁNTI variante del cgn *Pitziánti*.

PIZZICHÌNI cgn di Càgliari che sembrerebbe di origine italiana, anche se *DCI* non lo contempla. Secondo Pittau corrisponde a uno dei tre sostantivi: 1 *pizzichino* 'tabacco da fiuto' che cioè si prende a *pizzichi*; 2 *pizzichino* 'varietà del gioco di carte del tressette'; 3 *pizzichino* 'poliziotto' (che *pizzica* o acchiappa il malvivente). Questo modo di fare etimologia è esemplare del metodo del *DCS*, tutto mirato a presentare una omofonia qualsivoglia, senza alcuna considerazione per gli aspetti

storici, geografici, antropologici legati alla parola. Nella presunzione che tutti (o quasi) i cognomi, sardi o italiani, abbiano origine antica, beninteso non in quanto cognomi ma come parole dell'uso, Pittau avrebbe dovuto almeno indicare, suppergiù, l'epoca di nascita delle sue "etimologie" e la procedura che avrebbe favorito la traslazione di un certo lemma a un cognome. Invece per questo cognome siamo di fronte a tre ipotesi, gettate come *ballon d'essai*, che peccano non solo della recenziorità della semantica proposta (legata a tre fenomeni apparsi di recente), ma principalmente hanno il vizio d'origine, tipico del metodo del Pittau, di far credere che la nascita di un cognome sia avvenuta spesso e volentieri mediante un soprannome: processo falso, poiché un passaggio soprannome → cognome è raramente avvenuto; asserzione peraltro paradossale, perché le tre ipotesi del Pittau presuppongono un'origine tipicamente cittadina, mentre i soprannomi sono fenomeno contadino.

Insomma, l'etimologia del Pittau è da rifiutare sotto ogni punto di vista. Il cognome *Pizzichìni* è una semplice variante (italianeggiante) del cgn di Bitti *Pittighìnu* (esistente anche a Càgliari), per la cui base rinvio a suo luogo.

PIZZÓLU cgn che ha per base il cgn *Pitzu*, *Pizzu*. Quanto al suff. *-ólu*, esso è di appartenenza ed ha base nel sum. **ul** 'quello'. Il significato del composto *Pizzólu* fu 'quello dei fratelli Pitzu'.

PIZZÒNI variante del cgn *Puggiòni*, corrisp. al sost. sass. *pizzòni* 'uccello', log. *puzzòne*. Per l'analisi e l'etimo vedi cgn *Pillòni*.

PIZZU variante del cgn *Pitzus*.

PIZZÙTI cgn di Sàssari che sembra italiano, anche se non compare nel *DCI*. Questo cognome non ha il paronomastico significato di 'pizzuto', come suggerirebbe Pittau, ma origina da una comune radice mediterranea collegata con la *pizza*, cui si ricollega anche il cgn sd. *Pitzális*, *Pittális*, avente a base il cgn *Pitta*. Quanto al suff. *-ùti*, esso non è diverso da quello di tanti cognomi con pari suffisso, il quale ha base nel sum. **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura'. Questo cognome dal significato arcaico di 'Pane di Uttu, Pizza di Uttu' fu in origine un nome di donna.

PLACITU è la forma sd. del cgn it. *Plàcido*, ambedue con la stessa origine e dal significato lat. 'placido, dolce, quieto, mansueto, mite, tranquillo'.

PLANA variante del cgn *Piàna* e *Peàna*, con corruzione spagnoleggiante *-l-*.

PLANÁRGIA cgn di origine dal coronimo *Planàrgia*, altrimenti detto *Frussìa* o *Serravàl*. Fu uno dei distretti amministrativi del regno giudicale di Torres. «Col nome di Planargia pare che avesse a capoluogo la rimanenza urbana di Bosa Vetus, totalmente abbandonata subito dopo il Mille. Col nome di Frussìa le fu capoluogo la "villa" omonima, oggi detta Flussío. Finito il regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Malaspina fino al 1308, allorquando venne venduta ai sovrani del regno di Arborèa. Quindi riprese la fisionomia curadoriale con l'appellativo di Serravàl, dal nome del castello che sovrasta il borgo di Bosa Nova, divenuto capoluogo» (*Di.Sto.Sa.* 1216). I vari linguisti di formazione romanza sostengono che il coronimo corrisponda a **Planaria*, da tradurre come 'pianura' (v. Pittau *DCS*). Ma questa è una paretimologia: infatti così traducendo si dovrebbe rendere conto della diversa conformazione di questo immenso territorio vulcanico, composto solo in minima parte della pianura basaltica di Flussío, mentre per il resto sprofonda fino al mare in un sistema di colline ed ambe, di valli e gole, per un terzo dominate dal profondissimo incassamento del Temo, che anticamente fu un fiume navigabile per gran tratto, nonostante l'ostacolo di una catterata al 5° km, superata con breve e

semplice *by-pass* di dieci metri. Non si esce dal mistero del coronimo se non ammettendo una base semitica che coinvolge un po' tutte le lingue apparse alla storia nel Mediterraneo, come il sardo, il greco, il latino. La base è il sum. **bala** 'attraversare (in lungo), versare; tirar su (acqua); trasferire (barche oltre lo sbarramento che blocca una corrente)', ebr. **bālal** 'scorrere' + sum. **nari** 'canale', akk. **nāru** 'fiume'; cfr. gr. βαλανεῖον 'bagno', lat. *balineum* 'bagno', *balneum*, a torto ritenuto derivato dal greco. Dalla base sumerica **bala-nari** abbiamo sardiano **B**(**a**)**lanari**, divenuto per influsso del lat. *plānus* > **Plānari* > **Planaria* > *Planárgia*.

PLANETTA cgn di Sàssari, originario del Nuorese, che in origine fu nome muliebre, avente per base l'akk. **palû**(**m**) 'regno' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' + **ettu**, **ittu** 'marchio caratteristico (di persona)', col significato di '(donna) col segno caratteristico del regno di Anu'.

PLANO variante del cgn *Plana*, *Piàna*, *Peàna*.

PLANTA cgn che Pittau, manco a dirlo, traduce, all'italiana: 'pianta'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un lemma sardiano, con base nell'akk. **pāntu**, **bāmtu** 'cassa toracica'. Oppure, essendo *Plànta* una variante del cgn *Pianta*, sembra più congruo vedere nei due lemmi una base etimologica dal sum. **pu** 'giardino' + **lam** 'albero', 'prosperare, fiorire' + **tu** 'leader' (**pulamtu** > **p**(**u**)**lamtu** > *planta*, col significato di 'albero che primeggia nella crescita', da cui it. *pianta*.

PLANTAMÙRA cognome doppio, composto dai cgnn *Planta* + *Mura*.

PLANTAS variante del cgn *Planta*.

PLANTÈRA cgn di origine sardiana, con base nel sum. **pu** 'giardino' + **lam** 'albero', 'prosperare, fiorire' + **tu** 'leader' (**pulamtu** > **p**(**u**)**lamtu** > *planta*, col significato di 'albero che primeggia nella crescita', da cui it. *pianta*, sd. *pranta* + akk. **ēru** (un albero), col significato pleonastico di 'albero'.

PLANO variante dei cgnn *Piàna*, *Peàna*, *Piáno*, (*Del*)*Piáno*, ecc.

PLANU variante dei cgnn *Piàna*, *Peàna*, *Piáno*, (*Del*)*Piáno*, ecc.

PLAZZA cgn che Pittau crede spagnolo, da *plaza* 'piazza'. Paronomasia, esterofilia. In realtà è sardiano, con base nel sum. **pu** 'pozzo', 'sorgente' + **la** 'irrigazione' + **za** 'proprietà' (**pulaza** > **p**[u]**laza**), col significato di 'proprietà di sorgente irrigua'.

PLAZZOTTA cgn di Cagliari che Pittau crede diminutivo del cgn *Plazza*, e questo di origine spagnola, da *plaza* 'piazza'. Paronomasia, esterofilia, incapacità di rendere un etimo plausibile. In realtà questo lemma è sardiano, con base nel sum. **pu** 'pozzo', 'sorgente' + **la** 'irrigazione' + **za** 'proprietà' (**pulaza** > **p**[u]**laza**), col significato di 'proprietà della sorgente irrigua' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Proprietà irrigua di Uttu' (nome di donna: con riferimento alla fertilità).

PLINI cgn di Oristano che Pittau crede italiano, senza conforto dal *DCI*, < pers. lat. *Plinius*. Errore. Il termine è contrazione di *pilìni*, una graminacea (*Phalaris paradoxa* L.), altrimenti detta in sd. *coiáttu* e *scariòla*. La base più congrua potrebbe (forse!) essere l'akk. **pelu** 'rosso' + **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio rosso', a causa del tipo di infiorescenza "a coda di coniglio", che nel seccare tende al color rossiccio. E tuttavia la base più accettabile sembra l'akk. **pelû**(**m**) 'uova' di uccello, pesce, serpente etc. + **enu**(**m**) 'lord', col significato sintetico di 'signora delle uova' (con riferimento ai numerosi semi ovoidali prodotti dall'infiorescenza, molto appetiti dai ruminanti e dagli uccelli.

PLUCHÌNO cgn di Càgliari e Ploaghe che Pittau, tanto per presentare una omofonia, propone come dim. del sost. *plocco* 'pattume o borra di nave'. Arbitrario, ametodico, italianismo. Questo invece è un termine sardiano, con base nel sum.

pa 'attrezzo' + **lu** 'mucchio (di cereale)' + **kin** 'macinare': **palukin** > **p(a)lukin** > *Pluchino*, col significato di 'mulino', 'attrezzo per macinare mucchi di cereali'.

PÒBIRI cgn di Càgliari che Pittau presenta come agg. *póveru, póberu*. Italianismo, paronomasia. In realtà questo è termine agrario sardiano, con base nel sum. **pu** 'bocca, ingresso' + **birun** 'pavimento, luogo per trebbiare', col significato di 'ingresso del campo della trebbiatura'. Nei tempi antichi dovette essere un elemento economico importante, al fine di evitare l'ingresso del bestiame brado, con la conseguenza di perdere il raccolto.

POCHÍNU cgn che Pittau crede italiano, col significato di *pochino*, dim. di *poco*. Paronomasia, ametodico, italianismo. In realtà questo è termine sardiano, con base nel sum. **pu** 'bocca' + **kin** 'macinare', col significato di 'bocca della macina'.

PODDA, ***Podde***, ***Poddi*** cgn documentato nel *condághe* di Trullas e in quello di Bonarcado 100 come *Polla*, del quale Pittau*DCS* fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al log. *podda, podde* 'fior di farina, farina finissima'; 2 camp. 'colla, glutine' < lat. *pollen*. La registrazione nei *condághes* dimostra l'antichità preromana del lemma. Onde è più facile confrontare questa forma cognominale con l'akk. **pulḫu** 'l'essere terribile, terrore'. Questa semantica arcaica è, tutto sommato, la stessa di *podda* 'travaglio, pena', nonostante la forma di base leggermente diversa. Tuttavia sembra più omogeneo vedere *Podda* come variante fonica del cgn *Pola*. Questo cognome deriva dall'ebr. **po'là, pu'là, pu'llà** 'lavoro, ricompensa' פְּעֻלָּה

PODDÀNA variante del cgn *Foddánu*. Pittau traduce questo come 'follaio' o 'gonfio come un mantice', o infine 'che ha le palpebre gonfie e flosce', corrispondente all'agg. *ilfoddonadu, affoddonadu* 'gonfio' < *fodde* 'mantice'. Non convince. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **būdu**(**m**), **pūdu**(**m**) (una festa) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'festa di Anu': nome muliebre. Va da sé che è da rifiutare l'altra traduzione del Pittau per *poddàna* 'percossa, scalmana' < *podda* 'bussa, percossa'.

PODDE variante del cgn *Podda*.

PODDÉSU cgn che in origine fu nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pūdu**(**m**) (una festa) + **esû**, **asû** (parte lignea del telaio), (parte della porta), col significato di 'Festa del telaio' (grande complimento per una donna). Va quindi rifiutata la traduzione del Pittau, che propone *Poddésu* come 'mestatore di farina' < *podda* 'farina'. Paronomastico, principalmente incongruo, essendo stata la gestione della pasta una faccenda di donne.

PODDI variante del cgn *Podda*.

PÒDDIE variante del cgn *Pòddighe*.

PÒDDIGHE cgn corrisp. al log. *pòddighe* 'dito' < lat. *pollice*(*m*). È documentato nel *condághe* di Bonàrcado 41, 62, 205 come *Pollice*, nel codice di Sorres 195, 203, 204 come *Podighe* e nel *CDS II* 44 come *Poligue*.

PODDIGHÍNU, ***Puddighínu*** cgn difficile da interpretare, avente due basi parimenti valide che sono il log. *pòḍḍighe* 'dito' e *puḍḍighínu* 'pulcino'. Propendo per la seconda interpretazione. In questo caso va fatta chiarezza sul suffisso ipocoristico *-ĝínu*, che Pittau rimuove come nulla fosse. E allora, tornando al cgn *Puḍḍighínu*, diciamo che è uno stato costrutto che mette in relazione i due termini accadici **pūdu**(**m**) + **ginû** 'child'. Per *puḍḍu* (*puḍḍi-*) leggi la discussione e l'etimologia al lemma relativo al cognome *Puḍḍu*.

PÒDDIGUE variante spagnolesca del cgn *Pòddighe*.

PÒḌḌINE cgn corrisp. al nome di uno dei pani più localizzabili nelle sub-regioni sarde, che è *su pòḍḍine* o *pane e pòḍḍine*, inteso nel centro-nord come 'pane di fior di

farina, di farina finissima'. A Tissi (Sassari) è confezionato come una schiacciata rotonda alquanto spessa (8-10 mm), che dopo l'infornata resta soffice per vari giorni. *Pòḍḍine* è dal lat. *pollen*, *pollinis* 'fior di farina, polvere di farina', gr. πάλη 'farina molto fine', πόλτος 'pappa', lat. *puls*, *pultis* 'polenta', anche 'farinata (di ceci o altro)'. In forma piuttosto diversa il termine torna pure nell'akk. **eperu** 'polvere', ed **epēru** 'nutrire, provvedere di'. Ma sembra proprio che su *pane e pòḍḍine* richiami, per la qualità del suo candore, la figura e l'idea d'una pietra di *calcare bianco* (quello del territorio Sassarese è emblematico). Infatti la base etimologica di *pòḍḍine* è evidenziabile nell'akk. **pūlu**, **pīlu** 'pietra calcarea, pietra bianca'. Comunque questo termine ha fornito varie semantiche secondo le sub-regioni. Già a Macomèr, Orgòsolo, Fonni (insomma nel centro-Sardegna) *sa poḍḍa* (o *poḍḍe*) è la 'farina di seconda qualità' (da cui il cgn *Podda*), omologabile peraltro a termini similari dell'Italia meridionale. Nel sud dell'isola *su pòḍḍini* è invece 'la crusca': voce contraddittoria, poiché nel Campidano per *poḍḍa* s'intende anche la 'colla' notoriamente fatta di farina fine o di semola rimacinata (*appoḍḍái* 'invischiare', *poḍḍósu* 'glutinoso, vischioso, lento nell'operare'; ma poi ecco *impoḍḍinái* 'incruscare', semanticamente assai lontano dal log. *impoḍḍináre* 'infarinare').

PODDITRÓGU cgn doppio, composto da *Poddi* + *Trogu*.

PÒDDIXI variante del cgn *Pòddighe*.

PODÍGLIA sembra variante del cgn *Padíglia*.

POÈTA, ***Poète*** cgn che sembra derivare dal cat. *pouhet* 'pozzetto' (da cui il nome della grande spiaggia di Cagliari: *Poétto*).

POÈTE variante del cgn *Poèta*.

PÓGGIU cgn corrisp. al sost. *póju* 'fosso pieno d'acqua, fossa di fiume', con base nel sum. **pu** 'pozzo' + suff. aggettivale sardiano *-iu*.

POLA cgn antichissimo, che non corrisponde al pers. còrso-italiano-catalano *Paola* (come suppone Maxia *DCSC*), né al nome della città *Pola*, come pensa Pittau. Sembra invece derivare dall'ebr. **po'là**, **pu'là**, **pu'llà** 'lavoro, ricompensa' פְּ עֻ לָּ ה. Ma può anche essere il risultato attuale di **Pul**, traducibile in *Pula*, *Pola*, nome del re assiro che dominò Babilonia (*1Cr* 5,25), nome dinastico datosi da Tiglat-Pilesser (regnante nel 728-727 aev.). La sua base etimologica può essere il sum. **pu** 'giardino' + **la** 'sospendere, agganciare', col significato di 'Giardino pensile'. Sono noti i giardini pensili di Babilonia, e niente di strano che Tiglat-Pilesser volesse alludere proprio ad essi, quasi a indicare che la creazione e la tenuta di quei giardini era un impegno politico qualificante, in virtù dei sistemi elevatori dell'acqua e per la bellezza dell'elevato in un'area così piatta com'era questa città.

Terza ipotesi, forse la più azzeccata, è che *Pola* non sia altro che l'equivalente (non la derivazione) dell'it. *pula* 'involucro dei cereali', 'cascame dei cereali dopo la trebbiatura'. *DELI* e i vari etimologi non sono riusciti a trovarne l'etimo. Esso ha base nel sum. **pu** 'cisterna, buco, pozzo' + **la** 'pressare, stringere, avviluppare, soffocare', 'spulare (il grano)', col significato di 'cisterna, involucro che avviluppa'.

Ma *Pola* può anche avere la base sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo', col significato di 'giardino irriguo'. È ovvio che questo cognome, un tempo catalogabile tra quelli dell'area mediterranea, oggi è principalmente sardo.

POLÁNO cgn che in origine fu nome sardiano di donna; ha per base il cgn *Pola*, dall'ebr. **po'là**, **pu'là**, **pu'llà** 'lavoro, ricompensa' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Ricompensa di Anu'.

POLEDDA cgn che appare come composto dall'ebr. (e assiro) **po'là**, **pu'là**, **pu'llà** 'lavoro, ricompensa' + akk. **edû(m)** 'noto, certo, certificato'. Sembra di capire che

questo cognome in origine indicasse, per la Sardegna, la *tariffa salariale corrente*, l'equa somma da attribuire come salario giornaliero.

POLÈSE cgn che Pittau interpreta come 'originario di Pola' (città istriana). Ma a pari titolo si può interpretare cone *Pulèse* 'originario del paese sardo di Pula'.

POLETTI cgn che Pittau e *DCI* considerano italiano, con base nel pers. *Paolo*, di cui esprimerebbe il diminutivo. Non concordo. A mio avviso questo cognome fu un nome muliebre mediterraneo. Esso ha il corrispettivo sd. in *Poledda*. Ambedue hanno avuto sviluppo autonomo. Ma è pure possibile che *Poletti* abbia aggiunto alla base *Pola* o *Polo* l'akk. **etû**, **itû** 'confine; confinante', col significato di 'Collaterale della Ricompensa (divina)'.

POLÌNAS variante del cgn *Pulìna*.

POLLA cgn corrisp. al cgn *Pudda*, *Puddu*, rimasto alla forma medievale in *-ll-* e italianizzato in *-o-*.

POLLÁNO variante del cgn *Poláno*.

POLO variante del cgn *Pola*. È celebre il *Marco Polo* veneziano.

POLÒNI cgn che ha per base il cgn *Polo*, *Pola* + suffisso patronimico *-òni*, che ha diretta ascendenza nel sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Questo cognome significa 'figlia di *Polo*'.

POMA cgn di origini sardiane o mediterranee, con base nel sum. **PU** 'tratto architettonico' + **ma** 'nave'. Col suo significato di 'Sagoma di nave' sembra riferirsi a un nome di donna, fenomeno esaltativo come tutti i nomi di donna, in questo caso riferito all'eleganza di una nave.

POMPEDDA cgn attualmente attestato a Olbia, Ozieri, Pattada, S.Teodoro, che Pittau crede corrisp. al dim. di *pompa* 'pompa' (strumento per aspirare o espellere liquidi) < italiano. Pittau nell'interpretare questo cognome ha fatto una serie di errori. Il primo riguarda la presunzione di antichità di un cognome, la quale per Pittau – lo abbiamo osservato spesso – non ha alcun valore: così è per questa voce, che nella migliore delle ipotesi sarebbe sorta durante la Rivoluzione Industriale del XIX secolo, allorché s'inventarono le pompe idrauliche mosse da stantuffi. Ciò è inaccettabile: non esistono cognomi così recenti. Il secondo errore, legato al primo, è l'assenza di una visione storico-geografica probante. Infatti Pittau non tiene conto del fatto che in Sardegna le prime pompe idrauliche furono associate all'aspirazione dell'acqua nelle miniere, e subito dopo associate alla bonifica del territorio di Arborèa. Eventi degli inizi del '900, rimasti conchiusi in un ambito professionale strettissimo cui le popolazioni agrarie, che sono il paniere da cui storicamente nascono i cognomi, non poterono accedere. Le *pompe* volgarmente conosciute dalle popolazioni agrarie sono quelle di materiale gommoso e poi plastico (in realtà sono dei *tubi* conduttori), fenomeno del Secondo '900. Stando alla logica del Pittau, dovremmo accedere all'idea che questo cognome sia nato a metà '900, mentre i vari Stati Civili attestano un'antichità assai più remota. Molti dei cognomi *Pompedda* appartengono a persone ancora viventi (fatto ovvio, poiché Pittau nel proprio studio ha attinto agli elenchi telefonici), nate però da genitori con pari cognome che non erano ancora nati allorché le "pompe" di gomma o plastica, fatte per travasare liquidi, apparvero sul mercato. Quei *Pompedda*, a loro volta, ricevettero il cognome da un genitore, e così via a ritroso nel tempo. Quindi la tesi del Pittau è inaccettabile. Una delle prove di quanto affermo sta nel fatto che nessuno di questi cognomi è attestato nelle aree minerarie, e nemmeno ad Arborèa.

Terzo errore del Pittau è d'indicare un'origine italiana ogni qualvolta l'omofonia glielo consenta: questo di *Pompedda* è uno dei cinquemila casi da lui proposti.

inaccettabile, poiché stiamo trattando dei cognomi sardi, non italiani, e non è possibile che su 7000 cognomi esistenti in Sardegna soltanto 2000 siano sardi. Il quarto errore del Pittau è di non indicare mai l'etimo del cognome (dire che *Pompedda* è diminutivo di *pompa*, vale come traduzione da sardo a italiano, non come etimologia). Peraltro egli affida sempre ad altri l'incombenza dell'indagine etimologica, talora citando il libro cui sembra rimandare, talora – come in questo caso – suggerendo subliminalmente che non vi sia bisogno d'indagine. Invece l'indagine etimologica è obbligatoria, e ogni linguista si deve assumere, al riguardo, le proprie responsabilità: fatto mai avvenuto nelle indagini del Pittau.

E allora andiamo agli altri linguisti che hanno indagato l'it. *pompa*. *GDLI* crede derivi dalla voce dotta latina *pompa* < gr. πομπή 'corteo, processione' < πέμπω 'invio, accompagno'. *DELI* crede che *pompa* derivi dai francesi, che nel 1517 indicarono come *pompe* una macchina per spostare liquidi. Sembra ovvia quest'origine, dotta anch'essa, poiché la base è sempre πέμπω 'invio, mando'. Ma il termine greco non entra affatto nella formazione dell'etimo di *Pompedda*, il quale non è altro che una variante del cgn centrale (Nùoro, Olièna) *Pompìta*. A sua volta, questo richiama un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pûm** 'bocca, affermazione, parola' + **pitûm** 'melodia dell'arpa', col significato di '(colei che) parla, si esprime, con le melodie dell'arpa'.

POMPÌTA, ***Pompitta*** cgn che non si riferisce alla 'piccola pompa', come crede erroneamente Pittau, ma richiama un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pûm** 'bocca, affermazione, parola' + **pitûm** 'melodia dell'arpa', col significato di '(colei che) si esprime con le melodie dell'arpa'.

PONGA cgn, variante del sost. *punga* 'amuleto'; vedi anche *punghedda* 'amuleto, talismano'. Questo è un minuscolo cuscinetto contenente delle erbe utili contro il malocchio. Esso si può cucire o appendere al vestito, o appendere al collo. Wagner, considerando che l'amuleto sardo così chiamato è contenuto in una piccolissima sacchetta rettangolare, lo collega all'it. *ponga* 'borsetta'. Il collegamento sembra valido, ma non in termini di dipendenza. Ambo i termini sardo e italiano hanno base etimologica nell'akk. **pūgu(m)** 'rete', oppure nell'agg. **pungulu**, **puggulu** 'molto forte, massivo' (con riferimento al loro effetto magico). Si noti che il termine fu noto pure ai Bizantini (v. *NPPS* 106-107).

PONS cgn catalano, corrisp. al pers. *Ponç*, *Pons* 'Ponzio' (*DCS* da *LLC* 130).

PONSÁNU cgn che Pittau fa corrisp. al pers. *Ponziano*. È possibile. Ma è più congruo pensare a un termine marinaro sardiano, con base nell'akk. **pûm** 'bocca' + **sannu** (una rete da pesca), col significato di 'rete a imboccatura' (equivalente, alle attuali nasse).

PONTE, ***Ponti*** cgn che sembra indicare il nome del villaggio medievale *Ponte*, ora scomparso (Wolf 32, 33, 61). È fuorviante andare dietro paronomasie e tradurre alla lettera 'ponte'. Il toponimo del Wolf, e il cognome derivato, dovettero avere un significato più profondo. A mio avviso, in quel luogo furono trapiantati (con la solita funzione di vedetta anti-barbaricina) parte degli Egizi che Tiberio aveva trasferito in Sardegna nel 19 ev. assieme a una gran massa degli Ebrei. Così come accadde per altri toponimi dell'isola (vedi per tutti *Sinnai*), toccò ai fondatori dare un nome alla località prescelta per l'insediamento. E come spesso accadde in passato, prevalsero le ragioni della nostalgia, onde si mirò al toponimo **Punt** (noto grazie alla Stele di Palermo), che era una regione aurifera dell'attuale Sudan meridionale, da dove provennero alcuni degli Egizi aborigeni. Una controprova di quanto supposto viene dal cgn *Pontu*, la cui finale *-u* non avrebbe senso, se il significato originale fosse stato il lat. *ponte(m)*.

PONTES variante del cgn *Ponte*.

PONTI variante del cgn *Ponte*.

PONTÌGGIA cgn che ha base nel cgn *Pontu*, *Ponte* + akk. **igium**, **igû(m)** 'reciproco' (in matematica). Il significato fu 'Reciproco di Punt' ossia questo fu il probabile nome (o epiteto) riferito al villaggio medievale *Ponte* ora scomparso. Per capire bene quali furono le intenzioni di chi inventò questo toponimo o aggettivale, vedi quanto spiegato al cgn *Ponte*.

PONTILLO è variante del cgn *Pontiggia*, composto dal cgn *Pontu* + akk. **illu(m)** 'partner, compagno'. Il significato è 'compagno di Punt'. Chiaramente, fu un nome di nostalgia. Per capire la questione vedi al cgn *Ponte*.

PONTIS variante del cgn *Ponte*.

PONTU variante del cgn *Ponte*.

PONTÙRO cgn che è variante dei cgn *Pontìggia* e *Pontillo*. La base è il cgn *Ponte*, *Pontu* + akk. **urû** *pl. tant.* 'piante aromatiche'. Il significato è 'piante aromatiche di Punt', nome muliebre di nostalgia. Per capire la questione, vai al cgn *Ponte*. È da respingere l'ipotesi paronomastica e italianistica del Pittau, che lo crede cognome italiano corrisp. al sost. *pontura* 'puntura'.

PONZEVERÒNI cgn di Sàssari che secondo Pittau è accrescitivo del cgn còrso *Ponzevera* (da Maxia *DCSC*). In realtà *Ponzeveròni* non è accrescitivo ma patronimico. Ha base in *Ponzevera* + sum. **unu** 'figlia', col significato di 'figlia di Ponzevera'.

PONZO cgn che sembra corrisp. al pers. lat. *Pontius*, aggettivale il cui etimo è collegato a *pons*, *pontis* 'ponte', gr. *póntos* 'mare', akk. **pātu**, **pattu** 'corso d'acqua'.

POPOLLA cgn indicante una fonte di epoca sardiana, basato sul sum. **pu** 'sorgente', cisterna, pozzo' + **la** 'corrente, straripante', con raddoppiamento della prima sillaba come segno superlativo. Si tratta ovviamente di una scaturigine importante, del tipo di quella di Su Gologòne ma non solo. Va da sé che l'it. *polla* ha origine diretta dal sum. **pu-la**.

PORCEDDA variante del cgn *Porceddu*.

PORCEDDU. Su questo cognome occorre fare chiarezza. Va additata la posizione dei troppi linguisti che lo congelano, senza ulteriore indagine, come diminutivo del cgn *Porcu*. Per capirne meglio la problematica, si legga al cgn *Porcu*, essendo esso il prototipo dal quale siamo partiti. Infatti l'etimologia di *Porcu*, e del sost. *porcu*, ha base nel sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro', col significato di 'aratro fertilizzante', riferito all'indole del suino di "arare" furiosamente la terra non appena è piovuto. Quanto a *Porceddu* (*Porcéḍḍu*), la prima osservazione è che ha numerose varianti, quale *Porcedda*, *Porcella*, *Porcellu*, *Porcelli*, *Porchedda*, *Porcheddu*, *Porqueddu*. Di tali cognomi è ricoperta la Sardegna, talché si può dire che questo genere di cognomi è il più espanso nell'isola. Si badi che l'espansione non è stata generata da un solo ceppo familiare. C'è da chiedersi perché questo genere di cognomi sia nato da tanti fuochi indipendenti. Evidentemente, accadde per la sua importanza religiosa. Leggendo al cgn *Porcu*, specialmente al cgn *Zedda*, si apprende che il *porco* nell'alta antichità fu l'effige terrena del Dio della Natura. Onde si può evincere che il cgn *Porceddu*, *Porcella* e varianti non fu altro, ai primordi, che il nome sacro del Dio della Natura Adone, avente a base il sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro' + akk. **ellu** 'puro, santo, sacro', col significato finale di 'Sacro aratro fertilizzante'.

PORCELLA variante del cgn *Porceddu*.

PORCELLU variante del cgn *Porceddu*.

PORCHEDDA variante del cgn *Porceddu*.
PORCHEDDU variante del cognome *Porceddu*.
PORCHÈRA cgn doppio, composto da *Porcu* + *Era*. È bislacca e ametodica la proposta del Pittau di interpretare il cognome alla stregua del sost. it. *porchera* 'avanzamento di carriera ottenuto con mezzi illeciti': un termine del genere è inadatto a creare cognomi.
PORCHÈRI variante del cgn *Porchèra*, il quale ha subito modifica per attrazione del cgn *Chéri*.
PORCÌNA cgn del Sulcis che ha per base il cgn *Porcu* + il suffisso *-ìna* (cfr. it. *-ino*), falso diminutivo riferito a una donna acquisita nella famiglia *Porcu*, con base nel sum. **innin** 'signora'. È da rifiutare perché ametodica la proposta del Pittau di vedere in *Porcìna* un aggettivo relativo al *porco*, anche perché sarebbe un italianismo ingiustificabile.
PORCU cgn presente nei *condághes* di Silki, Bonàrcado, Salvennor, Sorres, e in *CDS II* 44,45. Il cognome corrisp. a sd. *porcu* 'maiale' (cfr. lat. *porcus*). È noto l'uso, talora ingiurioso, di questo termine, traslato con riferimento a certe correnti filosofiche (*Epicuri de grege porcus*: Horatius). Ma intanto dobbiamo riflettere se il riferimento alla *vulva* della donna vergine (Varrone) fosse una ingiuria o un complimento velato di sacralità. L'uso del termine fu, a mio avviso, positivo, e non cessò neppure nel Medioevo, allorché si chiamò *porca* la terra rilevata con la zappa, che evidenzia lo spacco tra i solchi simile alla rima vulvare, ma che indica principalmente la terra che si apre alla fertilità. Quindi l'uso non fu ambiguo (escluso quello di Orazio, influenzato dall'incipiente demonizzazione del suino).

Per capire l'etimologia di *porcu*, *porcus*, *porca*, occorre anzitutto ricordare altre forme. Vedi gr. πόρκος 'nassa dal collo stretto' in cui rimangono chiusi i pesci, e πόρκης 'cerchio che serra l'asta della lancia' e impedisce alla punta di uscire. Si nota la semantica di "sbarrare, chiudere, impedire". La base etimologica si ritrova nell'akk. **perku** 'difesa, sbarramento', aram. **peraq**, ar. **faraqa**, ebr. **pāraq**, akk. **parāku** 'sbarrare, dividere, delimitare', **parāqu**. Quest'ultima semantica relativa alla *difesa*, allo *sbarramento*, si collega anche alla forma afgana *burqa*, indicante la veste femminile che cela integralmente il corpo, senza lasciare scoperto nulla. Esso ha l'antenato nell'akk. **burku**, **purku** che significa 'ginocchia, grembo' (metafora per *pudenda*), poi per traslato riferito al *controllo*, alla *protezione*, talché **ša burku** indicò il *perizoma* ossia la veste che ricopre le *pudenda*: cfr. sum. **bur** 'vestito' + **kadu** 'coprire' (**bur-kadu**), col significato di 'vestito ricoprente'; oppure **bur** 'vestito' + **ku** 'buco, cavità, tana', col significato di 'vestito-tana' (tutto un programma).

Stiamo scoprendo che la complessità di questa indagine. Viene anche facile immaginare che *Porcu* abbia il lontano ascendente in **Forci**, **Fòrci(de)**, gr. Φόρκυς, che ha una mera assonanza col lat. *porcus* senza averne l'etimo. Φόρκυς è il nome di un re frigio citato da Omero (*Iliade* II 862), che ha base etimologica nell'akk. **Burruqu** 'dagli occhi fiammeggianti' o anche "con viso rosso e capelli rossi'. Egli era, insomma, il "Rosso" per eccellenza. Ugas 26 lo traduce, senza tanta elucubrazione, con 'Forca' o 'Fiocina', quindi come "un re del mare canuto, perché è il più antico, essendo assimilabile al Poseidon libio (Erodoto)". Ugas, nel trattare la geneaologia del sd. Norace, pone *Forcy* come genitore di Medusa, antica progenitrice dell'eroe Norace capo degli Iberi (Bàlares) che occuparono la Sardegna da nord-ovest durante l'Età del Vaso Campaniforme. Ma non coglie il fatto che la semantica richiamante il "rosso" (non certo la "fiocina") entra in relazione col tramonto del sole. Infatti, rispetto ai Greci (ed ai Frigi) il personaggio

che generò Medusa stava ai limiti occidentali dell'Oceano, nel luogo dove poi fiorì Atlantide. Da qui la semantica semitica **perku**, **peraq**, **pāraq** indicante lo 'sbarramento' ossia il sito *nec-plus-ultra*, oltre il quale non bisogna andare (in epoca storica, lo Stretto di Gibilterra).

Fatti tutti questi ragionamenti e tornando al cgn *Porcu* e al sost. *porcu* < lat. *porcus*, preciso che la sua vera base etimologica non sta nei termini fin qui analizzati, ma nel sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro' (**burku**), col significato di 'aratro fertilizzante'. Si può capire quest'etimo – a tutta prima bizzarro – osservando il comportamento del maiale e del cinghiale non appena la pioggia bagna la terra: esso si scatena in una sarabanda di grufolamenti, "arando" in poco tempo vaste porzioni di territorio. Se i cinghiali sono numerosi, si può dare il caso (da me verificato di persona nel Supramonte di Orgòsolo) di "arature" espanse per chilometri quadrati. Agli antichi progenitori del Paleolitico questa indole non passò inosservata, e l'intuizione della fertilizzazione del terreno con tali sistemi fece tutt'uno con l'invenzione dell'aratro, che infatti fu, all'inizio, un pungolo di legno simile al muso del cinghiale. Fu l'indole "aratoria" del suino a fare di lui, almeno nell'antichità paleolitica e neolitica, l'effige del Dio della Natura. Ma per capire meglio questa problematica, invito a leggere l'etimologia del cgn *Zedda*, dove approfondisco il tema.

PORCÙ cgn che nel '700 ha subito l'influsso della parlata dei conquistatori Piemontesi, i quali, specie negli alti ranghi, usavano come lingua del dialogo quella francese. Vedi *Porcu*.

PORQUEDDU variante del cgn *Porceddu*.

PORRÀ cgn di origine còrsa, corrisp. al nome di una frazione di Porto Vecchio, che secondo Maxia *DCSC* corrisp. all'apocope del còrso *porrànu* o *purràghja* 'luogo dove crescono i peri selvatici'.

PORRA possibile variante del cgn *Porrà*. Ma forse è la resa al femminile del cgn *Porru*.

PORRÒNI cgn avente a base il cgn *Porru* + suff. *-òni*, particella di affiliazione avente diretta ascendenza nel sum. **unu** 'ragazza, giovane donna'. Il cognome derivato *Porròni* indicò quindi un patronimico e significò 'figlia di Porru', o 'sposa di Porru'.

PORRU cgn indicante il *truògolo*, la 'grossa ciotola di pietra scavata', usata dai contadini per far mangiare certi animali domestici. Base nell'akk. **purru**, **pūru** 'scodella di pietra'. Maxia *DCSC* propende invece per vederlo come corrisp. del toponimo còrso *Porru* frazione di Sartène e anche villaggio della Casinca, che a sua volta ha base nel fitonimo *porru* 'pero selvatico e anche porro'.

PORRÙ variante del cgn *Porru* esistente a Roma (*DCS* 86).

PORRUVECCHIO cognome doppio, composto da *Porru* + *Bécciu*, quest'ultimo italianizzato (non a caso questo cgn è registrato a Càgliari e Iglésias).

PORSÉO cgn che potrebbe essere variante del più noto *Perséo*, nome orientale di un eroe della mitologia greca. In ogni modo, come base autonoma è possibile proporre il sum. **bur** 'to glow, abbagliare' + **še** 'shape'. Il composto poté significare 'forma abbagliante' (riferito al Dio Sole o alla Dea Luna).

PORTA cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **burtum** 'pozzo', poi letto al femminile per attrazione dell'it. *porta*.

PORTAS variante del cgn *Porta*.

PORTÈRA sembra a prima vista un cognome doppio, composto da *Porta* + *Era*. Tuttavia è più congruo vederci un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **būrtu** 'vacca' + **êru** 'sveglio, arzillo', col significato di 'vacca arzilla' (ossia piena di

energia... e di latte: nome augurale). È da respingere l'ipotesi paronomastica del Pittau, che propone di tradurre, senza metodo, con l'italiano *portiera*.

PORTÓLU cgn nuorese che sembra corrisp. al pers. *Portólu* 'Bartolomeo'. Tuttavia si può anche pensare a un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **būrtu** 'vacca' (usato anche come nome di donna) + sum. **ul** 'firmamento', col significato di 'Vacca del Firmamento' (quale genitrice dell'Universo e del genere umano).

POSA cgn di Càgliari e Ploàghe che a mio avviso è allomorfo del toponimo *Bosa*. Situata sul mare della Planargia, questa è una delle città più antiche della Sardegna, documentata da un'iscrizione fenicia del IX secolo aev. In età romana aveva ordinamento municipale, ed il toponimo è attestato con l'etnico *Bosenses*. Alcuni linguisti non s'azzardano ad attribuirgli *tout court* un'origine fenicia, e tuttavia il Semerano propone per il toponimo una base akk. **mūṣû** 'deflusso di acque, estuario, canale di drenaggio' (*OCE* 744), incrociata con **wāṣû** 'to go out' (cfr. lat. *ōstĭum*, *Ōstĭa*). Il Semerano lo confronta pure col nome del fiume *Mosa*. Il Pittau (*OPSE* 115) ricorda l'esistenza di una cittadina *Boxa* in Lidia, il territorio donde arrivarono i Sardi/Tirreni. Ma più di tutte sembra apprezzabile l'etimologia contemplante una base sum. **busu** (**bu-su**): **bu** 'perfetto' + **sa** 'spostarsi, viaggiare' = '(quella degli) spostamenti perfetti', a causa del suo porto fluviale profondo, protetto in sovrappiù da un'isoletta posta al centro dell'estuario. *Bosa* ricorderebbe in tal caso anche nel nome l'antica vocazione marinara.

POSADÍNO cgn indicante l'origine da *Posàda*, villaggio della Baronìa che appartenne alla curadoria di *Posàda*. La prima attestazione del toponimo è in *RDSard*. a. 1341 *de Bossada* n. 191, *de Possata* n. 691, a. 1342 *de Posata* n. 1073, e passim. *DT* 514 pensa possa attribuirsi al cat.-sp. *posada* 'sosta, fermata'. Il suggerimento è di Carla Marcato e del Paulis (che lo propone a causa dell'estuario del fiume *Posàda* lì accanto); ma il DCI mette in guardia, poiché il toponimo è attestato troppo precocemente rispetto al dominio catalano. Il toponimo (e l'idronimo) preesistettero certamente, e la loro base etimologica va trovata nell'akk. **pû** 'bocca, estuario' + **šatû** 'bere', col significato di 'estuario potabile' (situazione provvidenziale per costruire un villaggio tra la sponda fluviale e la spiaggia sul Tirreno). Il toponimo-idronimo si riferisce al fatto che – almeno nell'antichità – lo sbocco terminale del fiume era in costante apporto idrico rispetto alla controspinta del mare. Quanto al suffisso *-ínu* (cfr. it. *-ino*), ha origine dal sum. **nu** 'sorgente, scaturigine, origine' (st. c. **pû-šati-nu**), col significato di 'originario di Posada'.

POSTORÍNO cgn di Selárgius che a me non sembra corruzione del cgn *Pastorino*, come pensa Pittau, ma un nome sardiano di donna, con base nel sum. **pu** 'giardino, frutteto' + **šu** 'cestino, paniere, contenitore' + **tu** 'incantesimo' + **ri** 'versare' + **inun** 'burro raffinato'; il significato della agglutinazione **pu-š(u)-tu-r-īnun** fu 'frutteto contenitore d'incantesimi che versa burro raffinato'.

PÓSULU cgn di Càgliari e Uras che appare come arcaico nome di donna sardiano, con base nel sum. **pu** 'giardino, frutteto' + **šu** 'cestino, paniere' + **lu** 'abbondante', col significato di 'frutteto dai panieri (raccolti) abbondanti'.

POTETTU cgn che appare come arcaico termine idrico sardiano, con base nell'akk. **pūtu** 'apertura, pozzo' + **ettu**, **ittu** 'segnaposto', col significato di 'indicatore di un pozzo' (elemento essenziale nei deserti e nei pozzi elementari): nome muliebre.

PÓTGIU variante grafica del cgn *Póggiu*, corrisp. al sost. *póju* e indicante un 'fosso pieno d'acqua, pozza di fiume', che ha base nel sum. **pu** 'pozzo' + suff. aggettivale sardiano *-iu*, ma incrociato con l'akk. **pūtu** 'apertura, pozzo'.

POTITTÒNI variante del cgn *Patitòni*, che è gallurese avente base nell'akk. **pāṭu(m)**

'distretto, ripartizione' di un territorio + sum. **tun** 'copertura' (stato costrutto **pāṭi-tun**). Questo sembra un arcaico nome virile, che significò 'Protezione del territorio'.

PÒVOLO cgn di Càgliari, che Pittau presenta come italiano per quanto manchi nel *DCI*. Esso sembra avere la stessa base di lat. *būbŭlus* 'bovino, pertinente al bue', che è il raddoppiamento accadico **būbūlu(m)** 'mandrie di animali domestici (princ. vacche)'.

POZU variante del cgn *Póggiu, Pótgiu*.

PRACCA cgn che ha base nell'akk. **paraḫu** (un equide selvaggio). Non è un italianismo per *placca*, come invece sostiene Pittau *DCS*.

PRANDI cgn italiano che ha base nell'akk. **bārû(m)** 'indovino, aruspice' + **andaš** 're' < kassita (stato costrutto **bār-andaš** > **b[ā]r-andaš**), col significato di 're-aruspice'. Credo tieidamente all'ipotesi del De Felice che *Prandi* corrisponda al vezzeggiativo aferetico di nomi personali di origine germanica, come *Aliprando, Ildebrando, Liutprando*.

PRANTA cgn che fu un arcaico nome muliebre, con base nell'akk. **pāru** 'inno' + **Antu** 'paredra del Dio supremo An', col significato di 'Inno di Antu (la paredra del dio Anu)'. Non è quindi una omofonia di *pranta* 'pianta', come crede Pittau. Lo dimostra *ad abundantiam* anche il cgn *Pranteddu*, che non è diminutivo di *Pranta* ma nel suff. *-éddu* indica la sacralità, dall'akk. **ellu** 'puro, sacro'.

PRANTEDDU non è, come crede Pittau, il diminutivo del cgn *Pranta*, ma un originario nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pāru** 'inno' + **Antu** 'paredra del Dio supremo An' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Il significato originario fu 'Inno sacro dedicato ad Antu'.

PRANU è variante del cgn *Pranta*; anche questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pāru** 'inno' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Inno elevato ad Anu'. È paronomastica e ametodica la certezza del Pittau che il cognome equivalga all'agg. *pranu* 'liscio, piatto' < lat. *planus*.

PRASCIÓLU cgn che fu un nome muliebre, con base nell'akk. **parāḫu** 'fermentare' + sum. **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi' (ingravidarsi), col significato di 'Fermenta-ingravida', nome augurale di pregio ai tempi in cui la donna sterile era maledetta. Va rifiutata l'ipotesi del Pittau che il cognome sia variante del cgn *Brasciólu* significante 'culla'. Quest'ultimo ha un etimo diverso e autonomo.

PRASTÀRO cgn di Cagliari che è da supporre di origine italiana, per quanto *DCI* non lo contempli. Non si può accedere alle due ipotesi del Pittau, la prima relativa all'it. *pastaio* (con una inaccettabile epentesi di *-r-*), la seconda da un inesistente **prestaro* 'che presta soldi'. Pittau ha la pressante esigenza di giungere a una omofonia qualsiasi. In realtà *Prastàro* è un arcaico termine professionale mediterraneo, con base nell'akk. **parāsu** 'svezzare' (bimbo) + **tārû** 'badante' (di bimbo) (stato costrutto **parās-tārû** > **p(a)rās-tārû**), col significato di 'nutrice'.

PRAXIÓLU, ***Praxólu*** variante del cgn *Prasciólu*.

PREIÀTTA cgn che in origine fu un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio' + **atû(m)** 'guardiana della porta' (nome personale): stato costrutto **per'i-atû** > metatesi *Preiàtta*, col significato di 'Germoglio, fiore che custodisce la casa'. È da scartare l'ipotesi paronomastica del Pittau che il cognome abbia la base in un italianismo quale **prejata* da *pregiata* 'preziosa'.

PRENZA cgn che sembra un arcaico nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pāru** 'inno (alla divinità) + **enzu** 'costellazione della Lyra' (stato costrutto **pārenzu** > **p(ā)renzu**), col significato di 'Inno alla costellazione della Lyra'.

PRESTI cgn che sembra un termine irriguo sardiano, con base nel sum. **par** 'canale' + **eš** 'acqua' + **tu** 'leader' (**par-eš-tu** > **p[a]r-eš-tu**), col significato di 'canale d'irrigazione principale'. Non credo all'ipotesi del Pittau che derivi dallo sp. *preste*

'sacerdote celebrante la messa solenne' (v. ingl. *priest*), poiché in Sardegna i nomi peculiari indicanti il prete sono diversi da *presti*. Peraltro un cognome di origine spagnola sarebbe rarissimo.

PRESUTTI cgn di S.Teresa e Sàssari che per Pittau corrisp. al log. *presuttu* < it. 'prosciutto'. Non concordo. A mio avviso questo è un arcaico nome sardiano di donna, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio' + **išû** 'possesso' + **Utu**, col significato di 'Germoglio di proprietà di Uttu (la dèa sumerica della casa, della tessitura)'.

PRETA variante del cgn *Pretta*, corrisp. al sd. *preta, pretta, preḍḍa, pedra* 'pietra'. Si sa che il termine è semitico. Il gr. πέτρα 'roccia', attraverso il dialetto omerico, conferma l'etimologia del lat. *saxum*, della radice di *secāre*, l'etimologia di lat. *rupes*, affine a lat. *rumpo*; πέτρος, come il lat. *petra*, è collegato all'originario significato di 'tagliare': akk. **paṭāru** 'tagliare, fare a pezzi', ebr. **pāṭar** 'to split, to break', **peṭer** 'breaking through', akk. **piṭru** 'pezzo', v. **patru** 'trinciante' *spada* (Semerano *OCE II*, 230). Vedi anche l'oasi di *Pètra* in territorio siriano.

PRETIÒSA, ***Prethiòsa***, ***Preciòsa*** è nome di donna medievale: vedi *CSPS*, *CSNT*[2] passim, *CSMB* 94. Deriva dal *cognomen* lat. *Pretiosus*.

PRETTA variante del cgn *Preta*.

PRETZA variante del cgn *Preta*.

PRIARÒNE cgn di Òlbia e Sàssari che secondo Pittau è accrescitivo del toponimo it. *Priero* (paese in prov. di Cuneo). Ametodico, fantasioso, italianistico. In realtà questo è un arcaico nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (anche come nome personale) + **arû** 'essere pregna, concepire' + sum. **unu** 'fanciulla', col significato di 'Donna che concepisce germogli'.

PRINCIÒTTA cgn corrisp. a *princiòttu*, nome che nel Montiferru dànno al 'pettirosso' (*Erithacus rubecula rubecula*, in altre aree chiamato anche *brinci, brintzi*). La base etimologica sta nell'akk. **bīru(m)** 'divinazione' + **inḫu** 'un tipo di canto cultuale' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura' (stato costrutto **bīr-inḫ-Utu** > **b(ī)r-inḫ-Utu**), col significato di 'canto di divinazione elevato ad Uttu'. Sembra ovvio che in origine questo nome specifico dell'*usignolo* fosse esteso anche ai nomi muliebri.

PRINCOTTA cgn corrisp. a *princiòttu*, nome che nel Montiferru dànno al 'pettirosso' (*Erithacus rubecula rubecula*, in altre aree chiamato anche *brinci, brintzi*). La base etimologica sta nell'akk. **bīru(m)** 'divinazione' + **inḫu** 'un tipo di canto cultuale' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura' (stato costrutto **bīr-inḫ-Utu** > **b(ī)r-inḫ-Utu**), col significato di 'canto di divinazione elevato ad Uttu'. Sembra ovvio che in origine questo nome specifico dell'*usignolo* fosse esteso anche ai nomi muliebri.

PRINTZIS, **Prinzis** cognome corrispondente a *brinci, brintsi, brintzis, brintziri* 'pettirosso' (*Erithacus rubecula rubecula*). La base etimologica sta nell'akk. **bīru(m)** 'divinazione' + **inḫu** 'un tipo di canto cultuale'. Sembra ovvio che in origine questo nome fosse specifico dell'*usignolo*. Va da sé che l'etimologia proposta calza perfettamente anche per l'etrusco-latino *fring(u)illus* 'fringuello', che ha la base nell'akk. **bīru(m)** 'divinazione' + **inḫu** 'un tipo di canto cultuale' + **ellu** '(culturalmente) puro, sacro', col significato di 'canto di divinazione sacro'.

PRIZIS cgn di Mògoro, che non è variante del cgn *Printzis*, come invece crede Pittau, ma termine autonomo; esattamente è un arcaico nome di donna mediterraneo, che ha il corrispettivo anche nel cgn italiano *Brizzi*. Base etimologica nell'akk. **bīru(m)** 'divinazione' + **iṣu(m)** 'albero', col significato di 'Albero della divinazione'.

PRISCO cgn di Cagliari corrisp. al *cognomen* lat. *Prīscus* dal significato di 'arcaico, antico', vedi akk. **per'u** 'discendente, rampollo' + **išku** 'figlio' (stato costrutto **per-išku** > **p[e]r-išku**).

PRITÒNI cgn di Bari Sardo che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *pritone*, *pretone* 'grosso prete, prete autorevole'. Ametodico, assurdo. Questo è un nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **pirit'u** 'germoglio' di palma + sum. **unu** 'ornamento, gioiello', col significato di 'gioiello dei germogli (di palma)'. Il nome dovette avere un gran significato in funzione del valore della palma, come pianta ombrosa e produttiva.

PRIÙLLA cgn di Sàssari che Pittau crede corrisp. all'it. dialettale *priulo* 'priore', espresso al femminile. Ametodico, assurdo, italianismo. Questo è un arcaico nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **per'u** 'discendente, rampollo' + **ullû**(**m**) 'esaltata' detto di dèa, col significato di 'discendenza esaltata' (ossia elevata agli altari).

PRONTU cgn con base nell'akk. **puru(t)tum** (un genere di vestito), con seriore epentesi di *-n-* eufonica; in seguito fu adeguato all'aggettivo it. *pronto*. Ma non ammetto la paronomasia ametodica del Pittau, che lo equivale all'agg. *prontu* 'pronto, vivace', autorizzando in tal modo di catalogarne l'origine in periodo recente e con un processo inammissibile.

PROST cgn di Càgliari e Sàssari la cui origine potrebbe essere francese: vedi *Proust*, cognome del celebre romanziere. Ma non accetto l'accostamento all'it. *prevosto* 'parroco', come fa arbitrariamente Pittau. Posso supporre invece, verosimilmente, che *Prost* sia un arcaico nome di donna mediterraneo oramai contratto, con la base accadica **per'u** 'germoglio, bocciolo' + **ušdu** 'base (di trono)' (stato costrutto **p**[e]**r'-ušdu**), col significato di 'Germoglio dei troni' (ossia *che fa fiorire i troni*).

PROTA variante al femminile del cgn *Proto*, *Protto*.

PROTO variante del cgn *Protto*.

PROTTO cgn corrisp. al pers. *Proto*, che è quello di uno dei tre martiri cristiani venerati a Porto Torres. Per capirne l'etimologia, occorre partire dal cgn *Brottu*, *Brotzu*, ed anche dall'agg. *bruttu*, che Wagner crede sia italianismo, indicante ciò che è 'brutto'. Non si è accorto che il cognome sardo è l'equivalente del lat. *Brutus*.

In ogni modo, proprio in Sardegna *bruttu* = *brutto* non è stato mai usato: al suo posto abbiamo *féu* in Logudoro, *légiu* in Campidano. Wagner nel trattare *bruttu* smarrisce, a quanto pare, i punti di riferimento e s'accampa nell'ideologia. Talché, nel passare agli esempi, fa un sorprendente volo pindarico e cita soltanto *bruttèsa* 'immondezza'; *una burtèsa b'intráu ind'un'ógu m'è* 'un bruscolo m'è entrato nell'occhio' (S.Antioco); centr. *bruttáre*, log. *imbruttáre*, camp. *imbruttái* 'sporcare, lordare, imbrattare'. Wagner supporta infine il suo stranissimo sillogismo con l'equivalente cat. *embrutar* 'emporcar, ensuciar', che preferisce, «piuttosto che l'ital.ant. *imbruttare*, che significava solo 'rendere brutto, imbruttire'». Insomma, Wagner esordisce identificando *bruttu* con it. *brutto*, ma poi rifiuta l'equivalenza a favore di un termine catalano. Il lettore, a questo punto, è autorizzato a credere che il sd. *bruttu* in quanto 'sporco' derivi dal catalano. Wagner non è nemmeno sfiorato dall'idea che il sd. e cat. usino gli stessi termini in modo indipendente, benché originati da una base arcaica comune. Ma ci torneremo. L'it. *brutto* 'di aspetto esteriore o qualità intrinseche che suscitano impressioni sgradevoli' è fatto risalire da tutti i linguisti – sia pure in modo poco convinto (vedi *DELI*) – al lat. *brutus*, che però indica tutt'altra idea, quella di 'grave, inerte, massiccio'. Solo il linguista Merlo adduce l'ipotesi che l'it. *brutto* sia preromano. Egli azzecca, pur non essendosi impegnato a dimostrarlo. Quanto alla Sardegna, scopriamo che *bruttu* con le sue varianti è usato non solo nelle aggettivazioni ma pure nei coronimi, nei nomi e nei cognomi. Abbiamo ad es. *Monti Bruttu* accanto all'Arcu Correbòi, il nome personale *Brottu*, ed il cognome *Brottu* con le varianti *Brotzu*, *Borrotzu*.

Faccio l'analisi della questione partendo dal cognome citato, che Pittau fa

derivare dal pers. *Protu* 'Proto'. E qui notiamo un altro errore, dato che tale nome personale è sempre pronunciato *Bróttu*, non *Prótu*. La controprova è il cgn *Bróttu*; ma abbiamo anche una prova diretta da Girolamo Araolla, che nel 1582 scrisse il poemetto *Sa vida, su martiriu et morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari*. Sembra ovvio che *Brottu*, *Brothu* non deriva dal gr. *prótos* 'primo'.

Quanto al sd. *bruttu* 'sporco', *bruttèsa* 'immondezza', *bruttài* 'lordare', dico subito che i termini sono collegati al nome personale *Brottu* nonché al cgn *Brottu* e varianti *Brotzu*, *Borrotzu*. Il prototipo della filiera sembra sia stato **burrutu* > *Borrotzu*. Per questa forma sembra poco congrua l'ipotesi capovolta da me fatta in "Flora Sardōa", dove ho proposto *Borrotzu* < *Brotzu* < ebr. **broš** בְּרוֹשׁ, 'cipresso' (*Cupressus sempervirens*). Sembra invece che la base etimologica di **burrutu*, *Borrotzu* sia un plurale femminile akk. **burrûtu**, che significa 'servitrici del tempio', ossia 'prostitute sacre'. Da questa stessa base sortì il nome di un pane sardo, *sa Forróttula*, aggettivale sardiano in *-la* (*burrùtu-la*), col significato di '(corona) delle servitrici del tempio'. Quindi *Borrotzu*, con la variante contratta *Brotzu* e la forma log. *Brottu* (indicante il nome personale e l'appellativo di casato) significò in origine 'prostituta sacra'.

Il termine è un autentico relitto, sopravvissuto sino ad oggi senza più significato. Sappiamo che le prostitute sacre ed i riti connessi, e compresi i templi di Astarte dove esse esercitavano, furono combattuti senza tregua dal clero bizantino non appena trapiantatosi in Sardegna. Il fatto che il nome personale e il cognome siano sopravvissuti, indica che il popolo mantenne anche nel Medioevo una memoria viva dei propri riti. È importante notare come il nome personale ed il cognome rimasero vitali fino ad oggi, ma da un certo momento risultano abbinati all'aggettivo seriore *prótos* (bizantino) e specialmente *bruttu* 'sporco, lordo, imbrattato', che ha la stessa origine etimologica di *Brottu*, *Borrotzu* ma di per sé mostra un rinnovamento semantico, voluto ovviamente dal clero bizantino, che in tale modo volle radicare nella mentalità popolare l'identità tra **burrutu* (prostituta) e *lurido*.

Questa stessa etimologia è valida anche per l'incomprensibile it. *brutto*, sortito grazie al lemma proveniente dalla Sardegna, che nella penisola prese un diverso aspetto semantico (collaterale al campo semantico sardo). In seguito, dalla stessa base accadica nacque in Italia il termine *fròttola* (foneticamente simile al già visto *forrótula*), che indicò una composizione poetica popolare, laica, alquanto oscura per la presenza d'indovinelli o proverbi. *DELI* ritiene derivi dall'it. *frotta* «perché indicava affastellamento di composizioni diverse», ma tale ipotesi non è valida. È più logico pensare che la pratica di recitare le *fròttole* (da cui il traslato italiano 'bugìe, menzogne') fosse nata come motteggio e pantomima popolare, istigata dal clero al fine di infamare e ridicolizzare, quindi obliterare, l'antica memoria della prostituzione sacra.

Ultima nota a proposito del *Monte Bruttu*, una vetta intorno ai 1500 metri che sta accanto a s'Arcu Correbòi, dirimpetto al Monte Armário di pari altezza, ma dall'altra parte della strategica sella montana. Come ho dimostrato trattando l'etimo di *Armário*, quella del *M.Bruttu* è l'ulteriore dimostrazione che nel passo montano più alto della Sardegna ci sia stato in epoca sardiana un punto di sosta e un piccolo tempio di Astarte, sede perenne di prostitute sacre. In ogni modo, non è un caso che in Sardegna per *Bruttu* s'intenda anche un 'diavolo'.

PRUNA cgn corrisp. al sost. *pruna* 'prugno e prugna', si propone dal lat. *prūnu(m)*. Ma è lo stesso termine latino a far parte del *plancher* mediterraneo in cui nacque *pruna*, dall'akk. **per'u** 'germoglio, frutto' + **unû** (un genere di carne), col significato di 'frutto polposo'.

PRUNAS variante del cgn *Pruna*.

PRUNEDDU cgn registrato nel *condághe* di Trullas 277 come *Prunellu*, che Pittau interpreta come diminutivo del cgn *Pruna*. Ametodico. Questo cognome ha base nel cgn *Pruna*, ma occorre farne l'analisi etimologica. Essa è da akk. **per'u** 'germoglio, frutto' + **unû** (un genere di carne), col significato di 'frutto polposo' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Va da sé che *Prunellu* fu in origine un nome sardiano di donna, col significato di 'Prugna sacra'.

PUBÙSA cgn corrisp. al fitonimo *pubùsa* (Sénnori) 'papavero o rosolaccio' (*Papaver rhoeas* L.). Paulis *NPPS* 319 sostiene che «Il termine significa propriamente 'ciocca, ciuffo, nappa'... e si riferisce ai fiori rossi, solitari, su lunghi peduncoli nudi. Con la stessa motivazione si incontra anche *pupusa* 'radicchio selvatico'... e *pubusone* 'carota selvatica'... Si aggiunga inoltre che *pupusa*, *pubusa* < PUPA è anche il nome dell'upupa, uccello crestato che nella concezione popolare ha fama di emettere un odore sgradevole, così come non grato è l'odore che emana il rosolaccio». Paulis ha fatto un notevole pasticcio. Anzitutto non è vero che il *papavero* emani cattivo odore, quindi non è collegabile all'*upupa* per via dell'odore. Non si capisce poi perché questo fiore debba avere rapporto col *ciuffo*: non se ne scorge traccia. È lo stesso Paulis a contraddirsi al riguardo, quando scrive che lo stesso nome è pure del *radicchio selvatico* e della *carota selvatica*. È difficile attribuire sagome da *ciuffo* ai fiori di queste due piante. In realtà *pubùsa* (sass. *pupùža*) è un termine sardiano con la base nell'akk. **puṣû(m)** (un genere di oro) ed ha tale nome (con raddoppiamento *pu-*) a causa del bellissimo colore.

PUCCI cgn di origini italiane ma di ascendenza mediterranea, con base nell'akk. **puḫu** 'sottituto (del re)'. Era l'alto sacerdote o l'alto funzionario che lo sostituiva talora nelle cerimonie, specialmente sacre.

PÙCCIA variante del cgn *Pucci*.

PUCCÌNI cgn di origini italiane con base in *Pucci*, di ascendenza mediterranea, dall'akk. **puḫu** 'sottituto (del re)'. Era l'alto sacerdote o l'alto funzionario che lo sostituiva talora nelle cerimonie, specialmente sacre. Sul cgn *Pucci* s'innesta il suffisso *-no* dal sum. **nu** 'sorgente, scaturigine, origine'. Quindi questo cognome è un patronimico: 'figlio di Pucci', 'della famiglia Pucci'.

PUḌḌA variante del cgn *Puḍḍu*.

PUḌḌIGHÍNU cgn corrisp. al log. *puḍḍighinu* 'pulcino'. La forma è uno stato costrutto che compone i due termini accadici **pūdu(m)** + **ginû** 'child'. Per *puḍḍu* (*puḍḍi-*) leggi la discussione e l'etimologia al lemma relativo al cognome *Puḍḍu*.

PUḌḌÍNU cgn che ha per base il cgn *Puḍḍu* + il suffisso patronimico *-ínu* dal sum. **nu** 'sorgente, scaturigine, origine'. Quindi questo cognome è un patronimico: 'figlio di Puddu', 'della famiglia Puddu'.

PUḌḌÒNE cognome che ha per base il cgn *Puḍḍu* + il suffisso patronimico *-òne*, dal sum. **unu** 'figlia', col significato di 'figlia di Puḍḍu'.

PUḌḌÒRI cgn che propriamente indicò, alle origini, la 'Festa grande', da akk. **pūdu**, **būdu** 'a festival' + eg. **ur** 'molto grande'. In origine fu un nome muliebre.

PUḌḌU cgn che Pittau riconduce semplicemente a log. *puddu* 'gallo' < lat. *pullus* (dove però s'identifica un 'piccolo dell'animale', non solo il 'pulcino' o il 'pollastro'). Pittau asseconda quanto affermato dal Wagner, il quale si limita a registrare questa derivazione latina un po' per tutta l'Italia ed anche per altre parti d'Europa. Ma nel ricordare che il cognome è già attestato nelle *Carte Volgari* AAC XIV, XVIII, nel *condághe* di Trullas 73 e nel *CDS II* 43, abbiamo con ciò stesso la conferma dell'alta antichità del cognome, che indubbiamente nacque in epoca preromana. Ma torniamo a *puddu*. Wagner passa sotto silenzio lo strano fenomeno che in

Sardegna con questo radicale s'indica anche l'asinello (*puḍḍecu*), il cavallino (*puḍḍecu*, *pudreḍḍu* < **puḍḍarellu*), la cavalla ancora vergine (*puḍḍeca*) e tanti animali molto giovani, nonché una donna adolescente vocata al godimento e al divertimento (*puḍḍeca*). Wagner non s'accorge che anche *pudreḍḍu*, *puḍḍetru*, *purdeḍḍu* 'cavallino' attinge allo stesso radicale, mentr'egli si sforza d'accreditare una inesistente base latina **pulletru*. Nel notare che una forma sarda *pullericu* 'piccolo d'animale' esiste già nei testi antico-sardi, abbiamo una seconda prova che il radicale di cui discutiamo ha origine preromana. Infatti è solo nel vocabolario accadico che troviamo un'accezione semantica alquanto vasta che parte dalla forma **pūdu**(**m**), **būdu**(**m**) designante la 'pecora' (da cui sembrano provenire forme come *pudreḍḍu* e *puḍḍecu*). Semerano (*OCE II* 533) sbaglia interpretazione allorché, partendo da *pullus*, ricorda le desinenze latine in *-llus*, *-lus* (tipo *bellus* da *benulus* 'carino') che denunciano formazioni ipocoristiche, onde ritiene che la base accadica di *pullus* sia **būru** 'piccolo di animale'. Invece è più facile che **būru** sia entrato nel vocabolario sardo, più che in quello latino, mescolandosi con **būdu**(**m**) e producendo proprio la forma *purdeḍḍu* e *pudreḍḍu*.

L'analisi del nostro cognome non può essere completa senza l'esame di una strana nomenclatura cattolica, *sa Missa de Puḍḍu* (log.), *Messa di Buḍḍu* (Sàssari), *Missa de is Puḍḍas* (Campidano); in tutta la Sardegna è la 'Messa di Natale', celebrata la sera del 24 dicembre in ora tale che il momento della nascita di Gesù corrisponda regolarmente con la mezzanotte. Wagner è convinto che tale Messa abbia a che fare con i *polli*, e cita a rinforzo la corrispettiva *misa del gallo* spagnola. Ma si sa che i polli (galli, galline) vanno a dormire al calar del sole, e si svegliano all'alba. Orari che non corrispondono a quello della Messa celebrata dai Cattolici.

In questo contesto, sembra chiaro che gli Spagnoli si ritrovino il modo di dire moderno come traduzione paretimologica (e omologazione al semantema del lat. *pullus*) di un termine mediterraneo non più compreso. Così è per il sd. *Puḍḍu* o *Buḍḍu*. L'enigma del sd. (*messa de*) *Puḍḍu* e dello sp. (*misa de*) *Gallo* inteso come 'pollo', è svelato dall'etimologia, che ha base nell'akk. **pūdu**, **būdu** (un genere di festa). Il fatto che il sd. (e sardiano, oltreché mediterraneo) *Puḍḍu*, *Buḍḍu* abbia in origine indicato, per antonomasia, una *festa*, la dice lunga sull'importanza di tale *festa*, la quale, cadendo al solstizio d'inverno e quindi al Capodanno solstiziale, doveva essere la più importante dell'anno. Infatti tale festa dava avvio ai riti della morte e resurrezione del Dio della Natura, rito che poi dalla nuova religione fu incanalato nel Carnevale. La tradizione cristiana del Natale, sovrapponendosi alla tradizione pagana, non riuscì ad estinguere il termine mediterraneo, che ancora sopravvive in Sardegna.

PUGGIÒNI, *Puzzòne* cognome equivalente al comune *puzzòne* 'uccello'. Per l'etimo vai a *Pillòni*.

PUGGIONÌNU cgn indicante la filiazione del cgn *Puggiòni* (< akk. **pīdu-unû**: 'carne catturata') mediante il suff. *-ínu* dal sum. **nu** 'sorgente, scaturigine, origine' (st. c. **pīdu-uni-nu**), col significato 'della famiglia Puggioni'.

PUGLIÀTTI, ***Puliatti*** cgn di origine italiana ma di ascendenza mediterranea, che ha base nell'akk. **pulḫâtu** 'angoscia, costernazione'. È ametodica l'ipotesi del Pittau che corrisponda all'etnico *Pugliese*.

PULIÀTTI variante del cgn *Pugliatti*.

PULCELLU cgn gall. che, in virtù della legge fonetica gallurese (*-l-* < *-r-*), può essere interpretato come arcaico nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pūru** 'lotto di terra' + **ḫelû** 'illuminato' (come nome personale), col significato di 'Podere illuminato' (nel senso che è protetto dal Dio Sole, favorito nelle produzioni). Parimenti, è valida

anche l'ipotesi che il cognome sia la fonetica gall. per il cgn *Porceddu*.

PULCHEDDU variante del cgn *Pulcellu*. In questo caso va tenuta per buona la stessa semantica del cgn *Porceddu*.

PULEDDA variante del cgn *Poledda*.

PULGA cgn di Oristano e Oroséi che ha origini sardiane, con base nell'akk. **pulḫu** 'paura, terrore'.

PÙLIGA cgn che Pittau suppone corrisp. al sost. *pùliga* 'folaga' (uccello) < lat. *fulica*. Non concordo. Esso è documentato nei *condághes* di Bonàrcado e di Sorres, oltreché nel *CDS II* 43. Il cognome è indubbiamente antichissimo. Ai fini dell'etimologia, sembra congrua la base sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo', col significato di 'giardino irriguo' + **igi** 'qualità' (cfr. lat. *-icus*, gr. *-ikos*): st. c. **pu-li-ga**. Il risultato è 'giardino irriguo di qualità'. In questo caso sembra un nome muliebre.

PÙLIGHE variante del cgn *Pùliga*.

PULIGHÉDDU cgn che è un arcaico nome muliebre, con base nel sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo' + **igi** 'qualità' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro'. Il significato fu 'Orto irriguo di buona qualità, reso sacro': come dire, *Orto dedicato alla divinità*.

PULÌNA cgn avente radici nell'alta antichità sardiana, allorché indicò un nome di donna. Per capirne l'etimo occorre basarsi sul cgn *Pola*, il quale non corrisponde affatto al pers. còrso-italiano-catalano *Paola* (Maxia *DCSC*), né al nome della città di *Pola*, come pensa Pittau. Sembra invece derivare dall'ebr. **po'là**, **pu'là**, **pu'llà** 'lavoro, ricompensa' פְּ עֻ לָ ה. Ma può anche essere il risultato attuale di **Pul**, traducibile in *Pula*, *Pola*, re assiro che dominò Babilonia (*1Cr* 5,25), nome dinastico datosi da Tiglat-Pilesser (regnante nel 728-727 a.e.v.). Terza ipotesi, forse più azzeccata, è che *Pola* non sia altro che l'equivalente (non la derivazione) dell'it. *pula* 'involucro dei cereali', 'cascame dei cereali dopo la trebbiatura'. *DELI* e i vari etimologi non sono riusciti a trovarne l'etimo. Esso ha base nel sum. **pu** 'cisterna, buco, pozzo' + **la** 'pressare, stringere, avviluppare, soffocare', 'spulare (il grano)', col significato di 'cisterna, involucro che avviluppa'. Ma può anche avere base nel sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo', col significato di 'giardino irriguo'. È ovvio che il cognome è sardo. A sua volta, *Pulina* è un composto di *Pola* + akk. **inu** 'strumento musicale a corde'. Possiamo tradurlo come 'Arpa della Ricompensa (divina)': nome muliebre, sintagma di altissima poesia.

PULÌNAS variante del cgn *Pulìna*.

PULÌNO variante del cgn *Pulìna*.

PULIS variante del cgn *Pola* o *Pùlixi*.

PÙLISCI variante del cgn *Pùlixi*.

PULÌU variante del cgn *Pullìa*.

PÙLIX variante ipercorretta del cgn *Pùlixi*.

PÙLIXI (*x* = *j* fr. < *k*, *g*) cognome attualmente con forma paronomastica riferita alla 'pulce', ma avente base nel sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo' + **igi** 'qualità' (**pu-l-igi**), col significato di 'giardino irriguo di qualità'. Fu un arcaico nome di donna.

PULLÀRA cgn corrisp. a un arcaico nome di donna, con base nel sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo' + akk. **arû** 'essere pregna, concepire', col significato di 'Giardino irriguo pregno' (allusione alla disposizione fisica della donna a concepire). Respingo la proposta ametodica e italianistica del Pittau di tradurlo come femm. di it. *pollaro* 'allevatore, venditore di polli'.

PULLÌA cgn di Gáiro che sembra nome di donna sardiano, con base nel sum. **pu** 'giardino' + **li** 'ramo, virgulto' + suff. aggettivale -(*i*)*a*. Il significato fu 'Virgulto di giardino' (un ottimo nome, visto che i giardini irrigui erano cosa rara in Mesopotamia).

PULLÒNE cgn patronimico con base nel cgn *Puḍḍu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'ragazza della famiglia Puḍḍu'.

PULPO cgn di Sàssari che sembra un arcaico nome di donna, con base nel sum. **pu** 'pozzo' + **lu** 'abbondante' + **pu** 'giardino, orto', col significato di 'pozzo abbondante dell'orto' (il massimo degli auspici per un agricoltore della Mesopotamia).

PUMA cgn che sembra un arcaico nome di donna, con base nel sum. **pu** 'giardino' + **mu** 'incantesimo', col significato di 'Giardino degli incantesimi'.

PUMÁTIS cgn che sembra un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **pû** 'bocca, ingresso' + **mātu** 'recinto sacro', col significato di 'cancello, ingresso del recinto sacro (di un tempio)'.

PUMÒNI cgn che sembra un nome di donna sardiano, con base nel sum. **pu** 'giardino' + **mu** 'incantesimo' + **ne** 'forza, potere', col significato di 'Giardino di potenti incantesimi': nome di alta poesia.

PUNCIÒNI variante del cgn *Punzòne*.

PUNZEDDU cgn che rafforza la sua base, che è il cgn *Punzo*, *Punzi* con base indoeuropea e mediterranea collegata alla semantica di 'pungere; essere sottile': vedi lat. *pungō*, akk. **pīqu** 'sottile, stretto'. Chiaramente, la forma di questo cognome ha subito un forte influsso latino. Ciononostante, il cognome è stato rafforzato a posteriori con la base accadica **eddu** 'appuntito', con un significato pleonastico di 'appuntito'. Questo cognome è una chiara dimostrazione del fatto che l'influsso accadico ha continuato a operare in Sardegna anche a seguito dell'influsso dell'occupazione romana.

PUNZIRÙDU cgn di Oziéri che risale a un arcaico nome di donna, con base nell'akk. **punzurtu** 'nascosta, celata' (di una divina dimora). Rifiuto la proposta paronomastica e ametodica del Pittau di considerarlo corrisp. all'agg. *puntzirudu* 'appuntito, aguzzo'.

PUNZO, ***Punzi*** cgn che non deriva dall'it. *Ponzio* < lat. *Pontius*, come invece crede Pittau: è troppa la distanza fonetica; se così fosse, la base etimologica sarebbe il lat. *pons, pontis* 'ponte'. Invece la base del nostro cognome è l'akk. **pûm** 'bocca, linguaggio', 'affermazione', 'discorso', 'sorgente' + sum. **zu** "to know, understand'. Possiamo tradurre il composto **pûm-zu** come 'sorgente della conoscenza': nome muliebre.

PUNZÒNE, ***Punzòni*** cgn patronimico, con base nel cgn *Punzo* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato 'donna della famiglia dei Punzo'.

PUNZURÙDU variante del cgn *Punzirùdu*.

PUPPA cgn di Quartu che sembra a primo acchitto corruzione del cgn *Pulpo*, *Purpo*, con assimilazione di *-l-* alla successiva *-p-* a causa della forza attrattiva delle due esplosive labiali presenti nel lemma. Tuttavia va segnalata una seconda etimologia, più interessante, con base nel nome del faraone **Apopis** (sono due re con lo stesso nome, vissuti tra il 1640 e il 1570 aev.). Essi furono gli ultimi due faraoni della dinastia degli Hyksos, insediata nel Delta dal 1674 al 1570 o 1553 aev. Questa segnalazione è importante poiché tutti i nomi dei re hyksos a noi conosciuti sono ripetuti in cognomi della Sardegna (vedi *Salidu*, *Giacobbe*, *Cara*, *Chiano*, *Ghiani*, e *Puppa*).

PUPÙSA variante del cgn *Pubùsa*.

PURCHEDDU variante del cgn *Porceddu*.

PURCU variante del cgn *Porcu*.

PURPO variante del cgn *Pulpo*.

PURPÙSA corruzione del cgn *Pupùsa*.
PUSCEDDU variante del cgn *Puxéddu*.
PUSCI variante del cgn *Puxi*.
PUSEDDU variante del cgn *Puxéddu*.
PUSÒLE variante indebolita del cgn *Putzùlu, Putzólu, Putólu*.
PUTGIÒNI variante del cgn *Puggiòni*.
PUTÓLU, ***Puttólu*** variante del cgn *Putzólu*.
PUTTU cgn corrisp. al centr.-settentr. 'pozzo'. Il confronto viene fatto col lat. *pŭtĕus*, ma la forma è più antica, essendo attestata nell'akk. **puttû** 'spalancato', **pītu** 'apertura', sum. **puzur** 'pozzo'. Però una tale etimologia non è credibile: è molto più congruo considerare *Putzu* come nome muliebre avente base sumerica, da **pu** 'mouth, bocca' + **zu** 'to understand, conoscere'. L'arcaico composto significò 'Bocca della conoscenza'. Pare ovvio che in origine l'epiteto facesse riferimento anche alle sibille.
PUXEDDU (leggi *pužeddu*) è cognome che Manconi e Pittau propongono come diminutivo di camp. *puxi* 'pulce': ma evidentemente i due ricercatori avevano idee corte: impossibile immaginare che una madre chiamasse "pulce" la propria figlia. Andando per ordine, la base etimologica di *Puxeddu* può sembrare l'akk. **puḫu** 'sostituto' + **ellu** 'sacerdote': in stato costrutto fa **puḫ-ellu**, significando 'secondo sacerdote', 'sacerdote in seconda' (esito poco soddisfacente). *Puxeddu* può anche essere, più congruamente, un nome proveniente dal paniere egizio. Ricordo che **Pašedu** fu il nome personale di un capo-operaio vissuto nella città operaia di Deir-el-Medina, situata nella riva ovest di Tebe accanto alla Valle dei Re; tali operai lavorarono per la XXVIII dinastia per circa 200 anni.
Dal paniere sumero è più facile comporre un nome composto, da **PU** 'architettura, tratto architettonico' + **kidu** 'notazione musicale'. Ho già ampiamente analizzato la musica antica della Sardegna nel primo volume della "Enciclopedia della Civiltà Shardana". Nessuno oggi può disconoscere che i Sumeri (e l'intero popolo mediterraneo, compresa la Sardegna) conoscessero le note musicali almeno da 10.000 anni fa. Quindi è facile immaginare che *Puxeddu* (pronuncia medievale per un arcaico **pu-kidu**) significò "costruzione di note musicali", ossia "Sinfonia". Pare proprio questo il significato, ed allora dobbiamo pensare che quei genitori Sardi - così come si fece per tutti i cognomi - diedero alla loro figlia il nome più poetico dell'Universo.
PUXI (leggi *puži*) cgn che Manconi e Pittau credono equivalente al camp. *puxi* 'pulce'. Paronomasia. In realtà la base è nell'akk. **puḫu** 'sostituto' (del re, del gran sacerdote).
PUTZU cognome. Vedi *Puttu*.
PUTZÓLU cgn corrisp. al nome della frazione olbiese *Putzólu*, forma appena deviata del nome del villaggio medievale *Pussolu, Putholo, Putolu*. Sembra avere base nel sd. *puttu* centr.-settentr. 'pozzo'. Il confronto è col lat. *pŭtĕus*, ma la forma più antica è nell'akk. **puttû** 'spalancato', **pītu** 'apertura'. Cfr. pure sum. **puzur** cavità, scavo', da cui l'it. *pozzo*. Il suffisso *-ólu* non indica il diminutivo (quasi a indicare un 'piccolo pozzo'), ma è un patronimico, dal sum. **ul** 'quello' (pronome dimostrativo). Il significato di *Putzólu* è quindi 'quello della famiglia Putzu'. Va da sé che il nome della frazione di Òlbia deriva dal cognome di una famiglia *Putzu* che s'insediò in epoca medievale in quel sito, dando il nome all'agglomerato di casette sorte in seguito.
PUTZÙLU variante del cgn *Putzólu*.
PUZÒNI variante del cgn *Puggiòni*.
PUZZÒNI variante del cgn *Puggiòni*.
PUZZU variante del cgn *Putzu*.

QUÁDU variante del cgn *Cuádu*.

QUAGLIÉTTI cognome di Cagliari, di origine italica. Inaccettabile, perché ametodica, la proposta del Pittau, suggerita da *GDLI*, di considerare il cognome come corrisp. di *quaglietta* 'ragazzotta appariscente'. A mio avviso esso è invece un termine divinatorio mediterraneo, con base nell'akk. **qalû(m)** 'arrostire' il sacrificio + **ittu(m)** 'condizioni ominose, presagio buono o cattivo', col significato di 'sacrificio divinatorio'.

QUAGLIÒNI cgn della Gallura che Pittau crede corrisp. all'it. *quaglione*, accrescitivo di *quaglia* (uccello: *Coturnix*). Italianismo, ametodico. In realtà questo è un termine mediterraneo, con base nell'akk. **qallu** 'foresta' + sum. **unu** 'residenza, domicilio, sito', col significato di 'luogo di foreste', con seriori omologazioni suggerite dalla fonetica spagnola e napoletana. Forse è una suggestione, ma sembra che con *Quagliòni* abbiamo riesumato la più antica definizione del territorio gallurese, il quale è sempre stato conosciuto per le sue immense foreste, entro le quali i pastori ed i porcari rimanevano praticamente celati, senza che lo Stato fosse in grado di prelevare le imposte.

QUÁI, ***Quáy*** cgn di origini sardiane, variante del cgn *Guái*, con base nell'akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo' + suff. sardiano in *-i* di origine ebraica. Rifiuto l'ametodica proposta del Pittau di considerare *Guái*, *Quái* corrisp. del sost. *guaio* 'malanno, pasticcio' col pl. di famiglia.

QUÁLBU variante del cgn *Cuálbu*.

QUARTU cognome. Per l'etimologia e la discussione leggi al cgn *Quartùccio*.

QUARTÙCCIO cognome corrispondente al nome di un comune del Campidano di Càgliari, contiguo a *Quartu sant'Elena*, del quale ha un edificato meno espanso. Ma la diversa dimensione è un fatto recente, riguarda le scelte urbanistiche del secondo Dopoguerra. L'attuale minore dimensione rispetto a *Quartu* non è la ragione del toponimo *Quartùcciu*, da molti inteso impropriamente 'Quartu piccolo' senza pensare che la forma del nome è antica. Ad esempio, nel medioevo *Quartùcciu* aveva lo stesso nome di oggi, ma era chiamato, alla spagnola, *Quartocho*, *Quarto tocho*, inteso impropriamente dagli occupanti come '*Quarto* grossolano, villano, zotico'. In ogni periodo storico i toponimi preesistenti (tutte le parole preesistenti) vengono adattati ad orecchio secondo paronomasia, ed anche gli Spagnoli li adattarono al proprio vocabolario, senza peraltro voler dare connotati spregiativi. È che non sapevano intendere in altro modo uno strano *Quartùcciu* per un borgo nient'affatto minore di *Quartu*, consci che i campidanesi, se avessero voluto sottolinearne la piccolezza, avrebbero preferito un *Picciu* (del tipo *Sia-Piccìa*), non un **Tùcciu*. Secoli addietro *Quártu* e *Quartùcciu* erano anche chiamati, in modo forse più congruo, *Quartu josso* e *Quartu susu*. Ma i significati di entrambi i nomi, ahimé, erano già da allora ignoti, obnubilati dalla caligine dell'indifferenza. Occorre render chiara la questione. Ma per introdurla debbo anzitutto parlare di metodo. Chi, non avendo talento per la storia del territorio e per la storia degli uomini che lo occuparono, non ha senso prospettico, non riesce ad andare a ritroso, a storicizzare le opere e i giorni, e quando riesce si ferma, come un asino stanco, all'Alto Medioevo.

Per rendere chiaro il toponimo *Quartùcciu*, parto da *Quartu josso*, oggi chiamato *Quartu sant'Elena* per distinguerlo da *Quartùcciu* il quale, invece, ha conservato la forma originaria. Il nome *Quartu* viene riferito al 'quarto (miglio)' della strada romana diretta da Cagliari ad Olbia; ma questo riferimento è una elucubrazione dotta, al solito sbagliata, poi divenuta acriticamente patrimonio del popolo. Di

etimologie popolari sono lastricate le vie dell'Inferno. C'è una truppa di dotti che giurerebbe sull'origine romana di *Quartu S.Elena*, e per la conseguente nascita seriore di *Quartùcciu* come costola d'Adamo. Si suppone infatti che *Quartu* derivi dal romano *Quartus*, o *Quartum*. E sembra facile accedere a tale ipotesi, per la seguente considerazione: *Quartu* si trova in felice compagnia assieme ad altri villaggi sorti accanto ad un miliario di strada romana. La Sardegna annovera in tal senso anche *Sestu*, *Settimo*, *Ottava* (tra Portotorres e Sassari), e *Décimo*. Ma intanto, io dico, è riduttivo parlare di "strade romane" per la Sardegna, quando le prove archeologiche e linguistiche portano ad affermare che in Sardegna le strade sono sempre esistite, poiché, vivaddio, la civiltà non fu introdotta dai Romani. Poi bisogna passare a considerare i nomi dei paesi che avrebbero – si dice – il proprio nome dal miliario romano. Cominciamo con *Décimo* (oggi *Décimo Mannu*), che non ha attinenza col *decimo* miliario romano perché dista dalla capitale 18,300 km, anziché 14,780 come presupporrebbe la misura romana di dieci miglia. Infatti *Décimo* non deriva dal latino ma dal bab. **tīkum** 'temporale', *gropada de aqua*, come i suoi abitanti e quelli dei centri vicini sanno bene, essendo spesso bersagliati dalle alluvioni. Altro toponimo frainteso è *Sestu*, dal sumerico **šestub** 'primavera', ed è tutto un programma. Altro toponimo è *Séttimo*, la cui etimologia ha base nell'akk. **šitmu** 'pezzo di legno' ossia 'ramo d'albero'. È chiaro che la grande foresta dei monti di Sinnai 3000 anni fa cominciava proprio da *Séttimo*, dove non passava alcuna strada romana. Ora torniamo all'aritmetica di *Quartu*: ricordo che il miglio romano (m 1478) moltiplicato per quattro fa m 5912, che non sono i 7400 m che dividono i due capisaldi attuali (piazza Jenne a Càgliari e piazza S.Elena a *Quartu*). La differenza di 1,5 chilometri non si colma supponendo una più corta direttrice romana impressa all'itinerario diretto ad Olbia. Essa era già cortissima: partiva dal foro romano (piazza Carmine) e transitava a un dipresso sotto l'attuale via San Giovanni (verosimilmente per gran parte della via Garibaldi), tirando poi dritta lungo il bordo settentrionale della laguna di Molentárgius, per segnare il quarto miglio molto prima di *Quartu Josso*. I conti sono chiari. I filologi romanzi non si sono mai accorti che, a parte il toponimo *Quartu*, anche il termine *miglio* non può derivare dal latino poiché i Romani non hanno mai scritto **milium* per le misure lineari. Hanno sempre scritto e detto *mille passuum*, che letteralmente non significa 'mille passi' ma 'migliaio di passi'. Ed i loro miliari venivano scritti con la cifra I, II, III, IIII, V, X, L, C, esprimenti le migliaia di *passus* necessari a coprire quelli che per noi sono 1478 metri. Quindi non avrebbero mai detto *Quartus*, e neppure *Quartum*, ma *Quattuor* (sott. *milia*), ossia 'quattro migliaia'. Tutto ciò, anche per non confondersi col *milium* ch'era la pianta, gia nota a Plinio, utile a ricavare il cibo degli uccelli. Qualche studioso dovrebbe acuire l'attenzione: s'accorgerebbe che il termine italiano *miglio* come misura lineare è una innovazione linguistica e fu usato per la prima volta nel XIII secolo da un tal Malispini. Quindi non dobbiamo mescolare l'antico italiano col latino.

Tutto quanto detto avvalora la tesi di quanti ritengono *Quartu* < **qart**. Il quale peraltro era un termine antichissimo, usato prima dai Fenici (**qrt** 'città'), ancora prima dagli Ugaritici (**qrt** 'città') e dagli Aramei (**qiryā** 'città', קִרְיָה), ed in pari tempo dagli Assiri (**qrītā** 'città'). Guarda caso, in babilonese s'usava uno stesso radicale, ma è **qarītu** 'granaio': la qual cosa non è di poco conto, perché nell'epoca dei Grandi Imperi i granai erano di rigorosa proprietà statale e – per ragioni strategiche – non potevano stare in aperta campagna o in un luogo qualsiasi, ma dentro una città ben presidiata dalla truppa. Quindi se supponiamo *Quartu* < **qart** 'città'

dobbiamo ammettere ch'essa, già in epoca šardana, ebbe la sua rilevante importanza, considerato che un radicale tipo **qart** non arrivò in Sardegna coi Fenici ma preesistette già con gli Šardana.

Ma – ed ora spaziamo nella geografia ambientale – quali ragioni postulavano la nascita di due-tre città, Càgliari, *Quartu*, *Quartùcciu*, vicine l'un l'altra cinque miglia? Circa la vocazione al grano suggerita dal citato lemma babilonese, è senz'altro possibile pensare che in queste vaste campagne si coltivasse il grano. Ma nella vocazione al grano erano implicati tutti i centri di pianura. Quello del grano era fenomeno comune, essendo tipico, ad esempio, della Trexenta e della Marmilla, dove però, notoriamente, non conservavano il grano ma lo trasferivano rapidamente ai granai custoditi dentro le mura della città di Cagliari (sappiamo ciò almeno in relazione alla storia del Medioevo). Per *Quartu* occorre pure riflettere sul fatto che i vari *pagi*, in cui si suddividevano i fruitori del territorio, non avevano da pensare al solo grano ma anche alle saline, da cui traevano un valore aggiunto maggiore.

Ma torno all'interpretazione di *Quartu* = **Qart** 'città'. Si può immaginare infatti che la dunosa spiaggia del Poetto fosse stata tagliata all'altezza dell'ex Ospedale marino o della "Bussola", e che dunque le navi onerarie passassero tranquillamente collegandosi a *Quartu josso* (esattamente come fecero i Fenici a Giorgino per raggiungere il porto a S.Igia). Non dobbiamo dimenticare che le zone lagunari tutt'attorno *Kalaris* un tempo erano navigabili. Capoterra veniva raggiunta coi galeoni spagnoli, ancora 300 anni fa, attraverso la laguna di S.Gilla anziché dal mare, dal quale stava lontana. Così era per *Quartu* e *Quartùcciu*, ambedue a contatto con la laguna navigabile di Molentárgius. Infatti *Quartu* ha base etimologica nel sum. **kar** 'porto' + **tu** 'incantesimo', col significato di 'porto degli incantesimi' (per l'evidente sicurezza dell'approdo e per la bellezza del sito navigabile, che lungo i bordi già 3000 anni fa era popolato da miriadi di fenicotteri). Forse *Quartùcciu* ebbe a sua volta il nome **kar** 'porto' + **tu** 'incantesimo' + **ḫu** 'uccello', col significato di 'porto degli uccelli dell'incantesimo'. Questa è la controprova che per arrivare al porto di *Quartùcciu* si doveva navigare – almeno nella parte finale – in acque basse, le quali erano "infestate" dai fenicotteri e da tanta altra avifauna. Qui manca lo spazio per illustrare in qual modo *Quartu*, *Quartùcciu* e *Cágliari*, città distanti appena cinque miglia, riuscissero a forgiare ognuna la propria peculiare economia. Posso anticipare comunque che *Karalis*-**Karallu** (Cágliari), città senza territorio, era un porto strategico e interzonale (oltreché internazionale), destinato all'imbarco di tutti i surplus dei villaggi e delle città viciniori, che erano merci d'incredibile valore, a cominciare dal sale, dal corallo rosso, dai murici porporini destinati a Tiro, cui seguiva la massa incalcolabile di selvaggina fresca appena abbattuta nelle montagne di Sinnai e di Uta (vedasi al riguardo ciò che narra Vittorio Angius nel suo trattato enciclopedico sulla Sardegna).

QUEL cognome di Luogosanto che Pittau interpreta come vezzeggiativo aferetico del pers. sp. *Miguel*. Esterofilia. A mio avviso *Quel* fu un nome personale ebraico, basato sul sum. **ku** 'situare, porre' + fen. **El** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Sito di El', 'Luogo dove sta El'.

QUERCI variante del cgn *Cherchi*, che Pittau ipotizza corrispondere al nome del villaggio medievale *Kerki* situato a 5 km a sud-est di Porto Torres, citato frequentemente in tutti i documenti medievali sardi e che deriverebbe il nome dal gentilizio lat. *Cercius*. L'ipotesi del Pittau non è valida. Il termine va considerato sardiano, ed ha base nell'akk. **kerḫu** 'vallo di chiusura, area rinchiusa, fortificata'. Il lat. *Quercus* pare abbia base nell'akk. **kerku** 'bloccaggio', o **kerḫu** 'area chiusa da

una fortificazione', da cui sortì la metonimia che trasferì a quest'albero il concetto del *blocco*, della *fortificazione* fatta coi robustissimi pali di quercia. Va da sé che questo villaggio non era fortificato per ragioni belliche ma per la difesa dal bestiame brado. Doveva essere un recinto che racchiudeva, assieme al paese, anche le coltivazioni. È la stessa tradizione poi nota nell'Età moderna come *vidatzone*, *bidatzone*.

QUIDACCIÓLU variante del cgn *Guidacciólu* e *Cuidacciólu* (vedi quest'ultimo).

QUIRÒNI variante del cgn *Ghiròni*.

QUÍSO variante del cgn *Guíso*.

RABATTI cgn che Pittau elenca tra quelli italiani, secondo lui corrisp. a una retroformazione del sost. *rabattino* 'individuo industrioso, che si dà da fare'. In realtà questo cognome, per quanto italiano, ha subito le stesse vicende etimologiche del cgn sd. *Rubattu*.

RABISSÒNI variante del cgn *Ravazzòni*.

RACCA cgn di Cagliari, a quanto pare di area italica, secondo Pittau *DCS* «corrisp. al sost. *racca* 'plebaglia' che deriva dal vocabolo *raca* usato dall'evangelista Matteo VII 22». Non sono d'accordo su tale interpretazione. I cognomi, per quanto di bassissima origine, sono sempre e dovunque rispettosi della dignità di chi li assume; vengono quindi esclusi a priori i soprannomi denotanti attività o fogge losche. Di conseguenza, occorre vedere in *Racca* non il celebre attributo evangelico ma l'akk. **raqqu(m)** 'vaso per le offerte'.

RACCIS cgn che Pittau ritiene derivato dal cgn it. *Gracis*, «che forse deriva dal lat. mediev. *de gratiis*, *de graciis* 'per favore, graziosamente' riferito a un figlio particolarmente atteso». Sbaglia. La sua base è assai antica, prelatina. *EBD* cita il cgn ebr. **Raki**, ed in Sardegna, sia pure proveniente dall'Italia, esiste anche il cognome simile *Racca*, che lo stesso *DCS* considera ebraico.

RACHEL cgn di Càgliari e Sàssari che ha forma francese (da non confondere col cognome del grande comico italiano Renato *Rascel*, nato nel 1912, che si chiamava in realtà *Ranucci*). Ovviamente, la base è ebraica, dal celebre nome **Rachele**, moglie di Isacco e madre di Beniamino (*Gn* 29), interpretato come 'pecorella'; invero ha base nell'akk. **rāḫû** 'inseminare' + **El** 'Dio Sommo del Cielo'. Significò 'Inseminata da Dio'.

RACUGNO cgn di appartenenza, indicante in origine la 'gente dei Racca', 'della tribù dei Racca', con base nel cgn *Racca* + sum. **uĝ** (leggi *-ugn-*) 'gente, persona'.

RADAÈLLI cgn italiano che Pittau, seguendo *DCI*, crede corrisp. al nome personale *Raffaello*. Ma ognuno può verificare la grande distanza fonetica tra i due lemmi. In realtà questo è un antico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **rādu** 'tempesta' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'tempesta divina' (con riferimento al potere rigenerativo della pioggia).

RAFFATELLU, ***Raffattellu*** cgn che secondo Pittau corrisp. al pers. it. *Raffaello*. Se così fosse, dovrebbe chiarire l'inopinata epentesi di *-tt-*. In realtà questo cognome indicò in origine una misura di capacità, da akk. **rabbat** = 10.000 + **ellu** '(ritualmente) puro'. Era il modo di indicare le misure esatte, garantite dallo Stato al solito modo, mediante un atto di sacralità.

RAFFO cgn che Pittau considera italiano, corrisp. al sost. *raffo*, *raffio* 'arpione, artiglio, uncino di ferro', o corrisp. al nome del paese di *Raffo* (Palermo). Ma Pittau non si chiede nemmeno perché *DCI* non accolga questo cognome tra quelli italiani. In realtà il cognome è sardo ed ha base nell'akk. **rabbû(m)** 'un genere di torta'.

RAFFÒNE cgn di Quartùcciu che Pittau considera italiano, accrescitivo del cgn *Raffo*. L'origine è senz'altro dal cgn *Raffo*, ma esso non è affatto un accrescitivo. Questo è un cgn patronimico relativo a una donna, col significato di 'figlia di Raffo', o 'moglie di Raffo', con base *Raffo* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla'.

RAGA variante del cgn *Ragas*.

RAGAGLIÀ variante del cgn *Regáglia*. A mio avviso, l'etimo di questo cognome è diverso da quello del log. *regagliáre* 'altercare'.

RAGAS cgn corrisp. al sd. *ragas* 'gonnellino di orbace nero' appartenente al costume maschile dell'intera Sardegna. Pittau, sulla scia del Wagner, propone l'origine dall'it. *braca*, *braga*, che è dal lat. *brăca*, di origine gallica secondo Diodoro siculo

ed Esichio, designante i 'pantaloni', un indumento che fu proprio delle popolazioni celtiche ma ignoto ai Romani, i quali lo adottarono soltanto sul finire dell'Impero. Così interpretando, va però notata la contraddizione tutta sarda di chiamare "gonnellino" quelli che, stante l'etimologia corrente, dovrebbero essere *pantaloni*. In realtà le *ragas* a noi note attualmente non sono né gonnellino né pantaloni poiché, pur avendo sagoma di gonnellino, hanno le falde saldate da una vistosa traversa inguinale. Occorrerebbe uno studio accurato per capire la metamorfosi che dall'antico gonnellino (verificabile nei bronzetti nuragici) ha portato all'attuale gonnellino con traversa inguinale. A mio parere, la foggia attuale è spia di due successivi episodi di "moralizzazione" – voluti evidentemente dal clero bizantino – che modificarono l'antica foggia. In tal guisa, la traversa inguinale delle *ragas* fu il primo approdo sessuofobico, seguito dalle brache vere e proprie, ossia da bianchi mutandoni di lino, lunghi oltre il ginocchio, che vennero indossati sotto le *ragas* al fine di inibire definitivamente la visibilità, sia pure parziale o accidentale, delle parti intime. Va da sé che il termine *ragas* sortì quando era maturata, tramite i Padri della Chiesa, un nuovo modo di concepire la *vergogna*; nacque dunque, almeno in Sardegna, durante l'epoca bizantina, come dire in epoca giudicale (quando ancora la Sardegna perpetuava l'uso della lingua accadica). Non a caso il termine è basato sull'akk. **raqû(m)** 'nascondere, coprire'.

A sua volta il termine lat. *brăca*, di origine gallica, a suo tempo (ossia in epoca preromana) aveva già subito l'influsso del termine accadico, che a quanto pare aveva contagiato tutte le coste del Mediterraneo, comprese quelle galliche. Il discorso sulle *ragas* (e sui mutandoni indossati al disotto) non va separato dalla consapevolezza che in Italia e in Europa le *mutande*, come oggi le intendiamo, pur avendo origini arcaiche (con la stessa foggia di oggi appaiono già agli albori dell'Antico Egitto e poi nell'antica Roma), non venivano indossate dalle donne quando esse portavano i vestiti lunghi, ma soltanto quando si presentavano in pubblico seminude (danzatrici, musiciste): ciò per ovvie ragioni. Infatti le *mutande* sotto il vestiario coprente erano considerate una civetteria, anzi un modo disonesto per attirare il maschio. In Sardegna l'uso muliebre di non indossare le *mutande* durò sino a mezzo secolo fa, almeno tra le donne paesane e quelle appena inurbate. Mentre per gli uomini bastò, a quanto si vede, l'uso della doppia copertura che saldò il modello celtico (e quello degli uomini delle steppe) a quello mediterraneo del gonnellino.

RAGATZU cgn che Pittau indica come adattamento del cgn it. *Ragazzo* col significato di 'fanciullo'. Italianismo, paronomasia, assenza di etimologia. Ad ogni modo, sia il cognome sardo sia quello italiano hanno la stessa base mediterranea, che è il cgn *Racca* (vedi), la cui /*k*/ intermedia si lenì per effetto del seriore suffisso *-àzzo*, *-átzu*. Questo sortì per indicare un patronimico in *-áccio*, *-ázzo*, *-ácciu*, *-átzu*, da akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Ragazzo*, *Ragatzu*. Il significato è quindi 'del casato dei Racca', '*dessos frades de Racca*', 'fratello dei Racca'.

Quanto al sost. it. *ragazzo*, da cui si pretende far derivare il nostro cognome, faccio osservare che esso ha una base etimologica diversa. Tralascio al riguardo la lunghissima affannosa e inane ricerca di un etimo qualsivoglia da parte di *DELI* e di tanti altri linguisti, i quali non hanno capito che l'it. *ragazzo* è collegato all'it. *ràcchio*, che significa 'mal fatto, con l'ossatura poco equilibrata'. *DELI* considera *ràcchio* un neologismo trasteverino ma sbaglia, poiché il termine è stato usato da millenni. Infatti la base etimologica è l'akk. **raqqu(m)** 'sottile, esile, fine', 'smilzo'

(cfr. neogr. *rháchis* 'spina dorsale'). A sua volta il suffisso *-àzzo*, *-átzu* ha base nell'akk. **(w)āṣû(m)** 'che sta andando via, in uscita, finale, a termine'. Quindi *ragazzo* (da akk. **raqq-āṣû**, lenito in *ragg-azzo* > *ragazzo*) significò in origine 'al termine del poco sviluppo (corporeo)', ossia 'all'ingresso dell'adolescenza'.

RÁGGIO, *Rággiu* cognome. Vedi *Razzu*.

RAGHITTA, ***Raghita*** cgn che non è diminutivo del cgn *Raga*, come pretende Pittau, per quanto rientri nello stesso campo semantico. Infatti ha la stessa base di *Raga*, *Ragas* < akk. **raqû(m)** 'nascondere, coprire' + akk. **ittû** 'un genere di vestito', col significato di 'vestito ricoprente' (doveva essere, ovviamente, un vestito femminile).

RAGNEDDA cgn gallurese, variante del cgn *Ranedda*.

RAGÒNE, ***Ragòni*** cgn di Sàssari, di origine italica, che Pittau propone come corrisp. al cgn *Aragòne*. Non concordo. Esso è un termine sacro mediterraneo, con base nel sum. **ra** 'luce, splendore (riferito al Dio Sole)' + **gunu** 'insediamento, abitazione', **guNE** 'luogo di culto'; col significato di 'tempio del dio Ra'.

RAGÒSA, ***Ragùsa*** cgn di Càgliari, che sembra corrispondere al toponimo italico e dalmata *Ragùsa*. Questo a sua volta è un termine sacro mediterraneo, con base nel sum. **ra** 'luce, splendore (riferito al Dio Sole)' + **guza** 'trono', col significato di 'trono di Ra': segno che nell'area sorgeva il tempio al dio Sole. Noto che *DT* 530 indica una diversa origine del toponimo, segnalando le prime descrizioni arabe **r(a)ǵûṣ**, nonché quelle neogreche con nominativo in ῥαγούση, che traduce come 'granaio'.

RÁIA cgn che secondo Pittau corrisp. al camp. *raja* 'linea, segno' < sp. *raya*, o corrisp. all'it. dialettale *raia* 'razza' (pesce). Esterofilia, paronomasia. A mio avviso questo lemma è una variante del sd. *ráju* 'fulmine, saetta, elemento distruttivo, accidente annichilatore', basato sull'akk. **arāḫu** 'divorare, distruggere, consumare (col fuoco)'. Da questo radicale prese nome anche *Aráj Dimóniu*, un essere malefico, richiamato in tante favole isolane.

RAIÒLA cgn di Càgliari che secondo Pittau corrisp. al sost. log. *rajola* 'rabbia, arrabbiatura', mentre a mio parere è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **râ'u** 'prendersi a cuore' + **ullu** 'toro' (st. c. **râ'i-ullu**), col significato di "(colei) che ha cura del dio-Toro' (nome beneaugurante come futura mamma).

RÁIS cognome. Vedi *Arráis*, di cui è variante.

RÁIUS variante del cgn *Ráia*.

RALLA cgn italico ma di origine mediterranea, che fu nome di donna con base nel sum. **ra** 'luce, splendore' + **la** 'ordinare, disporre in ordine', col significato di 'Splendore del Cosmo, del Creato': significato di altissima poesia.

RALLO cgn italico ma di origine mediterranea, che fu nome di donna con base nel sum. **ra** 'luce, splendore' + **lu** 'divampare', col significato di 'Luce che divampa'.

RAMELLA cgn che non corrisponde all'it. 'piccolo ramo', come suppone Pittau, ma ha base nell'akk. **rāmu** 'amatissimo' (nome personale) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Fu un nome di donna col significato di 'Santa amatissima'.

RÁMINI cgn patronimico, con base il cgn *Ramu* + *-inu*, *-ini* suffisso vezzeggiativo identico all'it. *-ino*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu*, *-ini* hanno ulteriore conferma del fatto che con tali suffissi s'indicasse una donna di una certa famiglia.

RAMPULLA cgn di Quartu che Pittau crede italiano, ma intanto lo confronta con un supposto protosardo *rampuddu* 'pollone, germoglio'. Pittau fa una serie di errori: oltre alla inopportuna confusione tra italiano e protosardo, non indica la fonte del termine *rampuddu* citato come protosardo. Egli non può, evidentemente, poiché esso è inventato, non esiste. Ma Pittau fa anche un altro errore, quello di credere

che le forme sarde in *-dd-* (*-ḍḍ-*) siano protosarde ossia prelatine, anziché tardo-medievali, successive alle forme originarie *-ll-*, le quali appunto abbondano nei *condághes* a discapito delle forme seriori in *-ḍḍ-*. Ma anche l'etimo proposto da *DELI* per l'it. *rampollo* 'getto d'acqua che scorre', 'vena d'acqua', 'germoglio nato su un fusto di pianta' (creduto dal lat. *rāmi pŭllum* 'pollone del ramo') è sbagliato; infatti il lat. *rāmus* ha base nell'akk. **ramû(m)** 'gettare, lanciare, espandere, lanciare sopra': ed è da qui che si costruisce l'it. *rampollo*, con base appunto nell'akk. **ramû** 'getto, lancio' + sum. **pu** 'sorgente (di fiume)' + **lu** 'abbondante', col significato di 'getto abbondante di scaturigine', 'getto abbondante di sorgente' (con seriore estensione semantica al *getto* dei nuovi rami). Il cognome *Rampulla* ha le basi appena evidenziate.

RAMU cgn che non corrisponde a *ramu* 'ramo', come suppone Pittau, ma ha base nell'akk. **rāmu** 'amatissimo' (nome personale).

RANA cgn che non corrisponde al sost. *rana* 'rana', come pretende Pittau. Il termine è arcaico, e in origine indicò *sa perda fitta*, la stele, il menhir, da sum. **ra** 'puro, limpido, sacro' (vedi il dio egizio **Rā**) + **na** 'stele, pietra', eg. naā 'grandezza, greatness'. Il significato fu 'pietra santa' (significato sumerico), oppure 'grandezza di Rā' (significato egizio).

RANDÁCCIO, ***Randazzo*** cognome la cui origine sembrerebbe dal paese sic. *Randazzo*. Ma non è detto. Sembra più congruo vederci un patronimico, con base nel cgn *Rando* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (חָא) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Rand-áccio*, *Rand-ázzo*. Significò 'dei fratelli Rando', 'della famiglia Rando'.

RÁNDINE cgn che secondo Pittau corrisp. al log. *rándine* 'grandine'. Paronomasia. A mio avviso il cognome è corrotto per attrazione del lemma qui citato, ma in origine dovette essere accentato come *Randìne*, poiché ha base nel cgn *Rando* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Rando'.

RANDO cgn di Cagliari che sembra di origine italica. Non è retroformazione dal cgn *Randòne*, come pensa Pittau, ma una forma primaria, esattamente un arcaico nome di donna, con base nel sum. **ra** 'puro, splendido, luminoso' (cfr. egizio **Rā** 'dio del Sole') + akk. **andu**, **amtu** 'schiava, servitrice', col significato di 'Servitrice del Dio Sole'.

RANDÒNE cgn di Càgliari e Sàssari che sembra di origine italica. Comunque la sua base è il cgn *Rando* + suff. *-òne* < sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia o moglie di Rando'.

RANEDDA, ***Ragnedda*** cgn della Gallùra che è variante esplicativa del cgn *Rana*, al quale, con l'aggiunta di *-eḍḍa* < akk. **ellu** '(ritualmente) puro', si è voluto precisare il carattere di santità, col significato di 'Stele sacra e santa'.

RANNO cgn di Càgliari che secondo Pittau corrisp. all'it. *ranno* 'acqua bollente di cenere adoperata per lavare i panni'. Paronomasia. Questo è un arcaico nome di donna mediterraneo, con base nel sum. **ra** 'puro, splendido, luminoso' (cfr. eg. **Rā** 'dio Sole') + **nu** 'sperma, scaturigine', col significato di 'Sperma di Rā'. In egizio **nu** significa 'adorazione', ma anche 'figlio'; principalmente indica **Nu** 'the Sky-God'. In quest'ultimo caso *Rannu*, *Ranno* in origine fu un epiteto di **Rā** indicato come 'Dio del Cielo'.

RANUZZI cgn patronimico con base nel cgn *Rana* + suff. *-ùcci*, *-ùccio*, *-ùzzi*, corrisp. a sum. **uttu** 'ceppo', 'raggio' nel senso di 'origine irradiante'; quindi indica l'origine, il patronimico. In origine significò 'della famiglia Rana'.

RASENTI cgn sardo di origini sardiane, con base nell'ug. **rāš** 'capo', nel senso di ebr. **rōš** 'leader, principe, capo della città' + akk. **entu(m)** 'alta sacerdotessa', col significato di 'alta sacerdotessa in capo'. Può essere a un tempo un nome

personale sardiano di donna. Respingo come ametodico italianismo, paronomasia, l'ipotesi del *DCS* che *Raséntì* corrisponda all'agg. it. *rasente* 'vicino, contiguo'.

RASÍNO cgn di Gadòni che Pittau propone come italiano, diminutivo dell'agg. *raso* 'rasato'. Assurdo, ametodico. Questo è un nome di donna sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **rāšû** 'ricco' + **īnu(m)** 'pietra-occhio' (una pietra semipreziosa), col significato 'Pietra preziosa, Onice'.

RASPA cgn che Pittau rende corrisp. all'it. *raspa* 'arnese del falegname). Italianismo. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **raşpu** 'corporatura, fisico'.

RASPANTI cgn di Càgliari che Pittau presenta come italiano, corrisp. al p.pr. e agg. *raspante* 'che raspa, che fruga, vivace, brioso'. Paronomasia. In realtà questo fu un arcaico nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **raşpu** 'corporatura, fisico' (detto di persona, di casa) + **Antu** 'paredra del dio An, dio sommo del Cielo', col significato di 'Tempio di Antu'.

RASPI variante del cgn *Raspa.*

RASPÍNO cgn che è un originario nome di donna mediterraneo, con base il cgn *Raspa* < akk. **raşpu** 'corpo, fisico' (riferito a una casa) + **īnu(m)** 'occhio', col significato di 'Occhio della casa'.

RASPIZZU, ***Raspitzu*** cgn doppio, composto da *Raspa* + *Izzo.*

RASSU. Pittau affianca questo cgn a sd. *rassu* 'pingue, grasso' < lat. *grassus* per *crassus* (*DES* I 588). In realtà esso deriva dall'akk. **rāšû** 'ricco'.

RATTO variante del cgn *Rattu.*

RATTU cgn che in origine indicò l'*arto*, la 'parte mobile del corpo attaccata al tronco, che consente di afferrare', forma metatetica del lat. *ărtum* considerato di generica origine indoeuropea. La base etimologica è l'akk. **artu** plur. 'rami' < **aru** 'ramo, fronda'. Che l'origine sia proprio questa, lo dimostra l'uso sd. di chiamare *bratzu, rattu* 'braccio' il ramo principale dell'albero. Anzi sembra proprio che il log. *rattu*, considerato un allomorfo di *(b)rattu* 'braccio, ramo', sia invece, come su accennato, una forma metatetica diretta dell'akk. **artu.**

RÁU cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al camp. *rau* 'raro, rado' < italiano; 2 cgn propriam. it. corrisp. al nome pers. *Rau* che è vezzegg. di *Rodolfo*; 3 cgn cat. corrisp. all'appell. **rau** 'rabbino, rabbi'. La terza ipotesi è esatta; cfr ebr. **rab, rav** 'rabbi, rabbino'. Ma non si capisce perché questo cognome sia presente solo in Sardegna e non in Catalogna donde si ritiene provenga il termine. In realtà il termine è direttamente ebraico ed il cognome è nato direttamente in Sardegna.

Ma, invero, per *Ráu* è possibile anche un'altra base etimologica, l'akk. **rā'û(m)** 'pastore di pecore', 'pastore' in generale. Infine, è molto probabile la seguente base: l'eg. **Rā-ur** 'Rā, the summer sun'.

RAÙCCI cgn patronimico con base il cgn *Ráu* < ebr. **rab, rav** 'rabbi, rabbino'. Per il suff. *-ùcci* vai a *Ranuzzi.*

RÁUS variante del cgn *Ráu.*

RAÙSA cgn che a parere del Pittau è variante del cgn it. *Ragùsa* (*DCI*). Lo ritengo poco probabile. Penso invece che *Raùsa* (anche *Ráusa*) in origine indicasse la 'moglie del rabbino', da ebr. **rab, rav** 'rabbino' + akk. **ša** 'quella, la', 'la (donna) di'.

RAVAGLI cgn italiano presente a Cagliari, che Pittau crede corrisp. al nome del paese di *Ravalle* (Ferrara). È possibile. Comunque è parimenti congruo vederci un antico cognome ebraico, con base nell'ebr. **rab, rav** 'rabbino' (akk. **rabû** 'grande, capo') + suff. *-àgli, -àli* < sum. **al** (elemento nominale di parole o verbi composti). Quindi **Ravàli* indicò in origine '(quelli del) Rabbino', '(la famiglia del) Rabbino'.

RAVAIÒLI (***Ravajòli***) cgn di origine italica trapiantato a Cagliari, che Pittau, suggerito

dal *DCI*, crede corrisponda a una forma alterata del sost. 'rapa' (quasi a dire *rapaiòlo* 'produttore di rape'). Paronomasia, italianismo, assurdità. In realtà *Ravajòli* è un cognome con due suffissi concresciuti in epoche successive, originato dal cgn *Ravàgli* (vedi), con base nell'ebr. **rab**, **rav** 'rabbino' (akk. **rabû** 'grande, capo') + suff. *-àgli*, *-àli* < sum. **al** (elemento nominale di parole o verbi composti); su questo cognome concrebbe il suff. *-òlo* < sum. **ul** 'quello'. Il significato complessivo fu 'quello della famiglia del Rabbino', 'figlio della famiglia del Rabbino'. Il suffisso attuale in *-i* è traccia dei patronimici latino-medievali in *-ī* sortiti in Toscana e dintorni a indicare, nella fattispecie, il 'figlio di Ravaiolo'.

RAVÁSIO variante del cgn *Rovàsio*, del quale *DCS* e *DNI* non sono in grado di dare l'etimo, pur supponendone (erroneamente) la base nel pers. *Gervàsio*. In realtà alla base di *Ravàsio* e *Rovàsio* sta il cgn ebr. *Ráu* con base nell'ebr. **rab**, **rav** 'rabbino' (akk. **rabû** 'grande, capo') + akk. **asû(m)** 'medico' anche 'esperto' (sum. **azu** 'medico'). Il significato originario fu 'capo del corpo dei medici', 'medico in capo'. Allato di questa forma esiste, come detto, *Rovàsio*, la quale, più che variante di *Ravàsio*, è una forma collaterale avente base nell'akk. **rubû(m)** 'principe, re, governante' + akk. **asû(m)** 'medico' anche 'esperto' (dal sum. **azu** 'medico'), col significato di 'principe dei medici'.

RAVASTÌNI cgn che Pittau presenta come corrisp. al sost. siciliano *ravastina* 'rete per la pesca notturna' e anche 'pesca notturna' (*GDLI*). Non concordo, non solo perché *DCI* non lo contempla. Anzitutto è una paronomasia. Peraltro Pittau non presenta l'etimo. *Ravastìni* fu un arcaico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **rab**, **rabi** 'capo, supervisore' (ebr. **rab**, **rav** 'rabbino') + **aštu** 'trono' < sum. **ašte** 'trono' (v. cgn *Aste*). Il significato originario fu 'Supervisore del trono', come dire *visir*.

RAVAZZÒNI cgn di Paláu, variante di *Rabissòni*, che ha per base il cgn *Ráu* < ebr. **rab**, **rav** 'rabbino' (akk. **rabû** 'grande, capo') + suff. *-àzzo*, *-àccio* < akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Rav', 'della famiglia Rav' + sum. **unu** 'ragazza' indicante una 'fanciulla andata sposa a uno della famiglia Rav'. Ovviamente questo cognome, reso complesso dai due suffissi, era maturo già in epoca romana ma, come si vede, ha basi antichissime. Rifiuto l'ipotesi del Pittau secondo cui il cognome indicherebbe il *ravizzòne* (una pianta edule), di cui peraltro non dà l'etimo.

RAVÈRA cgn che Pittau accosta all'it. *rapa* 'pianta edule' (*DCI*), del quale peraltro non dà l'etimo. Ametodico. Questo lemma non è altro che un cognome doppio, composto dai cognomi *Ráu* + *Era*, con base nell'ebr. **rab**, **rav** 'rabbino' (akk. **rab**, **rabi** 'capo, supervisore') + akk. **erû(m)** 'aquila'.

RAVÒT, ***Ravotto***, ***Ravotti*** cgn che Pittau, sulla scia del *DCI*, crede originato dall'it. *rapa*. Assurdo. Questo cognome ha un evidente suffisso ebr. in **-ot** indicante il genere femminile; a sua volta la base del cognome sta nell'ebr. **rab**, **rav** 'rabbino' (akk. **rab**, **rabi** 'capo, supervisore'). Il significato originario indicò la 'figlia del Rabbino'.

RATZU cognome. Vedi *Razzu*.

RAZZÁDU variante del cgn *Razzátu*.

RAZZÁRI cgn che in origine indicò una professione, dall'akk. **raṭu(m)** 'canale irriguo' + **arû**, **warûm** 'amministratore', col significato di 'sovrintendente ai canali irrigui'.

RAZZÁTU cgn che in origine indicò una professione, dall'akk. **raṭu(m)** 'canale irriguo' + **atû(m)** 'guardiano, controllore dell'ingresso, portinaio', col significato di 'guardiano degli inbocchi dei canali irrigui'.

RAZZÌNO, ***Razzìni*** cgn indicante una professione, dall'akk. **raṭu(m)** 'canale irriguo' + **īnu(m)** 'lavoro, professione, mestiere', col significato di 'mestiere di irrigatore (gestore dei canali)'.

RAZZÒLA è il nome di una vite sarda. Il termine non è assimilabile a sd. *ràzzula* (*matraca* 'bàttola'). Occorre cercare altrove la base etimologica. *Razzòla* è in realtà un ampelonimo sardiano con base nell'akk. **râṣu(m)** 'accorrere (in aiuto)' + **ullû(m)** 'esaltata' di dèa. Il significato originario fu 'grande dèa soccorritrice', il che è tutto un programma.

RAZZÒLI variante del cgn *Razzòla*.

RAZZU, ***Ratzu***, ***Rággiu***, ***Rággio***. Pittau affianca questo cgn a *razu* 'raggio (di sole), fulmine' (*DES* II 334). In realtà deriva dall'akk. **raṭu(m)** 'canale irriguo'. In ogni modo il cognome può anche essere una variante fonetica del cgn *Rattu*.

RE cgn che vien difficile credere corrisp. dell'it. *re* 'sovrano'. Infatti in Sardegna esistono delle varianti ad esso sicuramente attribuibili, che sono *Rèa* (cognome) e *Réy* (nome di monte, di spiaggia). Questo fatto aiuta a collocare il cognome tra quelli di origine sardiana, con base nell'akk. **rēyû(m)**, **rē'û(m)**, **rā'û(m)** 'pastore di pecore', 'pastore' in generale.

RÈA variante del cgn *Re*.

REÁLI cgn che sembra corrispondere al camp. *arriàli* (antica moneta da 2 centesimi di lira), da it. ant. *reàle*, *regàle*.

REBECHÉSU, ***Rebichésu*** cgn di origine, indicante la provenienza di un individuo da *Rebeccu* (toponimo presso Bonorva).

REBECCU cgn corrisp. al nome di un piccolo agglomerato (vero e proprio *pāgus*) in agro di Bonorva. Sembra che abbia la base etimologica nell'akk. **rību(m)** (un vaso) + **uqqû** 'dipinto, colorato'. Quindi dovremmo vedere in *Rebeccu* un termine poetico ('vaso dipinto'), considerata la bellezza del sito di fondazione, la bontà dell'acqua del suo pozzo sacro, ed anche il colore dorato delle sue rocce ignee.

REGA cgn la cui antica base è l'akk. **reḫû(m)** 'straripare'; indica pertanto la forma d'irrigazione per allagamento che si usò spesso nell'antichità. Nel sardo attuale *rega* è sopravvissuto nel senso di 'condotta idrica'.

REGÁGLIA, ***Ragáglia*** cgn composto dal cgn *Rega* + akk. **allu** 'puro, sacro', col significato di 'inondazione sacra'. Il riferimento è al **Nilo**, che in accadico significa 'inondazione' (**nīlu**); ma questo cognome sardo è una spia del fatto che nell'alta antichità ogni inondazione era vista come un regalo di Dio agli uomini, i quali ricevevano nuovo limo e nuova acqua destinati a migliorare e livellare i terreni. Si capisce il carattere positivo di tale cognome, specialmente se meditiamo sulle inondazioni di oggi, considerate una calamità, a causa del sacco edilizio compiuto lungo ogni letto fluviale della Sardegna e dell'Italia intera.

REGINÀLI cgn che Pittau indica come italiano, corrisp. all'agg. *reginàle* 'proprio o relativo alla regina o alla figlia del re'. Paronomasia. Il cognome ha origini mediterranee, avendo la base nell'akk. **reḫû** 'rimanente' + **nâlu(m)** 'giacere'. Possiamo vedere in esso un termine economico indicante le 'giacenze' ossia le 'rimanenze' di magazzino.

REGINÀTO cgn di origine italiana che Pittau traduce come 'originato' (termine notarile). Paronomasia, ametodico. Questo è un termine mediterraneo relativo alla marineria, con base etimologica nell'akk. **reḫû(m)** 'scorrere (in superficie)' + **naṭû** '(marinaio) qualificato', da tradurre come 'marinaio provetto, d'alto mare' o simili.

RÉI variante del cgn *Re*.

REÌNA, ***Riìna*** cgn che non significa 'regina', come altri pretendono, ma ha base nell'akk. **rēyû(m)**, **rē'û(m)**, **rā'ụ(m)** 'pastore di pecore', 'pastore' in generale + **inû** 'professione, lavoro', col significato di 'professione del pastore', 'lavoro del pastore'.

RENDA cgn che corrisponderebbe a *renda* 'rendita, entrata', dal cat. *renda* (Pittau

DCS). In realtà tale interpretazione è paronomastica; c'è invece un più antico **rēmtu** (akk. 'utero'), cui riferire il cognome.

RENDINA cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al diminutivo del cgn *Renda*, a sua volta interpretato come 'entrata, rendita', o come 'Lorenza'. Possiamo immaginare una "entratina, renditina"? Assurdo. Assurda anche l'alternativa di tradurre *Lorenzina*. A che giova giocare con le parole? Nessun cognome ha avuto origine su tali presupposti. In realtà *Rendìna* non è altro che un arcaico nome muliebre mediterraneo, avente base nell'akk. **rêmu(m)** 'misericordioso, compassionevole' + **dīnu(m)** 'decisione divina', col significato di 'Divina compassione', 'Divina misericordia'.

RENESTO cgn di Sàssari che Pittau traduce come it. *Ernesto*, nome personale. Ma resta indimostrata la metatesi che porterebbe a tale risultato. In verità *Renesto* non è altro che un arcaico nome di donna, con base nell'akk. **rē'û** 'pastore, pastora' + **nēštu** 'leonessa', col significato di 'Pastora di leonesse', 'Allevatrice di leonesse', 'Conduttrice di leonesse'.

RENGA cgn di Sàssari che Pittau propone come italiano, corrisp. ad *arenga* 'aringa'. Italianismo; ricerca illogica delle assonanze. *Renga* è un arcaico termine cerimoniale mediterraneo, con base nell'akk. **rinku, rimku** 'bagno, cerimonia del bagno'.

RENNA cgn di Càgliari e Sàssari che Pittau ipotizza come italiano, corrisp. a un vezzeggiativo aferetico di *Lorenza*. Assurdo. Questo è un termine sacrale sardiano, con base nel sum. **ri** 'ficcare al suolo', 'piantare al suolo' + **na** 'pietra (fitta)', col significato di 'stele confinaria' o 'stele commemorativa' o 'stele miliaria'.

RENZA, ***Renzi*** cgn e appellativo gallurese e italiano. Semanticamente è uguale a *solla* 'fiocco di neve, particella di farina'. Nella forma sembra risalire al bab. **rinzu** (un genere di fascinazione, d'incantamento).

REÒRI cgn che Pittau traduce con il pers. *Gregòri, Gregòrio*. Assurdo. Questo è un termine pastorale sardiano, con base nell'akk. **rē'û(m)** 'pastore' + **urû(m)** 'stallone' (di pecore, buoi, specialmente cavalli): stato costrutto **rē'-urû**, col significato di 'conduttore di stalloni', 'guardiano di stalloni'.

REPE cgn che sembra un arcaico nome di donna, con base nell'eg. **repaå** 'prince', mentre **repi** significò 'temple'.

REPETTO cgn che non è il diminutivo del cgn *Repe*, come pretende Pittau, ma un composto con base il cgn *Repe*. Esso è nome di donna mediterraneo con base l'eg. **repit** 'a lady of high rank, a noblewoman, princess': **Repit** era anche una dea egizia. Es. **Repit Anu** è uno degli epiteti della dea Nut.

RESPÀNO cgn doppio composto dai cgnn *Re* + *Spano*.

RESTA cgn che Pittau, andando per paronomasie, identifica col corrisp. it. *resta* 'barba del grano', e lì si soddisfa, senza rendere conto, al solito, dell'etimo, il quale gli sarebbe stato chiaro se avesse indagato il dizionario accadico, poiché l'it. *resta* ha origine proprio nell'akk. **rēštû** 'picco, cima'.

RESTAGNO cgn it. che Pittau rende corrisp. all'antiquato *restagno* 'stoffa pesante di seta di grande pregio', riconoscendone, come gli altri linguisti, l'origine incerta. Invece l'origine è certa, avente base nell'akk. **rēštû** 'preminente' + **anni** (designazione di un tessile): stato costrutto **rēštanni**, col significato di 'stoffa di prima qualità'.

RESTÀINO variante del cgn *Restagno*.

RETANDA cgn doppio composto dai cgnn *Re* + *Tanda*.

RETI cgn di Siniscola corrisp. al sd. *rétti* (Lodè, Lula, Siniscola), *rethi* (Orani, Sarule, Orgòsolo) 'clematide' (*Clematis vitalba* L.); in Logudoro c'è *rétiu* 'erba velenosa'.

Paulis *NPPS* 184 scrive che «Siccome in trent. la clematide si chiama *erba engartiada* < *(IN)CRATICARE, CRATIS e denominazioni simili esistono anche in Friuli (PellZamb.,I,321), con riferimento agli intrecci creati dalla pianta, pare giusto interpretare *réthi* e varr. come imparentato con (Siniscola, Orosei) *rettha*, log. *rettólu* 'piccola rete' e anche 'piccolo branco di bestiame' (dagli ingraticciati e simili chiusure retiformi degli ovili). L'etimo di queste voci è in parte RETIOLUM, in parte, con adattamenti alla fonetica locale, l'it. *rezza* (DES,II,3356,358). Quanto alla forma, *rétti*, *réttiu* è una retroformazione del tipo *rettólu*, sul modello di *tétti*, *téttiu* nome della smilace, altra pianta rampicante».

Lo sforzo dimostrativo del Paulis non lo esime dall'essere scientificamente scorretto; anzitutto per il fatto che è un azzardo presentare le etimologie congeneri di altri territori italiani od europei, poiché in ogni area ed in ogni tradizione linguistica giocano numerosi e sempre diversi fattori, che quasi mai coincidono con i fattori presenti altrove: talché non ci si può fidare della veridicità dell'etimo ivi presentato. Siamo certi che il friulano *erba engartiada* derivi dal lat. *(IN)CRATICARE, CRATIS? Peraltro non è affatto secondario il fatto che *(IN)CRATICARE (da CRATIS?!) è una mera ipotesi di lavoro, non documentata in nessun dizionario latino. Come dire che tutto campa per aria. Inoltre Paulis dovrebbe spiegare che cosa c'entri una 'piccola rete' (*rettha*) col 'piccolo branco di bestiame' e perché venga avanzata l'illazione che tutto il discorso verta sul concetto degli *ingraticciati* in quanto 'chiusure retiformi degli ovili'. Paulis dimentica, al riguardo, che la voce *retti* è (fino a prova contraria) antichissima, appartenente ad un periodo in cui i Sardi non chiudevano i recinti con le reti metalliche, e che giammai nel passato si chiuse l'ovile con une *rete* qualsivoglia ma soltanto con ramaglie di piante pungenti. Si potrebbe continuare per dimostrare tutta l'inconsistenza dell'impostazione del Paulis.

Invero, *rétti*, *réthi* è un termine sardiano dall'akk. **retû(m)** 'fisso, installato,' fissarsi' in un posto, 'installarsi', con l'evidente significato di '(pianta) che si fissa, che s'installa (sulle altre piante)': è tipico della *clematide*.

RÉY variante del cgn *Re*.

REYES cgn di origine spagnola.

RÌA cgn con base nel sum. **ri** 'grido, lamento, compianto'. A Tresnuraghes si confeziona *sa covazza e rìa*, un pane da consumare al banchetto funebre, morbido, abbastanza spesso, talora lucidato, a forma di settore circolare, graffiato a bande regolari con una punta in modo che gonfiando presenti quasi dei cordoni sovrapposti tendenti a rastremarsi. Francesco Dessì (*PTT* 37) ripete l'etimologia proposta dal Wagner (e ripetuta da Pittau *DCS* 120): *ria* = it. *riga*; la giustifica in modo bizzarro affermando che *sa rìa* «è il gruppo di donne che si accalcano attorno al focolare spento, in segno di lutto». A tal punto è penetrata l'egemonia intellettuale del Wagner! Sarebbe da spiegare perché le donne che stanno a semicerchio presso il focolare formino una... *riga*. Peraltro va precisato che per le condoglianze nei paesi non si è mai formata una *fila* o *riga*. Le donne con i mariti ed i figli maggiorenni vanno, talora alla spicciolata e talora in gruppetto, a recare la partecipazione al dolore. Dopodiché essi non vanno via: gli uomini si siedono da una parte, le donne da un'altra o, se possibile, queste si siedono presso il focolare spento. Puddu dà l'esatto significato di *rìa*: *attitidu ki sos parentes de su mortu faghen sétidos a inghìriu; fintzas prantu a toroju pro àteru*: 'canto funebre che i parenti del morto fanno seduti in circolo; peraltro anche pianto gridato'. Oltre all'etimo basilare su citato, per *rìa* cito anche l'akk. **rigmu** 'grida' (da sum. **ri** 'grido, lamento, compianto' + **gu** 'grido, chiasso' + **mu** 'far chiasso'

= 'grido ululante, altissimo'), e **rību** '(dono di) sostituzione; compensazione'. L'uno e l'altro concetto riguardano il gruppo di donne, che partecipano al compianto funebre con le celebri *grida* delle prèfiche, e ricevono dalla famiglia del morto una cena funebre (*dono di sostituzione*).

RIÀNNA cgn che Pittau crede italiano, corrisp. a una forma aferetica del pers. *Arianna*. Italianismo, ametodico. Questo è un arcaico termine relativo al compianto funebre sardiano, con base nel sum. **ri** 'grido, lamento, compianto' + **anir** 'lamento', col significato di 'grido di lamento'. Vedi cgn *Ria*.

RIBIS cgn presente a Càgliari nel doppio cgn *Fadda Ribis*. Secondo Pittau non è altro che una errata lettura di *ribes* (pianta e frutto). Ma Pittau, come solito, insegue la paronomasia. In verità *Ribis* è un arcaico termine mediterraneo, con base nell'akk. **rību** 'terremoto'.

RICCA, ***Ricchi*** cgn corrispondente a un termine mediterraneo con base accadica: **riqqu** 'persona dedicata a un tempio'.

RICCHI variante del cgn *Ricca*.

RICCHIZZI cgn italiano doppio, composto da *Ricchi* e *Izzo* (di questo, *Izzi* è la forma patronimica).

RÍCCIO, ***Ricciu*** variante del cgn *Rizzu*.

RICETTO cgn it. che Pittau crede diminutivo del cgn *Ríccio*. Italianismo, ametodico: quel suffisso non indica un diminutivo, essendo una forma autonoma assai antica. Peraltro *Ríccio* è cognome il cui termine origina dalla lingua mediterranea. *Ricetto* ha base nell'akk. **rīqu** 'vuoto, non utilizzato' + **ittu** 'duna, bordo, segno di confine', col significato di 'confine desertico, privo di popolazione'.

RICU cgn sardo, variante di *Ricca*, *Ricchi*.

RIGA variante del cgn *Ria*, corrotto per paronomasia al confronto dell'it. *riga*.

RIÌNA. Vedi cgn *Reìna*.

RÍO variante del cgn *Ríu*.

RIÒLA cognome. Vedi anche il toponimo *Riòla Sardo*, villaggio dell'Oristanese. Il nome *riòla*, da *arriòla* 'aia' sembrerebbe il più appropriato per i feudatari che si succedettero nello sfruttamento di questo paese agricolo del Campidano di Milis (essi tendevano a porre certi nomi ai paesi da loro dominati). È altrettanto valido attribuire *Riòla* alla base akk.-sum. **re'û** indicante 'sito a pascolo' ed anche 'pastori, allevatori' + sum. **ul** 'splendido, brillante' (detto di pascolo in pieno vigore), col significato di 'pascolo abbondante': nome muliebre. A meno che non vogliamo optare per il sum. **ul** 'firmamento, volta stellare'; in questo caso il nome muliebre sarebbe 'pastora del firmamento', un nome di altissima poesia, da cui proviene anche il cogn. *Riola*. In quest'ultimo caso è ovvio che *Riòla*, in quanto nome fondativo del villaggio, non fu altro che un epiteto rivolto alla dèa protettrice del villaggio medesimo, che fu evidentemente la dea Ištar, la Grande Madre dell'Universo.

RIÒRI variante del cgn *Reòri*.

RIPARÁTO cgn di Paláu corrisp. alla forma maschile di *Reparàta*, un nome di santa venerata a S. Teresa. Questa martire fu uccisa a Cesarea di Palestina circa il 205 sotto Decio, e il nome divenne frequente nell'Africa romana, passando poi in Sardegna, dove nell'Alto Medioevo apparve a Càgliari (un'epigrafe col nome *Reparatus*), a Usellus e Narbolìa, Buddusò, S.Teresa, Luogosanto (A.F.Spada).

RISCA cgn di Posàda, di origini arcaiche, indicante originariamente una varietà celebrata di lino, da akk. **rīšu(m)** 'celebre' + **qû(m)** 'lino': **rīš-qû**.

RISETTI cgn di Cagliari, di origine italiana, che Pittau traduce come diminutivo del sost. *riso* 'atto del ridere'. Assurdo. Questo cognome può trovare la giusta

collocazione tra i nomi muliebri mediterranei, con base nell'akk. **rīšu(m)** 'celebre' + **ettu**, **ittu** 'marchio caratteristico', col significato 'Marchio celebre', 'Natura celebre'.

RITOSSA cgn di Càgliari che Pittau traduce come peggiorativo del pers. *Rita*. Assurdo, ametodico. In realtà questo è un termine economico mediterraneo, con base nell'akk. **rittu(m)** 'mano' + **ussu**, **ūsu(m)** 'uso, buona pratica', col significato di 'manualità', bravura manuale': nome muliebre.

RITTATÒRE cgn di Càgliari, di probabile origine italiana, che Pittau traduce come 'raddrizzatore'. Assurdo. Questo fu un termine economico o bellico mediterraneo, con base nell'akk. **rittu(m)** 'mano' + **tūru** 'riparo', col significato di 'riparo della mano' (parte di una spada, o guanto robusto, o attrezzo del fabbro): nome virile.

RÍU cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *ríu* 'rivo, fiume' < lat. *rīvus*, magari passando per il cgn cat. *Riu*. Riconosco che il cat. *riu* 'fiume' ha origine dal latino, così pure il corrispettivo sardo. Ma il cgn *Ríu* è un termine professionale sardiano o mediterraneo, basato sull'akk. **rē'ium**, **rēyû(m)**, **rē'û(m)**, **rā'û(m)** 'pastore di pecore', 'pastore' in generale. A meno che non sia variante del cgn *Rìa*.

RIZZA probabile variante del cgn *Rizzu*.

RIZZU. Questo cgn sardo non attiene affatto al 'riccio' ma origina direttamente dal bab. **riṣu(m)** 'aiuto, assistenza': nome virile.

ROBAZZA cgn patronimico presente a La Maddalena e a Càgliari, avente a base il cgn *Robba* + suff. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Robácciu*, *Robáccia*, *Robázza*, col significato 'dei fratelli Robba', 'della famiglia Robba'.

ROBBA cgn che Pittau considera equivalente a *robba* 'roba' nome generico di panni e vestiti, bestiame; oppure scioglimento del cgn. *Sarobba* (*Sa Robba*), dove *sa* è considerato erroneamente l'art. det. femm. È parimenti congruo considerare questo cognome come allomorfo del cgn. *Arobba*, con base etimologica nell'akk. **rubû(m)** 'principe, re, regnante; nobile': nome virile. Resta da stabilire l'etimo del sd. *robba*, che Pittau non spiega: è l'akk. **rubbû** 'portato a piena crescita', 'incrementare, migliorare', 'avere interessi su'. Questo termine si espanse in Europa, talché abbiamo it. *roba* 'ciò che di materiale si possiede o che serve in genere alle necessità del vivere', ingl. *robbery* 'beni acquisiti con la grassazione', *to rob* 'derubare', *robber* 'ladro'; sp. *robar* 'rubare, derubare'.

ROBBI cgn di Sassari che Pittau considera italiano, corrisp. al vezzeggiativo *Roberto*. Ma Pittau dimentica un aspetto fondamentale: che il diminutivo americano *Roby* 'Robertino' fu conosciuto in Italia e in Sardegna soltanto nel Secondo Dopoguerra, ossia 70 anni fa (troppo poco tempo per ingenerare un cognome italiano); inoltre lo stesso diminutivo in Sardegna è entrato nell'uso vezzeggiativo al posto di *Roberto* soltanto negli anni '70 del XX secolo. Trent'anni sono pochissimi, e infatti né in Italia nè in Sardegna è mai apparso un cognome originato da *Roby*. Attualmente, in Italia e in Sardegna *Roby* è soltanto un vezzeggiativo-diminutivo del pers. *Roberto*: nient'altro. Bisogna convenire che l'ipotesi del *DCS* è assurda. Il cgn *Robbi* in realtà è soltanto una variante del cgn sd. *Robba*.

ROCA, ***Rocca*** cgn sardo arcaico. È già presente nel *condághe* di Silki come *Rocca* e *Rocha*, ma la sua origine è antichissima, con basi sumere. Prima di passare all'etimo occorre precisare degli aspetti poco noti. Nel sd. comune per *rocca* s'intende una 'roccia', uno 'sperone roccioso', una 'eminenza rocciosa'; mentre l'it. *rocca* è una 'fortezza di grandi dimensioni costruita di solito in luogo elevato' (1313-19, Dante; sec. XIV. F. Buti: "*Rocca* si chiama la fortezza ben fornita"; anche nel lat. medievale di Salimbeni, 1281-88). Noto derivato è *roccaforte*, termine che

precisa gli attributi della *rocca*. *DELI*, che dà queste informazioni, ritiene *rocca* di origini mediterranee, passato (forse) per il latino parlato. Tuttavia non ne conosce l'origine. In realtà l'origine è nota: è il sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **ku** 'rafforzare', col significato di 'costruzione rafforzata', 'casa-forte'. Va da sé che il sd. *rocca* nel senso di 'roccia' non è altro che una paronomasia, un adeguamento dell'arcaico termine sumero alla lingua francone, la quale operò anche in Còrsica per parecchi secoli in seguito all'annessione di tale isola all'Impero franco. Infatti il termine italiano *roccia*, corrispondente del sd. *rocca* nel senso di 'aggregato di minerali dovuto a fenomeni geologici' è dell'antico francese (sec. XII) ma con una prima testimonianza scritta nella Galloromania già nel 767: "*multas roccas et speluncas conquisivit*", *Annales regni Francorum*) (*DELI*).

ROCCHÉRI cgn di Càgliari che Pittau presenta come corrisp. del cgn cat. *Roquer* < *roca*, col significato di 'abitante di una rocca'. Va bene l'accostamento, ma anche il cgn catalano, al pari di quello presente in Sardegna, ha origini mediterranee, avendo base nel sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **ku** 'rafforzare', col significato di 'costruzione rafforzata', 'casa-forte' + **erû** 'aquila'. *Rocchéri* fu certamente un nome personale virile, col significato di 'Aquila dei castelli' (nel senso di 'forte, eroico difensore delle rocche'.

ROCCHITTA cgn, arcaico nome virile sardiano, con base nel sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **ku** 'rafforzare', col significato di 'costruzione rafforzata', 'casa-forte' (odierno *rocca*) + akk. **ittu** 'peculiarità, marchio caratteristico, natura speciale', 'segno distintivo'; il significato di *Rocchitta* fu in origine 'Destinato alla difesa della rocca, della città'. Va respinta l'ipotesi del Pittau che il cgn sia diminutivo del cgn *Rocca*.

ROCCO, ***Rocchi*** cgn di origine italiana ma identico al cgn sd. *Rocca*, *Roccu*, del quale condivide l'etimo. Infatti l'origine del termine è dal sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **ku** 'rafforzare', col significato di 'costruzione rafforzata', 'casa-forte'. Il cgn *Rocco*, al pari del sd. *Roccu*, presenta le forme originarie sumeriche, come accade sovente in parecchi cognomi italiani. Non condivido l'ipotesi del *DCI* circa un'origine germanica del termine, poiché l'ipotesi si basa a sua volta su una voce ipotetica; e comunque la base onomatopeica proposta, riferita al canto del 'corvo' (francone *hruok*), non regge.

ROCCU variante dei cgnn *Rocca* e *Rocco*.

RODA variante del cgn *Ruda*, *Rudas*.

RODAS variante del cgn *Roda*, *Rudas*.

RODEDDU cgn collegato al basilare *Ruda*, che a sua volta sembra avere origine in **Ruda**, nome del dio del bestiame minuto (pecore, capre...) presso i Thamudeni (Arabi pre-Maometto): *ACS* 232 + akk. **ellu** 'sacro, ritualmente puro'. Sotto questo aspetto, *Rodeddu* fu in origine un nome personale maschile, attribuito in Sardegna a un fanciullo di qualche famiglia di origini arabe, col significato di 'Devoto di Ruda'.

RODELLA è la forma originaria del cognome poi diventato *Rodeddu*.

RODELLI variante del cgn *Rodella*.

RÒGGIO variante italianizzata del cgn *Rùggiu*.

RÓGGIU variante del cgn *Rùggiu*.

ROICH, ***Roick***, ***Rojch***, ***Roych*** cgn corrisp. al cat. *Roig* rosso vermiglio'.

ROLÉSU cgn che Pittau traduce come *Orrolésu* 'nativo di Orròli'. Dubito della correttezza della traduzione. Questo cognome sembra un arcaico *nomen professionis* indicante *l'architetto*, dal sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **lu** 'persona', 'colui che', 'uomo', 'governante', col significato di

'quello delle costruzione architettoniche', ossia 'architetto'. Il suff. sardiano *-ésu* approfondisce il ruolo di tale professionista.

ROLI variante del cgn *Rollo*.

ROLLA variante del cgn *Rollo*.

ROLLÍNO cgn che Pittau italianizza in *rullino* 'piccolo rullo'. Paronomasia. Questo cognome indicò in origine il 'mestiere dell'architetto', con base etimologica nel sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **lu** 'persona', 'colui che', 'uomo', 'governante', col significato di 'quello delle costruzione architettoniche', ossia 'architetto'; a sua volta il suff. *-íno* ha origini nell'akk. **inû** 'professione, mestiere'.

ROLLO, ***Rolla***, ***Roli*** cgnn di Càgliari aventi base nel sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **lu** 'persona', 'colui che', 'uomo', 'governante', col significato di 'quello delle costruzione architettoniche', ossia 'architetto'.

ROMA cgn di Villanova Monteleone che a tutta prima si dovrebbe tradurre, *tout court*, col nome della città di *Roma*. Ma abbiamo già visto qual è il vero significato del cognome affine esistente a Sàssari (*De Roma* = 'proveniente dalle alture', ossia 'Barbaricino'). Il cgn *Roma* a sua volta è un appellativo di origine, indicante l'originaria provenienza dell'individuo dalle *alture*, dalle *montagne*, ossia dall'antica *Barbagia*, ed ha base nell'ebr. **rūm** 'altezza, altitudine'. Ovviamente, questa base etimologica è la stessa del nome della Città Eterna, per il fatto che essa sorge su sette colli.

Ma al riguardo occorre molta acribia per distinguere le diverse radici omofoniche ed omosemantiche. Infatti, grazie al Dizionario Egizio, scopriamo le vere radici del toponimo ***Roma***, da **ruu** 'district' + **mā** 'water'; anche **ru** 'to go away, drive away, depart'. **Ruu-mā** in origine significò 'distretto d'acque'; **Ru-mā** significò 'acque navigabili'. Questo secondo concetto pare dimostrare l'antica navigabilità dall'estuario alla città.

ROMAGNÍNO cognome indicante *tout court* l'abitante delle montagne. V. *Romànu*.

ROMÀNA cgn corrisp. al nome di un villaggio del Logudoro. Il toponimo sembrerebbe avere un'origine evidente (dalla città di *Roma*), ma intanto, in tal caso, non sarebbe chiaro se sia etnico o gentilizio. Abbiamo un altro toponimo simile presso il monte Arrùbiu (Villasalto), che è *Cèa Romàna*, così chiamata perché vi è stato scoperto un cimitero romano. Ma mentre a Villasalto l'origine è chiara, non lo è affatto per il paese *Romàna*. Sarebbe stato troppo banale chiamarlo con tale aggettivo [da tradurre come '(borgata) romana' o simili]. Non si capirebbe per quali ragioni oppositive questo luogo avesse avuto bisogno di notificare la purezza della propria origine rispetto agli altri villaggi del Logudoro. In Sardegna le colonie romane od altri siti "in purezza" sono già noti, e tra essi non c'è *Romàna*. In realtà il suo etimo sta nell'ebr. **rōmēm** 'elevato, potente', **rūm** 'altezza, altitudine', a causa del fatto che l'antico abitato nacque, forse per ragioni difensive, esattamente sul cocuzzolo di un monte. Vedi *Romàno* e *Rumanedda*.

ROMÁNO variante del cgn *Románu*.

ROMÁNU cgn che non significa 'nativo di Roma', come pretende Pittau, ma è il corrispettivo dell'agg. *románu*, *románo* riservato a un tipo di formaggio pecorino. Occorre discutere su tale aggettivo, che sembra italiano, per chiarire un equivoco storico. Esso in Sardegna è riferito esclusivamente al formaggio *Pecorino romano*. La gente comune si è divertita a trovare le ragioni di tale aggettivo, e per una volta è stato il popolo (esattamente le organizzazioni dei casari sardi) ad avere imbeccato i linguisti (non viceversa), consolidando negli eruditi la loro soddisfatta certezza che l'agg. *romano* pertinesse ad un certo tipo di *Pecorino sardo* esclusivamente per il fatto che i Sardi impararono a farlo 2200 anni fa, mercé le

buone informazioni fornite dalle truppe d'ocupazione. Al che dovremmo convenire che la *Pax Romana*, oltreché con le armi, venne introdotta grazie alla superiore civiltà del conquistatore, interessato a specializzare le produzioni sarde, sistemando la questione del *grano* nelle pianure e la questione del *formaggio* (il formaggio che si faceva a Roma, non altri formaggi!) nelle montagne. Ma è risaputo che sino agli anni '50 del XX secolo della nostra èra il *Pecorino romano* non era neppure prodotto nel Lazio, dove "prese forma" – è il caso di dire – esclusivamente ad opera dei pastori barbaricini, trasferitisi in massa a seguito dello spopolamento delle campagne laziali indotto dalla industrializzazione del secondo Dopoguerra. Peraltro la produzione del *Pecorino romano*, formaggio dalla forma e dalla salagione tipica, è sempre stata appetita dai buongustai italiani ed esteri (si veda la forte preferenza degli Americani per il *Pecorino romano*), al punto che già in epoche passate, ancor più in epoca fascista e poi nell'immediato secondo Dopoguerra, la caratteristica tecnologia del *Pecorino románo* era dichiarata "inderogabile, intoccabile", tale da essere salvata ad ogni costo, talché i grossisti della Penisola italiana mandavano apposta dei commessi specializzati per controllare il rispetto della formula. Così successe in passato: i commessi venivano mandati in Sardegna non solo per il Pecorino, ma anche per controllare, ad esempio, la produzione e la demaschiatura del sughero, e persino per controllare i prelievi dei licheni per la tintura delle sete dell'Impero inglese. *Románo* ha lo stesso etimo del nome del paese *Romàna* e della piccola altura accanto a Bonassài, chiamata *Rumanedda*. Deriva dall'ebr. **rōmēm** 'elevato', **rūm** 'altezza, altitudine'. Il *Pecorino* sardo fu chiamato *románo* perchè è stato sempre prodotto sulle 'alture', sulle 'montagne', dai pastori barbaricini.

ROMARÌNO cgn che secondo Pittau è una errata lettura e trascrizione del cognome *Rosmarino*. Ma né questo né l'altro cognome viene recepito dal *DCI* tra i cognomi italiani. Occorre quindi risolvere il problema in Sardegna. Sembra di capire che il termine indichi un 'pozzo molto profondo', dall'ebr. **rūm** 'altezza, altitudine' + akk. **arinnu** 'pozzo' (dall'hurrita).

ROMASÍNO cognome corrisp. a *romasinu* 'rosmarino'.

RONCA, ***Ronco***, ***Ronchi*** cgn anche italiano, di origine mediterranea, la cui base etimologica è la stessa del sd. *bruncu*, *fruncu*, *runcu* indicante il 'grugno del maiale', e per estensione 'ceffo, muso'. Wagner, ricordando che il termine aveva questo senso già nel sd. antico, lo fa derivare dal lat. *brunchus* (come si legge nelle glosse) = gr. ρύγχος. Il Battisti ritiene la forma un bizantinismo (ρόγχος, gr. antico ρέγχος). Wagner ricorda poi l'uso del termine come denominazione topografica già nei documenti antichi, designando esso una cima di montagna. Va bene quanto scritto dal Wagner. Qui va detto che la base di tutte queste accezioni – ivi compreso il cgn sd. *Brunco* – è il composto sum. **bur** 'cultic location' + **un** 'to be high' + **ku** 'to place' (**bur-un-ku** > *b*[u]*runcu*), col significato di 'luogo alto per il culto'. Siamo di fronte a un termine arcaico, utilizzato ai tempi del patriarca Abramo (uomo di origini sumere), il quale erigeva i luoghi sacri principalmente sulle alture, secondo le consuetudini appartenute all'intera Mezzaluna Fertile. Qua occorre aggiungere un fatto singolare: soltanto in Sardegna questo termine sacro è stato usato per indicare il 'grugno del maiale' (e persino un cognome). Stante l'enorme massa di materiale linguistico di origini ebraiche, che in Sardegna è stato stravolto e indirizzato ad usi infamanti, anche il sd. *bruncu* va annoverato tra le "armi di annientamento" forgiate dal clero bizantino per estirpare ad ogni costo la religione e persino la presenza della numerosa comunità ebraica della Sardegna. Va da sé

che il cgn *Bruncu* fu in origine un epiteto appartenuto – suo malgrado – a qualche ebreo della zona. Vedi *brùgula*.

RONCHI variante del cgn *Ronca*.

RONCO variante del cgn *Ronca*.

RONCÒNI cgn di origini italiche ma di derivazione mediterranea, con base nel cgn *Ronca*, *Ronco* + sum. **unu** 'ragazza, giovane donna', col significato di 'donna della famiglia Ronco', 'donna sposata a Ronco'.

RONDEDDU variante del cgn *Rundeddu*.

RONDÒNI cgn di origine italiana, che *DCI* intende come 'grossa rondine', mentre sembra di origine integralmente sumerica, con base in **rum** 'perfetto' + **da**, **dub** 'tavoletta d'argilla per scrivere', col significato di 'piano di scrittura perfettamente levigato'. Inizialmente il cgn fu **Rumda*, **Rumdub*, poi si sovrappose il patronimico **unu** 'ragazza, donna', col significato di '(donna) della famiglia Rondo'.

ROSA cgn corrisp. al nome di uno dei fiori più belli, chiamato così anche in Sardegna fin da tempi arcaici, a dispetto di quanti ne marchino l'origine nel lat. *rŏsa*, il quale è semplicemente un nome mediterraneo e vicino-orientale affiancato a quello sardo. Tutti i linguisti indogermanisti evocano come base del termine lat. il gr. ῥόδον, che non si capisce come possa esserne la matrice. In verità il sd. (e lat.) *rosa* ha base nell'akk. **rusû(m)** (un genere d'incantesimo); l'ascendente sumerico è **ru** 'architettura' + **sa** 'legame', 'rete (da caccia)', col significato di 'legame, rete (tramata) per legare'. *Rosa* è, fin dalla notte dei tempi, un nome muliebre.

ROSAS variante del cgn *Rosa*.

ROSÀTI cgn avente per base l'akk. **rusû(m)** (un genere d'incantesimo) + **atû** 'portinaio, guardiano dell'uscio' (quale nome proprio), col significato di 'Guardiana degli incantesimi', ossia 'guardiana della porta che immette agli incantesimi'. Nome muliebre.

ROSAZZA cgn avente base nel cgn *Rosa* + suff. *-ázza*, *-ázzo*, *-áccio* < akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello'; è un patronimico col significato 'dei fratelli Rosa', 'della famiglia Rosa'.

ROSETTI cgn avente per base l'akk. **rusû(m)** (un genere d'incantesimo) + **ettu**, **ittu** 'marchio caratteristico', col significato di 'Emblema dell'incantesimo' (nome muliebre).

ROSIÉLLO cgn di origine italica avente per base il cgn *Rosa* + l'akk. **ellu** 'sacro, ritualmente puro', col significato di 'Incantesimo sacro'.

ROSSÍNO cgn che non è il diminutivo del cgn *Rossi*, come pretende Pittau, ma ha base nel cgn *Russu*, il cui significato è 'rosso' < akk. **ruššu** 'rosso' + akk. **īnu** 'vino', col significato di 'vino rosso'.

ROSSITTO cgn che non è diminutivo del cgn *Rossi*, come pretende Pittau, ma ha base nell'akk. **rusû(m)** (un genere d'incantesimo) + **ittu** 'marchio caratteristico', col significato di 'Emblema dell'incantesimo' (nome muliebre).

ROSSU variante del cgn *Russu*.

ROSTAGNO variante del cgn *Restagno*.

ROSU cgn corrisp. al camp. *rósu*, *orrósu* , *arrósu* camp. 'rugiada' ed anche 'brina'. Wagner lo fa derivare dal cat. *ros* 'rugiada'. In realtà la base etimologica è l'akk. **urūšu** 'sporcizia' < **warāšum** 'diventare sporchi, inquinare, deturpare', **rubṣu(m)** 'strame di letame d'animali, lettiera': il campo semantico è molto simile a quello della *rugiada, brina*, avente a che fare con qualcosa di ricoprente.

ROTA cgn corrisp. al gall. *rottu* 'aia a fondo lastricato'. L'origine del nome è tutto un programma, dall'ass. **rutum**, **ruttu**, **rū'ūtu** 'compagno, socio; amicizia, associazione'. Appare evidente che queste aie circolari lastricate fossero oggetto di contratti associativi. Erano normalmente situate lungo le strade nuragiche, in zona franca, e

dovevano essere curate e gestite collettivamente, anche per il carattere sacro annesso alle operazioni della trebbia, curate come momenti di festa comunitaria.

ROVÀSIO variante del cgn *Ravàsio*.

ROVÈDA cgn di origini mediterranee, nome virile, con base nell'akk. **rû**, **erû** 'aquila' + **bedûm** 'lento', col significato di 'Aquila lenta' ossia 'Aquila ponderata, che agisce con giudizio'.

ROZELLI cgn di Sàssari che appare come un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **rūṣu** 'aiuto, assistenza' + **ellu** 'sacro, puro', col significato di 'Assistenza santa'.

ROZZU variante del cgn *Ruzzu*.

RU cgn di Sàssari che non corrisponde al fitonimo *rù* 'rovo' (*Rubus fruticosus*), ma ha base nell'akk. **rû**, **erû** 'aquila': nome virile.

RUÀTTA. Vedi *Rubatta*.

RUBÁNO variante del cgn *Rubánu*.

RUBÁNU cgn di origini mediterranee, antico nome personale virile, con base nell'akk. **rû**, **erû** 'aquila' + **bānû** 'creatore, generatore', col nome di 'Generatore di aquile' (epiteto nobilissimo).

RUBATTA variante del cgn *Rubattu*.

RUBATTU. Questo cgn Pittau afferma essere adattamento sd. del cgn it. *Rubatto* retroformazione di *Rubattino* 'procacciatore'. Invece ha base nell'akk. **rubātum** (fem. di **rubûm**) 'principessa': nome muliebre.

RUBBÀ cgn di Orotelli che sembra variante del cgn *Rubbi*. La base etimologica è l'akk. **rubā'um**, **rubûm** 'principe, re'.

RUBBI cgn di Càgliari di origini mediterranee, con base nell'akk. **rubûm** 'principe, re'.

RUBBIÀNI cgn che appare come un antico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **rubûm** 'principe' + **anu** sinonimo per 'legno' o 'albero', col significato di 'legno di alto valore (costruttivo)'.

RÙBBIU variante del cgn *Rùbiu*.

RUBÈDDU variante del cgn *Rovèda*. Non è diminutivo del sd. centr. *rubu* 'rovo', anche perché sarebbe ametodico sotto vari punti di vista.

RUBELLI cgn che appare come antico nome virile mediterraneo, base nell'akk. **rubûm** 'principe, re' + **ellu** 'sacro, puro', col significato di 'principe di sangue reale'. Respingo l'interpretazione di Pittau che lo presenta come corrisp. all'agg. it. *rubello* 'ribelle'.

RUBÈRA cgn di Càgliari che appare come antico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **rubûm** 'principe, re' + **erû** 'aquila', col significato di 'Principe delle aquile'.

RUBIÓLU cognome di Oziéri avente gli allotropi in *russettu* (Sàssari), *ruggittu* (Màrghine, Planàrgia), *rubiólu* (Sédilo). È la 'scarlattina', ma in certi paesi (es. Scano Montiferru) anche la 'varicella' ed il 'morbillo'. Il termine in *russ-* viene fatto discendere dal lat. *russus* 'rosso', ma la provenienza diretta è dal bab. **ruššu** 'rosso'. Quanto al termine in *rub-*, l'origine è dal lat. *rŭber* 'rosso'.

RÙBIU. Per questo cgn documentato nei *condághes*, Pittau propone l'origine dal barb. *rùbiu* 'rosso' < lat. *rŭbeus* (*DES*). In realtà deriva dall'akk. **rubû(m)** 'principe, dinasta, nobile'. Solo nel medioevo la *-i-* del suffisso aggettivale è apparsa come suggestione dell'agg. *rùbiu*.

RÙBIUMÙRGIA cognome doppio composto dai cgnn *Rùbiu* + *Mùrgia*.

RUDA, *Rudas*, *Derùda* cgn presentato da Pittau come corrispondente al sost. *ruda* 'ruta' (*Ruta graveolens* L.), che deriva dal lat. *ruta* (Wagner). Tutto ciò è molto probabile, anche se va segnalato **Ruda** come nome del dio del bestiame minuto (pecore, capre...) presso i Thamudeni (Arabi pre-Maometto): *ACS* 232.

RUDAS variante del cgn *Ruda*.

RUDÌNU cgn che è un antico *nomen professionis*, da akk. **urudû** '(a kind of) copper, un genere di rame' + **inû** 'lavoro, professione', col significato di 'mestiere del ramaio'. Vedi cgn *Urdis*.

RUGGITTU cognome. Vedi *Ruzzittu*.

RÙGGIU. Per questo cgn Pittau propone l'origine dal log. *rùggiu* 'rosso' < lat. *rūbeus* (*DES*). In realtà il termine sardo ha base nell'akk. **ruḫû(m)** 'stregoneria, filtro': nome muliebre.

RUÌNA cgn che fu antico nome virile, con base nell'akk. **rû**, **erû** 'aquila' + **īnu(m)** 'occhio', col significato di 'Occhio d'aquila'.

RUÌNAS variante del cgn *Ruìna*. A mio avviso, non ha l'identico etimo riservato al toponimo *Ruìnas*, indicante un villaggio dell'Oristanese. Da quando apparve nel 1342, questo toponimo è sempre uguale. Significherebbe, a tutta prima, 'rovine, ammasso di rovine', come peraltro si dice per *Orruìnas*, il villaggio di Àrzana abbandonato a causa della grande peste del XIV secolo. Ma il nome del villaggio oristanese di *Ruìnas*, immutato da un millennio, sempre esistito come tale per indicare un villaggio che ha, ed ebbe, indiscutibili funzioni di agglomerato civile, apparirebbe come una *contraddictio in terminis*, se correlato a un 'ammasso di rovine'. Infatti un *ammasso di rovine* non è un villaggio ma un sito archeologico. Quindi dobbiamo cercare altrove l'origine del toponimo. In realtà *Ruìnas* ha un significato opposto a quello oggi attruito per paronomasia: significa 'centro abitato', esattamente 'zona demarcata per l'edilizia', dal sum. **ru** 'tratto architettonico' (nel senso di opera edilizia urbana) + **in** 'settore, zona demarcata'. Va da sé che anche il toponimo *Orruìnas*, indicante l'antico villaggio del Gennargentu con al centro il (solito) *nuràghe*, ebbe a suo tempo lo stesso significato del nostro *Ruìnas*. Solo parecchi secoli dopo l'abbandono, quelli di Àrzana, che ne avevano inglobato i superstiti, lo intesero per paronomasia come un 'ammasso di rovine'.

RÙIU, Rùju variante del cgn *Rùggiu*.

RULLI variante del cgn *Rollo*.

RULLO variante del cgn *Rollo*.

RUMANEDDU cgn corrisp. all'oronimo *Rumanedḍa*, un'altura di calcare antico presso Bonassai sulla strada statale 291 in territorio di Sassari. In pratica è l'unica altura nei dintorni, a forma molto allungata e senza vette. Nelle sue dolci pendici è stata costruita negli anni '50 del XX secolo la borgata della Riforma Agraria chiamata *Tottubella* (= 'tutta bella', dalla frase evangelica *tota pulchra es Maria*). *Rumanedda* significa 'altura sacra' (a causa della presenza del *nuràghe*). Vedi anche il toponimo *Romana*. Il suo etimo sta nell'ebr. **rōmēm** 'elevato, potente', **rūm** 'altezza, altitudine' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'.

RÙMBOLO cgn di Dolianova che indicò in origine il 'bernoccolo'. Base nel sum. **rum** 'perfetto' + **bun** 'vescica' + **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi', col significato di 'grosso bernoccolo'. Non corrisp. al sost. it. *rombolo* 'trottola', come suggerisce Pittau. Vedi invece il cgn *Rumbósu*, che ha per base il sd. *rumba* 'gobba', con base nel sum. **rum** 'perfetto' + **bun** 'vescica'.

RUMBÓSU cgn corrisp. al log. *rumbósu* 'gobbo, gibboso', da *rumba*, *rumbòne* 'bernoccolo'. Base etimologica nel sum. **rum** 'perfetto' + **bun** 'vescica' + suff. aggettivale sardiano *-ósu*.

RÙNCHINA cgn esistente nel *condàghe* di Trullas come *Runkina* e in quello di Salvennor 184, 252 come *Runquina*. Pittau lo traduce con *rùnkina* 'rondine' e, contro ogni logica, fa derivare il lemma dal lat. *hirundinem*, senza spiegare

l'incomparabile differenza fonetica tra i due termini. In realtà il sd. *rùnkina* 'rondine' ha il significato arcaico di 'falce perfetta' (a causa della forma delle ali in volo), dal sum. **rum** 'perfetto' + **kin** 'falce'. Poiché la funzione benefica della rondine è nota fin dalla notte dei tempi, va da sé che il termine che oggi conosciamo come cognome fu, in origine, anche un nome muliebre.

RUNDEDDU, ***Rondeddu*** cgn corrisp. al fitonimo *brundeḍḍa* (Lodè) 'ruta caprina' (*Hypericum hircinum* L.). Paulis *NPPS* 447 scrive che deriva da *brundu* 'biondo', «in quanto la pianta in soluzione acquosa dà una sostanza colorante gialla». Sembrerebbe proprio così. In ogni modo, suppongo che il termine potrebbe essere sardiano, con base nell'accadico. Con circospezione, potremmo pensare a **urudû** '(a kind of) copper, un genere di rame' (riferito al color giallo) + **ellu(m)** 'puro, chiaro, limpido, brillante' (in composto **urud-ellu** > **uru(n)della* > *brundèḍḍa*), col significato sintetico di '(pianta dal colore) marcatamente giallo, o aurino' o simili. A meno che non dobbiamo riferirci all'akk. **uruti** (a plant) + **ellu(m)** 'puro, chiaro, limpido, brillante' (in stato costrutto **urut-ellu** > **urutella* > *bru(n)dèḍḍa*).

RÙNDINE, ***Rùndini*** cgn innovativo rispetto a *Rùnkina* (vedi). Questa è la forma latina (da *hirundinem*) rispetto alla forma originaria sardiana *Rùnkina*, indicante la 'rondine'.

RÙNDINI variante del cgn *Rùndine*.

RUÒCCHIO, ***Ruòcco*** variante del cgn *Rocco*. Origini italiane.

RUSÀNI cgn di origine mediterranea, arcaico nome muliebre, con base nell'akk. **rusû** 'incantesimo, atto di stregoneria' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Incantesimo di Anu'.

RUSCA cgn corrisp. al termine di Carloforte *rusca* 'forfora' ma anche 'scorza' (di certi alberi, quale *Quercus pubescens*, *Quercus ilex*, *Quercus suber*), tritata per estrarre il tannino (per la *suber* s'usa la seconda scorza). Wagner produce il parallelo con l'omonimo cat. *rusca* e sostiene che l'etimo è celtico, senza darne dimostrazione. In realtà esso si basa sul bab. **rūšu** 'sporcizia (sotto le unghie, sotto la soglia di casa, etc.)' + sum. **ka** 'volar via', col significato di 'sporcizia che vola' (è tipico dell forfora). Di questo cognome abbiamo anche il corrispondente latino Marco Pinario *Rusca*, il quale nel 181 aev. fu vittorioso sugli Ilienses.

RUSCÒNI cgn italico di origini mediterranee; esattamente è un patronimico con base il cgn *Rusca* + sum. **unu** 'figlia, ragazza', col significato di 'donna della famiglia Rusca', moglie di Rusca'.

RUSSÉGLIAS cgn di forma spagnola ma di origini sardiane, avente base nell'akk. **ruššu** 'rosso' + **Ellil** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'rosso di Ellil': si riferisce al 'papavero', che per es. in catalano è chiamato *rosella*. Vedi il cgn it. *Russièllo, Rosièllo*.

RUSSIÉLLO, ***Rosièllo*** cgn italiano corrisp. al sd. *Russéglias*.

RUSSÍNU variante del cgn *Rossíno*.

RUSSO cgn italiano corrisp. al sd. *Russu*.

RUSSU cgn e nome comune = 'rosso' (gallurese < lat. *russus*) ma principalmente significa 'grosso'. Va notato che la forma lat. *russus* deriva direttamente dall'akk. **ruššu** 'rosso'.

RUSTA cgn corrisp. al toponimo *Rustu*. Lo *Stazzo Lu Rustu* in agro di Berchidda (Gallura) indicherebbe, a una prima lettura, il 'branco di mufloni, di pecore, di maiali'; anche un 'gruppo di persone'. Ma soltanto ad una prima lettura, perché, prima di concludere, occorre badare attentamente al sito, che si trova ai piedi del Monte Limbara, su terreni liberi da rocce e da sassi, sciolti ed adatti alle colture. Questi terreni, nonostante la loro massima lontananza da Berchidda, sono coltivati.

La ragione di tutto ciò, che contraddice alla geografia antropica della Sardegna, è semplice: paradossalmente i terreni aratori non si trovano presso il paese ma molto lontano da Berchidda: caso inusuale. L'etimo primordiale del termine è l'akk. **rūštu** che significa 'alta qualità, prima classe', incrociato con **kuruštu** 'foraggio per ingrassare gli animali'. Da notare che il log. *rustu* significa 'animale infesto, rapace', corrisp. a sua volta al centr. *curusta* 'idem'.

RUSTÁGIA cgn corrispondente al gall. *rustàgia*, *rustàgliu* 'roncola', sass. *rultàggia*. Termine attestato nel nord Sardegna (compresa Gallura), Corsica, Toscana. Wagner cita qualcosa del genere in Catone (*de re rustica* XI, 4), Varrone (*RR* XXII), Tertull., *Apolog.*, cap. 4: *Securibus rustatis et caesitis* (Forcellini), da *rustum* 'rovo' variante di *ruscum*, che si trova in manoscritti e in glosse. A mio avviso *rustàgia* passa attraverso il lat. *rostrum*, e questo < *rodo*, il quale ha base nell'akk. **ḫarāsu** 'grattare', (**ḫa**)**rāṣu** 'tagliar via, incidere' da cui it. *radere*; cfr. ebr. (**ḥa**)**raš** 'scavare, arare, toglier via' (*OCE II* 547).

RUSÙI variante del cgn *Rósu*.

RUTA variante del cgn *Ruda*.

RUVIÒLI cgn, arcaico nome virile, con base nell'akk. **rubû** 'principe' + sum. **ul** 'firmamento', col significato di 'Principe del firmamento'.

RUZZA variante del cgn *Ruzzu*.

RUZZETTA variante del cgn *Ruzzittu*.

RUZZETTU variante del cgn *Ruzzittu*.

RUZZÌNI cgn italiano che è un antico termine economico mediterraneo, con base nell'akk. **rubṣu**(**m**) 'letame d'animali; lettiera' + sum. **in** 'settore, zona delimitata', col significato di 'area per il deposito del letame'. Si tratta delle stesse aree ancora in uso in molte aree d'Italia, a cominciare dall'Alto Adige.

RUZZITTU non è il diminutivo del cgn *Ruzzu*, come crede invece Pittau, ma è l'arcaico nome sardiano del mese di Ottobre (*Mese e ladámine*), avente base nell'akk. **rubṣu**(**m**) 'letame d'animali; lettiera' + sum. **itud** 'mese', col significato di 'Mese del letame'.

RUZZÒLI cgn it., antico termine economico mediterraneo, con base nell'akk. **rubṣu**(**m**) 'letame d'animali; lettiera' + sum. **ulum** 'fruttuoso', col significato di 'letame fruttuoso'. Il significato è normale, persino banale, almeno per i tempi antichi, allorché il letame era considerato l'unico fertilizzante dei terreni, e lo si raccoglieva meticolosamente, come ancora oggi avviene, per esempio, in Alto Adige.

RUZZÒNI cgn *patronimico, con base nel cgn Ruzzu* + sum. **unu** 'ragazza, donna', col significato di 'donna della famiglia Ruzzu', moglie di Ruzzu'.

RUZZU cognome. Pittau lo abbina al log. e gall. *ruzu* 'rozzo, grezzo, ruvido' < lat. *rudius* comp. neutro di *rudis*. Strana questa derivazione da un neutro, al posto di un *rudior*. In realtà *Ruzzu* ha base etimologica nell'akk. **rubṣu**(**m**) 'letame d'animali; lettiera', onde lo stesso it. *rozzo*, il cui etimo sinora ha vacillato.

SABA cognome. Pittau (*CDS* 208) lo fa ascendere al lat. ecclesiastico *Saba* ovvero al sost. *saba* 'sapa' < lat. *sapa*. Sbaglia. La presenza del cgn nei *condághes* di Trullas e di Bonarcado ne attesta la più alta antichità, la quale è certamente preromana. Eppoi questo termine, registrato nel *Dizionario Fenicio* come **Ṣb'**, è un nome proprio cartaginese-berbero ma l'origine è sicuramente fenicio-cananea. È riportato nientemeno che nella celebre *Stele di Nora*: infatti il nome di colui che dedica la stele è *Saba figlio di Milkaton*. Questo nome (che talora è un coronimo) è notissimo nel mondo ebraico, col significato primario di 'nonno' (סָבָא) ed è citato in *1Re* 10,1-10.13; *2Cr* 9,1-9.12; *Gb* 1,15; *Is* 43,3; 45,14; *Gn* 10,7. La *Regina di Saba* è il personaggio più famoso legato a questo nome-coronimo. Anche in Israele ci fu il nome **Šeba** (*Gn* X 7; *1Cr* 9 etc.); *Vulgata* **Saba**; è diffuso tra tutti gli Ebrei mediterranei (*EBD*). Occorre trovarne la base etimologica. Al riguardo abbiamo l'akk. **sābû** 'oste, fermentatore di birra', da **sabû(m)** 'produrre, fermentare birra'. La base accadica è a sua volta il sum. **sab** 'giara per la fermentazione della birra'. Tale etimo è tuttavia meno congruo del seguente: dall'ebr. **Ṣb'** 'Saba' = 'combattente'. Vedi il plur. **ṣěbā'ôt** 'eserciti'. Inoltre abbiamo il sum. **šab** 'clay sealing, sealed bulla'. Ma abbiamo principalmente l'eg. **Sāaba** che è il padre di *Harpókrates* ossia di 'Horus bambino'.

SABAT(T)ÌNO, ***Sabat(t)ìni*** cgn patronimico di antiche origini ebraiche, avente base nell'ebr. **Shabbat**, il giorno di riposo settimanale destinato all'adorazione di Dio + -*ino* suffisso originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in -*ìno*, sd. -*ínu*, hanno conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia.

SÀBATO, ***Sàbati*** cognome che sembra di origine ebraica, da **Shabbat**, giorno di riposo settimanale, destinato all'adorazione di Dio.

SABATUCCI cognome patronimico < ebr. **Šabbat** (giorno del riposo settimanale) + suff. -*ùccio*, -*ùcci* per la cui spiegazione rinvio a *Raùcci*.

SABEDDU variante del cgn *Sabella*.

SABELLA cgn di Padru, la cui forma arcaica in -*ll*- lo pone come predecessore del cgn *Sabeddu*. Non è diminutivo del cgn *Saba*, né corrisponde al pers. f. *Isabella*, come invece suggerisce Pittau. La base etimologica potrebbe forse essere l'akk. **sabillûm** 'un genere di rete'. Ma è più congrua l'origine egizia, da **sab** 'master scribe' + **ir** 'to conceive, concepire'. Il composto fu in origine un nome muliebre di altissimo significato emotivo, significante 'che concepisce il migliore degli scribi'.Sappiamo quale fu il valore dato agli scribi nelle lontane età egizie.

SABELLÌNI cgn patronimico la cui base è *Sabella* + -*ino*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in -*ìno*, -*ìni*, sd. -*ínu*, hanno conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia.

SABÌNO cgn corrisp. al fitonimo *sabínu* 'ginepro fenicio' (*Juniperus phoenicea* L.). Paulis *NPPS* 444 lo fa derivare dall'it. *sabìna*. Ma sbaglia. Anche il termine italiano, al pari di quello sardo, partecipa della Grande Koiné Mediterranea, ed ha base nell'akk. **šabium** 'cedro' + **enu(m)** 'signore, sovrano', col significato di 'cedro della migliore qualità'. Per capire bene il significato antico del fitonimo va notato che tra i ginepri sardi quello fenicio non è pungente, ed inoltre è quello che cresce diritto, consentendone un uso proficuo in carpenteria, nelle costruzioni. Ricordo che nell'antichità sarda il ginepro era usato per le travature destinate a durare nei secoli. Anche la cattedrale di Porto Torres, nell'XI secolo, fu trabeata con dei ginepri poderosi che avevano una lunghezza utile di almeno 13 metri.

SÁBIU cgn che Pittau suppone corrisp. all'agg. *sábiu*, *sáviu* 'savio, saggio', derivante dall'italiano o dallo spagnolo. Essendo documentato nel *condághe* di Bonarcado

24, 110, 121, ci sono minimi spazi a considerare provenienze esterne. Il cognome sembra autoctono o comunque assai antico. La base etimologica è l'akk. **sābi'u** 'rigonfiamento': nome muliebre augurale.

SABIÙCCIU cgn patronimico che ha base nel cgn *Sábiu* + suff. *-ùcciu*, per il quale v. *Pindùcciu*.

SACCÀ cgn di area calabrese e siciliana corrisp. al sost. *saccà* 'acquaiolo, venditore ambulante di acqua' < ar. **saqqa'** 'portatore d'acqua' (*DCS* da *DCI*). La base più antica è l'akk. **šāqû** ''colui che dà da bere', 'irrigatore'.

SACCEDDU variante del cgn *Saccheddu*.

SACCHEDDU, ***Sacheddu*** cgn già presente nel *CSMB* come *Sakellu*. Non è diminutivo del cgn *Saccu*, come crede Pittau, ma ha base nell'akk. **saḫḫû** '(un tipo di pietra) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'pietra sacra' (il riferimento è a *sas perdas fittas*).

SACCHÉRI cgn di origini sardiane con base nell'akk. **saḫḫû** '(un tipo di pietra) + **erû** 'pietra da macina', col significato di 'pietra molaria'. Non accetto l'ipotesi di Pittau che traduce col camp. *sakéri* 'caricatore e scaricatore di sacchi nei porti'.

SACCHI cgn che sembra di origine ebraica. *EBD* cita **Sakki**, ebr. it. **Sacchi**, ebr. trip. **Zaki**. Vedi anche cgn *Saccu*. A mio avviso, la base più antica è l'akk. **saqqum** 'sacco di tela'.

SACCU cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *saccu* 'sacco' < lat. *saccus*. Va bene, ma non produce l'etimo. Anche questo cgn, come *Sacchi*, è di origine ebraica. *EBD* ritiene che *Saccu* sia aferetico di **Isacco**, ebr. alg. **Sakoun**, ebr. it. **Zacun**, ebr. in Palestina **Zakko**. Ma la base più antica è l'akk. **saqqum** 'sacco di tela'. Cfr. anche eg. **saq** 'to collect, gather together, assemble'.

SADDI. Per questo cognome Pittau propone l'origine da *saddi-saddi* 'salta-salta' (così chiamano a Désulo il verme del formaggio); in alternativa propone l'equivalenza col cgn *Addis*. Invece esso deriva dall'akk. di Mari **saddum** 'razzia' o ass. **sādu** 'pascolo, prato'. Parimenti può derivare dall'ant. akk. **šadû(m)**, **šaddû** (stato costrutto **šadi**) 'montagna'.

SADDIS variante del cgn *Saddi*.

SADÉRI cgn che fu un antico nome virile sardiano, con base nell'akk. **šadû(m)** + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila delle montagne'. Pittau, non avendo disponibile un etimo con base *sa-*, lo cerca nelle forme in *se-* e traduce *Sadéri* come equivalente del cognome *Sedéri,* da intendere come 'fabbricante di seta', mentre *Sedéri* fu un altro nome virile, con base nell'akk. **sêdu** 'assistere, aiutare', col significato di 'Aquila protettrice'.

SADÉRIS variante del cgn *Sadéri*.

SADOVA cgn di Bànari, che Pittau traduce col nome della località Sadowa (Cecoslovacchia), dove avvenne la battaglia dei Prussiani contro gli Austriaci (1866). Esterofilia, ametodico. Il termine è sardiano, avente base nell'akk. **šaddu** (un contenitore) + **ūbu** 'mezzo iku' (misura di capacità e di superficie).

SADURRE nome virile medievale (*CSMB* 156) < lat. *Saturnus*.

SAEZZA cgn corrisp. al nome comune *sabéggia, saléggia* 'pietra nera contro il malocchio' (Oristanese), chiamata anche *pinnadeḍḍu*. Termine non registrato nei dizionari. Pittau informa che deriva dal cat. *adzabeja* 'ambra bruciata, giavazzo' (usato contro il malocchio). Invero, sembra di poter individuare l'etimo nell'akk. **šâlu** 'domandare (salute)' + **egû(m)** 'essere negligente' verso gli dei (con riguardo agli obblighi morali e religiosi). Sembra di capire che questo genere di *scapolare* nell'alta antichità, per quanto considerato un mezzo per ottenere salute, fosse visto

come ipocrita scorciatoia per non osservare gli obblighi pubblici e privati, trascurati i quali si cadeva comunque nel peccato.

SÁGGIA variante del cgn *Sággiu*.

SÁGGIU cgn corrisp. a *sazzu*, termine di Bitti e dintorni; a Busáchi e dintorni è *sàggiu*. É il 'chiodetto di legno; spina'. *Ponner sazzos assa ferida, assu trùppiu* = 'cucire la ferita'. Ma in Logudoro *sazzu* è pure la 'tumefazione', specie quella longitudinale prodotta da percossa (da bastone o cintura) o prodotta da una forte allergia. Base etimologica il bab. **saḫlu** 'perforato, bucato', da **saḫālu** 'perforare, bucare'; anche bab. **saḫātu** 'premere forte, opprimere'. Ma può essere anche dall'akk. **ṣallu** 'pelle (anche conciata), pelle d'animale', ossia correggia.

SAGHEDDU cgn, arcaico termine templare sardiano, con base nell'akk. **saḫḫu** 'prato irriguo' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'prato sacro, ossia destinato al pascolo di animali nutriti per l'altare'.

SÁGLIO a mio avviso è corruzione del cgn *Sággiu*.

SAGLIOCCO cgn di Cagliari avente a base l'akk. **sallu** 'cestino' + **uqu** 'gente, popolazione', col significato di 'artigiano di cestineria'.

SAGÒNI cgn patronimico, avente a base il cgn *Sagu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Sagu', ragazza andata sposa a Sagu'.

SAGU variante del cgn *Sáu* (vedi).

SÁI variante del cgn *Sáis*.

SÁIDU cgn corrisp. a log. *sáidu* 'culmo del grano'. Anche questo termine, che sembra mostrare una semantica diversa da quella di *sáida*, pare dipartito dalla stessa forma bab. **sā'idu** 'irrequieto, vagante, mobilissimo'. In questo caso ha giocato la funzione del culmo, che è appunto mobilissimo, per quanto tenace, forte, difficile da allettare. Vedi *curisáida*, che è la 'cutrettola', un passeraceo con la coda mobilissima.

SAÌGLIA variante corrotta del cgn *Saìlis*.

SAÌLIS cgn, antico nome muliebre con base nell'akk. **ša** 'quella di', 'quella che', 'quella pertinente a' + **Ilu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Quella di Ilu, la Devota di Ilu' (nome beneaugurale, con riferimento alla capacità di essere ingravidata da Dio, ossia di avere bambini).

SAÌNAS cgn corrisp. al fitonimo *sabínu* 'ginepro fenicio' (*Juniperus phoenicea* L.). Paulis *NPPS* 444 lo fa derivare direttamente dall'it. *sabìna*. Ma sbaglia. Anche il termine italiano, al pari di quello sardo, partecipa della Grande Koiné Linguistica Mediterranea, ed ha base nell'akk. **šabium** 'cedro' + **enu**(**m**) 'signore, sovrano', col significato di 'cedro della migliore qualità'. Per capire il significato antico del fitonimo, va notato che tra i ginepri sardi quello fenicio non è pungente, inoltre è quello che cresce diritto, consentendo un uso proficuo in carpenteria, nelle costruzioni. Nell'antichità sarda il ginepro era usato per le travature destinate a durare secoli. Anche la cattedrale di Porto Torres, nell'XI secolo, fu trabeata con dei ginepri poderosi che avevano una lunghezza utile di almeno 13 metri.

SAÌNI variante del cgn *Saìnas*.

SAÍRU cgn, antico nome muliebre avente a base l'akk. **ša** 'quella di', 'colei che' + **īru** 'forte', col significato di 'La forte' (riferito alla capacità di lavorare e di sopportare le gravidanze).

SÁIS, ***Sái*** cgn sul quale Pittau fa due ipotesi, ambedue lambiccate e assurde. La prima è che *Sái* sia variante campidanese del cgn *Salis* (il quale invero ha etimo differente: vedi). La seconda è che corrisponda al cgn cat. *Sais*, che dovrebbe essere germanico e significare 'Sàssone'. In realtà *Sáis* è un toponimo egizio,

corrispondente al nome della celebre città deltizia **Sais**, divenuto nel tempo anche nome di origine, appartenendo evidentemente a qualche commerciante egizio trapiantato in Sardegna.

SÁISI variante del cgn *Sáis*.

SAITTA cognome italiano derivato dall'eg. **Sait-ta**, che era una dea non meglio specificata.

SAÍU, anche ***Sàiu***, cgn del quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. alla forma camp. rustica del nome pers. *Sabínu* 'Sabino'; 2 variante camp. rustica del cgn *Salíu* 'salato, salace'. Tali ipotesi non hanno fondamento scientifico. Intanto va detto che il cognome è documentato nel *condághe* di Salvennor 27, e ciò ne attesta la più alta antichità ed anche l'universalità (almeno nel sud dell'isola), nientaffatto relegata alle aree rustiche. *EBD* cita un cgn ebr. it. **Saia**, ebr. a Salonicco **Saias**. La base arcaica, almeno per la forma sarda, è l'eg.**saiu** 'stelle'; ma significa anche 'pastore': in questo senso con **Saiu** dagli Egizi fu nominato il faraone Seti I, col significato di 'Buon Pastore'. L'epiteto faraonico la dice lunga circa la successiva tradizione ebraica di chiamare "buon pastore" chi guidava un popolo o una congrega religiosa.

SALA cgn avente a base il sum. **šala** 'pietà' (nome muliebre). Ma può anche essere variante del cgn *Sale*. *Sala* può anche avere base etimologica nell'akk. **salā'u** 'cospargere, spruzzare, bagnare'. Da questo verbo d'acqua derivano una serie d'idronimi sardi, spesso composti. Altri toponimi di tale forma non sono affatto idronimi e quindi non si collegano a *sala* ma sono talora agglutinazione di *sa ala*, *sa ara* 'il territorio, il lembo di territorio'. Un elenco sufficiente di toponimi relativi a siti umidi è il seguente: *Salatzai* (Urzulei), *Salauna* (Tempio), *Salapemu* (Morgongiori), *Sallai* (Ardauli), *sorgente Sall'e mengianu* (Gesturi), *Canali Salai* (Gonnosfanadiga), *pauli Salamardi* (Gesturi), *mitza Solomardi* (S. Basilio), *riu Salamardini* (Villaurbana), *funtana Salamattile* (Scano Montiferru), *Mitza Salamessi* (Tuili), *rio Salamida* (Decimo), *rio Salamitanu* (Villaspeciosa).

SALÁRI cgn che pare un raro termine di origine latina, da *salārium* 'stipendio', derivato da *sal*, *salis* 'sale'.

SALÁRIS variante del cgn *Salári*.

SALÁRIU cgn di origine latina, da *salārium* 'stipendio' < *sal*, *salis* 'sale'.

SALE cgn del quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al log. *sale* 'sale' < lat. *sal*, *salis*; 2 cognome propriamente italiano. Ma intanto va detto che questo cognome è documentato nel *condághe* di Bonarcado 61, la qual cosa attesta la sua antichità addirittura preromana. *EBD* ricorda l'antico nome di Gerusalemme, **Salem** (*Gn* XIV 18; *Salmi* LXXVI 3). Il cgn **Salem** è diffuso tra tutti gli Ebrei sefarditi. Cfr. il cgn ebr. franco-inglese **Salle**; ar. **Saleh**.

SALGO cgn in Cagliari di area italica ed origini mediterranee, che non corrisponde all'it. *sàrago*, come sostiene Pittau, ma ha base nell'akk. **šalḫu** (un vestito di lino per la statua divina).

SÁLICI cgn corrisp. al fitonimo *sálighe*, *cálighe* 'cascolino delle ghiande'; principalmente è il nome dell'*Umbilicus Veneris*, erba grassa amante dell'ombra e dell'umido, nel sud chiamata *arìja e para* 'orecchio di prete' (per la sua forma simile a un orecchio) e nel nord *cálighe* (per la somiglianza a un 'calice' o ad una 'coppetta'). Da quest'ultima forma derivano le altre tre: *sálighe* nel nord, *sarga* nel centro, *sáliga* nel sud, dovute ad agglutinazione di *su (c)álighe*, *sa (c)áliga* > *sa (c)árga*. In tal guisa il fitonimo ha subito lo strano destino d'essere foneticamente e semanticamente confuso per un verso col 'salice' (*Salix alba*, *triandra*, etc.):

sálighe (forma italianizzante scaturita per giustificare l'agglutinazione dell'articolo determinativo, non più compresa); e per altro verso con *s'áliga*, *s'arga* nel senso di 'alga' e più spesso 'la spazzatura'. Per tale ragione sono stati sempre interpretati male i fito-toponimi sparsi nell'isola, che sono esclusivamente riferiti all'*Umbilicus Veneris* (vedi per tutti *Scala Sargas* nel Supramonte di Dorgáli). Fanno eccezione alcuni toponimi costieri riferiti alle alghe (*Punta s'Aliga*, *S'Alighèra*, etc.). In Sardegna non esiste nemmeno un immondezzaio con uno di questi appellativi, poiché per essi, com'è noto, si preferisce l'appellativo *muntonalzu*. Tanto meno il lemma sopporta il confronto col gr. *chalix*, *icos* 'ciottolo'. L'origine del nome è l'ass. **kallu(m)** (un genere di coppa per liquidi e cibi).

SALÍDU cgn che Pittau rende corrisp. al log. *salídu* 'salato, salace' pp. di *salíre* 'salare, cospargere di sale' < lat. *salire*. Paronomasia. Questo e un nome personale sardiano, con base nell'eg. **Salitis**, nome del primo faraone della dinastia Hyksos. L'elenco dei cognomi sardi di origine egizia è vasto, ma oltre a ciò occorre ricordare un fatto eccezionale, che dei nomi di faraone a noi noti tra gli (almeno) undici della dinastia hyksos, cinque hanno riscontro nei cognomi della Sardegna: *Salitis* (v. Salídu), *Yaqub-Har* (vedi Giacobbe e Cara), *Khyan* (v. Chiáno, Ghiáni), *Apopis* I e *Apopis* II (v. Puppa).

SALÌNAS cgn corrisp. al fitonimo *salìna*, così chiamata in Ogliastra l'*Erica scoparia*. L'etimo non è quello proposto da Paulis *NPPS* 414, da *Juniperus sabina*; deriva infatti dal bab. **ša alû** (+ suff. sardiano *-na*), che significa 'quella delle pipe (la pianta con cui si fabbricano le pipe)'. Com'è appunto per l'erica, che dà le migliori radici da pipa. All'obiezione che gli Šardana ed i Babilonesi non fumavano (poiché i fruitori del tabacco erano gli Indios centro-americani), rispondo che anche i Pellirosse fumavano la pipa per quanto fossero molto lontani dagli Indios delle Antille. Gli Arabi fumavano il narghilè. Lascio agli archeologi di chiarire meglio il problema. Qui basta ricordare che ogni e qualsiasi tipo di droga (normalmente usata in ogni tempo e in ogni luogo nell'ambiente dei sacerdoti, degli stregoni, ed anche dal popolo durante le feste) veniva assunta con le pipe.

SALIS cognome documentato nel *CDS II* 44, 45 per l'anno 1410, forma allotropa del cgn *Sale*.

SÁLISCI variante del cgn *Sálici*.

SALITÒRE cgn che non corrisponde all'it. *salitòre* 'colui che sale, che si arrampica' (Pittau *DCS*), ma è un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **šâlu** 'rallegrarsi, gioire, godere di qualcosa' + sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo e quindi divenuto nome proprio), col significato di 'Colei che gode della protezione (di Dio)'.

SALÍU variante del cgn *Salídu*.

SÁLIXI variante del cgn *Sálici*.

SALÒNE cgn che Pittau vede come it. *salòne*, accrescitivo di 'sala'. Sbaglia. Per l'etimo vedi cgn *Salònis*.

SALÒNIS cgn del quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 plurale del cgn *Salòne*; 2 dal gentilizio lat. *Salonius*. È possibile la seconda ipotesi. Ma intando *EBD* cita il cgn ebr. franco-inglese **Salon**. In realtà, il cognome non è altro che un allomorfo dell'ebr. **šalom** 'gioia, letizia, benevolenza, amore'. Cfr. akk. **šâlu** 'gioire, rallegrarsi'.

SALTÒRE variante del cgn *Salitòre*.

SALÙSI cgn che Pittau confronta con *Salusia* del *CSMB* 98, 130, che potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Selusius*. Sbaglia. Per l'etimo vedi *Salùsio*.

SALÙSIO è il nome di uno dei giudici medievali del regno di Càlari. Per meglio dire, è un appellativo (ad es. è l'appellativo del giudice Guglielmo V, padre del giudice Chiano). Come *Torchitorio* (*Trogodori*, *Torodir*), anche l'appellativo *Salùsio* è un secondo nome, scelto per dare al re un'aura di sacralità che ne magnifichi la funzione. *Salùsio* ha base etimologica nell'akk. **šâlu** 'rallegrarsi, godere di qualcosa; to rejoice', 'star sano'; ebr. **šalom** 'gioia, letizia, benevolenza, amore'; vedi lat. *salus*, *salveo* sul quale è stato riplasmato in epoca medievale, aggiungendovi il suffisso *-io*, *-ius* di derivazione latina.

SALUSTRO cgn avente a base l'akk. **šalуštu** 'gruppo di tre', corrotto poi in *Salustro*. Non ha senso accettare la proposta di Pittau che in antico il termine fosse *Sallustius* (personale latino).

SALVADÒRI cgn propriamente italiano, che va commentato adeguatamente, vista la particolare origine. Corrisponde al pers. *Salvatòre*, ovviamente. Questo nome personale in Sardegna è così espanso (specie in Logudoro) da essere visto come "nome nazionale", quale può essere *Franz* per i tedeschi, e così via. *Salvatòre* ha parecchi diminutivi e vezzeggiativi, ma non è il caso di riproporli qui: importa invece chiarire l'importanza del nome *Salvatòre* e con esso l'importanza dell'unico diminutivo originario che gli appartenga: *Tòre*. *Salvatòre* (dal lat. *Salvātor*, surrogato del gr. Σωτήρ 'salvatore, liberatore, protettore') nacque ad opera del clero bizantino, riguardò specialmente il territorio d'Oriente, ma impregnò pure la Sardegna. Spada *SSCS* 91-92 riferisce: «Il secondo mistero fondamentale della fede è l'incarnazione, passione e morte del Figlio di Dio. Gli antichi cristiani esprimevano questo mistero disegnando nelle catacombe la figura di un pesce o scrivendone il nome greco IXTHYS, che contiene le iniziali della frase *Jesus Xristos*, *Theou Yios*, *Soter*, e significa: "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore"... Anche oggi la liturgia e il popolo esprimono il secondo mistero della nostra fede dando al Verbo incarnato il nome di Salvatore e di Redentore. Il primo è più frequente nell'Oriente e nelle regioni che una volta facevano parte dell'Impero bizantino. La più antica chiesa dedicata al Salvatore in Sardegna sorge nel territorio di Cabras, sui resti di un antico insediamento nuragico. In origine era probabilmente un santuario pagano delle acque... Nel vano centrale c'è ancora il pozzo dal quale i pellegrini attingevano l'acqua "miracolosa"». Da varie parti dello scibile sardo attingiamo dei lemmi bizantini, i quali vanno analizzati quasi sempre con attenzione e sospetto, per capire quale parola celino o sostituiscano tra quelle pre-cristiane. In Logudòro e a Sàssari l'ufficialità del nome *Salvatòre* non è mai riuscita a sostituire quello che per tutti è il suo diminutivo: *Tòre*. Questo è utilizzato al posto di quello, per qualunque fascia d'età, anche per i vecchi, i quali normalmente avrebbero diritto al nome intero, senza i diminutivi che sono vezzeggiativi destinati ai bimbi. È quest'aspetto a focalizzare l'attenzione. Perché *Tòre* persevera e s'impone come termine totalitario al posto del più completo *Salvatòre*?

Il bandolo della matassa lo offre proprio il gr. Σωτήρ 'salvatore, liberatore', principalmente 'protettore'. Non è un caso che *Sotḗr* 'protettore' fosse assunto anche come epiteto (programma di governo) da parte di qualche diadoco alessandrino. Quest'aspetto sfuggì persino al Rocci, allorché credette che il primo significato di *sotḗr* fosse 'salvatore', senza rendere conto del fatto che gli antichi Greci non credevano a una funzione salvifica degli dèi ma solo a una funzione *protettrice*. Lo stesso Rocci ricorda che ai simposi c'era la triplice libagione, la prima a Giove Olimpico, la seconda alla Terra e agli Eroi, la terza a Giove *Salvatore* (errore per *Protettore*). Non va taciuto il fatto che il gr. σωτήρ fu già usato

da Simonide e appresso da Erodoto 7,137 (nel senso di *protettore della Grecia*), oltreché negli Inni omerici 22 e da Eschilo *Ch.*263 (*protettrice del focolare*). Questo è termine antichissimo. Se anche in Grecia prevaleva il concetto della *protezione*, sembra ovvio che dobbiamo vedere nel sd. *Tòre* un lemma primario, ossia il vero nome antico, sardiano, con base nel sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo poi divenuto nome proprio, quindi cognome *Tore*), cui fu sovrapposto dal clero cristiano il lat. *Salvātor*, il quale soppresse un aspetto della precedente religione che occorreva sradicare. Cosa c'era da sopprimere? È ovvio, il fatto che agli antichi déi si chiedeva soltanto *protezione*, mentre ora occorreva mettere in risalto il concetto cristiano della *salvazione*. Fatto salvo quanto fin qui detto, *Salvatòre*, *Salvadòri* ha un etimo del tutto autonomo e totalmente accadico, da **šalû** 'sommerso, immerso' + **bā** 'acqua' + **tūru** 'rifugio, protezione', che ebbe il significato di 'Protettore del battezzato'. Il clero cristiano ebbe gioco facile a lasciare intatto lo stato costrutto akk. **šal-bā(tūru)**, sostituendo con sottile arguzia (e con sollievo generale, vista l'operazione escatologica) il concetto della "salvazione" a quello più antico della "protezione".

SALVAGNO cgn di Alghero che Pittau e *DCI* presentano come corrisp. al pers. *Salvagno* 'Silvano'. È possibile. In ogni modo va dato conto del suffisso *-àgno* (originato nell'Italia centro-settentrionale), corrispondente al sd. e sardiano *-ánu*, che i linguisti romanzi agganciano direttamente al lat. *-ānus*. Esso in realtà ha base accadica, che è il suffisso **-ān**, corrispondente al sardiano *-ánu* e al lat. *-anus*. Anche il suffisso accadico a sua volta ha un antenato nel sum. **ane** 'egli', akk. **ana** forma secondaria di **anāku** 'io, ego', e significò in origine anche 'quello di' (appartenenza); vedi specialmente la forma akk. **ana**, **an**, **a** 'a, per' (preposizione che governa i sostantivi in generale, o i pronomi di persona al dativo), indicante la direzione, il progredire in avanti nello spazio, muoversi, andare verso, portare, mandare; 'in favore di', 'in vista di' etc. Va da sé che le forme sarde in *-ánu* (e quelle latine in *-ānus*) indicarono anche, per quanto riguarda i cognominali, l'appartenenza a una determinata famiglia, a un casato.

SALVAGNÓLU cgn gallurese la cui base sembrerebbe, a tutta prima, *Salvagno*, cognome di origine italiana. Invece la base è assai diversa, è mediterranea e sardiana. Questo cognome va scomposto nell'akk. **šalû** 'sommerso, immerso' + **bā** 'acqua': stato costrutto **šal-bā**, col significato di 'battezzato' (ossia 'purificato dall'acqua lustrale'). Quanto al secondo membro *-gnólu*, ha base nel sum. **nu** 'creatore, procreatore' + **lu** 'divampare, risplendere, sorgere', col significato di 'fulgido creatore (riferito al Dio Sole)'. Il termine fu in origine un nome muliebre, uno dei più belli dell'onomastica sarda, e significò, letteralmente, 'Battezzata dal Dio Sole', ossia 'Inseminata, ingravidata dallo sperma del Dio Sole' (notoriamente il Dio Sole era preposto alla rinascita della natura e di tutto il Creato).

SALVÁI cgn che Pittau fa corrispondere al cgn cat. *Salvà* significante 'Silvano' + *-i* paragogica. È dubbio. È più congruo ammettere che *Salvái* sia un antico nome virile, da akk. **šalû** 'sommerso, immerso' + **bā** 'acqua', col significato di 'battezzato' (ossia 'purificato dall'acqua lustrale'). Questa era un'operazione religiosa comune a tutti i popoli dell'antichità, a prescindere dal dio in cui credevano, messa in atto prima dell'ingresso al tempio. La paragogica in *-ái* è un aggettivale ebraico in **-i**, **-y**, **-ī**, **-ya**, affisso ai nomi nella forma ugaritica, quale pronome di 1a persona.

SALVÁTI cgn propriamente italiano che secondo *DCI* corrisponde al plurale di famiglia del participio passato *salvato* (es. *Salvato da Dio*). Paronomasia. L'attuale cognome sembra piuttosto un termine dell'artigianato di classe, con base nell'akk.

šālu 'gioire, rallegrarsi' + **baṭû** 'vaso (d'argento o rame)'. Il significato dovrebbe essere, all'incirca, 'vaso prezioso': nome muliebre.

SALVATORÌCCA cgn di Nùoro che nella veste attuale appare come femminile del pers. m. *Salvatòre*. Ma si badi che il pers. f. *Salvatorica* non è diminutivo-vezzeggiativo del pers. *Salvatòra*, come sostiene Pittau. È invece un nome personale autonomo sia da *Salvatòra* sia da *Salvatòre*. Per capirne l'origine va osservato prima l'etimo del pers. *Salvatòre*. Abbiamo l'akk. **šalû** 'sommerso, immerso' + **bā** 'acqua' + **tūru** 'rifugio, protezione' + **ikku** 'porta': il significato diviene 'Porta del rifugio del battezzato'. Quindi *Salvatoricca*, come nome personale e poi come cognome, indicò un concetto altissimo della salvazione eterna precristiana, quasi che essa potesse avvenire, dopo la consueta purificazione, soltanto con la mediazione della donna.

SALVÁU variante del cgn *Salvái*.

SALVI cgn di origini mediterranee e sardiane (*CSMB* 54) il quale, al pari del cgn *Salvái*, è un antico nome virile, da akk. **šalû** 'sommerso, immerso' + **bā** 'acqua', col significato di 'battezzato' (ossia 'purificato dall'acqua lustrale'). Questa era un'operazione religiosa comune a tutti i popoli dell'antichità, a prescindere dal dio in cui credevano, messa in atto prima dell'ingresso al tempio.

SÁLVIA variante del cgn *Salvi*.

SALVIÁTO cgn avente a base il cgn *Salvi*, *Sálvia* + akk. **atwûm** 'parola', 'eloquio', 'maniera di parlare', col significato di 'Eloquio del purificato, della purificata'. Questo è un classico nome personale, sicuramente muliebre, riferito al modo di parlare umanissimo e cortese della gente che esce purificata dal Tempio. È quanto accade anche oggi al devoto, che va in chiesa per purificarsi e creare la comunione con Dio, e all'uscita si sente purificato, "santificato", riuscendo a trasmettere agli astanti l'aura di benessere spirituale. Questo fenomeno di auto-esaltazione spirituale dovette essere una costante nella storia delle religioni, e gli antichi forgiarono su di esso persino dei nomi personali. Va pertanto respinta l'interpretazione di *DCI* e *DCS*, che per paronomasia traducono *Salviato* con 'biscotto o torta, il cui ingrediente principale è la salvia o il succo di salvia' (*GDLI*).

SALVIETTI, ***Salvetti*** cgn che è un antico composto con base nell'akk. **šalû** 'sommerso, immerso' + **bā** 'acqua', col significato di 'battezzato' (ossia 'purificato dall'acqua lustrale') + **etû**, **itû** 'vicino, prossimo' (nel senso di seguace, apostolo). Il significato è 'Apostolo del Battezzato': nome personale virile. Respingo l'interpretazione di *DCI* e *DCS* che traducono il cognome come diminutivo del pers. *Salvo*.

SAMARELLI cgn di Sàssari, di probabile origine italica, che Pittau traduce come diminutivo del sost. *somaro* 'asino'. Ametodico, assurdo. In realtà *Samarelli* fu un termine sacrale mediterraneo, con base nell'akk. **šamāru** 'essere furioso' (riferito a un dio, un dèmone, un esorcista, una invasata) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'sibilla', 'la furiosa', 'colei che dà le profezie'.

SAMUGHÉO cgn corrisp. al toponimo *Samughéo*, con base nell'akk. **sāmu** 'red, brown' (di pietre e altro); 'red gold' + ant. akk. **ḫi'u(m)** (a garment, abito, mantello). Letteralmente, il significato è 'vestita di pietre d'oro rossiccio'. È esattamente il caso di questo straordinario paese, noto non solo per l'artigianato, per il bellissimo Carnevale e per le stupende capanne d'origine nuragica (fatte interamente di pietra alla moda dei trulli), ma principalmente perché l'intero territorio ha un'ossatura di stupende trachiti rosa.

SÀNDOLO, ***Sàndoli*** cgn di Cagliari che Pittau propone come italiano, corrispondente al sost. antiquato *sandolo* 'sandalo'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è

un nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **sandu**, **samdu** 'alba' + sum. **ul** 'brillante, splendente', col significato di 'Alba splendente'.

SANDÒNI cgn di Quartu che Pittau propone come italiano, corrisp. al sost. antiquato *sandone* 'zattera, zatterone'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **sandu**, **samdu** 'alba' + sum. **un** 'che ascende al cielo', col significato di 'Aurora che sale al cielo'.

SANGAÍNU cgn gallurese da scindere in *San(tu) Gaínu* 'San Gavino'.

SANNA cgn sardo. Riporto anzitutto quanto scritto da *DCI*: «Cognome peculiare della Sardegna, diffuso con altissima frequenza specialmente a Cagliari e nel Campidano e nel Sassarese, derivato da un antico nome e soprannome f. e m. già documentato nei "Condaghi" medievali e rinascimentali: "donna *Sanna* del Monte", "Josef Ludovico *Sanna* Notario", ecc.), formato dal sardo *sanna* "zanna, dente grosso e sporgente", esteso a denominare una persona dai denti anteriori molto sviluppati e sporgenti». Pittau (*CDS* 211 e *DCS* 156) opera una variante: «1 corrisponde al nome pers. *Osanna, Usanna* "Osanna", che è il nome biblico di due sante cristiane (Tagliavini II 163) (è documentato nei *condaghes* di Silki 277, di Trullas e di Salvennor, nel codice di Sorres e nel *CDS II* 44); 2 in subordine corrisponde anche al sost. *sanna* "zanna" che deriva dall'antico italiano *sanna* "zanna" (DES II 381)».

Si può notare che il linguista italiano afferma essere *Sanna* d'origine sarda, il linguista sardo afferma essere *Sanna* d'origine italiana. Tramite il *GDLI* tentiamo di scampare dall'imbarazzo ma, ahimé, esso ci lascia nel dubbio circa l'etimo di *zanna* con l'affermazione: «Forse dal longobardo **zan* 'dente', da cui anche il tedesco *Zahn*, anche se non mancano difficoltà di ordine fonetico e morfologico».

A questo punto, poiché due linguisti italiani sembrano respingere dalla propria area l'origine di *Sanna*, dobbiamo convenire che Pittau ha sbagliato approccio per eccesso di... "italianità" e che, essendo fortemente dubbia anche l'origine longobarda, sarebbe stato meglio esplorare l'ambito sardo, per le opzioni che offre in fatto di antichità. È proprio l'universalità dell'espansione del lemma che lascia intendere la sua origine dall'area semitica. Il fatto che il cognome sia registrato nei *condághes* lascia intuire che in Sardegna esso è pre-romano, se non era già usato dagli Šardana. Per l'etimologia di *Sanna* è valido l'etimo dal neo-ass. **šamnu(m)**, accus. **šamnam** 'olio fine, olio vergine d'oliva', da cui deriva anche l'it. *sansa* 'residuo della spremitura delle olive' (cfr. lat. *sănsa*, dai latinisti ritenuto d'origine ignota), che è uno stato costrutto **šamn-ša** < neo-ass. **šamnu(m)** + **ša** 'quella di, quella che', col significato di 'quella (ossia *il residuo*) dell'olio vergine d'oliva'.

SANNACAMEDDA cgn doppio composto da *Sanna* + *Camedda*.

SANNÁI cgn con base etimologica uguale a quella di *Sanna*, con suffisso patronimico, aggettivale ebraico in **-i**, **-y**, **-ī**, **-ya**, affisso ai nomi nella forma ugaritica, quale pronome di 1a persona.

SANNÁIS variante del cgn *Sannái, Sanna*.

SANNÉRIS cgn col solito suffisso pseudo-plurale in *-is*, del quale Pittau, andando per paronomasie, dà due traduzioni opzionali: o it. *San Neri* (= *San Ranieri*) o cat. *Senyer* 'fabbricante di campane'). Esterofilia, italianismo, catalanismo. In realtà *Sannéris* (antico **Sannéri*, più antico **Sannéru*) fu un termine tecnico sardiano, con base nell'akk. **šamnu(m)**, accus. **šamnam** 'olio fine, olio vergine d'oliva', da cui deriva anche l'it. *sansa* 'residuo della spremitura delle olive' (cfr. lat. *sănsa*, dai latinisti ritenuto d'origine ignota), che è uno stato costrutto **šamn-ša** < neo-ass. **šamnu(m)** + **erû** 'pietra da macina'. Il significato fu 'mola per frantoiare le olive'.

Questo cognome dà la precisa indicazione che già in epoca preromana, addirittura nuragica, in Sardegna s'usava la stessa tecnica molitoria che è stata in uso nei frantoi sino a 40 anni fa.

SANNÌA variante del cgn *Sanna*, con paragogica *-ìa* di origine ebraica.

SANNÍNO cgn che pare corruzione in *-ínu* dell'originale *Sannío*.

SANNÍO variante del cgn *Sanníu, Sannìa, Sanna*.

SANNÍTU, ***Sannittu*** cgn con base nel cgn *Sanna*, significante quindi 'olio d'oliva extra-vergine' + akk. **ittu** 'marchio caratteristico', 'marchio di garanzia'. Il significato fu 'olio extra-vergine garantito', quello che nel sardo attuale viene detto ozzu *immánu*, *emmànu*, *ejmmànu*. Va rifiutata la traduzione di Pittau di *Sannítu* come 'zannuto, che ha denti grossi e sporgenti'.

SANNÍU variante del cgn *Sanna*, con paragogica *-íu* che è variante della paragogica ebraica *-ìa*. A meno che non sia l'esito camp. del cgn *Sannítu, Sanníttu*.

SANSA cgn che sembra di origini italiche, da *sansa* 'residuo della spremitura delle olive' (cfr. lat. *sănsa*, dai latinisti ritenuto d'origine ignota). L'etimo è dal neo-ass. **šamnu(m)**, accus. **šamnam** 'olio fine, olio vergine d'oliva', stato costrutto **šamn-ša** < neo-ass. **šamnu(m)** + **ša** 'quella di, quella che', col significato di 'quella (ossia *il residuo*) dell'olio vergine d'oliva'. Parimenti, è possibile che il cgn *Sansa* indicasse direttamente il Dio Sole, da akk. **šanšu, šamšu, šaššu** 'Dio Sole' (*Šamaš*).

SANSONNE cgn di evidenti origini ebraiche, da **Samson**, l'eroe che sconfisse i Filistei.

SANTEDDU cgn basato sull'akk. **sāntu**, **sāmtu** 'alba' + **ellu** '(ritualmente) puro'. In origine dovette essere un nome muliebre col significato di 'Alba pura', 'Aurora sacra', con riferimento ad **Antu**, la paredra di **Anu**, Dio sommo del Cielo. Va osservato che in origine il lemma **sāntu**, **sāmtu** 'alba' non fu altro che **ša Antu** 'quella di Antu, relativa ad Antu' (ossia *proprio l'Aurora, Antu che sale al Cielo*).

SANTELÌA cgn che è corruzione del cgn *Santeddu*, operata, ovviamente, dai preti bizantini durante la loro guerra contro le religioni pagane. Infatti *Santeddu* (in origine *Santelìa*, *Sant'Elìa*) era scritto **sāntellu**, stato costrutto di **sāntu**, **sāmtu** 'alba' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'Alba, Aurora pura, sacra' (epiteto riferito alla dèa **Antu**, la paredra del dio **Anu** (Dio sommo del Cielo, che rappresentava il dio Sole: infatti il lemma **sāntu**, **sāmtu** 'alba' non fu altro che **ša Antu** 'quella di Antu, relativa ad Antu', ossia *proprio l'Aurora*, la dèa *Antu che si eleva al Cielo*). Da tutti i ricercatori è riconosciuto che il nome personale *Elìa* mascherò il Dio sommo del Cielo, ossia il fenicio-ebraico **Eli**, **Elu**, che nella nuova religione cristiana fu degradato a "santo". Quindi è ovvio che *Santelìa*, *Sant'Elìa* può anche significare 'Ascesa di Eli' ossia 'Ascesa del dio Sole', 'il sorgere del dio Sole'. Sono quindi valide ambo le ipotesi qui fatte, quella di **sāntellu** e quella di **sāntu Eli**, **Elu**.

SANTI cgn di area italiana, variante del cgn *Santu*.

SANTILLI cgn di area italiana, corrispettivo del cgn sd. *Santeddu*.

SANTIMÒNE cgn di area italiana che in origine fu nome muliebre, con base nell'akk. **sāntu**, **sāmtu** 'alba' + **munû** (un tipo di letto), col significato di 'letto della dèa Antu', nome beneaugurante, indicante il sicuro giaciglio sul quale il Dio Sole giace per dare alla donna una forte e numerosa figliolanza. Va osservato che **sāntu**, **sāmtu** 'alba' non fu altro che **ša Antu** 'quella di Antu, relativa ad Antu', ossia proprio *l'Aurora*, la dèa *Antu che si eleva al Cielo*).

SANTÌSI cgn di Nùoro che dovette essere un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **sāntu**, **sāmtu** 'alba' + eg. **Iset** 'Iside', *Ìsis* in bizantino (la dèa madre

degli Egizi, fonte di vita, erede di Ra il dio Sole), col significato di 'Iside che sorge' (infatti uno degli epiteti di Iside era 'Stella che sorge': in egizio *Tua neter*). Il nome dovette appartenere a gente egiziana di stanza in Sardegna, specialmente a Tharros, già in epoca preromana.

SANTÒNA cgn patronimico, con base nel cgn *Santu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Santu' (o 'moglie di Santu').

SANTÒNI, ***Santòne*** variante del cgn *Santòna*. Sbaglia Pittau a tradurlo con l'it. *santòne* 'che ha fama di santità'.

SANTÒRE variante del cgn *Santòro*, corrispondente pure al nome di due villaggi còrsi (Maxia *DCSC*).

SANTÒRO, ***Santòri*** cgn presente a Sàssari, ma di area italica, che secondo *DCI*, *DNI* e *DCS* deriva dalla locuzione del lat. ecclesiastico *Sanctorum omnium dies festus vel Ecclesia* 'Festa o Comunione di tutti i Santi'. Forse, chissà, potrebbe essere giusto; tuttavia invito a leggere l'etimo del cgn sd. *Santóru*.

SANTÓRU cgn sd. che secondo Pittau è sardizzazione dell'it. *Santòro*. Non concordo: Pittau pecca di italianismo. Preciso che in Sardegna per *Sant'Óru* s'intende *san Giòrgio* (specialmente a Perdas de Fogu, dove c'è anche uno spuntone strapiombante sul Flumineddu, chiamato *Bruncu sant'Óru*). Occorre chiedersi perché in Sardegna ci sia una differenza fonetica incolmabile tra *Giorgio* e *Óru*. Questo fenomeno unico va spiegato. Per comprendere la questione va precisato che *Giorgio* in mezza Sardegna rappresenta il Re del Carnevale, ossia il pupazzo oggetto di ludibrio che viene messo a morte la notte del Martedì Grasso. Egli un tempo rappresentò il Dio della Natura. Quindi a Perdasdefógu quel "Giorgio" non fu altri, in origine, che il Dio della Natura, il Dio della Fecondità, il Dio della rinascita della Natura e del Creato. Non è un caso, infatti che l'attuale *Santu Óru* rappresenti la "santificazione" (avvenuta ad opera dei preti bizantini) di **Urû**, che in akk. è lo 'Stallone' per eccellenza, qualsiasi *stallone*, ossia ogni animale che monti una femmina per riprodurre la specie. **Urû** fu uno degli epiteti privilegiati del Dio della Natura.

Chiarito quest'aspetto e questa identità, va detta ancora qualche parola su ***Giòrgio***, noto nella Sardegna del centro-nord col nome di *Giògli*, *Zòrgi*; egli è il "re" del Carnevale, che viene portato in processione all'estremo giudizio e poi messo a morte. Così a Sassari, Bosa, Tempio Pausania, Bolòtana (*Zorgi*), e in tanti altri paesi. I dotti, i linguisti, gli antropologi della Sardegna sono coalizzati nella incrollabile certezza che *Giògli*, *Zòrgi* non sia altro che una fonetica corrotta per 'Giorgio', dal greco γεωργός, 'coltivatore della terra', 'agricoltore', 'piccolo possidente'. Ed àncorano le proprie certezze al fatto che il "dìo" che viene messo a morte in Sardegna è pur sempre il dìo della *Natura*. Su questo parallelo assolutamente gratuito, nato da una labile somiglianza fonetica, ci sarebbe molto da dire, oppure niente, vista l'inconsistenza di quel ragionamento. Chi viene mandata a morte al momento culminante del Carnevale è certamente l'effige del dìo della Natura, ma sicuramente quell'effige rappresentò, almeno in epoche arcaiche, *tutta la Natura* (ivi comprese le selve, i pascoli, gli animali fecondi, l'uomo e la donna). Ridurre la questione a un γεωργός e, per estensione, alla Terra lavorata, è un'operazione miope. Può darsi che l'equivalenza *Giògli*-γεωργός sia nata, come peraltro accadde con mille fenomeni religiosi dell'antichità, per l'opera indefessa del clero bizantino, a cominciare dal Primo Medioevo. A mio parere, furono proprio i preti a indurre il popolo ignorante a credere a tale parallelo. L'operazione è molto simile, a ben vedere, a quella portata a buon fine dai Gesuiti spagnoli, che in Sardegna imposero un proprio santo, un certo *Isidòro* il quale, forte anche del significato greco ('dono di

Iside'), divenne *tout court*, in tutte le contrade dell'isola, il Santo protettore dell'agricoltura. Ad ogni colonizzazione avviene il "rammodernamento" della tradizione, una "riverniciata" per rendere tutto *à la page*. Invero, ***Giógli***, ha base etimologica identica a quella che abbiamo visto per ***Gioèle***. Infatti anziché la base fonetica proposta (יואל , pronuncia *Yo-El*) possiamo usare indifferentemente le forme apofoniche **Yoḥ-Eli**, che nella pronuncia sarda diviene **Giògli**, un arcaico nome santo che racchiude il più antico nome di Dio, ossia **El**, abbinato a quello di **Yhwh**, col significato di 'Yah[wh] è El', ossia 'Iaccu è proprio Dio!, è Dio medesimo!'. Esso è un arcaico nome nato ai tempi in cui si cominciava a identificare il nome del Dio siro-mesopotamico (**El**) col nome del Dio del deserto (**Yḥwh**). E rieccoci nel pieno della tradizione ebraica, ma trapiantata (o autoctona) in terra di Sardegna!

SANTU cgn che Pittau fa corrispondere al pers. it. *Santo* 'Santo'. Italianismo, paronomasia. In realtà questo lemma ha base nell'akk. **sāntu, sāmtu** 'alba': nome muliebre.

SANTUCCI, ***Santùcciu***, ***Santùciu*** cognomi patronimici con base il cgn *Santu*, *Santo* + suff. *-ùcci*, *-ùcciu*, *-ùxi*, *-ùzzu*: vedi *Raùcci*.

SANTUS variante del cgn *Santu*.

SAPA variante (con pronuncia dura, specie a Orotelli) del cgn sd. *Saba*.

SÁPIO cgn di Alghèro che *DCI* e *DCS* presentano come aggettivo it. *sàpio* 'savio, saggio'. Ne diffido. È più congrua la base akk. **šapium**, **šapu(m)** 'spesso, imbottito' (di pelli, tessili, cinture, scarpe), che sembra un termine con semantica corrispondente a *orbace*.

SÁPPIA variante del cgn *Sápio*.

SARA cgn che Pittau fa corrispondere al nome pers. *Sara* < lat. eccl. *Sara*; oppure corrisp. a un cgn it. di significato uguale. La proposta non va bene, specie la prima. La derivazione non è ecclesiastica ma direttamente ebraica. Il nome **Sara** (**Sarah**) שָׂרָה 'signora', 'nobildonna', entrò nell'area italica sia mediante gli Ebrei arrivati alla spicciolata in Italia dai tempi dell'espansione romana nel Vicino Oriente, sia mediante gli Ebrei arrivati in Sardegna fin dai tempi di Salomone. È probabile che questo nome, diventato cognome in Sardegna, sia appartenuto a donne ebree che lo trasmisero per via matrilineare (come s'usava in Sardegna) facendone presto un cognome. *EBD* ricorda un cgn **Aben Sara** anche nell'area spagnola. La base etimologica, anche per l'arcaico nome ebraico, è l'eg. **Sa Rā**, un titolo adottato dai faraoni della quinta dinastia e significante 'Figlio di Rā'. Fu da qui che gli Ebrei attinsero il significato di 'principessa'. Vedi comunque al cgn *Sarái*.

SARÁI cognome. Fu il nome della moglie di Abramo (*Gn* 17,15), che poi fu chiamata **Sara** per ordine di Dio. Base etimologica è il sum. **sar** 'giardino' (la stessa base che denominò **Sar-dō**, l'isola di *Sardegna*, e denominò pure la moglie del colonizzatore lidio Tirreno). Quindi **Sara** è un nome muliebre antichissimo e nobile, in uso per il Mediterraneo. Ma non ha niente da spartire col significato ideologico che vollero darle gli antichi Ebrei: **sarah** שָׂרָה 'signora', 'nobildonna' per antonomasia (essendo ella la *donna capostipite* della gente ebraica). La base etimologica dell'antico nome **Sarái**, con la paragogica **-i** (*che Dio volle eliminare perché... di troppo*), fu un antico pronominale sumerico ('quella, that one'). Non dimentichiamo che **Sara** era una donna sumera, quindi l'epiteto **Sara-i** volle indicare 'Quella del giardino', ossia 'Quella che appare come un giardino' (un epiteto di rara potenza poetica). Tale epiteto infatti ha il riscontro morfologico nel sum. **i, e** (indicatore prefisso di coniugazione: davanti a una base semplice, indica *finalizzazione* o *pronominalizzazione* della base). In ogni modo, vedi anche l'etimo proposta per *Sara*.

SARÁIS variante plurale del cgn *Sarái.*
SARDÀ cognome catalano significante 'nativo di Sardegna' (*DCS*).
SARDÁNU cgn il cui significato è quello di 'Sardo', 'di etnia sarda'. La sopravvivenza di un tale cognome non è di poco conto, e non si può presumere che il suffisso *-ánu* sia di provenienza italiana. È invece di fattura mediterranea, e per tale aspetto *Sardánu* va ammesso come erede del più noto etnico *Sardàna, Shardàna, Šardàna.*

Per questo trisillabo, il problema dell'etimo sta nel modo in cui lo si vuole suddividere. Esempio, se al suo posto ammettiamo un bisillabo del tipo **šar-dan**, accetteremmo l'etimo del Semerano, da akk. **šar-dannu** (**šarru** 're, gran re' + **dannu** 'potente' = 'Signore potente'). Ma il termine è trisillabo, e nei testi egizi gli *Šardana* sono registrati come **Šarṭana**, **Šarṭenu**, **Šarṭina** (*EHD* 727b).

Rimanendo all'ipotesi del bisillabo, un'altra etimologia analizza separatamente il secondo membro, "scoprendovi" la misteriosa tribù ebraica di **Dan**, che vien vista dispersa in mezza Europa. Persino l'idronimo *Dan-ubio* avrebbe il nome dalla tribù di *Dan*; parimenti il popolo *Dan-ese*, o gli antichi *Dán-ai*, etnico omerico indicante Achei ed Argivi in alternativa ai Greci nel complesso. Ma io prendo le distanze da tanta fantasia. In realtà, non fu la tribù di **Dan** a spostarsi in Europa e nel Mediterraneo (come favoleggiano alcuni). È invece questo nome ad essere patrimonio di popoli diversi in epoche diverse, a cominciare dai tempi del Paleolitico.

Dán-ao nella mitologia greca fu figlio di Belo, fratello gemello di Egitto. *Dánao* ebbe per regno le coste occidentali dell'Africa, cominciando dalla Libia; Egitto ebbe in sorte il territorio nilotico e l'Arabia. Capiamo così che questo nome personale, al pari di molti altri che farciscono la mitologia greca, ha origini vicino-orientali e nord-africane. Infatti appare continuamente nella Bibbia, dove **Dan** è anzitutto una località (*Gn* 14,14), poi è figlio di Giacobbe, *Gn* 30,6; 35,25; 46,23; 49,16.17; *Es* 1,4; *Nm* 1,12; i figli di Dan sono citati in *Nm* 1,38; 7,66; 26,42; 34,22; come regione è indicata in *Dt* 34,1; come tribù è presente in *Es* 31,6; 35,34; 38,23; *Lv* 24,11; *Nm* 1,39; 13,12; *Dt* 27,13; 33,22; *Haft.* di Be-sciallach, Giud. 5,17; *Haft.* di Nasò, *Giud.* 13,2; come accampamento della tribù di Dan è indicato in *Nm* 2,25.31; 10,25. **Dan** come figlio di Giacobbe, come tribù e come città omonime è citato pure in *1Cronache* e in *2Cronache*. Come tribù è indicato poi in *Gs* 19,40; come territorio assegnato è indicato in *Gs* 19,40 ss.; i Daniti combatterono con Lescem chiamato poi Dan, *Gs* 19,47; una famiglia Danita c'è in *Gd* 13,2; i Daniti cercano territorio in *Gd* 18,1; chiamano Dan la città prima chiamata Laish, *Gd* 18,12; Dan è la località che segna il confine settentrionale di Israele, *Gd* 20,1; *1Sam* 3,20; *2Sam* 3,10; 17,11; 24,2.15; *1Re* 5,5; 12,29.30; 15,20; *2Re* 10,29. Dan quale confine settentrionale di Israele è indicato pure in *Ger* 4,15; 8,16; *Am* 8,14; come tribù è indicato in *Ez* 48,1.2.32. Infine Dan è pure una località in Arabia: *Ez* 27,19.

Sfogliando i dizionari di tutte le lingue morte euroasiatiche, siamo in grado di mettere in rilievo parecchie radici in **dan-**. E così abbiamo sumerico **dan**, **tan** 'strong lord (human)', 'Lord of all, *Bēl*'; egizio **dana** 'a venerable man'; **dani**, title of sun-god Ra; **Tann**, the great god, a very ancient Earth-god; **dan-dan**, title of *Āpap*, the serpent of evil; **Tannit**, goddess consort of Tann; sanscrito **dāni** 'valiant, victor, courageous'; *Dānava*, a class of demons, sons of **Danu** and enemies of the gods; greco **dynastēs** 'lord, master'; **Danu-oi**, title of Greeks; lat. **dan** 'master'; **don** 'master, lord'; gotico e antico bretone **dan** 'lord'; **Hālf-Dan** 'lord of the half of the world', a title of Thor; cornico e celtico **den**, **dyn** 'a man'; cornico **din** 'worthy'; antico inglese **thein**, **thane**, **dan** 'master'; ingl. **dan**, a title of master or sir. Il termine è poi passato nell'uso delle lingue moderne, quale **don**, un titolo spagnolo

di nobiltà; **Danann**, una famosa corsa di cavalli in Irlanda; **din**-astico, aggettivo relativo alle casate reali; **din**-amico, 'che ha molta energia'; etc.

Insomma, per sbrogliare l'etimo di ***Šardana*** occorre andare primamente all'etimo di *Sardu*, mentre il suffisso *-na* è sumero-mediterraneo da decine di millenni.

SÀRDARA cgn corrisp. al nome di un comune del Medio Campidano, attestato in *RDSard.* a. 1341 come *Sardera* e poi come *Sardara*; è proposto come preromano e dunque intraducibile, ma non sono d'accordo. Per la sua interpretazione abbiamo la base sumerica **sar** 'giardino' + **dara** 'cintura', col significato complessivo di 'cintura di giardini' o 'circondata da giardini'. Ma vedi al cgn *Sardu*.

SARDELLA cognome che *DCS* traduce come *sardella* 'sardina'. In realtà questo cognome sembra il relitto di un arcaico termine sacro riferito alla musica, al canto del Tempio, con base nell'ant. assiro **sardium** 'un canto di benedizione' + akk. **ellum** 'puro, sacro, (ritualmente) puro'. Il significato originario fu 'inno sacro di benedizione (all'Altissimo)': nome muliebre.

SARDÒNE cognome patronimico, con base nel cgn *Sardu* (vedi) + **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'donna della famiglia Sardu', ovvero 'moglie di Sardu'.

SARDU cognome, da *Sardus*. Secondo Pausania, *Sardos* libico è l'eponimo dei *Sardi*. Per l'ascendenza qualcuno cita l'omerica *Sárdeis* in Anatolia (Lidia). Ma Semerano afferma che la denominazione originaria di *Sardeis* è *Sfard*, persiano **Saparda**, ebr. **Sephārad**. Ciò lascia capire quanto sia lubrico avventurarsi nei raffronti onomastici col solo ausilio della lingua greca, visto che ogni popolo aveva, per i nomi e i toponimi, una propria fonetica talora radicalmente divergente, come in questo caso. Tale etnico non può avere altra spiegazione di quella data dai Sumeri, che chiamavano la Sardegna **Sardō**, da **sar** 'giardino' + **dū** 'tutto quanto', componibile in **sar-dū** 'tutta un giardino': tale la Sardegna doveva essere per i popoli abituati alle grame fioriture dei deserti. Che l'eponimo dei *Sardi* fosse considerato anche un *Sardus* libico, può essere ammissibile, senza dimenticare però che **Sardū** (*Sardō*) si chiamava pure la moglie di *Tirreno* (*Tyrsenos*), figlio di Atys, colui che guidò i Lidi in Italia (si dice: dando nome ai *Tirreni*). Questa principessa dal nome 'Tutta un giardino' mostra *ad abundantiam* che questo nome a quell'epoca fu molto in voga, considerata l'egemonia culturale dei Sumeri. Ed è da qui che poi, tramite i popoli accadici, sopravvissero nel Mediterraneo dei nomi simili quale **sardium** ant. assiro 'canto di benedizione'; mentre a parte va considerato l'ant. assiro **sardum** 'impacchettato, appesantito' (da cui *sardina*), segno evidente che la *sardina* partiva dalla Sardegna conservata sotto sale in ceste di asfodelo. Non possiamo dimenticare che la radice **Sard**- era nota ed usata un po' in tutto il Vicino Oriente. L'ultimo nome noto è **Sarduri** II re di Urartu, capo di una coalizione di regni neo-ittiti che perse la guerra di fronte al re-usurpatore assiro Tiglat-phalasar (744-727). Anche gli Ebrei conoscevano questa radice. **Sèred** סֶרֶד (*Gn* 46,14 e altri passi biblici) fu uno dei tanti ebrei che si trasferirono da Israele in Egitto. Queste considerazioni pongono una seria ipoteca sulla questione relativa al coronimo *Sardegna* e all'etnico *Sardo*, che sembra preesistettero, e poi coesistettero, con i due nomi personali citati.

SARI cgn per la cui etimologia Pittau fa due ipotesi: 1 potrebbe corrispondere al nome di una località *Sari* presso Mores, dove nel Medioevo c'era un centro abitato; 2 potrebbe essere cognome d'origine corrispondente al nome di due centri abitati della Corsica. Ipotesi interessanti, anche per il richiamo di simili radici semitiche le quali ne denotano l'alta antichità. *EBD* ricorda che in ebr. **sari** significa 'principe', e che nel 1647 visse in Ancona un ebreo chiamato **Sarigh**. In accadico abbiamo cinque

opzioni etimologiche: **ṣar'u** 'serpente', **ṣarḫu** 'risplendente' di stella; **šarû(m)** 'ricco', 'diventare ricco'; **šāru(m)** 'vento, respiro'; **šāru(m)** 'ostile, nemico'. Per la funzione che i nomi ed i cognomi hanno sempre avuto, si può optare per i lemmi indicanti 'serpente' o 'ricco', o pure 'risplendente come stella' (nome muliebre).

SÁRIGU cgn che Pittau crede corrisponda al sost. *sárigu* 'sarago' (pesce), a sua volta dall'italiano. In realtà il termine è sardiano, basato sull'akk. **ṣāriḫu** 'cantante delle lamentazioni' (fu un sacerdote che intonava le lamentazioni sacre).

SARÒBBA cgn del quale Pittau fa due ipotesi: 1 derivante dal cgn. sp. *Sarobe*, 2 equivalente a sd. *sa robba* 'la roba, il bestiame'. Non concordo. Per *Sarobba* e *Sarobe* è congruo l'etimo akk. **ša** 'egli' + **rubû(m)** 'il re', traducibile come 'Sua altezza reale'.

SARRA cgn che ha il corrispettivo nel *Monte Sarra*, Nureci; *Mesòne Sarra*, Orròli. Derivano il nome dal lat. *Sarra*? È possibile. Ma anzitutto il lat. *Sarra*, *Sara*, *Sarái* ricordi anzitutto il pers. ebr. **Sara**, la moglie di Abramo. In latino *Sarra* è pure l'antico nome di *Tyros*, così accolto mercé labili indizi poiché il testo di Plauto che lo riporta (*Truculentus*) è alquanto corrotto e comunque più d'un filologo al suo posto ci vede il nome della *Syria* (dove stava comunque *Tyros*).

SARRÁCO cgn patronimico, con base nel cgn *Sarra* + akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Sarra', 'della famiglia Sarra'.

SARRÁIS variante del cgn *Saráis*, *Sarái*.

SARRÌA variante del cgn *Sarra* + suff. ebr. in *-ìa*.

SARRÌCA cgn che Pittau e *DCI* presentano come vezzeggiativo aferetico del pers. *Baldisarre*. Ametodico. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **šarru** 're', 'sovrano', 'di prima qualità' + **ikû** 'campo coltivato': stato costrutto **šar-ikû**, col significato di 'campo coltivato di prima qualità'. Ma poté significare anche 'campo del Re' (ossia il campo migliore): fu pertanto un nome muliebre.

SARRÍU cgn che in origine fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šarru** 're', 'sovrano' + **itû** 'vicina, compagna', col significato di 'Abitante presso il re', 'Vicina del re'. Respingo l'improponibile ipotesi del Pittau che *Sarríu* sia l'agglutinazione di camp. *s'arríu* 'il fiume'.

SARRÍTZU cgn del sud Sardegna. Pittau *DCS*, sulla base dell'indoeuropeo e del neolatino, non è riuscito a fornire un etimo credibile. Ed è perché questo cognome ha base nel sum. **šar** 'splendido', 'rendere splendido' + **izi** 'fuoco'. Sembra un nome muliebre sardiano: 'Fiamma splendente' (riferita al Dio Sole). Può anche essere congruo il sum. **sar** 'garden' + fen. **iṣ'** (**izza**) 'fuoriuscire', aram. **ittsa** 'scaturire'. Il composto significò in tal caso 'sorgente del giardino' (uno splendido nome muliebre).

Ma forse è più congrua la seguente origine: dall'akk. **šarru** 're', 'sovrano' + fen. **iṣ'** (**izza**) 'fuoriuscire', aram. **ittsa** 'scaturire'. Il composto significherebbe 'scaturigine di re' (ossia 'utero che fa nascere soltanto dei re'). Infine potrebbe anche derivare dall'akk. **šarru** 're', 'sovrano' + **iṣṣu** 'albero, legno'. Il composto significherebbe 'albero di re' (ossia un 'albero che fruttifica soltanto re').

SARRÙ cgn che secondo Pittau corrisponde al camp. *s'arrù* 'il rovo'. Non concordo. Il cognome ha base nell'akk. **ša rû** 'l'aquila': nome virile.

SASSÀRO cgn che Pittau traduce con l'it. *sassàro* 'lavoratore di cava' (*GDLI*). Non concordo. *Sassàro* fu nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **šaššu**, **šanšu**, **šamšu** 'Dio Sole' + **arû** 'diventar pregna', col significato di 'ingravidata da Dio'. Spesso i nomi di donna si riferirono all'ingravidamento, essendo questa la missione più alta della donna nell'antichità.

SASSÒNE cgn patronimico con base nel cgn *Sassu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Sassu' ovvero 'moglie di Sassu'.

SASSU. Questo cgn è scritto nel codice di S.Pietro di Sorres e nel *CDS II* 58/2, 60/1. Ciò è segno di alta antichità. Pittau lo fa derivare dal sd. *sassu* 'sabbione' < lat. *saxum*. In realtà va ricordato che **Šašu**, **Šasu** erano chiamati nel Nuovo Regno egizio i nomadi del Sinai (1540-1070 aev.), onde forse è da qui che deriva il cgn sardo. In tal caso, avremmo una ulteriore prova, per via indiretta, del "ritorno degli Shardana" in terra sarda. Infatti la teoria che gli Shardana d'Egitto si fossero almeno mischiati agli Hyksos, prima che questi rifluissero verso il Sinai, ha parecchi sostenitori.

Ciò detto, è parimenti possibile che il cgn *Sassu* indicasse *tout court* il Dio Sole, da akk. **šaššu**, **šanšu**, **šamšu** 'Dio Sole'. Dà pari possibilità l'eg. **sš** 'scriba' (leggi ***sašu***, ***sešu***), 'scrivere', 'disegnare, dipingere'; **seshu** (leggi **sešu**) 'writings, documents' (**sš qdwt** = 'scriba dei disegni', colui che dipingeva le sale mortuarie, per distinguerlo da colui che voleva esprimere con i geroglifici la sola scrittura).

Il passare dei millenni ha inesorabilmente corrotto la fonetica di molti cognomi e di molti vocaboli mediterranei e sardi, per cui sono possibili oramai varie interpretazioni, compresa quella che *Xaxa* (leggi *šaša*) significhi 'costruttore, maestro edile', dall'eg.**shasha** (leggi *šaša*) 'to build, costruire'.

SASSÙ variante del cgn *Sassu*.

SASU variante del cgn *Sassu*.

SÁTGIA variante del cgn *Sággiu*.

SÁTGIU variante del cgn *Sággiu*.

SATTA cgn che per Pittau deriva dal tosc. *Satan* 'Satana' (e cfr. cgn it. *Sattanino* che sembra diminutivo di *Satana*). In subordine Pittau pensa derivi da sd. *s'atta* 'la punta, la lama' con la concrezione dell'articolo. Le due etimologie sono inverosimili e ascientifiche. Anzitutto occorre spiegare il tosc. *Satan*: penso che Pittau voglia ricondursi alla celebre frase dell'*Inferno* di Dante ("*Pape Satàn, Pape Satàn alèppe*", VII, 1); ma questa è un'esclamazione del dio Plutone, che è posto all'Inferno come rappresentante di tutte le nefandezze operate dagli accumulatori di ricchezza. Non si è mai visto, nel mondo cristiano, un cognome riferito a *Satana*. Nessuno si sognerebbe di attribuire un tal cognome (o nome) a nessuno. Lo stesso vale per il cgn *Sattanino*, che non è diminutivo di *Satana* ma è riferito all'etimologia che propongo di seguito. Il cgn sd. *Satta* ha base nell'aram. **sātā** 'recipiente' (*OCE*), ug. **štt** 'smembrare'. Ma è principalmente l'antroponimo ebr. **Sabta** (*Gn* 10,7; *1Cr* 1,9), che ci viene proposto da *EBD* e da Zara (*CSOE*): da qui proviene il nostro cognome, chiaramente ebraico. Debbo in ogni modo segnalare, per completezza, anche l'ass. **šatta(m)** 'quest'anno' = sd. *occànnu*. Ma, ripeto, il cognome è d' origine ebraica.

SATTANÍNO cgn doppio, composto dai cgnn *Satta* e *Ninu*.

SATTONÍNU variante del cgn doppio *Sattaníno*.

SATTORNÍNU cognome de La Maddalena, con base nel lat. *Saturnus*, di cui è patronimico.

SÁU. In log., assieme alla variante *Sagu*, il cognome viene abbinato al termine comune *sàgu* 'panno o coltre di lana grossa', che ha base nell'akk. **sagû,** forse un panno per tergere il mestruo. Ma il cognome vero e proprio può avere base nell'eg. **sau** 'stregone, incantatore, chi recita incantesimi', anche 'saggio'.

akk. **ṣābum** 'gang, army, troops'; o da **sāgu** 'santuario, cella sacra'; ma forse è più congrua l'etimologia da **sawûm** 'deserto'.

SAÙRRA cgn corrispondente al pers. maschile *Saùrru* 'Saturno' < lat. *Saturnus*.

SAVA variante fonetica del cgn *Saba*.

SAVATTA cgn di Càgliari corrisp. al sd. *safàta* 'vassoio porta-dolci, cestino a basso bordo', dall'ebr. **šafat** 'recinto'. Ritroviamo questa radice nell'akk. **šaptum** 'orlo circolare, labbro, cresta, limite', ug. **spt** 'limite', lat. *saepes* 'siepe, recinto', cat. *safata.*

SCALA cgn di origini latine, da *scala*. È documentato nelle *Carte Volgari* AAC, nel *condághe* di Bonarcado e nel *CDS II* 44. Si badi però che la base di *Scala* è accadica, da **iṣu(m)** 'albero, legname' + **qalālu** 'essere leggero (di rami)': stato costrutto **iṣ-qalā(lu)**, col significato di 'albero alleggerito dai rami'. Originariamente fu tale la funzione di questi attrezzi, che i pastori barbaricini ancora usano, chiamandoli *standartu* e appendendovi stoviglie e quant'altro serva alla caseificazione nell'ovile. Ma **šu iṣ-qalā(lu)** ebbe collateralmente anche la funzione di vera e propria *scala*. Non è un caso se ancora oggi nel Supramonte i pastori, per superare precipizi di vario tipo, usano *sas iscalas e fustes*, letteralmente 'le scale fatte coi fusti (d'albero)', poiché i fusti dell'albero, adeguatamente "alleggeriti" delle fronde e coi rami laterali mozzati con lunghezze di 30 cm, si sono sempre prestati a fungere da solida *scala.*

SCALAS variante del cgn *Scala.*

SCAMPÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo dell'it. *scampo* 'crostaceo più piccolo dell'aragosta'. Italianismo, ametodico. A mio avviso *Scampòni* è una semplice variante fonetica del cgn *Cambòni*, e come tale è il nome di un arcaico strumento musicale. Il termine ha base nel sum. **kamma** (uno strumento musicale o una sua parte) + **bun** 'vescica' (in composto **kam-bun**), col significato di 'strumento a vescica'. Questo strumento è detto in Sardegna, con termini accadici, *serràggia.*

SCAMPUDDU cgn che Pittau presenta come possibile retroformazione del sass. *iscampuḍḍittu*, *iscampulittu* 'rimasuglio, resto, cresta fatta sulla spesa' < it. *scampoletto*, *scàmpulo*. Più che retroformazione, lo considero la voce-base da cui poi si sviluppò il lemma sassarese. Base etimologica è l'akk. **ḫāmū** 'pula, loppa; foraggio per animali', 'detriti, rimasugli della trebbia' + **budû** (un genere di dolce). Il significato dello stato costrutto **ḫām-budû** fu 'pane confezionato coi rimasugli' (destinato ovviamente ai cani). La protetica *S-*, iniziale del cognome, si deve probabilmente all'influsso dell'it. *scàmpolo.*

SCAMUTZI, ***Scamuzzi*** cgn che non corrisponde al sost. it. *scamùzzolo* 'pezzettino, minuzzolo, briciola', come suggerirebbe Pittau, ma è l'esito di un termine mediterraneo da comparare col sass. *iχimùzu*, che è il rumore minimo, appena udibile, prodotto movendo cose. Wagner non recepisce *iχimùzu*, il cui etimo si basa sul bab. **sekû** 'sordo'; **šēḫu**, **šīḫu** 'vento, respiro, aria' (con successiva metatesi > ***īšḫu**) + **muṭû** 'deficit, parte residua' o **muṭṭû** 'molto piccolo, troppo piccolo': stato costrutto **īšḫi-muṭṭû.**

SCANCELLA variante del cgn *Cancedda.*

SCÁNDURA cgn di Bòrore che sembra corrispondere a nomi simili esistenti in Sardegna, come ad esempio il *nuràghe Scandaríu* (agro di Armùngia). L'appellativo armungese è pronunciato col "colpo di naso": *Scandarí'u*, ed è pronuncia locale per *Scandarinu*. La radice sembra attestarne la parentela con *Scandalittu*, un toponimo presente in altre aree della Sardegna (es. Supramonte di Orgòsolo), che sembra diminutivo di *scándulu* = it. *scàndola*, una tegola rettangolare (ma non solo) di legno, di modesto spessore, adoperata nelle costruzioni alpine e subalpine per ricoprire i tetti (le più pregiate assicelle, o scaglie di legno, si ottengono per fenditura a coltello di legnami da spacco). *Scándulu* deriva dal tardo lat. *scandula*, deverbale di *scandere* 'ascendere' a causa della seriazione ascendente della sua deposizione sui tetti. Il toponimo *Scándola* è

attestato anche in Corsica. Il toponimo di Armùngia è perfettamente attagliato al luogo, che è un piatto subrettangolo di calcare devoniano stratificato, misurante poco più di 2 kmq, saldato con un esilissimo istmo all'altopiano di Villasalto. Questo minuscolo promontorio o "sperone" rettangolare che quasi si stacca per affacciarsi solo soletto al cospetto di Armùngia, ha suggerito l'ipocoristico 'tegoletta'. Ma con tutta probabilità tale "sperone" ebbe direttamente il nome dall'akk. **ḫandūru** 'sperone'. Il cognome *Scándura* potrebbe essere un erede della parola accadica, con aggiunta della protetica *S-* per simpatia con l'it. *scàndola*.

SCANU cgn corrispondente al nome di un villaggio del Montiferru che un tempo faceva parte del giudicato di Torres, curatorìa del Montiferru. Il toponimo è apparso già nel 1346 in *RDSard.* come *Scano*, ed è fatto derivare dal sd. *scanu* 'scanno', che avrebbe dato pure il cognome. *OPSE* 236 diffida di questo approccio e confronta *Scano* con l'etrusco-tosc.o *Scana*. Di tale approccio diffido anch'io ma confronto il lemma all'akk. **šēḫānu** che indica una donna dedita all'estasi: una 'sibilla'. Quindi sembra di poter affermare che in questa zona, peraltro ricca di pertinenze semitiche, ci fosse pure un oracolo.

SCARDÁCCIO, ***Scardácciu*** cgn di origine gallurese che ha alla base il cgn *Cardu*, *Gardu*, equivalente a *cardu* 'cardo', dall'akk. **gardu(m) qardu(m)** 'rognoso, spregevole'. Ma forse il cognome è d'origine frigio-lidia. **Gardu** fu nome di un re frigio che a sua volta diede il nome alla propria città: **Gordio**, che significa 'la potente'. Il frigio **Gardu** ha base etimologica nell'akk. **qardu** 'forte', sum. **gardu** 'soldato'. Sul cgn *Cardu* si è innestato il suffisso patronimico in *-áccio*, da akk. **aḫu** 'fratello, col significato di 'dei fratelli Cardu', 'della famiglia Cardu'. La protetica *S-* è una forma secondaria (cfr. it. *cardo*, *scardàccio* e *scardacciòne*, tutti riferiti alle carduacee).

SCARDELLA cgn che fu nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **qardu** 'forte', sum. **gardu** 'soldato' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', con un significato di 'Soldato di Dio' (è un po' quello che si diviene nell'assumere il sacramento cristiano della Cresima). La protetica *S-* fu aggiunta in seguito su simili esempi italiani (cfr. *cardo-scardaccio*).

SCARÒNE, ***Scaròni*** cgn gall. con base l'akk. **iškārum** '(quota di) assegnazione di lavoro quotidiano'. Tuttavia *Scaròne* può anche essere variante del cgn *Caròne*.

SCARPA cgn che Pittau ritiene derivi dall'it. *scarpa*. Ma intanto egli ricorda che il cgn è già presente nei *condághes* di Silki e di Trullas come *Iscarpa*. Al che può dirsi, senza errore, che tutti i cognomi registrati nelle carte medievali sarde non erano di genovesi né di pisani ma proprio sardi, per il fatto che il Giudice o gli altri che intendevano registrare notarilmente alcuni fatti, fin a quando gli era consentito andavano a cercare i testimoni tra la propria gente, tra quelli che, vivendo nell'agro, avevano vissuto i fatti sui quali erano invitati a testimoniare. Peraltro pisani e genovesi, immigrati alla spicciolata a cominciare dalla seconda metà dell'XI secolo, sceglievano le proprie sedi nelle città o nei paesi costieri, non certo nelle aree interne, dalle quali provengono invece tutti i cognomi registrati nei *condághes*. I cognomi dei *condághes* sono, al 100%, di origine antichissima, escluso qualcuno di origine latina. Infatti la base etimologica di *Scarpa*, *Iscarpa* è nell'akk. **iṣu(m)** 'albero, legname' + **karpum** 'chìcchera, tazza', col significato sintetico di 'tazza lignea, tazza ricavata da un albero'. Questo nome fu l'equivalente dell'attuale sd. *coppu*, *malùne* etc., che sono le tazze di sughero ritagliate direttamente da un bitorzolo del mastio della sughera. Ogni tazza, in età primitiva (in Sardegna ancora ieri) era ricavata dal legno. Pure l'etimo di *chìcchera* ci dà informazioni in questo senso: deriva infatti dallo sp. *jícara*, e questo da una parola azteca che indicava il guscio duro di un frutto.

SCARPAZZA, ***Scarpàci*** cgn patronimico che ha a base il cgn *Scarpa* + akk. **aḫu** 'fratello, col significato di 'dei fratelli Scarpa', 'della famiglia Scarpa'.

SCARPITTA cgn che Pittau traduce come diminutivo di *scarpa*, col significato di 'scarpetta, scarpina'. Paronomasia. In realtà questo è un antico termine sardiano, con base nell'akk. **iṣu(m)** 'albero, legname' + **karpum** 'chìcchera, tazza', col significato di 'tazza lignea, tazza ricavata da un albero' (da cui il cgn *Scarpa*) + **ittû** 'imbuto per semi'. Il significato fu 'imbuto di legno per semi'. Si badi che ancora oggi in Sardegna si misurano i semi con *l'imbuto*, che non è *l'imbuto* italiano (quello col vertice forato, utile a travasare i liquidi) ma una grande *chìcchera* che misura circa 3 litri.

SCARTEDDU cgn documentato nelle *Carte Volgari* AAC XX come *Scartellus*, corrisp. al camp. *scarteddu* 'cesto, paniere', che secondo Pittau è dal lat. *cartellus*. Ammetto l'affinità, non la dipendenza dal latino. A mio avviso questo cognome antichissimo fu in origine un termine economico, una misura standard, con base nell'akk. **kārtum** 'prezzo corrente' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro, sancito', col significato di 'prezzo ufficiale', 'prezzo stabilito dal Tempio', 'prezzo stabilito dal Re'.

SCATTA cgn di Tertenìa corrisp. a *scatta*, *iscatta* 'forfora della testa'. In certi paesi può essere il 'lattime' (Escalaplano). Può essere anche una 'scheggia di pietra' e pure la 'squama del pesce'. Wagner pensa a un'origine latina da **scatta* (da *scatus* conservato nelle glosse; *scatus: impetigo, sicca scabies*), ma non produce l'etimo. Esso riposa nell'ass. **sikkatu(m)** 'unghia, tassello, picchetto, spina'.

SCATTÒNE cgn patronimico, con base nel cgn *Scatta* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'donna della famiglia Scatta', o 'sposa di Scatta'.

SCATTU variante del cgn *Scatta*.

SCELLA cgn di Lunamatròna che pare abbia arcaici antenati, come il sum. **šelu** 'coriandolo' (pianta: *Coriandrum sativum*).

SCEMA, *Scemma* cognome esistente a Oristano, Villacidro, Càgliari, Páu, Senis, Siamaggiore, Siamanna, Tuìli, Usellus, Villaurbana, Villa Verde. Pittau li considera cognomi italiani, l'uno variante dell'altro, corrispondenti al sostantivo *scemma* 'mantello etiope, *sciamma*' dall'amarico *scemma*. L'ipotesi del Pittau sembra giusta. In ogni modo debbo fare alcune precisazioni, al fine di non scartare possibili opzioni. Al riguardo consideriamo il toponimo *Villa Scema* in agro di Villacidro. La liturgia ebraica quotidiana contiene una preghiera-insegnamento il cui nucleo più antico inizia con le parole **Shemà Yisrael** 'ascolta Israele'. Essa è formata da tre passi biblici: *Dt* 6, 4-9, *Dt* 11, 13-21 e *Nm* 15, 37-41. Questo nucleo fu arricchito con inni che cantano il miracolo continuamente rinnovato della creazione, del dono della rivelazione e dell'uscita dall'Egitto. In ebr. **Shem** è anche il 'Nome: di Dio' e deriva da **šā'ā** 'aspirare, mirare a', e questo a sua volta dall'akk. **še'u** 'aspirare' (*OCE* 903). Tanto per rammentare la strettissima parentela tra ebraico e fenicio, ricordo che anche Baal era oggetto di tale epiteto. Del III secolo aev. è l'iscrizione punica rinvenuta a Cagliari, "nel quartiere di Stampace, contenente una dedica «Al Signore Baashamem – Baalshamem – che è nell'isola di Énosi», ossia degli Sparvieri, cioè nell'isola di S.Pietro... A questa divinità fenicio-punica, il cui nome suona «Signore dei Cieli», forse un altro aspetto della suprema divinità maschile, il cui culto aveva ampia diffusione anche in occidente, era, quindi, probabilmente, dedicato un tempio in quell'isola" (Meloni, 380). Il Barreca non indica monumenti fenici per il territorio di Villacidro, ma ciò non può scoraggiare il linguista, se il suo lavoro può dare una traccia a nuove ricerche. In ogni modo il territorio pianeggiante di *Villa Scema*, oltre a indicare la presenza di un piccolo agglomerato, è irrigato da

un torrente, quindi con certezza fu soggetto a qualche pratica agricola. Ciò può persuadere ad ipotizzare che il toponimo sia una forma egizia, con etimologia **šmu** (**shmv**) 'risorse naturali d'origine vegetale o animale'. Questo concetto egizio è contrapposto ad **aat** che riguarda le risorse minerali. Concludo annotando che dalla celebre frase **Shemà Yisrael** gli Ebrei hanno estratto un proprio cognome (*EBD*): ebr. tunis. **Scemah**; in Italia e altrove **Sema**, **Semo**, **De Semo**. È quindi in questo ambito che va giustificato il nostro *Scema*.

SCEMMA cgn variante di *Scema*.

SCERBO cgn che sembra essere stato un arcaico nome muliebre, avente base nel sum. **šer** 'brillante, radiante, rosseggiante' + **bu** 'svolazzare', col significato di 'Farfalla fiammante'.

SCHENA cgn che sembra un arcaico nome muliebre, con base nell'akk. **kēnu**, **kīnu** 'permanente, certa, vera, onesta, giusta, legittima' (di figlia).

SCHIAFFÌNO variante paronomastica del cgn *Schiffìno*. Non accetto la proposta di Pittau di considerarlo diminutivo dell'it. *schiaffo*.

SCHIAPPA variante del cgn *Chiappe*.

SCHIBÉCI cgn di Sassari corrispondente al camp. *scabécciu*, letteralm. 'in salamoia'; log. *iscabecciáre*, camp. *scabecciái* 'marinare il pesce'; *pisci scabecciáu* 'pesce marinato'; *scabecciái* 'fare il bollito e condirlo disossato con olio e aceto e un pesto di aglio e prezzemolo'. Wagner lo deriva dallo sp. *escabechar*, cat. *escabetx* 'salsa de vinagre, laurel y otros ingredientes en que se conserva el pescado'. Corominas a sua volta fa derivare il termine ispanico dall'arabo, esattamente da una forma volgare **iskebêŷ** in luogo dell'antica **sikbâŷ** 'stufato di carne con aceto e altri ingredienti'. Ma non è necessario immaginare che *su scabécciu* sia pervenuto ai Sardi dagli Arabi per il tramite degli ispanici, anzi è da ritenere per certo che la forma araba, quella ispanica e quella sarda abbiano vissuto per proprio conto, essendoci a testimoniarlo la base etimologica akk. **ḫabû** (un recipiente di coccio), **qabḫu** (un recipiente), **ḫabû** 'vino' + sum. **eku** 'cibo', da cui sortisce lo stato costrutto **ḫab-eku** 'cibo cotto in pentola', o meglio 'cibo (cotto nel) vino'. Per capire meglio le due ipotesi semantiche, non va dimenticato che nella storia della culinaria si sono affermate (e sono rimaste distinte) due forme principali di cottura: quella dell'arrosto, con carne o pesce cotti all'aria, senza copertura, a diretto contatto col calore della brace; e quella in pentole sigillate, protette dal coperchio, sottoposte alla fiamma diretta o introdotte nel forno, dove le vivande cuociono commiste a salse varie. *Su scabécciu* appartiene alla seconda categoria.

SCHIFFÌNO cgn it. che Pittau interpreta come 'piccolo schifo' ossia 'piccola imbarcazione per la pesca costiera'. Non concordo. Questo fu un termine accadico, un sinonimo per indicare il 'padre' (**kibinû**), con aggiunta di protetica *S-* ipocoristica. Una variante paronomastica è il cgn *Schiaffìno*.

SCHINTU variante del cgn *Ischintu*.

SCHIRRA variante del cgn *Schirru*.

SCHIRRU cgn corrisp. al camp. *skirru* 'fame rabbiosa, canina', 'bulimia', ma anche 'diabete mellito'. Wagner ne ignora l'etimo. Esso ha base nella *s-* privativa (o rafforzativa) sarda + akk. **qerû(m)** 'chiamare, invitare' una persona a pranzo; oppure **kīru(m)**, **kēru** 'forno, fornace'; oppure **kirru(m)**, **kīru** (una grande brocca); oppure **ḫerû(m)** 'scavare' canale, pozzo; oppure **ḫērû** 'sterratore, scavatore'. Sembra che ciascuna delle cinque voci possa andare bene nel raffronto.

SCIÀBICA cgn di evidenti origini italiche, che Pittau rende corrisp. a *sciàbica* 'rete a strascico per la pesca costiera', oppure *sciàbica* 'gallinella d'acqua'. A mio avviso

le due ipotesi sono paronomasie. Penso che sotto questo cognome, oggi identificato nei due termini suddetti, si nasconda un antichissimo antroponimo di origine egizia, di cui abbiamo il corrispettivo in **Shabaka**, nome di un faraone della XXV di stirpe etiope, che salì al trono nel 716 aev. e durò fino al 702. Va da sé che questo nome regale fu adottato e tramandato dal popolo, così come avvenne anche per tutti gli altri nomi dei faraoni.

SCIACCA cgn corrisp. alla locuzione camp. *sciaccu*, talora *sciaccu mannu*, significante 'danno grande'; *cu dèngada sciaccu!* 'che abbia danno, che gli venga un colpo!' (Quartu). Per estensione la locuzione indica pure 'enormi quantità'; anzi questo doveva essere il significato originario. Non esiste etimologia dall'indoeuropeo, ma esiste nell'accadico, che propone **šakku** (un vaso), **šaḫḫu** (a linen canvas cloth), ebr. **sāq** 'sacco', da cui è derivato pure il gr. σάκκος 'sacco'; cfr. it. *sacco*; lat. *saccus* 'sacco di grano, di denaro', akk. **saqqum** 'sack(cloth), sacco di tela'; eg. **saq** 'to collect, gather together, assemble', **sāq** 'sacco'. Esiste anche un paese della provincia di Agrigento col nome *Sciacca*.

SCIÀSCIA cognome siciliano presente anche a Quartu S.E. Vai a *Xaxa*.

SCIFO cgn la cui arcaica base è l'akk. **šību**, **šīpu** 'vecchio' (di persona o animale); ma indica pure la costellazione di *Perséus*.

SCIFÒNI cgn patronimico la cui base è il cgn *Scifo* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Scifo', 'donna della famiglia Scifo', oppure 'sposa di Scifo'.

SCIMÒNE cgn di evidenti origini ebraiche, da *Simòne*.

SCINTU variante del cgn *Schintu*, *Ischintu*.

SCIÒ cgn sd. che Pittau interpreta come *sciò*, voce espressiva adoperata per allontanare i polli. Paronomastico, ametodico. Questo è un cgn di antica origine ebraica, rapportabile all'ebr. biblico **šoāh** (*šoā*) שׁוֹאָה 'catastrofe, tempesta devastante', presente in *Isaia* 10; 47 (personificazione di Babilonia); in *Sofonia* 1; in *Giobbe* 30; in *Ezechiele* 38.

SCIÒINI possibile corruzione del cgn *Sciòni*.

SCIÒLA cgn che sembra parola di antica origine ebraica, da **Sheol**, che indica il mondo dell'Oltretomba. Un tale nome cominciò evidentemente a imporsi o come effetto dell'espandersi della religione ebraica nell'antica Sardegna, o come appellativo dato a qualcuno (o a parecchi) degli Ebrei che molto numerosi vissero nell'isola di Sardegna nelle epoche precristiane.

SCIOLLA variante fonetica di *Sciòla*.

SCIÒNI cgn patronimico di antica origine ebraica, rapportabile all'ebr. biblico **šoāh** (*šoā*) שׁוֹאָה 'catastrofe, tempesta devastante', presente in *Isaia* 10; 47 (personificazione di Babilonia); in *Sofonia* 1; in *Giobbe* 30; in *Ezechiele* 38 + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla'. Il significato del cognome è 'figlia di Sciòa', 'donna della famiglia Sciòa', oppure 'sposa di Sciòa'. Per correttezza va anche segnalata – sempre nel campo ebraico – la possibilità che *Sciòni* non sia altro che il nome personale maschile *Sciùni*, vezzeggiativo di **Šalom** 'Salute, salvezza'.

SCIÒNIS variante del cgn *Sciòni*.

SCIÒSCIA cgn di Ales corrisp. al sost. *sciùsciu* 'luogo precipite, rovinìo, dirupo'; anche 'disastro, distruzione'. Geograficamente parlando, è il nome di un territorio di circa 1 kmq che sta accanto alla vetta del Gennargentu, tra i 1700 ed i 1830 metri. Base etimologica nel raddoppiamento sum. **šu-šu** 'schiacciare, sommergere'; 'crollare' (*SLCN* 76). *Sciúsciu* = centro-merid. 'ruina, frana, ammasso caotico di rocce instabili', ha l'infinito nel camp. *sciusciài* 'sfasciare, rovinare, far cadere'. A Mari esiste il termine **šuššu** ma gli orientalisti lo danno col significato sconosciuto.

Questo è uno dei numerosi termini sconosciuti nella terra d'origine e conosciuti nella terra in cui la parola è sopravvissuta, ossia in Sardegna. Strano che gli orientalisti non abbiano rapportato il termine all'ebr. biblico **šoāh** (*šoā*) שׁוֹאָה 'catastrofe, tempesta devastante', presente in *Isaia* 10; 47 (personificazione di Babilonia); in *Sofonia* 1; in *Giobbe* 30; in *Ezechiele* 38. Il raddoppiamento sardo della radice ebraica (*šu-šu*) conserva l'arcaica tradizione sumero-accadica riservata ai superlativi.

SCIÙRPA cgn di Oristàno, di area italica, che è un antico termine funerario mediterraneo, con base nell'akk. **šurpu** 'incinerazione'. Va pertanto rifiutata, anche per incompatibilità fonetica, la traduzione di Pittau, che lo riporta al sic. ant. *sciurta* 'servizio di vigilanza notturna'.

SCIÙTO cgn di Càgliari, di area italiana, che è un antico termine marinaro mediterraneo, con base nell'akk. **šūtu**, **sūtu** 'sud'. Va respinta, perché ametodica, la proposta di Pittau di tradurlo con l'agg. it. *asciutto*.

SCO cgn che va raffrontato col toponimo *Scòa Moéntis* in agro di Quartu S.Elena, che significa letteralmente 'territorio di asini', da akk. **isqu**, **išqu** 'lotto, territorio, terreno', o **šūqu** 'gran quantità'. Ma questo cognome ha base egizia, da **Skhui** 'a serpent-god'.

SCOCCI cgn di probabile area italica, che Pittau, senza metodo, fa corrispondere a un (inventato) sostantivo **scoccio*, tradotto arbitrariamente come 'scocciatura, fastidio'. In realtà questo è un termine medicale mediterraneo, con base nell'akk. **šīqu** (una malattia) + **uqqu**, **ugu** (una paralisi): stato costrutto **šīquqqu** > **š(ī)quqqu**; il significato fu 'malattia della paralisi'. Per la verità, è possibile anche il composto akk. **šīqu** (una malattia) + **uḫḫu** 'flegma, sputo': stato costrutto **šīq-uḫḫu** > **š(ī)q-uḫḫu**, col significato di 'malattia del catarro' (ossia bronchite, polmonite).

SCOCOZZA cgn di Belvì, che Pittau traduce arbitrariamente con l'it. regionale *scocuzzato* 'stolto, svanito'. In realtà questo cognome ha base nell'it. *cocozza* 'testa', 'piccola testa', il quale a sua volta ha base nell'ebr. **qōdqōd** 'testa' + suffisso ipocoristico in *-za* e protetica *S-* intensiva (da lat. *ex*).

SCODÍNA cgn corrisp. a *codìna*, *cuadìna* (+ *s-* intensivo), aggettivale sardo che sembra derivare da *code* 'pietra focaia' < lat. *cōs*, *cōtis*. Sembra abbia la stessa etimologia di *códula* (vedi), anche perché si ritrova spesso in toponimi tipo *Báu Cuadìna* 'guado...', e in tal caso si può pensare che *codìna* abbia attinenza coi sassi durissimi e arrotondati normalmente presenti in ogni guado, come effetto del trasporto e della levigazione del materiale fluviale. In tal caso dobbiamo ammettere che il sd. *codìna* sia aggettivale di *code* 'pietra focaia' e prenda una denominazione così generica per la durezza dei sassi arrotondati, nonostante che non siano vocati all'accensione del fuoco. Base etimologica è il sum. **kud**, **kudr** 'tagliar via', 'separare', 'incidere' + **inû** 'strumento', col significato di 'strumento per levigare'. Sembra di capire che furono proprio le pietre levigate che dai marmisti delle epoche passate furono usate per levigare a loro volta le scabrosità dei marmi in lavorazione.

SCODÍNU variante del cgn *Scodìna*.

SCOLAFURRU, ***Scolavurru*** cgn gallurese; rar esempio di cgn derivato da soprannome, da *scolafurru* 'scopino per il forno' (*DCS*).

SCONTUS variante del cgn *Contu*, con suffisso *-s* indicante il plurale di famiglia + protetica *S-* con funzione intensiva.

SCOPA cgn gallurese, corrisp. a *scopa* 'ramazza' < lat. *scopa* 'erica' (con le eriche si facevano le scope migliori), il quale a sua volta ha base nell'akk. **sakāpu** 'spinger via, spazzar via' (*OCE II*).

SCOPÈCE cgn di area italiana che Pittau traduce con l'it. dialettale *scapece* 'cibo a base di pesci sotto aceto'. Tale termine italiano s'adatta al sd. camp. *scabécciu* 'in salamoia'; log. *iscabecciáre*, camp. *scabecciái* 'marinare il pesce'; *pisci scabecciáu* 'pesce marinato'; *scabecciái* 'fare il bollito e condirlo disossato con olio e aceto e un pesto di aglio e prezzemolo'. Wagner lo deriva dallo sp. *escabechar*, cat. *escabetx* 'salsa de vinagre, laurel y otros ingredientes en que se conserva el pescado'. Corominas a sua volta fa derivare il termine ispanico dall'arabo, esattamente da una forma volgare **iskebêŷ** in luogo dell'antica **sikbâŷ** 'stufato di carne con aceto e altri ingredienti'. Ma non è necessario immaginare che *su scabécciu* sia pervenuto ai Sardi dagli Arabi per il tramite degli ispanici, anzi è da ritenere per certo che la forma araba, quella ispanica e quella sarda abbiano vissuto per proprio conto, essendoci a testimoniarlo la base etimologica akk. **ḫabû** (un recipiente di coccio), **qabḫu** (un recipiente), **ḫabû** 'vino' + sum. **eku** 'cibo', da cui sortisce lo stato costrutto **ḫab-eku** 'cibo cotto in pentola', o meglio 'cibo (cotto nel) vino'. Per capire le due ipotesi semantiche, non va dimenticato che nella storia della culinaria si sono affermate (e sono rimaste distinte) due forme di cottura: quella dell'arrosto (carne o pesce cotti all'aria, senza copertura, a contatto col calore della brace); quella in pentole sigillate, protette dal coperchio, sottoposte alla fiamma diretta o introdotte nel forno, dove le vivande cuociono commiste a salse varie. *Su scabécciu* appartiene alla seconda categoria. Per tornare a *Scopèce*, questo cgn è un antico termine mediterraneo, con base nell'akk. **sakāpu** 'spinger via, spazzar via' (da cui lat. *scopa*) + **ekû(m)** '(terra) priva d'acqua, di nutrimento'; la forma sintetica *scapèce*, poi *scopèce*, dallo stato costrutto **s(a)kāp-ekû**, significò '(terra) desertica vocata alle scope (alle *eriche*)'.

SCOPÒNI cgn patronimico di area italica ma di matrice mediterranea, avente a base il cgn *Scopa* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Scopa', o 'moglie di Scopa'.

SCORCU variante del cgn *Curcu* + protetica *S-* rafforzativa; *Curcu* a sua volta è presentato da Pittau come equivalente del nome di un villaggio medievale *Curcu*, presso Oristano, citato nel *condághe* di Bonarcado 122 e nel *CDS* per l'anno 1388. *EBD* evoca un impossibile parallelo col paese sd. *Curcùris*; non mette conto citare le altre ipotesi sbagliate di *EBD*. *Curcu* in realtà ha base etimologica nel sum. **kurku** 'sacerdote'.

SCORDO cgn di area calabrese e siciliana che secondo Pittau e *DCI* corrisponde al gr. *skórdon* 'aglio'. È possibile. Tuttavia segnalo anche la possibilità che il termine abbia una base etimologica accadica, da **suḫḫurtu** 'ritirata (di esercito)', 'effettuare una ritirata' < **saḫāru** 'tornare indietro'. Sulla stessa base poggia il verbo it. *scordàre* 'dimenticare'.

SCORRONCU cgn corrisp. al cgn *Corronca* (con protetica rafforzativa *S-*), a sua volta corrisp. al sost. log. *corronca*, *corriònca*, *corràncra* (Bitti), *corrànca* (Oroséi, Posada, Dorgàli, Norbello, Bono), *corràga* (Baunéi, Busachi, Escalaplano), camp. *corròga*, *carròga* 'cornacchia'. Wagner deriva la base *corrancra* dal lat. *cornacula*, forma attestata nelle glosse. Invece il termine latino va visto come variante locale di un termine mediterraneo largamente attestato. La base più antica, pressoché identica al prototipo sardo-camp. *corròga*, è l'akk. **kurukku**, **karakku** (a bird).

SCOTTI variante del cgn *Scotto*.

SCOTTO, ***Scotti*** cgn dell'area italiana ed europea (vedi per tutti *Duns Scoto*). Non concordo con la traduzione di *DCI* e *DCS* come *Francescotto* (vezzeggiativo aferetico di *Francesco*). *Scotto* fu in origine un nome muliebre mediterraneo, con

base nell'akk. **sēḫû** 'sfidante' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura' (stato costrutto **sēḫ-Utu**), col significato di 'Sfidante di Uttu, Colei che tiene testa a Uttu (per le virtù)'.

SCOTTU variante del cgn *Scotto*, *Scotti*.

SCRÌCCIA cgn di Arzachèna ma di probabile area italica, che appare come nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **isqu** 'ruolo assegnato a qualcuno dalla divinità' + **riqqu** 'votato', 'persona dedicata al tempio': stato costrutto **isq-riqqu**. Il significato fu 'Destinato a Dio' o simili.

SCROCCU variante del cgn *Scorcu* o *Curcu*.

SCUCÙCIA, ***Scucùgia*** cgn gallurese, dal còrso *scucùccia* 'berretto da notte' (Maxia *DCSC*), con base nell'ebr. **qōdqōd** 'testa, cranio' + protetica *S-* rafforzativa.

SCUDA variante del cgn *Scudu*.

SCUDDU variante del cgn *Scudu*.

SCUDÈRA cgn doppio composto da *Scudu* ed *Era*.

SCUDÉRI variante del cgn *Scudèra*.

SCUDÌNU cgn che fu un antico nome virile, da akk. **asqūdu** (un genere di serpente) + **īnu** 'occhio', col significato di 'Occhio di serpente'. Va da sé che questo nome dovrebbe risalire al Paleolitico.

SCUDU cgn che ha il corrispettivo nel *Monte d'Iscùdu* in agro di Désulo, situato a quota 1631 nel Gennargentu. Classico crinale di spartiacque, da una parte sgronda verso la Barbàgia di Ollolái, dall'altra alla Barbagia di Belvì. Non ha attinenza con lo 'scudo' guerresco, semmai potrebbe averla con l'antico 'scudo' (valore cinque lire sarde). È più probabile, però, che indichi un uomo scemotto, lingualunga, di poco senno, chiamato *iscùdu* da queste parti, *isḫùru* nel Capo di Sopra). Ma a ben vedere l'etimo è da rintracciare nell'accadico, dove abbiamo **asqūdu** (che è un roditore ed anche un genere di serpente). Il cognome è registrato nel *CSMB* 112.

SCUGÙGIA variante del cgn *Scucùcia*.

SCULAVURRU variante del cgn *Scolafurru*.

SCULCO cgn di probabile area italica con base nell'it. *scolca* 'sentinella, guardia'. Ha il corrispettivo nel nome del villaggio sd. *Escòlca*, che sta nell'alta Marmilla. Localmente il villaggio è chiamato *(i)scroca* e deriva dal sd. antico *iscòlca* 'guardia o scolta ordinata a difesa delle persone e degli averi dei villaggi', che entra poi nella organizzazione dei giudicati a formare le circoscrizioni minori comprese nei confini di ogni curatoria, in modo da divenire sinonimo di *habitatione*, antic. 'la casa e i terreni contigui'. Aveva a capo un pubblico funzionario, *su maiore de scolca*. Alla *scolca* venivano denunciati i reati a danno delle persone e degli averi nei villaggi, secondo quanto promesso collettivamente nel giuramento generale chiamato *iura de scolca*. Nel marzo di ogni anno tutti gli abitanti delle *ville*, tra i quattordici e i sessant'anni, giuravano di non recar danno ad alcun compaesano nelle persone e negli averi, e di denunciare alla *scolca* tutti coloro che sapevano aver causato perdite sia nell'abitato che nello spazio coltivato (*habitacione*), sia privato (*pegugiáre*) che pubblico (*populáre*) con vigne, orti e terreni destinati alla semina o al pascolo secondo il noto sistema della rotazione biennale. Nel successivo Regno di Sardegna fu sostituita col barraccellato (*Di.Sto.Sa*. 1631). *Iscolca* si dice d'origine bizantina, giunto attraverso la Toscana (ma in Toscana si parla di *scolta* 'sentinella, guardia', di cui s'ignora l'etimo, che non proviene da *scorta*). Esso è invece attingibile, per *iscolca*, dall'akk. **isqu**, **ešqu** 'lotto, ripartizione di terreno' + sum. **ul** 'dintorni d'insediamento, terra arabile' + **ki**

'territorio', akk. **qa**, **qû** 'unità di capacità', 'unità di misura d'area' (stato costrutto **isq-ul-qa**). Va da sé che dai terreni arabili da custodire il significato passò col tempo ai *custodi* (metonimia).

SCÙNCIA cgn che non corrisponde all'it. *scùncio*, *scòncio*, come suggerisce Pittau, ma è un antico nome muliebre mediterraneo con base nell'akk. **šukunu** 'distribuzione, assegnazione' di grano o animali al palazzo reale + **qi'u** 'invidia'; stato costrutto **šukun-qi'u**, col significato di 'Invidia delle decime' (nel senso che la decima corrisposta al re, quella corrispondente idealmente alla ragazza, è la migliore, la più invidiabile).

SCÙNGIO variante del cgn *Scùncia*.

SCURA cgn avente base nell'akk. **sūqu** 'via' + **ūru** 'città', col nome di 'via cittadina'.

SCURÓSU cgn con base nell'akk. **sūqu** 'via' + **ūru** 'città' + **ūsu** 'uso', col significato di via cittadina trafficata', 'via maggiore'.

SCUSA. Il *Cuìli Musòni Scusa* sta sul Monte Serpeddì, in agro di Sìnnai. *Scusa* non è sopravvivenza dell'ant. sd. *ascusa*, *ascuse* 'di nascosto' ma deriva (al pari di *Porto Scuso*) dal bab. **suḫuššu** 'giovane albero di palma' (con riferimento alle palme nane, un tempo presenti dappertutto). Per *Scusa* occorre proporre pure il confronto col cgn ebr. **Cusa** (*1Cr* 4,4).

SCUTO variante del cgn *Scotto*, *Scotti*.

SCUTTI variante del cgn *Scutto*, *Scotti*.

SEÀDA cgn corrisp. al nome del dolce *seàda*, *sebàda*. Molti linguisti insistono a sostenere acriticamente che questo dolce tipicamente barbaricino derivi dal lat. *sēbum*, *sevum* 'sego'. E ciò per mero richiamo fonico. Ma il *sego*, ossia il grasso estratto dal bove e dal cavallo, non è utilizzabile per la mensa ma soltanto per ungere scarponi o mozzi di tumbarelle. Questa paretimologia si smaschera invece con l'akk. **šebû(m)** 'essere ripieno; riempire, farcire'. Infatti la *sebàda* o *seàda* non è altro che un grosso raviolo riempito di formaggio fresco un po' salato, scorza di limone grattugiato e semola fine.

SEÁTZU, ***Seázzu***, ***Siátzu*** cgn gall. corrisp. a gall. *seátzu*, sass. *siátzu* 'setaccio', mischiato al lat. mediev. *saetācium* (da *saēta* 'setola, crine', d'etimo incerto, secondo i latinisti). Invece l'etimo è noto, ed è lo stesso che sovrintende al camp. *scètti* 'solamente, eccetto', stesso nome del 'fior di farina'. Wagner lo fa derivare dal lat. *exceptis*, che avrebbe dato pure *scètti* 'fior di farina' (a causa dell'*eccellenza* del prodotto). Wagner ha ragione e sbaglia nel contempo. *Scétti* è dal bab. **šētu(m)** 'essere il rimanente; lasciare (in piedi)', **šittu(m)** 'rimanente, resto' di argento, di un campo, del grano, ecc. < **šētu(m)**. Anche il 'fior di farina' rientra quindi in questo stesso campo semantico, per il fatto di essere ciò che rimane al fondo, dopo accurata *setacciatura* del macinato. Il sd. *seatzu* e quindi lo strumento che fa cadere *su scètti* sul fondo, da akk. **šētu** + seriore suffissazione dal lat. *-ācium*.

SEBÀDA cgn variante di *Seàda*.

SÉBBERU cgn corrisp. al toponimo *Punta Sèbera*, una cima inferiore ai 1000 metri sui monti cristallini di Pula. Il toponimo potrebbe essere il nome pers. *Sevèra* (quindi ricordare la *Santa Severa* anziché una persona qualsiasi). Dobbiamo comunque prender le mosse anzitutto dalle nostre più antiche carte, in questo caso il Codice di S.Maria di Bonarcado, che nel doc. 172, c.75 riporta *Cébera* nel senso di *Zéppera/Zéppara* 'altura'. Segnalo per completezza pure il dialettale sp. *çèbera* 'farina grossolana: che serve da alimento agli animali' (Wagner). E cfr. pure il pers. ebr. **Seber**, *1Cr* 1,48. Il termine *zéppara*, da akk. **ṭepû(m)**, 'aggiungersi, sommarsi,

sovrapporsi' + **ārā** 'territorio' (dall'aramaico), col significato di 'territorio elevato', dà il vero significato del monte.

SÉBIS variante camp. del cgn *Sélis*.

SECCE variante del cgn *Secci*, *Secchi*.

SECCI cognome. Per l'etimo vedi *Secchi*.

SECHE cognome. Per l'etimo vedi *Secchi*.

SECCHI, ***Sechi***, ***Seche***, ***Secci***, ***Sequi*** cgn diffuso in tutta l'isola. Pittau lo considera derivato dal gentilizio lat. *Seccius*, col solito vocativo in *-i*. Invero, questo cgn ha i precedenti attestati molto prima dell'invasione romana della Sardegna. *EBD* cita l'ebr. **seḥi**. Poi c'è da far notare che il cgn sotto forma *Seche*, *Secche*, *Seke*, *Sekke* è attestato nei *condághes* di Silki, Trullas e Bonarcado, oltreché nel codice di Sorres, i cui cognomi sono generalmente ascrivibili ad un'antichità preromana. La base etimologica di questo cgn potrebbe stare nell'akk. **šēḫu** 'vento, respiro', o **sēḫû** 'sfidante, dissenziente'. Ma ricordo che per gli Egizi **Seki** era uno degli dei che trascinavano la barca di Åf attraverso Ānkh-neteru; egli era rigenerato ogni giorno'. A sua volta, Ānkh-neteru era il mostro-serpente attraverso il cui corpo la barca di Åf era trascinata ogni giorno da 12 déi all'alba. Åf era un Serpente ostile a Rā.

SEDA variante del cgn *Sedda*. Può anche essere il corrisp. di *sèda* 'ragadi, screpolature delle labbra e delle mammelle' (S.Gavino e Sinnai). L'etimo non è dal sd. *seda* 'seta' < lat. *saeta*, come suppone Wagner (*DES*) e Zonchello 88, 184. Deriva invece dall'ass.-bab. **sidru** 'striscia, linea', incrociato col bab. **sedum** 'rosso'. Ma può parimenti derivare dall'akk. **šeṭṭu(m)** 'crimine, azione brutta', **šettu** 'peccato, atto negligente'.

SEDDA cognome. Vedi *Seddas*.

SEDDÁIU cgn che secondo Pittau significherebbe 'sellaio, fabbricante di selle'. Paronomasia. A mio avviso, *Seddáiu* è termine professionale sardiano, con base nell'akk. **saddum** 'razzia' + suff. mediev. *-ju*, col significato di 'razziatore, abigeatario'. Si badi che un tempo l'abigeato era una figura professionale.

SEDDAS cgn corrisp. a *seḍḍas* 'verme solitario, tenia' (Oliena). Wagner ignora l'etimo, che è dall'akk. **šeṭṭu(m)** 'crimine, azione brutta', **šettu** 'peccato, atto negligente' (da cui it. *sèttico*). Va osservato che il verme solitario era considerato nell'antichità il Diavolo in persona. Di qui il concetto di un *grave peccato* che s'insinua fisicamente nell'individuo in forma di tenia.

SEDDÒNE cgn patronimico, con base nel cgn *Sedda* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Sedda', ragazza della famiglia Sedda', oppure 'moglie di Sedda'.

SEDÉRI cgn che fu un antico nome virile sardiano, con base nell'akk. **sêdu** 'assistere, aiutare' + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila protettrice'.

SEDILÉSU cgn indicante l'origine dal villaggio di *Sédilo*. Il toponimo a sua volta ha base etimologica nell'akk. **sētu**, **sītu** 'saliente, scarpata, prominenza rocciosa, elemento della cinta difensiva sporgente', ed anche **šeṭû(m)**, 'stendersi, distendersi, dispiegarsi, allargarsi, spargersi'.

SÉGHENE cgn che non è metatesi del cgn *Sèneghe*, come pensa Pittau, ma un epiteto sacro sumerico con base in **šeĝ** 'pioggia' + **en** 'signore', col significato di 'signore delle piogge' (riferito al Dio supremo).

SEGHENZI variante del cgn *Seghézzi*.

SEGHEZZI, ***Seghénzi*** cgn che Pittau considera italiano, corrisp. al sostantivo *seghetto*, diminutivo di *sega*. Sbaglia. Il cognome ha base etimologica nell'akk. **sīḫu** 'cattività, detenzione' + **enzu(m)**, **ezzu(m)** 'capra'. Significa quindi 'capra in

cattività'. Solo per curiosità riporto anche il nome del faraone **Seḫete-pibra** (XIII-XIV dinastia, 1785-1633 aev.).

SEGHI cgn di Jerzu avente base nel sum. **šeĝ** 'pioggia'.

SÉGLIAS cgn che Pittau propone come catalano (essendo documentato a Barcellona), il quale tuttavia deriverebbe dal lat. *sĕlla* 'sedia'. Questo cognome in realtà ha origini mediterranee, né più né meno come l'it. *Sello*, col quale condivide l'etimo.

SEGNI cgn di origini italiche, corrisp. al nome dei due villaggi chiamati *Segni* (in provincia di Roma e di Savona). Il toponimo corrisponderebbe, a tutta prima, all'antico toponimo *Signia* (Livio VII, 8; Plinio *N.H.* III, 5; ecc.). Ma è arduo tentare di cogliere dal termine latino un significato calzante (letteralmente significherebbe 'impronte'). Propenderei a vederci un toponimo beneaugurale, con base etimologica nel sum. **šeĝ** 'pioggia'.

SÈGNERI cgn che secondo Pittau corrisponde a quello cat. *Señer* < antico sost. *senyer* 'fabbricante di campane' (anticamente chiamate *senys*). È possibile.

SEGUNDO cgn corrisp. al lat. *Secundus* 'secondo' (nome personale).

SEGÙRA cognome. Vedi *Segùro*.

SEGÙRI cognome. Vedi *Segùro*.

SEGÙRO, ***Segùri***, ***Segùra*** cgn del quale Pittau presenta tre alternative etimologiche: 1 corrisp. al sost. *segura*, *sigura* 'scure' < lat. *secure(m)*; 2 cgn cat. *Segura* corrisp. al femm. dell'agg. *segur* 'sicuro, sicuro-a di sè' < lat. *securus*; 3 cgn sp. corrisp. al sost. *segura* 'sicurezza'. Non credo a queste derivazioni. Il cognome è antichissimo, sia per i Catalani sia per i Sardi, che lo ereditarono dall'elemento egizio presente nel Mediterraneo e in Sardegna assieme ai Fenici. *Segùri*, *Segùro*, *Segùra* è un patronimico il cui capostipite sta in **Seḫure**, **Saḫura**, nome del faraone fondatore - o secondo in graduatoria - della V dinastia (2496-2483 aev.). Egli fu importante per la magnificenza dell'edilizia ed anche per la varietà di pietre dure (basalti, graniti, dioriti...) adoperate nelle numerose opere.

SÈLEGAS cgn corrisp. al nome di un villaggio del Medio Campidano, al confine tra la Trexenta e la Marmilla, situato in un'area di poggi e piane marnose ch'erano il centro dell'immenso territorio dove i Punici ed i Romani coltivavano le loro granaglie. Il toponimo è ancora identico a quello apparso nel 1341 in *Rationes Decimarum Sardiniae*, e non è stato mai tradotto. Esso non è altro che il fitonimo italiano 'ségale, segala', ben presto semplificato per metatesi dalla parlata locale. Poiché il fitonimo apparve in Italia intorno al 1205, si deve pensare che furono i Pisani, nella loro instancabile opera di diffusione e di miglioramento delle colture, ad avere esteso il cereale in Sardegna, scegliendo quest'area per l'innovazione. Questa interpretazione è tuttavia concorrente con la base accadica **salāḫu** 'spruzzare' acqua (col suo plurale, il toponimo sembrerebbe indicare un sito felice per le piogge fecondatrici).

SELÉNU variante del cgn *Silénu*.

SÉLIS, camp. ***Sébis***, cgn che Pittau traduce come aferetico del cgn *Uséli*. Non concordo. Il cognome ha base nel sum. **šelu** 'coriandolo' (*Coriandrum sativum*). Questo fatto pone il cgn *Sélis* (che ha il suffisso *-is* latineggiante) tra i più antichi della Sardegna ma anche tra i più interessanti, poiché risulta essere una dimostrazione che già 5000 anni fa, se non prima, i Sardi ottenevano via mare questi semi orientali dal forte sapore aromatico, usati in cucina e in liquoreria.

SÉLLERO, ***Sélleri*** cgn corrisp. al fitonimo sass. e log. *sèllaru* 'sedano' (*Apium graveolens*), dorgal. *séllari*; ha i corrispettivi nell'it. *sèdano*, gr. *sélinon*. *DELI* non conosce l'origine del termine greco, dal quale crede derivato quello italiano e tutte

le forme dialettali italiane. Ritiene che il centro di diffusione del fitonimo greco sia l'esarcato di Ravenna, data la vitalità che la voce ha nell'area emiliano-romagnola e nella Padana orientale. Manco a dirlo, Wagner crede che il termine sardo derivi dall'italiano (vedi tosc. *sèllero*, romanesco *sèllaro*, piem. *séleri*). Ma il termine è mediterraneo, ed è talmente espanso che anche gli Inglesi lo chiamano in tal modo: *cèlery* (pr. *sélery*). Il fitonimo sassarese-logudorese è la forma più antica in assoluto, ed ha base etimologica nell'akk. **ṣēlu(m)** 'costola' + **aru(m)**, **eru(m)** 'gambo, stelo', col significato di 'foglia costolata' (giusta la figura di tale ortaggio).

SELLO cgn italiano derivante dall'akk. **sellu** 'basket, cesta', da cui ha origine anche il lat. *sĕlla* 'sedia', così chiamata perché in origine richiamò il concetto della *cesta*, considerate le sue funzioni di contenimento.

SELLÒNE, ***Sellòni*** cgn patronimico, con base il cgn *Sello* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Sello', 'donna della famiglia Sello', oppure 'moglie di Sello'.

SENA cognome. Vedi *Dessèna*.

SÈNEGHE cgn del quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al log. *sèneghe* 'vecchio, attempato, maturo' < lat. *senex*; 2 corrisp. al nome del villaggio *Sèneghe*. Le due etimologie perdono valore di fronte a quella egizia, riconducibile all'elemento egizio presente in Sardegna assieme ai Fenici, ai Punici, e successivamente assieme agli Ebrei (dal 19 ev.). **Seneg** è il nome di un faraone della II dinastia (2925-2700 a.e.v.) e pure il nome di un artigiano (**Senegem**) vivente a Deir el-Medina: da Nicolas Grimal 61, 373.

SENES cgn d'origine ebraica. Vedi anche il toponimo *Senis*, relativo a un paese dell'Alta Marmilla situato presso il fiume Imbessu. Vi si trovano resti della torre di un castello risalente al secolo XII appartenuto al giudicato di Arborea. Il toponimo è attestato in *RDSard*. aa. 1346-1350 come *Senes*. Secondo Paulis il toponimo può riflettere l'antroponimo lat. *Senius*. Ma in *Senis* va visto prioritariamente un allotropo del toponimo *Séneghe* (antico *Senes*, *Sehenes*). Vedi pure il lemma *Sini*. Secondo *EBD*, seguito da Zara, il cgn *Senes* è di origine ebraica (*Salmi* XIV, 4), ma può parimenti essere egizio.

SENETTE cgn che non si presta ad essere diminutivo del cgn *Senes*, come propone assurdamente Pittau. La base etimologica è accadica, da **šēnu** duale 'sandali, scarpe' + **ettu** 'segno caratteristico', col significato di 'orma di sandali'. È possibile che fosse un arcaico soprannome, poi divenuto nome personale, dopo che si era perso il significato.

SEÒNI variante del cgn *Siònis*.

SEÒNIS variante del cgn *Siònis*.

SÉQUI cognome. Per l'etimo vedi *Sechi*, *Secchi*.

SEQUÍNO cgn patronimico con base il cgn *Séqui* + *-ínu* suffisso vezzeggiativo identico all'it. *-ìno*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* hanno conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia. La forma spagnoleggiante della base *Séqui* potrebbe fare obiettare che, tutto sommato, il cgn *Sequino* è nato in periodo spagnolo, il che confliggerebbe col suffisso sumerico. Nessuna contro-obiezione, se non che la lingua sumerica e quella accadica hanno continuato ad operare in Sardegna addirittura fino ad oggi.

SERAFÍNO, ***Serafini*** cgn di antica origine ebraica, **serāphīm** 'gli ardenti', da **sāraph** 'ardere'.

SERÁIS variante del cgn *Saráis*.

SERBU cgn che ha l'antica base akk. **šer'um** 'tana'. Non credo che significhi 'servo', dal sost. mediev. *servus* < lat. *servus*.

SERCHE, ***Serci*** cgn il cui etimo si basa sull'akk. **serqu(m)**, **šerqu** 'offerta sparsa (ossia a spargimento)' di farina o altro.

SERCHÍSU cgn composto dai cgnn *Serche* e *Isu*.

SERCI cgn per il cui etimo rinvio a *Serche*.

SERCIS variante del cgn *Serci*.

SERDÍNU cgn dell'Ogliastra, che secondo Pittau è diminutivo del cgn còrso *Serdu*, il quale sarebbe variante capocorsina dell'altro cgn *Sardu* (Maxia *DCSC*). Pittau dalle buone intenzioni del Maxia ha dedotto proposte sbagliate (infatti *Serdínu* non è diminutivo). Ma andiamo con ordine. Intanto i due cognomi proposti dal Maxia hanno origine diversa: *Sardu* è uguale al nostro *Sardu*. Ma *Serdu* non è variante di *Sardu*, avendo invece etimo peculiare, che è l'akk. **serdu** 'ulivo' (da cui il toponimo sd. *Serdiàna* 'paese d'ulivi'). Quanto al cgn ogliastrino *Serdínu*, esso è un antico patronimico, basato sul cgn *Serdu* (ora scomparso, ma conservato in Còrsica) + suff. *-ínu*, vezzeggiativo identico all'it. *-ino*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* hanno conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia.

SERÉNU cgn di Càgliari che secondo Pittau corrisp. all'agg. *serénu* 'sereno, tranquillo'. Paronomasia. In realtà questo è un antico epiteto, anzi un aggettivale d'origine, un etnico, con base nell'akk. **ṣēru** 'dorsale, roccia, territorio elevato', ug. **ṣrry** 'altura', fen. **ṣr** 'roccia, scoglio' (per antonomasia s'indicò in tal modo **Ṣr**, pronuncia **Tzir**, ossia 'Tiro') + akk. **enum** 'signore, padrone, dominatore', col significato di 'Signore di Tiro'. Questo fu il secondo modo col quale, a seconda della fonetica cantonale, furono chiamati i Sardi (Shardana) che ritornavano da *Tiro* dopo l'epopea dei Popoli del Mare. L'etnico primario fu *Tirréni*, che ha stessa base etimologica e stesso significato.

SERGI cgn equivalente al pers. *Sergio*, dall'akk. **šergûm** 'adornato'. Fu, evidentemente, un antico nome virile. Ancora oggi in Italia abbiamo un cognome dello stesso campo semantico: appunto *Adornato*. Il nome *Sérgio* ha un'amplissima distribuzione in Europa: presente dapprima nel lat. *Sergius*, passò poi in Grecia e nel Medioevo s'espanse anche in Russia.

SERI cgn che non ha base, come pensa Pittau, nell'it. *sere*, *sire*, ma nell'akk. **ṣēru** 'steppa', 'territorio sconfinato'.

SERÍNO cgn patronimico, con base il cgn *Seri* + suff. *-ínu*, vezzeggiativo identico all'it. *-ìno*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* hanno conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia.

SERIS variante del cgn *Seri*.

SERPÁU cgn che non significa, come suggerirebbe Pittau, 'variopinto come la serpe', ma ha base nel cgn *Serpi*, dall'akk. **ṣerpu** 'argilla cotta'. *Serpáu* è un antico pp. indicante un elemento 'costituito di argilla cotta' (mattoni, vasi etc.).

SERPI cgn che sembra abbinarsi al nome comune che significa 'erpice'. Ma in tal caso riprodurrebbe un italianismo. In realtà ha base nel bab. **ṣerpu** 'argilla cotta'; in alternativa, possiamo proporre il bab. **serpu** 'forbici per tosare' (che erano di ferro).

SERRA cgn che, secondo *EBD*, seguito da Zara (*CSOE* 79), è di origine ebraica: **Serach** (*Gn* 46,17). Non concordo. Sarebbe più facile l'ipotesi della equivalenza a sd. *serra* 'fiancata o cacumine montuoso aspro', da akk. **ṣēru** 'dorsale, roccia, territorio elevato', fen. **ṣr** 'roccia, scoglio' (per antonomasia **Ṣr**, pronuncia **Tzir**

'Tiro'), ug. **ṣrry** 'altura'. Va in ogni modo ricordato che **Šerri** era un dio khurrita indicante il *Giorno* (l'altro era **Khurri** 'la Notte'). I due déi, seguaci del dio supremo khurrita **Tešub**, erano votati a reggere la volta del cielo (p. 429 Matthiae). Oltre a tutto ciò, non va sottovalutata l'ipotesi più ovvia, ossia l'origine del sd. *Serra* dai nomi personali egizi. Si sa che i nomi dei faraoni, molto in voga tra il popolo finché durò l'autonomia politica nella Valle del Nilo, venivano spesso accorciati e di essi venivano utilizzate soltanto le due sillabe finali. Così fu per il faraone **Niuserra**. Questa è una delle molte dimostrazioni della forte presenza egizia in Sardegna, oppure – fatto ancora più importante – della forte nostalgia dei tanti sardi (Shardana) che dopo lunghi soggiorni in Egitto come soldati o commercianti, tornavano nell'isola. Ultima ipotesi, forse la più probante, è che ***Serra*** e la sua variante ***Serri*** abbiano base etimologica nel bab. **šer'u** 'costellazione della Vergine'.

SERRADIMÍGNI cgn doppio, composto dal cgn *Serra* + l'inusitato cgn **Migni*, che ha per base **Min'**, dio del pantheon egizio, entità generatrice, incarnata in un toro, rappresentata sempre con gli attributi itifallici che ne hanno facilitato l'identificazione col dio greco Pan. Discutendo del cgn *Serra*, ho scritto che non va sottovalutata l'ipotesi più ovvia, ossia l'origine del sd. *Serra* dai nomi personali egizi. Si sa che i nomi dei faraoni, molto in voga tra il popolo finché durò l'autonomia politica nella Valle del Nilo, venivano spesso accorciati e di essi venivano utilizzate soltanto le due sillabe finali. Così fu per il faraone **Niuserra**. Questa è una delle molte dimostrazioni della forte presenza egizia in Sardegna, oppure – fatto ancora più importante – della forte nostalgia dei tanti sardi (Shardana) che dopo lunghi soggiorni in Egitto come soldati o commercianti, tornavano nell'isola. Ciò detto, *Serra-di-Migni* appare come un cognome di forme arcaiche ma con tratti medievali (*di* al posto del patronimico *de* o it. *-i* < lat. *ī*), e sembra *tout court* un nome virile riproducente gli appellativi di un faraone, col significato di *Serra del dio Min'*. In alternativa, *Serradimìgni* può essere considerato come cognome composto dal cgn *Serra* + un inusitato cgn **Dimigni* (pronuncia spagnoleggiante e suffisso patronimico toscaneggiante in *-i*), il quale avrebbe per base etimologica il sum. **dim** 'palo, colonna', 'legame' + **in** 'zona demarcata', col significato di 'recinto sacro del Phallos' (il santuario della dèa Astarte).

SERRÁINO cgn di area italica, probabile nome virile, con base nell'akk. **ṣerru** 'serpente' + **īnu** 'occhio', col significato di 'Occhio di serpente'.

SERRALUTZU cgn doppio, composto dai cgnn *Serra* + *Lutzu*.

SERRAMANZU cgn doppio composto dai cgnn *Serra* e *Manzu*.

SERRAS variante del cgn *Serra*.

SERRATÒRE cgn doppio, composto dai cgnn *Serra* + *Tore*.

SERRÁU cgn patronimico, avente a base il cgn *Serra* + il suff. pl. egizio in *-u*, e in tal caso significa 'i Serra', 'quelli della famiglia Serra'.

SERREDDU cgn di Orgòsolo del '700 che ha per base l'akk. **šerru(m)** 'bambino', 'discendente' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Il significato in origine fu 'figlio dedicato alla divinità' (un nazireo).

SERRÈLI cgn del quale Manconi ignora l'etimo mentre Pittau propone due ipotesi: 1 variante dissimulata del cgn *Serreri* 'montanaro'; 2 gentilizio da un (inesistente) lat. **Serrelius* (dissimilato da *Serrenius*). Sbaglia. *Serréli* non è neppure cognome ebraico-sefardita, come si suppone: talché non è compreso nell'elenco del Ben David. Una prima ipotesi etimologica può essere quella di un composto d'origine accadica, **šerru(m)** 'bambino', 'discendente' + **eliš** 'come un dio', col significato di 'discendenza divina'. Ma un esame più attento fa propendere per l'origine ugaritico-

ebraica: da **ṣrry** 'altura' + **Ilu** 'Dio', ebr. **El**, col significato di 'altura di Dio' ossia 'altura dove si adora Dio, dove c'è un tempio scoperto per onorare il Dio del Cielo'.

SERRÉNTI cognome. Vedi il toponimo *Serrénti*, relativo a un comune del Medio Campidano. Dall'antroponimo lat. *Serrentius*, secondo Paulis. Eppure nella prima rilevazione del 1346 il toponimo era *Sorrent*, a un dipresso come *Sorrentum* (Sorrento), che ha il significato di 'altura, rocca', da akk. **ṣēru** 'dorsale rocciosa, territorio elevato', **ṣīru** 'alto, oltre la norma', ug. **ṣrry** 'altura' (vedi toponimo *Sorres*). Noi infatti privilegiamo questa traduzione, per il fatto che il paese, posto sul dolce declivio d'un grande anfiteatro che lo chiude a nord, ha sulla propria testa il monte Mannu (non a caso: 'grande'), che è l'altura più imponente per centinaia di chilometri quadrati tutt'attorno. Per ragione di metodo non accedo all'etimo di un akk. **serremtu** 'femmina di onagro'.

SERRENTINO cgn patronimico, avente a base il cgn *Serrénti* + *-ínu* suffisso vezzeggiativo identico all'it. *-ìno*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'.

SERRÉRI variante del cgn *Serréli*.

SERRI cgn corrisp. al toponimo *Serri*, relativo a un paese del Medio Campidano; è l'antica *Biora*. L'abitato è situato in posizione strategica, all'ingresso dell'omonimo altopiano basaltico che racchiude il santuario nuragico più importante della Sardegna. In origine l'abitato fu sicuramente eretto con una funzione esclusiva, quella del servizio al compendio sacro (oggi chiamato S.Vittoria perché i preti cristiani, tanto per desacralizzarlo, vi hanno costruito la loro chiesetta, intestata ovviamente alla *Vittoria* per ricordare evidentemente l'anno in cui i Barbaricini di Ospitone furono sconfitti e sottomessi al culto cristiano). Non si sa, purtroppo, il nome antico del villaggio sacro. Comunque anche l'etimo di *Serri* è vetusto, essendo lo stesso del sd. *serra*, fenicio **ṣr** 'roccia, scoglio' per antonomasia (**Ṣr**, pronuncia **Tzir** = Tiro), ug. **ṣrry** 'altura' e risalendo all'akk. **ṣēru** 'dorsale, roccia, territorio elevato'. Comunque *Serri* sembra appellativo seriore rispetto a *Biora*, la quale dicesi fondata dai Romani nel I sec. aev. nella vallata immediatamente a nord-est dell'attuale *Serri*, a guardia della strada da Olbia a Karalis. Va in ogni modo ricordato che **Šerri** era un dio khurrita indicante il Giorno (l'altro era **Khurri** 'la Notte'). I due déi, seguaci del dio supremo khurrita **Tešub**, erano votati a reggere la volta del cielo (p. 429 Matthiae). *Biora* a sua volta sembra avere per etimo l'ass. **bī'u** 'apertura, uscita; spaccatura di drenaggio in una parete naturale' + **urḫu**, **arḫu** 'way, path', ed evidentemente fu costruita presso la strada e lungo un canale di scolo delle acque piovane decorrenti dalla giara basaltica. Pittau (*UNS* 170) vede nel toponimo *Serri* una (*Villa*) *Serri* = 'villaggio di Serrio', con riferimento ad un latifondista romano.

Un'altra ottima ipotesi per il cgn *Serri* sta nel bab. **šer'u** 'costellazione della Vergine'.

SERRITTU cgn di origine sacrale, avente a base l'akk. **šeri'tu** (un vestito divino): nome muliebre.

SERRÒNI cgn patronimico, con base nel cgn *Serru* o *Serra* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Serra', 'donna della famiglia Serra', oppure 'sposa di Serra'.

SERRU variante del cgn *Serri*.

SERÙIS cgn che Pittau considera variante di *Sarùis* e pertanto significante anch'esso 'la gru' (uccello). Ma questo è un modo bislacco di proporre le etimologie, e in ogni modo *Sarùis*, oltre ad essere una possibile variante fonetica di *Serùis*, può benissimo avere un'etimologia autonoma. *Serùis* ha base nell'akk. **se'ru**, **sēru** 'intonacato'.

SERÙSI cgn sul cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 dal gentilizio lat. *Selusius* («al vocativo, come avveniva spesso per gli antroponimi»); 2 in subordine potrebbe corrispondere al nome del villaggio medievale, oggi scomparso, *Seruti*, *Sirussi*, presso Siliqua, indicando l'origine di un individuo da quella località. Dubito di tali etimologie, anche perché questo cognome sembra antichissimo. *EBD* cita il cgn ebr. lib. **Serussi**, **Srussi**; ebr. alger. **Seroussi**, **Sroussi**; ebr. it. **Serusi**. Egli lo fa derivare da **Serous**, antico centro giudeo-berbero del Nefussa.

SERVENTI cgn che fu un antico fitonimo sardiano, base nell'akk. **ṣarbatu**, **ṣerbetu** 'pioppo' (*Populus*).

SESSA cgn che appare come alternanza fonetica di *sése* log., *sési* camp. 'sei'; Wagner ed altri linguisti lo fanno derivare dal lat. *sex*, mentre invece la base etimologica è l'akk. **šeššum** 'sei', da cui ha origine il cgn *Sessa*. Peraltro nessuno dei fautori dell'origine latina è stato mai in grado di spiegare perché nel passaggio dal latino al sardo sia caduta la /x/ di *sex*.

SÈSSEGO. Il cgn deriva dal bab. **šeššeku** (a bird), a sua volta derivato dal sumero.

SÉSSINI cgn corrisp. al fitonimo *séssini* 'giunco' (*Cyperus longus*). Paulis *NPPS* lo ipotizza preromano (forse dal berbero *θiizzi*). In realtà deriva dall'ant. ass. **šēšû** (una piccola rete, prodotta ovviamente col giunco) + suffisso sardiano *-ni*.

SESTA variante del cgn *Sestu*.

SESTI variante del cgn *Sestu*.

SÉSTILI cgn di Sorso che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Sextilius*, arrivato al presente per via dotta. In realtà questo cognome è un antico termine della pesca, da akk. **šēšû** (una piccola rete, prodotta ovviamente col giunco) + **tīlu** (un genere di pesce): stato costrutto **šēš-tīlu**, col significato di 'rete per la pesca del *tīlu*'.

SESTO variante del cgn *Sestu*.

SESTU cgn corrisp. al toponimo *Sestu*, relativo al nome di un comune presso Càgliari, già attestato nel 1341 come *Sexto*. Ivi non passava alcuna strada romana d'una certa importanza e dunque è difficile ipotizzare il nome dal lat. *Sextum* 'sesto miliario'. Nessun centro abitato sardo ebbe il nome dal miliario d'una strada romana. Il fatto che nel 1341 il nome appaia come *Sexto* non deve impressionare, essendosi dovuto trattare di un accomodamento fonetico (paretimologia o etimologia popolare), uno dei troppi cui soccombette la toponomastica della Sardegna arcaica. Al suo posto in origine dovette esserci il termine akk. **šeššu, šiššu** 'sesto', che poi divenne *Sexto* per influsso del termine latino. Il tentativo di trovare l'etimo di *Sestu* nelle lingue accadiche non dà buoni esiti, poiché l'unico termine che s'attaglia è l'ant. bab. **šeštum**, che però è dato dagli orientalisti con "mng. unkn., significato sconosciuto". Non va taciuto tuttavia che nell'antichità esistette un'altra città con questo nome, che fu *Sestos*, un abitato greco del IX-VI sec. aev. situato nel Chersonesos tracico, di fronte a Troia. Non potendosi affermare che anche in zona greca sia attecchito un aggettivale latino, si deve pensare a un termine frigio-lidio, alla pari di tanti altri toponimi gravitanti nell'Anatolia occidentale o nei pressi. Ciò s'adatterebbe alla teoria della migrazione di Lidi in Sardegna. Ma questa non è una *conditio sine quā non*, poiché la lingua sumerica assiste nel trovare il giusto etimo: **šeštub** 'primavera'. Va da sé che il toponimo fu anche un nome muliebre.

SÉSURU cgn che sembra corruzione del toponimo dell'agro di Luogosanto *Sèsara*, il quale sembra derivare dal latino *sisara* 'erice, ossia erica'. Cfr. però ebr. **Sisara**, **Siserà** (*Esd* 2,53), uno dei tanti ebrei che non tornarono dall'esilio di Babilonia ma fecero tornare in Israele i propri figli. Ciò fa pensare che il territorio gallurese, con tale toponimo, sia appartenuto un tempo a un pastore con tale nome.

SETTE, ***Setti***, ***Setzi***, ***Setzu*** sono tutte varianti dello stesso cognome. Non così la pensa Pittau, che li distingue ed ipotizza che *Sette* corrisponda al numerale sardo ed italiano *setti*, *sette*, dal lat. *septem*. La base etimologica di *Sette* (e dei suoi collegati) è invece l'akk. **sītu(m)**, **sētu(m)**, **sittu** 'proiezione, saliente (nelle mura cittadine, in una casa'. A meno che non derivi direttamente dall'akk. **sebet** 'sette', significato al quale pensa Pittau ma dandogli etimo diverso. Però con tutta probabilità l'opzione più congrua è quella di assumere la base etimologica di *Sette* (e sue varianti) nell'eg. **Sethi**, nome di un faraone della XIX dinastia (1202-1196 aev.). A sua volta il nome del faraone non è altro che il nome del dio **Seth**, fratello e avversario di Osiride. L'osservazione non è di poco conto, poiché **Seth** fu assunto a dio nazionale degli Hyksos.

SETTI cognome. Vedi *Sette*.

SETTÍMI cgn di Milis che sembra derivare dal gentilizio lat. *Septimius*.

SETTIMÌNI cgn patronimico che ha base nel cgn *Settìmi* + suff. *-ínu*, identico all'it. *-ìno*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. Questo cognome è notevole per il fatto che ha il patronimico sumerico agglutinato al cognome di origine latina.

SÉU. Il cognome non deriva dal lat. *sebum* 'sego' ma dall'akk. **še'um** 'grano, cereali'. *Séu* corrisponde pure al cagliar. femm. *Séu* 'cattedrale, duomo' < cat. *séu* 'cattedrale' ma, avendo il nostro cognome una impostazione molto più antica, non possiamo accettare tale derivazione.

SEVENTI cgn di Oristáno che Pittau crede errato, mentre è un antico nome templare sardiano, con base nell'akk. **šēbu**, **šību** 'persona vecchia' + **entu** 'alta sacerdotessa', col significato di 'alta sacerdotessa anziana'. Questo cognome ha nel primo membro la stessa base che presiede al termine *sibilla*. Non a caso la *sibilla* era una sacerdotessa anziana.

SEVÉRI cognome che Pittau fa corrisp. al pers. it. *Sevèro*. Può essere. Ma propendo a vederci un antico nome virile sardiano, con base nell'akk. **šebû** 'soddisfatto, sazio' + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila ben-nutrita'.

SEZZE variante del cgn *Sette*.

SETZI cgn del quale Pittau ipotizza il collegamento col cgn *Secci*. Sbaglia. Vedi *Sette*.

SETZU cgn sul cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 dal gentilizio lat. *Setius*; 2 corrisp. al nome del villaggio *Setzu*. Sbaglia. Per l'etimologia vedi *Sette*.

SFODELLO cgn di probabile origine italica, dal fitonimo *Asphodēlus* 'asfodèlo'.

SFÙNGIA cgn che non corrisp. all'it. *spugna*, come suggerisce Pittau, ma è un arcaico nome virile con base nell'akk. **šēpu** 'piede' (usato anche nei composti dei nomi propri) + sum. **ungal** 'regnante, re'. Il significato è '(Colui che sta) ai piedi del re' (come ciambellano o servitore di corte).

SGARRA cgn che ha base nell'akk. **garru** (una scatola o cesta) per cibi o medicine + protetica *S-* rafforzativa.

SGRO, ***Isgrò*** cgn di area calabrese e siciliana che sembra corrispondere al sum. **gur** 'unità di capacità', 'recipiente per misurare' + protetica *S-* rafforzativa. Non concordo sulla proposta di *DCI* e *DCS* di considerarlo equivalente all'agg. neogr. *sgurhós* 'ricciuto'.

SÌAS cgn d'origine ebraica, da non confrontare coi toponimi *Siamaggiore*, *Siamanna*, *Siapiccia* ma con l'oristan. *sìa* 'sorta di pinza di legno' con la quale si faceva un po' tutto, compresa la compressione dei piccoli tagli procurati per il salasso (Cossu 311). *Sa sìa* è pure un attrezzo di legno che si mette in bocca ai capretti per impedirgli di succhiare. Wagner ne ignora l'etimologia, la quale invece ha base nell'akk. **se'û** 'premere con forza, comprimere'. Ma a parte l'etimo qui prodotto, per

il cgn *Sias* è più congruo vederci il cgn ebr. **Sia**, appartenente a una famiglia d'inservienti del Tempio tornati dall'Esilio babilonese e che lavorarono alla ricostruzione di Gerusalemme (*Ne* 7, 47). A sua volta questo nome sembra tradire un più antico **Sî'** per **Sîn** 'il 'Dio-Luna' accadico.

SIÁTZU variante del cgn *Seátzu*.

SÌBERI cgn corrispondente al toponimo *Sìbiri*, che secondo Paulis è un idronimo. C'è il *riu Sibiri* a Gonnosfanàdiga, *funtana Sibiri* a Tuìli. Cfr. comunque sd. *Sibirìu* 'Severino' o in subordine 'Serafino' (Pittau *CDS* 220). Paulis poi propone l'accezione punica **zibbir** (vedi *tsippiri* 'rosmarino'); egli cita per l'Africa antica l'aggettivo etnico *Rusibiritanus* col primo elemento **rus** 'promontorio' e varianti **Rusippir** della *Tab.Peut.*, e *Rousoubirsìr* da Tolomeo; tutti avrebbero la base in **zibbir**. La proposta di Paulis s'adatta male al sito di *Sìbiri*, che è coltivato ed in parte anche irriguo. Si adatta male anche la voce sum. **šibir** 'bastone, staff'. A quanto sembra, il sito è stato considerato sempre in modo speciale dai residenti, per una produttività che non può essere espressa dal 'rosmarino', pianta selvatica ancorché aromatica. *Sìbiri* deriva dall'ug. **ṣibbiru**, **ṣippiru**, che è 'un genere di campo coltivabile'.

SIBILLA cgn che non corrisponde al nome della città sp. *Sivìglia*, come suggerisce Pittau, ma è termine sacro mediterraneo indicante proprio la *sibilla*, scritta in gr. Σίβυλλα, da akk. **šību**, **šēbu** 'persona vecchia' + sum. **illu** 'canto', col significato di 'vecchia che canta'. Vedi anche cgn *Seventi*.

SIBIRÍU cgn di origine, indicante la provenienza dalla pianura di *Sìbiri*. Vedi, anche per l'etimo, la discussione al cgn *Sìberi*.

SICA cgn di area mediterranea, che potrebbe derivare dal lat. *sica* 'pugnale', ma è parimenti congruo considerarlo come variante del cgn *Siccu*.

SICCU cgn che secondo Pittau corrisp. all'agg. *siccu* 'secco, segaligno'. Paronomasia, ametodico. Questo fu, a mio avviso, un nome filisteo, appartenuto anche al re di Askalon (**Sidka**), che nel 704 aev. si ribellò a Sennacherib di Assiria. La città cadde. Non va sottovalutato, al riguardo, il fenomeno dei fuoriusciti e dei profughi, notissimo nel Mediterraneo fin dalla prima apparizione degli Indoeuropei e in seguito mantenuto vivo dalle numerose guerre intestine o sorte tra stati antagonisti. Nel I millennio aev. la Palestina e Gaza furono teatro di numerose invasioni che spinsero molti abitanti all'esodo. Per i rapporti privilegiati che i Fenici, gli Ebrei e gli ex Filistei avevano con la Sardegna, ovvio che molti trovassero in Sardegna una seconda patria, insediandosi in certe aree interne non ancora colonizzate dai Sardi stanziali. Con *Siccu* fu formato anche un celebre toponimo della costa accanto a Càgliari.

SICCULE, ***Sikule*** cgn medievale presente nel *CSPS* 101, 213, che sembra derivare dal lat. *Siculus* 'originario della Sicilia'.

SÌCOLO variante italiana del cgn medievale *Siccule*.

SIDA variante del cgn *Seda*.

SIDDA variante del cgn *Seda*. A meno che non sia variante del cgn *Siddi*.

SÌDDI paese dell'Alta Marmilla ed anche cognome. Anticamente il nome era *Silli*, identico a quello d'un abitato ora scomparso in agro di Sìnnai. Paulis fa derivare il nome dall'antroponimo lat. *Sillius* (o *Siddius*). Rimango perplesso di fronte al toponimo originario, perché è difficile comprendere sino a che punto non sia ipercorrettismo da un più antico *Siddi*. Quest'ultima forma indica anzitutto un toponimo identico dell'antica Palestina (*Gs* 19,35). Se così fosse, *Sid-di* potrebbe derivare da **Sid** (fen. **Ṣd**) il dio di *Sidone*, secondo Barreca e Meloni «dio eponimo antenato dei Fenici, sotto la cui guida essi avrebbero percorso le rotte marittime del

Mediterraneo e fondato i loro empori" (Meloni, 387). "Anche del *Sardus Pater* gli studiosi di storia delle religioni mettono in luce il carattere di dio indigeno, eponimo, fondatore, carattere che più di ogni altra considerazione spiegherebbe la sua identificazione con **Sid**. Sono stati chiariti anche altri aspetti di questa divinità; pur senza riallacciare il suo nome ad una radice semitica che significherebbe 'cacciare', **Sid** viene inteso come un dio cacciatore, nel qual caso si spiegherebbero il copricapo con piume e la lancia che appaiono nelle monete ed il gran numero di frecce e giavellotti rinvenuti come oggetti votivi nel tempio. Inoltre è stato detto un dio guaritore, poiché a lui furono dedicate le statuine degli dei Shadrapha e Horon, venerati come guaritori» (Meloni, 387). Più realisticamente, l'attributo **Sid** della divinità di Antas è uno dei tanti attestati semitici di Baal nel culto dei luoghi elevati, poiché **Sid** corrisponde ad akk. **šadû** 'monte', **šiddu** nel senso di 'costa montana'. Vedi anche la discussione su *Sardus*. Pittau (*OPSE* 236), distaccandosi da questo genere di ricostruzioni, confronta a sua volta l'antico toponimo *Silli* col toponimo etrusco-toscano *Silli*. Se il termine fosse un originario *Silli*, a mio avviso avrebbe l'etimo nell'akk. **ṣillu** 'ombra, protezione (naturalmente del dio)'. Se invece la base originaria è **Sid**-, allora essa sembra risalire al sum. **šid** 'cavalcare' (nel senso appunto di 'andare a caccia').

SÍDDU. Per questo cgn sardo documentato nelle *Carte Volgari* AAC VII, IX, XIV come *Siillu*, *Sijllu* lasciamo parlare anzitutto Pittau: 1) può corrispondere al masch. *siddu* "moneta ant.", "occhio di pernice" (callo), "stella marina", "cerniera, chiusura", "cardine delle ostriche e delle arselle" ed anche "prato comunale" (camp.), nuor. *sighiddu* "sigillo, chiusura", che deriva dal lat. *sigillum* (*DES* II 416); 2) può essere variante del cgn *Siddi* (Wolf 19, 23). A questa interpretazione contrappongo l'etimo bab. **ṣiddu(m)** 'proletariat, common people'. La sua alta antichità è confermata dall'essere presente nei più antichi documenti sardi.

SIDÉRI sembra variante del cgn *Sedéri*. A meno che non sia un cgn con base *Siddi* + akk. **erû** 'aquila'; in questo caso sarebbe un nome personale virile, col significato di 'Aquila di Sid'. Ma vedi cgn *Sidéria*.

SIDÉRIA cgn che è variante femminile del cgn *Sidéri*. Proprio il fatto che esista la versione femminile lascia comprendere che a sua volta *Sidéri* fu un nome virile.

SIDILÉSU cgn di origine, con base il nome del paese di *Sédilo*.

SIDÒNI cgn corrisp. al toponimo *Bruncu Sidòni* in agro di Nuralláo, che prenderebbe nome dall'antroponimo lat. *Sitonius*, secondo Paulis. Ma può essere una mera sopravvivenza del toponimo *Sidòne* (reduplicazione del più celebre abitato fenicio) e quindi avere origine cananea. L'antichità dei siti archeologici sparsi un po' dappertutto attorno al paese fa capire quanto fosse radicata la cultura paleosarda e poi fenicia nell'area. Vedi toponimo *Siddi*.

SIDÒRE cgn che secondo Pittau corrisp. al pers. m. *Sidòre*, *Sidòri* 'Isidoro', di provenienza dalla Spagna. Paronomasia. In realtà *Sidòre* è un arcaico nome sumerico, che appare nella Saga di Gilgameš. L'Eroe, appena sortito dalle viscere della Montagna degli Uomini-scorpione, si trova in un giardino paradisiaco dove tutti gli alberi sono pietre preziose. In esso trova **Siduri**, una misteriosa taverniera, che scappa credendo Gilgameš un assassino. Ma egli la implora raccontandole tutte le sue peripezie e chiedendole il passaggio per arrivare da Utanapištim, il sopravvissuto del Diluvio Universale. **Siduri** risponde che solo Šamaš può varcare l'oceano, ed il sito di Utanapištim è circondato da acque di morte, dove solo il traghettatore Uršanabi può navigare.

SIGÙRA variante del cgn *Segùro*.

SIFFU cgn allotropo del toponimo *Scivu*, nome di una bella località marina del Guspinese, con le dune sabbiose che si arrampicano nell'entroterra sin oltre i 100 m. Il toponimo nascè dall'acuta osservazione degli antichi abitanti, che vedevano queste spiagge "farinose" farsi spazio ed apparire come un miracolo tra le interminabili, ostili e precipiti scogliere inadatte all'approdo. A *Scívu* sfocia anche un corso d'acqua. L'origine del nome è accadica: **šibbû** 'rifornimento, approvvigionamento' (d'acqua, ma anche degli ortaggi che nella valle retrostante gli agricoltori hanno sempre coltivato). Non ammetto l'ametodica traduzione del cgn *Siffu* con l'antiquato it. *sifo* 'bicchiere, coppa' < lat. *scyphus* (*DCS*).

SIGÙRI variante del cgn *Segùro*.

SILÁI cgn avente base etimologica nell'akk. **sil'u** 'lustrazione' < **salā'u**(**m**) (con riferimento all'acqua lustrale).

SILANÉSU cgn di origine indicante l'oriundo dal villaggio di *Silánus*.

SILÁNI variante del cgn *Silánus*.

SILÁNO variante del cgn *Silánus*.

SILÁNOS cogn variante di *Silánus*.

SILÁNUS cgn corrispondente al nome di un villaggio del Márghine; ma il toponimo si ripete a Òsilo e altrove. Appare nel *CDS* 348, oltreché in *RDSard*. a. 1341 come *Salanos*, poi *Silanos*. Paulis lo fa derivare da un antroponimo lat. *Silanus* 'oriundo della Sila'. Noi proponiamo anzitutto l'identità con Genna *Sílana* (un'ampia ed eccelsa sella nel Supramonte di Urzuléi), che si apparenta ugualmente al lat. *Silanus* 'oriundo della Sila'. Le fiancate montane del villaggio di *Silánus* erano (e sono ancora in parte) boscose. La pronuncia *Sílana* è tipica del dialetto barbaricino che tende a portare a sdrucciolo l'accento piano (vedi *càmpana* per *campàna*). Ancora oggi il territorio di *Sílana* contiene dei mirabili corbezzoli, che neppure tre uomini riescono ad abbracciare. L'aggettivale *Sílana* è una unità semantica proveniente da due vocaboli formalmente e semanticamente simili: greco ξύλον 'legname da costruzione, albero' arrivato in Sardegna mediante i monaci bizantini, e latino-osco *Sīla* (la grande foresta del Bruttium) che ha la stessa base del lat. *silva* 'selva, foresta'. Osservando altri simili nomi pan-mediterranei, vediamo che anche il neo-bab. ha il termine **ṣillānû** 'che ama l'ombra (riferito a pianta)', **sīlu** (a tree).

SILBA variante del cgn *Silva*, e come questo avente base nell'akk. **sīlu** (a tree), in seguito omologato al lat. *silua* 'selva'.

SILEÒNI cgn che Pittau pretende corrisponda al pers. *Simeòne*, mentre tra le due voci c'è grande differenza fonetica. Questo è un antico patronimico mediterraneo, con base nell'akk. **sīlu** (a tree) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla': stato costrutto **sīli-unu** > **Siliòni*, col significato 'donna della famiglia di Silo', o 'figlia di Silo', o 'moglie di Silo'.

SILÈNU cgn che condivide il nome col suggestivo bosco di *Selène* (Lanuséi). Esso è il secondo sito "selvaggio" (dolce e selvaggio, allo stesso tempo) che ha un nome greco, senza intermediazioni possibili col latino o altra lingua: *Selène* < gr. Σελήνη 'Luna', che poi produce 'Ελήνη 'Elena'. Nel sud Sardegna il nome gr. fa *Aléni*, ma anche *Léni* (per aferesi: vedi *ríu Léni* in quel di Villacidro). Non è il caso di ricordare quanto fu cara *S.Elena* ai monaci bizantini, per essere la prima santa non-martire, quella che diede inizio – *motu proprio*, per l'enorme ascendente che ebbe sul figlio Costantino imperatore – al grande balzo storico della religione di Cristo. Il sito di Lanuséi (al pari dell'idronimo di Villacidro) è una vera e propria dedica a *sant'Élena*.

SILÉSU cgn di origine indicante l'oriundo del villaggio di *Silì*.

SILÌ cgn che corrisponde al nome di una sorgente di Gonnosfanádiga. Ma la voce occorre pure in altri idronimi: *funtana e Silia* (Aritzo), sorgente *Silie* (Talana),

sorgente *Silioái* (Fonni), fiume *Silis* (Osilo), funtana *Silitto* (Bottida), rio di *Silla* (?) (Sinnai), pozzo *Sillì* (Oristano), padule di *Sila* (*CSPS*). Paulis ipotizza un collegamento di queste radici col pagus libico *Sila*, berbero *tasellia* 'piccolo canale', scitico *Silis* nome del Tanais e del *laxartes*, e numerosi idronimi europei con radice *sil-*. Ma al dilà delle parentele europee ed africane, *Silí*/*Sili*/*Silis* ha un più antico referente nell'akk. **salā'u** 'bagnare, innaffiare' e principalmente col sost. medio ass. **sil'u** 'lo sgorgare, il riversarsi'.

SILÍNUS variante del cgn *Silénu*.

SILÍO cgn in Mamoiàda che a mio avviso è variante del cgn *Silíus*.

SILÍUS cgn corrisp. al nome di un villaggio del Gerréi. È probabile l'origine dal personale lat. *Sīlius* (*NLS*), *Silinus* (*UNS* 170) con successivo avanzamento dell'accento. Ma poiché anche questo villaggio, come tanti altri (non tutti) nell'isola, è nato in un sito di sorgenti, è più metodico attribuire la radice del nome all'idronimo già evidenziato per *Sili/Silí*, dall'akk. **salā'u** 'bagnare, innaffiare' e principalmente col sost. medio ass. **sil'u** 'lo sgorgare, il riversarsi'.

SILLA cgn in Cagliari che pare corrispondere al noto gentilizio lat. *Silla*.

SILLI variante del cgn *Silì*.

SILVA variante del cgn *Silba*, come questo avente base nell'akk. **sīlu** (a tree), in seguito omologato al lat. *silua* 'selva'.

SILVAS variante del cgn *Silva*.

SILVÉRI cgn che pare avere la base nel pers. it. *Silvèrio*.

SILVETTI cgn di area italica, con alla base il sost. it. ant. *silva* < lat. *silua*, akk. **sīlu** (a tree), + akk. **ettu**, **ittu** 'segno caratteristico', col significato di 'tratti caratteristici della selva'.

SÍMBOLA variante del cgn *Símbula*.

SÍMBULA, ***Símula*** cgn corrisp. al sost. *símbula*, il quale è spesso un pane di farina fine (quindi con la *sèmola* non ha alcuna attinenza, per quanto ne abbia il nome). Ha forma di collare rotondo, dal diametro di circa 18-20 cm, confezionato e cotto con la procedura della pastadura. Talora la farina è mischiata pure con semola. Gli vengono apposti semplici ricami (sforbiciamenti). In questa forma se ne confezionano a Lodè, Urzuléi, Fordongianus. Sempre a Fordongianus sono confezionate quattro *símbulas* la cui forma non è affatto "a collare" ma è un semplice *coccòi* simile a quello del Campidano di Cagliari (le prime due), o un tozzo pane immanicato (la terza); la quarta viene lucidata ed appare come un grosso pane a palla con intagli ai due lati. *Sa simulèḍḍa* di Orune, diametro 33 cm, è invece confezionata come una vera e propria *ippianàda*, magari un po' più spessa. *Sas símbulas* sono pani d'uso giornaliero. Ma ogni pastadura, qualora colorata di zafferano, diventa per ciò stesso un pane festivo. Chi non ha zafferano, s'adatta spesso a sforbiciare il proprio pane con un tocco di fantasia, rendendolo adatto alle festività. In questo caso passiamo a *sa símula pintàda*, ossia 'elaborata, ornata'.

SIMEÒNE, ***Simeòni*** cgn di origine ebraica.

SÍMULA cgn di origine ebraica, da non confondere con *Sìmbula* che significa 'semola', nè con *Sìmala*.

SINATRA cgn in Sassari ma di area calabrese e siciliana, che Pittau, prendendo da *DCI*, lo fa corrispondere ad un *sinatra*, *senatòra* 'senatrice'. Assurdo. *Sinatra* in realtà è un epiteto sacro antichissimo, di area mediterranea. Per capirlo occorre ricordare che nel Mediterraneo, in epoca arcaica, era adorato il Dio Luna (essenza semitica maschile), che in accadico è **Sîn**, assimilato a sua volta alle antiche forme tradizionali sumeriche di analoghe divinità, soprattutto Nanna di Ur, e divenuto un dio dai caratteri universali, largamente venerato anche al di fuori della

Mesopotamia. Il secondo membro *-àtra* ha base nell'akk. **(w)atru(m)** 'immenso, eccellente, superiore'. *Sinatra* fu quindi un epiteto rivolto al Dio Sommo, simile o identico a quello proferito nei riguardi di Ermete Trismegisto (che significa 'tre volte immenso'), nei riguardi dell'*Altissimo* ebraico e verso l'*Altissimo* cristiano.

SÍNDICI variante del cgn *Síndigu*.

SÍNDIGU cgn che, al pari di *Síndici*, Pittau traduce alla lettera come 'sindaco' < ant. it. *sindico* o < sp. *síndico*. Paronomasia. Questo è in realtà un nome muliebre mediterraneo (e sardiano). Per capirlo occorre ricordare che nel Mediterraneo in epoca arcaica era adorato il Dio Luna (essenza semitica maschile), che in accadico è **Sîn**, assimilato a sua volta alle antiche forme tradizionali sumeriche di analoghe divinità, soprattutto Nanna di Ur, e divenuto un dio dai caratteri universali, largamente venerato anche al di fuori della Mesopotamia. Anche in aramaico il Dio-Luna è **Sîn**. A questo nome divino si appoggia l'akk. **dīku** 'sorgente, che sorge' (di astro), col significato di 'Luna sorgente'. Probabilmente fu un antico nome muliebre.

SINI cognome. Vedi il toponimo *Sini*, relativo a un comune dell'Alta Marmilla, situato sulle basse falde della Giara di Gésturi. Il toponimo è attestato in *RDSard.* aa. 1346-1350 come *Silli*, poi *Cilli* e poi ancora *Cini*. Queste grafie antiche sono martoriate ed occorre molta acribia per proporre un toponimo "ripulito" ed enucleare una traduzione. Anche qui, come per numerosi altri villaggi, la prima o le prime apparizioni del nome, avvenute per fini esclusivamente fiscali, sono la spia d'una forte resistenza degl'indigeni alla "schedatura", talché scaturivano nomi che solo col passare degli anni venivano aggiustati dall'occhiuto sistema di dominio (sia spagnolo sia clericale). È verosimile dunque che soltanto il terzo toponimo, *Cini* (da scrivere sicuramente *Çini*), sia quello giusto, essendo peraltro lo stesso che poi si è tramandato sino ad oggi. Esiste anche un cognome *Sini*, indicante gli individui originari del villaggio. Così ricostruito, *Sini* va raffrontato con *Senis* (comune che si trova all'altro lato della Giara), del quale è un allotropo, e come tale significherebbe 'Vecchio', da concepire non come toponimo ma come antroponimo d'origine latina (*Senex*, *Seneca*). Con pari evidenza, il toponimo può derivare direttamente dal lat. *Senius*. Ma sappiamo che un villaggio con tali appellativi è impensabile. Non posso chiudere senza aver richiamato anche il toponimo *Sínnai*. Se accettassimo di vedere in *Síni* un allotropo di *Sínnai*, dobbiamo ammetterne l'origine ebraica. Però il problema non è di facile soluzione, perché in Sardegna (lo deduciamo da molti toponimi che lo nominano) era adorato il Dio Luna, essenza semitica maschile, l'akk. **Sîn** che si assimila alle antiche forme tradizionali sumeriche di analoghe divinità, soprattutto Nanna di Ur, e diviene un dio dai caratteri universali, largamente venerato anche al di fuori della Mesopotamia. Anche in aramaico il Dio-Luna è **Sîn**. Tornando a *Sìnnai* (*antico Sìnai*), alcuni glottologi fanno derivare per lo più il coronimo-oronimo *Sìnai* proprio dal nome del dio **Sîn**. Comunque, è proprio in aramaico che sono attestati anche dei nomi di luogo: **Sinna**, **Sīnī**, che certi linguisti hanno qualificato come *nomen populi*.

SINIS, ***Sinnis*** variante del cgn *Sini*.

SINZU cgn che appare come nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **Sîn** 'Dea Luna' + sum. **za** 'grano di collana', col significato di 'Ornamento della dèa Luna'.

SÍNZULA cgn che appare come nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **Sîn** 'Dea Luna' + sum. **zulum** 'dattero' (frutto), col significato di 'Dattero di Sîn'.

SÍO cgn sardo e italico (vedi *De Sìo* a Napoli). In origine indicò la Dèa Luna, da akk. **Sî**, **Sîn**. Fu nome muliebre.

SIÒNI cgn patronimico, avente a base il cgn *Sío* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Sío', o 'sposa di Sío'. Non si può scartare l'ipotesi che l'origine di *Siòni* sia il sum. **siuna** 'zenith'.

SIÒNIS variante del cgn *Siòni*.

SIÒTTO cgn che appare come nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **Sî, Sîn** 'Dio Luna' + **Uttu** 'dèa sumerica della casa, del telaio'. Il significato originario fu 'Uttu di Sî' ossia 'Sposa del Dio Luna'.

SIRCA cgn avente la base nell'akk. **sirku** o anche **sirqu** (una fortificazione).

SÌRCANA cgn che appare come nome virile sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **sirku** o anche **sirqu** (una fortificazione) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Fortezza di Anu'.

SÌRCHIA cgn che Pittau omologa al toponimo tosc. *Sìrchia*. La proposta potrebbe essere, di per sé, accettabile, ma occorre dare l'etimo di *Sìrchia*, sia esso toponimo o cognome autonomo. Per quanto mi riguarda, affrontare un toponimo non-sardo mi mette in profondo disagio, per il fatto che il toponimo può essere interpretato soltanto *de visu*, ossia visitando bene il sito così chiamato e conoscendone, se possibile, ogni e possibile situazione fisica nonché il retroscena storico. A primo acchitto, una traduzione possibile (non certa) potrebbe avere alla base l'akk. **sirku** o anche **sirqu** (una fortificazione) + suffisso aggettivale sardiano e mediterraneo *-ia*, col significato di 'sito fortificato', 'luogo del forte' o simili. Ma prima di assumerne la certezza occorre conoscere un resoconto circa il paesaggio locale e la sua storia.

SIRÈNA cgn che è l'omologo della *Sirena* della mitologia greca, famosa come mostro marino in forma di donna, con la parte inferiore di pesce, il cui canto affascinava i naviganti (vedi la narrazione dell'*Odissea*). Il termine classico *Sīren*, che i linguisti romanzi dànno di etimo incerto, in realtà ha base etimologica nel sum. **šir** 'cantare' + **en** 'incantesimo, fascinazione, opera di magia', col significato di 'Colei che canta affascinando'. A questo proposito va precisato che Pittau *DCS* presenta questo cognome come termine italiano o spagnolo, senza rendersi conto che un tale cognome, vivo in tutta la Gallura, a Càgliari, a Collinas, non può avere origini colte, tantomeno italiane, ancor meno spagnole. Il cognome non è altro che un termine pan-mediterraneo (e sardiano), da sempre esistito nella mitologia dell'incantesimo, frutto appunto della cultura mediterranea. Questa è la ragione del fatto che esiste in Sardegna come in Spagna.

SIRÉOS variante del cgn *Siréus*.

SIRÉUS cgn col suffisso genitivale sardiano *-u, -us*, che non è "plurale di famiglia" ma probabilmente un patronimico. Base nel cgn *Siri*, omologo del fitonimo sass. *sìri* 'ramolaccio' (*Raphanus raphanistrum*), con base nell'akk. **ṣīru** 'esaltato, supremo, splendido, fuoriclasse'. Per capirne a fondo il significato primitivo, occorre ricordare che in Sardegna i semi di questa pianta, utili per fare la mostarda mediterranea, costituirono per parecchio tempo l'unica possibilità di insaporire i cibi, oltre a quella offerta dal sale, fino a quando cominciarono ad apparire le spezie orientali. Va respinta l'ipotesi ametodica che *Siri* corrisponda al camp. *ceréu* 'cero pasquale', vista l'incompatibilità fonetica.

SIRI cgn che ha l'omologo nel sass. *siri* 'ramolaccio' (*Raphanus raphanistrum*), con base nell'akk. **ṣīru** 'esaltato, supremo, splendido, fuoriclasse'. Per capire a fondo il significato primitivo, occorre ricordare che in Sardegna i semi di questa pianta, utili per fare la mostarda mediterranea, costituirono per parecchio tempo – in epoca Neolitica – l'unica possibilità di insaporire i cibi, oltre al sale, fino a quando cominciarono ad apparire le spezie orientali.

SÍRIGU cgn di probabile origine ogliastrina, già documentato nei *condághes* di Silki e di Salvennor come *Siricu*, nella *Carte Volgari* AAC e nel codice di Sorres come *Sirigu*, nel *condághe* di Salvennor come *Sirique*. Sembra un nome virile sardiano, con base nell'akk. **ṣīru** 'esaltato, supremo, splendido, fuoriclasse' + **igû** 'principe' (dal sumerico), col significato di 'Supremo principe'.

SÍRIU cgn di origine ogliastrina, che sembra variante contratta del cgn *Sírigu*. Può essere anche variante del cgn *Siréus*.

SIROCCHI cgn che sembra di origini italiche, ma *DCI* non lo recepisce. Non credo sia dall'ant. it. *siròcchia* 'sorella'. Penso invece a un antico nome muliebre, dall'akk. **ṣīru** 'esaltato, supremo, splendido' + **ukû** (parte del telaio), col significato di 'La Suprema del telaio'.

SÍRUGU variante del cgn *Sírigu*.

SIRVA variante del cgn *Sirba*, *Silva*.

SÍSINI cognome. Vedi il toponimo *Sìsini*, relativo a una borgata dipendente dal paese di Suélli. Sembrerebbe una derivazione dal lat. *Sisinnius*. Ma è, più congruamente, uno degli antichi nomi di Yahweh: **Seh Sīnay** 'Quello del Sinai' (*Sal* 68, 9). Cfr. *Sìnnai*.

SÍSINO variante del cgn *Sìsini*.

SISSA cgn in Càgliari, che sembra l'arcaico nome del vento, specie quello del nord, dal sum. **sisa** 'vento; vento del nord'.

SISTI variante del cgn *Sistu*.

SÍSTIGU. Vedi al cgn *Sistu*. Visto l'argomento, corre l'obbligo di chiarire l'origine del suffisso sardiano *-iga*, *-igu*, *-ica*, *-icu*: è dal sum. **igi** 'qualità' (cfr. lat. *-icus*, gr. *-ikos*).

SISTO variante del cgn *Sistu*.

SISTU cgn che ha il corrispettivo nel nome della cittadina di *Sestu*. Ivi non passava alcuna strada romana d'una certa importanza e dunque è difficile ipotizzare il nome dal lat. *Sextum* 'sesto miliario'. In realtà, nessun centro abitato sardo ebbe nome dal miliario d'una strada romana. Il fatto che nel 1341 il nome appaia come *Sexto* non deve impressionare, essendosi dovuto trattare di un accomodamento fonetico (paretimologia o etimologia popolare), uno dei troppi cui soccombette la toponomastica della Sardegna arcaica. Al suo posto in origine dovette esserci il termine akk. **šeššu, šiššu** 'sesto', che poi divenne *Sexto* per influsso del termine latino. Il tentativo di trovare l'etimo di *Sestu* in altri termini mesopotamici porta all'ant.bab. **seštum**, che però è dato dagli orientalisti con "mng. unkn., significato sconosciuto". Non va taciuto tuttavia che nell'antichità esistette un'altra città con questo nome, che fu *Sestos*, un abitato greco del IX-VI sec. aev. situato nel Chersonesos tracico, di fronte a Troia. Non potendosi affermare che anche in zona greca sia attecchito un aggettivale latino, si deve pensare a un termine frigio-lidio, alla pari di tanti altri toponimi gravitanti nell'Anatolia occidentale o nei suoi pressi. Ciò s'adatterebbe alla teoria della migrazione di Lidi in Sardegna, e s'adatterebbe benissimo al nostro toponimo *Sestu* e al cgn *Sistu*.

SIÙLZU cgn in Tèmpio, che Pittau crede corruzione del cgn gall. *Siázzu*. Assurdo, ametodico. *Siùlzu* è nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **Sî** 'Sîn, Dio Luna, Dio sommo del Cielo' + **ulṣu(m)** 'gioia, piacere, festa', col significato di 'Gioia di Sî'.

SIVIÈRI cgn in Sassari proveniente dall'area italica ma di matrice mediterranea, che fu un antico nome virile con base nell'akk. **šību** 'anziano, senex; testimone della società' + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila antica'. Respingo la proposta di Pittau che il cognome corrisponda al pers. it. *Severo*.

SITZA cgn in Cagliari, che Pittau presenta come errata lettura del cgn *Sitzìa*. Assurdo, ametodico. Questo è un antico *nomen professionis*, da sum. **si** 'produrre birra, far

fermentare la birra' + **za** 'uomo', col significato di 'produttore di birra'.

SIZA variante del cgn *Sitza*.

SITZÌA cgn per il quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al camp. *sitzìa* 'pratolina' (che fa derivare, chissà come e perché, da *ciccìa* 'berrettino tondo senz'ala e senza visiera'); 2 variante del cgn *Citzia* e significante anch'esso 'berrettino tondo'. In realtà il cgn corrisp. a *sitzìa* 'pratolina', ma questa a sua volta ha base etimologica nell'akk. **šī** 'ella, colei che, proprio quella che' + **ṭēḫû** aramaico plurale 'propagatore di briciole di pane', col significato di 'quella che propaga (nei prati) le briciole di pane'. Nome all'altezza della grande vocazione poetica dei Semiti occidentali. Questo fu un nome muliebre.

SMIMMO cognome in Càgliari e Sàssari, che Pittau presenta come italiano, corrisp. al tosc. *mimmo* 'bimbo, piccino', con protetica *s-* spregiativa. Il cognome non è presente in *DCI*; comunque la proposta è assurda e ametodica. A mio avviso, *Smimmo* è un arcaico termine delle fattucchiere, con base nel sum. **šim'i** 'prodotto' + **mu** 'incantamento, parola magica', col significato di 'prodotto utilizzato negli incantesimi': nome muliebre.

SODDE variante del cgn *Soddu*.

SODDU cgn che secondo Pittau deriverebbe dal lat. *sol(i)dus* incrociatosi con *follis* 'follaro' (moneta bizantina). Nonostante le apparenze, la fonte non è latina. Ciò va chiarito, ad evitare stridenti contraddizioni. Il lat. *sŏlidus* > *soldus* > it. *soldo* ha avuto la storia seguente: inizialmente indicò il *nŭmmum sŏlidum*, che era una moneta imperiale d'oro massiccio: la prima zecca gli dava il valore di 25 *dēnārĭī*, più tardi quasi solo la metà (a sua volta il *dēnārĭus* era una moneta d'oro del valore di dieci *aurei*, poi fu anche una moneta d'argento che aumentò di valore fino a sedici *asses*, ossia quattro *sextertii*, un valore che è paragonabile alla Lira d'oro d'epoca fascista, ed al Dollaro d'oro della stessa epoca). Insomma, il valore del *sŏlidum* fu veramente notevole. Ma il destino delle unità di misura e di valore varia notevolmente secondo le epoche storiche. Sta di fatto che nel XIII secolo apparve in Italia il *soldo*, unità monetaria equivalente a 12 denàri e alla ventesima parte della lira. Da quel momento la storia del termine *sòldo* ebbe contrastanti caratteristiche e accezioni: *andare al soldo* 'andare al servizio di qualcuno'; *soldato* 'assoldato, stipendiato'; *essere pieno di soldi* 'essere ricchissimo'; *essere senza un soldo* 'essere poverissimo'; *non valere un soldo* 'non valere nulla'; *quattro soldi* 'poco denaro'; *opera di quattro soldi* 'opera senza alcun valore'; *alto come un soldo di cacio* 'piccolo di statura' (poiché con un *soldo* si riceveva una fetta di formaggio dallo spessore minimo). A ben vedere, la tradizione italiana subisce indubbiamente l'influsso latino, ma a sua volta subisce un altrettanto influsso mediterraneo che nel Medioevo riappare spesso, dal momento che la pesante ed esclusiva cappa della tradizione romana si era fortemente alleggerita a vantaggio delle antichissime parlate pre-romane. Ed è nelle parlate preromane fiorenti nel Mediterraneo che dobbiamo ricercare l'etimo del sostantivo sd. *soddu*, quello di questo cognome, e pure quello del significato arcaico che riaffiora nella Penisola giustapponendosi o contrapponendosi al più noto *sŏlidus*.

Soddu, invero, ha base nell'akk. **suddû** 'un sesto di un shekel' (questo era l'unità di misura prevalente nel Vicino Oriente in epoca preromana ma pure in epoca romana), che valeva ben poco.

SODÌNI cgn che non corrisponde affatto al diminutivo dell'agg. it. *sodo*, come suggerisce invece Pittau. *Sodìni* non è altro che un termine giuridico arcaico, con base nell'akk. **šu** 'egli, colui che' + **dīnu** 'decisione di legge, giudizio, sentenza', col significato 'quello delle sentenze' ossia 'giudice'.

SÒGGIA variante del cgn *Sóggiu*.

SÓGGIU. Il cgn è pronunciato esattamente a questo modo; esso è la matrice da cui derivarono col tempo le altre grafie *Sotgiu*, *Sotgia*, anch'esse pronunciate, si badi bene, /Sóggiu, -a/. La causa onde s'intraprese a registrare grafie come *Sotgiu*, che di per sé sono impronunciabili, è l'instaurarsi del cognome *Atsóggiu*, *Assóggiu*, al cui etimo rinvio. Di *Sóggiu/Sótgiu* il Pittau tenta tre ipotesi etimologiche: 1 corrispondente al camp. *sotzu* 'capoccia dei servi agricoli', ant. it. *soccio* 'colono, mezzadro'; 2 corrispondente al camp. *sotzu* 'zitto, quieto' < sicil. *sozzu*; 3 dal nome dell'antico villaggio *Soliu*, *Soiu* presso Sédini. Mentre la terza ipotesi è fuorviante per ragioni fonetiche, la seconda è improponibile perché il sardo non ha mai avuto contatti di un certo peso con la Sicilia, e si sa che le contaminazioni avvengono se i contatti sono regolari e profondi. La prima ipotesi, ossia l'origine italica, sembra piuttosto ingenua, oltreché fuorviante, perché accrediterebbe un'origine recente del cognome. Esso invece è antichissimo, sardiano, ed ha base nell'akk. **ṣuḫḫu**, **ṣūḫu** 'riso, risata', '(oggetto di) divertimento', 'gioco d'amore', 'pietra, droga, incantesimo (per fare innamorare)' ossia 'afrodisiaco': nome muliebre. Vedi *Assoggiu*, *Atsoggiu*, *Assorgia*.

SOGOS variante del cgn *Sogus*. È il nome di un villaggio scomparso tra Villasor e Monastir (Pittau *DCS*). Ma l'identità con questo cognome non è decisiva. Infatti il cgn *Sogos* ha base nel sum. **suḫ** 'crown, corona', mentre il toponimo *Sogos* potrebbe avere base nell'akk. **šuḫḫû** 'distrutta': col che potremmo avere testimonianza che tale nome, identico al significato del villaggio di *Orruìnas* in agro di Árzana, potrebbe indicare un villaggio che già nel Medioevo era carente di vita e semi-abbandonato.

SOGUS variante del cgn *Sogos*.

SÒI cgn che non corrisponde al camp. rustico *sòi* 'sole', come vorrebbe Pittau, ma è un arcaico nome semitico relativo alla magia. Ha infatti base nel sum. **šu** (un genere di pietra), nell'akk. **sû(m)** 'una pietra dura' (per macinare), **šû** (un genere di pietra, usato per le pratiche magiche). Anche in egizio abbiamo il corrispettivo **Šu**, che è la divinità cosmica, originaria di Leontópolis, personificazione dell'atmosfera, rappresentato come un uomo in piedi, con le braccia in alto per sostenere Nut, la Mucca celeste. Ovviamente, il suffisso *-i* di *Sòi* è sardiano, con base negli identici suffissi ebraici: è una paragogica con funzioni eufoniche. Tutto ciò detto, non si può sottovalutare la possibilità, se non la certezza, che alla base del cgn *Sòi* ci sia l'akk. **Su'īn**, **Su'īn**, poi diventato **Sîn**, che fu l'antico Dio Luna del mondo semitico.

SOÌNAS cgn che Pittau pensa corrisponda al nome personale *Suiã*, che è quello di *Santa Suìna*, venerata in una chiesetta rurale presso Marrùbiu. Secondo Pittau, questo stranissimo nome di santa non può essere interpretato alla lettera (per l'ovvio rapporto coi maiali, animali demonizzati, per quanto onorati sulla tavola dei Sardi), e allora suggerisce di tradurlo come *Santa Sabìna* oppure come *Santa Sofìa*. Si noti l'arbitrio linguistico! Ebbene quella Santa è veramente *Suìna*, che però nell'antico accadico indicava il 'Dio Luna' (**Su'īn**, **Su'īn**), poi diventato **Sîn**. C'è da immaginare la grande soddisfazione dei preti bizantini quando, nella foga di camuffare o distruggere ogni e qualsiasi retaggio della religione pagana dei Sardi, ebbero gioco facile a identificare il Dio Luna con una *Suìna*.

SÒIS variante del cgn *Sòi*.

SOLA cgn che Pittau traduce col sost. *sola* 'suola'. Paronomasia. Questo cognome è variante del cgn *Sole*.

SOLÀNAS cgn che ha il corrispettivo non soltanto nel nome del torrente *Solano* (Valdarno casentinese), ma in un sito di Sìnnai, di Cabras e di Ulàssai (*baccu S.*). È pure noto come cognome spagnolo. In catalano *solana* significa 'terreno

soleggiato, solatio'. E potrebbe andar bene anche per la Sardegna. Dei tre siti sardi citati, il più rappresentativo sta sulla costa sud dell'isola (agro di Sinnai), esposto perfettamente a mezzogiorno, mentre i venti del nord restano attutiti dalle montagne. Pittau (*UNS* 172) propone come origine l'antroponimo lat. *Solanus*. Ma a tale etimo, con la sua base lat. *sōl*, *sōlis* 'sole', preferiamo l'akk. **salā'u** 'versare', con la componente *-áno*, *-ìna* corrispondente ad akk. **īnu**, 'sorgente, stagno'. Come dire: 'fiume che versa in mare'. Tutto s'attaglia a questo bel sito sinnaese sul mare (oggi meno bello, perché urbanizzato e trasformato in un vero paese delle vacanze), sbocco d'una chilometrica valle di arene granitiche, abbastanza fertile e sede d'un torrente che d'estate sparisce in superficie ma continua a tributare acqua freschissima (quasi gelida) lungo la spiaggia.

SOLÀNO variante del cgn *Solànas*.

SOLAS variante del cgn *Sola*, *Sole*.

SOLE cognome corrisp. al sd. *sòle*, *sòli*, it. 'sole', lat. *sōl*, *sōlis* 'sole'. La base etimologica è il bab. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo. Questo in origine fu un epiteto sacro, indicante il 'Dio Sole', ossia il Dio Sommo, adorato come tale dai Sardiani. I preti bizantini ebbero gioco facile, al momento di eradicare le antiche credenze, nel confondere il Dio col semplice fenomeno celeste.

SOLEDDA variante del cgn *Soletta*.

SOLETTA cgn imparentato con l'oronimo *Punta Solitta*, nel Supramonte di Orgòsolo, a quota 1200, che ha una piccola sagoma conica visibile da tutto il Supramonte e dalle regioni contermini. Alla base dell'etimo sembra essercie un vezzeggiativo, 'sola soletta', per l'idea che dà a chi l'osserva emergere dalla foresta. Ma è proprio la visione simpatetica a far supporre una base accadica **šūlūtu** 'votive gift', forse anche con riferimento al fatto che la sua vetta dovette ospitare, in epoca šardana, un altare votivo. Ma vanno ricordati anche altri termini accadici similari, quale *sulû* 'preghiera, **ṣullû**, **ṣallû** 'implorare, pregare (a deità)', **ṣulû**, **ṣullû** 'supplica, preghiera (alla deità, al re)'. E va pure messo in conto il lat. *Sōl* 'sole'. In tal caso, il tema *-ìtta* non è un originario diminutivo ma un termine accadico (*-ītu*) indicante l'affiliazione (= 'seguace di', come per *Istiritta*: vedi). Ma sarebbe pure possibile, per la seconda parte di *So-lìtta*, un etimo affine, dall'ebr. **laḥa**, **laḥath** 'ardere (detto di fuoco, del Sole)'. La prima parte di *So-lìtta*, in questo caso, avrebbe a che fare col lat. *Sōl* 'sole' (etrusco *savlasie*, lituano *sáulë*), e la seconda parte con la sua fenomenologia. Insomma, sembra certo che *Solitta* anticamente fu la Montagna Sacra per antonomasia, dedicata al dio Sole.

SOLI variante del cgn *Sole*.

SOLIÁNI cgn di Mògoro che secondo Pittau corrisponde all'agg. *soliánu* 'solatio, soleggiato'. Può darsi. Ma intanto *EBD* segnala l'esistenza del cgn ebr. it. **Soliani**. L'unica base sembrerebbe a tutta prima l'akk. **šullanu(m)** 'butterato, coperto di porri'. Ma è più congruo il composto akk. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo + **Anu(m)** 'il Dio del Cielo', col significato di 'Cielo di Anu' (ossia 'Sede di Anu', nome muliebre).

SOLIDA cgn in Cagliari che pare di area mediterranea, esattamente un antico nome personale virile, con base nell'akk. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo + **idu** 'braccio', col significato di 'Braccio del Cielo' (ossia 'braccio del dio Anu').

SOLÍGO cgn in Cagliari che pare di origine mediterranea, esattamente un nome personale virile, con base nell'akk. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo + **igû** 'occhio', col significato di 'Occhio del Sole'. Sembrerebbe fare riferimento all'Occhio di Horus. Quindi è probabile che in origine il nome fosse di origine egizia, poi ridotto al lessico accadico poiché in Sardegna questo era il lessico imperante.

SOLIMÈNE cgn che Pittau riconduce al nome pers. arabo *Solimano*. Non concordo. Questo è un nome muliebre sardiano, con base l'akk. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo + **menum** 'amore', col significato di 'Amore del Sole, Amata dal dio Anu'.

SÒLIMO cgn in Càgliari corrisp. al cgn it. *Sòlima* 'Gerusalemme'. Cognome ebraico.

SOLÌNA cgn sull'etimo del quale Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al sost. *salìna* < lat. *salina*, incrociato poi con *sole* «(le saline hanno bisogno di lunghi periodi di sole)»; 2 cgn propriam. it. corrisp. al sost. *solina* 'luogo soleggiato' oppure 'frantoio per olive'. Le ipotesi del Pittau non hanno alcuna base logica né scientifica. Dire che *Solìna* è derivato da *salina* è un azzardo gratuito, serve solo a giustificare il passaggio dalla *-a-* alla *-o-*, di per sé illogico; ed è ridicolo giustificare l'azzardo con l'affermazione che "le saline hanno bisogno di lunghi periodi di sole", come che questa considerazione (in sé incongrua e non pertinente: esistono saline anche nel nord dell'Europa) possa essere la base per giustificare il "volo pindarico" da *sole* a *salina*. È lo stesso Pittau a ricordare che *Solina* è documentato nei *condághes* di Silki, di Trullas, di Salvennor e nel codice di Sorres. Egli non si rende conto che, se un cognome ha tali antiche registrazioni, evidentemente è veramente arcaico e rimonta ad epoca preromana. *EBD* infatti registra il cgn **Solinas** tra gli Ebrei levantini e italiani, dichiarandone l'alta antichità. Ma pure *EBD* sbaglia a credere che tali cognomi abbiano l'antecedente in un toponimo spagnolo: *Salinas* (così torneremmo alle *saline*!). In realtà la base di *Solìna* è l'akk. **su'lu** 'uno strumento per lavorare il vetro' +, **inû** 'lavoro, occupazione' > *Sul-inu* > *Sul-ina*, col significato di 'professione del vetraio'. Come si può notare, poiché la fusione del vetro fu inventata dagli Egizi in contemporanea con i popoli mesopotamici, e poiché il know-how fu poi detenuto strettissimamente dai Fenici, il cognome *Solina* indica una professione fenicia di altissimo rango.

SOLÌNAS cognome. Vedi *Solìna*.

SOLÌNI variante del cgn *Solìna*.

SOLIS variante del cgn *Sole*.

SOLIU cgn medievale (*CV* XIV 3) che Pittau fa derivare dal lat. *soliu*(*m*) 'seggio, trono'. È possibile. Per esserne certi occorrerebbe sapere quale sia stato l'accento del cognome, se *Sóliu* o *Solíu*. Per la seconda ipotesi, è più congruo vederci un antico termine militare sardiano, con base nell'akk. **šūlītu**, **šūlūtu** 'guarnigione'.

SOLIVÈRAS cgn che Pittau presenta come catalano, corrisp. al sost. *olivera* 'olivo' con l'articolo agglutinato. Non credo alla agglutinazione, né credo all'origine catalana. *Solivèras* non è altro che un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šūlû** 'vacca montata dal toro' + **bēru** 'scelta', col significato di 'Vacca scelta dal Toro, dal Dio Sole'.

SOLLA variante del cgn *Sollài*.

SOLLÀI cgn che Pittau fa corrispondere al nome del villaggio mediev. *Sulla*(*i*), *Sollai* della curatoria di Posàda, oggi scomparso. Deve essere proprio così, per quanto ci sia da registrare un **Sullai** quale nome personale di Petra, un'antica città dell'Arabia del nord.

SOMA cgn con base etimologica nell'akk. **šumû** 'carne arrostita per i sacrifici divini'. Ma potrebbe parimenti avere base nell'akk. **šumu** 'nome personale scritto nelle iscrizioni pubbliche', col significato di 'imperituro'. Dovette essere un nome muliebre.

SONEDDA cgn che fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šunû** 'albero' + **ellu** 'sacro, (ritualmente) puro', col significato di 'Albero sacro' (riferito al *phallos*, emblema della dèa Astarte).

SONIS cgn che sembra avere alla base l'akk. **šunû** 'albero'. Ma potrebbe avere la stessa base etimologica del cgn *Sonnu*. In altri casi è chiaramente documentato come corruzione del cgn *Asòni*.

SONNU cgn in Alghero e Sàssari che non corrisponde al sost. *sonnu* 'sonno' < lat. *somnus*, come crederebe Pittau, ma ha base etimologica nel sum. **šun** 'risplendere, brillare' (vedi ingl. *sun*, ted. *Sonne* 'sole'). Indicò in origine proprio il *Sole* o, che è lo stesso, il Dio Sole: nome muliebre.

SORÀCE cgn patronimico di area italica ma di origine mediterranea, con base nel cgn *Soru* + akk. **aḫu** 'fratello', col significato di 'dei fratelli Soru', 'della famiglia di Soru'.

SORANNA cgn doppio, composto dai cgnn *Soru* + *Anne*. Va respinta, perché ametodica e assurda, l'ipotesi del Pittau, secondo cui *Soranna* corrisponderebbe alla locuzione it. *Sor Anna* 'signora Anna'.

SORBA variante del cgn *Sorbo*.

SORBELLÌNI cgn patronimico, di area italiana, con base nel cgn *Sorbello* + *-ìno* suffisso dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'.

SORBELLO cgn che ha per base il cgn *Sorbo* + akk. **ellu** 'puro, limpido, brillante; santo', col significato di '(Dio) immenso e santo'.

SORBO cgn di area mediterranea che può essere l'equivalente dell'it. *sorbo* (*Sorbus domestica* L.), ma può anche avere base etimologica nell'akk. **šurbû(m)** 'grandissimo, immenso' (epiteto del Dio Sommo).

SORCE variante del cgn *Sòrighe*.

SORCHI variante del cgn *Sòrighe*.

SORÉSI cgn in Sàssari di probabile area mediterranea, il quale ha alla base il cgn *Soru* + sum. **esir** 'sandalo', col significato di 'sandalo assiro'.

SORGE variante del cgn *Sòrighe*.

SÒRGIA, ***Asssòrgia***, ***Asòrgia*** variante del cgn *Sòriga*, *Sòrighe*.

SORI variante del cgn *Soru*.

SORICHITTU cgn attestato nel '700 a Orgòsolo, che sembra essere stato un nome muliebre; esso ha alla base il cgn *Sòrighe*, con base nell'akk. **šūru(m)** 'toro' + **igû** 'principe, leader', col significato di 'toro-principe', 'principe dei tori', epiteto del Sommo Dio. Il suff. *-ìttu* è dall'akk. **ittû** (un tipo di vestito). Il significato del nome muliebre fu, pertanto, 'Vestito del Dio Sommo' (il massimo della considerazione per una donna). È da respingere la traduzione paronomastica del Pittau, che traduce 'piccolo sorcio' < *sòrighe* 'sorcio'.

SÒRIGA cgn che sembra variante campidanese del cgn *Sòrighe*.

SÒRIGHE cgn dell'area centrale che Pittau ritiene corrisp. al sost. *sòrighe* 'topo, sorcio' < lat. *sorice(m)* (secondo Wagner). Ma intanto nel *condághe* di Silki 290 è registrato il toponimo *Sorike*. Inoltre *EBD* registra un cgn ebr. alger. **Sonigo**, che in sé però può essere poco indicativo per la presenza di *-n-* al posto di *-r-*.

La base etimologica di *Sòrighe* sembra accadica, dove esiste una pletora di termini foneticamente quasi identici ma con semantica diversa, il che non consente un facile avvicinamento all'etimo. Probabilmente la base più congrua è **sūru**, **surru** 'scavo, canale, pozzo' < sumero + **īku(m)**, **īgu(m)** canale, diga', col significato generale di 'scavo di canale'; ma può essere pure **šūru(m)** 'toro' + **igû** 'principe, leader', col significato di 'toro-principe', 'principe dei tori' epiteto del Sommo Dio; potrebbe essere pure **šur'u** 'ciglio della palpebra' + **igû(m)** 'occhio', col significato di 'ciglio della palpebra dell'occhio'; può essere pure **šūru(m)** (un tipo di canale) + **īgu(m)**, **īku(m)** 'canale, diga', col significato di 'canale... (+ nome di una certa tipologia)' ossia un canale che ha una caratteristica tecnica che lo distingue da altri tipi di canali.

SORO cognome. Vedi *Soru*.

SORRÉSU cgn di origine, indicante l'abitante di *Biḍḍa Ṣorris* (Villasór).

SÓRU, ***Sóro*** cgn che Pittau *DCS* mette a confronto con *sóru* 'siero', nella pretesa, tipica del suo metodo, che la maggior parte dei cognomi sardi siano mere traslazioni ai nomi di persona dei nomi attuali delle cose. Così operando preclude la cognizione dei processi cognominali in quanto storie diacroniche. Questo cognome, ad esempio, è già documentato nel *condághe* di Silki 215 e in quello di Bonàrcado 203, e ciò è spia del fatto che è antichissimo: infatti non è altro che un aggettivale di origine geografica: dall'ass. **aššurû** 'Assiro'. Vedi il cgn *Assóru*, di cui è aferesi. La forma sd. **Assùru*, *Assóru*, col passare dei secoli fu vista per paronomasia come corruzione di *sóru* (indebitamente modificato dalla protesi *as-*, frequentissima nei termini campidanesi comincianti in *s-*); quindi l'antico significato, non più compreso, venne modificato per la legge della paronomasia e parificato tout court a *sóru* 'siero'. Mentre invece *Sóru* significa 'Assiro', l'Assiro. In origine tale cognome dovette appartenere a uno dei tanti mercanti assiri che giravano per il Mediterraneo (sono notissimi quelli insediatisi in Cappadocia in epoca pre-ittita). Fatta giustizia dell'errata interpretazione del Pittau, tantomeno accetto l'ipotesi della Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 206-7) di un'origine bizantina del cognome, collegata al fatto che, secondo lei, molti nuraghi dovevano essere delle *cattedrali* che tenevano in perenne esposizione la salma del re-ecista, elemento collante dell'identità tribale. Lasciamo il campo a lei: «È probabile che in tempi assai lontani siano approdate nell'isola popolazioni orientali alle quali si aggiunsero successivamente genti micenee, molto prima che i Fenici vi stabilissero le loro colonie. Quando dai nuraghi scomparvero le salme con i loro trofei, forse interrate in altri luoghi per tema di profanazione, la frequentazione della tomba-tempio dovette continuare ancora per secoli, se la nuova religione sentì l'esigenza di cristianizzare i nuraghi dando loro nomi di santi, benché molti abbiano conservato il nome originario: Nuraghe Soro. Nel mondo greco-miceneo il termine *sorós* (σωρός) significa urna sepolcrale e molti nuraghi sono così denominati indicando chiaramente che quella costruzione era il luogo sacro dove si trovava la salma dell'antenato. Ne citiamo alcuni: Nuraghe Pedra e Soru (Ottana); Nuraghe Soro (Sorso); Nuraghe Soru (Gonnosnò); Nuraghe Soru (Curcuris); Nuraghe Soru (Figu); Nuraghe de Sorosi (Ollastra Simaxis); Nuraghe Soroene (Lodine); Nuraghe Sorolo (Bortigali); Nuraghe Soroeni (Lodè); Nuraghe Sorene (Silanus); Nuraghe Sorolo (Birori); Nuraghe Sorogana (Abbasanta); Nuraghe Sorolo (Aidomaggiore); Nuraghe Busoro (Sedilo); Nuraghe Asoro (San Vito)».

A me non sembra affatto che i nomi di tali nuraghi indichino un'*urna* (per questo genere di problemi rinvio al toponimo *Sorres*). Essi hanno semplicemente i nomi (cognomi) degli antichi proprietari del luogo (*Sóru*, *Sóro* è cognome pansardo); noto poi che alcuni nomi proposti dalla Turchi sono sbagliati: quale *Sorolo* di Bortigali e Birori (vedi al toponimo *Orolo*); *Asoru* di S.Vito (vedi toponimo *Asoru*); *Sorogana* di Abbasanta (composto dai cognomi *Soro* + *Gana*); *Soroene* di Lodine, che indica chiaramente *sa ena e Soru* 'la sorgente di (proprietà di) Soru'; nuraghe *de Sorosi* di Ollastra Simaxis, che denuncia una perdita del significato originario (il *de* introduce un nome personale al genitivo ed il significato è 'nuraghe di Sorosi' mentre a sua volta *Sorosi* doveva avere la base nell'akk. **šu rūšum** 'il [nuraghe] rosso' a causa dei caratteristici licheni chiamati *Auricellum*). E così via.

SOSSÁI cgn in Iglésias che Pittau crede corrisp. al nome del sobborgo di *Sossai* (provincia di Belluno), indicante quindi l'origine. Non credo. Penso piuttosto che

Sossái sia un nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **šūšu** 'liquirizia' + suffisso cananeo *-ài* indicante l'aggettivale: *Sossái* 'Confetto di liquirizia'.

SOSTÈRA cgn in Capoterra che Pittau crede italiano, dal verbo *sustar* 'dolersi', col significato di 'dolente, addolorata'. Assurdo, ametodico. Il cognome è un antico fitonimo sardiano, con base nell'akk. **šūšu** 'liquirizia' + **ter'u** (una pianta in genere), col significato di 'pianta di liquirizia': nome muliebre.

SOTÉRO cgn in Ittireddu che Pittau crede corrisp. a *Sutera*, nome di un paese in provincia di Caltanisetta. Non è credibile. Questo è un fitonimo mediterraneo, con base nell'akk. **sūtu** 'rovo, rosa selvatica' + **ēru**(**m**) 'albero', col significato di 'pianta della rosa selvatica'.

SÓTGIA variante del cgn *Sóggia*.

SÓTGIU variante del cgn *Sóggiu*.

SÓZU cgn in Nùoro, che Pittau crede variante estinta del cgn *Sótgiu*. Non credibile. Penso più congruo vedere in *Sózu* un termine fitonimico accadico, con base in **ṣuṣû**(**m**) 'fascio di canne', 'boschetto di canne'.

SPADA cgn corrispondente anche a un oronimo. L'alto *Monte Spada*, localmente detto *Monti Ispàda*, agro di Fonni (circa 1600 m), significherebbe a tutta prima 'monte dell'iris, del gladìolo', vedi it. 'spada' (*Gladiolus italicum et Gladiolus segetum*). Secondo *DELI* e altri, la base etimologica dell'it. *spada*, intesa anzitutto come 'lama tagliente da guerra', è il lat. *spătha*(*m*) 'spatola'. Ma preciso che in accadico abbiamo la base **išpatu** 'faretra'. È probabile che in origine la vera base per 'spada' (lama) fosse l'accadico, che poi indicò anche il *Gladiolus* per il fatto che esso ha le foglie simili alla lama di una *spada*.

SPÀDOLA cgn in Cagliari che pare di origine italica, avente base nel cgn *Spada* + suff. -*ola*, indicante una 'picccola spada' o una *spatola* (che significa ugualmente 'piccola spada'). In ogni modo, in sumerico il nostro suffisso può corrispondere a **ula** 'battaglia, guerra'; col che potremmo tradurre *Spàdola* come 'faretra da guerra' (la quale, a quanto pare, dovette essere un po' diversa rispetto a quella usata dagli uccellatori).

SPADÒNI cgn patronimico, avente a base il cgn *Spada* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Spada' o 'figlia di Spada' oppure 'moglie di Spada'.

SPAGNÓLU cgn in Berchidda (ma esiste anche un toponimo di Sarrok: *Medáu de Spagnólu*). Corrisponde all'etnico *Spagnólu* 'nativo di Spagna'.

SPAGNÙLO cgn in Sassari, di evidente origine napoletana, significante 'Spagnòlo' ossia oriundo della Spagna.

SPALLITTA cgn in Ìsili che non corrisponde al diminutivo di 'spalla', come vorrebbe Pittau, ma è un termine templare sardiano, con base nell'akk. **supû**, **suppû** 'preghiera, supplica' + **alû**(**m**) 'un genere di tamburo' + **ittu**(**m**) 'peculiarità, caratteristica, natura speciale': stato costrutto **sup-al-ittu**, col significato di 'addetto al tamburo della preghiera'. Da questo cognome si può capire che durante la preghiera, a quei tempi, si era accompagnati dal tamburo: segno evidente che le preghiere erano cadenzate, composte a strofe.

SPAMO cgn in Cagliari, che Pittau crede errata lettura del cgn *Spano*. Non credo. Penso invece che il cognome sia un antico termine marinaro, con base nell'akk. **ṣippu** (un vegetale) + **amû** (un pianta spinosa), col significato di 'amo vegetale' (ossia non metallico). Da questo cognome apprendiamo che in origine i pesci furono pescati legando certe spine (ad es. quella dell'*Acacia horrida*) a un filo vegetale.

SPANEḌḌA cgn che Pittau ritiene diminutivo di *Spanu*. In realtà questo cognome è un arcaico composto con base ugaritica, il cui primo membro è lo stesso del cgn

Spanu, il secondo è l'akk. **ellu** 'puro' epiteto riferito al dio, col significato di 'Ṣapānu puro, santo'.

SPANO variante del cgn *Spanu*.

SPANÒ variante del cgn *Spanu*.

SPANU, ***Spano*** cgn di cui Pittau *DCS* fa due ipotesi: 1 può corrispondere all'aggettivo (*i*)*spanu* 'rossiccio, rosso chiaro' (detto del manto del cavallo o dei capelli e della barba dell'uomo), che deriva dal lat. *spanus*; 2. deriverebbe dal tardo lat. *Spānus* 'della Spagna' da *Hispānus*.

Il cognome è documentato in tutte le carte medievali come *Hyspano*, *Ispano*. Quindi – si osservi bene! – Pittau sostiene l'origine recente, ed estera, di questo cognome, ed in più parla di *ispanu* come 'rossiccio, rosso chiaro', facendo intendere surrettiziamente che quel 'rossiccio' significherebbe 'spagnolo'. Lo stesso fa il suo predecessore Wagner. Ma se è vero che *Spanu* è un nome personale di donna risalente a 3000 anni, allora è ugaritico, riferito al dio della tempesta **Ṣapānu**, che col tempo divenne **Ṣ(a)pānu**.

Per intenderci, il Dio della Tempesta appariva come uno degli aspetti del Dio Sole, del Dio Sommo. Anche il romano Giove Pluvio era il Dio Sommo, dipinto con l'effige del Sole, ed anche lui scatenava le tempeste. Nulla di nuovo, quindi. Infatti l'ug. **Ṣapānu** dev'essere scisso in due membri, ed in ciò aiuta la lingua accadica: **ša** 'colui che, proprio lui' + **panû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole). In Sardegna abbiamo anche il cognome *Panu*, legato a *Spanu*.

È assurda la proposta di Pittau di considerare *Panu* contrazione del cgn med. *Paganu*, mentre dobbiamo assimilarlo al cgn *Paanu* del *CSMB*. In questo caso ha base etimologica nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole). Anche il dio gr. *Pān*, l'originario dio dell'Arcadia, non fu altro, in origine, che l'ipostasi del Sole. Quindi il cognome *Panu* è variante di *Spanu*, ed anche variante di *Pani* e di altri.

Rimane però da chiarire lo strano agg. sd. *ispanu*, *spanu*. Dopo le spiegazioni testé fatte, non possiamo intenderlo come "spagnolo". I Mediterranei, i pre-Romani, avevano per l'Occidente forti sentimenti di venerazione e terrore. L'Occidente era la "Prigione del Sole" (dove esso veniva incarcerato dopo il tramonto). Anticamente l'Occidente era ritenuto sede di tutti i misteri dell'Universo. Ad esso furono dedicati decine di nomi ed aggettivi, compreso il nome di Atlantide, di Atlante, di Sandaliotis, pure il Nord, e compresi vari cognomi sardi come *Murru*, nonché vari aggettivi e coronimi.

Cionondimeno, la tradizione sostiene che *ispanu* 'rossiccio' dovrebbe riferirsi agli *Ispani*. Certo! Perché anche *ispánu*, e così pure la *Ispánia*, *Hispania*, sono riferiti all'Occidente! Però questo è un puro caso, un mero accadimento che non lambisce né redime la traduzione "ad orecchio" di Wagner e Pittau. È una combinazione che rientra nella pletora di nomi e aggettivi che gli antichi formularono per indicare i territori d'Occidente, quelli dove tramonta il sole rispetto alla propria terra. Anche *l'Hispania*, vista dalla Sardegna, appare come il luogo dove tramonta il Sole. Allora è vero che *ispánu* significa 'rossiccio' proprio perché riferito al tramonto del Sole, al momento in cui i raggi infrarossi pervadono ogni figura. La testimonianza viene dall'akk. **esu**, **eššu** 'sepolcro' + **Panû** 'faccia del Sole, palla del Sole': dove **espanû** significa 'sepolcro del Sole' (che a sua volta ha dato il coronimo *España* 'terra dove tramonta il Sole').

SPÀRACIA cgn di area italica, derivato dal cgn *Spàracio*. Secondo *DCI* corrisponde al fitonimo *spàracio* 'asparago'. Sembra congruo. È parimenti congruo proporlo come antico termine, con base nell'akk. **siparru** 'bronzo'. Dal che, mediante il cognome,

oggi desueto, **Siparru* > **S(i)parru*, abbiamo un patronimico *Spàracia*, col suffisso dall'akk. **aḫu** 'fratello' che indica la filiazione, la famiglia dei 'fratelli Sparro'.

SPENA cgn che non corrisponde all'it. *spena*, *spene*, *speme* 'speranza', come propone Pittau, ma è un termine templare sardiano e mediterraneo, con base l'akk. **sīpu** '(atto della) preghiera' + **enu** 'alto sacerdote, alta sacerdotessa', col significato di 'sacerdote addetto alla preghiera' (è noto che nei templi precristiani i sacerdoti avevano ognuno un preciso incarico).

SPENSATELLU cgn gallurese, che Maxia *DCSC* traduce come 'spensierato, sventato'. È possibile. Ma il cognome potrebbe essere spia di un arcaico termine composto, dal sum. **pu** 'pozzo' + **ensi** 'interprete dei sogni' + akk. **têlu(m)** 'pronunciare esattamente' + protetica rafforzativa *S-*. Il significato può essere, in sintesi, quello di 'interprete dei sogni presso il pozzo (sacro), che scandisce esattamente le parole'. Sembra, insomma, una sibilla delle acque.

SPERA cgn che secondo Pittau corrisponde al sost. centr. *(i)spera* 'raggio di sole' < lat. *spera* per *sphaera*. Dopo questa, egli elenca una lunghissima serie di altre ipotesi, nell'intento di non tralasciare nessuna delle omofonie rilevabili. In tal guisa presenta il sd. *(i)spera de bentu* 'soffio di vento', sd. *spera* 'speranza', it. *spera* 'speranza', it. *spera* 'àncora galleggiante', cgn it. *Spera* 'disco solare', *Spera* sobborgo di Trento. Ma questa trafila di opzioni, presentate senza alcun atto di responsabilità né di scelta da parte del proponente, la dice lunga sull'assenza di metodo. Questo non è il modo per indagare le etimologie. A mio avviso, *Spera* è un arcaico nome virile sardiano, con base nell'akk. **šippu** 'rosso', 'macchia rossa' + **erû** 'aquila': stato costrutto **šipp-erû** > **š(i)pp-erû**, col significato di 'Aquila pezzata di rosso'.

SPERÀTI cgn corrispondente al toponimo di *San Speràte*, comune del Campidano centro-meridionale che è un agionimo: il paese è dedicato appunto a *S. Speràte*, martire africano decapitato nel 180 a Cartagine sotto Commodo (*SSCS* 273-4). A mio avviso questo nome (e cognome) di difficile interpretazione ha base nell'akk. **išparūtu** 'intrecciatore, cestinaio professionale'.

SPETTU cgn che Pittau crede corrisp. al log. italianizzante *ispettu* 'aspetto' o all'ogliastrino italianizzante *spettu* 'aspettazione, speranza'. Ametodico. Essoo indica un arcaico sistema di misura neo-assiro, da **pittu**, **pītu** 'fascina, mazzo, mucchio' (per misurare l'aglio e il sesamo: due prodotti costosissimi che richiedevano misure esatte). La protetica *S-* è rafforzativa.

SPÉZZIGA variante del cgn *Spézzigu*, *Spétzigu*.

SPÉZZIGU cgn gallurese che Pittau rende corrisp. al còrso *spìzzigu* 'avaro, tirchio', da confrontare con l'ant. it. *spìzzeca*, *spìzzico* 'spilorcio'. Tecnicamente la traslazione sarebbe possibile, ma vi osta metodicamente il fatto che i cognomi non sortirono mai da epiteti ingiuriosi o compromettenti. A mio avviso, *Spézzigu* è un antico appellativo giuridico, da akk. **šipṭu** 'giudizio, verdetto, sentenza' + **igû** 'principe, leader': stato costrutto **šipṭ-igû**, col significato di 'presidente di tribunale, di sinedrio'. Col tempo il termine si è metatesizzato per eufonia in *Spétzigu*.

SPIGA cgn già presente nelle *Carte Volgari* AAC e nel *condághe* di Salvennor come *Spica* e nel *CDS* II 44 come *Spiga*. Non deriva dal lat. *spica*, come crede Pittau, ma dall'akk. **išpiku**, **ispiccu** 'magazzini del grano', 'cesta per il grano'.

SPERA cgn con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, virgulto'

SPÍGGIA è, a mio, parere, una normale variante del cgn *Spiga*, con esso avente la stessa etimologia.

SPINA cgn già presente nelle *Carte Volgari* AAC XI, XII, XIV, che Pittau crede corrisp. al sost. *spina* 'spina' < lat. *spina*. Paronomasia. Questo cognome in realtà ha la

stessa forma e significato dell'oronimo (*bruncu*) *Spina*. Il *Bruncu Spina* dev'essere sempre stato un punto di separazione importantissimo tra i territori di due villaggi, Fonni e Désulo. Non a caso tale vetta fu creduta sempre, persino dal Lamarmora che per primo ne misurò l'altezza, la più alta della Sardegna. Ancora oggi a 1550 metri, sotto questa vetta oblunga e chilometrica che culmina a 1833, c'è una gobba montana chiamata *Separadòrgiu* 'sito di separazione' ed è un luogo dove le greggi, a detta dei pastori locali, un tempo si separavano dopo essere risalite dalle pianure. Storia poco credibile, quella delle greggi separate. Il toponimo *Separadòrgiu* ed il vicino *Bruncu Spina* indicano entrambi lo stesso fenomeno della "separazione" antropica (altro che ovina!): indicano la "guardia" a un territorio che fu confine da tempi immemorabili. Già il termine *brunku* 'muso (del maiale)' in sardo ha sempre indicato un promontorio montano che protrude dalla massa montuosa con un belvedere d'importanza strategica. Ciò non sarebbe il caso del *Bruncu Spina*, che non è un promontorio ma esclusivamente una linea geografica di confine uniforme ed isoipsica, speculare *pendant* della vicinissima e gemella linea confinaria uniforme ed isoipsica sulla quale culmina *sa Punta Perdas Crapìas* (Punta La Marmora). Ma se alla prima linea chilometrica fu apposto l'appellativo *brunku*, ciò significa proprio che il lunghissimo spalto era controllato (e conteso) da pastori antagonisti: tutto qui. La controprova sta nell'appellativo *Spina*, che significò 'sperone, contrafforte'. Sappiano che *spina* in sardo indica il 'cardo', perché la *spina* incarna l'intima natura del *cardo*. Ma il *cardo* su questi altissimi spalti non esiste: al suo posto c'è la gariga ed il ginepro reptante, flora residua d'alta montagna, classificata dai botanici un relitto dell'Era Terziaria, tipica di zone dove avvennero le glaciazioni del Quaternario. Escludendo quindi in partenza che *spina* significhi *cardo*, dobbiamo ammetterlo come paronomasia, avvenuta dopo che si era perduto il significato originario dell'appellativo *Bruncu Spina*. *Spina* è un composto che ha base nell'akk. **sippu(m)** 'contrafforte, sperone' delle mura cittadine + **īnu** 'punto di vedetta' (letteralmente: 'foro per spiare'), col significato di 'contrafforte di guardia'. La sua trasformazione fonetica passa per lo stato-costrutto **sipp-inu** > *s'ippìna* (inteso poi come 'la spina') > *spina*. *Bruncu Spina* quindi è un composto di due termini tautologici, indicanti lo stesso fenomeno.

SPINÁLI cgn patronimico avente a base il cgn *Spina* + sum. **al** (elemento nominale di parole o verbi composti).

SPINAS variante del cgn *Spina*.

SPINELLI cgn di area italiana avente a base il cgn *Spina*, che è un composto avente la base nell'akk. **sippu(m)** 'contrafforte, sperone' delle mura cittadine + **īnu** 'punto di vedetta' (letteralmente: 'foro per spiare'), col significato di 'contrafforte di guardia'. La sua trasformazione fonetica passa per lo stato-costrutto **sipp-inu** > *s'ippina* (inteso poi come 'la spina') > *spina*. Quindi in Sardegna *Bruncu Spina* (la vetta gemella di Punta la Marmora nel Gennargentu) risulta essere una tautologia che indica lo stesso fenomeno. Nel caso di *Spinelli*, al cgn *Spina* è stato apposto il suffisso *-élli* che denota qualcosa di sacro, di rituale, dall'akk. **ellu** 'sacro, ritualmente puro'. Il significato di *Spinelli* fu, dunque, quello di 'vetta sacra', 'altura sacra'.

SPINICCI cgn gallurese composto, che ha base nel cgn *Spina*, quindi da akk. **sippu(m)** 'contrafforte, sperone' delle mura cittadine + **īnu** 'punto di vedetta' (letteralmente: 'foro per spiare'), col significato di 'contrafforte di guardia'. Il suff. -*ìcci* ha base nell'akk. **ikku** 'porta'. Il significato del composto fu dunque 'porta del contrafforte di guardia', 'porta della torre di guardia'. Si sa che le porte delle città stavano nel punto più robusto della cinta muraria.

SPINNÀTO cgn di area italica ma con base mediterranea, da akk. **sippu(m)** 'contrafforte, sperone' delle mura cittadine + **īnu** 'punto di vedetta' (letteralmente: 'foro per spiare'), col significato di 'contrafforte di guardia' + **-atti**, **-atta** (suffissi).

SPINÓSU cgn che Pittau traduce alla lettera come 'spinoso'. Paronomasia. Invero questo è un termine tecnico sardiano attinente alla metallurgia, con base nell'akk. **zi'pu** 'stampo' + **nussu** (un contenitore di argilla): stato costrutto **zi'pi-nussu** > met. **zpinussu** > **spinussu** > *Spinósu*.

SPÍRITO, ***Spíritu*** cgn in Alghero e Sàssari che Pittau traduce come *spiritu* 'farfalla' o alcool'. Non concordo. *Spíritu* è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **supû**, **suppû** 'preghiera, supplica' + **irītu** 'consiglio, guida, direzione', col significato di 'Guida nella preghiera' (da elevare agli déi).

SPISSU cgn che Pittau traduce con l'agg. sardo ma italianizzato *spissu* 'spesso'. Paronomasia, italomania. In realtà questo fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šūpû** 'risplendente' (di corpo celeste) + **iššu** 'donna, moglie': stato costrutto **šūp-iššu** > **š(ū)p-iššu**, col significato di 'donna splendida'.

SPISSUGIÁU cgn doppio, composto dai cgnn *Spissu* + *Giáu*.

SPITALÉRI cgn che Pittau traduce all'italiana come *spedaliere* 'chi cura gli ammalati bisognosi'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šīpītu**, **šēpītu** 'piede' + **lēru** 'pasta d'oro', col significato di 'Piedi d'oro'.

SPITÒNI cgn in Càgliari che sembra di area italica, un antico nome muliebre composto da akk. **sīpu** 'atto di preghiera' + **ittu** 'caratteristica, segno caratteristico', col significato di 'Immagine della preghiera' (o simili). A sua volta il suff. *-òni* indica un patronimico con base nel sum. **unu** 'fanciulla, ragazza'. Il significato complessivo del cognome *Spitòni* fu dunque 'donna della famiglia Spittu', o 'moglie di Spittu'.

SPOLAÒRE cgn in Càgliari ma di area italica, con base nell'akk. **šuppulu** nome personale col significato di 'molto piccolo di statura' + **urû** 'stallone'. Il significato del nome personale fu 'Piccolo stallone' (vezzeggiativo).

SPOLITTU, ***Spolítu*** cgn che pare nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **supû**, **suppû** 'preghiera, supplica' + **lītu** 'potere, forza (proveniente da Dio)', col significato di 'Supplica potente' (ossia, che riesce nell'intento).

SPONZA cgn in Sàssari che Pittau traduce come *sponza*, che è termine sardo ma italianeggiato per 'spugna'. Italianismo. *Sponza* è in realtà un arcaico patronimico sardiano, con base nel cgn *Suppa* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Suppa', o figlia di Suppa', oppure 'moglie di Suppa'.

SPORTÁTO cgn in Sàssari ma di area italica e radice mediterranea, che sembra un antico nome muliebre con base nell'akk. **supû**, **suppû** 'preghiera, supplica' + **(w)ur''tu(m)** 'incarico, comando' + **atû** 'guardiana dell'ingresso': stato costrutto **supp-ur''t-atû**, col significato di 'Colei che apre la porta della preghiera' (nel senso che dirige e indirizza agli déi, spiritualmente, tutte le preghiere della famiglia).

SPUGNETTI cgn di area italica che Pittau crede diminutivo di 'spugna'. Paronomasia. In realtà questo fu un nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **supû**, **suppû** 'preghiera, supplica' + **nêtu** 'circondare, recintare': stato costrutto **supp-nêtu** > met. **spu-netû**, col significato di 'Circondata, Aiuola di preghiera'.

SQUARZÒNI cgn in Cagliari ma di area italica, che Pittau traduce come *squarciòne* 'millantatore, spaccone, gradasso'. Non concordo. Questo è un antico cognome patronimico, con base in un disusato cognome **Squarzu* (da akk. **zuqqu** 'purificato, ripulito' + **arsu**, **arzanu** 'chicco d'orzo': st. c. **zuqq-arsu**) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Squarzu', o 'moglie di Squarzu'.

SQUÍNTU variante del cgn *Schintu*, *Scintu*.

STACCA cgn che Pittau presenta di origine còrsa o genovese, corrisp. al sost. *stacca* 'tasca, saccoccia'. È possibile. Sembra anche possibile che sia forma antica ormai corrotta, da akk. **ištuḫḫu** 'frusta'.

STACCONEDDU cgn gallurese che Maxia *DCSC* presenta come còrso *staccònu* 'gamba'. In tal caso significherebbe 'piccola gamba'. Ciò è possibile. Tuttavia occorre andare cauti su queste che sembrano, anzitutto, delle paronomasie, dietro le quali potrebbero nascondersi dei cognomi del genere *Cambella*, il quale viene interpretato 'piccola gamba' mentre in realtà ha base nell'akk. **qabû(m)** 'pronunciare giudizio, parola, promessa, etc' + **ellu** 'puro, santo' (con seriore epentesi di *-m-*), dal significato di 'promessa sacra'.

STAFFA cgn di area ogliastrina, che Pittau traduce col sd. italianeggiante *staffa* 'staffa'. Paronomasia. In realtà questo fu un nome muliebre sardiano, con base nel sum. **šita** 'preghiera' + **abad** 'rifugio': stato costrutto **šit-abad**, col significato di 'Preghiera protettrice'.

STAMA cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nel sum. **šita** 'preghiera' + **ama** 'madre', col significato di 'Madre della preghiera'.

STAMPA cgn di origine italica il quale, essendo di molto precedente l'apparizione della *stampa*, non può derivare da questa ma dal francone *stampōn* 'pestare' (*DELI*). È celebre il nome della poetessa *Gaspara Stampa*.

STAMPÒNE cgn patronimico di area italica, con base il cgn *Stampa* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Stampa', 'donna della famiglia Stampa', oppure 'moglie di Stampa'.

STANGÒNI cgn che Maxia *DCSC* crede corrisp. al gall. *stangòni* 'travicello, stangone, grossa sbarra', dal corrisp. italiano. Italianismo. Penso invece che il cognome sia un antichissimo termine medico-oculistico sardiano (quindi anche còrso), con base nell'akk. **šitû** (una malattia agli occhi) + **anḫu** 'stanco', anche 'dilapidato' (di costruzione). Il significato fu 'malattia oculare della stanchezza' (forse si riferisce alla cateratta o alla ricaduta della palpebra).

STARA, ***Astàra*** cgn corrispondente a un antico termine sardiano con base nell'akk. **aštaru** 'dèa' (cfr. la dèa *Astarte*, che è la dèa per antonomasia, ossia **aštaru** per antonomasia). Il cgn *Stara* è una aferesi con la quale si è semplificato il nome originario. Nome muliebre. Va osservato che *Stara* in Sardegna corrisponde anche al nome del villaggio medievale *Stara*, *Sta(va)ra*, oggi scomparso ma documentato per l'anno 1388 nel *CDS I* 829/1, 833/1, 834/2, 839/1, 840/2, 844/2, 855/2. È probabile che in origine quel villaggio fosse dedicato alla dèa Astarte.

STASIO cgn corrisp. al camp. *stasíu* 'magrissimo'; questo deriva un primo significato dal campo semantico di 'spossato, stanco' e questo a sua volta da quello di 'fermo, trattenuto, sequestrato'. Wagner lo dà dal lat. *stare*. Ma non si vede come possa abbinarsi il lemma a tale semantica. La base etimologica è invece l'akk. **šêtu(m)** 'essere in giacenza, di avanzo' in quanto sequestrato, **šētu(m)** 'rete da caccia' usata in battaglia per catturare nemici + **se'û** 'opprimere (nemici)', **si'ûtu** 'oppressione politica'. *Stasíu* quindi si riferì in origine al prigioniero di guerra, sottoposto ad ogni angheria, compresa la fame. Col tempo da **šētu(m)** 'rete da caccia' + **se'û** 'opprimere (nemici)' si produsse il composto **š(e)ta-séu *š(e)ta-šíu* col significato di 'prigioniero intrappolato e oppresso'.

STASSI probabile variante del cgn *Stasio*.

STÁTIGU cgn medievale (*CV* X 3) che Pittau indica dal gentilizio lat. *Staticus*.

STAÙLLU probabile variante del cgn *Straùllu*. Ma può anche essere una variante del

camp. *stáulu* 'pergola, loggia': che serve da rifugio alle pecore; è una specie di graticcio travato che fa da tetto alle stalle, sul quale si può deporre anche la legna da ardere. L'etimo è basato sul lat. *stābulum*. È anche sinonimo di *lolla*.

STATZU, ***Stazzu*** cgn corrisp. al gall. *statzu* 'casa o gruppo di case nella foresta', che sembra derivare dall'ant. it. *stazzo* < lat. *statio*.

STÈFINI cgn corrisp. al pers. *Stèvini* 'Stefano', forgiato sul biz. Στέφανος. Ma questo nome personale, che significa 'corona, ghirlanda', a sua volta ha origine mediterranea con base nell'ebr. **šit** 'porre, to set', ug. **št** + **pane** 'a fronte, sulla fronte', akk. **pān**, **ana pān** 'at the head of before', akk. **panû**, ebr. **pānā** 'volgere attorno' (*OCE II* 278).

STERA variante del cgn *Steri*.

STERI cgn che fu un antico nome virile, con base nell'akk. **aštû** 'trono' < sum. **ašte** 'trono' + akk. **erû** 'aquila', col significato di 'Trono dell'aquila'.

STÈVANI variante del cgn *Stèfini*.

STINCA variante del cgn *Stincu*.

STINCHEDDU cgn la cui etimologia viene chiarita se prendiamo le mosse dal cgn *Stincu*, il cui etimo a sua volta si chiarisce partendo dal fitonimo *listincu*, *lestincu*, *lostincu* camp. 'lentischio, lentisco' (*Pistacia lentiscus*). Quest'ultimo è termine già noto dai primi testi volgari: *CSMB* 105, 106; *CV* II 2. Per Wagner deriverebbe da un (supposto) lat. **lestincus* per *lentiscus*. Tale derivazione non ebbe luogo; comunque l'ipotesi del Wagner viene meglio chiarita qua appresso durante la discussione, mentre a noi interessa anzitutto rendere conto dell'etimo del lat. *lentiscus*. Secondo l'Ernout-Meillet *lentiscus* deriverebbe dal lat. *lentus* (a causa del mastice colloso prodotto dalla scorza: sic!). Assurdo: questa pianta non produce mastici di tal fatta. A mio avviso, l'etimo di questo fitonimo sardo va cercata nell'akk. **işu** 'albero, bosco', anche nel senso di 'pianta di boscaglia' (ossia pianta da tagliare o sfruttare senza cerimonie sacre: vedi il corrispettivo log. di *listincu*, che è *kessa*, cgn *Chessa*) + akk. **tīnu** 'un cespuglio fruttifero' + **qû** 'filo, verga': stato costrutto **iş-tīn-qû**, col significato di 'pianta fruttifera che dà verghe' (ciò è tipico della *Pistacia lentiscus*, pianta oltremodo utile ed utilizzata in Sardegna, non solo per l'olio dei frutti ma principalmente per confezionare i cestini).

Ora va prodotta la ragione del fatto che nel sd. medievale ed attuale abbiamo *listincu*, mentre qua propongo un originario **iştīnqû**. La spia del termine originario che propongo è il cgn *Stincu*, che Pittau *DCS* traduce come 'snello, sottile', da it. *stinco* (della gamba), mentre invece esso non è di origine italiana, avendo la base etimologica qui spiegata, ossia **iştīnqû**.

Quanto alla protetica *l-*, va da sé che essa è una sovrastruttura sortita dal lat. *lentiscus*. Questo termine a sua volta fu adottato nel mondo latino per nessun'altra ragione che la paronomasia, prodotta per contaminazione dal termine *lēns, lēntis* 'lenticchia', malgrado che – con tutta evidenza – tra il *lentisco* e la *lenticchia* ci sia grande differenza.

Dopo questi chiarimenti, torniamo al cgn *Stincheddu*, il quale ha base etimologica nello stato costrutto akk. **iştīnqû** + **elûm** 'alto', col significato quindi di 'lentisco alto'. Va da sé che per 'lentisco alto' nei secoli passati si dovette indicare il terebinto (*Pistacia terebinthus*), parente prossimo del *lentisco*.

STINCU cgn la cui etimologia viene chiarita a riguardo del fitonimo *listincu*, *lestincu*, *lostincu* camp. 'lentischio, lentisco' (*Pistacia lentiscus*). Questo è termine già noto dai primi testi volgari: *CSMB* 105, 106; *CV* II 2. Per Wagner deriverebbe da un (supposto) lat. **lestincus* per *lentiscus*. Tale derivazione non ebbe luogo;

comunque l'ipotesi del Wagner viene meglio chiarita qua appresso durante la discussione, mentre a noi interessa anzitutto rendere conto dell'etimologia del lat. *lentiscus*. Secondo l'Ernout-Meillet *lentiscus* deriverebbe dal lat. *lentus* (a causa del mastice colloso prodotto dalla scorza: sic!). Assurdo: questa pianta non produce mastici di tal fatta. A mio avviso, l'etimologia di questo fitonimo sardo va cercata nell'akk. **iṣu** 'albero, bosco', anche nel senso di 'pianta di boscaglia' (ossia pianta da tagliare o sfruttare senza cerimonie sacre: vedi il corrispettivo log. di *listincu*, che è *kessa*, cgn *Chessa*) + akk. **tīnu** 'un cespuglio fruttifero' + **qû** 'filo, verga': stato costrutto **iṣ-tīn-qû**, col significato di 'pianta fruttifera che dà verghe' (ciò è tipico della *Pistacia lentiscus*, pianta oltremodo utile ed utilizzata in Sardegna, non solo per l'olio dei frutti ma principalmente per confezionare i cestini dai rami). Ora va prodotta la ragione del fatto che nel sardo medievale ed attuale abbiamo *listincu*, mentre qua propongo un originario **iṣtīnqû**. La spia del termine originario che propongo è il cognome *Stincu*, che *DCS* traduce come 'snello, sottile', da it. *stinco* (della gamba), mentre invece esso non è di origine italiana, avendo la base etimologica qui spiegata, ossia **iṣtīnqû**. Quanto alla protetica *l-*, va da sé che essa è una sovrastruttura sortita dal lat. *lentiscus*. Questo termine a sua volta fu adottato nel mondo latino per nessun'altra ragione che la paronomasia, prodotta per contaminazione dal termine *lēns*, *lēntis* 'lenticchia', malgrado che – con tutta evidenza – tra il *lentisco* e la *lenticchia* ci sia forte differenza.

STOCCHÌNO, ***Stocchínu*** cgn che non è italiano e non corrisponde a *stocchìno* 'piccolo stocco', come invece suggerisce Pittau. Questo cognome è un nome virile sardiano, con etimo nell'akk. **ištu**, **išdu** 'fondamenta, base' (di trono, di regno, di montagna) + **kīnu(m)** 'permanente, vero, affidabile, legittimo, giusto, corretto', col significato di 'Fondamenta solidissime'.

STÒCCORO cgn corrisp. al fitonimo *istiòccoro* 'aspraggine' (*Helminthia echioides*) e all'omonimo che corrisponde al 'cardo dei lanaioli' (*Dipsacus fullonum*). Quindi discutiamo sull'etimo di *stòccoro, thiòccoro, θiòccoro, išòccoro, istiòccoro, artiòccoro* 'cardo dei lanaioli' (*Dipsacus fullonum* L., *Dipsacus ferox* Lois., *Dipsacus sylvester* L.), ma anche 'aspraggine' (*Picris echioides* L. = *Helminthia echioides* Gaertner). Paulis *NPPS* 66, 190-192, nel tentativo di esplicarne l'etimo, ricorda che il *Dipsacus fullonum* ed il *sylvester* erano chiamati pure, da Pseudo Apuleio, Pseudo-Oribasio, Pseudo-Dioscoride e CGL, *cicer rusticum*. E dopo ampia discussione conclude: «Pertanto nel nome *cicer rusticum* la parola per 'cece' poté essere assunta nel significato di verruca, come nel nostro *cece*, che oltre al legume indica anche un'escrescenza a forma di cece soprattutto sul naso o sul capo... Questa denominazione lat. *cicer rusticum* sopravvive in parte nel sic. *cicirimigna majuri* 'cardo dei lanaioli' ... e – la cosa mi pare certa – ha influenzato anche l'esito del camp. *čóččiri*, *sóččiri*: di contro all'atteso **tsiókkuru* la forma campidanese ha l'uscita e in parte anche la consonante iniziale secondo camp. *čížiri* < CICERE (DES,I,453). Da un compromesso tra CICERE e il tipo paleosardo *θiòkkoro* è sorta a Dorgali la variante *+kòkkoro* 'aspraggine'». A me non sembra che il lemma sardo abbia base nel lat. *cicer* 'cece', e se così apparve agli scrittori latini (da cui Paulis attinge pedissequamente) è perché già da allora la paronomasia aveva preso il sopravvento. *Sòcciri* è un lemma sardiano ed ha base etimologica nell'akk. **suḫḫuru** 'curvato' o, indifferentemente, in **sukkulu** 'aggrappante, che aggrappa, che trattiene'. Per capire queste due denominazioni va osservato, con tutta semplicità, che **suḫḫuru** 'curvato' è assai verosimile, per il fatto che il *Dipsacus* ha i rami contrapposti e perfettamente curvi all'interno a forma di semicerchio, talché

sembra proprio una *menorah* a tre braccia (compreso lo stelo centrale). E pure **sukkulu** 'aggrappante' è verosimile, a causa della struttura di questa carduacea, le spine e le brattee del cui capolino *trattengono* il passante, onde la denominazione 'cardo dei lanaioli' per il fatto che la fantasia popolare sostiene riesca (ma la realtà è diversa) a *cardare* la lana. Quanto a *ciòcciri*, è una evidente variante fonetica, e così pure *thiòccoro, θiòccoro*. Invece *artiòccoro* può avere base autonoma, che è l'akk. **artu**, **aštu** 'branches, foliage' + **uqquru**(**m**) (a handicapped person, 'una persona carica di pesi'), col significato di 'pianta dai rami simili a una persona che solleva pesi' (per il fatto che i rametti contrapposti si curvano verso l'alto quasi come le braccia di un sollevatore di pesi). *Isòccoro, istiòccoro* sono varianti fonetiche di *artiòccoro*.

STORÀCI cgn di area italica corrispondente al fitonimo *storàce* (*Liquidanbar Syracifera* vel *Styrax officinalis*, il cui etimo si base sull'ebr. **storàkes**, סטוֹרָכֵס [Artom]), *Es* 30,34; *Ger* 8,22.

STORI cgn che a prima vista sembra corrispondere a un aferetico del sost. *astòri* 'astore'. È possibile. Ma è pure possibile che *Stori* sia, attualmente, l'effetto di una confusione del termine *astòri* e dei due cognomi *Tore* e *Turi*. Ad ogni buon conto, dò l'etimo di questi. Il cgn *Tore* ha base nel sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo e poi divenuto nome proprio). *Turi* sembra cognome sardo di origine etrusca, nella cui lingua c'è l'identico nome (Morandi, 72). In Sardegna è registrato anche come toponimo dai *condághes* di Bonàrcado e di Trullas, nel significato 'di Zuri'. Questa località a sua volta ha il nome di una pianta medicinale (**ṭūru**) così chiamata in accadico. Sembra possibile anche la diretta derivazione egizia. **Turi** infatti è registrato come nome di un funzionario che sotto Amenhotep I diverrà il primo vicerè della Nubia (Grimal 254). In ogni modo, si osservi per *Turi* la stessa radice sum. **tur** 'rifugio'.

STRADÒNI cgn che a tutta prima sembrerebbe corrispondere al sd. *stradòni* 'via larga', specialmente detto delle vie non asfaltate extraurbane: per intenderci, quelle dove potevano incrociarsi due carri a buoi. Chiaramente l'origine è dal lat. *strāta*(*m*) '(strada romana) *lastricata*'. Il suffisso sardo (e sardiano) *-òni* ha base nel sum. **unu** 'ornamento'. E così veniamo a sapere che presso i Sardiani le strade sistemate, lastricate, oggetto di cure, erano chiamate 'strada ornata'.

STRAÙLLU cgn che Pittau omologa al camp. *straùllu* 'grido, urlo emesso per spaventare, chiasso sconvolgente', deverbale di *straullái* 'strillare, urlare, far chiasso', che deriverebbe dal corrispondente italiano (che è *strillare*). Non nego che in questo cognome abbia giocato la confusione con *straùllu* (anche se noto che gli etimologisti non hanno ancora accordo sull'etimo dell'it. *strillare*, quindi è azzardato accostargli il sd. *straùllu*); tuttavia penso che il cgn *Straùllu* non sia altro che una variante del cgn *Staùllu*. Così come sembra co-variante del camp. *stáulu* 'pergola, loggia': che serve da rifugio alle pecore; questo è una specie di graticcio travato che fa da tetto alle stalle, sul quale si può deporre anche la legna da ardere. *Stáulu* è anche sinonimo di *lolla*. L'etimo del cgn *Staùllu* sembrerebbe basato a tutta prima sul lat. *stābulum*, ma in realtà non è così; il lemma sardo ha una base autonoma, che è l'akk. **šittu** 'sonno' + **ullu** 'toro', col significato di 'sonno dei tori' o '(rifugio per il) sonno dei tori'. Evidentemente in origine la tettoia (con recinto) fu necessaria per preservare il toro, che doveva essere un elemento patrimoniale molto importante. Il cgn *Straùllu*, ai sensi di quanto esplicitato, deve essere una confusione di epoca medievale, in cui è entrato in ballo il lat. *strāmen* 'paglia, lettiera del bestiame' e anche 'tettoia della lettiera'.

STRAZZÉRI, ***Strazzéra*** cgn che Pittau considera italiano, corrisp. al sost. dialettale *strazzèri* 'straccivendolo, rigattiere'. È possibile. Tuttavia gli preferisco l'origine accadica, e penso che *Strazzéri* sia stato un antico nome virile, da **šitrāḫu** 'molto superbo, splendido' (epiteto di re e di dei) + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila superba'. Da notare che **šitrāḫu** fu pronunciato nel Medioevo **stràcciu* (vedi ad es. il cgn *Barràcciu*), con suff. in *-àcciu* al pari di tutti i termini accadici in **-aḫu**. La controprova della congruità della nostra traduzione di *Strazzéri* si trova nel cgn *Strazzulla*.

STRAZZULLA cgn in Càgliari che Pittau ipotizza significhi 'sbrindellone' (da *stratzu* 'straccio'). Italianismo fantasioso. In realtà *Strazzulla*, per quanto di area italica, fu un antico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **šitrāḫu** 'molto superbo, splendido' (epiteto di re e di dei) + **ullu** 'toro', col significato di 'Toro superbo'. Così come per il cgn *Strazzéri*, osservo che **šitrāḫu** fu pronunciato nel Medioevo **šitracciu* > **stràcciu* (vedi ad es. il cgn *Barràcciu*), col suff. *-àcciu* al pari di tutti i termini accadici in **-aḫu**. La controprova della congruità della nostra traduzione di *Strazzulla* si trova nel cgn *Strazzéri*.

STRÍCCIALU cgn in Villagrande, che per Pittau corrisponde al sost. *strícclalu* 'straccione' (Àrzana). Dissento, poiché un cognome offensivo non è mai appartenuto a nessuno, visto che il cognome (ossia l'antico nome) era scelto dal genitore o, al limite, era scelto dallo stesso soggetto. *Strícclalu* sembra essere un nome virile sardiano, con base nell'akk. **šitrāḫu** 'molto superbo, splendido' (epiteto di re e di dei) + **alû** 'Toro del Cielo' (riferito al dio Anu), col significato di 'Splendido Toro divino'. Osservo che su **šitrāḫu** nel Medioevo avvenne la metatesi doppia (***štriḫāu**) > **strícciáu* > *strícclalu*.

STRINA cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *strina* 'strenna, mancia' < lat. *strena*. È possibile. Ma è parimenti congruo che questo cognome sia un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šūturu** 'immenso, stupendo' (riferito a una dèa) + **īnu** 'occhio': stato costrutto **šūtur-īnu** > **š**(ū)**t**(u)**r-īnu**, col significato di 'occhio di straordinaria bellezza'. Il fatto che questa semantica richiami anzitutto l'idea della grandezza, la rapporta a quella nota attraverso i testi omerici, dove le dèa suprema era chiamata 'Occhio-di-bue', intendendosi in tal modo che anticamente in una donna l'occhio grande era considerato un elemento estetico di prim'ordine.

STRINNA variante del cgn *Strina*.

STRINO variante del cgn *Strina*.

STRÙGGIU cgn che Pittau crede corrotto, da camp. *stùggiu* 'teca'. Dissento. Questo cgn nasconde un nome muliebre sardiano, con base etimologica nell'akk. **šētu(m)**, **šītu** (un tessile, un tessuto) + **urḫu** 'via, strada, sentiero': stato costrutto **šēt-urḫu**, sul quale si è prodotta una seriore contrazione + metatesi: **š**(ē)**truḫu** (pronunciato nel Medioevo *Štrùggiu*). Sia pure con precauzione, debbo ammettere che questo antico nome indicava propriamente la 'Via della Seta', ed attribuirlo a una donna come nome personale era un gran complimento. Per far capire meglio il fenomeno, occorre parlare proprio della *seta*, che è una 'fibra tessile prodotta dal baco da seta, costituita da filamenti continui, lunghi fino a 800 metri, con i quali il baco forma i bozzoli'. In Italia il termine appare alla fine del XIII sec. nel *Novellino* 848. Secondo *DELI*, deriva dal lat. *sēta(m)*, variante rustica di *sāeta(m)* 'setola, crine', d'etimologia incerta stando alla confessione del *DELI*, e tuttavia dalla semantica assurda, viste le caratteristiche opposte della *seta*, rispetto alle *setole*. In realtà l'etimologia latina, italiana, sarda è fin troppo chiara, ed ha base comune nell'akk. **šētu(m)**, **šītu** (un tessile, un tessuto), anche 'trappola, rete da caccia' per uccelli,

gazzelle, etc. Va da sé che queste reti aventi lo stesso nome, confezionate per gli animali grossi ma anche per gli uccelli minuti (allo stesso modo che ancora usano gli uccellatori della Sardegna del sud), in origine dovettero essere costruite in base all'osservazione della rete dei ragni, *la quale appunto è di seta*, sia pure di *seta* labilissima, considerato l'animale che la produce. Ciò fa comprendere tuttavia che la *seta* per tessuti, quella a noi nota, poiché viene costruita non solo dai bachi da seta ma anche dai ragni e da un notevole numero di bruchi, dovette essere conosciuta dalle popolazioni orientali persino in età paleolitica. Va da sé che la celebre "Via della Seta" (con *focus* nell'attuale Cina) fu nota agli Orientali, ai Semiti, e perfino ai Sardiani, fin da epoca arcaica.

STRUPPA cgn che sembra nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šūtu** 'sud', 'vento del sud' + **urpu** 'nuvola, nuvole': stato costrutto **šūturpu** > contrazione e met. **š**(ū)**trupu**, col significato di 'Nuvole del sud'. Per capire questo significato, va precisato che il termine dovette nascere nella Bassa Mesopotamia, che era soggetta al monsone del sud. Quindi il nome muliebre è di buon augurio.

STÙGGIU cgn corrisp. al camp. *stùggiu* 'teca'. Wagner non lo recepisce. La base etimologica sembra l'akk. **tê'u** 'ricoprire bene' + **ḫabû** (una giara per immagazzinare, conservare), **ḫabû** 'dare rifugio, nascondere': stato costrutto **t**(ê')**u-ḫābû**, pronunciato nel Medioevo **tuggiabu*, in seguito con protesi di *s-* rafforzativo e assorbimento della *-b-*.

STURA cgn di area italica che ha base nell'akk. **šutur**(**u**) (un vestito cerimoniale).

STURÁRO cgn di area italica ma di origini mediterranee; è un originario nome muliebre con base nell'akk. **šūturu** 'immenso, supremo' (epiteto di déi) + **āru** 'divenire incinta, pregna': stato costrutto **š**(ū)**turāru**. Il significato fu 'Pregna dall'Immenso (Dio)'.

STURRU cgn corrisp. al sost. *sturru* 'storno' (*Sturnus vulgaris*, *Sturnus unicolor*) < lat. *sturnus*. Ma la vera base etimologica sembra l'akk. **šutû** 'ordito, rete' + **ūru** 'fronda, ramo': st. c. **š**(u)**tūru**, col significato di '(uccello) da rete e ramo'. Una metonimia che sta a indicare i due metodi di cattura del volatile, in uso ancora oggi nelle foreste del Sulcis. Con lo *storno* di fanno le celebri *táccole*.

SUCCA cognome. Pittau non ha trovato l'etimo, che invece ha diretta derivazione dall'ebr. **sukkā'** 'tenda' (cfr. eg. **sukhu** 'to darken, obscure'). Ma va pure ricordato che **Sukhu** era una città aramea sull'Eufrate, in età pre-assira.

SUCCU variante del cgn *Succa*.

SUÈLLA cgn corrisp. a *Suélli*, nome di un paese dell'Alta Trexenta. Potrebbe derivare da un personale lat. *Suellius*, secondo l'opinione del Paulis. Ma sembra più congruo vederci un toponimo sacro, dedicato al Dio-Luna, da ant. akk. **Su'ēn** 'Dio Luna' + **lī'um** 'Toro celeste', col significato di 'Luna-Toro'. A un profano sembra assurdo questo accostamento, ma fu proprio la Luna, nelle antiche epoche di cultura sumerica, ad essere predominante nel pantheon mesopotamico. Fu proprio la Luna ad essere considerata maschio, e come tale fecondatore del Creato. Da qui l'epiteto. Il cognome *Suèlla*, con finale al femminile, fa capire che esso si è formato allorché la Luna era già considerata di natura femminile.

SUÉLZU variante del cgn *Suérgiu*.

SUÉRGIU cgn corrisp. al fitonimo camp. *suérğu* 'sughera' (*Quercus sūber*). Wagner suppone l'origine del fitonimo da un lat. *sūbereus*, lett. 'di sughero' (sottinteso *albero*), senza poi render conto dell'etimo del termine *sūber*, da cui l'aggettivo deriva. Non sono comunque d'accordo. Il lat. *sūber* è un derivato, la cui origine sta proprio in Sardegna, non fosse altro perché le vere foreste di *Quercus sūber* sono sempre

state tipiche della Sardegna, non del Lazio. Non è un caso che l'Ernout-Meillet non ha trovato un etimo valido per questo fitonimo, che troppi suppongono latino. *Suérgiu* (di cui il log. *suélzu* è il derivato, mentre il nuor. *subérğu* è contaminato dal termine latino) ha base nell'akk. **šu** 'quello, il citato, esso, proprio lui' + **erḫu** 'aggressivo, provocatorio' (di soldato), da **erēḫu** 'agire aggressivamente'. *Su-érgiu* significò, in origine, "l'aggressivo" per antonomasia, semplicemente perché in origine gli scudi sardi furono fatti di sughero, e furono così chiamati perché soltanto con lo scudo al braccio un soldato è in grado di avanzare, di diventare *aggressivo*. Da qui, per estensione, il nome dell'intero albero, oltreché della sua scorza.

SULÀNAS cgn corrisp. al nome di un sito di Sìnnai, Cabras e Ulàssai (*baccu S.*). *Solànas* è noto pure come cgn spagnolo. In catalano *solana* significa 'terreno soleggiato, solatio'. Potrebbe andar bene anche per la Sardegna. Il sito più rappresentativo sta sulla costa sud dell'isola (Sìnnai), esposto a mezzogiorno, mentre i venti del nord sono attutiti dalle montagne. Pittau *UNS* 172 propone come origine l'antroponimo lat. *Solanus*. Eppure a tale etimo, con la base lat. *sōl, sōlis* 'sole', preferiamo l'akk. **salā'u** 'versare', con la componente *-áno, -ìna* corrispondente ad akk. **īnu**, 'sorgente, stagno'. Come dire: 'fiume che versa in mare'. Tutto s'attaglia a questo bel sito sinnaese sul mare (oggi meno bello, perché urbanizzato e trasformato in un villaggio), sbocco d'una chilometrica valle di arene granitiche, abbastanza fertile e sede d'un torrente che d'estate sparisce in superficie ma continua a tributare acqua freschissima (quasi gelida) lungo la grande spiaggia. (Cfr. torrente *Solano* nel Valdarno casentinese).

SULÁNUS variante del cgn *Silánus*.

SULAS cgn corrisp. al sost. *sula, sura, sùa, surba, surva* 'lesina'. Wagner ne pone l'origine nel lat. *subŭla* 'lesina'. L'Ernout-Meillet non dà l'etimo, produce soltanto i derivati di *subŭla*, col significato di *piccolo spiedo* e *piccola daga*. La base etimologica per il latino e per il sardo sembra in ogni modo l'akk. **šu'ru(m)**, **šūru** 'ciglio della palpebra, sopraciglio'. Infatti, se si osserva il *ciglio*, specialmente quello delle palpebre, esso è arcuato e durissimo, sembra proprio, nel suo piccolo, "l'artiglio" della *lesina*. In latino, come abbiamo visto, la differenziazione semantica fu tenue, ma perdette l'efficacia poetica di raffigurare la bellezza del *ciglio*, diversamente da quanto seppero fare i Babilonesi.

SULCIS cgn che corrisponde al nome dell'antica città shardano-fenicia situata, si dice, nell'isola di S.Antioco, ma nel libro "Cercando Metalla" viene posta più rigorosamente attorno a Portoscuso . La città antica aveva l'omonimo nella stazione di posta *Sulci*, che suole porsi sulla strada romana presso Tortolì (*Meloni* 342). *Sulki* ha base nel sum. **šulḫi**, akk. **šulḫû(m)**, **sălḫû(m)** e significa 'cinta di mura, fortificazione'. Che poi in epoca romana il termine venisse interpretato vagamente come *sulcus* 'scavo davanti alle mura difensive', è un arricchimento semantico che darebbe ragione all'Anonimo Ravennate, che chiamava per esempio *Sulcis flumen* anche il rio Cixerri. Va da sé che l'etimo di *Sulki* va distinto da quello di *Silki* (vedi), che significa 'Terra appartata'. Questa città "murata" sembra unica nel panorama delle città-stato sarde. Se il nome è originario, come sembra, può ammettersi semplicemente la seguente considerazione: le altre città sarde in origine non ebbero bisogno di mura, non solo e non tanto perché non avevano nemici dentro l'isola, ma principalmente perché le colline o le montagne immediatamente a ridosso erano posti di guardia sufficienti per osservare le (non attese) invasioni, per il semplice motivo che nella più alta antichità, quando si suppone nascessero le città-stato sarde, non esistevano ancora le flotte organizzate (le prime furono quelle dei Popoli del Mare e degli Shardana, che

andavano ad assediare le città d'oltremare). **Šulḫi**, *Sulki* nacque con l'apparato di mura originario perché era esposta, trovandosi isolata sulla costa occidentale (l'altra città occidentale, ma assai lontana, era Tharros) e non avendo a ridosso delle colline adatte alle vedette.

SULIS variante del cgn *Sulas*.

SUMA cgn con base nell'akk. **šūmū** *pl. tant.* 'aglio'.

SUMAS variante del cgn *Suma*.

SUNDA cgn che ha base nell'akk. **šundu** (un tipo di lana).

SUNDAS variante del cgn *Sunda*.

SUNI cgn sul cui etimo Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al nome del paese *Suni*; 2 corrisp. a una forma aferetica del cgn *Asuni*. In ogni modo il cognome è registrato nel *condághe* di Silki 147, 148, 264 come *Sune* e nel *condághe* di Trullas 298 come *Sunni*: ciò ne dimostra l'antichità arcaica, sicuramente preromana. Chiaramente questo cognome ha avuto un destino legato al toponimo *Suni*, ed è bene vedere l'analisi fatta per tale toponimo.

Il toponimo *Suni* appare in *RDSard.* a. 1341 come *Sune*, e si è tramandato con la stessa forma sino ad oggi. Il toponimo può essere pure ebraico: **Šune** (*1Re* 1,3; *1Sam* 28,4), che era un paese della Palestina. *EBD* segnala il nome ebr. **Sciunì** (*Nm* XXVI 15). Pertanto è congruo ritenerlo preromano. Vedi le parentele fonetiche coi nomi di paese *Asùni*, *Tadasùni*. Ma Pittau (*UNS* 172) propone un'ascendenza dall'antroponimo lat. *Sunnius*, basandosi sulla grafia *Sunni* del *CSNT*^{2} 284. In tal caso il toponimo proverrebbe dal lat. (*praedium*) *Sunni* ('territorio di proprietà) di Sunnio', che sarebbe l'antico latifondista romano. È probabile. Ma sembra in realtà più congruo considerarlo allotropo di *Seúni* e *Seúi* (vedi lemmi) e pensare dunque che sia un fitonimo. In tale quadro, *Seúi* è appunto da raffrontare esclusivamente al villaggio *Siúni* ed al cgn *Seúni*, *Seúnis*, e tutte queste forme non sono altro che allotropi di *šiuni*, *šione*, *ašione*, *askione*, *alčone* che è il 'nasturzio o crescione' (*Nasturtium officinale* L.), pronunciato *seúi* con *-u-* nasalizzata dopo la perdita della *-n-*. A sua volta la base etimologica di *ascióne* (ed allomorfi) è l'akk. **asāqu** > ***a**(**s**)**āqu** 'rafforzare, risollevare'. Evidentemente le virtù di quest'erba erano ben note nell'antichità, visto che guariva da una impressionante serie di malanni (cito Paulis *NPPS* 242-3: affezioni alla testa, tosse, asma, dolori al petto, disturbi alla milza, piaghe cancerose, parassiti dell'intestino, alopecia, disturbi dell'udito, mal di denti, ulcere fagedeniche, dolori alle anche ed ai lombi, fungosi, sfaldamento delle unghie; in più rafforzava l'intelletto, ed usato bruciato metteva in fuga i serpenti ed era un rimedio contro le punture di scorpione). La particella *-òne* è dal sum. **unu** 'pasto'. Il significato di *ascióne* fu quindi 'pasto rafforzante'.

SUNIS variante del cgn *Suni*.

SUPPA cgn che Pittau traduce come *suppa* termine italianeggiante per 'zuppa'. Italianismo. In realtà questo è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **supû**, **suppû** 'preghiera, supplica': nome muliebre.

SURÁCE, ***Suráci*** variante del cgn *Surracco*.

SURCIS variante del cgn *Sulcis*.

SURIÁNO cgn corrisp. all'aggettivale di *gatto (soriáno)*. In Italia il termine è apparso alla fine del '400 nei canti carnascialeschi. *DELI* lo fa derivare da *Soria* forma antica di *Siria*, regione donde il gatto proverrebbe (*Sūria* per *Syria* è già in latino). Ma W.Bellardi nel 1984 ha avanzato la (giusta) ipotesi che *soriano* sia confusione di due voci siriache che *DELI* rifiuta come inutili: **šurānā** 'gatto' e **sūryāya** 'siriaco'. La base etimologica di *soriáno* sta comunque nell'akk. **šurānu**(**m**) 'gatto'.

SURRACCO cgn che Pittau registra come propriam. italiano, corrisp. probab. al sost. *saracco* 'sega a mano'. Può darsi. Non c'è da discutere neppure sull'origine italiana. C'è solo da segnalare una possibile base accadica: **šūru** 'toro' + **akû** 'palo d'ormeggio', col significato di 'Toro, Palo' (epiteto del Sommo Dio, ad indicare la *Sacra Virga* fecondatrice del Dio dell'Universo).

SUSARELLU variante del cgn *Sussarello, Suzzarellu*.

SUSÌNI, ***Susíno*** cgn che Pittau presenta come propriamente italiano corrisp. al sost. *susino'* (pianta). Questo etimo è credibile, ma bisogna precisarlo (vedi oltre). *EBD* presenta due cognomi ebraici italiani: **Susin** e **de Susen**. Dante Alighieri lo usa già prima del 1321, e in ogni modo l'etimo ufficiale propone *susino* come 'originario di Susa' la capitale dell'impero persiano. L'etimo che riconduce al fitonimo sembra congruo, ed in tal caso è possibile che i cognomi ebraici italiani ne siano una conseguenza. Quindi abbiamo l'ant. ebr. שושין 'nativo di Susa'. Comunque c'è una base accadica che può essere parimenti adatta: **sūsu** 'antilope' < egizio + **inu(m)** 'occhio', ma pure 'pietra-occhio' (una pietra ornamentale), col significato di 'occhio di antilope' o 'antilope *dall'occhio'* (ossia "antilope che ha l'occhio come la tale pietra ornamentale": si conosce la rara beltà degli occhi delle antilopi, e forse in questo caso ci si riferisce all'*agata*).

SUSÍNU vaiante del cgn *Susìni*. Può anche avere base nell'akk. **šušinnu** (un genere di vestito).

SUSSARELLO variante del cgn *Suzzarellu*.

SUZZARELLU, ***Sussarello***, ***Suzzareddu*** cgn che Pittau ritiene adattamento sd. dell'italiano dialett. *ciucciarello* 'somarello'; come opzione lo presenta quale diminutivo del gall. *sutzu* 'sudicio, sporco'; e anche come *sutzarellu* dal còrso *suzzà* 'succhiare', nel senso di bimbo che succhia molto. Ipotesi assurde, ametodiche. In realtà *Suzzarellu* fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zūzu** 'oro' + **arû** 'essere pregna, incinta' + **ellu** 'puro, sacro', col significato di 'Pregna di oro sacro'. Sembra di assistere allo stesso episodio della greca Danae, che rimase incinta da una pioggia d'oro (ipostasi dello sperma divino).

SUZZI cgn di probabile area italica, con suffisso patronimico latineggiante in *-i*, che ha base nell'akk. **zūzu** 'oro'.

SUZZÒNI cgn patronimico basato sul cgn *Suzzi* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Suzzo', 'donna della famiglia Suzzo', oppure 'moglie di Suzzo'.

TABARIN cgn di area veneta che non corrisponde a *tabarrino* 'piccolo tabarro', come suppone Pittau, ma ha base nell'akk. **tabarû**, **tabriu** 'raccolta del foraggio'. In questo caso, il suff. *-ìn*, it. *-ìno*, è originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. Il cognome, a quanto pare, fu a suo tempo un patronimico.

TABASSU cgn del Nuorese che non corrisponde, come invece vorrebbe Pittau, al piemontese *tabass* 'tamburo alla moresca, tamburello'. In origine fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **ṭābu** 'dolce, gradevole, amorevole' + **ašû** 'creatura vivente', col significato di 'donna dolcissima'.

TACCÒNI cgn patronimico, avente base nel cgn *Tacus* (da un disusato *Taccu*) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Taccu' o 'donna della famiglia Taccu' oppure 'moglie di Taccu'.

TACCÒRI cgn che corrisponde a un termine accàdico ignoto: **takuru**. Ma è probabile che il cgn non sia altro che un antico nome virile sardiano, con base l'akk. **taḫû**, **taḫḫû** 'giovane animale' + **urû**, che in accadico è lo 'stallone' per eccellenza, qualsiasi *stallone*, ossia ogni animale che monti una femmina per riprodurre la specie: **Urû** fu uno degli epiteti privilegiati del Dio della Natura. Quindi *Taccòri* in origine significò 'Giovane Toro'.

TACUS cgn in Tortolì corrispondente al sd. *taccu*, indicante la *giara* pianeggiante. Essa ha base calcarea sormontata dallo strato basaltico la cui fuoriuscita ha "cotto" le stratificazioni sottostanti, indurendole in forma di tavole sovrapposte (quasi come certi plastici che riproducono scalarmente le isoipse). Il sd. *taccu* corrisponde al bab. **takku** 'tavoletta'.

TADDÉU, ***Taddéu***, ***Tadéo*** cgn corrisp. al personale ebr.-aram. **Thaddeu**, il quale a sua volta può avere base etimologica nell'akk. **ṭaḫdu** 'lussureggiante, ricco, opulento' (in questo caso sembra riferirsi alle offerte fatte al Tempio).

TADDÌA cgn di origine ebraica, come il suddetto *Taddéu*, dal quale deriva. È propriamente un aggettivale ebr. in *-ia* indicante l'origine o il patronimico.

TAFÙNI cgn di origine còrso-gallurese corrisp. a *tafòni*, it. *tafòne* 'buco, scavo naturale nella parete della roccia granitica, prodotto per anisotropia'. La base etimologica è la stessa del sd. *tzáppulu* 'cencio, toppa'. Wagner non conosce l'etimo di *tzáppulu*, il quale deriva dal bab. **ṣapû**, **ṣabû** 'tinto (macchiato)' + suff. sardiano *-lu*. *Tzáppulu* in sardo è anche il nome della 'vitiligo'. Non è un caso che a Bòrore, Dualchi, Noragugùme e altrove la 'vitiligo' si chiami *cari tzappulàda* ('viso macchiato': stato costrutto), in altri luoghi *pedde mantzàda* (pelle macchiata) o *manciadùra* (macchia) o *pannu* (cencio). Oltre a *tzàppulu* in quanto 'cencio, rattoppo' o 'vitiligo', abbiamo il camp. *tzappulàda*, una variazione metaforica indicante la 'caduta' d'una persona, il cui semantema però evidenzia l'effetto (lo 'strappo', la ferita lacero-contusa) e non la causa (la 'caduta').

TAGLIÉRI cgn in Quartu che Pittau considera di origine italiana, corrisp. a *tagliere* 'piatto di legno per tagliarvi il cibo'. A me sembra che il cognome abbia soltanto acquisito la fonetica italiana, al posto del più corretto camp. *talléri* 'tagliere'. Va osservato che il campo semantico italiano e sardo del 'tagliare' ha origine semitica. Per capire l'etimo bisogna partire dall'it. *tàglio* 'atto od operazione del tagliare'. È *DELI* a credere che *tàglio* sia deverbale da *tagliàre*, non il contrario, come invece è. Lo stesso *DELI* fa una lunghissima disquisizione circa l'etimologia del termine, senza approdare a nulla di onesto: a meno che non si voglia prendere per buona la derivazione dal lat. *tālea(m)*, che è il 'ramo reciso' (voce gromatica, peraltro isolata nell'ambito indoeuropeo). In realtà *tàglio* ha base etimologica nell'akk. **tallu(m)** 'linea divisoria', 'raggio di sole'; 'linea tranversa' (in matematica). Da qui l'origine

del camp. *talléri*, cui poi seguì, per differenziazione fonetica, il log. *tazéri*.

TAJÒLI cgn di area italica, con genitivo patronimico in *-i*, corrispondente a un sostantivo antiquato che *GDLI* registra come *taiolo*, *tagliolo* 'grossa pinza adoperata per afferrare materiali'. È possibile. Parimenti è possibile che *Tajòli* fosse in origine un 'compositore di mottetti', e che quindi il termine fosse di ambito mediterraneo. Per capire il problema, occorre partire dal sd. *tàja*, *taza*. Per lo Spano il termine logudorese e gallurese equivale a *mutu* 'stornello, rispetto'. Ma Cirese sostiene l'incapacità di *taja* di essere appellativo di un preciso componimento poetico. Invece è chiaro che *taja* è riferito principalmente ai *mutos* ed ai *mutettos*, dei quali sembra voler governare le leggi compositive.

Preciso che *sos mutos* e *is mutettus* sono componimenti cantati classificati, oltre che dalla divisione in *istérria* e *torràda*, dal fatto che 1. il numero dei versi *dell'istérria* è variabile e oscilla da un minimo di due a un massimo di otto (raramente fino a tredici); 2. il numero dei versi della *torrada* non è obbligatoriamente uguale al numero dei versi dell'*istérria*, e spesso si hanno *torradas* "minori" o per numero di versi o per disponibilità di rime; 3. i componimenti si presentano sempre nella forma ampliata, e il tipo di ampliamento è sempre quello dello sviluppo in *cambas*; 4. il meccanismo dello sviluppo in *cambas* presenta costantemente e congiuntamente le seguenti caratteristiche (*SOMMMS* 85-86):

a) enunciazione iniziale della *istérria*, che non è mai sottintesa;
b) assenza assoluta di ripetizioni di versi all'interno *dell'istérria*;
c) formazione delle strofe o *cambas* della *torràda* in numero uguale a quelle dei versi *dell'istérria* ed in base alla ripetizione di ciascun verso *dell'istérria* all'inizio (e solo all'inizio) di ciascuna *camba* della *torrada*;

5. i versi impiegati sono prevalentemente, ma non esclusivamente, settenari.

Esempio (*SOMMMS* 48):

istérria:	In sa turr'e su forte	'nella torre del forte'
	tiro una balla o duas	'tiro una palla o due'
torràda:		
1a camba	in sa turr'e su forte	'nella torre del forte'
	si mor'in manus tuas	'se muoio in mani tue'
	fatzo felitze morte.	'faccio felice morte'
2a camba	Tiro una balla o duas	'tiro una palla o due'
	fatzo felitze morte	'faccio felice morte'
	si mor'in manus tuas.	'se muoio in mani tue'

Taja dev'essere il termine più antico dei componimenti sardi, che solo nel Settecento la Sardegna cominciò a chiamare *mutos* e *mutettos*, per contaminazione proveniente dalla penisola italiana. *Taja* ha base etimologica nel sum. **taḫ** 'addizionare, aggiungere' e in alcune forme accadiche, quale **ta"uru** 'turned, rivoltato', **tajjartu**, **ta"artu** 'ripetizione, cedimento', **ta"mnu** 'duplicato, gemellato', **tajaru** 'misura per campi', **taḫḫu** 'sostituto'; 'canto aggiuntivo'.

Per completezza tratto l'etimologia di *muttettu*. Per esso possiamo attingere a due forme, anzitutto il bab. **muttellu** 'ciò che gironzola attorno', e con ciò siamo perfettamente in tema, poiché è tipico del *muttettu* (e del *muttu*) avere delle *cambas* (strofette) aggiunte in modo che uno dei versi si sposti e si ripeta, magari con variazioni, lungo l'intero componimento, facendo rime varie e *legando* strettamente

tutta la cantata (vedi spiegazioni ed esempio al lemma *taja*). La seconda ipotesi etimologica è il bab. **muṭībtu** 'ciò che rende belli': si commenta da sé.

TALA variante del cgn *Talu*.

TALÀNA cgn corrisp. al nome di un villaggio sulle montagne dell'Ogliastra. A primo acchito sembra derivare da *Talos*, *Talus* + suffisso territoriale *-àna* (particolarmente vivo in Gallura). *Talu* è un vecchio cgn sardo sempre in uso. Nella mitologia greca, dalla quale sembra a tutta prima provenire, *Talos* era il gigante di ferro che combattè contro i Sardi, immergendosi nel fuoco e poi abbracciandoli per bruciarli. Ma non pare che il cgn *Talu* ed il toponimo *Talàna* debbano accostarsi a Τάλος.

Pittau *OPSE* 236 confronta *Talàna* col toponimo etrusco-toscano *Talana* presso Faenza, oltreché con *Thalana*, *Thalna* che è la dea etrusca corrispondente alla Ebe dei Greci. Può tentarsi di vedere l'origine etimologica di *Talàna* da ebr. **talā** 'essere variegato, a macchie', quasi a *campos bárgios*, 'variamente colorato', riferito specialmente alle pecore e ai montoni; od a luoghi alti: gaiamente colorati, per i fiori o per il dissodamento sparso. Altro termine ebraico confrontabile è **tolā'** 'cosa tinta di scarlatto'. Ed è forma che richiama il gr. δαιδάλλω 'abbruccio, uso il fuoco per modificare o bonificare' (*OCE* 193-4) < akk. **titallu** 'fiamma'. L'etimo più calzante di questo toponimo va cercato, in ogni modo, con occhio attento alla giacitura dell'abitato, che sta nella fiancata est d'una catena montuosa, ad altezza medio-alta, nel sito dove più facilmente si forma la rugiada ma principalmente dove la montagna largisce le proprie sorgenti. *Talàna* allora ha il confronto con l'ebr. **tall**, **tāl** 'elemento umido che feconda; rugiada', aram. **talah** 'rugiada', bab. **dālu** 'irrigazione'.

TALÀNAS variante del cgn *Talàna*.

TALÁNI variante del cgn *Talàna*.

TALE, ***Tali*** cgn che non è vezzeggiativo aferetico del pers. *Vitale*, come invece vorrebbe Pittau. È un antico termine ebraico indicante la 'rugiada' (**tall**, **tāl**).

TALÌA cgn antico-ebraico, con base nel cgn *Talu* + suff. aggettivale *-ia* con funzioni patronimiche.

TALLÓRU, ***Talóru*** cgn che sembra un antico nome muliebre, con base etimologica nell'akk. **tâlu** 'albero' + **urû(m)** 'stallone', col significato di 'Phallos dello Stallone'. Questo epiteto, in cui gioca il concetto di *albero* nel senso di 'palo, phallos eretto alla divinità Ishtar', è un concetto sintetico che indica la donna portatrice del nome quale epiteto di Ishtar che viene fecondata dal Dio Sommo.

TALLU cgn che potrebbe essere variante camp. del cgn *Talu*. Ma forse è meglio prendere la questione alla lontana, cominciando dal camp. *talléri* 'tagliere', ossia 'piatto ligneo per tagliare carne o altro'. Per capirne l'etimo occorre partire dall'it. *tàglio* 'atto od operazione del tagliare. È *DELI* a credere che *tàglio* sia deverbale da *tagliàre*, e non il contrario, come invece è. Lo stesso *DELI* fa una lunghissima disquisizione circa l'etimologia del termine, senza approdare a nulla di onesto: a meno che non si voglia prendere per buona la derivazione dal lat. *tālea(m)*, che è il 'ramo reciso' (voce gromatica, peraltro isolata nell'ambito indoeuropeo). In realtà *tàglio* ha base etimologica nell'akk. **tallu(m)** 'linea divisoria', 'raggio di sole'; 'linea transversa' (in matematica). Da qui viene il cgn *Tallu*.

TALLUTO cgn di area italica ma di origini mediterranee, nome muliebre con base nell'akk. **tallu** 'raggio di sole' + **Utu** (dèa sumerica della casa, della tessitura). Il significato fu, a un dipresso, 'Raggio di sole di Uttu'.

TALONDU cgn che sembra indicare un antico mestiere, quello di 'irrigatore', da akk. **dālû** 'irrigazione' (fatta per trascinamento dell'acqua) + **undu** (un lavoratore).

TALU, ***Dalu*** cgn che ricorda anzitutto *Talos*, mitico automa di bronzo creato da

Efesto. Il poeta lirico Simonide ne parlava in un componimento perduto, richiamato da tanti eruditi e scoliasti in modo, purtroppo, non univoco e coerente. Il paremiografo Zenobio riferisce che Simonide raccontava come *Talo*, prima di giungere a Creta, risiedesse in Sardegna e che uccidesse i Sardi in battaglia immergendosi nel fuoco prima d'abbracciarli bruciandoli. Le vittime, nel morire, mostravano i denti, nell'atto di σεσηρέναι; da ciò l'espressione *riso sardonio*. Ma questa concordanza è labile. Sembra più ovvio che *Talu*, *Dalu* abbia la stessa base di *Talóro*, il quale richiama l'idronimico **tal-* proposto dal Paulis, a sua volta imparentato con l'akk. **dālû** 'irrigazione (fatta per trascinamento dell'acqua)'. Ma per il cognome *Talu* è comunque molto meglio attenersi al significato di 'giovane palma da datteri' (akk. **tālu**). Questo cognome ha la controparte nell'ebr. **tâlu(m)** 'giovane palma da datteri'.

TAMBÁRO cgn di area italica ma di origini mediterranee; fu un nome muliebre, con base nell'akk. **ṭāmu** 'clever, intelligente, abile' + **bārû** 'divinatrice, sibilla', col significato di 'Abile Sibilla'.

TAMMÁRO cgn di area italica ma di origini mediterranee, dall'ebr. **Tamar**, città di Edom (*1Cr* 3,9 e *Gn* 38,16). In ebr. ant. **tāmār**, תָּמָר è la 'palma' (*Phoenix dactylifera*:), *Sal* 92,13; *Nee* 8,15; *Gv* 12,12-13.

TAMPONEDDU cgn gallurese che anticamente fu un nome muliebre sardiano, con base nel cgn *Tampòni* + akk. **ellu** 'sacro, ritualmente puro'. Il significato originario fu 'Bonta sbalorditiva dedicata (alla Dea Ishtar)'.

TAMPÒNI cgn gallurese che fu un antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **tamûm** 'essere sbalordito' + **būnu(m)** 'bontà, favori, buone intenzioni': st. c. **tam-būnu**, col significato di 'Bontà sbalorditiva'. Non ammetto la sequela di paronomasie (e traduzioni da-sardo-a-sardo o da-sardo-a-italiano) suggerite quali corrispettivi dal Pittau, come gall. *tampòni* 'banco per lavorare il sughero', it. *tampone* 'turacciolo', gall. *tampu* 'tafano', *tampòni* 'cuscinetto del timbro', it. *tampone* 'cuscinetto assorbente'.

TANAS variante del cgn *Tani*.

TANCA cgn che appartenne anche a un illustre casato medievale, ed è documentato nel *condághe* di Silki 73, 108, 426 come *Thanca*, nel *condághe* di Trullas 82, 137 come *Zanca*, nel *condághe* di Salvennor 16, 18, 178 come *Tanca*. Base etimologica è l'eg. **ṭa ānkh** 'to rear, keep alive; allevare, tenere in vita', 'dowered with life, pieno di vita'.

TANCÁLE cgn in Siniscola che appare come aggettivale di *tanca* < cat. *tancar* 'chiudere'; *tanca* 'cancello, inferriata, steccato, palizzata, barriera, siepe, muro di cinta'.

TANCHIS variante del cgn *Tanca*.

TANDA cognome. Vedi *Tzanda*.

TANDEDDU cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nel cgn *Tanda* + akk. **ellu** 'sacro, puro, ritualmente santo'. Per comprendere questo nome personale occorre chiarire che la base del cgn *Tanda* (e le varianti *Tzanda*, *Zanda*) è il fitonimo sardiano *tzanda*, *θanda*, *aθanda*, che ha base nel sum. **zana** 'bambola' + **dan** 'pura, limpida', col significato di 'bambola pura'; tale significato, manco a dirlo, proviene dalla strepitosa bellezza del fiore e dal suo rosso che, ad ogni effetto, è l'emblema della Primavera.

TANGA variante del cgn *Tanca*.

TÀNGARI cgn in Oristáno ma di area italica, che non corrisponde al sostantivo offensivo *tàngaro*, *tànghero*, come invece propone Pittau. A mio avviso, la base è accadica, da **dânu**, **diānum** 'dare giustizia', 'esercitare la giustizia' + **ḫarû**

'santuario', col significato di 'santuario dove si amministra la giustizia': nome muliebre.

TANGIÁNU cgn che fu nome muliebre sardiano con base nell'akk. **ṭāḫ(u)** 'adiacente a, giustapposto', vedi **ṭeḫu(m)** 'essere vicino, approcciare, combaciare, giustapporre, avvicinare, appoggiare' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' + epentesi della *-n-* eufonica. Il significato fu 'Unita ad Anu, Compenetrata da Anu'.

TANI cgn che riecheggia la località del Sulcis chiamata *Tanì*. Barreca deriva il toponimo dal nome della dea **Tanit**. È verosimile. È parimenti verosimile che la località riecheggi il nomo egizio (e la relativa città) **Tanis**, dove si venerò il dio Seth, e da cui evidentemente provenne colui che colonizzò per primo la località sulcitana.

TANSU cgn gall. che fu un antico nome muliebre mediterraneo, con base nel sum. **tam** 'aver fiducia, credere in' + **šu** 'mondo, universo mondo', significante '(Colei) che crede nel prossimo, nel mondo'.

TANTI cgn che Pittau fa corrispondere all'agg. pl. *tanti* 'molti', appartenuto a una famiglia numerosa. Assurdo, ametodico, ridicolo. A mio avviso, *Tanti* è un arcaico nome sardiano e mediterraneo, di origine egizia, esattamente è una retroformazione di **Tantamani**, nome del successore del faraone Taharqa (664 aev.). Le retroformazioni dei nomi antichi, specie di quelli appartenuti a gente famosa, sono usuali nell'onomastica, parimenti lo sono i nomi aferetici. *Tanti* è da vedere all'interno del fenomeno dei fuoriusciti e dei profughi, notissimo nel Mediterraneo all'epoca dei Popoli del Mare, in seguito mantenuto vivo dalle numerose guerre intestine o da quelle tra stati antagonisti. Nel I millennio aev. il Delta fu teatro di numerose invasioni che spinsero molti abitanti all'esodo. Per i rapporti privilegiati (evidenziati da molti cognomi sardi attuali) che gli Egizi, specie quelli del Delta, avevano con la Sardegna, sembra ovvio che molti di loro trovassero nell'isola una seconda patria.

TANZÁNU variante del cgn *Tangiánu*.

TANZI cgn di area italica che pare variante fonetica del cgn *Tansu*.

TANZÒLA cgn in Sàssari ma di area mediterranea, con base nel cgn *Tansu*, *Tanzi* + sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'il tale dei Tanzi', 'quello della famiglia Tanzi'.

TÀPPARA cgn in Sìnnai che Pittau crede corrisp. al fitonimo *tàppara* 'cappero'. Paronomasia. Credo che questo sia un nome virile sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **ṭapāru(m)** 'guida', 'colui che conduce' il popolo, o anche le mandrie.

TARAS cgn che Pittau fa corrispondere al nome della curatoria medievale *Taras* nel Giudicato di Gallura. Esso è documentato nei *condághes* di Silki, Trullas, Salvennor. *EBD* segnala il cgn ebr. levantino **Altaras**, che avvicina al cgn *Altara*. A mio avviso invece la base etimologica è l'akk. **tārû** 'badante (di bambini)': nome muliebre.

TARASCÒNI cgn proposto da Pittau come còrso e da *EBD* come ebr. provenzale. Invece sembra originario dalla località fr. *Tarascòna* alle Bocche del Rodano, nome della città che nel I sec. ev. era chiamata *Tarusco*.

TARIS variante del cgn *Taras*. Ma può anche essere variante di *Tarris* ed essere un cgn di origine, da *Tharros*.

TARRIS cgn che sembra appellativo di origine, da *Tharros*. Le fonti di questo toponimo della diruta città presso Oristáno sono soltanto romane. La città era citata anche come *Tarrae* in Tolomeo III, 3,2 e *Tarri* nell'Anonimo Ravennate V, 26. Cfr. *Taur-omenium* (Ταυρομένιον). Pittau (*OPSE* 116) ricorda una cittadina chiamata **Tharra** nell'antica Lidia, il luogo donde arrivarono in Sardegna i Sardi/Tirreni.

Per capire l'etimologia di *Tharros* occorre andare per gradi. Se vogliamo, possiamo partire dall'osservazione del primo membro dell'oronimo del Supramonte *Turuséle* < aram. **tur** 'monte' + akk. **ṣēlu** 'bordo, fianco, margine', col significato sintetico di 'rocca che delimita' (infatti delimita rigorosamente due territori del Supramonte di Baunéi: da una parte la foresta dell'altopiano, dall'altra lo sprofondamento che mena verso *Codula de Ilùne*).

In secondo luogo occorre vedere quanto scritto per *Tyros*: infatti la forma e il significato dei due lemmi sono simili. *Tharros* pare forma allotropa di *Tyros*. Non dobbiamo scandalizzarci al pensiero che *Tharros* non stia proprio su un'altura ma piuttosto su un χερσόνησος, il quale è anzitutto una penisola ma è comunque χέρσος, arida, secca, sterile, con riferimento non tanto all'humus che ne deriva ma alla matrice rocciosa, che è di bianco calcare. Quando in un sito c'è calcare affiorante, sia pure a bancate basse, per i Sardi si tratta sempre di monti, 'monte, altura', esattamente come doveva essere l'isoletta di *Tyros*.

La *Tyros* originaria è una cittadella sul dorso roccioso dell'antica isola lungo le coste fenicie: infatti la base nominale corrisponde all'ug. **ṣry** 'altura, dorso, schiena', ed all'ebr. **Ṣûr**, **tzur** 'roccia: antico nome divino di Yahweh' (*Dt* 32,4), affine peraltro all'akk. **ṣeru** 'dorsale, territorio elevato' < **ṣūrrum** 'esaltare', aram. **tur** 'monte' (vedi *Turu-sèle*), da collegare comunque, quanto a semantica, al bab. **ṣīru** 'augusto, eccellente, di rango primario' (v. ingl. *sir*, it. *sire*) e al nome dei governanti filiștei **seranîm**.

Tyro sopravvive negli autori greci e latini nella forma *Sarra*, Ζώρ(ος); abitualmente però è *Tyrus*, Τύρος che invece del paleocananeo-fenicio **ṣ** mostra all'inizio una ***t***. L'origine più vicina di *Tyros* è il fen. **Ṣr**, ebr. **Ṣôr** (cfr. sd. *Villa-Sor*, pronuncia *Bidda-ṣôrri*), e poi l'akk. **Ṣurrum** (**Ṣ**- da leggere **Tz**-); eg. **Dr** (trascritto anche **Daru**). Dal più antico **Ṣurru** si arrivò alla pronuncia fen. **Çurru** o **Tzur**. Vedi cogn. *Zurru*.

Tharros con civettuolo suffisso alla greca) può essere tradotta semplicemente come 'Conduttrice, Eccellente, Augusta' (vedi l'attuale *Aosta*), '(città) di rango primario'. Il toponimo fu, e rimase per lunghi secoli, tutto un programma, ed ha base etimologica simile a quella di *Tar-tesso*.

TARRÒNI cgn gallurese di carattere patronimico, con base nel cgn *Tarris* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Tarro', 'donna della famiglia Tarro', oppure 'moglie di Tarro'.

TARTARA cgn in Càgliari, che a mio avviso è mediterraneo; appare come accrescitivo e superlativo dell'akk. **tārû** 'badante, allevatrice (di bambini)' (**tār-tārû**), col significato quindi di 'ottima allevatrice', o semantiche del genere. Questa funzione di allevatrice, più che di nutrice, dovette essere importante nelle società antiche, quando gli uomini defunti in battaglia lasciavano tanti orfani di cui la comunità si doveva far carico.

TASCA cognome. Non deriva dall'it. *tasca* 'saccoccia' ma ha base nell'akk. **tasqû**, **saskû** 'farina fine'.

TASCEDDA cgn che appare come antico termine rituale, con base nell'akk. **tasqû**, **saskû** 'farina fine' + **ellu** 'sacro, (ritualmente) puro', col significato di 'farina fine ad uso rituale'. Ricordo che anticamente i Romani e molti altri popoli usavano mescolare farina fine e sale con cui cospargevano la fronte degli animali immolandi (mescolanza chiamata in lat. *mola salsa*).

TASSARA variante del cgn *Tássari*.

TÁSSARI cgn corrisp. al fitonimo *tásaru, tásuru* 'alaterno' (*Rhamnus alaternus*), anche 'tasso' (*Taxus baccata*). Base etimologica nel sum. **tal** 'ampio, espanso' +

šur 'rami (di albero)': **tal-šur**, col significato di '(albero) dai moltissimi rami'. Non è un caso se proprio il *tasso* fu usato nel passato per intrecci vari, grazie alla vigorosa e perenne produzione di polloni flessibili per tutto il tronco.

TASSI cgn patronimico di area italiana corrisp. al fitonimo 'tasso' (*Taxus baccata*) + genitivale latineggiante in *-i*. Base etimologica è l'akk. **dāšû**, **dēšû** 'abbondante, fiorente' (di vegetale). Non è un caso se proprio il *tasso* fu usato nel passato per intrecci vari, grazie alla vigorosa e perenne produzione di rametti flessibili per tutto il tronco. Va da sé che questo cognome italiano è molto antico. Un cognome noto è quello del celebre *Torquato Tasso.*

TASSÒNE cgn patronimico in S.Teodoro ma di area italiana, con base il cgn *Tassu*, it. *Tasso*, *Tassi* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Tasso' o 'figlia di Tasso' oppure 'moglie di Tasso'.

TASSU cgn in Alghero e Sassari corrisp. ai due cgnn italiani *Tassi* e *Tasso*.

TATTI, ***Tati*** cgn con base etimologica nell'akk. **ṭātu**, **ṭa'tu** 'mancia, regalo'; anche: bustarella (in termini di corruzione)', 'donazione volontaria al re'. Ma può anche derivare dall'eg. **tha-ti** 'doppio trono sul quale il re veniva incoronato'. In ogni caso fu nome muliebre.

TATTIS variante del cgn *Tatti*.

TÁULA cgn che Pittau traduce alla lettera con *táula* 'tavola'. Paronomasia. Questo cgn è un antico nome virile, con base nell'akk. **ta'û** 'mangiare, pascolare' (di ungulati) + **ullu** 'toro', col significato di 'Toro che pascola'.

TAVÁNI cgn in Selárgius, di area italiana, antico nome virile con base nell'akk. **tabû**, **tebû** 'alzarsi, sorgere' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Anu sorgente'.

TAVELLA cgn che fu un antico nome virile, con base nell'akk. **tabû**, **tēbû** 'pronto (per la battaglia)' + **ellu** '(ritualmente) puro', 'col significato di 'Guerriero sacro'.

TAVIÁNI cgn in Càgliari, di area italica, antico nome virile con base nell'akk. **tabû**, **tebû** 'alzarsi, sorgere' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Anu sorgente'.

TAVOLÀRA cgn corrispondente al nome dell'isola *Tavolàra*. Ma è un caso, poiché ambo i termini sono un antico nome muliebre, con base nel cgn *Táula* + akk. **arû** 'essere incinta, gravida', col significato di 'Gravida del Toro che pascola' (sinonimo del Dio Sole). Sembra probabile che il nome dell'isoletta rocciosa sia un epiteto sacro, derivante proprio dalla sua sagoma, tipica di un toro col capo chino al pascolo.

TAVÒNI cgn in Sassari che sembrerebbe variante del cgn *Tafùni*; ma può essere, più verosimilmente, il patronimico in *-òni* di un antico cgn **Tabu*, da akk. **tabû**, **tēbû** 'pronto (per la battaglia), insorgente, guerriero' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Tabu' o 'figlia di Tabu' oppure 'moglie di Tabu'.

TECLA cgn corrisp. al pers. *Tecla*, nome della prima martire della fede, allieva di san Paolo. Sembra oriunda dell'Anatolia. Non è un caso se il nome appare come un composto sum. **te** 'guancia' + **ḫul** 'gioia', 'gioire', col significato di 'guancia gioiosa'.

TEḌḌE, ***Theḍḍe*** cgn che Pittau deriva dal gentilizio e *cognomen* lat. *Tell(i)us*. Ciò sembra probabile. Il cognome è documentato in tutti i *condághes* come *Telle* e *Thelle*, e ciò fa propendere per un'antichità preromana. Indizio della sua antichità può essere la base akk. **tillu** 'bardatura, segno esteriore' attaccato ai vestiti da cerimonia. Vedi in ogni caso la discussione al cgn *Zedda*.

TEDÒNE cgn patronimico, con base nel cgn *Tèḍḍe* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'donna della famiglia Teḍḍe', o 'figlia di Teḍḍe' oppure 'moglie di Teḍḍe'.

TEGAS cgn dell'Ogliastra, documentato nei *condághes* di Silki e Salvennor come *Tecas* e nel *condághe* di Trullas 311 come *Tegas*. Pittau traduce alla lettera col termine italianizzante *tega*, *teca* 'teca, baccello'. Italianismo, ametodico, paronomasia. In realtà il cgn è un antico termine musicale, con base nell'akk. **tegû**, **tigû** (un genere di tamburo) oppure **tigû** 'tamburaio'.

TELLA cgn che Pittau traduce col camp. *tella* 'lastra di pietra' utilizzata come trappola che schiaccia gli uccelli. La proposta può essere congrua. Ma forse è più congrua l'origine dall'akk. **tīlu**, **tēlu**, **tillu** 'mucchio, gibba'. In ogni modo, questo cognome è una variante del cgn *Telle*, *Thelle* registrato in tutti i *condághes*: vedi *Teḍḍe*.

TEMO cgn corrisp. al nome del fiume che sfocia a Bosa, la quale a sua volta è una antica città fenicia. La traccia della ricerca etimologica passa anzitutto per il Semerano, che afferma: *Tem-/Teb-* è la stessa base di *Tămĕsis* 'Tamigi', Τήμνος in Grecia, *Tĭbĕris* (Tevere), *Tĭbŭla* (S.Teresa Gallura), il tutto < akk. **tebû** 'pulsare, uscire dalla terra'. Altri suoi confronti sono con l'ug. **tḫmt** 'il profondo (riferito al dio Oceano)', incrociato con antico-bab. **da'mu** 'dark' ma anche **šamû** 'pioggia', con **š** > **t**.

Ma questo apparato filologico serve poco, in verità, poiché *Temo* deriva semplicemente il nome dall'ant. ass. **ṭêmu(m)** 'to look after, take care of' (of god, king), anche da **ṭēmu** pl. m. e f. 'buone relazioni, pensiero razionale', 'decisione (benevola degli dei)'. Per capire il contenuto profondo di quest'etimo occorre sapere che il *Temo* è un fiume perenne che lambisce la città col suo estuario-porto, navigabile per qualche chilometro. Bosa nei secoli ha convissuto col fiume sentendolo come un essere benigno, quasi come un dio protettore dell'abitato, ma anche come un dio capace d'adirarsi al punto d'allagare l'abitato e far scomparire uomini e mezzi con le periodiche alluvioni. In tal caso, come succede sempre per gli dei protettori d'un sito, gli appellativi furono mirati ad ingraziarsi la divinità con epiteti richiamanti la benevolenza. In tal guisa, potremmo proporre anche l'ug. **zemû** 'to be angry, essere arrabbiato'.

TEMUSSI cgn che fu nome virile sardiano, con base nell'akk. **ṭêmu(m)** 'to look after, take care of' + **uššu(m)** 'fondazioni' di villaggio', col significato di '(colui che si) prende cura del villaggio', 'Che difende il villaggio'.

TENDAS cgn che Pittau traduce alla lettera come *tenda* (Lodè) 'striscia di terreno coltivata a cereali', o it. *tenda*. Paronomasia. A mio parere, *Tendas* (con recente *-s* indicante il plurale di famiglia, o più semplicemente una corruzione) è un arcaico termine per indicare il 'mare', gli 'oceani', da akk.-sum. **têmtum**, **tiāmtu** (che era il nome di **Tiamat**, la dèa sumerica degli oceani).

TEÒTTO cgn di area italica che Pittau considera vezzeggiativo aferetico del pers. *Matteotto*. Paronomasia, ametodico. In realtà questo è un antico termine sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **te'ûtu**, **ti'ûtu** 'nutrimento, sostentamento': nome muliebre.

TERÉSI cgn corrisp. a *Tirési*, toponimo del territorio di Dorgáli (*Su Tirési*) che sembrerebbe a tutta prima significare *Su* (*de*) *Tirési*, ' il terreno di Teresio'. Ma può anche corrispondere a *therìa* 'ginestra spinosa o falsa ginestra' (*Calycotome villosa*), significante 'ginestreto'. Cfr. altri toponimi identici o simili in agro di Nùoro, Orani, Ovodda, Siniscòla. Vedi anche *Teresiái* ad Ollolai, *Tiriséi* a Busachi. Vedi principalmente *Thiési*, di cui è un fedele allomorfo. Per l'etimologia vedi *tirìa*.

TERRÀNA cgn di area italica e mediterranea, con base nell'akk. **tērānû**, **tīrānû** 'pietoso, clemente': nome muliebre.

TERRANÒVA cgn corrisp. al toponimo *Terranòva*, denominazione che Ólbia ebbe fino a circa 80 anni fa.

TERRÁSI cgn che anticamente indicò il 'vespaio o favo sulla nuca', da *terra*, *zerra*, *ataèrra* 'vespaio o favo (sulla nuca)' generato da stafilococco piogeno (Zonchello 64, 128) + akk. **ašû** (una malattia della testa). *Zerra*, *terra* a sua volta ha l'etimo nel sum. **ze** 'sporco, sudicio' + **ra** 'puro': **zer-ra** 'sudiciume che si depura'. Giusto quanto è risaputo attraverso le antichissime culture orientali, i foruncoli non sono altro che una auto-purificazione del corpo. Con tutta evidenza, anche i Sumeri avevano la stessa cultura.

TERRÓSU cgn che in origine indicò il malato di *terra*, *zerra*, *ataèrra* 'vespaio o favo (sulla nuca)' generato da stafilococco piogeno (Zonchello 64, 128); ma indica pure *l'eczema*. Zonchello (non citando Wagner, da cui però attinge) rinvia il termine al tardo lat. *zerna* e *serna* (Dioscoride; Cassio Felice), *sarna* in Isidoro. Cita pure sp. e port. *sarna*, basco *sarra*, *zarra*. Zonchello a tutti questi termini trova l'origine indoeuropea. Wagner per *ataerra*, *zerra* produce anche il significato di 'erpete' e suppone per tutti i termini qua citati un'origine preindoeuropea. Zonchello (citato) indica i vari modi popolari di curare questo male, tra gli altri raschiando un corno ovino possibilmente corroso. La raschiatura si raccoglieva in un coccio e si bruciava, indi si usava la sua cenere. Non avendosi l'etimo i.e., per queste forme alto-medievali viene automatico produrre l'etimo dal sum. **ze** 'sporco, sudicio' + **ra** 'puro': **zer-ra** 'sudiciume che si depura'. Giusto quanto è risaputo attraverso le antichissime culture orientali, i foruncoli sono una auto-purificazione del corpo. Con tutta evidenza, anche i Sumeri avevano la stessa cultura.

TERZITTA, ***Terzìta*** cgn che appare come antico nome muliebre, con base nell'akk. **terṣu** 'presentazione di offerta' (pecora, pane, farina) + **ittu(m)** 'condizioni ominose, presagio buono o cattivo', col significato di 'presagio tratto dalla presentazione delle offerte'.

TESI cgn in Càgliari corrisp. al nome del pane chiamato *tesa*, che secondo Puddu è un genere di *pane lentu* 'pane molle', ma può essere anche *su cogòne* (*cocòne*), e pure *s'ispianàda*. C'è anche la *tesa de rìa* (il termine *rìa* indica l'offerta per le visite dovute a lutti o ricorrenze sgradevoli). La *tesa e rìa* di Scano Montiferro è una pasta dura a forma di borsetta tonda con manico, composta con un lungo cordone di pasta avvolto a spirale fino a formare il manico col pezzo terminale. L'etimo non è di facile accesso ma, ad osservare la "borsetta" così elegantemente elaborata dagli Scanesi, sembrerebbe di poter affiancare il termine sd. all'aram. **tenšû** (ornamento di vestiario fatto di metallo prezioso). È da rifiutare la proposta del Pittau che *Tesi* corrisponderebbe all'agg. e participio it. *teso* (con *-i* pl. di famiglia).

TÉSIO cgn in Cagliari, probabile variante del cgn italiano *Désio*.

TESOTTI cgn in Càgliari, antico nome muliebre mediterraneo con base nel sum. **teš** 'voce' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, del telaio', col significato di 'Voce di Uttu'.

TESSÁRI cgn di area italica che *DCI* e *DCS* credono significhi 'tessitore'. Paronomasia, italianismo. In realtà è un arcaico termine medico mediterraneo, con base nel sum. **teš** 'voce' + **ari** 'malattia', col significato di 'malattia della voce' (ossia *raucedine*, o simili).

TESSERA cgn in Mores, che Pittau traduce con l'it. 'tèssera' oppure *tessèra* in quanto 'tessitrice'. Italianismo. In realtà questo fu un nome virile sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **tēšû** 'battaglia' + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila battagliera'.

TESSÒNI cgn in Orgòsolo, che *DCS* interpreta come errata lettura e trascrizione del cgn *Testòni*. Non sono d'accordo. *Tessòni* è un termine originario, con base nell'akk. **tēšû** 'battaglia' (cfr. l'attuale cognome it. *Battaglia* e fr. *Bataille*) + sum.

unu 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Tesso', 'donna della famiglia Tesso', oppure 'moglie di Tesso'.

TESTA cgn che Pittau crede corrisp. all'it. *testa* 'capo, cranio'. Paronomasia, italianismo. In realtà il termine è un nome muliebre sardiano e mediterraneo, con base nel sum. **teš** 'voce' + **tu** 'incanto, incantesimo', col significato di 'Voce dell'incantesimo', 'Voce incantatrice'.

TESTÒNI, ***Testòne*** cgn che secondo Pittau è accrescitivo del cgn *Testa*, oppure corrisp. al camp. *testòni* 'antica moneta d'argento' < sp. *testón*. È possibile la seconda opzione. In ogni modo, è pure possibile che il cognome sia un patronimico, basato sul nome muliebre sardiano che ha prodotto il cgn *Testa* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Testa' o 'donna della famiglia Testa', oppure 'moglie di Testa'. In alternativa è pure possibile che *Testòni* sia un antico soprannome sumerico, da **teš** 'voce' + **tun** 'profonda', col significato di 'Voce profonda, stentorea'.

TESTÒRI cgn di area italica che non significa *testòre* 'tessitore', come suppongono *DCI* e *DCS*, ma è un antico soprannome sumerico, da da **teš** 'voce' + **tur** 'bambino', col significato di 'Voce di bambino', riferito a uno dalla voce acuta.

TETI, ***Tétti*** cognome. Vedi toponimo *Teti*, che è pure uno dei nomi sardi (specie del nord) riferiti alla '*Smilax aspera*'; in effetti il fitonimo si presta a questo sito edificato in una conca elevata che guarda a nord-est, verso le rapide del Talòro (ora imbrigliato dalla diga di Cucchinadòrza), in una zona umida che favorisce la crescita della pianta. A sostegno del nome riferito alla *smilace* interviene (per un'altra ragione) anche Sardella (*SLCN* 145). Ma giustamente alcuni linguisti diffidano di un riferimento così semplicistico. Si sospetta un'origine preromana. E allora possiamo ricordare che **Teti** era un faraone del 2345 sgg aev., chiamato anche **Atote**, ultimo re della VI dinastia e dell'Antico Regno. Vai comunque al cgn *Tetti*.

Ricordo inoltre l'importanza di *Teti* a causa del villaggio nuragico della zona (Abìni) e degli importanti reperti trovati, ivi compresi dei bronzetti nuragici tra i più caratteristici della Sardegna.

TETTÉI variante del cgn *Tetti* con suffisso aggettivale sardiano in *-èi* indicante la filiazione.

TETTI cognome. Base etimologica nell'eg. **tet-ti** 'basamento di un tempio' (antico nome muliebre).

THANA nome muliebre medievale presente in *CSPS* 66, 395, 408. Secondo Pittau potrebbe derivare dal prenome femm. etrusco-lat. *Thana*. Va bene. Quanto al suo etimo, propongo l'origine nell'eg. **than** 'capo degli ufficiali'.

THANTHALU nome medievale contenuto in *CSPS* 3. Appartenne al celebre re lidio, uomo di ricchezze incredibili, condannato dagli déi a perpetua sete e perpetua fame per aver servito le carni del proprio figlio alla loro mensa. Immerso in uno stagno, non poté più bere, e non poté mai cogliere i frutti pendenti sul suo capo. A mio avviso, questo nome lidio ha basi accadiche, da **tallu** 'linea divisoria' (da cui it. *tàglio*); il termine venne originariamente raddoppiato in ***Tal-tallu** come superlativo (nel senso di *Quello della doppia linea separatoria*). In seguito ***Tal-tallu** venne pronunciato **Tan-tallu** (e dai Greci *Tántalos*) per mera eufonia (cfr. il toponimo sd. *Tra-talìas*, originario **Tal-tal-ìa*, col significato di 'Territorio dalle molte palme da dattero').

THÉIS cgn in Càgliari e S.Nicolò Arcidano; è un antico fitonimo, con base nell'akk. **tē'u**, **tī'u** 'fico'. È da rifiutare la proposta del Pittau di confrontarlo col pers. it. *Tèo*, vezzeggiativo aferetico di *Matteo*.

TÌANA cgn di origine, da *Tiana* (un paese della Sardegna interna, nell'acrocoro del

Gennargentu). *EBD* cita dei cognomi ebraici della greca Salonicco: **Tiano**, **Ziano**; anche a Beirut c'è **Tian**. Il fatto che certi Ebrei si siano spostati non più in là di Salonicco sembra dare più argomento alla considerazione che, tutto sommato, questi cognomi derivino proprio dall'area dell'antichissima **Tyana**, in Cappadocia (Anatolia centrale). È importante ricordare che nel 708 gli Arabi occupano *Tyana*, la fortezza bizantina più importante della Cappadocia, donde si può arguire la solita fuga di monaci bizantini, i quali da quasi duecento anni erano già abituati ad occupare le aree più impervie della Sardegna. È credibile che siano stati proprio i monaci a fondare il paese sardo, a porre – voglio dire – le prime laure zonali attorno alle quali poi sorse il villaggio laico. *Tyana* di Cappadocia è antichissima. È normale immaginare che i monaci abbiano dato al territorio d'insediamento il nome della patria d'origine. Così è accaduto per altri toponimi sardi.

TIBERTI cgn in Sàssari ma di area italica, che può essere un fitonimo avente le basi accadiche **tēbû**, **tībû** 'vivace, attivo' + **ērtu**, **ēru** (un genere di albero). Rifiuto l'ipotesi del Pittau che sia un'errata lettura e trascrizione del cgn *Tiberi*.

TICCA cgn, ma è pure il richiamo per fare avvicinare la gallina: *ticca ticca*. Nel sud *ticca ticca* significa principalmente 'molto vicino'. Pittau e Wagner lo ritengono formazione infantile. Invece deriva dall'akk. **ṭēḫu(m)**, **ṭīḫu(m)**, **ṭeḫḫu** 'immediata vicinanza; luogo adiacente; prossimità' < **ṭeḫû(m)** 'essere vicino, avvicinarsi'. Ciononostante, penso che la base etimologica del cognome non sia questa ma l'akk. **tiku(m)** 'goccia d'acqua', da cui sd. *ticcu*, *tsiccu*, *attsiccu* 'gocciolo, sorso'.

TICCÒNI cgn patronimico avente base nel cgn *Ticca* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Ticca', 'donna della famiglia Ticca', oppure 'moglie di Ticca'.

TIDDA variante del cgn *Tidu*.

TIDDÌA cgn già documentato nel *CDS* I 841/1 come *Tiddia*, *Tidia* per l'anno 1388. Pittau *DCS* lo considera uguale al log. *tiḍḍìa*, *diḍḍìa*, *(b)iḍḍìa*, *ghilighìa* 'brina, ghiaccio, gelo' e anche 'malattia molesta, malanno, rogna' < lat. *gelicidium*. Ma non sono d'accordo, visto anche l'abisso che lo separa da *gelicidum*. Approfondendo, si capisce che la base etimologica è il sum. **ti** 'freccia' + **di** 'piccolo'. Il composto **tid-di** in origine significò 'piccola freccia': nome virile.

TIDÌLI cgn che richiama sd. *tedìle*, *tidìle*, *tidìli* 'cercine', che a sua volta pare corruzione di *tittìle*, aggettivale di sd. *titta* 'mammella, capezzolo' (per la sua forma), dal bab. **tîtum** 'nutrimento, cibo'. Ma può anche derivare dal sum. **zid** 'appropriato' + **il** 'to carry'. Il composto **zid-il** significò 'attrezzo per il trasporto'.

TIDÒRI, ***Tidòre*** cgn corrisp. all'avionimo *tidòri* 'colombaccio'. Questo è variante di *tidu* 'colomba' + sum. **urum** 'maschio'. Con tutta evidenza, per *tidòri* gli antichi Sardi intesero il 'maschio della colomba' (così era identificato, sia pure con termine poco tecnico, il *colombaccio*).

TIDU cognome. Vedi l'ornitonimo *tidu* 'colomba' < lat. *tĭtus* < akk. **dūdu**. Ma il cogn. *Tidu* deriva dall'akk. **ṭīdu**, **ṭīṭu** 'clay, mud' (for creation of humans); 'underworld food'. Va da sé che *Tidu* in origine fu un nome muliebre indicante *l'argilla da cui nacque il genere umano*. Nome di altissima poesia.

TIÉSI cgn corrisp. al toponimo *Thiési*, appartenente a un paese del Logudòro. Il toponimo è considerato di etimo incerto. Ma è proprio la grafia *th-* (un tempo udibile nella pronuncia) ad offrire indizi per l'etimo. Siamo di fronte al fitonimo collettivo *thirési*, il 'ginestreto' (o, che è lo stesso, *Tirésio*, nome proprio di origine), derivante da *thirìa* 'ginestra spinosa o falsa ginestra' (*Calycotome villosa*). La *-r-* è caduta allorché i residenti non hanno più capito l'origine del toponimo, anche perché il termine *thirìa* è oramai relegato al sud dell'isola (rimane il toponimo *Su Tirési* a

Dorgáli). Quanto a *sa thirìa*, essa è la 'falsa ginestra' o 'sparzio villoso' (*Calycòtome villosa*), con base etimologica nell'akk. **ṭerû** 'graffiare, penetrare in profondità'.

TIFU cgn di Càgliari che Pittau traduce, alla lettera, dall'it. *tifo* (malattia). Italianismo, paronomasia, assurdità. Egli avrebbe dovuto riflettere sul fatto che l'it. *tifo* fu usato la prima volta in Italia nel 1819, era un cultismo impossibile da trasferire a un cognome sardo (notoriamente i cognomi sardi sono di origine contadina, avulsi dalle correnti culturali innovative); per di più esso avrebbe attecchito in Sardegna nel volgere di troppo pochi anni dalla sua apparizione come termine medico (mentre i *Tifu* esistono a Càgliari da oltre un secolo). *Tifu* in realtà è un nome personale egizio, appartenuto tra gli altri ad **Ankh-tifi**, nomarca di Hieraconpolis e fedele del faraone Neferkara altrimenti detto Khety I (2160-2133 aev.). In ogni modo, in egizio i **Tefu** sono gli déi-padri dell'Inferno, del Ṭuat.

Va fatta giustizia, comunque, dell'it. *tifo* nel senso di 'malattia infettiva caratterizzata da febbre elevata, cefalea, eruzione cutanea' (*GDLI*), che secondo *DELI* conduce all'istupidimento. L'origine del termine, secondo loro, è dal gr. τῦφος 'fumo, vapore' e in seguito 'febbre con torpore'. Poi con somma *nonchalance* gli stessi studiosi affiancano il termine all'altro it. *tifo* che, all'opposto, significa 'accesa passione o sostegno entusiastico per un atleta o per una squadra'. Secondo Panzini 1935 questa è voce di gergo per *fanatismo*, *passione obnubilante* per un certo sport. Si badi che *GDLI* registra *tifo* anche come 'arroganza, superbia'. Da parte dei linguisti romanzi occorrerebbe maggiore indagine per capire esattamente come sortì la prima volta l'it. *tifo* nel senso di *malattia* debilitante. Non è credibile che esso sia sortito soltanto nel 1819. Se fosse vera l'origine dalla lingua greca, almeno tra i dotti il termine con le relative manifestazioni cliniche avrebbe dovuto sopravvivere nei secoli, poiché le febbri tifoidi sono sempre esistite, a maggior ragione nei secoli e nei millenni passati. Comunque è proprio l'it. *tifo* nel senso di 'accesa passione, fanatismo' a non essere mai morto, poiché ha l'antica base nell'akk. **tību**, **tēbû** 'insorgente, che si solleva (per battaglia, rivoluzione)', **tebû** 'insorgere, sollevarsi, ribellarsi, palpitare'.

TILLIS cgn medievale (*CSNT*[2] 123, 124, 128, 129, 130). Secondo Pittau ha base nel gentilizio lat. *Tillius*. È possibile, sempreché si tenga conto che la più lontana base etimologica è l'akk. **tīlu(m)**, **tillu**, **tēlu** 'mucchio (di grano)'.

TILLÒCA variante del cgn *Tilocca*.

TILLOCCO variante del cgn *Tilocca*.

TILOCCA, *Tillocca* cgn che sembra riferito a *thiliòca*, *tiliòca* 'mulinello, vortice di vento', ed anche 'démone femminile del vento' (Orune, Nùoro). Sembra avere base etimologica nell'akk. **tīlu(m)**, **tillu**, **tēlu** 'mucchio (di grano)', 'cose ammucchiate dal vento' + **uḫḫu** 'scorie', col significato di 'scorie ammucchiate dal vento'.

TILOTTA cgn in S.Gavino, che Pittau crede corruzione del cgn *Tilocca*. Ma è un originario nome muliebre con base sull'akk. **tīlu(m)**, **tillu**, **tēlu** 'mucchio (di grano)' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Provvista di Uttu', 'Grano di Uttu'.

TINARI cgn di area italica avente base nel sum. **ti** 'uccello predatore' + **nari** 'canale, fiume'. Il composto **ti-nari** fu nome virile significante 'predatore dei fiumi'.

TINCHI cgn che secondo Pittau deriverebbe dal gentilizio lat. *Tincius*; in alternativa corrisponderebbe all'it. *tinco* 'scarso di valore'. La seconda ipotesi è assurda, la prima probabile. Ma è più congruo che il cognome non sia altro che una variante del cgn *Tenco*, con suffisso patronimico latineggiante in *-i*. *Tenco* a sua volta ha origini mediterranee, con base nell'akk. **tēnīqu(m)** 'pagamento (alla nutrice) per il servizio prestato (ossia per aver fatto succhiare)'.

TINEDDA cgn che richiama *sas tinèḍḍas e santa Lukìa*, pani di Oroséi confezionati per la festa di santa Lucìa. Hanno forma di un *tronchetto* di ramo d'albero. Sono infatti ricavati serialmente da un impasto dallo spessore di un lungo *filone*, sezionato in tante parti uguali e infornato. Con questo nome in sd. s'intenderebbe anche una piccola *tina* per il bucato o simili. Ma è evidente che ci troviamo dinanzi a una paronomasia. Proprio la serialità dei dolci a tronchetto lascia intenderne la semantica antica, collegata all'akk. **tīnu** 'cespuglio fruttifero'. Quindi *sas tinèḍḍas* non furono altro, in origine, che i 'frutti dell'albero'.

TINELLI cgn di area italica, che ha le stesse basi etimologiche del cgn sd. *Tinedda*. Ciò significa che *tineḍḍa* (pl. *tineḍḍas*) fu termine di uso mediterraneo.

TINTÉRI cgn corrisp. al sost. *tintéri* 'calamaio, recipiente per l'inchiostro'. Secondo Pittau deriva dal cat. *tinter*, sp. *tintero*. Non sono d'accordo, poiché il termine è mediterraneo, avendo già il corrispettivo nel lat. *tĭng-* di *tĭngere* 'immergere in un liquido' + suff. *-er*, da cui it. *-ero*, *-èro* indicante i *nomina agentis* (cfr. i suffissi in *-òri*, *-òre*, e lo stesso cgn *Tintòri*, apofonie delle forme in *-er*, *-ero*, *-èro* e indicanti in modo più pregnante i *nomina agentis*). A sua volta il termine latino ha il corrispettivo nel gr. τέγγω 'bagno, inumidisco', e questo nell'akk. **tīku**, **tikku** 'scroscio d'acqua'. Non si è mai osservata, peraltro, la vera origine dei suffissi in *-er*, *-ero*, *-èro*, sardo *-éri*. Essi hanno base nel sum. **erin** 'gente, persona'. Per cui il termine sardo (non catalano) *tintéri*, forma apofonetica di *tintòri*, in origine non indicò lo strumento per conservare l'inchiostro ma la persona che lo utilizzava per *tingere*, *dipingere*, *scrivere*.

TINTI cgn col suffisso patronimico latineggiante in *-i*; è un antico fitonimo, avente base nell'akk. **tintu**, **tittu** 'albero del fico'.

TINTIS variante del cgn *Tinti*.

TINTÒRI variante del cgn *Tintéri*.

TINU cgn corrisp. al sostantivo *tinu*, *tinnu* 'capacità di comprendere', 'capacità di considerare', 'avere capacità mentale', 'avere saggezza': *esser*, *no esser in tinu* 'essere, non essere in sé'; *andai a tinu de unu* 'fare come pensa l'altro, concordare'; *brincanne e cantanne ke iscidos de tinu* 'saltando e cantando come forsennati'. La base etimologica è l'akk. **dīnu**(**m**) 'decisione legale', 'giudizio, sentenza', 'decisione' (di deità).

TIOPIA cgn in Càgliari che secondo Pittau corrisp. al nome *dell'Etiopia*, attribuito per soprannome a un reduce delle guerre italiane contro quel Paese. Assurdo, ametodico. I cognomi, nessuno escluso, non sono creati da decine di anni ma da secoli. Il cognome, per quanto non registrato dal *DCI*, sembra di area mediterranea, e per quanto possa apparire come effetto di una supposta corruzione, tuttavia è opportuno tentarne la ricostruzione. A mio avviso, la base può essere l'akk. **tī'u** 'nutrimento, sostentamento' + **pīum**, **pû** 'foraggio', col significato di 'foraggio per il sostentamento (del bestiame)'. In questo caso fu nome muliebre.

TÍPULA cgn corrisp. al sost. *típpula*, *tzípula*, *zèppola*. La *tzípula* è la 'frittella tonda' di Carnevale, una specie di ciambellina col buco al centro, famosa specialmente nel Campidano. Wagner fa il confronto col sic. e cal. *zippula*; nap. e irp. *zèppola*; abruzz. *zèppele*. Non dà comunque l'etimo. Questo ha base nel bab. **ṣīpu** 'sommersione, infradiciamento, messa a mollo': di campi irrigati, di carne cotta; ed anche 'mattoni tinti o tessili tinti (per immersione nella tintura)'. Il confronto con le frittelle sarde potrebbe essere facile, tutto sommato, perché vengono fritte annegandole in copioso olio d'oliva o in copioso strutto. Ma la vera base etimologica del termine è l'akk. **zīpu** 'stampo' su cui versare la creta o la cera

liquida. Per come vengono fatte tradizionalmente le *zíppulas* (versando la pasta liquida attraverso l'imbuto, specie nel nord-Sardegna), l'etimo è perfetto.

TIRELLI cgn di area italica ma di origine mediterranea, che non corrisponde affatto al diminutivo it. del sost. *tiro* 'brutto tiro, brutto colpo, cattiva azione', come scrive Pittau, ma è un termine templare, con base nell'akk. **tīru**, **sīru** 'carne, ventraglia esaminata nella pratica divinatoria' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'viscere sacre'.

TIRÍNO cgn in Càgliari ma di origine sassarese, con base nell'akk. **terinnu**, **tirinnu**, **tarinnum** 'cono, pigna' di conifera.

TIRÒNE cgn di area italica, con base nel lat. *tīro, tirōnis* 'recluta, principiante'.

TIROTTO cgn di area mediterranea che fu un nome muliebre, con base nell'akk. **tīru**, **sīru** 'ventrame, intestino' (quello esaminato nella pratica divinatoria) + **Utu** 'la dèa sumerica della casa', col significato di 'Ventre di Uttu' (augurio per i futuri parti).

TÌRRIA cgn corrisp. al sost. *tìrria* 'ostinatezza, cocciutaggine, impeto, perfidia, antipatia'; *ponner sas tìrrias* log. 'beffeggiare, vituperare'; camp. *tirriái* 'odiare'; log. *tirriósu* 'impetuoso, scalmanato, latrante (di cane)'. Wagner lo deriva dallo sp. *tirria* 'ojeriza, adversion, antipatía'. La base etimologica dei termini sardo e spagnolo è l'akk. **ṭīru**, **ṭirru** 'impressione, stampo, bollo' < **ṭerû**(m) 'penetrare, graffiare, picchiare, battere'; 'stampare, imprimere'.

TIRU cgn in Narcáo, che Pittau traduce come it. *tiro* 'brutto tiro, brutto colpo, cattiva azione', al pari dei cgnn *Tirelli* e *Tirotto*. Il che è ametodico e puerile. In realtà *Tiru* è termine antichissimo, con base nell'akk. **tīru**, **sīru** 'carne, ventraglia esaminata nella pratica divinatoria'.

TISTI cgn che Pittau presenta come italiano, vezzeggiativo aferetico del pers. *Battista*. Non concordo. A mio avviso *Tisti*, cgn sd. dal suffisso latineggiante -*i*(*s*), è variante del cgn *Testa*, nome muliebre sardiano e mediterraneo, con base nel sum. **teš** 'voce' + **tu** 'incanto, incantesimo', col significato di 'Voce dell'incantesimo', 'Voce incantatrice'.

TISTIS variante del cgn *Tisti*.

TITICCA è un nome medievale muliebre (*CSPS* 187) che secondo Pittau *DCS* deriva dal *cognomen* lat. *Titicus*. Può essere. Ma, più congruamente, il cognome è sardiano, con base nell'akk. **tītum** 'nutrimento' + **ikku** 'porta', col significato di 'Porta del nutrimento'.

TITÒNI, ***Tittòni*** cgn patronimico di area mediterranea, avente a base l'akk. **tītum** 'nutrimento, cibo' (da cui il pers. lat. *Tītus*) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Tito', 'donna della famiglia di Tito', oppure 'moglie di Tito'. Questo cognome patronimico è già noto quale nome personale dell'alta antichità greca. *Titòne* fu un uomo bellissimo, sposato alla divina Aurora e reso immortale, ma non nel corpo.

TIVEDDU cgn gallurese e antico nome muliebre, con base nell'akk. **tību**, **tīmu** 'filato, intreccio' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'Filato sacro' (con riferimento all'attività del telaio, che presso gli antichi era importantissima).

TOBBA cgn di area sardiana, con base nell'akk. **ṭūbu(m)** 'bontà, felicità, prosperità, contentezza, benessere'. Si capisce questo etimo soltanto leggendo la discussione sul sass. *tubu, tubbu,* che riporto di seguito. La locuzione sass.e *mi fazzi un tubu* 'non mi fa proprio niente, mi fa un *baffo*', *non zi véggu un tubu* 'non ci vedo affatto', e simili, sembra a certi linguisti una formazione dello slang inadatta ad entrare nei dizionari. Per capirne la semantica esatta, nonché l'etimo, occorre dislocare la nostra comprensione ai tempi antichissimi in cui una persona odiata o mal vista da

altri rischiava di ricevere il malocchio, con gli strascichi negativi che sappiamo. I nostri avi a tal fine facevano il possibile per non contrariare il prossimo, e se si trovavano nelle condizioni di subire il malocchio, dovevano per tempo prendere contromisure, ivi compresa la recita di versetti scaramantici. *Mi fazzi un tubbu* è un versetto scaramantico, che non poteva essere rivolto contro il "nemico" ma doveva servire ad ingraziarselo, o almeno a neutralizzarne le intenzioni. Oggi che la religiosità popolare è perduta, *mi fazzi un tubbu* equivale, nella semantica attuale, a una frase di sfida, quasi come dire 'mi fa un cazzo!, non mi fa proprio niente!'. Invece un tempo significava 'mi rende felice, opera una bontà, mi rende prospero, mi porta benessere' e simili. Ha infatti base etimologica nell'akk. **ṭūbu(m)** 'bontà, felicità, prosperità, contentezza, benessere'. Le frasi del tipo *non zi veggu un tubbu* 'non ci vedo un cazzo!' sono nate quando si era già perduto l'antico significato religioso-scaramantico.

TOCCA cgn in Bolòtana che ha base nell'akk. **tukku** 'allarme, attenzione'.

TOCCHÌNI cgn in Sàssari, di area mediterranea e di forma patronimica, con base nel cgn *Tocco* + sum. **innin** 'signora, donna sposata'.

TOCCI variante del cgn *Tocco*.

TOCCO cgn che, al pari di *Tocca*, ha base nell'akk. **tukku** 'allarme, attenzione'.

TOCCORI cgn che Pittau accenta come *Tóccori*, avendo in tal caso l'opportunità di presentarlo come forma moderna del nome medievale *Ithocor*, *Izocor*. Concordo su tale ipotesi. Rimane il dubbio che il cognome sia variante del cgn *Taccòri*.

TOCCU variante del cgn *Tocco*.

TODDE, ***Tolle*** cgn che Pittau *OPSE* 236 confronta con l'etrusco-tosc. *Tolle*. Ma lo stesso Pittau (*CS*) ricorda l'esistenza del cgn *Totolle* nel *CSMB* 177, che poi confronta con l'idronimo etrusco-tosc. *Totolla*. Tali accostamenti sono poco convincenti. Il cognome non sembra derivare neppure dalla cittadina francese *Tulle* che fin dal seicento diede nome al 'tessuto finissimo e leggerissimo intrecciato a maglie esagonali', dilagato in tal forma in Italia dal Settecento. Non sembra neppure che *Todde* sia allotropo di *tulla*, *turudda*, ossia 'mestolo'. La base etimologica sembra invece l'akk. **tullû** 'incrostato, decorato (di gemme)': nome muliebre.

TÒGGIA cgn dell'Ogliastra, che secondo Pittau corrisp. al barbar. *tòggia* 'forfora, sporcizia della testa'. Base etimologica pare l'akk. **tuḫḫu(m)** 'residuo, prodotto deteriorato'.

TOGNACCA variante fonetica del cgn *Tognazzi*, quindi col suff. *-àcca* corrispondente ad *-àcci*, *-àzzi*, da akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Togn-ácca*, *Tognaccio*, *Tognazzi* col significato 'dei fratelli Togni', 'della famiglia Togni'.

TOGNAZZI cgn patronimico it. con base nel cgn *Togni* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Togn-áccio*, *Tognazzi* e significò 'dei fratelli Togni', 'della famiglia Togni'.

TOGNETTI cgn di area italica avente a base il cgn *Togni* + akk. **ittû** (un tipo di vestito). Sembra un antico nome muliebre, col significato di 'Vestita di miglio' (augurio di futura figlianza, o anche di ricchezza).

TOGNI cgn di area italiana che non è aferetico da *Antonio*, come crede *DCI*. Esso è un antico fitonimo mediterraneo con base nell'akk. **tuḫnu**, **duḫnu** 'miglio'.

TOLA cgn col referente nell'ebr. **Tolā'** antroponimo noto (*1Cr*, 7/1 e *passim*; *Gn* 46, 13); ma significa pure 'tinto di scarlatto', co-semantico del gr. φοινικός 'quello della porpora, ossia *fenicio'*. Questo può essere un *nomen professiōnis*: quasi a indicare con un appellativo ebraico (usato dagli Ebrei stabiliti in Sardegna con la prima

ondata) chi tra i compagni Fenici imbarcava i muricidi sardi alla volta di Tiro. In ogni modo la base etimologica può ancher essere l'akk. **tulû(m)** 'petto, seno, mammella (della donna)'. E può anche essere l'akk. **tūlu** 'nuvola di pioggia'.

TOLÁRI cgn in Càgliari e Quartu, di area italica, che fu nome muliebre. Base etimologica nell'akk. **tulû(m)** 'petto, seno, mammella (della donna)' + **arû** 'granaio', col significato di 'Mammella-granaio' (tutto un auspicio, indicante la fecondità della donna).

TOLIS cgn variante di *Tola*.

TOLLA variante medievale del cgn *Tolle* e *Todde*.

TOLLE variante medievale del cgn *Todde*.

TOLLIS possibile variante del cgn *Todde*.

TOLLU variante medievale del cgn *Todde*.

TOLTU, ***Tortu***, ***Turtu*** cgn avente base nell'akk. **tûltu(m)** 'lombrico, verme' (come causa del mal di denti: così si credeva un tempo). Fu così indicata anche una costellazione.

TOLU variante del cgn *Tola*. Attraverso questo cognome è possibile apprezzare meglio l'ipotesi fatta a proposito di *Tola*, cioè che la base etimologica possa essere l'akk. **tulû(m)** 'petto, seno, mammella'.

TOMA cgn di area italica ma di origini mediterranee, con base nel sum. **tumu** 'vento'.

TOMAÍNU cgn patronimico con base il cgn *Toma* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Toma'.

TOMASELLO cgn di area mediterranea e basi antichissime. Non è altro che il cgn *Tomási* rafforzato in termini sacrali con l'aggiunta dell'akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', che è tautologia del sum. **maš** 'essere puro (ritualmente)'. Quindi *Tomasello* ha lo stesso significato del cgn *Tomási*.

TOMÁSI cgn in Cagliari, derivato da *Tomàso*, nome virile di origine ebraica. Ma la base etimologica è il sum. **tum** 'portare, provocare' + **maš** 'essere puro (ritualmente)': **tum-maš** 'trasportare ritualmente' (è quanto sembra fare lo scarabeo stercorario, non a caso identificato nel Dio Sole).

TOMASÍNI cgn patronimico di area italica e origine mediterranea, avente a base il cgn *Tomási*, dal pers. ebr. *Tomáso* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Tomaso'.

TOMASSETTI cgn che fu nome muliebre sardiano e mediterraneo, con base il cgn *Tomási* (ebr. *Tomáso*) + akk. **ittu(m)** 'condizioni ominose, presagio buono o cattivo', col significato di 'Presaga del Dio Sole', ossia 'Sibilla del Dio'.

TOMATIS cgn sardo, variante di *Tumátis*, *Tumiáti*. È un antico *nomen professionis* sardiano e mediterraneo, con base nel sum. **tum** 'portare' + **ata** 'zattera', col significato di 'pilota di zattera'.

TOMBOLATO cgn di area italica con base nel sost. *tòmbola*, da sum. **tum** 'portare, provocare' + **bul** 'dare uno scrollo, una scossa', col significato di 'caduta, mettersi in squilibrio'.

Per capire il senso esatto che il cognome ebbe nelle età antiche, è interessante l'analisi di quello che appare attualmente come il suffisso *-àto* (participio passato). A mio avviso, questo suffisso in origine fu tutt'altra cosa, ossia fu l'akk. **atwum** 'parola, discorso; modo di esprimersi'. In questo caso, *Tombolàto* assume tutt'altro significato rispetto a quello proposto dal Pittau *DCS*, che dà, per paronomasia e paretimologia, 'ruzzolato, precipitato'. *Tombolato* significò 'discorso dello squilibrato' (con riferimento al sacerdote che dà i responsi oracolari).

TONAÈRA variante del cgn *Donaèra*.

TONCU variante del cgn *Tzonca*, *Zonca*.

TONDO cgn di area italica, avente base nell'it. *tondo*, dal lat. *(ro)tundus*, secondo Pittau. Sembra più congruo vedere in *Tondo* un antico nome muliebre, con base nel sum. **tum** 'colomba' + **du** 'suonare (uno strumento musicale)', col significato poetico di 'Colomba musicante'.

TONELLI cgn che sembra un antico nome muliebre, con base nel sum. **tun** 'contenitore' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'Contenitore sacro' (riferito all'utero della donna).

TONET variante veneta del cgn *Tonetto*.

TONETTO cgn che fu nome muliebre avente base nel sum. **tun** 'copertura' + akk. **ittu** 'caratteristica, natura speciale', col significato di 'Natura speciale di rifugio', ossia *rifugio per antonomasia*: dalle disgrazie, dalla malasorte, ecc.

TONGÒNE cgn medievale (*CSPS* 96) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Tongonius*. È possibile. Ma è parimenti possibile che il cognome sia un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **tu''umu** 'doppio, gemello' + **gunûm** 'magazzino', col significato di 'Dispensa doppia, Magazzino doppio' (riferito all'ottima allattabilità delle mammelle: nome di auspicio). Va da sé che anche il gentilizio latino può avere la stessa base accadica.

TONI cgn di area italica ma di origine mediterranea, con base nel sum. **tun** 'piccone'.

TONICCHI cgn di area italica ma di origini mediterranee, con base il sum. **tun** 'profondo' + akk. **ikû** 'canale d'irrigazione', col significato di 'canale profondo'.

TONINI cgn patronimico, avente a base il cgn *Toni* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Toni'.

TONIÒLO cgn patronimico di area italiana, con base il cgn *Toni*, sul quale concrebbe il suff. *-òlo* < sum. **ul** 'quello', col significato 'quello della famiglia Toni'.

TONSE cgn medievale (*CSPS* 342) che secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Tonsus*. È possibile. Ma lo stesso *cognomen* è coinvolto nella base etimologica akk. di **tunšu, tunzu** (un vestito da cerimonia): nome muliebre.

TONZÁNU cgn che fu nome muliebre sardiano e mediterraneo, avente base nel cgn *Tonse* + akk. **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Vestito di Anu'. Assurdo il tentativo del Pittau di rendere *Tonzánu* col *cognomen* lat. *Antonianus*, o col pers. cat. *Tonijuan*.

TOPA cgn in Sàssari corrisp. al sost. camp. *tòppi* 'topo'; ma per metafora è la 'vulva'; *bòga sa manu e su tòppi!* 'togli la mano dalla vulva!'. Oggi tale sintagma appare in veste metaforica, ma in realtà *tòppi* è parola sardiana basata sull'akk. **tuppu** 'neo', 'cosa scura sulla pelle, sul corpo'. È da rifiutare l'ipotesi del Pittau che *Topa* corrisponda al sost. it. *topa* 'femmina del topo'.

TORAZZA cgn patronimico in Berchiddeddu, di area italica, avente base nel cgn *Tore* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Torazzo, Torazza*. Il cognome non è un peggiorativo di *Tora*, come crede invece Pittau.

TORBÈNE, *Torbéni* cgn in Olièna e Sàssari, corrisp. a *Dorvéni*, allomorfo di *Torbéno*. Pittau (*DCS*, *UNS* 175) lo fa derivare da un antroponimo lat. *Torbenius*, il quale avrebbe dato: (*servus, colonus*) *Torbeni* '(schiavo, servo della gleba) di Torbenio'. Senza però scomodare un lat. *Torbenius*, in Sardegna abbiamo dei nomi personali assai simili, che derivano direttamente dal celebre nome del giudice-re *Torbeno* (questo nome si ripete in tre dei quattro regni medievali dell'isola) il quale ha come base etimologica il sum. **dur** 'che dimora, che siede' + akk. **enu(m)** 'signore, alto sacerdote'. Sembra quindi di leggere in *Torbéno* un titolo nobiliare in cui si evidenziano le doti del reggente che comanda il popolo in modo stabile e fermo.

TÒRCHIA cgn di area italica con base nell'akk. **turku** 'macchia nera' nel fegato (termine dell'aruspicina).

TORCHIÁNI cgn patronimico di area italica, con base nel cgn *Tòrchia* + suff. akk. **-ān**, corrispondente propriamente al sardiano *-ánu* e lat. *-anus*.

TÒRCOLI cgn in Sàssari di area italica ma di origini mediterranee; è un antico nome muliebre con base nell'akk. **tūru** 'rifugio' + **qūlu(m)** 'silenzio', col significato di 'Rifugio del silenzio'. A quei tempi, il nome era un auspicio e un programma di vita, almeno nel desiderio dei genitori.

TORE cgn che Pittau interpreta come diminutivo aferetico del personale *Salvatòre*, *Sarbadòri*, peraltro sulla scia dello stesso cgn italiano *Tore* (*DCI* 249). Non credo a tale interpretazione.

Tore fu già nome personale sardiano, con base nel nome pers. akk. **Tūru** col significato di 'Rifugio'. Non si può chiudere su questo lemma senza avere analizzato il nome personale *Salvatòre*, così espanso (specie in Logudoro) da essere "nome nazionale", come lo può essere *Franz* per i tedeschi. *Salvatòre* ha parecchi diminutivi e vezzeggiativi, ma non è il caso di riproporli: importa invece chiarire l'importanza del nome *Salvatòre* e, con esso, l'importanza dell'unico diminutivo originario che in qualche modo gli appartenga: *Tòre*. *Salvatòre* (dal lat. *Salvātor*, surrogato del gr. Σωτήρ 'salvatore, liberatore, protettore') nacque ad opera del clero bizantino, riguardò specialmente il territorio d'Oriente, ma impregnò pure la Sardegna. Spada *SSCS* 91-92 riferisce: «Il secondo mistero fondamentale della fede è l'incarnazione, passione e morte del Figlio di Dio. Gli antichi cristiani esprimevano questo mistero disegnando nelle catacombe la figura di un pesce o scrivendone il nome gr. IXTHYS, che contiene le iniziali della frase *Jesus Xristos, Theou Yios, Soter*, e significa: "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore"... Anche oggi la liturgia e il popolo esprimono il secondo mistero della nostra fede dando al Verbo incarnato il nome di Salvatore e di Redentore. Il primo è più frequente nell'Oriente e nelle regioni che una volta facevano parte dell'Impero bizantino. La più antica chiesa dedicata al Salvatore in Sardegna sorge nel territorio di Cabras, sui resti di un antico insediamento nuragico. In origine era probabilmente un santuario pagano delle acque... Nel vano centrale c'è ancora il pozzo dal quale i pellegrini attingevano l'acqua "miracolosa"».

Da ogni parte dello scibile sardo attingiamo vari nomi bizantini, i quali vanno analizzati quasi sempre con attenzione e sospetto, per capire quale parola celino o sostituiscano tra quelle pre-cristiane. In Logudòro e a Sàssari l'ufficialità del nome *Salvatòre* non è mai riuscita a sostituire quello che per tutti è il suo diminutivo: *Tòre*. Questo è utilizzato al posto di quello, per qualunque fascia d'età, anche per i vecchi, i quali normalmente avrebbero diritto al nome intero, senza i diminutivi che nascono come vezzeggiativi destinati ai bimbi. Ed è quest'aspetto a focalizzare l'attenzione. Perché *Tòre* persevera e s'impone come termine totalitario al posto del più completo *Salvatòre*, e in più si giustappone al cgn *Tore*? Il bandolo della matassa lo offre proprio il gr. Σωτήρ 'salvatore, liberatore', principalmente 'protettore'. Non è un caso che *Sotḗr* 'protettore' fosse assunto anche come epiteto (programma di governo) da parte di qualche diadoco alessandrino. Quest'aspetto sfuggì persino al Rocci, allorché credette che il primo significato di *sotḗr* fosse 'salvatore', senza rendere conto del fatto che gli antichi Greci non credevano a una funzione salvifica degli dèi ma solo a una funzione *protettrice*. Lo stesso Rocci ricorda che ai simposi c'era la triplice libagione, la prima a Giove Olimpico, la seconda alla Terra e agli Eroi, la terza a Giove *Salvatore* (errore per *Protettore*).

Non va taciuto il fatto che il gr. σωτήρ fu già usato da Simonide e appresso da Erodoto 7,137 (*protettore della Grecia*), oltreché negli Inni omerici 22 e da Eschilo *Ch.*263 (*protettrice del focolare*): questo è lemma antichissimo. Se anche in Grecia prevaleva il concetto della *protezione*, sembra ovvio che dobbiamo vedere nel sd. *Tòre* un nome primario, il vero nome sardiano, con base nel sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo poi divenuto nome proprio), cui fu sovrapposto dal clero cristiano il lat. *Salvātor*, che soppresse un aspetto della precedente religione che occorreva sradicare. Cosa c'era da sopprimere? È ovvio, il fatto che agli antichi déi si chiedeva soltanto *protezione*, mentre ora occorreva mettere in risalto il nuovo concetto cristiano della *salvazione*.

TORELLA cgn che è un antico nome muliebre, avente a base il cgn *Tore* + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro, santo', col significato di Rifugio santo'. Ma vedi il cognome *Torelli*.

TORELLI è uno strano cgn proveniente dalla Toscana e trapiantato in Sardegna. Ma viene il sospetto che nella più alta antichità il nome (poi divenuto cognome) fosse mediterraneo, se non sardiano *tout court*, e che dalla Sardegna sia migrato – tramite la Gallura e l'arcipelago toscano – in Etruria, per poi tornare in Sardegna in epoca storica. Il sospetto viene dalla corrispondenza perfetta di *Torelli* col gall. *truéḍḍi*, che sono le *launeddas*. In Gallura e in Logudoro ancora per tutto l'Ottocento le *launeddas* erano chiamate *truveḍḍi, trueḍḍi* (Francesco De Rosa, *Tradizioni popolari di Gallura*, 1899). Base etimologica è il sum. **dur** 'crepa, fenditura' + **ellum** 'song'; quindi il composto **dur-ellum** significò in origine '(canna) che canta dalle fenditure' (dai fori). Nome veramente arcaico. Non discuto in questa sede la relazione dell'italico *-ll-* col sardiano *-ḍḍ-*. Sembra proprio che in origine per *trueḍḍi* > *Torelli* s'intendesse anche il suonatore di *launeddas*.

TÒRIA cgn genitivale avente a base il cgn *Tore* + il suff. ebr. *-ia*.

TORÍGGIA cgn di area italica che è un antico nome muliebre, con base nell'akk. **tūru** 'rifugio' < sum. + **igû** 'principe, leader', col significato di 'Principe dei rifugi' ossia il 'Rifugio migliore fra tutti' + suff. aggettivale in **-ia** di origine ebraica.

TORNÙ cgn di area italica, variante del cgn *Turnu*.

TORRALBA cgn di origine corrisp. al nome di un paese del Logudòro. Già il *RDSard.* a. 1341 lo attesta come *Turalba*, toponimo reso come 'torre bianca', con procedimento paronomastico. In verità nessuna 'torre bianca' antica ci è nota nell'abitato. *Turalba*, scomposta in due membri, dà nel primo membro *Tur*/*Tyr*. *Tur-alba*, più anticamente *Tur-arba*, derivata dall'aram. **tur** 'altura, monte' + bab. **arbu** 'incolto, vocato al mero pascolo'.

TORRAZZA cgn in Càgliari, che pare di area italica ma di origini mediterranee. A mio avviso ha base nel cgn *Turra* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Torràzza*, *Torràccia*, col significato 'della famiglia Turra', 'dei fratelli Turra'.

TORRICELLI cgn in Càgliari ma di area italica e di origini mediterranee. Fu nome muliebre avente a base il cgn *Torrico* + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro, santo'. Il significato fu dunque 'Temperamento, attitudine alla protezione sacra'; anzi: 'Santa attitudine alla protezione'.

TORRICO cgn in Càgliari ma di area italica e di origini mediterranee, con base nel sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo poi divenuto nome proprio) + **ikku** 'porta, uscio'. Questo fu un nome muliebre, col significato di 'Porta del rifugio, della protezione'.

TORRISI cgn in Oziéri avente a base il sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio,

protezione' (epiteto riferito al Dio sommo poi divenuto nome proprio) + **Isis** 'Iside'. Fu nome muliebre, col significato di 'Rifugio di Iside'.

TORRU cgn che ha base nel sum. **tur** 'rifugio, protezione', akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (epiteto riferito al Dio sommo poi divenuto nome proprio).

TORTU, ***Turtu*** variante del cgn *Toltu*.

TÓRTURA variante del cgn *Tórturu*.

TÓRTURU cgn che Pittau riconduce all'it. ant. *tòrtore* 'tortora'. Al solito, egli predilige il raffronto tra termini ritenuti sincronici (o quasi), senza impegno a scavare nell'etimo, quindi senza supporre che tra i termini confrontati ci possa essere un forte salto diacronico. Peraltro egli non rinuncia a presentare testimonianze della sola area da cui pretende derivi la cultura sarda, ossia l'Italia attuale, o medievale, o latina (fatta salva, ovviamente, la sua certezza che la civiltà dei Sardi abbia la seconda gamba in Catalogna). In realtà *tórturu* è termine sardiano e mediterraneo, con basi nel sum. **tur** 'piccolo'; 'bimbo appena nato'. Il raddoppio superlativo **tur-tur** indicò in origine proprio la 'tòrtora', e da qui derivò anche il termine latino *tūrtur*.

TÒSCIRI variante del cgn *Tòxiri*.

TOSI variante patronimica del cgn *Toso*.

TOSO cgn di area italica con base nell'akk. **tuzu**, **tuzzu** (un vestito da cerimonia): nome muliebre.

TOSSI variante patronimica del cgn *Toso*, avente base nell'akk. **tuzu**, **tuzzu** (un vestito da cerimonia).

TOSTI cgn di area italica, che non corrisponde all'agg. *tosto* 'duro, caparbio, sfrontato', come vorrebbero *DCI* e *DCS*, ma è termine cerimoniale, sacro, avente base etimologica nell'akk. **tūzu** (un vestito da cerimonia) + **tû** 'vestito' < sumerico: stato costrutto **tūz-tû**. Come si può notare, il composto è un rafforzativo ma anche un pleonasmo. Fu nome muliebre.

TOTA, ***Toto***, ***Toti*** cgn in Càgliari di area italica, antico nome muliebre con base nel sum. **tu** 'incantesimo' + **tu** 'sacerdote', col significato di 'Sacerdotessa degli incantesimi'. Poiché nell'area piemontese esiste il termine *tota* col senso di 'giovane donna non sposata', è possibile che quello sia un residuo del termine sumerico qui proposto. Fatto salvo il termine piemontese, non va taciuto che i tre cognomi qui proposti hanno anche stretta attinenza col nome del dio eg. **Thot**, guardiano del Calendario, scriba divino, Signore della scrittura, della parola, del pensiero. La speculazione teologica ne fece la lingua di Ptah e il cuore di Ra. Questi poteri lo resero un mago temibile e il nume protettore dei maghi, e fu sotto questo aspetto che, assimilato dai Greci ad Hermes, egli venne identificato con l'Ermete Trismegisto della speculazione alessandrina.

TÒTARO cgn di area italica, che *DCI* e *DCS* credono variante dialettale del pers. *Teodòro*. Non concordo. Questo cognome è, a mio parere, un antico nome muliebre, con base nell'eg. **Thot** (v. cgn *Tota*) + akk. **arû(m)** 'essere incinta, concepire', col significato di 'Ingravidata dal dio Thot' (come dire, donna sapientissima).

TOTGIA variante del cgn *Tòggia*.

TOTI cgn patronimico, variante del cgn *Tota*, *Toto*.

TOTO variante del cgn *Tota*.

TOTÒRA cgn in Càgliari appartenente alla famiglia *Spiga Totora*, secondo Pittau. Anche se fosse, tale cognome non può essere un vezzeggiativo aferetico del pers. femm. *Salvatòra*, come invece crede Pittau. Vi ostano ragioni di metodo. È invece congruo che *Totòra* sia un antico nome muliebre con base nell'eg. **Thot** (vedi cgn *Tota*) + akk. **urû** 'aroma', 'aromatics', col significato di 'Aroma di Thot'.

TÒXIRI cgn dell'Ogliastra molto affine al cgn *Tucci*, poiché ha la stessa base etimologica: akk. **tubku** 'mucchio di rovine' + **erû** 'aquila'. Tale composto fu probabilmente anche nome virile, significante 'Nido d'aquila' (letteralm. 'Rovine dell'aquila, rovine dove vive l'aquila'). Per capire il concetto occorre ricordare che anticamente il popolo non viveva nei villaggi (o ci tornava di rado) ma era sparso nelle campagne e nelle montagne. Le aquile, per quanto più numerose, si guardavano bene dal nidificare in aree meno che selvagge, imprendibili, quali erano appunto le rovine montane, ossia i luoghi dove le pareti rocciose scaricano grandi mucchi di sassi.

TOZZI cgn di area italica, variante del cgn *Tossi*.

TRABACCA variante del cgn *Trabacco*.

TRABACCO cgn di area italica e di origini mitiche, con base nell'akk. **tarû** 'condurre, menare, portar via' popolo, animali + **bakku** 'piangente, coperto di lacrime', **bakû** 'lacrimare, gridare per qualcuno': stato costrutto **tar-bakku** > met. *tra-baccu* > *trabacca*, col significato di 'conduttore delle piangenti'. Dovette essere uno degli epiteti del dio Bacco e delle sue varianti semitiche.

TRACCIS, ***Tracis*** variante del cgn *Tratzi*.

TRADÓRI cgn corrisp. a toponimi (es. *Tradòri* in quel di Sìnnai) ed al nome del 'tordo'. La base etimologica sta nell'akk. **ṭarādu(m)** 'scacciar via', ma anche 'dare la caccia a' volatili, animali + **ūru** 'ramo', col significato di 'cacciare, catturare coi rami' (è la tecnica di caccia ancora adottata in Sardegna per i tordi). Si può notare come nel sd. attuale la semantica di *tradòri*, *trudèri* (e anche *tradéri* 'pettirosso') sia, indifferentemente, quella di 'volatile da scacciare', ma anche 'volatile da cacciare'. La prima ragione è che il tordo, il pettirosso ed i passeracei in generale danneggiavano le seminagioni (mentre le aquile e gli avvoltoi danneggiavano le greggi); la seconda ragione è che specialmente i tordi sono cacciati per la squisitezza delle carni. Un allomorfo di queste forme è *Trodori* in *CSMB*, 51, la quale non è altro che la forma abbreviata per *Trogodori* 'Torchitorio' che era un regnante.

TRAMATZU cgn corrisp. al fitonimo *tramatzu* 'tamerice'. Ma il fitonimo è anche nome di paese o entra in composizione con nomi di paese (*Tramatza*, *Gonnos-Tramatza*). Paulis (*NPPS* 445) produce l'etimo dal lat. *tamerīx*. Invece ha base nell'akk. **ṭēru(m)** 'terra, fango' + **(w)aṣû(m)**, **maṣû** 'fiorire, nascere, germogliare'. *Tramatza* è, per antonomasia, la pianta che nasce nel limo fine delle alluvioni recenti.

TRAMMA cgn avente base nell'akk. **tarammu** 'mucchio di grano'.

TRAMÒNI cgn patronimico, avente per base il cgn *Tramma* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'donna della famiglia Tramma', o 'figlia di Tramma', oppure 'moglie di Tramma'.

TRANSA variante del cgn *Tranza*.

TRANU cgn corrispondente al nome del santo *Trano*, eremita francescano venerato a Luogosanto. La base etimologica è il nome etrusco *Traneus* per lat. *Jūlīus* (*mensis*).

TRANZA, ***Transa*** cgn la cui base etimologica è l'akk. **tīru** 'tetto, copertura, rifugio' (fatta di metallo prezioso) + **Anzû** (l'aquila dal collo leonino, o uccello-tuono portatore delle nuvole di tempesta, favoloso uccello che ha derubato Enlil delle Tavole del Destino e poi è stato ridotto a strumento del dio Ninurta, il quale a sua volta è il protettore della Natura e dominatore della tempesta). Quindi il cgn *Tranza*, stato costrutto **tīr-Anzû** > **t(ī)r-Anzû**, fu in origine un nome virile e significò 'Rifugio di Anzû', interpretabile come *riparo dalle tempeste* oppure *dimora di Anzû*.

TRASTU variante del cgn *Trastus*.

TRASTUS cgn corrisp. al sd. *trastus* 'adenite venerea' ossia infiammazione per cause veneree di una ghiandola o di linfonodi, che appaiono ingrossati e dolenti. Un tipo di *adenite* è la mononucleosi o la scrofola da TBC. Ma è arduo vedere in Trastus un nome originario di persona. Più congrua la base sum. **TAR** 'bird' + **ašte** 'trono'. Il composto ('uccello del trono') pare riferirsi all'Aquila reale.

TRATZI, ***Trazzi***, ***Trazi*** cgn corrisp. a *tratzu* grosso ramo d'albero', con base nell'akk. **tarāṣu** 'allungare, estendere' braccio, mano ecc.

TRÉBINI cgn corrisp. al sost. camp. *trébini* 'treppiede'. Secondo Pittau e i suoi predecessori, deriverebbe da un (inventato) lat. **trepine*(*m*). Assurdo. In realtà la base etimologica è un composto latino-accadico, da lat. *tres* 'tre' + akk. **bānu** (un tipo di corona), col significato di 'corona a tre (punte)'. Il composto segue le leggi fonetiche latine, con la retrocessione dell'accento, la metafonia in *-i-* della -ā- non-accentata, il suffisso *-is*, così che abbiamo *tre*-**bānu** > *tré-bini*(*s*). Il termine è molto antico, appartiene ai tempi della prima siderurgia, allorché s'inventò il comodo *treppiede* per poggiarvi le pentole al fuoco: operazione rivoluzionaria, viste le complicate manovre delle età precedenti. È ovvio che il nuovo manufatto ricevesse il nome di 'corona', alla stregua delle prime corone metalliche, destinate esclusivamente ai re. L'importanza di questo cognome fu tanta, che in epoca romana venne "modernizzato" affiancandogli il cgn sd. *Trípodi*, di pretesa latineggiante ma di origine greca.

TRESULÉRI variante del cgn *Trisuléri*.

TRIBISONNA cgn di origine, indicante una persona nata nella città turca di *Trebisonda* (ex *Trapezunte*).

TRICAS cgn che presenta il plurale di famiglia, corrispondente al sost. *tirìcca*, *thiricca*, *θiricca*, una pasta arrotolata a tubo e sagomata in forma di anello, o coroncina, e farcita normalmente con sapa o con miele. Il termine basa l'etimo sull'akk. **ṭerû(m)** 'penetrare, introdurre, farcire' + **īku** 'canale', come dire, 'canale farcito'.

TRILLOCCO cgn in Càgliari, che non è errata scrittura del cgn *Tillocco*, come invece crede Pittau. Il termine è un fitonimo antico, con base nell'akk. **ṭīru** (un genere di cespuglio o di albero) + **lūku** (un genere di albero). Poiché la base **ṭīru** indica anche il 'penetrare, ferire', c'è da pensare che questa pianta del passato fosse la *Calycotome villosa*.

TRINCA cgn che pare un arcaico termine musicale, con base nell'akk. **târu** 'tornare, ripetere, fare nuovamente' + **inḫu** (un genere di canto cultuale). Il significato fu quello di 'canto cultuale ripetuto': si deve pensare a un canto a strofe o a una lunga cantilena.

TRINCAS variante del cgn *Trinca*.

TRINCHILLO cgn che Pittau crede di origine spagnola, corrispondente all'agg. italianeggiante *tranquillo*. Italianismo, spagnolismo, paronomasia. A mio avviso il termine è sardiano e indicò in origine una pratica musicale ben precisa, da akk. **târu** 'tornare, ripetere, fare nuovamente' + **inḫu** (un genere di canto cultuale) + **illu** 'fascio di canne': stato costrutto **t**(â)**r-inḫ-illu**. Questo fu un canto rituale a strofe, forse a cantilena, accompagnato dalle *launeḍḍas* (da un fascio di canne!).

TRINI cgn patronimico di area italica avente base nell'akk. **terinnu**, **tirinnu** 'pigna' (di conifera) > **t**(i)**rinnu**.

TRIPÒDI cgn di area italica corrispettivo del cgn sd. *Trébini*.

TRISULÉRI, ***Tresuléri*** cgn indicante un arcaico termine commerciale (o bancario), da akk. **ṭīru** 'impressione, stampo, bollo, timbro' + **sūlu** (un genere di pagamento) + **erû** 'aquila', col significato di 'bollo di pagamento con l'effige dell'aquila'.

TRIÙNFO cgn in Càgliari, di area italica e fonte latina, la cui base tuttavia è mediterranea. Il lat. *triumphus*, *triumpus* fu in origine la 'vittoria realizzata mettendo in fuga il nemico', cfr. gr. θρίαμβος, un canto in seguito intonato per Dióniso, originaria divinità fecondatrice della Terra. Cfr. akk. **tūru** 'volgere indietro, far voltare', **târu** 'volgersi indietro' + **yābu**, **ayyābu** 'nemico, ostile', col significato di 'far voltare le spalle del nemico': stato costrutto **t**(ū)**ri-yābu**. Per l'akk. **yābu** abbiamo ug. **'ib**, ebr. **ōjēb** (*OCE II* 594). Nota la differenza di timbro indoeuropea rispetto all'impianto fonetico semitico, dove l'esplosiva -**b**- si amplifica nel nesso *-mb-*, *-mp-*.

TRIVISONNO variante del cgn *Tribisonna*.

TROFFA cgn di origine semitica, da akk. **tur(u)bu**, **tarbu'(t)u(m)**, **turbu'ttu**, **turba'u** 'tempesta di polvere'.

TROGA variante del cgn *Trogu*.

TROGU, ***Troga*** cgn corrisp. al gentilizio lat. *Trogus*. Fu un arcaico nome muliebre mediterraneo, con base nel sum. **tur** 'piccolo' + **gu** 'voce', col significato di 'Piccola voce' (nel senso che alla donna si addiceva il silenzio).

TRÒIA cgn di probabile area italica, corrisp. al nome del paese di *Tròia* (Foggia) e al più celebre toponimo anatolico. Nessuno ha mai tentato di svelare l'etimo di *Tróia*, l'antica città della Troade. Tentarci da parte mia è azzardato, lo riconosco, poiché mi difettano le nozioni di geografia fisica e antropica relative ai millenni in cui la città cominciò a fiorire; so soltanto che il territorio è composto di tenero calcare miocenico e che la prima città fu eretta in un poggio roccioso appena più elevato della piatta pianura agricola. Le successive città, concrescendo l'una sull'altra, costituirono nei millenni quella che poi ai Turchi sembrò una vera e propria collina (onde Hissarlik 'collina'). Inoltre va osservato che la città non aveva una trincea che la dividesse dal restante territorio, indice del fatto che si sentì sempre fortissima. Quanto all'etimo, va da sé che, con queste premesse, a *Tróia* non si addice né l'ass. **ṭēru**, **ṭīru** 'mud, silt, fango, limo, argilla', né l'ass. **ṭerû** 'penetrare, scavare profondamente'. Poiché i vocabolari antichi di tutti i popoli anatolici difettano di termini adeguati alla bisogna, sembra congruo attingere al sum. **tur** 'stalla per animali; insediamento (umano)', cui può agglutinarsi il sum. **ua** 'civetta'. Il significato è 'sito di civette' (a indicare che il poggio consentiva di scrutare il paesaggio tutt'attorno); ma a **tur** 'stalla, stabilimento, insediamento umano' può anche agglutinarsi il sum. **ua** 'colei che approvvigiona', che darebbe **tur-ua** (e successiva metatesi **tru-ua**), col significato di 'insediamento che approvvigiona'. Quest'ultimo significato la dice lunga sulla vocazione della città fin dal suo primo sorgere, che fu quella di controllare il territorio e lo stretto dei Dardanelli, imponendo imposte e tasse e diventando ricchissima. Ciò spiega anche il decennale assedio da parte dell'intero popolo greco.

TRÒIS corrisponde al cgn di area italica *Tròisi*, *Troìsi* ed ha le stesse basi etimologiche di *Tróia* + akk. **išû** 'caratteristica personale', col significato di 'caratteristica del Troiano'. Non c'è bisogno di pensare a un nome di origine, ma piuttosto a un nome virile, indicativo della nobiltà dell'origine.

TROMBACCA cgn patronimico di area italica ma di origini mediterranee. Per analizzarne l'etimo occorre leggere la discussione relativa al termine camp. *trumfa*, (Guilcier) *trumba* 'scacciapensieri', altrimenti noto come *piabò*, *biurdàna*, *sonasòna*, *ribbélvia*. Giulio Fara (*L'anima della Sardegna* p. 78) lo chiama anche *birimbáo*. *Piabò* e *birimbáo* sono evidenti onomatopee. Wagner accosta *trumfa* allo sp. *trompa* (*de Paris o gallega*), lasciando intendere che i Sardi abbiano accattato il termine dalla Spagna. In realtà sappiamo che questo strumento primitivo, con

forme uguali o simili, o anche dissimili ma con la stessa funzione, è suonato tra i denti (o tra le labbra) pressoché in tutto il mondo. Ciò rende difficile ipotizzarne l'origine. Anzi, sarebbe meglio affermare che il *focus* originario non esiste, essendo semmai policentrico, poiché il concetto costruttivo dello strumento fonico è di estrema semplicità, di pronta intuizione. In ogni modo, proprio l'arcaicità dello strumento rende certi che la base originaria di *trumfa* fosse mediterranea, quindi pure sardiana, con riferimento all'akk. **tūra** 'again' + **uppu(m)** '(un tipo di) tamburo' di pelle, argento, bronzo < sumerico (stato costrutto **tūr-uppu** con successiva epentesi di *-m-* per influsso di sd. *tumbarínu* 'tamburo', e caduta semplificativa della -ū-, onde > *t*(u)*rumpa* > *trumfa*). Il significato iniziale di *trumfa*, *trumba* o *trompa* fu quindi 'tamburo ripetitivo' per la sua monotonia oppure perché è l'imitazione miniaturistica del tamburo.

Tornando al cgn *Trombacca*, esso è un patronimico composto da un antico cgn *Trumba*, *Tromba* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Tromb-áccio*, *Trombacca*. Il significato è 'dei fratelli Tromba', 'della famiglia Tromba', 'del clan dei Tromba'.

TRONCA cgn in Paulilátino, variante del cgn *Tronci*, *Tròncia*.

TRONCI cgn di origine geografica, avente base nel sum. **tur** 'stalla, stabilimento, insediamento umano' + **un** 'essere alto' + **ki** 'luogo, terra, territorio' (agglutinato: **tur-un-ki**), col significato di 'insediamento in territorio alto'.

TRÒNCIA variante del cgn *Tronci*.

TRONU cgn corrisp. al sost. *trónu*, che significa 'tuono', ma anche 'trono'.

TRONZA variante del cgn *Tróncia*.

TROTTA variante del cgn *Trottu*, *Tortu*, *Toltu* (vedi quest'ultimo). L'ipotesi del Pittau che trattisi del sardo *trotta* < it. *trota*, lat. *tructa* si basa su una paronomasia.

TROVA variante del cgn *Trubbas*.

TRUBBAS cgn avente base nell'akk. **turu'u** (un grido), o **turba'u**, **turu(b)bu** 'tempesta di polvere'.

TRUBÌA variante del cgn *Trubbas* + suff. ebr. in *-ia*.

TRUCAS, ***Truccas*** cgn col plurale di famiglia, avente base nell'akk. **turku** 'macchia scura' (sul fegato, nella pratica dell'aruspicina). Tuttavia *Truccas*, *Trucas* può anche essere variante del termine carnevalesco barbaricino *Trùccos*, *Turcos*. Esso nel carnevale di Ollolái indica le maschere appartenenti, così come accade a Lodè, al gruppo di *sas máscaras nettas* (maschere che non tingono il viso di carbone). Esse sono quindi di foggia modernizzante. Ricercare l'etimo di questo termine non è semplice. Non è pensabile d'individuare tali maschere nei *Turchi*, anche perché Ollolái sta esattamente al centro della Sardegna, al centro di una selva di montagne, e le bande musulmane che per 1000 anni sono sbarcate in Sardegna non si sono mai spinte così a fondo. In seconda opzione *turcos* può sembrare un termine italianizzante: *trucco*; ma neppure questa soluzione sembra accettabile per la banalità. Sarebbe meglio pensare a una paronomasia. In tal guisa *truccos*, *turcos* può essere un composto sardiano con base nell'akk. **ṭīru** (un genere di albero o cespuglio) + **uqqu** 'paralisi', col significato di 'paralisi o morte della natura'. Il riferimento alla morte e rinascita della Natura, mimata da tutti i carnevali barbaricini, sembra evidente.

TRUḌḌA cgn gallurese, che a tutta prima sembra essere corrispettivo di *truḍḍa*, *turuḍḍa*, *turra* 'mestolo di legno per alimenti'. In questo caso avrebbe base etimologica nell'akk. **tūrtu(m)** 'svolta, inversione, curvatura' (con riferimento alla concavità dell'arnese). Ma forse questo cognome non è altro che un allomorfo del cgn *Trudu*.

TRUDDÁIU cgn aggettivale indicante il 'fabbricante di mestoli di legno': cfr. cgn *Trudda*.

TRUDU cgn corrispondente al sost. *trudu* 'tordo' (*Turdus ericetorum*), il quale è termine panmediterraneo: cfr. lat. *turdus*, akk. **ṭardu(m)** 'cacciare, dare la caccia', ug. **ṭrd**, aram. **ṭerad**, ebr. **ṭārad**, ar. **ṭarada** 'cacciare', con polivalenze semantiche di "scacciare" o di "andare a caccia" (*OCE II* 506). Il cognome è documentato nel *condághes* di Silki e Salvennor come *Turdu*.

TRULLU cgn che pare variante del cgn *Trudu*. Ma può anche essere semplificazione di *trullíu* 'fusto della férula' (Dorgáli). Per cercare di chiarire l'etimo di quest'ultima parola, occorre coinvolgere anche il termine di Orgòsolo *trullío* 'spirito maligno', a Fonni chiamato *turrío*. Dobbiamo partire dalla imprecazione di Fonni *'anka di čiččada turrío* (da scrivere in forma comune: *cancu ti cicciada turrío*), citata dal Wagner a proposito del lemma *trullío*. Egli traduce il sintagma assai malamente: 'che si sieda sopra di te il *turrío*'. Wagner non conosce l'etimo di *trullío* e neppure quello di *turrío*, anche se non nega una possibile connessione con *tru(l)lu* 'torbido', *trullíu* (Désulo) 'guasto (di uovo)', log. *tùrbulu*, camp. *trùvulu* 'torbido' < lat. *turbŭlus*. È probabile che l'etimo latino prodotto dal Wagner (e recepito da Paulis *NPPS* 161) sia quello giusto, ma solo in riferimento a *tru(l)lu* 'torbido', *trullíu* (Desulo) 'guasto (di uovo)', log. *tùrbulu*, camp. *trùvulu* 'torbido'. Mentre tale etimo non è affatto applicabile a *trullíu* in quanto 'fusto di férula', che condivide l'assonanza ma non la semantica. Infatti di quest'ultimo lemma esiste anche la forma *tullíu*, che non si spiega col lat. *turbŭlus* mentre si spiega soltanto come allomorfo del prototipo *trullíu*. La forma *tullíu* è conservata ad esempio nel toponimo *Funtana sa Tullíu* in agro di Villagrande, che significa quindi 'fontana delle férule', la quale per quanto dirò appresso ha una forte pregnanza "salvifica", assai lontana dal concetto di *torbidezza* cui la si vorrebbe relegare. Ma prima di passare all'etimologia occorre inquadrare la strana pianta chiamata *férula*, tipica della Sardegna ma presente pure nel nord Africa. Mangiata in modica quantità, è persino edule, e per questo ne viene presentata una piacevole pietanza da Siro Vannelli (*Erbe selvatiche e commestibili della Sardegna*, AM&D, 1998, pag. 122). Anche i cavalli la appetiscono assai, avendo un gusto veramente allettante, talchè è chiamata pure *férula cabaddina* 'ferula dei cavalli'. Ma occorre distinguere attentamente: i cavalli sardi, nell'eventualità che vogliano mangiarne i germogli, si limitano istintivamente al solo assaggio, senza farne scorpacciate. Non così accade ad un cavallo importato, che al primo impatto appetisce talmente la pianta da nutrirsene in esclusiva. In questa guisa, circa vent'anni fa accadde che a Tanca Règia (Paulilátino) siano morti soffocati 1500 cavalli da allevamento importati dalla Polonia. Infatti questa pianta micidiale si gonfia nello stomaco, paralizzandolo e bloccandone le funzioni. Ecco la causa del toponimo *Funtana sa Tullíu*, così nominata perché i cavalli vi si recano spesso allo scopo di digerire quel poco di *férula* che sono riusciti a trangugiare indenni.

Ed allora, ecco l'etimo di *trullíu*, che è composto sardiano con base nell'akk. **ṭūru** (una pianta) + **lī'um** (un termine specifico da intendere per 'cibo'), col significato di 'pianta-cibaria', 'pianta per cibarsi' (coi limiti precisati). Veniamo adesso al termine di Orgòsolo *trullío*, con la derivata fonnese *turrío*, significante 'spirito maligno'. Il significato si chiarisce bene alla luce di quanto già spiegato. Infatti gli indigeni (ed anche i cavalli sardi, e con essi tutto il bestiame indomito che pascola liberamente in Sardegna) mangiano, hanno sempre mangiato, quantità modiche della pianta (gli uomini facevano ciò specialmente in periodo di carestia), mentre i forestieri (e

gli animali estranei all'ambiente sardo) se ne cibano fino a trovare la morte. Da qui il termine *trullío* 'spirito maligno', evidentemente datogli non tanto dagli indigeni Shardana quanto dai Fenici (che erano forestieri, pur parlando una lingua affine). Fatta questa disamina, è chiara ora la frase del Wagner *'anka di čiččada turrío*, che non significa 'che si sieda sopra di te il *turrío*' ma esattamente 'che lo spirito maligno (che alberga nel *turrío*) ti distrugga'.

TRUNCÒNI, ***Truncòne*** cgn che fu un antico nome muliebre, con base etimologica dall'akk. **tūru**, **tumru**(**m**) 'carbone ardente' + **kunnû** 'curare amorevolmente', col significato di '(Colei che) si cura particolarmente dei carboni ardenti' (ossia del focolare domestico).

TRUNFIO cgn in Sassari e Siniscola che Pittau traduce con l'it. *trònfio* 'altezzoso, borioso'. Paronomasia, italianismo. A mio avviso questo cognome, di area italica ma di origini mediterranee, è un aggettivale da *trùmfa* camp., *trumba* (Guilcier) 'scacciapensieri', altrimenti noto come *piabò*, *biurdàna*, *sonasòna*, *ribbélvia*. Giulio Fara (*L'anima della Sardegna* p. 78) lo chiama anche *birimbáo*. Wagner accosta *trumfa* allo sp. *trompa* (*de Paris o gallega*), lasciando intendere che i Sardi abbiano accattato il termine dalla Spagna. In realtà sappiamo che questo strumento primitivo, con forme uguali o simili, o anche dissimili ma con la stessa funzione, è suonato tra i denti (o tra le labbra) pressoché in tutto il mondo. Ciò rende difficile ipotizzarne l'origine. Anzi, sarebbe meglio affermare che il *focus* non esiste, essendo semmai policentrico, poiché il concetto costruttivo dello strumento fonico è di estrema semplicità, di pronta intuizione. In ogni modo, proprio l'arcaicità dello strumento rende certi che la base originaria di *trumfa* fosse mediterranea, quindi pure sardiana, con riferimento all'akk. **tūra** 'again' + **uppu**(**m**) '(un tipo di) tamburo' di pelle, argento, bronzo < sumerico (stato costrutto **tūr-uppu** con successiva epentesi di *-m-* per influsso di sd. *tumbarinu* 'tamburo', e caduta semplificativa della -ū-, onde > *t*(u)*rumpa* > *trumfa*). Il significato iniziale di *trumfa*, *trumba* o *trompa* fu quindi 'tamburo ripetitivo' per la sua monotonia oppure perché è l'imitazione miniaturistica del tamburo.

TRUPÌA cgn in Càgliari e Sèssari che Pittau propone corrisp. al nome del paese *Tropea* (forma locale *Trupìa*: Catanzaro). Può essere. Ad ogni modo, sottopongo all'attenzione delle forme sarde molto simili, che sono il verbo *truppiáre*, *trappáre* log. 'ferire; *truppiássi* 'ferirsi (prodursi un taglio netto)'; *trùppiu*, *trappu* 'ferita', *trappadùra* 'ferita'. Wagner fa derivare queste da sp. *trepar*, cat. *trapar*, *trepar* 'guarnire il bordo tramite trapanatura'. Certamente la parentela è buona. Ma ad entrambe le regioni il termine deriva direttamente dall'akk. **ṭerû** 'penetrare (una superficie); colpire': è la stessa radice del sd. *tirìa* 'Calicotome villosa') + **pû**, **pīum** 'apertura, bocca, entrata, accesso' (in una parte del corpo).

TRUZZU, ***Trutzu*** cgn che ha base etimologica nell'akk. **turzu** 'farfalla'.

TUCCI cgn patronimico italiano, che Pittau, sulla scia di *DCI* 252-3, interpreta come vezzeggiativo aferetico di alcuni personali al diminutivo, come *Albertuccio*, *Lambertuccio*, *Robertuccio*, *Santuccio*, *Vituccio*. Certamente i suffissi italiani (e sardi) in *-ùccio*, (*-ùcciu*) sono veri diminutivi-vezzeggiativi, sempre appartenuti alla lingua sarda e alla più ampia area mediterranea. Infatti *-ùzza*, *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùccio* hanno base nel composto sumerico **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Vedi come paradigma il cgn sd. *Crabuzza*, che significa 'capretta, piccola capra'; oppure vedi il cgn gall. *Pindùcciu*. Ma per il cognome it. *Tucci* non posso proporre alcun diminutivo-vezzeggiativo: altrimenti come radicale rimarrebbe soltanto *T-*, fatto assurdo in

glottologia; al contrario, è vero che il suffisso *-i* non è altro che un patronimico genitivo latineggiante. È ovvio che i due linguisti hanno sbagliato impostazione. La prova sta anche nel cgn *Tuccòne*. *Tucci* (genitivo da un *Tùccio*) va inteso come un arcaico lemma mediterraneo, basato sull'akk. **tubku** 'mucchio di rovine'.

TÙCCIO variante del cgn *Tucci*.

TUCCÒNE cgn patronimico, con base l'etimo del cgn *Tuccio*, che è l'akk. **tubku** 'mucchio di rovine' (< sum. **tuk** 'to break off') + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Tuccio', 'donna della famiglia di Tuccio', oppure 'moglie di Tuccio'.

TUDÒRI cgn in Càgliari, che Pittau fa corrispondere all'it. *tutore*. Paronomasia, italianismo. A mio avviso il cognome, che non è presente nel *DCI*, fu un termine mediterraneo (e sardiano) con base nell'akk. **ṭūdu(m)** 'way, path' + **ūru** 'città', col significato di 'via cittadina'. Ma è parimenti congrua una seconda etimologia, dall'akk. **ṭūdu(m)** 'way, path, via, strada, sentiero' + **urû** 'scodella', col significato di 'scodella da strada', 'scodella del viandante'. Questa seconda ipotesi è molto intrigante, poiché fa riemergere un costume tipico dell'ospitalità dei Sardi, che è quello di approntare e lasciare presso le fonti, a disposizione dei viandanti, una scodella.

TUFFU cgn avente base nell'akk. **ṭuppu(m)** 'tavoletta d'argilla, lettera, documento'. Considerati i tempi delle origini della scrittura, il termine era importantissimo, ed è ovvio che generasse nei secoli anche un cognome.

TÙGULU cgn avente a base l'akk. **tuḫlu** (una pianta medicinale), o **tuḫlulu** (una specie di ginepro).

TULA cgn corrisp. al nome di un villaggio del Logudòro nord-orientale. Già in *RDSard.* a. *1341* il toponimo è scritto *Tula*. Paulis preferirebbe relegarlo, senza nessuna discussione, tra quelli preromani. Invece bisogna discuterne. Infatti al riguardo abbiamo varie opzioni: *tola*, *tula*, *táula*, termine che connota l'aiuola, il pezzetto di terra tabulare usato a semenzaio, ma anche un pezzo grande di terra soggetto ad aratura, nonché una roccia utilizzabile a lastroni. Queste considerazioni non inficiano la possibilità di trovare l'etimo di *Tula* anche nell'akk. **tulû** 'petto, seno femminile, capezzolo di donna e di pecora', con evidente riferimento ai buoni pascoli dell'area ed al fatto che il territorio era attraversato da un fiume sempre gonfio d'acque. Altra opzione potrebbe essere un etrusco **tular** 'confine' (*PSM* 57-58). Anche questo termine potrebbe risolvere l'etimo di *Tula*, in quanto il paese si trova accanto ad un fiume che segna il vero e proprio confine tra l'estremo Logudòro e la Gallùra propriamente detta (anche anticamente doveva essere così: al di qua vivevano i Luguidonenses, al di là i Balares ed i Corsi).

Tutto ciò evidenziato, penso però che per *Tula* vada meglio l'opzione più semplice, che è il sum **tul** 'pozzo'. Non è un caso raro che un centro abitato prenda il nome proprio dall'esistenza di un grande pozzo comunitario, attorno al quale cominciarono a concrescere le abitazioni pastorali.

TÙLIGI cgn ogliastrino che pare un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **tulû** 'petto, seno femminile, capezzolo di donna' + **igû** 'leader, principe', col significato di 'Seno di prima qualità', 'Seno prospero' (nome augurale).

TÙLISCI variante del cgn *Tùligi*.

TÙLIXI variante del cgn *Tùligi*.

TULÙI cgn corrisp. al nome del *Monte Tulùi*, che sta in agro di Dorgáli. La fiancata del monte giurassico è tutta un sovrapporsi di lastroni regolari orientati verso Cala Gonòne, con una pendenza di 30-40°, i quali richiamano proprio l'immagine delle costole, dei coltelli, delle spade. Il toponimo deriva da sd. *tola*, *táula* < lat. *tăbŭla* 'tavola' e significa '(il sito dei) lastroni costolati'. Cfr. anche akk. **dappu**, **adappu**

'trave, traversa orizzontale', figurato da **tuppu**, **ṭuppu** 'tavoletta di argilla'. *Tulùi* ha il normale suff. territoriale sardiano *-i*, equivalente al lat. *-tum*. Vedi *Tola*. *Tulùi* era anche un paesello, ora scomparso, situato tra Giba e Tratalias.

UMATIS variante del cgn *Tomatis*.

UMBARELLO cgn in Càgliari, di area italica, mediterranea e sarda, che ha il corrispettivo paritetico nell'it. *tamburello* 'piccolo tamburo' e *tombarello* 'carro a trazione animale provvisto di ruote di grande diametro e munito di cassone'. Per *tombarello*, *GDLI* presenta l'origine nel fr. ant. *tomberel* (XIV sec.), da cui il moderno *tomberau* 'barroccio per il trasporto di terra, sabbia...' che è da *tomber* 'cadere'. L'etimologia proposta dal *GDLI* non ha alla base il fr. *tomber* 'cadere', per quanto subisca l'attrazione dell'onomastica francese la quale, a ben vedere, fruisce, almeno in questo caso, dello stesso *plancher* di radici mediterranee. Il termine italiano *tombarello* (e sass. *tumbarella*) ha la stessa radice che sovrintende al cgn it. *Tumbarino* (vedi cgn sd. *Tumbarínu*) e al sost. it. *tamburìno*. Alla base abbiamo il sum. **tun** 'contenitore, cassa, sacco, stomaco' + **bur** 'albero', col significato originario di 'cassa d'albero' ossia 'albero cavo': così vennero chiamati i primi *tamburi*. Per traslato, il termine sum. **tun-bur** fu applicato pure al cassone apposto ai carri da trasporto, cui fu apposto il suffisso *-èllo* dall'akk. **ellû** 'alto, che sta sopra (le ruote)'. Quindi l'it. *tumbarello*, cgn *Tumbarello*, sass. *tumbarella* significano, alla lettera, '(carro col) cassone sovrapposto'.

TUMBARINI cgn patronimico italiano, presente a Càgliari. Vedi al cgn *Tumbarínu*.

TUMBARÍNU cgn corrisp. al sost. *tumbarínu* 'tamburino, ossia percussionista di tamburi'. Va ricordato che il sd. *tùmbaru* equivale all'it. *tambùro*; *tùmbaru* è voce autonoma, sardiana, mentre *tambùru*, *tambùrru* sono italianismi, per quanto vada riconosciuta la radice comune a tutte le voci. Per capire il fenomeno, cominciamo l'analisi dall'it. *tambùro*. *DELI* ne presenta l'origine dall'arabo **ṭanbūr** 'strumento musicale a corde' (sic), anche se poi aggiunge che in arabo esiste il lemma **ṭabūl** 'tamburi'. Esposizione pasticciata, quella del *DELI*, specie quando aggiunge che il termine apparve nell'uso italiano verso il sec. XIII, e nel dire ciò ricorda il commento dantesco a Guido da Pisa: "*Venter sonuit sicut tympanum, quod vulgo dicitur tamburo*". Sembra ovvio che Dante, nel sostenere che il timpano era detto volgarmente *tamburo*, significava che *tamburo* (come termine proprio o figurato), per quanto in uso presso gli Arabi, vigeva parimenti nell'uso italiano da tempi immemorabili, per il semplice fatto che il popolo molto difficilmente accatta i termini colti o esotici, quali i termini arabi, e preferisce di gran lunga perpetuare gli usi della propria tradizione. Se quindi è vero che in Italia il termine *tambùro* esiste da tempi immemorabili, il nome dello strumento primordiale che rimbomba con le percussioni deve avere un'origine molto antica, quale può essere il sum. **tun** 'contenitore, cassa, sacco, stomaco' + **bur** 'albero', col significato originario di 'cassa d'albero' ossia 'albero cavo'. In Sardegna la radice sumerica è più evidente attraverso il sost. *tùmbaru* 'tambùro' e *tumbarínu* 'percussionista di tamburo', dove assistiamo a un certo influsso italico avvenuto con l'inserzione della *-a-* nel secondo membro **-bur**. Ma questa affermazione va fatta con cautela, poiché in Italia esiste il cgn *Tumbarìni* (affiancato quindi al cgn sd. *Tumbarínu*), segno che anche nella penisola lo stesso fenomeno sardo fu, a suo tempo, presente ed operante. Quanto all'it. *tamburìno* e sd. *tumbarínu* 'percussionista di tamburo', il suffisso *-ìno -ínu* ha base nell'akk. **inû** 'lavoro, arte, mestiere'.

TUMEÁCCIU, ***Tummeácciu*** cgn gallurese che secondo Pittau corrisponde al peggiorativo del pers. gall. *Tumméu* 'Tommaso'. Ametodico. In realtà il cognome

non è peggiorativo ma patronimico, ed ha base nell'antico nome *Tuméu*, che è dal sum. **tumu** 'vento' + suff. sardiano *-éu*; tale antico nome ricevette a suo tempo il suffisso dall'akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Tume-ácciu*. Il significato è 'dei fratelli Tuméu', 'della famiglia Tuméu', 'del clan dei Tuméu'.

TUMIÁTI variante del cgn *Tumeácciu*, con sordizzazione dell'originario *-ácciu*.

TUMINIA, ***Tumminia*** cgn in Cagliari che non corrisponde al vezzeggiativo femm. del pers. *Tommasa*, come vorrebbe Pittau, ma è cognome autonomo, esattamente un antico nome virile con base nel sum. **tumu** 'vento' + akk. **ni'u** 'signore, maestro', col significato di 'Signore del vento'.

TUMMINELLO, ***Tumminelli*** cgn in Cagliari di area italica, avente a base lo stesso cgn *Tumminia* + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro, santo'. Fu nome virile col significato di 'Signore dei venti benedetto (ossia devoto alla divinità)'. La variante *Tumminelli* è patronimica, col suffisso latineggiante corrispondente al genitivo lat. in *-ī*.

TUMOLILLO cgn in Cagliari di area italica, avente base nel sum. **tumu** 'vento' + akk. **Lillu** (un démone, un dio), col significato di 'Dio dei venti'. Vedi cgnn *Tuminia* e *Tumminello*. Va respinta la proposta del Pittau di considerarlo variante di *Tuminello* col significato paritetico di 'Tomasino'.

TUNDO variante del cgn *Tondo*.

TUNIS cgn corrisp. al nome del villaggio medievale *Tune*, *Tunis* in territorio di Narbolia; è documentato nei *condághes* di Trullas e Bonàrcado. La base etimologica sembra il sum. **tun** 'zappa, piccone'. Forse quel villaggio ricevette un nome augurale, anche in virtù delle sue terre arative.

TUPPÒNE, ***Tuppòni*** cgn patronimico avente a base il termine silvestre *tuppa* 'maquis, boscaglia; gruppo di alberi; fascina per chiudere un varco; folto di alberi o di macchia'; principalmente 'albero o pianta singola, bassa, a fondo largo con tanti rami'. Wagner cita per *tuppa* dei paralleli spagnoli e siciliani, ma l'origine profonda è nel bab. **tuppu** 'marchio sulla pelle, neo', traslato a significare 'le macchie' sulla nuda terra. Il camp. *tuppadì* 'sta zitto' è forma traslata, come dire: "tàppati la bocca (con una fascina)". All'antico cgn *Tuppa* fu aggiunto il sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', e il patronimico significò 'figlia di Tuppa', donna della famiglia Tuppa, oppure 'moglie di Tuppa'.

TUPPÙTI cgn in Cagliari ma di area italiana, che Pittau crede derivato dal sost. *tuppo* 'crocchia di capelli raccolti dietro la nuca'. Italianismo, paronomasia. Questo è un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **ṭuppu** 'tavoletta d'argilla, documento, lettera' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Documento di Uttu'. Questo nome personale dovette essere invenzione di una famiglia colta, attribuito a una fanciulla destinata, probabilmente, ad acculturarsi al fine di diventare sacerdotessa.

TURBINI cgn medievale (*CV* VI 5, VII 1, VIII 1, 4, XII 4, XIII 5 ecc.) che secondo Pittau deriva da un *cognomen* lat. *Turbinius*. È possibile. Tuttavia è necessario trovare l'etimo del nome latino, che peraltro fu un nome mediterraneo. Sotto questo aspetto, dobbiamo vedere *Turbìni* come nome patronimico, oppure di origine, basato sull'ebr. **Ṣur**, **Tzur** 'Tiro' + **ben**, ug. **bn**, akk. **bīnu** 'figlio', col significato di 'figlio di Tiro', oppure 'originario di Tiro'.

TURCHI cgn in Olièna ma diffuso in tutta Italia, attinente all'etnico *Turco*, almeno a tutta prima. Non va taciuto, al riguardo, un fenomeno del carnevale di Ollolái, dove esistono le maschere chiamate *Turcos*, *Truccos*. Come accade a Lodè, anche queste appartengono alla categoria di *sas máscaras nettas* (mascheramento

senza tingere il viso di carbone). Esse sono quindi di foggia modernizzante. Ricercare l'etimo di questo termine non è semplice. Non è affatto pensabile d'individuare tali maschere nei *Turchi*, anche perché Ollolái sta esattamente al centro della Sardegna, al centro di una selva di montagne, e le bande musulmane che per 1000 anni sono sbarcate in Sardegna non si sono mai spinte così a fondo. In seconda opzione *turcos* può sembrare un termine italianizzante: *trucco*; ma neppure questa soluzione sembra accettabile, per la sua banalità. È meglio pensare a una paronomasia. In tal guisa *truccos*, *turcos* può essere un composto sardiano con base nell'akk. **ṭīru** (un genere di albero o cespuglio) + **uqqu** 'paralisi', col significato di 'paralisi o morte della natura'. Il riferimento alla morte e rinascita della Natura, mimata da tutti i carnevali barbaricini, è evidente.

TURCI, ***Turco*** variante del cgn *Turchi*.

TÙRCIU soprannome medievale (*CSPS* 314, 383) che secondo Pittau deriverebbe dal gentilizio lat. *Turcius*. È possibile. Parimenti è possibile che il soprannome si riferisse, già da allora, ad una maschera carnevalesca (*sos Turcos*, *Truccos*), un tempo diffusa ma oggi relegata al paese di Ollolái. Il nome di questa maschera pare sopravvissuto anche nel cgn *Turchi*.

TURCO, ***Turci*** variante del cgn *Turchi*.

TURELLA cgn di area italica, che fu un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **tūru** 'rifugio, protezione' (quale nome personale) + **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro', col significato di 'Rifugio sacro', 'Protezione santa'. Questo cognome non è, quindi, un vezzeggiativo aferetico di *Venturella*, dim. f. del pers. *Ventura*, come invece vorrebbe Pittau.

TURI cgn sardo-etrusco (infatti in quella lingua c'è l'identico nome: Morandi, 72). In Sardegna è registrato anche come toponimo nei *condághes* di Bonàrcado e di Trullas, onde possiamo intendere *Turi* quale nome di origine: 'di Zuri' (leggi *tz-*). Questa località a tutta prima sembra avere il nome di una pianta medicinale (akk. **ṭūru** 'opopanax'). Ma è molto più probabile che la località ripetesse integralmente il nome della città di *Tiro* (ebr. **Tzur**, **Ṣur**), così nominata da qualche clan Shardana di ritorno in Sardegna dopo l'epopea dei Popoli del Mare. Se così fosse, è esatta l'identità di questo cognome col nome etrusco citato, considerata la fortissima parentela esistita tra Shardana ed Etruschi. Non posso neppure tacere la possibile derivazione egizia di **Turi**, poiché con questo nome è registrato un funzionario che sotto Amenḫotep I diverrà il primo vicerè della Nubia (Grimal 254).

TURILLAZZI cgn patronimico di area italica, che non è peggiorativo del cgn *Turella*, come invece vorrebbe Pittau, ma indica la filiazione dai cgnn *Turella*, *Torella*, *Torelli* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Torell-áccio*, *Torellazzi*, *Turillazzi* col significato 'dei fratelli Turella', 'della famiglia Torella'.

TURIS variante del cgn *Turi*. È documentato nel *condághe* di Silki 327 come *Thuris*, e pure nei *condághes* di Trullas e Bonàrcado.

TURIU cgn medievale (*CSPS* 279, *CSMB* 6), che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Turius*. È possibile. Ma anche se fosse, entrambi sono imparentati strettamente col cgn *Turi*.

TURNO variante del cgn *Turnu*.

TURNU cgn pansardo, che non è traducibile con l'italianeggiante *turnu* 'tornio', come Pittau pretenderebbe. A mio avviso corrisponde al barbar. e log. *tùrru*(*nu*) 'zampillo, cascata d'acqua', 'scavo prodotto dall'acqua: scavo naturale attraverso cui l'acqua zampilla', 'scaturigine improvvisa d'acqua per effetto d'un acquazzone'. Il termine

ha il corrispettivo nello sp. *chorro* 'grosso zampillo d'acqua', ma le antiche basi stanno nell'akk. **sūru**, **surru** 'canale, scavo prodotto dall'acqua'.

TURÒNI cgn patronimico in Siniscola ma sardiano, con base nel cgn *Turi* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Turi', 'donna della famiglia Turi', oppure 'moglie di Turi'.

TURRA cgn che a tutta prima sembra corrispondere al sd. *turra* 'mestolo'. Ma non sono d'accordo. Per *Turra* occorre andare a vedere l'etimo di *Tirreni*. Ma è possibile che sia un antico nome d'origine, da **Tyrrha**, l'antica capitale della Lidia.

TURRI cgn corrispondente al nome di un villaggio della Marmilla, il cui suffisso *-i* tradisce un antico suffisso latino in *-is*. Turri ha base nel sum. **tur** 'rifugio'.

TURRÌNI cgn indicante la filiazione, con base nel cgn sd. *Turri*, o anche l'it. *Torre*, + sd. *-ìnu*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Torre'. Il suffisso in *-i* tradisce un antico patronimico genitivale latinizzante in *-i*.

TURRIS variante del cgn *Turri*.

TURTAS variante del cgn *Tortu*, *Toltu*.

TURTU variante del cgn *Tortu*, *Toltu*.

TURUḌḌA cgn corrisp. al sost. *turuḍḍa*, *turra* 'mestolo di legno per alimenti'. Base etimologica nell'akk. **tūrtu(m)** 'svolta, inversione, curvatura' (con riferimento alla concavità dell'arnese).

TUSA cgn di area sardiana e mediterranea, con base nell'akk. **tūzu** (un abito cerimoniale). Con questo nome abbiamo un paese in provincia di Messina.

TUSÁCCIU cgn patronimico gall. avente a base il cgn *Tusa* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Tus-ácciu*. Il significato è 'dei fratelli Tusa', 'della famiglia Tusa', 'del clan dei Tusa'.

TÙSCERI variante del cgn *Tòxiri*.

TUSCÒNI cgn patronimico con base nel cgn italico *Tusco* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Tusco', 'donna della famiglia Tusco', oppure 'moglie di Tusco'. È probabile che il cgn *Tusco* indichi l'origine ('della Toscana').

TUSEDDU cgn con base nel cgn *Tusa* + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro, santo', col significato di 'abito da cerimonia sacro' (evidentemente, quello indossato dal grande sacerdote): nome muliebre.

TUSSIA nome muliebre medievale (*CSPS*) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Tussius*. È possibile. Va da sé che occorre specificare l'etimo del nome latino. Esso ha base nell'akk. **tuššu** 'discorso ostile, malizioso' + suff. aggettivale ebr. in -*ia*. Il fatto che in origine il nome fosse dedicato a una donna, mostra probabilmente l'intenzione dei genitori d'indicare nel lemma tutto un programma, ossia il riflesso dell'invidia che la bellezza della figlia avrebbe generato sulle altre donne. Il nome di persona 'Discorso malizioso' sembra fosse finalizzato a esorcizzare gli effetti disastrosi che i sentimenti ostili avrebbero creato.

TUSSÌNI cgn di area italica che secondo Pittau corrisponde al sost. *tossìna*, diminutivo di *tosse*. Ametodico, infantile. *Tussìni* indica proprio la *tossìna* (ossia un processo venefico), essendo questo un antico termine magico, con base nell'akk. **tuššu** 'discorso ostile, malizioso' + **īnu** 'occhio': stato costrutto **tušš-īnu**, col significato di 'malocchio' ossia, letteralmente, 'parola ostile rafforzata dall'occhio (ostile)'. Nell'antichità fu il massimo del malvolere, destinato a colpire un avversario in modo micidiale. Ed è da qui che prese avvio il termine italiano, ancora oggi in voga, *tossìna*, che viene malamente tradotto dal gr. *tóxon* 'freccia' perché si crede a torto che fosse comune anche presso i Greci ciò che invece è usuale soltanto

presso i popoli del Mato Grosso, ossia d'intingere la punta della freccia nel veleno al fine di catturare gli animali grandi.

TUTEDDE cgn che Pittau presenta quale corrispettivo del cgn *Tedde*, adducendo che la sillaba iniziale sarebbe effetto di un grossolano errore di trascrizione dalla formula *tu Tedde Giovanni vuoi sposare la qui presente...?* A rafforzo dell'opinione, Pittau sostiene che i parenti dei *Tutedde* (in Ploàghe, Sàssari, Sénnori) si chiamino tutti *Tedde*. Per come è posta, la questione si presta al sospetto sotto vari aspetti. Mi domando anzitutto perché il prete abbia pronunciato la formula *cognome-e-nome* anziché, com'è doveroso, *nome-e-cognome* (avrebbe dovuto dire, insomma, *tu Giovanni Tedde...*). Seconda obiezione: perché l'ufficio dello Stato Civile avrebbe dovuto ricavare e trascrivere un cognome proprio dalla formula culminante del matrimonio, e non dall'intestazione del formulario, dove in bella vista sono scritti i nomi e i cognomi dei coniugati? A mio avviso, Pittau ha sbagliato a tutto campo. E non ha rilevanza che la restante parentela si chiami *Tedde*, poiché, come dimostrerò, ci fu un momento nella storia in cui i due cognomi si separarono, nonostante la sopravvivenza della comune parentela (questo fenomeno è comune peraltro anche ad altri cognomi, compreso quello dell'autore del presente studio: *Tola* ↔ *Dedòla*). Anticipo che *Tutedde* (o *Tutèḍḍe*) è un composto sardiano con base nell'akk. **tû(m)** 'formula d'incantesimo' + **têlu(m)** 'pronunciare esattamente, scandire': nome muliebre. Scandire la formula dell'incantesimo era un atto necessario per la buona riuscita dell'opera: di qui un termine preciso che tramandò sino a noi questa procedura. Quanto al cgn *Tedde*, o *Theḍḍe*, *Zèḍḍe*, *Zeḍḍa*, è un cognome che *DCS* deriva dal gentilizio e *cognomen* lat. *Tell(i)us* (escluso *Zedda*: vedi). Tale derivazione è poco probabile. Il cognome è documentato in tutti i *condàghes* come *Telle* e *Thelle*, e ciò sembra far propendere per un'antichità addirittura preromana. Inoltre è lo stesso *EBD* che cita un toponimo ebr. **Zedad** (*Ez* 47, 15). Altro indizio dell'antichità può essere la base akk. **tillu** 'bardatura, segno esteriore' attaccati ai vestiti da cerimonia. Vedi anche il cgn *Cidda*, *Zidda*.

TUVÉRI cgn che riemerge anche nel nome di un villaggio medievale ora scomparso (*Carte Volgari* AAC XIV 5: *Tuuveri* per l'anno 1215; *CDS I* 841/1, 844/1: *Toferi*, *Tuferi* per l'anno 1388, e *II* 44 per il 1410). La base etimologica sta nell'akk. **tû, di'u(m)** 'piattaforma del trono di una divinità' + **erû** 'aquila', col significato di 'Piattaforma del trono dell'Aquila (una divinità)'. Fu, manifestamente, un nome virile sardiano, che poi diede origine al nome del villaggio.

TUVÒNE, *Tuvòni* cgn che per Pittau corrisponde al sost. *tuvòne* 'buco, fessura, cavità profonda', accrescitivo di *tuvu* 'buco, cavo, cavità'. Non sono d'accordo nel considerarlo accrescitivo, e neppure a raccordarlo al concetto della *cavità*. Questo è un ex nome muliebre, basato sull'akk. **ṭūbu(m)**, **ṭubbu** 'goodness, happiness, prosperity', 'benessere' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'Donna della prosperità'. Nel passato dovette esistere un cognome del tipo **Tubu*, col significato indicato.

UÁRRU è un toponimo che Pittau indica erroneamente quale cognome, registrato in parecchi passi del *condághe* di Silki. La base etimologica sembra un composto semitico, dal sum. **u** 'terra, territorio' + akk. **arru** (designazione di un tipo di pecora), col significato di 'territorio per pecore' ossia pascolivo.

UCCÁNU cgn in Sénnori per il quale Pittau fa due ipotesi, entrambe assurde: 1 corrisp. al cgn *Uzzánu* da una (supposta) antica trascrizione **Uççanu*; 2 corrisp. al centr. *buccante* 'dolciastro, frizzante'. In realtà *Uccánu* fu nome muliebre sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **ukû** 'telaio' + **Anu** (Dio sommo del Cielo), col significato di 'Telaio di Anu', dove il concetto del *telaio* (ipostasi della donna dedita alla casa e alla famiglia) si arricchisce del concetto del possesso, anche sessuale (la spola...), della donna da parte di Anu, Dio procreatore.

UCCELLA cgn in Càgliari che Pittau traduce come femminile it. di *uccello*. Paronomasia, italianismo. In realtà questo fu nome muliebre mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **ukû** 'telaio' + **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro', col significato di 'Telaio santo' (nome personale che fu tutto un programma). Chiaramente ha la stessa origine il cgn it. *Uccello* (cfr. il celebre pittore rinascimentale Paolo Uccello).

UCCHEDDU cgn che è variante propriamente sarda del cgn *Uccella*, *Uccello*.

UCCHÉSU, ***Uchésu*** cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **ukû** 'telaio' + **ešû** '(fili) aggrovigliati', col significato di 'Quella che tesse in modo complicato' (riferito a una donna innovatrice, che crea disegni nella trama). Va da sé che la proposta del Pittau di considerare *Ucchésu* come forma aferetica di *Lucchésu* 'originario di Lucca' è strampalata e ametodica.

UCCIÒNI cgn gallurese, variante del cgn *Occhiòni*.

ÙCCULA cgn con base nell'akk. **ukkulu** 'molto scuro, scurissimo' (cfr. cgn sd. *Niéddu*). Rifiuto l'ipotesi del Pittau secondo cui *Ùccula* sarebbe diminutivo e vezzeggiativo del sost. *bucca*, *ucca* 'bocca'. Vi osta una serie di questioni metodologiche, a cominciare dal fatto, insormontabile, che il dim. *-ula* è un perfetto italianismo, inspiegabile se innestato su un termine sardo.

UDA. Pittau richiama il fatto che il cgn appare in vari *condághes*, oltre che nel *CDS*, e lo collega al log. *(b)uda* 'sala' (*Tipha angustifolia*, erba palustre). Resto alquanto scettico sulla posizione del Pittau e rinvio a quanto rilevato a proposito del toponimo *Uta*. In ogni modo, il nostro cognome è attestato in *CSMB* 88, 158, 159 come *Uta*, nel *CSPS* come *Uda* e *Huda*, quindi appare di formazione antichissima, preromana. *EBD* insiste su questo aspetto presentandolo come ebraico, ed oltre che i nomi di luogo sardi cita il toponimo ebr. **Ḥuda** (*2Re* XVII, 20-24); cgn ebr. sp. **Huda** per **Jehuda**, **Juda**. La tesi di *EBD* è più realistica. La forma più antica di questo cognome dovette essere il sum. **ud** che significa 'sole', ma anche, 'uccello' e pure 'demone della tempesta'.

UDAS variante (plurale di famiglia) del cgn *Uda*.

UDASSO, ***Udassi*** cgn patronimico avente a base il cgn *Uda* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Ud-ázzo* > *Udasso*. Il significato è 'dei fratelli Uda', 'della famiglia Uda', 'del clan degli Uda'. Sbaglia Pittau a considerarlo peggiorativo del cgn it. *Oddo*.

UDELLA cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nel sum. **ud** 'sole', 'estate' + **ellum** 'canto', col significato di 'Canto d'estate'.

UDRE cgn che *DCS* fa corrisp. al sost. italianeggiante *udre* 'otre' < lat. *utre(m)*, presente nel *condághe* di Trullas 273, 287 come *Utre*. In realtà, credo poco alla base latina, poiché il cgn sembra avere base nell'ass. **udru** 'cammello battriano'.

Per la forma it. *Utre*, *Dell'Utri*, occorre mettere in campo anche il bab. **utru** 'profitto' (commerciale), oppure l'ass. **utru(m)** 'immenso, eccellente, superiore': nome muliebre. Ma vedi anche il cgn *Urdis*, di cui questo può essere variante metatetica.

ÙGAS. Pittau propone l'origine di questo cognome dal cgn *Lugas*, che pensa originario dal personale 'Luca'. Ma ciò è una evidente forzatura. *Ugas* deriva dal bab. **ugu** 'forza, potenza'. In ogni modo, esso indicò in origine anzitutto la 'costellazione del Corvo', dal sum. **Uga**. Ma vedi anche eg. **Uga** (un titolo del Dio del Nilo).

UGAZZI cgn della Maddalena che Pittau considera spregiativo, dal nome it. *Ugo*. Sbaglia. Il cognome ha base nell'akk. **ugu** 'forza, potenza' + **aṣû**, **waṣum** 'solista del coro (di cantanti nel culto)'; indica quindi un cantante dalla voce potente. Solo in subordine è possibile accennare ad **Ugaf**, nome di un faraone della XIII-XIV dinastia (1785-1633 aev.).

UGGÉRI cgn in Bauladu, che Pittau crede italiano, corrisp. al pers. *Uggeri*, che era il nome di uno degli eroi dei romanzi cavallereschi medievali. A mio avvio *Uggéri* è un nome virile sardiano, con base nell'akk. **uggu(m)** 'furia, rabbia' + **erû** 'aquila', col significato di 'Furia dell'aquila', o 'Aquila furiosa'.

ÙGGIAS cgn che Pittau fa corrisp. al log. *(b)ùgia* 'borraccia, piccolo otre' < tardo lat. **bulgea, bulga*. L'interpretazione può essere giusta. Ma è parimenti probabile che *Ùggias* sia variante del cgn *Ugas*, con base nel bab. **ugu** 'forza, potenza'. Addirittura più probabile è l'origine dall'akk. **uggu(m)** 'furia, rabbia'. Vedi anche *Aùggias, Aùgias*.

UGLIÁNO variante del cgn *Olláno*.

UGNÙTU cgn gall. che secondo Pittau corrisp. al gall. *ugnùtu* 'unghiuto, fornito di forti unghie', anche in senso traslato di 'aggressivo battagliero'. Paronomasia. Preferisco pensare che *Ugnùtu* sia un antico nome muliebre con base nell'akk. **unnutu** 'debole, flebile' di stella, col significato di 'Stellina, Piccola stella'. Non va dimenticato che ancora oggi i Galluresi per indicare una *bimba* dicono *steḍḍa* 'stella'.

UGÒNE cgn in Cargèghe e Càgliari, corrispondente al nome di tre re di Arborèa, il primo dei quali in realtà si chiamò *Ugo-Poncio*, come il padre catalano *Ugo-Poncio* de Cervera. Nei documenti iniziali, da minorenne, fu chiamato *Poncetto* (*Di.Sto.Sa.* 1826-1827). I linguisti romanzi sostengono che *Ugo* è nome germanico significante 'pensatore'. Non discuto. Ma è parimenti congrua la base sumerica, da **ugu** 'cibo', o **ugu** 'pastura, pascolo', o **ugu** 'terra irrigua'. Più congruamente, *Ugòne* ha base nel sum. **ugunu** 'decorazione'. Come si vede, *Ugo* e *Ugòne* ebbero a base dei termini sumerici adatti ad essere degli epiteti, poiché indicavano ognuno qualcosa che poteva figurare come programma di governo di un sovrano.

ULÁRGIU variante del cgn *Ullárgiu*.

ULASCI variante del cgn *Ullasci*.

ULÉRI variante del cgn *Ulléri*.

ULGEGHE variante del cgn *Urgèghe*.

ULGHÉRI cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nel sum. **ulḫe** 'firmamento', 'volta del cielo' + **ereš** 'signora, sovrana, regina', col significato di 'Regina del firmamento'. Questo nome personale è pressoché identico a uno degli epiteti riferiti alla Madre di Gesù.

ULIÀNA variante del cgn *Oliàna, Oliànas*.

ULLÁRGIU, ***Ollárgiu*** cgn che Pittau traduce come 'pentolaio, fabbricante di pentole' < *olla* 'pentola, pignatta'. A mio avviso questo cgn nasconde una paronomasia. Sembra congruo considerare il termine come nome muliebre sardiano, dall'akk. **ullu** (un toro) + **arḫu(m)** 'vacca', col significato di 'Vacca da toro' (intendendosi per *toro* il Dio Anu, il dio sommo fecondatore dell'Universo).

ULLASCI cgn che fu un antico nome virile, con base nell'akk. **ullu** 'toro' + **ašû(m)** 'distinto, nobile', col significato di 'Toro nobile'.

ULLÉRI cgn che fu nome virile sardiano con base nell'akk. **ullu** 'toro' + **êru** 'sveglio, conscio, attento, vivace', col significato di 'Toro vivace' (tutto un programma, riferito a un uomo da cui si aspettano tanti figli).

ULLU, *Olla* cognome. Pittau traduce 'bovino'. Cfr. il bab. **ullu** 'toro'.

ULPIA nome muliebre medievale (*CSMB* 123, 171) che Pittau deriva dal gentilizio lat. *Ulpius*.

ULTÉI cgn corrisp. al nome di un paese situato sulla catena del Màrghine. Il toponimo ha con *Burcéi* la stessa origine fonematica e semantica. *Bultéi* sta al bordo di una grande foresta, e verso est s'aprono ai suoi piedi numerosi orti e giardini. Nella dizione dialettale è *(b)urtéi* e *ortéi*, onde si deve pensare all'originale lat. *hortus*, con suffisso *-éi* analogo al collettivo territoriale lat. *-etum*. Pittau (*UNS* 146) nel ricordare l'esistenza anche dei toponimi *Burtéi* o *Gurtéi* (Nùoro) e *Urtéi* (Paulilatino), vede l'origine del lemma nell'antroponimo lat. *Bulteius* vel *Vulteius*, da cui fa discendere (*Villa*) *Bultei* vel *Vultei*, con riferimento ad un possibile latifondista che possedette quei fondi. Ciò detto, non va taciuto che in babilonese **būrtu** significa, indifferentemente, 'cisterna, piscina, sorgente di fiume' ed anche 'vacca'. È quindi possibile che il paese abbia preso il nome da uno dei due termini, aggiungendo il solito suffisso aggettivale sardiano *-éi* (= lat. *-etum*) ad indicare la vocazione: cioè 'sito di sorgenti' ovvero 'sito di pascolo per vacche'.

ULZÈGA variante del cgn *Urgèghe*.

UMÀNA variante del cgn *Umánu*.

UMÁNU cgn con base nell'akk. **ummānu(m)** 'esercito, truppe'. È da rifiutare la paronomasia del Pittau, che traduce con l'agg. it. *umano*.

UNÁLE variante del cgn *Gunále*.

UNÁLI variante del cgn *Gunále*.

UNEDDU variante del cgn *Aunéddu*, del quale Manconi ignora l'etimologia; mentre Pittau fa due ipotesi: 1 corrispondente al cgn *Uneddu*, 2 corrisp. all'espressione avverb. *a uneddu* 'ad uno a uno, alla spicciolata'. Assurdo. In realtà questo è un composto sardiano, con base nell'akk. **agû(m)** 'tiara, corona' di re + **ne'ellû** 'gironzolare attorno'. Il significato è '(colui) che ha familiarità con la corona'. È quindi un tipico appellativo dei principi, delle caste nobiliari destinate a regnare.

ÙNGOLO cgn in Sàssari che Pittau traduce con l'it. *ùngula* 'unghietta'. Paronomasia, italianismo. Il termine è mediterraneo, con base nel sum. **UNgal** 'governante'.

UNGREDDA nome muliebre sardiano, con base nel sum. **unu** 'ornamento' + **gur** 'raccogliere', 'fare provvista del grano' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro', col significato di 'Sacro ornamento del raccolto'. Non si capisce dove pari il Pittau nel proporre la paronomasia dal sd. *ungreḍḍa* 'piccola unghia', che confronta coi *condághes* di Silki e Salvennor, dove appare soltanto il cgn *Ungla*, molto diverso poiché gli manca il suffisso *-dda* o *-lla*.

UNÌDA variante del cgn *Onìda*.

UNZÁMU variante del cgn *Inzámu*.

ÚRAS cgn corrisp. al nome di un paese a 30 km da Oristano, attestato in *RDSard.* a. 1341 come *Duraza*, e subito dopo *Uras*. Per *Uras* abbiamo l'etimo nell'akk. **ūru** 'tetto (del tempio)'. E con ciò torniamo ai nuraghi. Oppure **urû** (nome solo plurale che significa 'aromatici', con riferimento alle piante privilegiate per le funzioni sacre). Abbiamo principalmente **urrû** 'potato, snellito' (riferito alle palme). C'è da propendere per quest'ultima etimologia in quanto sono numerosi i toponimi sardi riferiti alle

palme, che un tempo dovevano essere numerosissime come sappiamo dall'uso sfrenato che se ne fece nel passato e dai relitti dell'Era Terziaria ancora presenti nella Nurra, nel Bosano, nel Basso Sulcis, nelle isole di S.Antioco e di S.Pietro. Alle palme endogene s'assommarono, al tempo dei Fenici, l'importazione di moltissime palme da dattero, ed anche questo fenomeno resta impresso nei toponimi.

URBAN variante del cgn *Urbánu*.

URBÁNO variante del cgn *Urbánu*.

URBÁNU cgn in Orgòsolo del '700, che Pittau rende corrisp. al nome personale *Urbano*, creduto proveniente dal lat. ecclesiastico. Paronomasia, italianismo. In realtà il termine è sardiano e indicò in origine il 'papiro', dall'akk. **urbānu**.

URDIS cgn risalente al lessico mediterraneo della metallurgia, con base nell'akk. **urudû** '(a kind of) copper, un genere di rame'. Ma vedi anche il cgn *Udre*.

URGÈGHE cgn che giustamente Pittau fa corrispondere al nome del villaggio medievale *Urgeke*, *Urieke*, *Urgeque* situato tra Florìnas e Sìligo. Variante di questo cgn è *Bruzèga*, *Ulzèga*.

ÙRGIAS cgn di famiglia espresso al plurale, che fu un antico nome muliebre avente base nell'akk.-sum. **ūru** 'città, villaggio' + **ḫi'um** (un genere di vestito), col significato di 'Vestito della città' (nel senso di *ornamento* della città).

URGU cognome. Pittau (*OPSE* 222) propone il confronto col lat. *Orcus*, *Urgus* (dio dei morti, già indiziato di origine etrusca). Ma la base immediata è l'akk. **urḫu**, **arḫu** 'strada, sentiero' ed anche 'oggetto di bronzo', nonchè 'luna, mese'. A meno che la base più antica non sia il sum. **urgu** 'ferocia' (da **ur** 'cane' + **gu** 'abbaiare').

URÍGU cgn sardo. Pittau lo propone come originato da *Furìgu* (Salvatore), o come allomorfo del cogn *Orìga* = 'orecchia'. Ma sembra migliore il significato 'originario di Uri', per quanto anche quest'opzione sia poco convincente. Zara (*CSOE* 82) lo ritiene d'origine ebraica: **Uri**, **Ḥuri** (*Esd* 10,24; *Es* 31,2). Forse è più convincente **Urikku**, che ripete il nome del re luvio-ittita (il cui territorio prese poi il nome di Cilìcia), noto nel 740 aev. perché pagava il tributo al re assiro Tiglatpilesser III. Ma l'accezione più congrua in assoluto è quella accadica, da **uriḫu** (una pianta spinosa). Vedi comunque le varianti *Origo*, *Orìga*.

URÒNI cgn che Pittau fa corrisp. al camp. *uròni*, *guròni* 'foruncolo, tumore, bernoccolo'. È possibile. In tal caso l'etimo si basa sull'ass.-bab. **būrum** 'cisterna, buca; buttero'. In tale lingua è chiamato così anche un fosso colmo di nafta, di bitume (come dire: 'buco sozzo'). A pari titolo, questo cognome potrebbe essere un patronimico, con base nel cgn *Urru* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Urru' o 'donna della famiglia Urru', oppure 'moglie di Urru'.

URPE, Urpi variante del cgn *Urpis*.

URPIS. Anche questo cgn, come il *Monte Urpinu* in Càgliari, è stato considerato legato al nome della *volpe*. Certo, dobbiamo ammettere che in Sardegna oggidì esiste anche il cognome *Volpe* (in virtù delle leggi fasciste che incoraggiarono a "italianizzare" i cognomi), e ciò è avvenuto perché da chiunque *Urpis* era già inteso come *Volpe* (chissà quanti scongiuri il popolo ha sempre fatto al passaggio della gente portatrice d'un sì funesto cognome!). La memoria storica gioca spesso brutti scherzi, ed i tabù esistiti sulla volpe, considerata il Diavolo in persona, hanno portato ad isolare i vari *Urpis* dal contesto civile, per quanto, poi, il loro cognome derivasse dall'accadico. Tra *Urpinu* e *Urpis* oggi ci sono assonanze e consonanze, e sembrano della stessa origine, ma va detto che *Urpis* ha base nel sum. **ur** 'uomo' + **piš** 'porto', col significato di 'uomo del porto', ossia 'lavoratore del porto'.

URRACCI, ***Urráci*** cgn avente base nell'akk. **urrāku** 'scultore'. A pari merito, il cgn può

essere un patronimico dal cgn *Urru* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Urr-ácci*. Il significato è 'dei fratelli Urru', 'della famiglia Urru', 'del clan degli Urru'.

URRÁI cgn che Pittau presenta come originario dal nome del paese, ora scomparso, *Urray*, *Orray* (vedi *Burrái*). Ciò va bene. *EBD* lo presenta come cgn d'origine ebraica, **Ḥurai** (*1Cr* 11,32; *2Salmi* XXIII 30). Quindi dobbiamo immaginare che tale villaggio fosse probabilmente un insediamento ebraico. In ogni modo, la *-ī* finale indica spesso un plurale egizio. Quindi è possibile che *Urrá-i*, oppura *Urr-ái* sino a 1000 anni fa significasse ancora 'famiglia degli Urru'.

URRÁLI cgn del quale è difficile centrare l'etimo, a causa delle pari opportunità esistenti. A tutta prima sembrerebbe variante di *Urray*, *Orray*, nome di un paese medievale scomparso, ipercorretto per attrazione dell'altro nome di paese *Orròli*. Ma è più congrua la base sum. **ur** 'convulso' + **alu** 'ram'. Il composto **ur-ral** in origine significò 'montone eccitato': nome virile.

URRAZZA variante del cgn *Urracci*.

URRU cgn sd. d'origine mesopotamica. In akk. **urrû** significa 'ben curato; potato (con riferimento alla palma)'. Ma *EBD* ricorda il cgn. ebr. libico e castigl. **Ḥuru**, onde è possibile anche l'origine ebraica, con base nell'akk. **ḫūru** 'figlio'. In ogni modo, è più congrua la base eg. **Uru** 'Grande Dio'.

URSÌNO, ***Ursìni*** cgn in Càgliari, di area italica ma di origine mediterranea. Esso ha la stessa base etimologica del termine sd. *Urtzu*, che indica una maschera zoomorfa di Samughéo usata in Carnevale. Oggi la maschera si presenta con la testa di caprone nero, e per attuare la pantomima carnascialesca indossa anche un'intera pelle di capro (nero), correndo per le vie del paese in cerca di donne con le quali, afferratele, imita (un tempo almeno imitava) il coito. È tenuto da una fune alla vita e il suo furore è regolato da *s'Omadòre* ('il domatore'), l'uomo-animale che indossa, sotto la maschera, un fazzoletto muliebre, e che cade a terra fingendo una sorta di passione che precede la morte. *Urtzu* deriva dal bab. **urṣu** 'tormentare' (perché tormentato dal desiderio, e per converso anche dal domatore), o **uršu** 'macchia nera' (infatti è integralmente nero), o **uršu** 'desiderio' (per il furore sessuale impersonato). In sumerico **Ur-zu** è un antroponimo. In ogni modo è l'agglutinazione sumerica a far capire meglio, se necessario, questo personaggio. Infatti la radice **ur** indica una serie di funzioni legate proprio al Carnevale (un tempo legate al furore dionisiaco delle feste di Capodanno): indica principalmente l'*essere convulso*, e il *girovagare tutt'attorno* (ambo le funzioni sono svolte dal nostro *Urtzu*). La particella **zu** indica il 'conoscere', in ogni senso, quindi anche nel senso del coito. Possiamo quindi tradurre il sum. **Ur-zu** come 'convulsione del coito'. Il cognome *Ursìno*, *Ursìni* è un chiaro patronimico, avente a base il cgn it. *Urso* + *-ìno* suffisso vezzeggiativo originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Urso'.

URTES cgn che Pittau crede equivalente al sost. (*b*)*urte* 'frittellina rigonfia, talvolta ripiena di ricotta dolcificata o di sapa', anche 'gonfiore' (deriva il termine dal lat. *puls, pultis* 'farinata, polenta, minestra'. Può darsi che sia così. Però con molta probabilità (*b*)*Urtes* (con *-s* plur. di famiglia) corrisponde a un termine dolciario sardiano, appunto *urte*, basato sull'akk. **urītu** (un tipo di anello). Va da sé che questo tipo di anello non era altro che la più nota *tìricca*, pasta a forma di anello farcita di sapa.

URTIS variante del cgn *Urtes*.

URZAKI cgn medievale (*CSMB* 2, 208) che secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Ursacius*. È possibile. Ma è più congruo considerarlo un patronimico, da un antico

cgn *Urtzu*, *Urzu* (per l'etimo vai al cgn *Ursino*) + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Urz-áki*. Il significato è 'dei fratelli Urzu', 'della famiglia Urzu', 'del clan degli Urzu'.

URZÁTI cgn in Sàssari che a mio avviso è un antichissimo termine mediterraneo del Carnevale, significante la 'parlata dell'Urso', ossia il 'modo di esprimersi dell'Urso'. Per capirci, partiamo dal termine sardo *Urtzu*, indicante una maschera zoomorfa di Samughéo usata in Carnevale. Oggi la maschera si presenta esattamente con la testa di caprone nero, e per attuare la pantomima carnascialesca indossa anche un'intera pelle di capro (nero), correndo per le vie del paese in cerca di donne con le quali, afferratele, imita (un tempo almeno imitava) il coito. *Urtzu* deriva dal bab. **urṣu** 'tormentare' (perché tormentato dal desiderio, e per converso anche dal domatore), o **uršu** 'macchia nera' (infatti è integralmente nero), o **uršu** 'desiderio' (per il furore sessuale impersonato). In sumerico **Ur-zu** è un antroponimo. In ogni modo è l'agglutinazione sumerica a far capire, se necessario, questo personaggio. Infatti la radice **ur** indica una serie di funzioni legate proprio al Carnevale (un tempo legate al furore dionisiaco delle feste di Capodanno): indica principalmente l'*essere convulso*, e il *girovagare tutt'attorno* (ambo le funzioni sono svolte dal nostro *Urtzu*). La particella **zu** indica il 'conoscere', in ogni senso, quindi anche nel senso del coito. Possiamo quindi tradurre il sum. **Ur-zu** come 'convulsione del coito'. Il secondo membro del cgn *Urz-ati* ha base nell'akk. **atwûm** 'modo di esprimersi, maniera di parlare'. Con tutta evidenza, nell'antichità il personaggio chiamato *Urtzu*, *Orso*, doveva esprimersi in un modo speciale, rituale, per condurre a buon fine la pantomima programmata.

URZEGHE variante del cgn *Urgèghe*.

USÁI cgn allomorfo di *Gusái*.

USÀLA cgn d'origine ebraica. Vedi *Usalla*.

USALLA cognome. È documentato in *CSMB* 205 come *Iorgi Usalla*. *Usalla* è un antroponimo d'origine ebraica: **Uzal** (*Gn* 10,27). Il siriaco **ūšallu** significa 'prato nelle parti più basse d'una valle pianeggiante'. Ma è probabile che il termine ebraico abbia origine dal sum. **gu-za-la** 'portatore del trono'. Vedi comunque la discussione per *Usélis* e cfr. principalmente *Busalla*.

USCIDDA cgn che Pittau raffronta col *cognomen* lat. *Uscilla*. È possibile. A sua volta le due voci mediterranee hanno base nell'akk. **uškû** 'servitore' + **ilu** 'dio, deità', col significato di 'Servitore di Dio'. Sembra il nome di un nazireo, dedito al culto di Dio.

USÉI variante del cgn *Uséli*, *Uselli*.

USÉLI variante del cgn *Uselli*.

USELLA variante del cgn *Uselli*, *Uséli*.

USELLI, ***Uséli*** cgn che riproduce il nome di un paese dell'Alta Marmilla. È l'antica *Uselis* ben nota ai Romani, che la fondarono in tarda età repubblicana. Il Semerano propone il confronto col britannico *Uxellum*. Ma, se è per questo, andrebbe bene anche la base akk. **ušallum**, siriaco **ūšallā** 'zona irrigua, prato'. In realtà il toponimo riproduce pari pari quello preesistente ai Romani, perché è identico all'etrusco **Usil** 'Sole' (*OPSE* 233), ed indica un sito dedicato al culto uranio, identico a quello di *Usella*, a ben vedere, toponimo etrusco-toscano (*OPSE* 236). In questo caso non possiamo ammettere l'identità con i cognomi *Usàla*, *Usàlla* e *Busàlla*.

USÉRI cgn in Alghero e Sàssari che sembra un antico nome virile con base nell'akk. **ūsu** 'uso, costume, buona pratica' + **erû** 'aquila', col significato di 'Abito d'aquila', '(Colui che ha) abitudini d'aquila'.

USSI cgn in Sassari avente la stessa base del toponimo *Ossi*, dall'akk. **uššu(m)**, usualmente plurale, col significato di 'fondazioni' di un paese; è il paese medesimo.

ÙSULA cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nel sum. **us** 'accompagnare, seguire' + **ul** 'amare', 'attrazione', 'piacere', 'rallegramenti', col significato di 'Compagna del piacere'.

UXIDDA variante grafica del cgn *Uscidda*.

UTZÁNU variante grafica del cgn *Uzzánu*.

ÚTZERI, ***Utzéri***, cgn e toponimo. Per l'etimo cfr. i toponimi *Otzìo* e anche *Oziéri*. Infatti l'antica porta civica di Sàssari (*Porta Ùtzeri*) menava direttamente alla vicinissima sorgente (oggi celata) da cui getta la fontana di S.Maria ed il vicinissimo abbeveratoio, presso i quali fu creato il convento e l'annessa chiesa dei frati di S.Maria, con copioso pozzo al centro degli orti racchiusi. Va da sé che il toponimo (e il cognome) ha base etimologica nell'ebraico-aram. **Zìu**, **Zio** (זִו) indicante il secondo mese dell'anno (corrispondente ad aprile-maggio, che è il mese della fioritura), incrociato con **zuv** (זוב) 'flusso, getto, zampillo', akk. **zinnu**, **zīnu** 'pioggia; scarico d'acqua piovana' e simili. Questi termini antichi fanno riferimento alla possibilità d'irrigazione.

UZZÁNU cgn da pronunciare con la sonora. Sembra una forma alterata da *ogu* 'occhio' e significherebbe 'chi brama le cose altrui, chi mette occhio alle sostanze altrui'. In questo senso sembra poco pertinente il confronto che *OPSE* 236 fa col toponimo etrusco-toscano *Uzzano*. In ogni modo, le ultime posizioni di Pittau *DCS* sono di vedere in *Uzzanu*, secondo che la *zeta* sia sonora o sorda, una variante del cgn *Oggiánu* o collegata al personale e cgn *Zanu* 'Sebastiano'. Ma la posizione del Pittau non può essere condivisa. Lo Zara, più appropriatamente, ripetendo quanto già scritto da *EBD*, lo dà come cgn ebraico: **Uzzah** (*1Cr* 6,29; *2Sam* 6,7). Vedi *Oggiánu*.

UZZAS. Pittau propone per questo cgn il significato di 'borraccia, piccolo otre' (*buza*); alternativamente lo propone come scioglimento del cgn *Auzzas*. Va bene la prima ipotesi, ma la sua origine è dall'akk. **būzu** 'brocca di vetro'.

UZZÁU variante del cgn *Uzzánu*.

VACCA cgn alquanto italianizzato (per la /v/) corrisp. al sost. sd. *bacca* 'vacca, femmina del toro' < lat. *vacca*. Non c'è dubbio che nel Mediterraneo questo sia stato un antico nome muliebre, epiteto della dèa Astarte e delle dèe egizie Athor e Iside. La più arcaica base del sd. *bacca* è il sum. **ba** 'distribuire', 'dare in dono' + **ḫal** 'distribuire', 'porgere', tautologia che per antonomasia indicò 'colei che distribuisce i (propri) doni' ossia che distribuisce, regala, il latte delle capienti mammelle.

VACCÁRGIU cgn che rappresenta la professione del 'vaccaio'. Per l'etimo vai al cgn *Vacca*.

VÁIRA cgn, antico *nomen professionis* avente base nell'akk. **bā'iru(m)** 'cacciatore, pescatore'.

VALCA cgn avente base nel sum. **balak** 'perno, asse'.

VALENTE, ***Valenti*** cgn che deriva dall'antroponimo lat. *Valens*, *Valentis*.

VALENTÒNI cgn patronimico, avente base nel cgn *Valente* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Valente', o 'donna della famiglia Valente', oppure 'moglie di Valente'. Questo cognome è spia del fatto che le basi semitiche continuarono a funzionare in Sardegna fino a dopo la caduta dell'Impero romano.

VALÈRA cgn in Quartu che pare nome virile sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **ba'lu** 'grande, maggiore' + **erû** 'aquila', col significato di 'Aquila maggiore'.

VALETTI cgn di area italica ma di origini mediterranee, avente base nell'akk. **balittum** 'piscina, allevamento di pesci'.

VALÙRI cgn in Oristano, di area italica ma di origini mediterranee, che fu nome virile con base nell'akk. **ba'lu** 'grande, maggiore' + **urû** 'stallone', col significato di 'Grande stallone'.

VALURTA cgn che fu nome muliebre sardiano con base nell'akk. **ba'lu** 'grande, maggiore' + **urṭû** 'colomba', col significato di 'Grande colomba'.

VAMPO, ***Vampi*** cgn di area italica ma di origini mediterranee, con base nel sum. **ban** 'unità di capacità' + **pu** 'pozzo, cisterna', col significato di 'pozzo di una data capacità'.

VANÁLI cgn in Càgliari e Sàssari che non corrisponde al cgn *Fanàli*, come vorrebbe invece Pittau, ma è un nome virile sardiano, con base nell'akk. **banû** 'buono, bello' + **ālu** 'ariete, montone', col significato di 'Buon montone'.

VARCA variante del cgn *Barca*.

VARCHETTA cgn in Sàssari, di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome muliebre con base nell'akk. **barāqu** 'brillare, splendere' (cfr. cgn *Barca* < punico **Barka**) + **ittû** (un genere di vestito), col significato di 'Veste splendida'.

VARDÉU cgn (già documentato nel *condághe* di Trullas come *Bardeiu* e *Vardeiu*), che fu un antico nome virile avente base nel sum. **bar** 'aratro' + **de** 'dare forma, creare' + suff. aggettivale sardiano *-iu*, col significato di 'relativa dell'Aratro creatore', 'devota dell'Aratro creatore' (con riferimento al Dio fecondatore).

VARGAS cgn che Pittau presenta come originario dalla Spagna, corrisp. al sost. *varga* 'parte ripida di un pendio' oppure 'specie di grongo'. Questa posizione è pure di *EBD* che presenta il cgn ebr. sp. **Varga**, **Verga** col significato di 'verga'. Ma intanto egli ha il dubbio che non sia dal berbero **Argas** 'uomo' (ebr. sp. **Ergas**, ebr. tun. **Vergas**). È proprio l'attestazione di tali cognomi ebraici a far propendere per un'antichità che esclude la diretta origine iberica. A mio parere, *Vargas* è cognome autonomo, antichissimo, radicato in tale forma in tutto il Mediterraneo, con base nell'akk. **warḫu(m)** 'Luna': nome muliebre.

VÁRGIO variante del cgn *Várgiu*.

VARGIÓLU cgn che fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **warḫu(m)** 'Luna' + sum. **ul** 'splendente', col significato di 'Luna splendente'.

VARGIÒNI cgn patronimico, con base il cgn *Várgiu* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col sinificato di 'figlia di Vargiu', o 'donna della famiglia Vargiu', oppure 'moglie di Vargiu'.

VÁRGIU, ***Bárgiu***. Somiglia molto al cognome italico *Váglio*. In ogni modo l'aggettivo sd. *váglíu, bárgiu* < lat. *varius* ha base etimologica nell'akk. **barāwu** (leggi **barāmu**) 'essere variopinto' (*OCE II* 605). Il cgn sd. *Bárgiu* sembra aggettivale in *-iu* e pare avere base etimologica nell'akk. (**w**)**arḫu** 'Luna'. Evidentemente in origine dovette indicare la sacerdotessa della Dea Luna.

VÁRIA cgn in Càgliari che è l'aggettivale, con suff. ebr. *-ia*, del cgn it. *Vari*, a sua volta con base nell'akk. **bāru** 'tassa, tributo'.

VARIÒLI variante del cgn *Vároli*.

VARITHOS, ***Barithos*** cgn medievale (*CSPS* 284,345) che per Pittau deriva dal gentilizio lat. *Varitius*. È possibile. Ma è più congruo considerare i cgn come antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **bāru** 'durevole' + **tû**(**m**) 'incantesimo' (st. c. **bāri-tû**), col significato di 'Durevole incantesimo'.

VARÒLI cgn in Càgliari che fu un antico nome virile mediterraneo, con base nel sum. **bar** 'aratro' + **ul** 'splendido', col significato di 'Aratro splendido' (riferito alla capacità procreativa).

VARÒNE cgn patronimico di area italica, avente base nel cgn *Vari* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'donna della famiglia Vari', figlia di Varo', oppure 'moglie di Varo'.

VARRAZZA cgn di appartenenza, con base nel cgn *Barra* (da akk. **barrum** 'un copricapo') + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che portò alla pronuncia *Barr-ázzo* > *Varrazza*. Il significato è 'dei fratelli Barra', 'della famiglia Barra', 'del clan dei Barra'.

VARRÙCCIU cgn gall. con base nel cgn *Barra* (da akk. **barrum** 'un copricapo') + suff. *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*, che è un diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', col significato di 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, *Varrùcciu* era un patronimico e significò '(donna) della famiglia dei Barra'.

VARSI, ***Barsi*** cgn che Pittau considera italiano, corrispondente al nome del paese *Varsi* (in provincia di Parma). È possibile. Ma segnalo pure la possibilità che *Varsi*, *Barsi*, qualunque sia l'origine del cognome, abbia base nel sum. **barsi** 'vestito, abito'.

VARÙNI variante del cgn *Varòne*.

VASA cgn gallurese avente base nel bab. **basûm** 'radice quadrata o cubica'.

VASCO cgn corrisp. all'etnico *Vasco*, *Basco* 'della Guascogna'.

VASCÒNI cgn corrisp. all'it. *Guascòne* 'della Guascogna'.

VASÒLI variante del cgn *Basòli*.

VASSALLU cgn di origine italica corrisp. al sost. *vassallo* 'uomo libero che si assoggetta a un signore', dal lat. med. *vassallu*(*m*) derivato del gallico *vassu*, entrato nella terminologia giuridica merovingia.

VASSÈNA cgn doppio, composto dai cgnn *Bassu* + *Ena*.

VATIÉRI cgn in Càgliari, di area italica ma di origini mediterranee; fu un antico nome virile con base etimologica nell'akk. **battu**(**m**) 'area, regione, hinterland' + **erû** 'aquila', col significato di 'Regione di aquile'.

VAVENOTTI cgn di area italica che Pittau traduce come *giovanotto*. Assurdo. Il cognome è un antico termine templare mediterraneo, con base nell'akk. **bābānû** 'esterno' + **uṭṭû** 'un sacerdote' < sumerico, col significato di 'sacerdote esterno, che officia fuori del *sancta sanctorum*'.

VEÁTO cgn in Càgliari ma di area italica ed origini mediterranee, con base nell'akk. **biātum** 'veglia di notte'.

VÉCCIA cgn del Sassarese, variante del cgn *Bécciu*.

VÉCCIU variante del cgn *Bécciu*.

VÈCERE cgn in Càgliari e Quartu che fu un antico *nomen professionis*, dall'akk. **bēḫiru** 'ufficiale reclutatore' < **beḫēru** 'scegliere'. Quindi non corrisponde al sost. it. *bécero* 'individuo grossolano' (come vorrebbe Pittau).

VÉCIA variante grafica del cgn *Véccia*, a sua volta variante del cgn *Bécciu*.

VEDEL variante del cgn *Vèdele*.

VÈDELE variante del cgn *Bìdile*.

VÉGLIO cgn in Càgliari che Pittau traduce col sost. it. *veglio* 'vecchio'. Paronomasia, italianismo. A mio avviso questo cgn è un antico fitonimo sardiano e mediterraneo, con base nel sum. **billum** 'mandragora'.

VELA cgn in Càgliari e Oristáno, che Pittau traduce come it. *vela*. Italianismo, paronomasia. Questo cognome ha basi sardiane e mediterranee, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'Signore' (riferito a Dio).

VELÁRI cgn in Càgliari e Fonni ma di area italica, che secondo Pittau corrisponde al sost. *velario*. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un antico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'Signore' (riferito a Dio) + **āru(m)** 'guerriero', col significato di 'Guerriero di Dio'.

VELÍNO cgn in Cùglieri ma di area italica, che per Pittau sarebbe diminutivo dell'it. *velo*. Paronomasia, italianismo, ametodico, puerile. In realtà questo è un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'Signore' (riferito a Dio) + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde: può essere anche la chitarra), col significato di 'Chitarra di Dio'. Per capire l'alto significato poetico di questo nome personale, occorre ricordare che nell'alta antichità gli unici strumenti musicali furono il tamburo, strumenti a canna ed a corde, la cui variazione e interazione portò presto all'invenzione della cassa armonica con corde sovrapposte, che i semitici chiamarono proprio *kittèrra* (da akk. **kittu** 'a stand, support' + **erru(m)** 'intestini': stato costrutto **kitt-erru**, col significato di 'supporto per minugie'.

VELLÍNO variante del cgn *Velíno*.

VENÁLE cgn in Siniscola che Pittau traduce in due modi: o sd. *venále* (nel senso di 'luogo con vene d'acqua') o it. *venàle* (nel senso 'che si lascia corrompere dal denaro'). Paronomasie. Questo fu un antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **enu** 'alta sacerdotessa' + **alu** 'toro del cielo', col significato di 'Alta sacerdotessa del Toro, di Dio'.

VENTRÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo dell'it. *ventre*, col significato di 'ventrone, uomo smodato nel mangiare'. Paronomasia, italianismo, plebeismo. In realtà questo fu un antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **bintu** 'figlia' + **urû(m)** 'stallone', col significato di 'Figlia dello Stallone' (ossia 'figlia di Dio Creatore'). In seguito il cgn divenne patronimico con l'aggiunta del sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Venturu/a' o 'donna della famiglia Venturu/a', oppure 'moglie di Venturu/a'.

VENTU cgn che Pittau traduce con l'it. *vento*. Italianismo, paronomasia. In realtà questo cognome ha base nell'akk. **bintu** 'figlia'.

VENTULEDDU cgn gallurese che fu un antico nome muliebre sardiano, con la stessa base etimologica del cgn *Ventura* + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro'. Il significato fu 'Figlia sacra del Dio Creatore'.

VENTÙRA antico nome muliebre sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **bintu**

'figlia' + **urû(m)** 'stallone', col significato di 'Figlia dello Stallone' (ossia 'figlia di Dio Creatore').

VENTUREDDU variante del cgn *Ventuleddu*.

VENTÙRO variante del cgn *Ventùra*.

VENZA cgn che Pittau pone come corrisp. di *venza, fenza* 'invidia, rabbia, vendetta'. Paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **enzu** 'capra'.

VERA cgn che è un antico termine mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **bēru** 'scelto, scelta, élite'. Potè essere anche nome personale, da cui it. *Vera*.

VERACCHI cgn noto nei *condághes* di Trullas e Bonàrcado come *Virraki*, *-e*; in quello di Salvennor 138, 190 come *Viraque*; nel *CDS II* 43/2 per l'anno 1410 come *Beragui*. Secondo Pittau deriverebbe dal gentilizio lat. *Veracius*. È possibile. Tuttavia, se così fosse, questo nome latino sarebbe una spia del fatto che anche certe forme italiche adottarono, nei secoli preromani, gli usi comuni alla lingua mediterranea, da cui scaturisce appunto la forma sarda che stiamo esaminando. Nel nostro caso, *Veracchi* non è altro che un cognome patronimico, con base nel cgn *Vera* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Ber-áḫu* > *Veráku*. Il significato è 'dei fratelli Vera', 'della famiglia Vera', 'del clan dei Vera'.

VERÁNI variante del cgn *Veránu*.

VERÁNU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. centr. *beránu, eránu* 'primavera' < lat. *veranum* (*tempus*). Può darsi. Sembra parimenti congrua la base sum. **eranum** 'albero', 'un tipo di albero'. Al riguardo, ricordo che in Sardegna abbiamo anche il toponimo *Baccu Eránu* che in origine significò la 'gola ricca di alberi, ricca di lecci': al riguardo sarebbe illogico ammettere una denominazione legata alla *primavera*, quindi alla micro-transumanza stagionale, vista l'omogeneità territoriale ed ecologica di questo vastissimo territorio. La selvaggia località cui appartiene il toponimo fa propendere per altro etimo, considerato che l'intero Supramonte è un noto biotipo di *Quercus ilex* in purezza. Fatta questa precisazione, nondimeno propendo per vedere nel cgn *Veránu* un antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **bēru** 'scelto, élite' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Prescelta da Anu'.

VERÁRDI variante del cgn *Birárdi*. Qualcuno pensa che questo cognome abbia a che fare col nome personale *Berardo*, variante di *Bernardo*, nome germanico pervenuto attraverso il francese antico *Berard*. Ciò è possibile, anche in considerazione che *Berardi* è cognome della Maddalena, quindi còrso, e sappiamo che la Corsica ebbe per qualche secolo l'influenza del regno franco.

VERAZZA, ***Verrazza*** cgn patronimico che ha base mediterranea nel cgn *Vera* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che portò alla pronuncia *Ver-áḫu* > *Verázzo*, *Verazza*. Il significato è 'dei fratelli Vera', 'della famiglia Vera', 'del clan dei Vera'.

VERDE, ***Verdi*** variante italianizzata del cgn *Irde*. Questo a sua volta non corrisponde all'agg. (*b*)*irde* 'verde', come crede Pittau *DCS*, e non deriva dal latino. Il cognome è documentato nel *condághe* di Sorres 250 ma è molto più antico, risale a epoca sardiana. Ha base nell'akk. **Irdu**: ma vai al cgn. *Irde*.

VERDESCA cgn in Monti che Pittau traduce con l'it. *verdesca* 'un tipo di squalo'. Chissà. A me sembra una paronomasia. Propendo a vedere in *Verdesca* un antico termine sardiano con base nell'akk. **bēru** 'scelto, élite' + **dišḫu, tišḫu** (un taglio di carne), col significato di 'taglio scelto di carne'.

VERDI variante del cgn *Verde*. Per l'etimo vai a *Irde*.

VERDÒNE cgn patronimico di area italica, avente a base il cgn *Verde* + sum. **unu**

'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Verde', o 'donna della famiglia Verde', oppure 'moglie di Verde'.

VERÌLE cgn che è un antico nome muliebre mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **bēru** 'scelto, élite' + **Ilu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Scelta da Ilu', 'la Scelta di Ilu'.

VERÒNI cgn patronimico con base nel cgn *Vera* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Vera', o 'donna della famiglia Vera', oppure 'moglie di Vera'.

VERRE variante del cgn *Erre*, che Pittau crede corrisp. del lat. *verre*(*m*) 'maiale da monta'. È possibile. Parimenti è possibile che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **erru**(**m**) 'intestino, -i'. Tuttavia ha maggiori probabilità l'ipotesi che *Erre* sia nome sardiano virile, avente origine nell'eg. **Ḫer**, detto principalmente **Ḫarw** (in gr. *Horus*), che fu il dio figlio di Osiride.

VERRILLO possibile variante del cgn *Verìle.*

VERRÌNA cgn che secondo Pittau è variante del cgn *Errìna*, *Berrìna* con significato 'verrina, succhiello', 'capriccio, idea fissa'. Sbaglia, anche perché *verrina* è termine italiano, non sardo. *Verrìna* è un composto rituale sardiano, basato sull'akk. (**w**)**erru**(**m**) 'potente' + **īnu**(**m**) 'occhio' (stato costrutto **werr-īnu**), col significato di 'occhio potente' (riferito alla deità). Sembra un nome virile.

VERSÀCE cgn in Càgliari, di area italica (specialmente basso-tirrenica) ma di origini mediterranee. Fu un antico nome virile con possibile base nell'akk. **bēru** 'scelto, élite' + **šāqû** 'maggiordomo', 'chi versa da bere', 'coppiere', col significato di 'Mescitore scelto'. Questo nome personale sembra rievocare qualcosa del mito greco di Ganimede, coppiere di Zeus e degli dèi. Ma questa ipotesi pare incongrua.

Più congruo è pensare che in origine *Versace* fosse un appellativo attribuito al principe o condottiero che guidava il "distacco" dal proprio popolo nella celebre operazione del ***vēr-sacrum***, che era la 'Separazione organizzata', il 'Distacco programmato' che avveniva in occasione di carestie o di altre calamità. In tal caso quest'operazione, di per sé espressa con formula latina neutra, assume il suffisso maschile (***vēr-sacer***) in quanto connotante l'attributo personale del duce, del condottiero.

In questo caso la vera base etimologica è il sum. **be**, **ber** 'to cut off, tagliar via', specialmente **bir** 'to shred, strappare'. Ma vedi anche il sum. **ere** 'to go'; akk. **wārum** 'to lead, conduct'. Però tutta questa formula può tradursi anche con l'arcaica lingua egizia: **ber** 'exit, gateway; uscita, porta d'uscita' + **saker** 'to journey, sail'. Quindi il ***vēr sacrum*** fu esattamente il 'viaggio di partenza, di distacco'. Il più celebre ***vēr-sacrum*** della protostoria fu la **Pesaq** (originariamente **Per-saqr**), che diede origine alla grande avventura del popolo ebraico, il quale si distaccò dal popolo egizio ed infine s'insediò in Canaan. Un altro celebre ***vēr-sacrum*** fu organizzato da Tirreno, il quale si distaccò dal popolo lidio a causa di una grande carestia e vagò a lungo nel Mediterraneo sino a trovare sede in quella che successivamente fu nota come Etruria.

Si noteranno le differenti basi lessicali attestate in epoca storica, che hanno portato alla cattiva interpretazione da parte di tutti gli studiosi, inducendoli a tradurre erroneamente la voce originale (acquisita tramite Livio XXII 9, 10) come "primavera sacra". Invero, il lat. *sācrum* nel senso di 'intangibile, santo, sacralizzato' ha base nell'eg. **s-åqer** 'to make perfect, rendere perfetto'; mentre il lat. ***vēr*** in quanto 'primavera' ha base nell'akk. **ērum** 'awake, to become awake; sveglio, divenir sveglio' (riferito al risveglio della flora).

VERSÀRI cgn in Càgliari, di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome virile con base nell'akk. **bēru** 'scelto, élite' + **šarû** 'ricco', col significato di 'Gran ricco' (auspicio).

VERSÍNO cgn in Càgliari, di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome muliebre, con base nell'akk. **bēru** 'scelto, élite' + **Sîn** 'Dio Luna', col significato di 'Prescelta del Dio Luna'.

VERTECCHI cgn di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome muliebre con base nell'akk. (**w**)**erru**(**m**) 'potente' + **tiqqû** 'lampeggiante (di occhi)', col significato di 'Potenza degli sprazzi degli occhi'.

VÉRULO cgn in Sàssari ma di area italica e di origini mediterranee, che fu un antico nome virile con base nell'akk. (**w**)**erru**(**m**) 'potente' + sum. **ulu** 'vento', col significato di 'Vento potente'.

VÉTULI cgn in Càgliari ma di area italica, con base nell'akk. **bētu**, **bītu** 'casa' + sum. **lu** 'abbondante', 'ammucchiato (nel senso di sovrapposto)', col significato di 'casa a più piani, sopraelevata'.

VEZZONI cgn in Iglésias ma di area italica e di forma patronimica. Per capirne l'etimo dobbiamo analizzare il cgn *Bétzu, Bézzu*, che Pittau pone corrispondente al sost. *bétzu* 'vecchio'. Non sono d'accordo. È il Ben David a porci sull'avviso nel citare l'ebr.it. **Besso**, l'ebr. dell'Africa del Nord **Bessis**, **Bezis**. Egli non ne rivendica l'etimologia ebraica, ma con la modestia che lo distingue ne suggerisce l'origine da una tribù berbera della Cirenaica citata da Eisenbeth (*Les Juifs de l'Afrique du Nord*, 1936, p. 102). In questo caso *Vezzòni* è patronimico con base *Bézzu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Bézzu' o 'donna della famiglia Bézzu', oppure 'moglie di Bézzu'.

VÌA cgn in Càgliari, che Pittau traduce con l'it. *via*. Paronomasia, italianismo. Per questo cognome, che significa 'sorgente', dobbiamo scomodare l'oronimo orgolese *Monte su Bíu*, che ha base etimologica nell'akk. **bī'u** 'sbocco (di corrente), outlet'. Infatti tale oronimo non è *Monte Bìu* 'Monte Vivo' ma *Monte Su Bìu* 'il Monte che..., quello che...', col determinativo *su*, uguale nella forma e nell'uso al determinativo akk. **šu** 'quello che'. Traduciamo l'oronimo come 'il monte dello sbocco della corrente'.

VIÀGGI, ***Viàgi*** cgn che Pittau presenta come variante del cgn *Biàgi*. D'accordo. Occorre però attribuire un etimo. *Biàgi*, *Viàgi* sono dei cognomi patronimici, con base nel cgn *Vìa* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Bi-áḫu*. Il significato è 'dei fratelli Via', 'della famiglia Via', 'del clan dei Via'.

VIÀNA variante del cgn *Viàni*.

VIÀNI, ***Viàna*** cgn in Càgliari ma di area italica, che fu un antico nome muliebre con base nell'akk. **bī'u** 'sorgente, sbocco (di corrente), outlet' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Sorgente di Anu' (nel senso di donna prolifica).

VÍDILE variante del cgn *Vídili*. Base etimologica nell'akk. **wēdû** 'altolocato, importante' + **ilum** 'dio, divinità'. Il composto indicò il 'Dio protettore della tribù', o simili'.

VÍDILI variante del cgn *Bídile, Bidìle*. Base etimologica nell'akk. **wēdû** 'altolocato, importante' + **ilum** 'dio, divinità'. Il composto indicò il 'Dio protettore della tribù', o simili.

VÍDINI cgn che Pittau segnala corrispondente al nome del villaggio medievale *Vitin* (*Itin* nel *condághe* di Silki 412), documentato anche nel codice di Sorres. È variante del cgn *Ìdini*.

VIDU cgn in Càgliari che Pittau crede corrispondente del pers. it. *Vito*. Va bene. Il cgn *Vidu*, così pure il pers. it. *Vito*, hanno base nell'akk. **bētu**, **bītu** 'casa'.

VIÉDDU cgn in Càgliari, di origini sardiane, che fu un antico nome muliebre con base nell'akk. **bī'u** 'sorgente, sbocco (di corrente), outlet' + **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro', col significato di 'Sorgente sacra' (riferito all'auspicata prolificità della donna).

VIELÀ cgn in Sàssari ma di area italica ed origini mediterranee, che ha base nell'akk. **bī'u** 'sbocco (di corrente), outlet' + **lawûm** 'circondato', col significato di 'sorgente circondata (da muri)' ossia 'ben costruita'.

VIGLIÈTTI cgn in Càgliari e Sàssari che Pittau traduce con l'it. *biglietto*. Assurda paronomasia. Tuttavia è preziosa la segnalazione del Pittau, secondo cui in Corsica usano l'espressione *ha li viglietti* 'ha il diavolo addosso'. Ciò consente di dare il giusto etimo a questo cognome, mettendo in campo il sum. **billum** 'mandrake, mandràgora' (*Mandragora autumnalis*, detta in sd. *piḍḍi*, cfr. bab. **pillû** 'mandràgora') + akk. **ettu**, (**w**)**ēdu**(**m**) 'Asa foetida' a bitter resin with an unpleasant onion-like smell, obtained from the roots of some umbelliferous plants of the genus Ferula: formerly used as a carminative, for motion sickness. In early times Mandrake had magical properties ascribed to it because the roots sometimes have humanlike form. La mandragora è velenosa ed ha proprietà stupefacenti come l'atropina. L'*Asa foetida* è spesso confusa con la *mandràgora*, almeno negli effetti. Il cgn *Viglietti* appare come una tautologia, essendo composto, in pratica, da prodotti simili, espressi in due lingue diverse. In ogni modo, se non volessimo abbinare il composto sumero-accadico **bill-ettu**, dobbiamo senz'altro abbinare i due termini sum. **billum** (akk. **pillû** 'mandràgora') + akk. **ettu**, **ittu** 'segno, marchio caratteristico', che avrebbero il significato di 'segno della mandragora' ossia 'sintomi della mandragora'. Da ciò possiamo capire perché sia ancora in uso l'espressione còrsa *ha li viglietti* 'ha il diavolo addosso'.

VIGNÒLA cgn in Sàssari corrispondente al toponimo *Vignòla* (Gallura), un abitato (poi scomparso) che si crede nato in epoca romana col nome di *vineola* 'piccola vigna'. Si trovava lungo la strada romana collegante Tibula (attuale S.Teresa) con Turris Libysonis (attuale P.Torres). Il nome medievale fu *Vignolas* o *Vinyola*, da non confondere con *Viniola* di Dorgáli. Sembra che il toponimo possa attingere all'akk. **bīnu** 'tamarisco' + sum. **ulal** 'pianta', col significato di 'pianta di tamerisco'. Conoscendo il sito, vallivo, granitico e selvaggio presso la costa, è possibile che il toponimo sia nato, almeno in origine, proprio per la presenza di boschi di tamarischi (*Tamarix africana*, *Tamarix gallica*). Lo stesso toponimo, presente in quel di Dorgáli, sembra avere la stessa origine, considerato il sito vallivo e granitico dove sembra si trovasse l'abitato.

VIGO cgn in S.Antioco e in Cagliari. Il termine è apofonia del toponimo che ha dato nome anche alla via *La Vega* in Cagliari. Per discutere l'etimo cominciamo da *bega*, *ega*, termine camp. contenuto già nelle *CV* II, 2 (pergamena originale: *assa bega de sus suerius*). In camp. *bèga* è una 'valle acquitrinosa'; a S.Antioco per *èga* s'intende la 'valle'. Giustamente Wagner non ritiene il termine uno spagnolismo, poiché appartiene a un documento del XII secolo, antecedente all'invasione. Tuttavia, è così intensa la credenza wagneriana che tutti i vocaboli simili o identici a quelli iberici (come questo) provengano da quelle coste, che Wagner sostiene essere *bega* un relitto iberico, da ascrivere alla lingua dei Bàlari iberici. Dei quali, beninteso, non sa dire niente. Se egli avesse creduto, invece, nella Grande Koiné Mediterranea, avrebbe controllato il dizionario sumerico, e vi avrebbe attinto la fonte di *bega*, *ega*, *vega*, *Vigo*. Il termine ha per base il sum. **be** 'tagliare di netto', 'tagliar via' + **gu** 'bancata, sponda, cala, riva, fianco'; il composto **be-gu** (poi diventato *bèga* nel sd. medievale) significò in origine 'cala, bancata che cede, che

ha un taglio' (si tratta di una fiancata, un precipizio, da dove si può discendere mediante i crolli di pietrame). La via *La Vega* in Càgliari, in origine fu proprio questo: una discesa, inizialmente malagevole, prodotta dai rilasci e crolli della sponda Est dell'alto precipizio su cui poi nacque la cittadella fortificata (*Casteḍḍu*). Per intenderci, *sa bega*, *sa vega* in origine dovette essere la lunga discesa che cominciava dove poi s'aprì la Porta di S.Pancrazio, e dirigeva alla pianura oggi occupata dalla grande piazza che unisce il politeama al Tower-hotel (ex sito agricolo appartenuto all'Istituto Tecnico Agrario).

VIGORÌTA cgn in Bitti che *DCI* e *DCS* credono sia un antico nome personale italiano: *Vigorito*, *-a*, dal sost. *vigore*. Italianismo, paronomasia. A mio avviso, *Vigorita* è un antico termine geografico mediterraneo e sardiano, con base nel sum. **be** 'tagliare di netto', 'tagliar via' + **gu** 'bancata, sponda, cala, riva, fianco' + akk. **rîtu** 'pascolo' di pecore, cavalli. Il termine quindi indicò la via che dalle roccaforti o dai punti precipiti consentiva la discesa ai pascoli sottostanti. Vedi, per capire meglio, il cgn *Vigo*.

VILARDI, ***Villardi*** cgn in Càgliari che a qualcuno pare variante dei cgnn *Belardi*, *Berardi*, *Birardi*. A me pare soltanto un cgn composto dai cgnn *Villa* + *Ardu*, col solito suffisso che nei cognomi italiani indica il patronimico latineggiante del gen. *-i*, mentre nei cognomi sardi è un relitto dell'antico suff. lat. *-is*.

VILÌA variante del cgn *Filìa*, *Pilìa*.

VILIONE cgn medievale (*CSNT*[2] 148) che per Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Vilio*, *-onis*. Va bene. Occorre tuttavia dare l'etimo del cognome, il quale ha base nell'antico cgn *Villa* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Villa', o 'donna della famiglia Villa', oppure 'moglie di Villa'.

VILLA cgn corrisp. a un termine che viene creduto di area italica; entra nei composti toponimici sardi quali *Villa-cidro*, *Villa-mar*, *Villa-urbana*, etc., ed ha il collaterale nel sd. *biḍḍa* 'paese'. I linguisti romanzi, in testa Wagner, giurano che abbia origine dal lat. *vīlla*, *uīlla* 'casa di campagna', di cui però l'Ernout-Meillet non dà un etimo rassicurante. Semerano (*OCE II* 612) ha seguito un po' il metodo dell'Ernout-Meillet (dove si pone la base di *vīlla*, *uīlla* nel lat. *vī-cus*), e suggerisce che *vīlla* abbia le basi nel fen. **bt**, **bjt**, ebr. **bajit**, aram. **bait**, akk. **bītu** 'casa, palazzo, tempio'. Ma ciò andrebbe bene per il primo membro di *uīlla* (*uī-*), mentre Semerano per il campo semitico, ed Ernout-Meillet per il campo indoeuropeo, non rendono conto del secondo membro *-lla* di *uīlla*. La lingua sumerica dirime questo dilemma, offrendo i lemmi **u** 'terra', 'un tipo di territorio' + **illu** 'acqua', 'sorgente', 'acque fluenti', col significato di 'territorio irriguo' (ossia, 'sito dove si può fare agricoltura'). Da qui nacque il concetto di *villa*, dove l'agricoltura e la casa dell'agricoltore divennero una sola cosa indicante l'unità produttiva fondamentale del mondo antico.

VILLAFRANCA cgn di origine, dal nome del paese di *Villafranca*. L'origine può essere anche dai nove paesi italiani chiamati *Villafranca*.

VILLÀNO, ***Villàni*** cgn aggettivale dal cgn *Villa*.

VILLARDI variante grafica del cgn *Vilardi*.

VILLÈCCO cgn che Pittau, inspiegabilmente, traduce come sp. *Gallego* 'proveniente dalla Galizia'. Assurdo. In realtà questo cognome è un antico termine geografico, o toponimo, mediterraneo, con base nel termine *villa* (v. cgn *Villa*) + akk. **ekû** 'affamare, privare di cibo, acqua', **ekû** 'impoverito', col significato di 'villaggio della carestia'.

VINANTE cgn che Pittau suppone derivi dal lat. *Venantius*. Va bene. Ma occorre proporre l'etimo di *Venantius*, nonché del cognome derivato. Il termine lat. fu un antico nome muliebre, con base nell'akk. **bīnu** 'figlio' + **Antu** 'paredra di Anu, Dio sommo del Cielo', col significato di 'Figlia di Antu'.

VINCI cgn che può avere due origini: la prima è il nome del paese italiano *Vinci* (dove nacque il grande Leonardo), che darebbe al cgn un significato di origine; la seconda consente di inquadrare *Vinci* come antico nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **bīnu** 'figlio' + **ḫū'u** 'gufo': stato costrutto **bīn-ḫū'u**, col significato di 'Figlio del gufo'.

VINCIS variante plurale del cgn *Vinci*.

VINTULEDDU variante del cognome *Ventuleddu*.

VINZI cgn in Bolòtana, variante del cgn *Vinci*.

VIOLANTE, ***Violanti*** cgn di area italica ma di origine mediterranea, che appare come variante del nome muliebre *Iolanda*, la cui antica base *Iola-* significa 'viola', gr. ἴον 'viola'. Cfr. il nome muliebre *Violanta*. Sul fitonimo *Viòla* c'è da intendersi, poiché ha base nel sum. **i** 'vestito, abbigliamento' + **ul** 'firmamento', col nome altamente poetico di 'vestito del firmamento'. *Iolanda*, *Violanta* a sua volta è un antico nome muliebre e significa 'Rifugio di viole', dal sum. **andul** 'rifugio, tetto, riparo, protezione': in composizione **i-ul-andul**; oppure dall'akk.-kassita **andaš** 're': in composizione **i-ul-andaš**, col significato di 'Regina delle viole' (nome altamente poetico).

VIÒTTI cgn in Càgliari, di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome muliebre con base nell'akk. **bī'u** 'sorgente, scaturigine' + **Utu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Sorgente di Uttu'. Respingo, perché assurda, la proposta di *DCI* e *DCS* di tradurre *Viotti* come diminutivo e vezzeggiativo del pers. it. *Vito*.

VIRDE, ***Virdi*** variante del cgn *Irde*, *Verde*.

VIRDIS variante del cgn *Irde*, *Verde*.

VIRGA cgn panmediterraneo, che ha base nel sum. **u** 'dono' + **ir** 'albero' + **gu** 'mangiare', col significato di 'dono dell'albero da mangiare'. Poetica espressione che indicò in origine i germogli delle piante, quelli che vengono brucati dalle capre e da tutti gli ungulati. Cfr. lat. *uirga*, *virga* 'verga, rampollo', e cfr. principalmente il lat. *virgō*, *virginis* 'fanciulla, donna non ancora amata dall'uomo', di cui i linguisti non hanno mai trovato l'origine.

VIRGILLITO cgn in Orotelli ma di area italica. Esso è propriamente un doppio cognome, legante i due cognomi a base mediterranea *Virga* e *Illotto*, che ora sottoponiamo ad analisi. *Virga*, cognome panmediterraneo, ha base nel sum. **u** 'dono' + **ir** 'albero' + **gu** 'mangiare', col significato di 'dono dell'albero da mangiare'. Poetica espressione che indicò in origine i germogli delle piante, quelli che vengono brucati dalle capre e da tutti gli ungulati. Cfr. lat. *uirga*, *virga* 'verga, rampollo', e cfr. principalmente il lat. *virgō*, *virginis* 'fanciulla, donna non ancora amata dall'uomo', di cui i linguisti non hanno trovato l'origine. A sua volta, *Illotto* è cognome di origine sardiana, con base nell'akk. **iluttu** 'divinità', 'gli dèi': vedi ug. **Ilu** 'sommo Dio'.

VIRÒNE variante del cgn *Biròne*.

VISÀNI cgn di area italica che pare patronimico, con base nel cgn *Bisi* + suff. di appartenenza *-àna* (divenuto *-i*, genitivale dal lat. *-ī*). Il suff. *-àna* ha base sumerica: **ane** 'egli', akk. **ana** forma secondaria di **anāku** 'io, ego', e significò anche 'quello di' (appartenenza); vedi specialmente la forma akk. **ana**, **an**, **a** 'a, per' (preposizione che governa i sostantivi in generale, o i pronomi di persona, al dativo), indicante la direzione, il progredire in avanti nello spazio, muoversi, andare verso, portare, mandare; 'in favore di', 'in vista di' etc. In ogni modo in accadico esiste anche il suff. **-ān**, corrispondente al sardiano *-ánu*, lat. *-ānus*: cfr. akk. **ṭūdu** 'via, strada' → **ṭūdanu** 'di, relativo a, dalla strada'. Quindi le forme italiane in *-àna*, *-àno* e quelle

sarde in *-ánu* (cfr.. lat. *-ānus*) indicarono, per quanto riguarda i cognominali, l'appartenenza a una determinata famiglia, a un casato (o *gens*).

VISCO cgn di area italica che ha riscontro nella parola gall. *vescu*. Essa non ha nulla da spartire con l'it. *vescovo*. In armonia col Paulis, ammetto la derivazione dall'ant. it. merid. *pesco* 'sasso, roccia, macigno', una 'gran pietra uniforme' (sulla quale, magari, era posto anche un castello) (*GDLI*). *Monti Lu Vescu* (agro di Luogosanto) fa parte del sistema montuoso la cui cuspide più insigne è Sarra di lu Tassu. Proprio per le sue guglie ardite e compatte, il (poco più basso) *monti Lu Vescu* fu usato per cava di pietra da edilizia fine, ed oggi è ridotto alla stregua di tantissime altre cime granitiche della Gallura: moncone appiattito, seviziato, brutalizzato, ingombro di macerie.

Ma qual è l'etimo di *vescu*, it. *pesco*, e del cgn *Visco*? Ha base nel sum. **peš** 'spesso, tozzo' + **KU** 'rinforzare', col significato di 'roccaforte'. In questo senso fu anche nome virile.

VISCÒMI cgn di probabile area italica che Pittau propone dal lat. mediev. *viscomes*, -*itis* 'visconte'. È possibile. Ma è più congruo che il cognome sia un antico nome muliebre di origine sumerica, con base nel cgn *Visco* + **mu** 'incantesimo, parole incantatrici'. Il significato originario fu 'Roccaforte dell'incantesimo'.

VISIÒLI cgn patronimico avente a base il cgn *Bisi*, che Pittau fa corrisp. al nome pers. *Bisi* 'Luigi'; o meglio al cgn it. *Bisio*. Ma questo cognome è sparso anche in villaggi della Sardegna interna, onde sarebbe più congruo cercarne le origini (o le co-origini) nell'isola. Esso sembra sardiano, con basi nell'akk. **bīšu** 'possesso, proprietà'. Al cgn *Bisi*, *Bisu* si accoda il suff. *-òlo*, *-òli* < sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu un patronimico: 'quello dei fratelli Bisu', 'quello della famiglia Bisu', 'il tale della famiglia Bisu'.

VISPARELLI cgn di area italica che sembra un antico nome muliebre, con base nell'akk. **bīšu** 'possesso, proprietà' + **parû** 'mulo' + **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro', col significato di 'Proprietà del Mulo sacro' (con riferimento al Dio fecondatore dell'Umanità).

VISTÒSU cgn con base nel sd. *bisu*, *visu*. Wagner e Puddu gli dànno come significato 'sogno, visione'. Lo stesso Wagner, in difficoltà nella ricerca dell'etimo, lo rende come cultismo italianeggiante. Le asciutte registrazioni di Wagner e Puddu lasciano perplessi; essi dimenticano di registrare che, almeno nel logudorese e nel sassarese, *bísu* indica anche 'il parere personale, l'opinione': *a bísu méiu* = 'a mio parere, secondo me, per opinione mia personale'. Ed è proprio quest'uso linguistico che autorizza a trovare l'etimo di *bísu* nell'akk. **bīšu** 'possessi, proprietà'. *Vistósu* a sua volta è un composto dell'akk. **bīšu** 'possesso, proprietà' + sum. **tuš** 'dimorare, insediarsi, abitare': st. c. **bīš-tuš**; significò 'insediamenti di proprietà' (ossia non comunistici). Questa dovette essere, nell'alta antichità, una precisa categoria giuridica.

VITÒNE, ***Vittòne*** cgn di area italica ma di origini mediterranee, che Pittau traduce come accrescitivo del pers. *Vito*. Assurdo. *Vitòne* fu un nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **bītu** 'casa' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'Donna di casa' (nome programmatico).

VITRÀNI cgn di area italica ma di origini mediterranee, che fu epiteto sacro e nome virile, con base nell'akk. **bitrû** 'magnifico' (del Sole) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' (lo stesso che il Sole). Il significato fu 'Magnifico Anu', 'Immenso Anu'. La traduzione del Pittau con l'it. *veterano* pecca di paronomasia e italianismo.

VIVENTI cgn medievale (*CSPS* 205, 243) che Pittau crede derivi dal *cognomen* lat.

Viventius. La proposta è buona. Tuttavia occorre indicare l'etimo di *Viventius* e del sd. *Viventi*. I due nomi sono relitti di un nome muliebre mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **bibû** 'baby' (anche come nome di fanciulla) + **entu** 'grande sacerdotessa', col significato di 'Figlia della grande sacerdotessa'. Il nome dovette essere un onore per chi lo portava.

VIVIÀNI cgn di area italica ma di origini mediterranee, che fu un nome muliebre con base nell'akk. **bibû** 'baby' (anche come nome di fanciulla) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo': st. c. **bibi-Anu**, col significato di 'Figlia di Anu'.

VÌVOLO cgn in Càgliari ma di area italica e origini mediterranee, che fu nome muliebre con base nell'akk. **bibû** 'baby' (anche come nome di fanciulla). All'antico nome **Bibu*, poi diventato cognome, si accodò il suff. *-òlo*, *-òli* < sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Bibu', 'quello della famiglia Bibu', 'il tale della famiglia Bibu'.

VIZÍLIU cgn corrispondente al nome pers. *Vizíliu* 'Vigilio' (cfr. *Porru* 630), il cui referente è il lat. eccles. *Vigilius*. Quel nome lat. e sd. ha origini mediterranee, con base nell'antico nome (e poi cognome) *Vigo* + sum. **ili** 'uomo'. Questa constatazione dimostra che il cgn *Viziliu* < *Vigilius* < *Vigu*, col suffisso *-ili* 'uomo', funziona come i cognomi in *-unu*, *-uno* (indicanti la filiazione femminile, dal sum. **unu** 'ragazza'); significò quindi 'uomo, ragazzo, figlio della famiglia Vigo'.

VITZIZÁI cgn barbaricino che Pittau, nel tentativo di uscire da un vicolo cieco, confronta col fitonimo latino *vitex*, *-icis* 'viticcio, vetrice, salice da vimini'. Ametodico e fuorviante sotto ogni punto di vista. In realtà *Vitzizái* non è altro che un termine arcaico indicante *s'attittu*. Affinché si capisca bene, rifaccio la storia di *attittu* e di *Vitzizái*. *Attittu*. Qualcuno lo traduce come 'singhiozzo'. E sia. Ma questo è un modo alquanto libero di adattare i semantemi. *S'attittu* è in ogni modo, prevalentemente, il gesto carezzevole e primitivo d'una madre che stringe al petto il bimbo piangente, al quale porge il capezzolo e canta la ninna-nanna. Da questo gesto materno è sortito il secondo significato di *attittu*, collegato al gesto della madre che stringe al petto il figlio morto, specialmente il figlio assassinato, (anticamente) il figlio morto in battaglia, al quale canta la nenia funebre. Da ciò nacque il grande significato di *s'attittu*, ancora vivo nei villaggi della Sardegna, che è la riunione funebre della parentela che piange e narra le gesta del morto. *S'attittu* è per antonomasia il canto funebre delle *attittadòras*, donne scelte per la funzione del lamento funebre, espresso in lunghi lamenti cantati e ritmati in forma di strofe (almeno un tempo). Il significato *dell'attittu* è così profondo, che a Bosa attorno ad esso è stato imbastito tutto il Carnevale, caratterizzato da uomini travestiti da donne che stringono al petto un (finto) bimbo e girano per la città pronunciando frasi oscene (accompagnate da gesti osceni) che burlescamente mimano il bisogno di calmare le pene del bimbo sofferente. *Attittu* deriva da *titta* 'capezzolo', e come questo ha base etimologica nel bab. **tîtum** 'nutrimento, cibo', **ti'ûtu** 'nutrimento, sostentamento', termine fuso con **tiwītum** (a song) < **tawum**. Quanto al cognome *Vitzizái*, esso è un antico termine sardiano con base nel sum. **ua** 'oh' (espressione calmante, rassicurante) + **zi** 'vita' + **za** 'uomo'. Il composto sumerico **zi-za** ('vita dell'uomo') è ripreso dall'akk. **zīzu** 'capezzolo'; il composto sum. **ua-zi-zu** > stato costrutto **ui-zi-zu** (da cui *Vitzitzai*) è poi semplificato in **a-zi-zu** (da cui *attittu*). Come si vede, questa seconda forma è la stessa del sd. *attittu*, che noi abbiamo tradotto più su con l'ausilio del vocabolario accadico. Prima di concludere, occorre osservare proprio il termine sum. **ua**, che è quasi identico alll'esclamativo log. e sass. *uài!* Bazzoni non contempla *uái!*, registrando soltanto *guai!*, che è

termine italianizzante, anch'esso usato a Sàssari in frasi quale: *guai parò a tuccàlli li multàzzi!* 'guai però a contrariarlo, a stuzzicarlo!'. Invece *uái!* si usa con funzione di commiserazione o di motteggio: *L'è moltu lu marìdu*; (risposta) *ua' iχùra!* ' È morto suo marito; (risposta) Poveretta!, miserabile!'; *Abà ti suḍḍrunéggiu;* (risposta) *Uai!* 'Adesso ti strapazzo, ti scuoto con forza! (risposta) *Uai!...*' (ossia: sta' calmo, non ti agitare!, in termini però di motteggio, di sfida, di commiserazione per l'incapacità del soggetto di mettere in atto la minaccia).

VÒE, Bòe cgn che Pittau riconduce al termine comune *bòe*, *bòi* 'bue' < lat. *bōs*, *bŏvis*, *-e*. Paronomasia. Invece la base etimologica è l'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello', le cui assonanze portarono in seguito all'identificazione col termine latino. Cfr. cgn *Bòi*.

VOLPE variante del cgn *Vulpes*.

VONIKE cgn medievale (*CSNT*[2] 121) che per Pittau può derivare dal *cognomen* lat. *Bonicus*. È possibile. È parimenti congruo pensare che il cognome (anche quello latino) sia un antico nome di uccello, dall'akk. **bunum** 'uccello' + **ikû** 'campo', 'campo aperto'. Il significato sarebbe 'uccello di campo' (con riferimento alla quaglia).

VOSSU variante del cgn *Bussu*.

VOZZO variante del cgn *Bozzo*.

VULPES, *Volpe* cgn che Pittau traduce alla lettera: 'volpe'. Paronomasia. Poiché nella tradizione sarda la *volpe* non fu e non viene mai nominata perché rappresenta il Diavolo, è arduo pensare che il termine sia servito per un cognome. Penso invece che l'attuale cgn *Volpe*, *Vulpes* non sia altro che un adattamento, una paronomasia da un sum. **bulbul** 'canna'.

XAXA cgn presente a Quartu S.E. Nella pronuncia è uguale al cgn siciliano *Sciàscia*, del quale nessuno ha mai indagato l'etimo. Fatte le opportune distinzioni, è anche uguale al cgn *Sassu*, scritto nel codice di S.Pietro di Sorres e nel *CDS II* 58/2, 60/1. Ciò è segno di alta antichità pre-cristiana. Pittau fa derivare Sassu dal sd. *sassu* 'sabbione' < lat. *saxum*, e non si rende conto che la sua è una indebita italianizzazione. In realtà va ricordato che **Šašu**, **Šasu** erano chiamati nel Nuovo Regno egizio i nomadi del Sinai (1540-1070 aev.), onde forse è da qui che deriva il cgn sassarese. In tal caso, avremmo una ulteriore prova, per via indiretta, del "ritorno degli Shardana" in terra sarda. Infatti la teoria che gli Shardana d'Egitto si fossero almeno mischiati agli Hyksos, prima che questi rifluissero verso il Sinai, ha parecchi sostenitori.

Ciò detto, è parimenti possibile che il cgn *Sassu* indicasse *tout court* il Dio Sole, da akk. **šaššu**, **šanšu**, **šamšu** 'Dio Sole'. Dà pari possibilità l'eg. **sš** 'scriba' (leggi ***sašu***, ***sešu***), 'scrivere', 'disegnare, dipingere'; **seshu** (leggi **sešu**) 'writings, documents' (**sš qdwt** = 'scriba dei disegni', colui che dipingeva le sale mortuarie, per distinguerlo da colui che voleva esprimere con i geroglifici la sola scrittura).

Il passare dei millenni ha inesorabilmente corrotto la fonetica di molti cognomi e di molti vocaboli mediterranei e sardi, per cui sono possibili oramai varie interpretazioni, compresa quella che il quartese *Xaxa* (leggi *šaša*) significhi 'costruttore, maestro edile', dall'eg.**shasha** (leggi *šaša*) 'to build, costruire'.

ZÀCCARA cgn di origini sardiane e mediterranee, con base nell'akk. **zakkāru** 'uomo, maschio'. Questo cognome è il corrispettivo del cgn ebr. *Adam*, che significa 'uomo'. Il fatto che questo cognome sia profondamente sardo e mediterraneo è dimostrato dal doppio cognome *Zaccarapittalis* e dal cgn *Zaccheròni*.

ZACCARAPITTÁLIS cognome doppio, composto dai cgnn *Zàccara* + *Pittális*.

ZÀCCARI variante del cgn *Zàccara*.

ZACCHEDDU. Per questo cgn Pittau dà due possibili interpretazioni: 1 dal log. *tzakeddu* 'mal di testa' e anche 'zufolo': 2 *Zaccheddu* come diminutivo di *Zacu*, *Jagu* 'Giacomo'. Palmare la forzatura in ambo le ipotesi. In realtà il cognome deriva dall'akk. **zakītu** '(donna) liberata, esentata' dal rendere servizio di prostituzione nel tempio; il termine deriva a sua volta da **zakû(m)** 'puro, limpido; libero'. Questo termine accadico, riferito esplicitamente a una donna (notoriamente tutte le donne, a qualunque classe sociale appartenessero, dovevano fare le prostitute nel Tempio prima del matrimonio), ha il tema desinenziale in **-itu** come **Ištarītu** 'prostituta sacra dedicata a *Ištar*' (vedi, per tali desinenze, i termini *Istiritta* e *bagassitta*).

ZÀCCHERA variante del cgn *Zàccara*.

ZACCHERÒNI cgn che non significa affatto, come pretenderebbe Pittau, 'uno che si inzacchera spesso'. Assurdo. È invece un cognome patronimico con base il cgn *Zàcchera*, *Zàccara* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zacchera', 'donna della famiglia Zacchera', oppure 'moglie di Zacchera'.

ZÀCCOLO cgn di area italica e sardiana che pare un antico nome muliebre, con base nell'akk. **zakû** 'essere o diventare puro, nitido, ripulito, brillante' + sum. **ul** 'quello'; il significato del composto fu 'quella dei Zaku', 'quella della famiglia Zaku', 'il tale della famiglia Zaku'. Il fatto che un cognome *Zaku* sia esistito in passato è dimostrato dal cgn *Zaccheddu*.

ZAGARELLA cgn di area sicula e italica, che fu un antico nome virile con base nell'akk. **saḫaru** < aramaico 'torre' + **ellu** 'puro, limpido, sacro', col significato di 'Torre benedetta'.

ZAGO cgn di area italica ma di origini mediterranee, con base nel sum. **zagu** 'decima, imposta'.

ZAGÒNE cgn patronimico, con base nel cgn *Zago* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zago', 'donna della famiglia Zago', oppure 'moglie di Zago'. Ovviamente è da rifiutare l'ipotesi del Pittau che il cognome sia un accresc. del cgn *Zago*.

ZÀIA cgn di area italica ma di origini mediterranee, con base nell'akk. **zaḫû** (un genere di vestito).

ZÀIRO cgn di area italica ma di origini mediterranee, con base nell'akk. **zā'iru(m)**, **zā'eru(m)** 'nemico, ostile'. Si ritrova anche in ebraico e in arabo, dove invece il nome muliebre **Zaira** significa 'fiorita'.

ZALLU cgn di area sardiana, avente base etimologica nel sum. **za** 'proprietà' + **lu** 'abbondante', col significato di 'grande proprietà'. L'ipotesi del Pittau che corrisponda al log. *zallu* 'giallo' è da respingere poiché sarebbe un inaccettabile italianismo e una evidente paronomasia (in log. l'it. *giallo* è detto *grogu*).

ZAMBÒN, ***Zambòni*** cgn delle Venezie, che *DCI* e *DCS* credono sia una variante originata dal cgn base *Zanni*, *Zani*, avente quindi il significato di 'Giovanni il buono'. Questa traduzione è una paronomasia, quindi una paretimologia. *Zambòn*, *Zambòni* fu un antico nome muliebre mediterraneo, con base nel sum. **zana** 'bambola' + akk. **būnu** 'figlio, figlia', col significato di 'Figlia di bambola' (epiteto ipocoristico). Vedi a suo luogo le etimologie distinte dei cgnn *Zani* e *Zanni*.

ZAN cgn in Càgliari che Pittau presenta come italiano, corrispondente a una forma dialettale del pers. e cgn *Zanni* 'Gianni'. Questa ipotesi è assai dubbia, poiché nel Veneto e dintorni esiste già per suo conto un cgn *Zanni* significante 'Gianni, Giovanni', e non si comprende per quale artificio logico esso sia stato clonato mediante un (inopportuno) troncamento che pare lecito soltanto nei composti eufonici tipo *Gian Filippo*, *Gian Luigi*, *Gian Luca*, *Gian Domenico* (cfr. cgn *Zandoménighi*). In realtà *Zan* è un antico termine mediterraneo avente base etimologica nel sum. **zana** 'bambola'.

ZANATTA, ***Zanàta*** cgn che Pittau considera propriamente italiano corrisp. al sost. disusato *zanata* 'quantità di merci o di vivande che possono essere contenute in una *zana* o cesta'. L'etimo è ametodico e incredibile. L'origine del cognome è antichissima; abbiamo il più noto referente in **Zanakht** (altrimenti noto come Nebka), nome del primo faraone della III dinastia (2707-2639 aev.). Il nome, usato poi comunemente e divenuto patronimico, appartenne evidentemente a personaggi egizî che circolarono e s'insediarono nel Mediterraneo ed in Sardegna assieme ai Fenici ed ai Punici.

ZANCA, ***Tzanca*** variante del cgn *Tanca*. Era il nome di un illustre casato medievale (*Di.Sto.Sa.*), documentato nel *condághe* di Silki 73, 108, 426 come *Thanca*, nel *condághe* di Trullas 82, 137 come *Zanca*, nel *condághe* di Salvennor 16, 18, 178 come *Tanca*. Come primo approccio lo confronto con *tancu*, termine della moda indigena, usato nella locuzione *a tancus*; *sa faldetta a tancus* è un tipo di gonnella di bordatino, cotone resistente disegnato a strette bande alternate di blu e scarlatto che cadono in verticale. Le sarte sarde specializzate in costumi indigeni plissettano finemente la gonna, producendo un'artistica movimentazione del tessuto simile a soffietto di fisarmonica, dove le strette bande rosse (e blu) appaiono e scompaiono con l'incedere della donna. Vari linguisti affermano che *tancu* derivi dal sd. *tanca* il quale a sua volta < cat. *tancar* 'chiudere'; *tanca* 'cancello, inferriata, steccato, palizzata, barriera, siepe, muro di cinta'. Ma se la traduzione va bene per *tanca*, non va bene per *tancu*, il quale ha base nel bab. **ṭāḫ(u)** 'adiacente a, giustapposto' < **ṭēḫu** 'idem', vedi **ṭeḫu(m)** 'essere vicino, approcciare, combaciare, giustapporre, avvicinare, appoggiare' + epentesi della *-n-* eufonica. Quanto detto sinora non osta alla possibilità che il cgn *Tanca* sia un antico nome muliebre sardiano, avente base etimologica nell'akk. **zânu** 'adorna, decorata' + **qû** 'vaso per misure da un litro': st. c. **zân-qû**. Il significato è 'Vaso adornato, decorato'; il fatto che col cognome si indichi proprio questo vaso per le misure ufficiali, vuole indicare un'opera certificata, impossibile da adulterare.

ZANCÚDI cgn già documentato in *CSMT* 125 e in *CSMB* 13, 66 come *Zancuti*, *Zancute*. Pittau lo abbina al sd. *tzanca* 'gamba' col significato di 'gambuto'. Ametodico. Peraltro Pittau non rende conto del secondo membro *-ùdi*. In realtà *Zancùdi* fu nome virile sardiano, con base nell'akk. **zânu** 'adorna, decorata' + **quddu** 'un genere di ascia' < sum. **kud** 'tagliare, rompere, separare'. Il significato fu 'Scure decorata'.

ZANDA, ***Tzanda*** cgn corrispond. al fitonimo *tzanda*, *θanda*, *aθanda*, *θranda*, *tsantsa* 'papavero' (*Papaver rhoeas* L.). Paulis *NPPS* 319 riconosce che il fitonimo è prelatino e tiene giustamente le distanze dagli accostamenti prodotti da vari linguisti, compresa la proposta del Pittau (*Correnti* 1991) di collegare *θanda* col gr. *ánthos* 'fiore'. Sarebbe stato meglio se Pittau avesse rinunciato a cimentarsi con la questione. *Thanda*, *tzanda*, *θanda*, *aθanda* è fitonimo sardiano con base nel sum. **zana** 'bambola' + **dan** 'pura, limpida', col significato di 'bambola pura'; in akk.

possiamo vedere **ṭaḫdu(m)** 'lussureggiante, folto, ricco, fervido' < **ṭaḫādu(m)** 'essere in piena forma', 'svolazzare', 'suonare la fanfara', 'gongolare di gioia, esultare', 'rifornire copiosamente' e simili. Il significato, manco a dirlo, proviene al fiore dalla sua strepitosa bellezza e dal suo rosso che è l'emblema della Primavera.

ZÀNDARA cgn tipico di Désulo, assieme all'altro *Zanda*, *Tzanda*. Per quest'ultimo, vedi etimo a parte. *Zàndara* a sua volta, più che apparire come registrazione di una pronuncia strascicata di *Zanda*, sembra autonomo, con base nel sum. **zandara** 'un oggetto', più che altro una 'tegola o gora per il drenaggio dell'acqua'.

ZANELLA cgn di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome muliebre con base nel sum. **zana** 'bambola' + **ellum** 'canto', col significato di 'Bambola che canta' (come dire, un oggetto di totale godimento).

ZANETTA cgn di area italica ma di origini mediterranee, che fu un antico nome muliebre con base nel sum. **zana** 'bambola' + akk. **ettu**, **ittu** 'segno caratteristico', col significato di 'Bambola autentica' (un gran complimento).

ZANFARÌNO cgn doppio di area italica, composto dai cgnn *Zan* + *Farinòn* (patronimico, da cfr. in ogni modo col cgn sd. *Farìna*).

ZÀNGARA cgn di area italica che fu un antico nome muliebre, con base nel sum. **zana** 'bambola' + **gara** 'crema', col significato di 'Bambola cremosa'. Assurda l'ipotesi del Pittau di confrontare *Zàngara* col cgn *Zàndara*.

ZÀNGARIS variante del cgn *Zàngara*.

ZANI cgn di area italica, che *DCI* e *DCS*, omologandolo incongruamente al cgn *Zanni*, credono corrisponda al nome personale *Zani* significante 'Gianni, Giovanni'. L'ipotesi non è accettabile, e rinvio alla discussione sul cgn *Zanni*. A sua volta, il cgn *Zani* è da interpretare come un arcaico termine mediterraneo con base nel sum. **zana** 'bambola'.

ZANIBÒNI sembra un cgn doppio di area italica, composto dai cgnn *Zani* + *Boni*. Ma potrebbe essere anche un cgn derivato da *Zambòn*, *Zambòni*, con base nel sum. **zana** 'bambola' + akk. **būnu** 'figlio, figlia', col significato di 'Figlia di bambola' (epiteto ipocoristico e nome muliebre).

ZANNI cgn che viene creduto da *DCI* e *DCS* una variante del cgn *Zani*. Non sono d'accordo: i due cognomi hanno origini autonome e sono di area mediterranea. *Zanni* fu un termine culinario ed ha base nell'akk. **zannu** (una preparazione a base di orzo).

ZANNÒNI cgn patronimico con base nel cgn *Zanni* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zanni', o 'donna della famiglia Zanni', oppure 'moglie di Zanni'.

ZANOBÌNI cgn doppio, composto dal cgn *Zanu*, *Zani* + *Bini*.

ZANÒLI cgn patronimico con base nel cgn *Zani*, *Zanu* + sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Zanu, Zani', 'quello della famiglia Zanu, Zani', 'il tale della famiglia Zanu, Zani'.

ZANOLLA cgn di area italica e mediterranea, che fu un antico nome muliebre con base il sum. **zana** 'bambola + akk. **ullu** 'toro', col significato di 'Bambola del Toro' (riferito al dio fecondatore delle genti).

ZANÒN, ***Zanòni*** cgn patronimico di area italica e mediterranea, con base nel cgn *Zani*, *Zanu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zani', o 'donna della famiglia Zani', o 'moglie di Zani'.

ZANOTTI cgn di area italica e mediterranea, che fu un antico nome muliebre con base il sum. **zana** 'bambola + **Utu** 'dèa sumerica della casa e della tessitura', col significato di 'Bambola di Uttu'.

ZANOTELLI cgn di area italica e mediterranea, che fu un antico nome muliebre con base il sum. **zana** 'bambola + **Utu** 'dèa sumerica della casa e della tessitura', col

significato di 'Bambola di Uttu'. A tale cognome fu aggiunto l'ant. akk. **Ellil** (dio supremo del pantheon, che governava tutti gli altri déi). Il significato assunto con tale aggiunta fu quindi 'Zanotta di Ellil'.

ZANU, ***Tzanu*** cgn sd. che corrisponde a quello italiano *Zani*. La sopravvivenza dei due cogomi in aree diverse dimostra che le loro origini sono mediterranee.

ZANZA cgn sd. che Pittau crede variante del cgn *Zanda* oppure variante del cgn *Sancia* < sp. *Sancha*. Ipotesi assurde, tipiche di chi tenta, invano, di uscire da un *cul de sac*. *Zanza* è un antico nome virile sardiano, con base nel sum. **zana** 'bambola' + **za** 'uomo', col significato di 'Bambola d'uomo'. Dovette essere uno dei rari ipocoristici attribuiti a un uomo.

ZANZI variante del cgn *Zanza*.

ZANZU variante del cgn *Zanza*.

ZAPPÁDU cgn che Pittau interpreta come un log. *tzappadu* 'trovato' < it. *acchiappare*, dandogli il significato di 'trovatello'. Paronomasia, italianismo, ametodico. In realtà questo è un antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zappu** '(costellazione delle) Pleiadi' + **adû** 'leader', col significato di 'Stella maggiore delle Pleiadi'.

ZÀPPARA cgn che per Pittau è variante del cgn *Tàppara*. A me sembra piuttosto un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zappu** '(costellazione delle) Pleiadi' + **aru** 'gambo, stelo', col significato di 'Virgulto delle Pleiadi'.

ZAPPAREDDU cgn che per Pittau è il dim. del cgn *Zàppara*. A me invece pare nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zappu** '(costellazione delle) Pleiadi' + **aru** 'gambo, stelo' + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro, santo', col significato di 'Santo virgulto delle Pleiadi'.

ZAPPÌNO cgn che per Pittau è il dim. dell'it. *zappa*. Paronomasia, italianismo. In realtà questo fu un cognome patronimico, con base il cgn *Zappu* + sd. *-ínu* suff. vezzeggiativo identico all'it. *-ino*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Zappu'.

ZAPPÒNE cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Zappu*. Ametodico, paronomasia. In realtà questo è un antico patronimico, con base il cgn *Zappu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zappu', o 'donna della famiglia Zappu', oppure 'moglie di zappu'.

ZAPPU cgn che per Pittau è il maschile di *tzappa* 'zappa' (sic). In realtà questo cognome nasconde quello che un tempo fu il nome della costellazione delle 'Pleiadi', da akk. **zappu**.

ZARA cgn per il cui etimo Pittau fa quattro ipotesi: 1 se con *z* sorda corrisponde al sost. *tzara*, *atzàra* 'vitalba'; 2 se con *z* sonora corrisp. al sost. *jara*, *giara*, *zara* 'ghiaia'; 3 corrisp. al log. *zara* 'fortuna, sorte'; 4 cgn propriamente italiano dalla città di *Zara*. Sbaglia. Peraltro di questo termine non abbiamo ricorrenze soltanto nei cognomi: cfr. i toponimi monte *Zara* (Monastir), *Tzarai* (Morgongiori), *Zarai* (Mògoro, Buggerru). Occorre dunque prudenza nel proporre l'etimo. *EBD* ricorda i cognomi sp. **Zara**, **Çara**, **Sara** (per cui cfr ebr. **Sarah** e **tzarà** 'disgrazia'), ma anche il pers. ebr. (**Zerah**, *Gn* 36,13-17). *Zara* significa pure altre cose: ad esempio in accadico **zarâ** significa 'diviso in due sezioni', **zarae** è 'un tipo d'orzo', **zaru** è 'l'asta, il palo', **zarû** significa 'disperdere, spargere, seminare' (ed anche 'progenitore'); quindi abbiamo **zâru** 'attorcigliare'. Infine il sum. **zara** significa 'cocchio, carro'. Fatte queste note, segnalo anche la possibilità che il cgn *Zara* possa essere allotropo del cgn *Zarra*. In ogni modo, occorre prendere posizione su un significato prevalente, onde propongo l'etimo del cgn *Zara* nell'akk. **zaru** 'asta, palo, phallos' (emblema della dèa Astarte).

ZARCÒNE cgn che fu nome muliebre sardiano, con base l'akk. **zaru** 'asta, palo, phallos' (come emblema della dèa Astarte) + **qunû** 'di lapislazzuli', col significato di 'Palo, Phallos di lapislazzuli'.

ZARRA cgn di origini sardiane, antico nome muliebre, con base nel sum. **za** 'perlina' + **ra** 'pura, (ritualmente) pura, sacra'. Il significato fu 'perla sacra'.

ZARRÉTE cgn del '700 in Orgòsolo, che Pittau traduce alla lettera come *zarréte* 'zerro, smaride'. Paronomasia. In realtà questo fu un antico nome muliebre, con base nell'akk. **zarû(m)** 'asta, palo, phallos' (con riferimento al palo sacro segno della dea Astarte) + **ettu**, **ittu** 'marchio caratteristico', col significato di 'Effige della dèa Astarte'.

ZARU cgn che Pittau fa corrisp. al log. *giáru* 'chiaro' < lat. *clarus*. Infantilismo. *EBD* propende per un aferetico di **Làzaru** o direttamente per il pers. ebr. **Saro**. Ma sembra più congrua la base akk. **zarû(m)** 'asta, palo, phallos' (con riferimento al palo sacro segno della dea Astarte). Vedi comunque la discussione a proposito dei cgnn *Zara* e *Zarra*, di cui questo può essere variante.

ZAVANÁIU, ***Tzavanáju*** cgn in P.Torres e Sàssari che per Maxia *DCSC* (e Pittau *DCS*) deriva dal sost. gall. *ciavanágghju* 'chiacchierone'. Ametodico. In realtà questo cognome ha base nell'akk. **zabbu** (un estatico) + **na'um**, **nia'um** 'nostro', col significato di 'estatico della Comunità', ossia il *veggente comunitario*, quello riconosciuto dal popolo.

ZAZZARA cgn che è superlativo della forma del cgn *Zara*, con base nell'akk. **zaru** 'asta, palo, phallos' (quale riferimento al palo sacro segno della dea Astarte), col raddoppiamento sumero-accadico **za-** a indicare il superlativo. Il significato è, precisamente, 'Phállos dei phálloi'. Sembra un antico nome muliebre sardiano.

ZAZZU cgn che appare come un composto sumerico con base **za** 'uomo' + **zu** 'conoscere', col significato di 'uomo dotto'. Dovette essere un nome virile sardiano.

ZECCHÌNA cgn patronimico con base il cgn *Zicchi* + sd. *-ínu* suffisso vezzeggiativo identico all'it. *-ìno*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Zicchi'.

ZEDDA (pronuncia *tz-*) è un cgn con tre varianti: *Zedde*, *Zidda*, *Cidda*. Tenendo conto che in tutti i *condághes* esiste un cgn *Telle*, *Thelle*, Pittau identifica *tout court* queste due forme con *Zedda*, e crede di derivare quest'ultimo dal gentilizio e *cognomen* lat. *Tell(i)us*. Ma le due operazioni non convincono. Al medievale *Thelle*, *Telle* si adattano meglio i cgnn *Thedde*, *Tedde* (vedi l'etimo di quest'ultimo), ed è fuorviante estendere le parentele, poiché la *z-* e la *-d-* di *Zedda* sembrano originarie. Già *EBD* s'incarica per suo conto di citare un toponimo ebr. **Zedad** (*Ez* 47, 15), col quale si potrebbe supporre un apparentamento. Ma l'elemento che si presta di più come base etimologica del cgn *Zedda* è il sum. **zeda** 'maialino'.

A primo acchitto tale campo semantico potrebbe sembrare lo stesso del cgn *Porceddu*, *Porcheddu*, anche per la facilità di scomporre *Porceddu* in *Por-ceddu* e quindi confrontarlo foneticamente con *Cidda*. Ma non serve una facile omologazione, poiché la questione è più complicata ed occorre ragionarci. Il problema va affrontato partendo dall'antropologia del *maialino*. È noto il rapporto dell'uomo mediterraneo col maiale. Stando alla storia, soltanto ebrei e musulmani hanno sempre considerato immonda la carne suina, mentre nel resto del Mediterraneo essa si è sempre mangiata. Anche i Sumeri, i Mesopotamici mangiarono il maiale. Occorre capire perché esistano da tempo immemorabile due concezioni contrapposte. La questione si risolve impostandola secondo la teoria antropologica di Frazer (*Il ramo d'oro*, cap. XLIX, paragrafi 2-3-4). Egli ricorda che gli Egizi sacrificavano una volta all'anno il maiale al dio Osiride, poiché il maiale, il

cinghiale, incarnava lo spirito del grano: in definitiva, il suino fu, alle origini, il Dio della Natura. Il rapporto tra il cinghiale e il Dio della natura è noto: Adone viene ucciso da un cinghiale, e sprofonda agli Inferi, da cui risorge ogni anno. Il frigio Attis viene ucciso da un cinghiale, e anch'egli ogni anno muore e risorge insieme alla Natura. Oggi in Sardegna abbiamo il Santo del Carnevale, ossia S.Antonio, che si accompagna a un maialino. Anche S.Antonio scende all'Inferno, ed inaugura i riti del Carnevale, i quali altro non sono che riti di purificazione, propiziazione della Primavera, rifioritura della Natura. In realtà, il maiale, il cinghiale, fin dal Paleolitico fu considerato *tout court* come effige del Dio della Natura, e nei miti tramandati dalla storia troviamo il Dio-e-il-maiale talora affiancati, talora contrapposti in un rapporto di morte-e-resurrezione. Perché tanta considerazione per il maiale, per il cinghiale? La risposta si ha osservando le abitudini dei cinghiali all'arrivo delle piogge: le foreste, il loro habitat, vengono grufolate in modo parossistico. Talora interi chilometri quadrati vengono "arati" (dipende dalla densità della presenza suina), con profondità che vanno dai 20 ai 50 cm. Agli antichi quel furioso rimestio delle zolle non passò inosservato, e fu proprio dall'osservazione di tali "arature" che s'inventò l'aratro, imitando la bestia che rendeva fertili immensi territori senza bisogno della fatica umana. Già Eudosso, astronomo e matematico greco, si era accorto che gli Egizi non risparmiavano il maiale per avversione, anzi: quando le acque del Nilo si erano ritirate, mandavano nei campi i branchi dei maiali, i quali "aravano" tutto, alla ricerca di vermicelli e sementi rinvigorite dall'acqua. Chiaramente, il miracoloso intervento del maiale nei campi ha il suo rovescio: troppe bestie indisturbate danneggiano le colture. E quando un essere è soggetto a sentimenti così contrapposti, ha un equilibrio instabile. Col tempo, uno dei due sentimenti prevale, e il maiale assurge al divino o sprofonda nel demoniaco. Presso gli Ebrei e tra i Musulmani prevalse la demonizzazione. E qui s'innesta il nostro cognome *Zedda*, e con esso il cognome composto *Zeddìta*. Se in Sardegna il *maiale* fosse sprofondato nel demoniaco, un cognome del tipo *Zedda* < sum. **zeda** non sarebbe attecchito, poiché i cognomi sono, per definizione, degli epiteti positivi, mai negativi. Ecco perché oggi vediamo S.Antonio affiancato amorevolmente (non ucciso) dal maialino. *Zedda* < **zeda** indicò *tout court* il Dio della Natura. La controprova l'abbiamo nel cgn *Zeddita* (*Zedditta*), il quale non è diminutivo del cgn *Zedda* (come invece vorrebbe Pittau). *Zeddita* è un nome muliebre sardiano avente base nel sum. **zeda** 'maialino' + akk. **ittu**, **ettu** 'marchio caratteristico', 'segno fausto', col significato di 'Fedele del Maialino', 'Nata sotto il segno del Maialino'. Che cosa significa tutto ciò? Semplice: il cgn *Zedda* è uno dei più preziosi cimeli dell'antica onomastica, con esso si nomina l'effige del Dio della Natura Adone, e *Zedditta* è la sua seguace.

ZEDDITA non è il diminutivo del cgn *Zedda* ma un composto avente la base in tale cognome. Con *Zeddìta* abbiamo un antico nome muliebre sardiano avente la base nel sum. **zeda** 'maialino' + akk. **ittu**, **ettu** 'marchio caratteristico', 'segno fausto', col significato di 'Fedele del Maialino', 'Nata sotto il segno del Maialino'. Per la discussione, vai al cgn *Zedda*.

ZENE cgn di origini sardiane, avente base nel sum. **zena** 'fronda di palma'. È documentato nel *CSMB* 182.

ZÉNIA cgn gallurese, che pare aggettivale del cgn *Zene* + suff. ebr. *-ia*.

ZENÒNI cgn in Oristáno che sembra riferirsi al nome gr. *Zenóne*. È da supporre che tale antico nome fosse a sua volta un patronimico di origini semitiche, con a base l'attuale cgn *Zene* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zeno', 'donna della famiglia Zeno', oppure 'moglie di Zeno'.

ZENTÌLE cgn che Pittau crede originato dal lat. *gentīlis* 'nobile', passato attraverso l'italiano. È possibile. Ma credo più congruo proporre un'origine diversa alla voce sarda ed a quella latina. Essa ha base nel sum. **zena** 'fronda di palma' + **til** 'vivere, dimorare, riposarsi'. Il significato è quello di 'sostare sotto le fronde delle palme' (un concetto importantissimo per i Sumeri, che considerarono la palma per il valore che aveva in quei territori, specialmente nelle oasi carovaniere).

ZEPPAREDDU variante del cgn *Zappareddu*.

ZEPPÒNI cgn che per Pittau è accrescitivo dell'it. *zeppa*. Italianismo, paronomasia. Questo è un antico patronimico con base nel cgn *Zippo* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zippo', 'donna della famiglia Zippo', oppure 'moglie di Zippo'.

ZERBETTI cgn di area italica, che Pittau, seguendo pedissequamente *DCI*, crede corrisponda al diminutivo dell'agg. *acerbo*, di cui sarebbe un dialettale *zerbo*. Assurdo e infantile arzigogolo; paronomasia ad ogni costo. In realtà questo fu un antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **zīru**, **zirru** (designazione dell'alta sacerdotessa del dio Sîn) + **bītu** 'casa, palazzo', col significato di 'Palazzo della sacerdotessa di Sîn'. Il suffisso *-i* di *Zerbetti* indica ovviamente un patronimico latineggiante in *-ī*.

ZERBÌNI cgn di area italica che sembra palesare il vezzo universale di attribuire ai propri figli i nomi più celebri della propria epoca. Così sembra avvenuto per *Zerbìno*, diffuso nei poemi cavallereschi e immortalato nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. A noi compete cercare l'origine del termine, che sembra un antico nome virile semitico, con base nell'akk. **zēru**, **zīru**, **zar'um** 'sementi', 'terra seminabile, arabile' + **bīnu** 'figlio', col significato di 'Figlio della semenza', ossia 'Figlio prolifico'.

ZIBETTI cgn di area italica ma di origini mediterranee, avente base etimologica nell'akk. **zibītu** (un genere di semi di spezia).

ZICCA variante del cgn *Zicchi*.

ZICCÁNU cgn in Témpio e Thiési avente base nel cgn *Zicca*, *Zicchi* + akk. **Anu** 'Dio sommo del Cielo'. Il significato fu 'Farina di Anu', ed è molto probabile che anticamente fosse un nome muliebre, attribuito come augurio per le future capacità pastificatorie della ragazza.

ZICCHEDDA variante del cgn *Ziccheddu*.

ZICCHEDDU cgn che fu un antico nome muliebre, con due possibili basi, ambedue accadiche: **ziqqu** (un tessuto prodotto al telaio) + **ellû**, **elû** 'superiore', col significato traslato di 'Tessuto di qualità superiore' (con riferimento al futuro auspicato talento della bimba); la seconda opzione è l'akk. **ziqqu** 'ornamento' + **ellu** 'puro, limpido, sacro', col significato di 'Ornamento sacro'. Occorre distinguere questo cognome dal vezzeggiativo *Ziccheddu*, che non è un aferetico (come vorrebbe Pittau), benché sia riferito al pers. *Franziscu* 'Francesco'. Tale vezzeggiativo, così come oggi lo apprendiamo, è semplicemente omologato all'antico nome muliebre qua presentato, di cui si è perso il significato. È quindi da rifiutare l'accostamento al sost. *zikéḍḍu*, *tiķéḍḍu*, diminutivo di *ticcu*, *thiccu*, *tsiccu*, *attsiccu*, 'gocciolo, sorso', riferito all'acqua o al vino. Wagner relega *zikéḍḍu* tra le onomatopee infantili, parole senza etimo, mentre in realtà il termine deriva dal bab. **tiku(m)** 'goccia d'acqua'. Nel Nuorese s'usa *azígu*, *azighéddu* in termini di 'poco, pochino'; da cui l'ipocoristico *zighéḍḍu* rivolto ai bambini ma pure, con una punta di scherno, agli adulti poco cresciuti.

ZICCHI ccgn per il quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 log. *tziki* 'pane di fior di farina di prima qualità' (preparato per le feste e i matrimoni), il quale probabilmente

deriverebbe dal francese *chic* 'fine, di lusso, di alta qualità'; 2 log. *tziki* 'scricciolo' e 'pettirosso' e quindi formazione imitativa. La proposta di leggerne l'origine nel fr. *chic* 'fine, di lusso, di alta qualità' è strampalata e indica le situazioni ridicole nelle quali ci si caccia quando si è a corto di argomenti. La base etimologica è l'akk. **ziqqu** (un genere di farina fine).

ZICCHÌNA, ***Zichìna*** cgn patronimico, avente a base il cgn *Zicca*, *Zicchi* + *-ìna*, *-ìnu* vezzeggiativo identico all'it. *-ìno*, originato dal sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Zicchi'.

ZICCHITTU cgn sd. ma di origine mediterranee (e sardiane): cfr. il cgn siciliano *Cicchitto*. Fu un antico nome muliebre, con base nell'akk. **ziqqu** 'ornamento' + akk. **ittu**, **ettu** 'marchio caratteristico', 'segno fausto', col significato di 'Fanciulla ornamentale', 'Donna dalle caratteristiche di un ornamento' (ossia bellissima).

ZICCÒNI cgn che Pittau vorrebbe tradurre come 'raccoglitore di cicche'. Incredibile, assurdo, ametodico. In alternativa lo propone come diminutivo del cgn *Franziscu*: assurdo anche questo (vedi cgn *Zicchi*); la terza alternativa è parimenti assurda e spregevole, poiché Pittau parifica *Ziccòni* all'it. *zuccone*, forzando per giunta la lingua sarda ad accogliere lemmi italici di tal fatta. In realtà questo cognome è un patronimico con base il cgn *Zicca*, *Zicchi* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Zicchi', o 'donna della famiglia Zicchi', oppure 'moglie di Zicchi'.

ZÌCHERA cgn del Márghine, che Pittau presenta come sd. *cìccara* 'chìcchera, tazza' < cat. *xícara*. È possibile. Ma è più congruo considerare *Zìchera* come antico nome muliebre, con base nell'akk. **ziqqu** 'ornamento' + akk. **ēru** 'albero, palo, phállos', col significato di 'Ornamento del Phállos' (il *phállos*, sd. *palu*, era un albero, spesso decorticato e piantato al sommo di un colle, simbolo della dèa Ishtar).

ZIDDA variante del cgn *Zedda* ed affini.

ZILÁGHE cgn di origini sardiane, che fu nome muliebre con base nel sum. **zil** 'buono, benefico' + **aga** 'tiara', col significato di 'Tiara, corona bella'.

ZILIÁNI cgn sd. corrisp. al cgn it. *Cigliàno*. Non corrisponde al pers. dialettale *Zuliano* 'Giuliano', come pretenderebbe Pittau, ma è un antico nome muliebre avente base nel sum. **zil** 'buono, benefico' + **an** 'cielo', col significato di 'Cielo benefico' (come dire, che l'intera sede degli déi si ostra buona attraverso la ragazza: somma considerazione).

ZILLÀRA variante del cgn *Cillàra*.

ZIMPÉRI cgn in Pattàda che Pittau traduce come il corrisp. Sd. dell'it. *Giampiero*. Ametodico, paronomastico, puerile. In realtà questo fu un antico nome muliebre, con base nell'akk. **zīmu** 'corrispondente a', 'simile a' + **per'um** 'germoglio, virgulto', col significato di 'Viso di germoglio', 'Apparenza di virgulto'.

ZÌNCHIRI, ***Tzìnchiri*** cgn che per Pittau è soltanto una voce fanciullesca ripetuta in cantilene e giochi infantili. Infantile senz'altro, questa ipotesi. *Zìnchiri* in realtà è nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zīnu** 'gemma' + **ḫīrum** (un capo di abbigliamento): stato costrutto **zīn-ḫīrum**, col significato di 'Gioiello per vestiti'. Per capire il significato di questo nome muliebre, occorre ricordare che nell'alta antichità l'uomo e la donna vestivano di semplice sacco o (la donna) di una modestissima tunica quasi sempre priva di tinteggiatura. Quindi il vestito pregiato, in più arricchito da gioielli, era il massimo per una donna, poiché era riservato ai ricchi e ai regnanti.

ZINEDDU variante del cgn *Cinellu*.

ZINELLU variante del cgn *Cinéllu*.

ZÌNGHIRI variante del cgn *Zinchiri*.

ZINGO cgn in Sàssari che Pittau traduce con l'it. *zinco*. Ma questo termine chimico è entrato nell'uso, peraltro colto, soltanto nel '600, con origine dal tedesco *Zink* di cui però a sua volta non si conosce l'origine, essendo anch'esso un termine apparso pochi decenni precedenti. Propendo a vedere in *Zingo* un cognome di origine antica, che in principio fu nome muliebre con base nell'akk. **zīnu** 'gemma' + **qû** 'trama, tela': stato costrutto **zīn-qû**, col significato di 'Gemma del telaio, delle trame', 'Tesoro del telaio' (tutto un programma).

ZINI cgn di origini mediterranee, con base nell'akk. **zīnu** 'gemma'.

ZINNA cgn corrisp. al s. e it. *zinna* 'mammella'. Il termine è antichissimo, avente base nell'akk. **zinnu** 'tubatura di scarico dell'acqua piovana; grondaia'. Il termine è una metafora, indicante la funzione della *mammella*, che "scarica dal proprio tubo" il latte.

ZINNARÓSU cgn doppio, composto dai cgnn *Zinna* + *Rosu*.

ZINNI variante del cgn *Zinna*.

ZINTU cgn che per Pittau è corrisp. dell'it. *cinto*, *fasciato*; cintura'. Italianismo, paronomasia, ametodico. In realtà questo è un antico termine sardiano, con base nel sum. **zimtum** (designazione dei cereali).

ZÍNZULA cgn corrisp. al sost. *tzínzula*, *tzínzura* 'zanzara', il quale non deriva dal lat. *zinzāla* (in Dioscoride presente anche come *zanzāla*), ma ha base nel sum. **zanzana** 'libellula' (cfr. **zansur** 'insetto', **zana** 'larva, bruco', **zamzam** 'uccello'), soltanto in seguito questa terminologia fu un po' contaminata dal termine latino.

ZIPPI cgn patronimico col genitivale *-i*, avente base nel cgn *Zippo*.

ZIPPO cgn avente base nell'akk. **zi'pu** 'stampo' per la fusione del bronzo'.

ZIRÁNU. Per questo cgn Pittau propone l'origine nel gall. *ziràniu* 'geranio' o nel fr. *Cirano*. Ametodico. L'origine è nell'akk. **zērānu** 'seme di frumento'. *EBD* fa notare che a Smirne c'è il cgn ebr. **Ziarano**.

ZIRATTU, *Zirátu* cognome. Pittau lo propone come originato dal sass. *gerátu* 'gelato'. Puerile, ametodico. *Zirátu* ha base nell'akk. **zīrātu(m)**, **zērātu(m)** 'ostilità'.

ZIREDDU variante del cgn *Cireddu*.

ZIRI cgn patronimico di area italica, corrisp. al camp. *zíru*, *tzíru* 'giarra, orcio', esistente anche nell'it. regionale (*ziro* 'orcio di terracotta'). Base nell'akk. **ṭēru**, **ṭīru** 'fango, argilla', metonimia che indica l'oggetto mentre un tempo s'indicò la materia con cui i vasi venivano fatti.

ZIROLÌA, ***Zirulìa*** cgn corrisp. al log. *tzirulìa* 'merluccio, gattuccio di mare', simile a *thurulìa*, *tzurulìa* 'poiana, nibbio'. Questi due termini hanno l'antica base nel sum. **zir**, **zur** 'strappare, rompere' + **ul** 'grattugiare, macinare, digrignare' + suff. ebr. in -*ia*. Tale significato deriva dal fatto che certi pesci squaliformi hanno la pelle simile a una *grattugia*. Lo stesso fa il nibbio quando acchiappa la preda, che la strappa a brandelli per divorarla.

ZIRÒNE cgn corrisp. al nome di un vitigno (e relativo vino rosso) del Campidano meridionale, ivi relegato di recente dopo che per millenni era stato coltivato in tutta la Sardegna. Wagner ritiene il fitonimo d'origine ispanica in virtù del corrispettivo cat. *giró*. Lo stesso Vodret (*Sardinia Insula Vini*, Delfino, 1993) lo ritiene spagnolo, nonostante che il suo libro, proprio in apertura, apparecchi una carta del Mediterraneo con relative frecce, indicanti l'origine semitica dei vini sardi. E in realtà, mentre la Catalogna beneficia, al pari della Sardegna, d'una pletora di voci d'origine semitica, dobbiamo cominciare col dire che ancora oggi gli Ebrei dicono **tiroš** per 'vino' (תִירוֹש). Inoltre c'è una precisa voce akk. **ṭīru** che indica un non meglio precisato genere di 'alberello'. Ma dobbiamo prestare attenzione specialmente all'aggettivo akk. **ṣīru(m)** 'esaltato, supremo, splendido, eccellente,

di alta qualità'. È evidente l'incrocio delle due forme accadiche, che hanno prodotto il nostro *Ziròne*. A sua volta *Girò* è la forma secondaria, importata per il tramite della Catalogna ma pur sempre d'origine semitica, coesistita in Sardegna assieme a *Zirone* dal 1324, ma solo nelle città reali (dove i Catalani s'insediarono), mentre nelle campagne la forma *Ziròne* ha sempre imperato senza contrasti. Con la forma *Ziròne* abbiamo anche questo cognome, che Pittau, al pari del Wagner, ritiene sempre d'origine catalana, per quanto poi Pittau ne supponga pure le (impossibili) origini dall'it. *Gerolamo*.

TZIROTTU, ***Zirottu*** variante del cgn *Cirotto*.

ZIRUDDU, ***Tziruddu*** cgn gallurese che Pittau traduce con un inesistente sass. **tziruddu* 'germogliato, tallitto', corrisp. al gall. *zirutu*. Non si è accorto che la corrispondenza citata s'attaglierebbe meglio al cgn *Zirottu*. A mio avviso, questo fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zīru(m)** 'sacerdotessa' + **Utu** 'dèa sumerica del focolare, del telaio', col significato di 'Sacerdotessa di Uttu'.

ZITO cgn in Càgliari che pare di area italica ma di origini mediterranee, con base nell'akk. **zittum** 'partner; suddivisione'. Ma forse è più congruo vedere in questo cognome la base akk. **ṣītu(m)** 'uscita del sole', 'est'.

ZÍULU cgn che fu un antico nome muliebre, con base nel sum. **zi** 'vita' + **ul** 'firmamento', col significato di 'Vita del firmamento' (il massimo del complimento).

ZIZI cognome. Vedi *Zizzi*.

ZÌZOLA cgn di area italica corrisp. forse al sost. dialettale *zìzola*, *zìzzola* 'giuggiola'. Può darsi che la *giùggiola*, così chiamata per la sua bontà, abbia la base etimologica nell'agglutinazione sum. **zi** 'vita' + **zu** termine indicante l'accensione ('pietra focaia'), un genere di 'materiale da costruzione', una 'componente dell'aratro', il 'dente', ma specialmente la 'conoscenza'. Quindi il composto **zi-zu** può essere tradotto, con riferimento alla *mammella* (in Sardegna detta *tzitza*) e al suo *nutrimento*, come 'accensione della vita', 'mattone della vita', 'dente della vita' (riferito al capezzolo), 'conoscenza della vita' (per l'alto valore del nutrimento che la *mammella* dà); a ciò s'aggiunge il sum. **ul** 'brillante, splendido', e il tri-composto viene a significare 'Splendida accensione della vita'. Questo fu ovviamente un antico nome muliebre mediterraneo.

ZIZZI cgn d'origine ebraica, variante di *Zizzu*. Vedi pure il cgn *Gizi*. La base etimologica è l'akk. **zīzu(m)** 'farro' (*Triticum dicoccum*). Non c'è bisogno di fare osservare che il lemma accadico ripete, a sua volta, l'akk. **zīzu** 'capezzolo', assimilazione dovuta all'ovvio valore di nutrimento del capezzolo e dell'arcaico cereale. Vedi sd. *tzitza* 'mammella, capezzolo'. E vedi il cgn *Zizzo*.

ZIZZO cgn corrisp. a *titza* 'seno femminile', e pure 'capezzolo'. Viene pronunciato in tal modo in certe aree della Sardegna, specialmente dove la pronuncia originaria è *θiθθa*; in tal caso *tzitza* si alterna con *θiθθa* (*titta*). In Sardegna *tzitza* appare però come fenomeno di assimilazione, di omologazione, alla stregua di quella che è invece la pronuncia prevalente in Corsica ed in Italia.

Il termine è arcaico, ma appare in Italia soltanto nel secolo XIV ad opera di S.Gregorio: "la mamma, ovvero la *zizza*". *DELI* ritiene che il termine apparso in Italia derivi da un (inesistente) longobardo **zizza*, e ciò per il solo fatto che in tedesco abbiamo *Zitze* 'capezzolo'. *DELI* non si è accorto che il termine è paneuropeo (appartiene quindi alla Grande Koiné Linguistica Mediterranea). Esiste pure in accadico (**zīzu** 'capezzolo'), ed ha base nell'akk. **tîtum** 'nutrimento, cibo' (da cui sd. *titta* e *θiθθa*). Ancora più antica è l'agglutinazione sumerica di **zi** 'vita' con **zu**, termine indicante l'accensione ('pietra focaia'), un genere di 'materiale da

costruzione', una 'componente dell'aratro', il 'dente', ma specialmente la 'conoscenza'. Quindi il composto sum. **zizu** può essere tradotto, con riferimento alla mammella e al suo nutrimento, come 'accensione della vita', 'mattone della vita', 'dente della vita' (riferito al capezzolo), 'conoscenza della vita' (per l'alto valore del nutrimento che dà).

ZIZZÒNE cgn patronimico, con base nel cgn *Zizzo*, *Zizzu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zizzo' o 'donna della famiglia Zizzo', oppure 'moglie di Zizzo'.

ZIZZU soprannome o ipocoristico sardo. Ha base nell'akk. **zīzum** (**ša zīzi**: deve essere un termine connesso con la divisione), **zizūtum** 'divisione: (di un'eredità)': **zūzu** 'mezzo siclo'. Ma abbiamo anche il cgn ebr. **Zizzi**, da alcuni presentato come vezzeggiativo di Jacob. È presente nella forma **Ziza** in *1Cr* 4,37. L'etimologia finale di *Zizzu* si apprende leggendo ai cgnn *Zizzi* e *Zizzo*.

ZÒA, ***Tzòa*** è il corrispettivo del fitonimo *θòa* (Siniscòla, Oroséi), *θòga* (Bitti, Orani), *θòba* (Nùoro), *šòva* (Fonni), *tòa, attòa* log., *tsòa* camp. 'salice' (*Salix aurita* L., *Salix fragilis* L., *Salix viminalis* L.). Paulis *NPPS* sostiene che *θòa* e varianti «sia il regolare riflesso di un crudo grecismo della lingua medica. Infatti giova ricordare che dalle foglie di salice la medicina antica usava ricavare certi impiastri di varia composizione, efficaci sia come emostatici sia per la cura di numerose affezioni, quali reumatismi, erisipela, prolasso dell'utero, ecc.». A questa nota *NPPS* fa seguire un tentativo di chiarimento per dimostrare l'affinità tra *θòa* e un tecnicismo della lingua medica usato da Oribasio con l'espressione *hē di'iteôn*. Ma il tentativo di *NPPS* – che invito a leggere – è contorto e porta fuori pista. A mio avviso, il fitonimo con le sue varianti è sardiano, con base nell'akk. **ṭubbû** 'inzuppato', o **ṭupu** (termine medico nella designazione di pianta), o **ṭubû** (a kind of reed), o **ṭubu(m)** 'bontà, felicità, buone relazioni, pace', 'contentezza, soddisfazione'. Ognuno delle quattro voci accadiche è fungibile e calza alla bisogna, poiché le virtù del salice erano note fin dalla più alta antichità, ed a parte **ṭubbû** 'inzuppato' (con riferimento al fatto che l'albero vive nell'acqua) o **ṭubû** (genere di canna: anch'essa amante dell'acqua), il termine medico riferito a una pianta, od i termini relativi al benessere, calzano perfettamente con la cura delle malattie citate.

ZOBBA cgn in Sàssari che è variante del cgn *Zòa*.

ZOCCHEDDU, ***Zocheddu***, ***Zuccheddu*** cgn che pare una variante del fitonimo e cgn *Zucca*, *Tzucca*, corrisp. al sass. e log. 'zucca' (*Cucurbita pepo*). Wagner lo crede termine prettamente italiano. Ma intanto *DELI* non sa da dove derivi e ipotizza uno strano lat. *cucūtia*, quasi che tale fonetica possa andar bene al caso. In realtà il termine è mediterraneo, avente base etimologica nell'akk. **zukû** (un genere di frutta od erba). Ma il cognome potrebbe essere anche un antico nome muliebre, da akk. **zukkû** 'purificata'. Il cognome *Zoccheddu*, *Zuccheddu* sembra, a questo punto, un nome muliebre sardiano, da akk. **zukkû** 'purificato' + **ellu** 'ritualmente puro', col significato di 'Purificata e benedetta'.

ZODDA cgn che pare un antico termine sardiano, con base nel sum. **zulum** 'frutto del dattero'.

ZOÉDDU cgn che è la variante del sost. *zoéllu*, *tzoéllu* 'foruncolo', 'piaga' (Marghine), *zuéllu* (Logudoro). Zonchello (e Pittau *DCS*) lo fa derivare da *tzóu* 'chiodo', ma sbaglia. La base etimologica è il sum. **zû** 'conoscenza, intelligenza' + **ellu** 'song'. Il composto significò 'Canto d'intelligenza': nome muliebre'.

ZOLA cgn di origine religiosa, con base nell'akk. **ṣulû** 'supplica, preghiera'.

ZOLÉZIO cgn in Teulada, variante del cgn *Zolèzzi*.

ZOLEZZI cgn che fu un antico termine templare, con base nell'akk. **ṣulû** 'supplica, preghiera' + sum. **ezi** 'sacerdote', col significato di 'sacerdote addetto alle preghiere'.

ZOLLO probabile variante del cgn *Zola* o del cgn *Zodda*.

ZOLO variante del cgn *Zola*.

ZONCA, ***Tzonca*** cgn corrispondente a *thonca* 'assiolo' (*Otus scops*). Questo rapace notturno può essere conosciuto etimologicamente soltanto attraverso l'analisi di verbi come *tunciáre, tunkiáre, thuncáre, θunkiáre* 'dolersi, singhiozzare, mugolare, grugnire'; *intzùnkiu* camp. 'singhiozzo'; *thùnkios* centr. 'lamenti, gemiti (compresi quelli d'amore)'; è pure voce gallurese e còrsa, oltreché logudorese. Wagner ascrive queste voci a fenomeni onomatopeici o fonosimbolici. Invece il termine ha base etimologica nell'akk. **ṣummû** 'sete' + **ḫū'a** 'gufo, civetta': stato costrutto **ṣumḫū'a**, col significato di 'gufo con la sete'. Molto prossimo a questo stato costrutto, e con simile campo semantico, in accadico esiste anche il termine **ṣuḫu(m)** 'risata sonora', anche 'gioco d'amore, orgasmo', 'strumento d'incantamento violento (quindi un afrodisiaco)' < **ṣiaḫu(m)** 'ridere, gridare, divertire, far ridere; divertente'. Considerato il verso dell'*assiòlo*, va da sé che pure quest'uccello, chiamato ugualmente *tzonca*, ha la stessa base fonosemantica.

ZONCHEDDU variante del cgn *Zuncheddu*.

ZONCHELLO variante del cgn *Zoncheddu, Zuncheddu*. È cognome avente alla base il cgn *Zonca, Tzonca* + sum. **ellum** 'canto', col significato di 'uccello assetato che canta'.

ZONCU variante del cgn *Zonca*.

ZONEDDA cgn che per Pittau è il diminutivo del pers. *Antonia* (*Tonedda*). Ametodico, fuorviante. In realtà *Zonedda* fu un antico nome idrico sardiano, con base nell'akk. **zunnu** 'pioggia' + **edû** 'torrente' e il significato di 'pioggia torrenziale'.

ZONZA cgn che a tutta prima sembra corrispondere al nome del villaggio di *Zonza* in Corsica. Se invece volessimo cercare un diverso etimo, sembra congruo pensare al sum. **zum** 'rivoltare, far girare' + **zu** (un tipo di materiale da costruzione), col che sembrerebbe di capire che per **zumzu** i Sumeri intendessero la 'pietra angolare', ossia quella che si mette agli spigoli delle case per rafforzarne e sorreggerne le pareti.

ZOPPEDDU, ***Tzoppeddu*** cgn avente a base il sost. *zoppu, tzoppu*. Per capire l'etimo di *Zoppeddu* occorre prima capire quella di *zoppu, tzoppu* 'zoppo, claudicante'. L'it. *zoppo* è riconosciuto privo di etimologia (secondo *DELI*, e nonostante gli studi in materia). Ma, se è per questo, è privo di etimologia anche il lat. *clāudus* 'zoppo', da cui lat. *claudicāre* 'zoppicare'.

Il sardo *zoppu, tzoppu* (e l'it. *zoppo*) è termine semitico, da akk. **ṭuppi**, che significa '(entro) un preciso periodo di tempo'; anche reduplicato: **ṭuppi ṭuppi, ana ṭuppi** (vedi il sintagma sd. *andái tòppi toppi*, camp. *andái tzòppia tzòppia* 'andare zoppicando'). I semitisti non hanno ancora capito se la formula **ṭuppi** (e **ṭuppi ṭuppi**) sia avverbio o un accusativo plurale. Sta di fatto che la formula rientra benissimo nel campo semantico che riguarda lo *zoppo*, poiché questa gente, non avendo la possibilità di accelerare o decelerare a piacere, e neppure di fare passi leggeri o pesanti ma sempre dello stesso peso, è l'unica al mondo a camminare con passo rigidamente cadenzato (simile all'*arsi-e-tesi* dei tempi della musica o della poesia), perfettamente riconoscibile da chiunque anche senza vederli, poiché il rumore prodotto sembra identico a quello scandito da un maestro di danza. *Zoppeddu* non è, come Pittau vorrebbe accreditare, il diminutivo di *zoppu, tzoppu*; è qualcosa di molto più importante, riguarda la sacralità, essendo il composto

dell'akk. **ṭuppi** + **ellu** 'sacro, ritualmente puro': stato costrutto **ṭupp-ellu**. Che lo *zoppo* nel lontano passato fosse considerato qualcosa di sacro, fu dovuto al fatto che tale gente, essendo invalida, non poteva campare se non con l'elemosina, e ciò la metteva *ipso facto* su un piano di assoluto rispetto e sacralità.

ZORCO, ***Zorca*** cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al dialettale *sorco* 'sorcio, topo'. Italianismo, ametodico. Peraltro l'ipotesi va rifiutata perché un cognome del genere non sarebbe mai stato adottato, per vergogna. *Zorco*, *Zorca* indicano un termine antico, con base nel sum. **zur** 'prendersi cura di' + **kul** 'pianta'. Il composto **zur-kul** indicò in origine un 'giardiniere', una 'giardiniera'.

ZÒRCOLO cognome di probabile area italica ma di origini mediterranee, con la stessa base di *Zorco*.

ZORI, *Tzori* cgn per il quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 variante del cgn *Sori* e significare quindi 'nativo di Villasor'; 2 forma aferetica del cgn *Atzòri*. Il cognome, come osserva Pittau, è abbondantemente presente in tutte le carte medievali sarde, anche nella forma *Tzor*, quindi deve risalire ad antichità sicuramente preromana. *EBD* sostiene che tale cognome, pure ebraico, significa 'di Tiro' (*1Re* VII, 13 etc.). Poiché riteniamo che l'ipotesi del *DCS* e di *EBD* sia giusta, andiamo a vedere il toponimo *Villasòr*. Esso si compone di due lemmi: *Villa-Sor*. Nella dizione dialettale sardo-merid. è *Biddasôrris* e *Biddesôrris*. Il toponimo è composto dal lat. *villa* 'paese' e da una designazione locale *Sor(is)*. La tradizione popolare narrata dallo Spano vuole che vi si siano rifugiate due sorelle, e da esse abbia preso il nome di "Villa delle due sorelle". All'eroico Spano non ci sentiamo di rimproverare niente, neppure il candore infantile con cui riporta le etimologie popolari. Egli è pur sempre l'iniziatore degli studi toponomastici sulla Sardegna, e 150 anni fa non era in grado di avere gli strumenti odierni. La chiarezza spetta a noi, oggi, e ammetto che la questione non è semplice. Anzitutto va registrata la voce greca 'η σορός 'l'urna sepolcrale, la cassa mortuaria, la bara', che poi diede 'η σορέλλη 'l'urna cineraria'. Questa parola fu portata in Sardegna, con tutta evidenza, dai monaci bizantini, e la ritroviamo in toponimi sardi nati a connotare siti cacuminali (ma non solo) che si trovano nei calcari miocenici (i quali sono alquanto recenti dunque teneri e quindi utilizzabili con facilità dai nostri padri prima dell'Età del Bronzo). Il connotato *sorres* o *sorrane* si rinviene presso le falesie, dove non a caso c'è presenza di *domus de janas*, che sono le tombe ipogeiche del Neolitico Recente (3300-2480 aev.). A questo proposito citiamo *Pian de Sorres*, un sito della Riforma Agraria alquanto vicino al celebre *ziqqurath* di Monte d'Accoddi (Sassari): esso si trova su poggi di calcare miocenico. In *RDSard* del 1346 troviamo poi citata Bonorva e Semèstene nel modo seguente: *de Bonorba (et Semeston annexis* ***sorrane*** *diocesis* = '...annesse alla diocesi di Sorres'): Semèstene, si sa, sta su poggi di calcare miocenico. Per Borutta abbiamo citazioni più chiare e pregnanti, in quanto il nome stesso di quest'antico stanziamento ebraico deriva da *crypta*, *cripta* 'grotta' e sta nell'antica diocesi di *Sorres*. Esattamente, Borutta è abbarbicata alla fiancata e sotto il dirupo dell'altopiano calcareo su cui sorgeva l'antica sede vescovile *Sôrra* (poi *Sôrres*). Sulla spianata sommitale fu eretta per l'occasione la bellissima basilica romanico-pisana di Santu Pedru e *Sôrres*. L'etimologia popolare dà a *sorres* il significato di 'sorelle', com'è giusto in base alla parlata sarda. Noi, in base alla forma e alla semantica del gr.-biz. σορέλλη, affermiamo che tale nome fu dato dai monaci alle *domus de janas* e, per analogia col vero significato di cui ora parleremo, ai tavolati calcarei ed alle relative falesie contenenti le tombe. Solo così si chiarisce quel *sorrane*. *Sorres* infatti deriva dall'ug. **ṣrry** 'altura' (akk. **ṣerrēti**). Ma

Villa-*Sôr(ris)* fa eccezione! Essa è l'unico sito a non trovarsi su tavolati o scoscendimenti calcarei; grava invece perfettamente in piano, al centro della grande pianura alluvionale (nel *graben* di riempimento) del Campidano. La seconda componente di *Villa-sor* è in realtà antichissima e si confronta con l'eg. **Daru**, ass.-babil. **ṣurri**, ass. **ṣuru**, fen. **Ṣr** (Tiro), **ṣur**, ug. **ṣr**, ebr. **ṣôr** che sta per 'roccia' e 'Tiro' (Ant.Testamento **Ṣōr**) [il tutto da riferire insomma alla 'roccia', allo 'scoglio' su cui poggiava Tiro!], gr. Τύρος e lat. *Tyrus* ma anche *Sarra*. Possiamo quindi concludere sul significato di *Villasòr* affermando che significa 'Villa-Tyro' (o forse 'Villa-Tharros'. **Ṣur**, **Ṣor** sopravvive negli autori greci e latini con la forma Ζωρ(ος) e *Sarra* (vedi Plauto, *Truculentus*, 2,6,58), abitualmente però nelle forme Τύρος e *Tyrus* che invece del paleocananeo-fenicio **ṣ-** mostra all'inizio una **t-**.

ZORODDU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *tzoroddu* 'miscuglio, pasticcio, cosa o lavoro fatto male' < *tzoroddare* 'mescolare, pasticciare', che dovrebbe essere formazione fonosimbolica. A mio avviso, questo cognome nasconde un antico fitonimo, la cui base etimologica è l'akk. **ṣurûm** (una pianta, forse l'*Opopanax Chironum*) + **ūdu** 'distress, affliction, dolore, angoscia, pena, disagio, sofferenza, infermità'. L'*Opopanax* è una ombrellifera della famiglia delle apiacee, conosciuta anche come Mirra dolce, che produce un gran fiore giallo, alta da uno a tre palmi, in genere proveniente dalla Turchia e dalle Indie orientali, dalla cui radice si estrae un succo, e anche un profumo. La traduzione di *Zoroddu*, *Tzoroddu* sarebbe 'Pianta delle afflizioni' (forse venne usata per problemi mentali).

ZORVINU cgn di Dorgáli proposto da Pittau, che lo fa corrispondere al dim. del nome personale e cgn *Zorzi*. Impossibile. In realtà *Zòrvinu* o *Zorvínu* fu un antico fitonimo, con base nell'akk. **ḫūru**, **ūru** 'albero' + **bīnum** 'tamarisco', col significato di 'albero del tamarisco'.

ZORZI cgn corrisp. a *Zòrgi*, *Giógli*, che nel centro-nord Sardegna indica il "re" del Carnevale, che viene portato in processione verso l'estremo giudizio e poi messo a morte. Così a Sassari, a Bosa, a Tempio Pausania, Bolòtana (*Zorgi*), e in tanti altri paesi. (Si badi che *Zorzi* è anche cognome italico). I dotti, i linguisti romanzi, gli antropologi della Sardegna sono coalizzati nella incrollabile certezza che *Giògli*, *Zòrgi* non sia altro che una fonetica corrotta per 'Giorgio', dal gr. γεωργός, 'coltivatore della terra', 'agricoltore', 'piccolo possidente'. Ed àncorano le proprie certezze al fatto che quel "dìo" che viene messo a morte in Sardegna è pur sempre il dìo della Natura. Su questo parallelo gratuito, nato da una labile somiglianza fonetica, ci sarebbe molto da dire, oppure niente, vista l'inconsistenza del ragionamento. Chi viene mandata a morte al momento culminante del Carnevale è certamente l'effige del dìo della Natura, ma sicuramente quell'effige rappresentò, almeno in epoche arcaiche, *tutta la Natura* (ivi comprese le selve, i pascoli, gli animali fecondi, l'uomo, la donna). Ridurre la questione a un γεωργός e, per estensione, alla Terra lavorata, è un'operazione di miopi prospettive. Sembra che l'equivalenza *Giògli*-γεωργός sia nata, come peraltro accadde per mille fenomeni religiosi dell'antichità, per l'opera indefessa del clero bizantino, a cominciare dal Primo Medioevo. A mio parere, furono proprio essi a indurre il popolo ignorante a credere a tale parallelo. L'operazione è molto simile, a ben vedere, a quella portata a buon fine dai Gesuiti spagnoli, che in Sardegna imposero un proprio santo, *Isidoro*, il quale, forte anche del significato greco ('dono di Iside'), divenne *tout court*, in tutte le contrade dell'isola, il Santo protettore dell'agricoltura. Ad ogni colonizzazione il dovuto "rammodernamento" della tradizione, una riverniciata per rendere tutto *à la page*. In realtà la base etimologica è il sum. **zur-zu** (**zur**

'prendersi cura di' + **zu** 'lama dell'aratro', 'pene'). ***Zurzia*** era la dea delle fonti che riceveva il seme del dio sommo.

ZÓU, ***Tzóu*** cgn che non è paronomastico (da *zóu* 'chiodo'), ma è un antico termine tecnico sardiano, da sum. **zu** 'pietra focaia'.

ZÙA variante del cgn *Giùa*.

ZUBÁNI cgn in Òsilo che fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **zubbu** (una gemma dalla forma di mosca), usato fin da allora per i nomi personali + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Mosca di Anu'.

ZUCCA cgn corrispondente al fitonimo sass. e log. *tzucca* 'zucca' (*Cucurbita pepo*). Wagner lo crede termine prettamente italiano. Ma intanto *DELI* non sa da dove derivi e ipotizza uno strano lat. *cucūtia*, quasi che tale fonetica possa andar bene al caso. In realtà il termine è mediterraneo, avente base etimologica nell'akk. **zukû** (un genere di frutta od erba). Ma il cognome potrebbe essere anche un antico nome muliebre, da akk. **zukkû** 'purificata'. Può anche avere base nell'akk. **ṣuḫḫu**, **ṣūḫu** 'gioco d'amore', 'sorriso, risata', 'oggetto di divertimento, di gioia', ed essere in quanto tale, parimenti, un antico nome muliebre.

ZUCCALÀ cgn doppio, composto dai cgnn *Zucca* + *Lài*.

ZUCCARÉDDU cgn in P.Torres, variante sd. del cgn di area italica *Zuccarello*, *Zuccarelli* (patronimico). Questa voce indicò il 'tempio elevato a forma di torre' (ossia, per quanto riguarda la Sardegna, il *nurághe*), con base nell'akk. **zuqāru**, che viene reso come termine sconosciuto, per quanto affiancato ipoteticamente a **ziqqurratu**, che fu appunto il 'tempio elevato', il tempio-torre'. Con l'aggiunta dell'akk. **elû**, **ellû** 'in cima, in alto', *Zuccareddu*, *Zuccarello* significò 'tempio-torre posto in cima, in alto'.

ZUCCARÈLLO, ***Zuccarèlli*** (patronimico), variante italica del cgn sd. *Zuccareddu*.

ZUCCÀTI cgn di area italica (con suffisso patronimico *-i*), che non deriva dalla *zucca* (ortaggio), come pretenderebbe Pittau, ma ha base etimologica nell'akk. **zukkatu** (una disabilità fisica).

ZUCCHEDDU variante del cgn *Zoccheddu*.

ZUCCHI variante italica (con patronimico *-i*) del cgn sd. *Zucca*. Ma può anche avere la base nell'akk. **ṣuḫḫu**, **ṣūḫu** 'gioco d'amore', 'sorriso, risata', 'oggetto di divertimento, di gioia', ed essere, in quanto tale, un antico nome muliebre.

ZUCCHÌNI cgn patronimico di area italica, avente a base il cgn *Zucchi* + sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di 'moglie di Zucchi'.

ZUCCHITTA cgn in Budòni, che fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **ṣuḫḫu**, **ṣūḫu** 'gioco d'amore', 'sorriso, risata', 'oggetto di divertimento, di gioia' + **ita** 'adiacente a', col significato di 'Compagna dell'amore', 'Figlia d'amore', 'Figlia della gioia'.

ZUCCÒNI cgn patronimico avente base nel cgn *Zucca* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Zucca' o 'donna della famiglia Zucca', oppure 'moglie di Zucca'.

ZUḌḌAS cgn che corrisponde chiaramente al sd. *θuḍḍas* 'setole del porco o del cinghiale', per estensione 'villi dell'uomo che si rizzano per freddo o paura'. Wagner ne ignora l'etimo e lo ritiene preromano, ovviamente senza indagarlo. Ha base etimologica nel sum. **zu du** 'pungere, mordere'.

ZUDDU variante del cgn *Zuddas*.

ZUFFI cgn in Cagliari, che è patronimico in *-i* di probabile area italica. Esso non corrisponde al sost. dialettale *zuffo*, come suppone invece Pittau, ma è termine mediterraneo corrisp. al sd. *tzubbu*, *cióffu*, *cióffa* camp. 'avvallamento in cui

s'accumula l'acqua corrente; pozzanghera; cisterna'. In sum. **zubi** è il 'corso d'acqua'; in akk. **zūbum** è il 'bastone ricurvo' < sum. **zub** 'bent stick'.

ZUNCHEDDU, ***Zoncheddu*** è cgn avente alla base il cgn *Zonca*, *Tzonca* + sum. **ellum** 'canto', col significato di 'uccello assetato che canta'.

ZUNCU variante del cgn *Zonca*, *Tzonca*, che corrisponde all'avionimo *thonca* 'assiolo' (*Otus scops*). Questo rapace notturno può essere conosciuto etimologicamente soltanto attraverso l'analisi di verbi come *tunciáre*, *tunkiáre*, *thuncáre*, *θunkiáre* 'dolersi, singhiozzare, mugolare, grugnire'; *intzùnkiu* camp. 'singhiozzo'; *thùnkios* centr. 'lamenti, gemiti (compresi quelli d'amore)'; è pure voce gallurese e còrsa, oltreché logudorese. Wagner ascrive queste voci a fenomeni onomatopeici o fonosimbolici. Invece il termine ha base etimologica nell'akk. **ṣummû** 'sete' + **ḫū'a**, **ḫū'u** 'gufo, civetta': stato costrutto **ṣumḫū'u**, col significato di 'gufo con la sete'. Molto prossimo a questo stato costrutto, e con simile campo semantico, in accadico esiste anche il termine **ṣuḫu(m)** 'risata sonora', anche 'gioco d'amore, orgasmo', 'strumento d'incantamento violento (quindi un afrodisiaco)' < **ṣiaḫu(m)** 'ridere, gridare, divertire, far ridere; divertente'. Considerato il verso dell'*assiòlo*, va da sé che pure quest'uccello, chiamato ugualmente *tzonca*, ha la stessa base fonosemantica.

ZUNNÙI cgn che Pittau affianca al fitonimo *thùnniu* 'fungo'. Inaccettabile per le divergenze fonetiche. Questo è l'antico nome sardiano indicante la 'pioggia', da akk. **zunnu** 'pioggia' + suff. sardiano in *-i*.

ZURI cgn corrisp. al nome di un paesetto sopra il lago Omodèo, presso Ghilarza. La pronuncia è dura (*tz*). Pittau (*OPSE* 236) lo confronta col toponimo etrusco-toscano *Suri*. Sarebbe confrontabile pure con l'antroponimo lat. *Turius*, che in tal caso avrà dato nell'alto medioevo un (*praedium*) *Turi* = '(territorio) di Turio'. Il toponimo somiglia all'ebr. **Zur** (*1Cr* 8,30). Ma è più probabile che derivi dal neo-bab. **ṭūru** che è una 'pianta medicinale'.

ZURRÌDA cgn di origine antica, sardiana, relativo ai fenomeni idrici, con base nel sum. **zur** 'spezzare, rompere' + **id** 'fiume', col significato di 'salto di fiume' ossia *cascata*, *catterata*.

ZURRILÍU variante del cgn *Zurrulíu*.

ZURRU cgn che mostra vari esiti etimologici: akk. **zurru**, **zumru** 'corpo, persona (umana, animale, divina)'; **sūru**, **surru** 'canale, scavo prodotto dall'acqua'; bab. **ṭurru** 'nodo, rilegatura; benda'.

Ma, considerata la causa prima dei nomi-cognomi, questi nomi comuni si prestano male ad indicare una persona. La giusta traccia è il cgn ebr. **Tzur** (*1Cr* 2,45), identico a צור 'Tiro' (*Ez* 29,18; *1Re* 7,13); in assiro è **Ṣurru**. Il cognome sardo evidentemente indicò un uomo originario da *Tiro*, un fenicio, come fenicio dovette essere l'uomo citato in *Cr* 2,45. Non è un caso che il cognome sardo sia incistato nel Sulcis, dove la presenza fenicia fu massiccia. Questa è l'occasione per indicare la base etimologica della stessa ***Tzur*** 'Tiro', che è il sum. **zur** 'to take care of, prendersi cura di'. Esso è un tipico nome fondativo. Evidentemente gli Shardana fondatori vollero chiamare la propria città 'Nutrice, Madre'.

Gli Egizi nominavano *Tiro* con altra pronuncia, **Tchar** (leggi *čar*) 'Tyro', che indicò anche il 'porto di Tyro' (EHD 1063b), mentre **Tchah** era la 'Fenicia' (vedi EHD 1064a). Peraltro quella semitica è la stessa grafia che ritroviamo anche nella sarda ***Tharros***, la quale in origine significò proprio 'Tiro', replica abbastanza usuale per un toponimo insediativo, facilmente operata quando un popolo andava a fondare una nuova città (vedi, come esempio, *Cartagine* sulle sponde iberiche meridionali).

ZURRULÌU, ***Zurrilíu*** variante del cgn *Zirolìa*, *Zirulìa*, corrispondente al log. *tzirulìa* 'merluccio, gattuccio di mare', simile a *thurulìa*, *tzurulìa* 'poiana, nibbio'. Questi due termini sardi hanno l'antica base nel sum. **zir**, **zur** 'strappare, rompere' + **ul** 'grattugiare, macinare, digrignare' + suff. ebr. in *-ìa*. Tale significato deriva dal fatto che certi pesci squaliformi hanno la pelle simile a una *grattugia*. Lo stesso fa il nibbio quando acchiappa la preda, che la strappa a brandelli per divorarla.

ZUSA cgn che pare variante del cgn *Ciùsa*.

ZUZZEDDU cgn che è un antico nome sacro, dall'akk. **zuzillu** (un genere di preghiera): nome muliebre.

BIBLIOGRAFIA

Elenco per autore

AA.VV.: *A Concise dictionary of Akkadian*, Harrassowitz Verlag, 2000 (CDA)
AA.VV.: *Ditzionàriu isperimentale* (po sa limba sarda iscrita de s'Amministratzione regionale), Grafica del Parteolla, 2013 (DI)
AA.VV.: *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino, 1990 (DT)
AA.VV.: *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, UTET, 1998 (DEDI)
AA.VV.: *Elementi di storia della lingua italiana*, UTET, Torino, 1984 (ESLI)
AA.VV.: *I dialetti italiani, storia struttura uso*, UTET, Torino. 2002 (DISSU)
AA.VV.: *La Storia: dalla Preistoria all'Antico Egitto*, La Biblioteca di Repubblica, 2005 (SPAE)
AA.VV.: *Le lingue dei Sardi* (ricerca sociolinguistica), Grafica del Parteolla, 2013 (LS)
AA.VV.: *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 2003 (LLPE)
AA.VV.: *Oro, il mistero dei Sarmati e degli Sciti*, Electa/Metropolitan Museum of Art, 2000,Milano, Palazzo Reale (OMSS)
AA.VV.: *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago* (25 volumes) (CAD-ADOIUC)
AA.VV.: *The Dead Sea Scrolls Bible*, Harper, San Francisco (DSS)
AA.VV.: *The Hittite Dictionary* of the Oriental Institute of the University of Chicago (HDOIUC)
AA.VV.: *The Pennsylvania Sumerian Dictionary*, last edited 06.26.06 (PSD)
Achtemaier, Paul J.: *Dizionario della Bibbia*, Zanichelli, 2003 (DB)
Agrati, Gabriella – Magini, Maria Letizia: *Miti e saghe vichinghi*, Mondadori, Milano, 1990 (MSV)
Alpago, Andrea: *Interpretatio Arabicorum Nominum (quae in hisce Avicennae libris continentur)*, UTET, Torino, 1991 (IAN)
Angeli, Paolo: *Canto in Re*, ISRE, Nuoro, 2006 (CIR)
Angioni, Giulio: *Sa Laurèra, Il lavoro contadino in Sardegna*, Edes, Cagliari, 1975 (SL)
Angius, Vittorio: *Dizionario Geografico storico statist. Commerc. degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Maspero-Marzorati, 1826 (DGSSCSRS)
Apuleio: *De Magia*, (a cura di Claudio Moreschini), BUR, 1990 (DM)
Araolla, Hieronimu: *Rimas diversas spirituales* (a cura di Maurizio Virdis), CUEC, Cagliari, 2006 (RDS)
Araolla, Hieronimu: *Sa vida, su martiriu e sa morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Januariu*, Zenia, Nuoro (VMMGMGBJ)
A.R.I.A. Casa Editrice - Roma, 1938: *Gli Ebrei in Italia* (EI)
Ariel, Israel - Richman, Chaim: *Carta's Illustrated Encyclopedia of the Holy Temple in Jerusalem*, Carta, Jerusalem, 1999 (CIEHTJ)
Arriaga, Jose Luis: *Diccionario Castellano-Vasco, Vasco-Castellano*, Mensajero, 1994 (DCVVC)
Arrighetti, Graziano: *Frammenti Orfici*, TEA, Milano, 1989 (FO)
Arrighetti, Graziano: *Teogonia di Esiodo*, BUR, 1984 (T)
Ass.Arch.Etn.Abbasantese: *I toponimi del territorio di Abbasanta*, s'Alvure, 1993 (TTA)
Atzeni, Enrico: *La scoperta della Statue-Menhir*, CUEC, Cagliari, 2004 (SSM)
Atzori, Maria Teresa: *Glossario di sardo antico*, ed. Stem, Modena, 1975 (GSA)
Baigent, Michael - Leigh, Richard: *The Dead Sea Scrolls Deception*, Cox & Wyman Ltd, Reading (DSSD)
Baldacci, Massimo: *La scoperta di Ugarit*, Piemme, 1996 (SU)
Baldacci, Massimo: *Prima della Bibbia*, Mondadori (PB)
Battaglia, Salvatore: *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1960-2002 (GDLI)
Bazzoni, Gian Paolo: *Dizionario fraseologico Sassarese-Italiano*, Magnum, Sassari, 2001 (DFSI)
Bazzoni, Gian Paolo: *Elementi di grammatica sassarese*, Stampacolor, Muros, 1999 (EGS)
Ben David, Eliezer: *Ebrei in Sardegna*, La Rassegna mensile di Israele, aprile-maggio 1937, vol. XI N.8-9 (ES)
Benedeit: *Le voyage de Saint-Brandan*, Union Général d'Editions, Paris, 1984 (VSB)
Bentzon, A.F.W.: *The Launeddas*, 1969; traduz. Italiana di Dante Olianas, Iscandula, Cagliari, 2002 (L)
Berrondo, Placido Mugica: *Diccionario Vasco-Castellano*, Tomo I e II, Mensajero, 1981 (DVC)
Besta, Enrico (rev. Maurizio Virdis): *Il condaghe di S.Maria di Bonarcado*, S'Alvure, Oristano, 1982 (CSMB)
Betrò, Maria Carmela: *Geroglifici*, Mondatori, 1995 (G)
Bhagavad-Gita, The Bhaktivedanta Book Trust, 1989 (fa parte del *Mahābhārata: Bhishma Parva*, chapter 35-115) (BH)
Bibbia ebraica, a cura di Rav Dario Disegni, testo ebraico con trad. a fronte, 4 tomi, Giuntina, 1998 (BE)

Biblia de Jerusalén: edizione spagnola, Bilbao, 1998 (BJ-S)
Biblia sacra vulgata (juxta vulgatam versionem), Stuttgart, 1984 (BSV)
Blasco Ferrer, Eduardo: *Dizionario fondamentale del campidanese*, Grafica del Parteolla, 2011 (DFC)
Blasco Ferrer, Eduardo: *La lingua sarda contemporanea*, La Torre, Cagliari, 1986 (LSC)
Blasco Ferrer, Eduardo: *Paleosardo*, Walter de Gruyter GmbH & Co., Berlin/New York, 2010 (P)
Blasco Ferrer, Eduardo: *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tubingen, 1984 (SLS)
Blasco Ferrer, Eduardo: *Ello Ellus – grammatica della lingua sarda*, Poliedro, 1994, Nuoro (EE)
Bolognesi, Roberto: *La Limba Sarda Comuna e le varietà tradizionali del sardo* (ricerca di linguistica computazionale), Grafica del Parteolla, 2013 (LSCVTS)
Bolognesi, Roberto: *Le identità linguistiche dei Sardi*, Condaghes, Cagliari, 2014 (ILS)
Bomhard, Allan: *Reconstructing Proto-Nostratic*, Brill, Leiden-Boston, 2008 (RPN)
Bonaccorsi, Giuseppe: *Vangeli Aprocrifi*, ed. Fiorentina, Firenze, 1948 (VA)
Bonazzi, Giuliano (a cura di): *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Dessì, Sassari, 1979 (CSPS)
Borghi Cedrini, Luciana: *Ai confini della Lingua d'Oc*, ed. STEM Mucchi, Modena, 2017 (CLO)
Brandanu, Salvatore: *Vocabulariu gaddhurésu Italianu*, Ist. Civ. del Mare, S. Teodoro (VGI)
Bresciani, Edda: *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi, 1969 (LPAE)
Briant, Pierre: *From Cyrus to Alexander, a history of the Persian Empire*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana, 2002 (FCTA)
Brown-Driver-Briggs: *Hebrew and English Lexicon*, Hendrickson, 70th printing 2003 (HEL)
Bruni, Francesco: *L'Italiano, elementi di storia della lingua italiana*, UTET, Torino, 1984 (IESLI)
Bruni, Francesco: *L'Italiano nelle regioni*, UTET, Torino, 1992 (IR)
Carcangiu, Fulvio: *I ramai di Isili, strumentazione e modi del lavoro*, tesi di laurea, Università di Cagliari, 1979-80 (RISML)
Carta Raspi, Raimondo: *Storia della Sardegna*, Mursia, 1971 (SS)
Casu, Francesco – Lutzu, Marco: *Enciclopedia della musica sarda*, Ed. L'Unione Sarda, Cagliari, 2012 (EMS)
Casula, Francesco Cesare: *La Storia di Sardegna*, Delfino, Sassari, 1994 (SS)
Caubet, Annie – Pouyssegur, Patrick: *Assiro-Babilonesi*, Rusconi, 2001 (AB)
Chadwick, John: *L'enigma della Lineare B*, Vallardi, 2003 (ristampa) (ELB)
Chandra Sharma, Ishvar: *Mahābhārata* (9 volumes), Parimal, India, 2008 (M)
Chantraine, P.: *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque – Histoire de mots*, I-II, Paris, 1968-1980 (DELG)
De Troyes, Chretien: *Le conte du Graal*, ou: *Le roman de Perceval*, texte integral, Compofac, Paris (CG)
Ciavati, Petru (sous la directione de): *Dizziunariu Corsu-Francese*, ed. Albiana – Univ. Corsica Pasquale Paoli, Ajaccio, 2014 (DCF)
Cicerone, Marco Tullio: *De Divinatione*, Garzanti, 1988 (a cura di Sebastiano Timpanaro) (DD)
Cirese, Alberto Maria: *Struttura e origine morfologica dei Mutos e dei Mutettus sardi* (rist. anastatica), Ed. 3T, Cagliari, 1977 (SOMMMS)
Comitato Dizionario Sanscrito-Italiano: *Dizionario Sanscrito-Italiano*, ETS, 2009 (DSI)
Corda, Francesco: *Saggio di grammatica romanisca*, Ed. 3T Cagliari, 1995 (SGR)
Corongiu, Giuseppe: *Il sardo una lingua "normale"*, Condaghes, Cagliari, 2013 (SLN)
Cortelazzo M. – Marcato C.: *I dialetti italiani, Dizionario etimologico*, UTET, Torino, 1998 (DIDE)
Cortelazzo M. – Zolli P.: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, 1979 (DELI)
Cossu, Nando: *Medicina popolare in Sardegna*, Delfino, Sassari, 1996 (MPS)
D'Anjou, René: *Le livre du cuer d'amours espris*, Union Genèrale d'Editions, Paris, 1980 (LCAE)
D'Austria-Este, Francesco: *Descrizione della Sardegna*, 1812 (ripubblicazione ed. Della Torre, Cagliari, 1993) (DS)
D'Agostino, Franco - Mander, Pietro: *Appunti di grammatica sumerica*, QndA, Napoli, 2007 (AGS)
Dedola, Salvatore: *A Historical Grammar of the Sardinian Language*, Grafica del Parteolla, 2014 (HGSL)
Dedola, Salvatore: *Enciclopedia della Civiltà Shardana* (5 volumi), Grafica del Parteolla, Dolianova, 2017-2019 (ECS)
Dedola, Salvatore: *Fabiḍḍàggiu Etimológicu di lu Sassaresu*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2020 (FES)
Dedola, Salvatore: *Grammatica della Lingua Sarda Prelatina*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2014 (GLSP)
Dedola, Salvatore: *Grammàtica dessa Limba Sarda Prelatina*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2014 (GLSP)
Dedola, Salvatore: *I Cognomi della Sardegna*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2010 (CDS)
Dedola, Salvatore: *I Pani della Sardegna*, Grafica del Parteolla, 2008 (PS)

Dedola, Salvatore: *La Flora della Sardegna*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2010 (FS)
Dedola, Salvatore: *La Toponomastica in Sardegna*, Grafica del Parteolla,Dolianova, 2012 (LTS)
Dedola, Salvatore: *La Toponomastica in Sardegna* (edizione riveduta e corretta), Grafica del Parteolla,Dolianova, 2019 (LTS)
Dedola, Salvatore: *Monoteismo Precristiano in Sardegna*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2012 (MPS)
Dedola, Salvatore: *Nou Faeḍḍarzu Etimològicu dessa Limba Sarda* (*Nuovo Dizionario Etimologico della Lingua Sarda*), Grafica del Parteolla, Dolianova, 2018 (No.F.E.L.Sa.)
Dedola, Salvatore: *Sentiero Sardegna – Sentiero Italia – Sentiero Europa*, Delfino, Sassari, 1991 (SSSISE)
Dedola, Salvatore: *Toponomastica Sarda*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2004 (TS)
De Felice, Emidio: *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, 1978 (DCI)
Del Olmo Lete – Sammartin: *Diccionario de la Lengua Ugaritica*, Editorial AUSA, 1996 (DLU)
De Martino, Renzo – *Il Dizionario Maddalenino*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1998 (DM)
Deplano, Andrea: *Allegas*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 1998 (A)
Deplano, Andrea: *A Tenore*, ed. Solinas, Nuoro, 2007 (AT)
Deplano, Andrea: *Bidustos*, ed. Frorias (B)
Deplano, Andrea: *Bisùras* (cursu de limba e tzivilidade sarda), Grafica del Parteolla, Dolianova, 2012 (B)
Deplano, Andrea: *Dizionario Etimologico Dorgalese*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2021 (DED)
Deplano, Andrea: *Rimas* (suoni, versi, strutture della poesia tradizionale sarda), Artigianarte, 1997 (R)
Deplano, Andrea: *Tenores*, AM&D, Cagliari, 1994 (T)
Diamond, Jared: *Armi, acciaio e malattie* (breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni), Einaudi, 1998
Didu, Ignazio: *I Greci e la Sardegna*, ed. Scuola Sarda, 2002 (GS)
Diodoro Siculo: *Biblioteca storica*, BUR, 2004 (BS)
Drucker, Johanna: *Il labirinto alfabetico*, SB, 1995 (LA)
Durand, Jean Marie: *Le culte des pierres et les monuments commémoratifs en Syrie amorrite*, SEPOA, Paris, 2005 (CPMCSA)
Durand, Olivier: *Lineamenti di lingua berbera, varietà Tamazight del Marocco centrale*, Roma, La Sapienza, 1998 (LLBT)
Edwardes, Charles: *La Sardegna e i Sardi*, London, Bentley, 1889, trad. Glisso (SS)
Edzard, Dietz Otto: *Sumerian Grammar*, Society of Biblical Literature, Atlanta, 2003 (copyright by Koninkllijke Brill NV, Leiden) (SG)
Enūma Eliš – State Archives of Assyria Cuneiform Texts (a cura di Philippe Talon) (EE)
Erodoto: *Storie*, Rizzoli, 1984 (S)
Eusebio di Cesarea: *Storia Ecclesiastica*, Città Nuova, Roma, 2005 (SE)
Fara, Giovanni Francesco: *Geografia della Sardegna* (trad. P. Secchi), Quattromori, 1978 (GS)
Fassberg, Steven E. – Hurvitz, Avi: *Biblical Hebrew in its northwest semitic setting*, Hebrew University Magnes Press, Jerusalem, 2006 (BHIINSS)
Ferrari, Anna: *Dizionario di Mitologia greca e latina*, UTET, 1999 (DMGL)
Ferraro, Giorgio: *Vocabolario Tabarkino-Italiano*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2003 (VTI)
Filia, Damiano: *La Sardegna cristiana*, Delfino, Sassari, 1995 (SC)
Filip, Jan: *I Celti*, Newton, 1995 (C)
Flores d'Arcais, Paolo: *Gesù*, ed. Add, Torino, 2011 (G)
Fo, Dario: *Manuale minimo dell'attore*, Einaudi, Torino, 1987 (MMA)
Forest, Jean-Daniel: *Mesopotamia*, Jaca Book, 1996 (M)
Francia, Rita: *Lineamenti di grammatica ittita*, Herder, Roma, 2005 (LGI)
Frisk, H.: *Griechisches Etymologisches Wörterbuch* I-III, II ediz. Heidelberg, 1973 (GEW)
Frisoni, Gaetano: *Dizionario Moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*, Frilli, Genova, 2008 (DMGIIG)
Fuentes Estanol, Maria Jose: *Vocabolario Fenicio*, Ed. Biblioteca Fenicia, Barcelona, 1980 (VF)
Gardiner, Alan: *Egyptian Grammar*, Griffith Institute, Oxford, 3rd edition 1957 reprinted 2005 (EG)
Geldner, Karl F.: *Avesta, the sacred book of the Parsis* (3 volumes), Parimal, Delhi, 110 007, pubblicato nel 2000 (A)
Gimbutas, Marija: *Le dee viventi*, Medusa, Milano, 2005 (DV)
Giuseppe (o Flavio Giuseppe): *Antichità giudaiche*, UTET, Torino, 1998 (AG)
Giuseppe (o Flavio Giuseppe): *La Guerra Giudaica*, Mondadori, 1997 (GG)
Godart, Louis: *L'invenzione della scrittura*, Einaudi, 1992 (IS)
Gonda, J.: *Manuel de Grammaire élémentaire de la langue sanskrite*, E.J. Brill, Leiden, 1966 (MGELS)
Graves, Robert: *I Miti Greci*, Longanesi, 1963, Milano (MG)
Grimal, Nicolas: *Storia dell'Antico Egitto*, ed. Mondolibri, Milano, 1988 (SAE)

Güterbock-Hoffner-Van den Hout: *The Hittite Dictionary*, Oriental Institute of the University of Chicago, 2005 (HD)
Hadas-Lebel, Mireille: *Storia della lingua ebraica*, Giuntina, 1994 (SLE)
Hasenohr, Geneviève: *Introduction a l'Ancien Francais* de Guy Raynaud de Lage, Sedes, Paris, 1990 (IAF)
Harari, Yuval Noah: Sapiens – *Da animali a dèi*, Bompiani-Giunti, 2019
Herm, Gerhard: *L'avventura dei Fenici*, Garzanti, 1997 (AF)
Huehnergard, John: *A Grammar of Akkadian*, Harvard, Eisenbrauns, 2000 (GA)
Inni Omerici, Rizzoli, 1996 (IO)
Istituto Geografico De Agostini: *Atlante dell'Antico Egitto*, da Phaidon Press Ltd, Oxford, 1980 (AAE)
Istituto Magistrale D.G.Pagani, Carloforte: *Itaca (Dizionario Italiano-Tabarkino)*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2005 (I)
Jiménez Zamudio, Rafael, *Gramática de la Lengua Sumeria*, Ediciones Clásicas, Madrid, 2000 (GLS)
Joüon, Paul – T.Muraoka: *A Grammar of Biblical Hebrew*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2003 (GBH)
Kloekhorst, Alwin – *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Brill, Leiden, 2008 (EDHIL)
Koch, Ulla Susanne: *Secrets of Exstispicy*, Ugarit-Verlag, Münster, 2005 (SE)
Koehler, Ludwig – Baumgartner, Walter: *A Bilingual Dictionary of the Hebrew-Aramaic Old Testament*, Brill, 1998 (BDHAOT)
Krosney, Herbert: *Il Vangelo Perduto* (di Giuda Iscariota), National Geographic-L'Espresso, 2006 (VP)
Kuz'mina, Elena E.: *The Origin of the Indo-Iranians*, Brill, Leiden-Boston, 2007 (OII)
La Bibbia di Gerusalemme, edizione italiana, 14a edizione, 1996 (BG-I)
Lagarde, André: *La Palanqueta Dictionnaire Occitan-Français*, Canopé Edition, 2018 (PDOF)
Laima: *Marija Gimbutas Vent'anni di studi sulla Dea*, Laima Ass. Cult., 2014 (MJV)
La Marmora, Alberto: *Itinerario dell'isola di Sardegna*, 1868 (traduz. Spano; edizione anastatica, Trois, Cagliari) (IIS)
La Marmora, Alberto: *Viaggio in Sardegna + Tavole*, 1868 (traduzione italiana; edizione anastatica del 1926), Forni editore (VS)
Lancellotti, Angelo OMF: *Grammatica della lingua accadica*, Jerusalem, 1995 (GLA)
La Nuova Sardegna: *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, Sassari, 2007 (GES)
La Repubblica: *La Storia (antico Vicino Oriente)*, Roma, 2005 (SAVO)
Lebeuf, Arnold: *Il pozzo di Santa Cristina un osservatorio lunare*, Tlilan Tlapalan, Cracovia, 2011 (PSCOL)
Le Lannou, Maurice: *Pastori e contadini di Sardegna*, ed. La Torre, Cagliari, 1992 (PCS)
Levi, Mario Attilio: *La storia, dalla Preistoria all'Antico Egitto*, p. 376-7 - La Biblioteca di Repubblica (SPAE)
Littarru, Paolo – Zedda, Mauro Peppino: *Santu Antine*, Agorà Nuragica, Cagliari, 2003 (SA)
Liverani, Mario: *Antico Oriente, storia società economia*, Laterza, 1988 (AOSSE)
Liverani, Mario: *Oltre la Bibbia*, Laterza, 2003 (OB)
Luberto, Maria Rosaria: *Troia*, Mondatori, 2007 (T)
Luck, George: *Arcana Mundi, vol. I*, Magia, miracoli, demonologia, Mondadori, 1997 (AM I)
Luck, George: *Arcana Mundi, vol. II*, Divinazione, Astrologia, Alchimia, Mondadori, 1999 (AM II)
Lupinu, Giovanni: *Carta de Logu dell'Arborea*, Istar-CFS, S'Alvure, Oristano, 2010 (CDLDA)
Macchioro, Vittorio: *Zagreus: studi intorno all'Orfismo*, Mimesis, Milano-Udine, 2014 (Z)
Madau, Ennio G.: *Il Disco di Phaistos*, Zonza Editori, 2007 (DP)
Magnanimi, Pietro – Nava, Pier Paolo: *Grammatica di aramaico biblico*, ESD, Bologna, 2005 (GAB)
Mameli de' Mannelli: *La Carta de Logu*, Roma, 1805 (ristampa anastatica) (CDL)
Mandel, Gabriel: *L'alfabeto ebraico, stili, varianti, adattamenti calligrafici*, Mondadori, 2000 (AE)
Maninchedda, Paolo: *Il condaghe di Santa Chiara*, S'Alvure, Oristano, 1987 (CSC)
Manos, Gianfranco: *I nomi locali di Arzana, Urzulei, Villagrande Strisaili*, Alfa, 1993 (NLAUVS)
Marazzini, Claudio; Arletti, Claudia: *Elogio dell'italiano*, La Repubblica-GEDI, Roma, 2019
Marcato, Carla: *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino, 1990 (DT)
Marcolongo, Andrea: *Alla fonte delle parole*, Mondadori, 2019 (FP)
Martinet, André: *Elementi di linguistica generale*, Laterza, Bari, 1966
Mastino, Attilio: *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, 2005 (SAA)
Mastino, A. – Vismara, C.: *Turris Libissonis*, Delfino, Sassari, 1994 (TL)
Matasović, Ranko: *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Brill, Leiden-Boston, 2009 (EDPC)
Matthiae, Paolo: *La Storia, dalla Preistoria all'Antico Egitto*, La Biblioteca di Repubblica (SDPAAE)
Mattone, Antonello – Tangheroni, Marco: *Gli Statuti sassaresi*, Edes, 1983 (SS)
Maxia, Mauro: *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, Condaghes, 2008 (DCSC)
Maxia, Mauro: *I nomi di luogo dell'Anglona*, Torchietto, 1994 (NLA)

McClelland, Clive W.: *A Tarifit Berber-English Dictionary*, Edwin Mellen Press, Lewinston (USA), 2004 (TBED)
Mele, Giampaolo: *Un manoscritto arborense inedito del Trecento*, S'Alvure, Oristano, 1985 (MAIT)
Meloni, Piero: *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari, 1990 (SR)
Merci, Paolo (a cura di): *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Delfino, Sassari, 1992 (CSNT)
Militarev, Alexander – Kogan, Leonid: *Semitic Etymological Dictionary*, Ugarit-Verlag, Münster, 2005 (SED)
Mitova-Dzonova, Dimitrina: *Origine e natura del pozzi sacri protosardi*, Sofia, 2007 (ONPSP)
Mora, Clelia – Giorgieri, Mauro: *Le lettere tra i re ittiti e i re assiri ritrovate a Hattuša*, S.A.R.G.O.N., Padova, 2004 (LTRIRARH)
Moraldi, Luigi: *I Vangeli Gnostici* (Tomaso, Maria, Verità, Filippo), Adelphi, 1984 (VG)
Morandi, Alessandro: *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*, Erre Emme, 1991 (NLLE)
Moscati, Sabatino: *Antichi imperi d'Oriente*, Il Saggiatore, 1963 (AIO)
Moscati, Sabatino (e più): *I Fenici*, RCS Libri, Bompiani, 1997 (F)
Moscati, Sabatino: *Le antiche civiltà semitiche*, Feltrinelli, 1960 (ACS)
Mossa, Paulicu: *Tutte le poesie*, Della Torre, Cagliari, 1993 (TP)
Mura, Giovanni: *Isili escursione linguistica nel territorio e tra la sua gente*, Golosti, 1998 (IELTG)
Mura, Giovanni: *Piascaggiaius e gitaneris affroggendi s'arbaresca*, Ed. Solinas, 2002 (PGAA)
Mureddu, Donatella: *Cagliari, le Radici di Marina*, Scuola Sarda Editrice, 2002 (CRM)
Musu, Paolo: *Gergei e dintorni, il linguaggio: s'arbaresca o arromanisca*, Loi Loris, Cagliari, 1992 (GDLAA)
Negritescu, Valentina: *Dizionario Romeno-Italiano*: Hoepli, Nilano, 2018 (DRI)
Olmo Lete-Sammartin: *Diccionario de la Lengua Ugaritica*, Sabadel, 1996, Barcelona (DLU)
Paterson, Linda: *Nel mondo dei trovatori*, Viella, Roma, 2007 (NMT)
Paulis, Giulio: *I nomi di luogo della Sardegna*, Delfino, Sassari, 1987 (NLS)
Paulis, Giulio: *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Delfino, 1992 (NPPS)
Paulis, Giulio: *Studi sul sardo medievale*, Officina Linguistica, Centro M.L.W., 1997 (SSM)
Pentateuco ebraico, printed in Israel, 1978-1997, ISBN 965-447-012-8 (PE)
Perra Mario: *La Sardegna nelle fonti classiche*, S'Alvure, Oristano, 1993 e aggiornamento (SFC)
Pettinato, Giovanni: *La saga di Gilgamesh*, Mondadori, 2004 (SG)
Pili, Giuseppe: *I Colori, analisi lessicografica dei dialetti del Sulcis geografico*, Grafica del Parteolla, 2006 (CALDSG)
Piloni, Luigi: *Carte geografiche della Sardegna*, Della Torre, 1997 (CGS)
Pincherle, Mario: *Il Quinto Vangelo* (*Tommaso*), Macro Edizioni, 2001 (QV)
Pinna, Tomasino: *Gregorio Magno e la Sardegna*, 2D, 1989 (GMS)
Pittau, Massimo: *Dizionario dei cognomi di Sardegna*, 3 tomi, L'Unione Sarda, 2006 (DCS)
Pittau, Massimo: *Dizionario della Lingua Etrusca*, Dessi, Sassari, 2005 (DLE)
Pittau, Massimo: *I cognomi della Sardegna*, Delfino, Sassari, 1990 (CDS)
Pittau, Massimo: *I toponimi della Sardegna*, Edes, Sassari, 2011 (TS)
Pittau, Massimo: *L'origine di Nuoro*, Insula, Nuoro, 1996 (ON)
Pittau, Massimo: *La lingua sardiana o dei protosardi*, Gasperini, Cagliari, 2002 (LSP)
Pittau, Massimo: *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*, Delfino, Sassari, 1995 (OPSE)
Pittau, Massimo: *Ulisse e Nausicaa in Sardegna*, Insula, 1994 (UNS)
Plinius, Gaius Secundus: *Naturalis historia*, Einaudi, 1982 (NH)
Polo, Marco: *Milione – Divisament dou monde*, Biblioteca Arnoldo Mondadori Editore, 1982 (MDDM)
Porcheddu, Bartolomeo: *Grammàtica de sa Limba Sarda Comuna*, Logosardigna, 2012 (GLSC)
Porru, Vissentu: *Dizionariu Sardu Italianu*, 3T, Cagliari (anastatica): pubbl.orig. Cagliari 1832 (DSI)
Prakash Arya, Ravi – Joshi, K.L.: *Ṛgveda Saṁhitā* (3 volumes), Parimal, India, 2002 (RS)
Puddu, Mario: *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*, Condaghes, Cagliari, 2000 (DLCS)
Puddu, Mario: *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda* (segundha editzione), Condaghes, Cagliari, 2015 (DLCS)
Puddu, Mario: *Grammàtica de sa limba sarda*, Condaghes, Cagliari, 2008 (GLS)
Quaderni Bolotanesi: *Appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana*, 1975 e anni successivi (ASGTALB)
Quessa Cappay, J.Pedro: *Historia del inclito martyr calaritano San Luxorio* (1751), Grafica del Parteolla, 2010 (HIMCSL)
Quessa Cappay, J.Pedro: *Storia della prima torre e del primo centro abitato della Sardegna dopo il Diluvio Universale*, Graf.Part., 2010
Rachet, Guy: *Dizionario della Civiltà Egizia*, Gremese-Larousse, 1994 (DCE)
Rainey, Anson F. – Notley, R.Steven: *The Sacred Bridge, Carta's Atlas of the Biblical World*, Carta, Jerusalem, 2006 (TSB)

Ramelli, Ilaria: *Corpus Hermeticum* (testo greco, latino e copto), Bompiani- RCS Libri, Milano, 2005 (CH)
Regione Autònoma de Sardigna: *Limba Sarda Comuna*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2013 (LSC)
Renda, Emilio: *Il Sacro Graal*, Sellerio, Palermo, 2006 (SG)
Rendich, Franco: *Dizionario etimologico comparato lingue classiche indoeuropee* (*Sanscrito-Greco-Latino*), Palombi, 2010 (DECLCI)
Renzi, Lorenzo - Andreose, Alvise: *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Il Mulino, Bologna, 2003 (MLFR)
Reymond, Philippe: *Dizionario di Ebraico e Aramaico biblici*, S.B.B.F., Roma, 2001 (DEAB)
Ribichini, Sergio: *I Fenici*, ed. Bompiani, 1997, coordinatore Sabatino Moscati (F)
Ricciardelli, Gabriella: *Inni Orfici*, Mondadori, 2000 (IO)
Rogerson, John: *Atlante della Bibbia*, Istituto Geografico de Agostini, 1988 (AB)
Roncaglia, Aurelio: *La Lingua dei Trovatori*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, Ristampa (LT)
Roncaglia, Aurelio: *La lingua d'Oïl*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1971 (LO)
Rossend Arqués i Corominas: *Diccionari Català-Italià*, Barcelona, 1992 (DCI)
Rubattu, Antoninu: *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, La Nuova Sardegna, Sassari, 2007 (DULS)
Rubin, Aaron D.: *Studies in semitic grammaticalization*, Harvard Semitic Studies 57, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana, 2005 (SSG)
Rychner, Jean – Henry, Albert: *Le Testament Villon – Texte*, Genève, Librairie Droz, 1974 (TV-I)
Rychner, Jean – Henry, Albert: *Le Testament Villon - Commentaire*, Genève, Librairie Droz, 1974 (TV-II)
Sand, Shlomo: *L'invenzione del popolo ebraico*, Rizzoli, 2009 (IPE)
Sandars, N.K.: *L'epopea di Gilgameš*, Adelphi, 1986 (traduzione di Alessandro Passi) (EG)
Sanna, Antonio: *Il Codice di S.Pietro di Sorres*, Valdès, Cagliari, 1957 (CSP)
Sanna, Gigi: *Sardôa Grammata*, S'Alvure, Oristano, 2004 (SG)
Sanna, Gigi: *La Stele di Nora*, PTM editrice, Mògoro (SN)
Sardella, Raffaele: *Il sistema linguistico della civiltà nuragica*, Stef, Cagliari, 1995 (SLCN)
Sardo, Mario: *Vocabolario Italiano-Gallurese* (VIG)
Sassu, Salvatore Diego: *Il dialetto di Sassari*, Carlo Delfino, Sassari, 2012 (DS)
Satta, Antonio: Il *Condaghe di San Pietro di Silki*, Dessì, Sassari, 1982 (CSPS)
Scarpi, Paolo: *Le religioni dei misteri, vol. I, Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, Mondadori, 2002 (RM I)
Scarpi, Paolo: *Le religioni dei misteri, vol. II, Samotracia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Mondadori, 2002 (RM II)
Schaerf , Samuele: *I cognomi degli Ebrei d'Italia*, Israel, Firenze, 1925 (CEI)
Schulz, Regine - Seidel, Matthias: *Egitto la terra dei faraoni*, Könemamm, 1997 (ETF)
Sciloni, Gaio: *Dizionario Italiano-Ebraico, Ebraico-Italiano*, Giuntina, 1997 (DEI)
Scintu, Danilo: *Le torri del cielo*, architettura e simbolismo dei nuraghi di Sardegna, PTA editrice, Mogoro, 2003 (TC)
Scuola Media Fluminimaggiore: *Dizionario toponomastico Fluminese*, Susil, Carbonia, 1998 (DTF)
Segert, Stanislav: *A Basic grammar of the Ugaritic Language*, University of California, 1997 (BGUL)
Semerano, Giovanni: *Il popolo che sconfisse la morte*, Mondatori, 2003 (PSM)
Semerano, Giovanni: *La favola dell'indoeuropeo*, Mondadori, 2005 (FI)
Semerano, Giovanni: *L'infinito, un equivoco millenario*, Mondatori, 2001 (IEM)
Semerano, Giovanni: *Le origini della cultura europea*, voll. I-II, Olschki editore, Firenze, 1984, rist. 2002 (OCE)
Septuaginta (Η ΠΑΛΑΙΑ ΔΙΑΘΗΚΗ ΚΑΤΑ ΤΟΥΣ Ό), by Alfred Rahlfs, Stuttgart, Atene (ΗΠΔΚΤΟ) (S)
Snell, Daniel C.: *A Workbook of Cuneiform Signs*, Artanes, 1982 (WCS)
Soldi, Sebastiano: *Persepoli*, Mondatori, 2007 (P)
Sole, Leonardo: *S'arromanisca, il gergo degli ambulanti di Isili*, Dessì, Sassari, 1983 (A)
Solmi, Arrigo: *Le Carte Volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*, tipografia Galileiana, Firenze, 1905 (CVAAC)
Soru, Giuseppe – Serreli, Giovanni: *Nomi e Toponimi*, Grafica del Parteolla, 2010 (NT)
Spada, Antonio Francesco: *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi*, S'Alvure, 1994 (SSCSS)
Spano, Giovanni: *Storia degli Ebrei in Sardegna*, GIA editrice, 1875 (SES)
Spano, Giovanni: *Vocabolario sardo, geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari, 1872 (VSGPE)
Spano, Giovanni: *Vocabulariu Sardu Italianu*, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1851 (VSI)
Strabone: *Geografia*, Rizzoli, 1988 (G)
Stromboni, José: *Kur-sig, l'Éden retrouvé* (KED)
Talamo, Clara: *La Lidia arcaica*, Pàtron, 1979 (LA)

Tasca, Cecilia: *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Deput.Storia Patria Sardegna, Cagliari, 1992 (ESQS)
Tetti, Virgilio (a cura di): *Il Condaghe di S.Michele di Salvennor*, Delfino, Sassari, 1997 (CSMS)
Toso, Fiorenzo – Olgiati, Giustina: *Il Genovese, Storia di una lingua*, SAGEP, Genova, 2017 (GSUL)
Toso, Fiorenzo: *Piccolo Dizionario Etimologico Ligure*, Zona, Lavagna, 2015 (PDEL)
Tronchetti, Carlo: *S.Antioco*, Delfino ed., Sassari, 1989 (SA)
Trumper, John: *Una lingua nascosta, sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*, Rubettino, Messina, 1996 (ULN)
Ugas, Giovanni: *L'alba dei nuraghi*, Fabula, 2006 (AN)
Ugas, Giovanni: *Shardana e Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, 2016 (SS)
Virgilio: *Eneide* (E)
Vogt S.J., Ernestus: *Lexicon Linguae Aramaicae Veteris Testamenti*, Ed.Pont.Ist.Bibl., 1994 (LLAVT)
Von Wartburg, Walther: *Evolution et structure de la langue française*, Editions Francke, Tübingen-Basel, 1946 (ESLF)
Waddel, L.Austine: *A Sumer Aryan Dictionary*, London, Luzac & C., 1927 (SAD)
Wagner, Max Leopold: *Dizionario etimologico sardo*, Edizioni 3 T, Cagliari (ristampa anastatica del 1978), Heidelberg (DES)
Wagner, Max Leopold: *Fonetica storica del Sardo* (a cura di G.Paulis: ediz. anastatica), Trois, Cagliari (FSS)
Wagner, Max Leopold: *La lingua sarda* (a cura di G.Paulis), Ilisso, 1997 (LS)
Wagner, Max Leopold: *La vita rustica* (a cura di G.Paulis), Ilisso, 1996, (VR)
Wallis Budge, E.A.: *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, Dover Inc, New York, 1978 (EHD)
Zara, Gian Pietro: *I cognomi sardi di origine ebraica*, Artigianarte, 1994 (CSOE)
Zedda Paolo: *L'arte de is mutetus*, Gorée, Siena, 2008 (AM)
Zonchello, S.A.: *Denominazione delle malattie cutanee nei dialetti della Sardegna*, Rass.Med.Sarda ed., 1965 (DMCDS)

Elenco della bibliografia per sigla

A – Deplano: *Allegas*
A – Mossa: *L'Agliola*
A – Sole: *S'arromanisca, il gergo degli ambulanti di Isili*
A – Geldner: *Avesta, the sacred book of the Parsis*
AAE – Istituto Geografico de Agostini: *Atlante dell'Antico Egitto*
AAM – Diamond: *Armi, acciaio e malattie*
AB – Caubet-Pouyssegur: *Assiro-Babilonesi*
AB – Rogerson: *Atlante della Bibbia*
ACS – Moscati: *Antiche civiltà semitiche*
ADOIUC-CAD – AA.VV.: *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*
AE – Mandel: *L'alfabeto ebraico, stili, varianti, adattamenti calligrafici*
AF – Herm: *L'Avventura dei Fenici*
AG – Giuseppe: *Antichità giudaiche*
AGS – D'Agostino-Mander: *Appunti di grammatica sumerica*
AIO – Moscati: *Antichi imperi d'Oriente*
AM – Zedda: *L'arte de is mutetus*
AM I – Luck: *Arcana Mundi, vol I*
AM II – Luck: *Arcana Mundi, vol. II*
AN – Ugas: *L'alba dei nuraghi*
AOSSE – Liverani: *Antico Oriente, storia società economia*
APIS – Angioni-Sanna: *L'architettura popolare in Italia – Sardegna*
ASGTALB – Quaderni Bolotanesi: *Appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana*
AT – Deplano: *A Tenore*
B – Deplano: *Bidustos*
B - Deplano: *Bisuras* (cursu de limba e tzivilidade sarda)
BCP – *Sanna: Buono come il pane*
BDHAOT – Koehler-Baumgartner: *A Bilingual Dictionary, Hebrew and Aramaic Old Testament*
BE – *Bibbia Ebraica*
BHG – *Bhagavad-Gita*
BG-I – *La Bibbia di Gerusalemme*

BGUL – Segert: *A Basic grammar of the Ugaritic Language*
BHIINSS – Fassberg-Hurvitz: *Biblical Hebrew in its northwest semitic setting*
BJ-S – *Biblia de Jerusalén*
BRSFS – Anatra: *Banditi e ribelli nella Sardegna di fine Seicento*
BS – Diodoro Siculo: *Biblioteca storica*
BSR – Donini: *Breve storia delle religioni*
BSV – *Biblia sacra vulgata*
C – Mossa: *I Cabilli*
C – Pili: *I colori (analisi lessicografica dei dialetti del Sulcis)*
C – Rossi: *Cnosso*
CAD-ADOIUC – AA.VV.: *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*
CALDSG – Pili: *I Colori, analisi lessicografica dei dialetti del Sulcis geografico*
CC – Da Re: *La Casa e i Campi*
CDA – AA.VV.: *A Concise Dictionary of Akkadian*
CDL – Mameli de' Mannelli: *La Carta de Logu*
CDLDA – Lupinu: *Carta de Logu dell'Arborea*
CDS – Dedola – *I cognomi della Sardegna*
CDS – Pittau: *I cognomi della Sardegna*
CEI – Schaerf: *I cognomi degli Ebrei d'Italia*
CF – Davidovits: *Il calcestruzzo dei faraoni*
CG – De Troyes: *Le Conte du Graal*
CGS – Piloni: *Carte geografiche della Sardegna*
CH – Ramelli: *Corpus Hermeticum*
CIEHTJ – Ariel: *Carta's Illustrated Encyclopedia of the Holy Temple in Jerusalem*
CIR – Angeli: *Canto in Re*
CLO – Borghi Cedrini: *Ai confini della Lingua d'Oc*
CM – Cabriolu-Vargiu: *Cercando Metalla*
CP – Diana: *Il Canto del Pane*
CPMCSA – Durand: *Le culte des pierres et les monuments commémoratifs en Syrie amorrite*
CS – Cannas: *La Cucina dei Sardi*
CS – Vigo-Basciu: *I colori dei sogni*
CSC – Maninchedda: *Il condaghe di santa Chiara*
CSMB – Besta: *Il Condaghe di S.Maria di Bonarcado*
CSMS – Tetti: *Il Condaghe di S.Michele di Salvennor*
CSNT – Merci: *Il Condaghe di san Nicola di Trullas*
CSOE – Zara: *I cognomi sardi di origine ebraica*
CSP – Sanna: *Il Codice di S.Pietro di Sorres*
CSPS – Bonazzi: *Il Condaghe di san Pietro di Silki*
CSPS – Satta: *Il condaghe di san Pietro di Silki*
DAAD – Harari, *Da animali a dèi*
CVAAC – Solmi: *Le Carte Volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*
DB – Achtemeier: *Il Dizionario della Bibbia*
DBS – Congia: *Dizionario botanico sardo*
DCE – Rachet: *Dizionario della Civiltà Egizia*
DCF – Ciavati, Petru (sous la directione de): *Dizziunariu Corsu-Francese*
DCI – De Felice: *Dizionario dei cognomi italiani*
DCI – Rossend Arqués i Corominas: *Diccionari Català-Italià*
DCS – Pittau: *Dizionario dei cognomi di Sardegna*
DCSC – Maxia: *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*
DCVVC – Arriaga: *Diccionario Castellano-Vasco, Vasco-Castellano*
DD – Cicerone: *De Divinatione*
DDD – Augias-Mancuso: *Disputa su Dio e dintorni*
DEAB – Reymond: *Dizionario di Ebraico e Aramaico Biblici*
DECLCI – Rendich: *Dizionario etimologico comparato lingue classiche indoeuropee* (*Sanscrito-Greco-Latino*)
DECSGL – Rendich: *Dizionario etimologico comparato Sanscrito – Greco - Latino*
DECVT – Scerbo: *Dizionario ebraico e caldaico del Vecchio Testamento*
DISSU – AA.VV.: *I dialetti italiani, storia struttura uso*
DED – Deplano: *Dizionario Etimologico Dorgalese*
DEDI – AA.VV.: *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*
DEI – Sciloni: *Dizionario Italiano-Ebraico, Ebraico-Italiano*

DELG – Chantraine: *Dictionaire Etymologique de la Langue Grecque*
DELI – Cortelazzo-Zoli: *Dizionario etimologico della lingua italiana*
DES – Wagner: *Dizionario etimologico sardo*
DIDE – Cortelazzo-Marcato: *I dialetti italiani, Dizionario etimologico*
DIEEI – Sciloni: *Dizionario Italiano-Ebraico, Ebraico-Italiano*
DF – Madau: *Il Disco di Phaistos*
DFC – Blasco Ferrer: *Dizionario fondamentale del campidanese*
DFSI - Bazzoni: *Dizionario fraseologico Sassarese-Italiano*
DGSSCSRS – Angius: *Dizionario Geografico storico statist. Commerc. degli stati di S.M. il Re di Sardegna*
DI – Autori Vari: *Ditzionàriu isperimentale*
DIT – Istituto Magistrale D.G.Pagani, Carloforte: *Itaca (Dizionario Italiano-Tabarkino)*
DLCS – Puddu: *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*
DLE – Pittau: *Dizionario della Lingua Etrusca*
DLU – Del Olmo Lete-Sanmartin: *Diccionario de la Lengua Ugaritica*
DM – Apuleio: *De Magia*
DM – De Martino: *Il Dizionario Maddalenino*
DMCDS – Zonchello: *Denominazione delle malattie cutanee nei dialetti della Sardegna*
DMGIIG: Frisoni: *Dizionario Moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*
DMGL – Ferrari: *Dizionario di Mitologia greca e latina*
DP – Madau: *Il Disco di Phaistos*
DRI – Negritescu: *Dizionario romeno-Italiano*
DS – D'Austria-Este, Francesco: *Descrizione della Sardegna*
DS – Sassu: *Il dialetto di Sassari*
DSI – Comitato Dizionario Sanscrito-Italiano: *Dizionario sanscrito-Italiano*
DSI – Porru: *Dizionariu Sardu Italianu*
DSS – Casula: *Dizionario Storico Sardo*
DSSB – AA.VV.: *The Dead Sea Scrolls Bible*
DSSD – Baigent-Leigh: *The Dead Sea Scrolls Deception*
DT – AA.VV.: *Dizionario di toponomastica*
DTF – Sc.Media Flumin.: *Dizionario toponomastico Fluminese*
DULS – Rubattu: *Dizionario universale della lingua di Sardegna*
DV – Gimbutas: *Le dee viventi*
DVC – Berrondo: *Diccionario Vasco-Castellano*
E – Virgilio: *Eneide*
EDHIL – Kloekhorst: *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*
EDPC – Matasović: *Etymological Dictionary of the Proto-Celtic*
EE - *Enūma Eliš – State Archives of Assyria Cuneiform Texts* (a cura di Philippe Talon)
EE – Blasco-Ferrer: *Ello Ellus*
EG – Gardiner: *Egyptian Grammar*
EG – Sandars: *L'epopea di Gilgameš*
EGS – Bazzoni: *Elementi di grammatica sassarese*
EHD – Wallis Budge: *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*
EI – Marazzini-Arletti: *Elogio dell'italiano*
EI – A.R.I.A.: *Gli Ebrei in Italia*
ELB – Chadwick: *L'enigma della Lineare B*
ELG – Martinet: *Elementi di linguistica generale*
EMS – Casu, Lutzu: *Enciclopedia della musica sarda*
ES – Ben David: *Ebrei in Sardegna*
ES – Bucarelli-Lubrano: *Eutanasia in Sardegna*
ESLF – Von Wartburg: *Evolution et structure de la langue française*
ESQS – Tasca: *Gli Ebrei in Sardegna nel quattordicesimo secolo*
ETF – Schulz: *Egitto la terra dei faraoni*
F – Moscati: *I Fenici*
FCSI – Mura: *Fueddus e chistionis in sardu e italianu*
FCTA – Briant: *From Cyrus to Alexander, a history of the Persian Empire*
FES – Dedola: *Fabiḍḍàggiu Etimològicu di lu Sassaresu*
FFS – Floris: *Feudi e feudatari in Sardegna*
FI – Semerano: *La favola dell'indoeuropeo*
FO – Arrighetti: *Frammenti Orfici*
FP – Marcolongo: *Alla fonte delle parole*

FS – Dedola: *La Flora della Sardegna*
FSS – *Farmacopea per gli Stati Sardi*
FSS – Wagner: *Fonetica storica del sardo*
G – Betrò: *Geroglifici*
G – Flores d'Arcais: *Gesù*
G – Strabone: *Geografia*
GA – Huehnergard: *A Grammar of Akkadian*
GAB – Magnanini-Nava: *Grammatica di aramaico biblico*
GBH – Joüon, Paul – T.Muraoka: *A Grammar of Biblical Hebrew*
GDL – Musu – *Gergei e dintorni, il linguaggio*
GDLAA – Musu: *Gergei e dintorni, il linguaggio: s'arbaresca o arromanisca*
GDLI – Battaglia: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*
GES – Floris: *La grande enciclopedia della Sardegna*
GES – La Nuova Sardegna: *La grande enciclopedia della Sardegna*
GEW – Frisk: *Grechisches Etymologisches Wörterbuch*
GG – Giuseppe: *La Guerra Giudaica*
GLA – Lancellotti: *Grammatica della lingua accadica*
GLS – Puddu: *Grammàtica de sa limba sarda*
GLS – Jiménez Zamudio: *Gramática de la Lengua Sumeria*
GLSC – Porcheddu: *Grammàtica de sa Limba Sarda Comuna*
GLSP – Dedola: *Grammàtica de sa Limba Sarda Prelatina*
GLSP – Dedola: *Grammatica della Lingua Sarda Prelatina*
GMS – Pinna: *Gregorio Magno e la Sardegna*
GS – Didu: *I Greci e la Sardegna*
GS – Fara: *Geografia della Sardegna*
GSA – Atzori: *Glossario di sardo antico*
GSUL – Toso-Olgiati: *Il Genovese, Storia di una lingua*
GUNSDNP – Bontempelli-Preve: *Gesù uomo nella storia Dio nel pensiero*
HAA – Turchi: *Ho visto agire s'accabadora*
HC – Runciman: *A history of the Crusades*
HD – Güterbock: *The Hittite Dictionary*
HDOIUC – AA.VV.: *The Hittite Dictionary*
HEL – Brown-Driver-Briggs: *Hebrew and English Lexicon*
HGSL – Dedola: *A Historical Grammar of the Sardinian Language*
I – Ist.Magistrale Pagani: *Itaca (Dizionario Italiano-Tabarkino)*
IAF – Hasenohr: *Introduction a l'Ancien Français*
IAN – Alpago: *Interpretatio Arabicorum Nominum*
IC – Augias-Cacitti: *Inchiesta sul Cristianesimo*
IDS – Vuillier: *Le isole dimenticate, la Sardegna*
IELTG – Mura: *Isili, escursione linguistica nel territorio e tra la sua gente*
IEM – Semerano: *L'infinito, un equivoco millenario*
IESLI – Bruni: *L'Italiano, elementi di storia della lingua italiana*
IG – Augias-Pesce: *Inchiesta su Gesù*
IIS – La Marmora: *Itinerario dell'isola di Sardegna*
ILS – Bolognesi: *Le identità linguistiche dei Sardi*
IMA 1 – Sanna: *Is Mixinas Antigas*
IMA 2 – Sanna: *Is Mixinas Antigas, 2° volume*
IO – *Inni Omerici*
IO – Ricciardelli: *Inni Orfici*
IPE – Sand: *L'invenzione del popolo ebraico*
IR – Bruni: *L'Italiano nelle regioni*
IS – Godart: *L'invenzione della scrittura*
ISSDT – Cacciari-Coda: *Io sono il Signore Dio tuo*
KED – Stromboni: *Kur-sig, l'Éden retrouvé*
KER – Stromboni: *Kur-sig, l'Éden retrouvé*
L – Bentzon: *The Launeddas*
L – Nioi: *Logus (microtoponimi di Nurri)*
LA – Drucker: *Il labirinto alfabetico*
LA – Talamo: *La Lidia arcaica*
LCAE – D'Anjou: *Le livre du cuer d'amours espris*
LGI – Francia: *Lineamenti di grammatica ittita*

LLAVT – Vogt: *Lexicon Linguae Aramaicae Veteris Testamenti*
LLBT – Durand: *Lineamenti di lingua berbera, varietà Tamazight del Marocco centrale*
LLPE – AA.VV.: *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione*
LNC – AA.VV.: *Il libro nero del Cristianesimo*
LO – Roncaglia: *La Lingua d'Oïl*
LPAE – Bresciani: *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*
LRPS – Turchi: *Leggende e racconti popolari della Sardegna*
LS – Wagner: *La lingua sarda*
LS – Autori vari: *Le lingue dei Sardi* (ricerca sociolinguistica)
LSC – Regione Autònoma de Sardigna: *Limba Sarda Comuna*
LSC – Blasco-Ferrer: *La lingua sarda contemporanea*
LSCVTS - Bolognesi: *La Limba Sarda Comuna e le varietà tradizionali del sardo* (ricerca di linguistica computazionle)
LSP – Pittau: *La lingua sardiana o dei Protosardi*
LT – Roncaglia: *La Lingua dei Trovatori*
LTCNFML – Leedom – Murdy: *Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere*
LTNPM – Salvi: *Luce sul tempo, La necropoli di Pill'e Matta*
LTRIRARH – Mora-Giorgieri: *Le lettere tra i re ittiti e i re assiri ritrovate a Hattuša*
LTS – Dedola: *La Toponomastica in Sardegna*
M – Chandra Sharma, Ishvar: *Mahābhārata*
M – Forest: *Mesopotamia*
MA – Borghini: *Marmi antichi*
MA – Sanna: *Is Mixinas Antigas (1° e 2° vol.)*
MAIT – Mele: *Un manoscritto arborense inedito del Trecento*
MAR – Comune Isili: *Un museo per l'arte del rame*
MCS – Concu: *Maschere e Carnevale in Sardegna*
MDM – Polo: *Milione – Divisament dou Monde*
MG – Graves: *I Miti Greci*
MGELS – Gonda: *Manuel de Grammaire élementaire de la langue sanskrite*
MJV – Laima: *Marija Gimbutas Vent'anni di studi sulla Dea*
MLFO – Rossi: *Maria Lai la fata operosa*
MLFR – Renzi-Andreose: *Manuale di linguistica e filologia romanza*
MLFTPS – Enna: *Miti leggende e fiabe della tradizione popolare della Sardegna*
MMA – Fo: *Manuale minimo dell'attore*
MPI – Orlando: *La medicina popolare isolana*
MPS – Cossu: *Medicina popolare in Sardegna*
MPS – Dedola: *Monoteismo Precristiano in Sardegna*
MPSC – Bonu: *Mamoiada paese della Sardegna centrale*
MQ – Moraldi: *I Manoscritti di Qumrān*
MSV – Agrati-Magini: *Miti e saghe vichinghi*
NH – Plinius: *Naturalis Historia*
NLA – Maxia: *I nomi di luogo dell'Anglona*
NLAUVS – Manos: *I nomi locali di Arzana, Urzulei, Villagrande Strisaili*
NLLE – Moranti: *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*
NLS – Paulis: *I nomi di luogo della Sardegna*
NMT - Paterson: *Nel mondo dei trovatori*
No.F.E.L.Sa. – Dedola: *Nou Faeḏḏarzu Etimológicu dessa Limba Sarda* (*Nuovo Dizionario Etimologico della Lingua Sarda*)
NP – AA.VV.: *In Nome del Pane*
NPPS – Paulis: *I nomi popolari delle piante in Sardegna*
NT – Soru-Serreli: *Nomi e Toponimi*
OB – Liverani: *Oltre la Bibbia*
OCE – Semerano: *Le origini della cultura europea*
OMSS – AA.VV.: *Oro, il mistero dei Sarmati e degli Sciti*
ON – Pittau: *L'origine di Nuoro*
ONPSP – Mitova-Dzonova: *Origine e natura dei pozzi sacri protosardi*
OPSE – Pittau: *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*
P – AA.VV.: *Pani*
P – Blasco-Ferrer: *Paleosardo*
P – Soldi: *Persepoli*
PB – Baldacci: *Prima della Bibbia*

PB – Demontis: *Il popolo di bronzo*
PC – *Proto-Celtic*
PCS - Le Lannou: *Pastori e contadini di Sardegna*
PDEL – Toso: *Piccolo Dizionario Etimologico Ligure*
PDM – Da Re-Meloni: *Pani e dolci in Marmilla*
PDOF – Lagarde: *La Palanqueta Dictionnaire Occitan-Français*
PE – *Pentateuco ebraico*
PFDUS – Amat di Sanfilippo: *Un prontuario di farmacologia dioscoridea in uso nella Sardegna del XVII secolo*
PGAA – Mura: *Piscaggiaius e gitaneris affroggendi s'arbaresca*
PGSAFVVS – Agabbio: *Patrimonio genetico di specie arboree da frutto, Le vecchie varietà della Sardegna*
PMUSS – Oursel: *Pellegrini del Medioevo, gli uomini, le strade, i santuari*
PNSC – Russel: *Perché non sono cristiano*
PPSMO – Pinna: *Panificazione e pasticceria in Sardegna alla metà dell'Ottocento*
PS – Dedola: *I Pani della Sardegna*
PSCOL – Lebeuf: *Il pozzo di Santa Cristina un osservatorio lunare*
PSD – *Pennsylvania Sumerian Dictionary*
PSM – Semerano: *Il popolo che sconfisse la morte*
PTT – Dessì: *Il pane tradizionale tresnuraghese*
QV – Pincherle: *Il Quinto Vangelo*
QV – Steiner: *Il Quinto Vangelo*
R – Deplano: *Rimas*
RA – Corona: *La rivolta di Ampsicora*
RDS – Araolla: *Rimas diversas spirituales*
RISML – Carcangiu: *I ramai di Isili, strumentazione e modi del lavoro*
RM I – Scarpi: *Le religioni dei misteri, vol. I, Eleusi, Dionisismo, Orfismo*
RM II – Scarpi: *Le religioni dei misteri, vol. II, Samotracia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*
ROEUS – Amat di Sanfilippo: *Ricette per ogni evenienza in uso in Sardegna tra il XVII ed il XVIII secolo*
RPN – Bomhard: *Reconstructing Proto-Nostratic*
ṚS – Prakash Arya, Ravi – Joshi, K.L.: *Ṛgveda Saṁhitā* (3 volumes)
S – Arnould: *La stregoneria*
S – Erodoto: *Storie*
S – Rahlfs: *Septuaginta*
S – Turchi: *Samugheo*
SA – Littarru-Zedda: *Santu Antine*
SA – Tronchetti: *S.Antioco*
SAA – Mastino: *Storia della Sardegna antica*
SAD – Waddel: *A Sumer Aryan Dictionary*
SAE – Grimal: *Storia dell'Antico Egitto*
SAVO – La Repubblica: *La Storia (antico Vicino Oriente*
SC – Filia: *La Sardegna Cristiana*
SD – Centini: *Le schiave di Diana*
SDD – Liori: *Sardegna da divorare*
SDPAAE – Matthiae: *La Storia, dalla Preistoria all'Antico Egitto*
SE – Eusebio di Cesarea: *Storia Ecclesiastica*
SE – Koch: *Secrets of Exstispicy*
SED – Militarev-Kogan: *Semitic Etymological Dictionary*
SEN – Baglivi: *Il sacro nell'epoca nuragica*
SES – Spano: *Storia degli Ebrei in Sardegna*
SESSEA – Mugoni: *Storia economica e sociale della Sardegna nell'evo antico*
SFC – Perra: *La Sardegna nelle fonti classiche*
SFI – Rassu: *Shardana e Filistei in Italia*
SG – Renda: *Il Sacro Graal*
SG – Pettinato: *La Saga di Gilgameš*
SG – Sanna: *Sardôa Grammata*
SG – Edzard: *Sumerian Grammar*
SGR – Corda: *Saggio di grammatica romanisca*
SIFN – Mura: *Sardegna l'isola felice di Nausicaa*
SIV – Vodret: *Sardinia Insula Vini*
SL – Angioni: *Sa Laurèra, Il lavoro contadino in Sardegna*

SLCN – Sardella: *Il sistema linguistico della civiltà nuragica*
SLE – Hadas-Lebel: *Storia della lingua ebraica*
SLN – Corongiu: *Il sardo una lingua "normale"*
SLS – Blasco-Ferrer: *Storia linguistica della Sardegna*
SM – Campi: *La seta del mare*
SMPS – Dore: *Gli strumenti della musica popolare della Sardegna*
SMSPS – Dodero: *Storia della Medicina e della Sanità Pubblica in Sardegna*
SN – Sanna: *La Stele di Nora*
SOMMMS – Cirese: *Struttura e origine morfologica dei Mutos e dei Mutettus sardi*
SPAE – AA.VV.: *La Storia: dalla Preistoria all'Antico Egitto*
SPM – Melis: *Shardana i popoli del mare*
SPSA – Piscedda: *Sa Pintadera de Santu Antine* (calendario nuragico)
SPAE – Levi: *La storia, dalla Preistoria all'Antico Egitto*
SPTPCASDDU – Quessa Cappay: *La storia della prima torre e del primo centro abitato della Sardegna dopo il Diluvio Universale*
SR – Meloni: *La Sardegna romana*
SS – Carta Raspi: *Storia della Sardegna*
SS – Casula: *La Storia di Sardegna*
SS – Diana: *Il Sacro Suolo*
SS – Mattone-Tangheroni: *Gli Statuti sassaresi*
SS – Turchi: *Lo sciamanesimo in Sardegna*
SS – Ugas: *Shardana e Sardegna*
SS – Mattone-Tangheroni: *Gli Statuti Sassaresi*
SSCSS – Spada: *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi*
SSDSP – Carta Brocca – *Sa sedda de sa passalitorta*
SSG – Rubin: *Studies in semitic grammaticalization*
SSIS – Pianna: *Storia di una strega – l'Inquisizione in Sardegna*
SSM – Atzeni: *La scoperta della Statue-Menhir*
SSM – Paulis: *Studi sul sardo medievale*
SSMM – Montalbano: *SRDN, Signori del mare e del metallo*
SSO – Perra: *Storia di Sinnai dalle origini al 1960*
SSRA – Reid: *La storia segreta di Re Artù*
SSSISE – Dedola: *Sentiero Sardegna, Sentiero Italia, Sentiero Europa*
SU – Baldacci: *La scoperta di Ugarit*
SV – Augias: *I segreti del Vaticano*
T – Arrighetti: *Teogonia di Esiodo*
T – Deplano: *Tenores*
T – Luberto: *Troia*
TBED – McClelland: *A Tarifit Berber-English Dictionary*
TC – Scintu: *Le torri del cielo*
TG – Polastri: *Il Tempo dei Giganti*
TGP – Riola: *La Terra, il Grano, il Pane*
THD – Güterbock-Hoffner-Van den Hout: *The Hittite Dictionary*
TL – Mastino-Vismara: *Turris Libissonis*
TP – Mossa: *Tutte le poesie*
TS – Dedola: *Toponomastica Sarda*
TS – Pittu: *I toponimi della Sardegna*
TSB – Rainey-Notley: *The Sacred Bridge, Carta's Atlas of the biblical world*
TTA – *Toponimi del territorio di Abbasanta*
TUS – Poli: *Testacea utriusque Siciliae*
TV – Rychner-Henry: *Le Testament Villon – I, Texte*
TV – Rychner-Henry: *Le Testament Villon – II, Commentaire*
ULN – Trumper: *Una lingua nascosta, sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*
UNS – Pittau: *Ulisse e Nausicaa in Sardegna*
V – Patarozzi: *Villasalto*
VA – Bonaccorsi: *Vangeli Apocrifi*
VB – Nieddu: *Vocabulàriu biddamannesu*
VE – Savater: *La vita eterna*
VF – Fuentes Estanol: *Vocabolario Fenicio*
VGI – Brandanu: *Vocabulariu Gaddhuresu Italianu*
VIG – Sardo: *Vocabolario Italiano-Gallurese*

VMMGMGBJ – Araolla: *Sa vida, su martiriu e sa morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Januariu*
VNS – Dedola: *Un viaggio nel silenzio*
VP – Krosney: *Il Vangelo Perduto* (*Giuda Iscariota*)
VR – Wagner: *La vita rustica*
VS – La Marmora: *Viaggio in Sardegna + Tavole*
VSB – Benedeit: *Le voyage de Saint-Brandan*
VSGPE – Spano: *Vocabolario sardo, geografico patronimico ed etimologico*
VSI – Spano: *Vocabulariu Sardu Italianu*
VTI – Ferraro: *Vocabolario Tabarkino-Italiano*
WCS – Snell: *A Workbook of Cuneiform Signs*
Z – Macchioro: *Zagreus, Studi intorno all'Orfismo*

Finito di stampare
nel mese di novembre 2021
presso la tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (SU)

edola, laureato in glottologia con una tesi sulla **lingua gotica**, si è formato
lla scuola romanza e indo-europeista, ossia alla scuola di Max Leopold Wagner,
uola del germanista Paolo Ramat. Quanto all'archeologia, si è formato alla scuola di

rdito come scrittore di ambiente, producendo anzitutto due libri sull'Agriturismo
. La frequentazione delle montagne lo ha segnato profondamente. Da 46 anni è socio
o Italiano, del quale è stato tre volte presidente in Sardegna e tre volte a Cagliari. Ha
edi oltre 50.000 chilometri sulle montagne, che ha illustrato in quattro libri; il più
ei quali è "Sentiero Sardegna - Sentiero Italia - Sentiero Europa", descrivente la
donale dell'Isola per 600 chilometri da Santa Teresa a Castiadas, lungo le giogaie
o libro è "Un viaggio nel silenzio", prodotto per la Provincia di Nuoro, illustrante la
onale della Sardegna da ovest ad est.
ovagare per le montagne, l'uso della carta topografica, lo hanno fatto misurare con
toponimi, da lui inizialmente considerati nell'ottica della filologia romanza. Ma i
di affondano nell'arcaicità preromana, lasciando trapelare lo strato linguistico
ta questa scoperta, Dedola dall'anno 2000 si è applicato allo studio comparato delle
e dei dizionari semitici, abbinato all'uso già acquisito delle grammatiche e dei
o-europei, nonché di quelli chiamati *romanzi*.
ngua sarda oppone forte resistenza ad essere esaminata secondo i metodi delle
ssia affidandosi alla pregiudiziale latina imposta dal Wagner e seguita da ogni
Dedola si è allontanato da quei metodi ed ha affrontato lo scibile della Sardegna,
nateria, con un nuovo metodo, che possiamo chiamare "olistico"; ossia egli esamina le
ed i dizionari relativi ad ogni lingua apparsa nel Mediterraneo sin dall'origine della
tanto l'indagine tiene conto delle lingue chiamate "romanze", di quelle chiamate
e", delle lingue semitiche, delle lingue sumera ed egizia.
Dedola documenta una Sardegna che fino all'invasione romana è stata libera, sovrana,
el Mediterraneo, scambiatrice di beni, di tecnologie, idee, nonché fruitrice, assieme a
lazioni rivierasche, della GRANDE KOINÉ LINGUISTICA SEMITICA, una *koiné* cui
o pure le popolazioni italiche, quella sicula, quelle pre-greche, quella latina, quelle della
a.
visione, nel campo delle etimologie, Salvatore Dedola ha inaugurato una *Collana*
so l'Editrice "Grafica del Parteolla", pubblicandovi le seguenti opere tematiche: I PANI
DEGNA, LA FLORA DELLA SARDEGNA, I COGNOMI DELLA SARDEGNA, LA
ASTICA IN SARDEGNA, MONOTEISMO PRECRISTIANO IN SARDEGNA,
CA DELLA LINGUA SARDA PRELATINA (pubblicato anche in lingua sarda ed in
). Quindi ha pubblicato la ENCICLOPEDIA DELLA CIVILTÀ SHARDANA (cinque
OVO DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA SARDA (*Nou Faeḍḍarzu
essa Limba Sarda*), che soppianta l'obsoleto *Dizionario Etimologico Sardo* di Wagner; il
O ETIMOLOGICO DEL SASSARESE. Inoltre ha pubblicato un libro dove traduce la
ORA, la Colonna di Santu Jacci, la Brocca di Strisàili, il Vaso di Dueno. Infine ha
libro intitolato PELLITOS SARDOS in cui capovolge le teorie sinora imperanti sul
i Livio, ed inoltre dimostra l'inconsistenza metodologica della famigerata teoria che
doeuropeo tra *Lingue Kentum* e *Lingue Satəm*.
i presentiamo è una riedizione rinnovata del libro stampato nel 2010.

ISBN 978-88-6791-268-1



l Euro 50,00
IDIBILI SEPARATAMENTE

IX

Salvatore Dedòla

I Cognomi della Sardegna

TOMO II
I-Z

